A Birillo e Janette

Le luci dei miei occhi

"Etniche" venivamo chiamate, ma chi non lo è, a pensarci bene? Non erano forse etniche anche le Ciondoline? Non erano afflitte come noi da strani rituali e strani cibi? Da gerghi tribali? Dicevano "spettrale" per dire disgustoso, e "bizzarro" invece di strano. Mangiavano minuscoli tramezzini di pane bianco con cetrioli, maionese e un'erba che chiamavano "crescione". Fino al nostro arrivo alla Baker & Inglis io e le mie amiche ci eravamo sentite completamente americane. Adesso i nasi all'insù delle Ciondoline insinuavano l'esistenza di un'altra America a cui noi non saremmo mai state ammesse. Di colpo l'America non era più il paese degli hamburger e delle macchine truccate, era la terra del Mayflower e di Plymouth Rock. Riguardava un evento di due minuti accaduto quattrocento anni prima e non tutto quello che era successo da allora in poi. Quello che stava succedendo adesso!

Jeffrey Eugenides. *Middlesex*

Questo tipo di mandibulectomia traumatica acuta senza ricostruzione, prima che la decannulazione del tubo della tracheotomia possa indurre il sonno in apnea, i dottori dicevano. Questi erano loro che parlavano l'uno con l'altro durante le visite della mattina.

E la gente trova che io *sia difficile da capire.*

Chuck Palahniuk. *Invisible Monsters*

Puoi usare la parola come vuoi, ma non la metteremo in un dizionario standard perché non vogliamo promuovere queste cose.

Jiang Lansheng, riferendosi al suo rifiuto di introdurre nel nuovo dizionario di lingua cinese la parola dal molteplice significato 'compagno' che in lingua cinese sta anche per 'omosessuale'.

Indice

Premessa……pg. 8

Sezione 1

Il gergo: rassegna definitoria e descrittiva

Nota introduttiva: Questione terminologica……..……...pg. 11

Capitolo 1 Il *gergo* nella lessicografia linguistica e non linguistica ……..pg. 15

§ 1.1 Dizionari della lingua italiana ……..……pg. 15

§ 1.1.1 *GRADIT* 2000……...……...pg. 16

§ 1.1.2 *DISC* 2008……pg. 18

§ 1.2 Dizionari ed enciclopedie di linguistica…….……...pg. 22

§ 1.2.1 *Dubois* 1979……...……...pg. 23

§ 1.2.2 *Crystal/Bertinetto* 1993……...……...pg. 25

§ 1.2.3 *Beccaria* 1996……pg. 32

§ 1.2.4 *De Mauro* 2000……...……...pg. 36

§ 1.2.5 *Casadei* 2001……...……..pg. 37

§ 1.3 Riepilogo……...……...pg. 40

Capitolo 2 Il *gergo* nella grammatografia italiana…….……pg. 42

§ 2.1 Le storie linguistiche……...……pg. 43

§ 2.1.1 *Mengaldo* 1994……...……...pg. 43

§ 2.1.2 *Serianni/Trifone/Marcato* 1994 ……..……pg. 45

§ 2.1.3 *Marazzini* 2002……..pg. 72

§ 2.2 I manuali di divulgazione……..……pg. 74

§ 2.2.1 *Trifone* 2007……...pg. 74

§ 2.2.2 *Trifone* 2010……..……pg. 75

§ 2.2.3. *D'Achille/ Stefinlongo/ Boccafurni* 2012……..……...pg. 78

§ 2.3. Le grammatiche storiche……..……pg. 82

§ 2.3.1 *Lorenzetti* 2002……...…….....pg. 82

§ 2.4 Le grammatiche sincroniche……..……pg. 84

§ 2.4.1 *Dardano/ Trifone* 1995 ……...……pg. 84

§ 2.4.2 *Sensini* 1999……...…….……..pg. 88

§ 2.4.3 *Pittàno* 2009 ……...……..……pg. 91

§ 2.5. Riepilogo…….....pg. 96

Capitolo 3 Il *gergo* nella manualistica italiana……..pg. 103

§ 3.1 *Sanga* 1977……pg. 104

§3.2 *De Mauro* 1979 ……...……...pg. 107

§ 3.3 *Berruto* 1987……...……...pg. 111

§ 3.4 *Sobrero, Miglietta* 2006……...……..pg. 115

§ 3.5 Riepilogo……...……pg. 116

Sezione 2

Il queer: trattazione della nozione negli studi teorici e linguistici

Nota introduttiva: Posizione della questione e degli sviluppi teorici……...……...pg. 120

Capitolo 4 Il *queer* e il *gender*…….pg. 122

§ 4.1 Dal punto di vista filosofico……..……..…….....pg. 122

- **4.1.1. La nozione di *genere***……...……...pg. 126
- **4.1.2 La nozione di *queer***……...……..pg. 128

§ 4.2 Dal punto di vista storico……..……...pg. 131

- **§ 4.2.1 Nascita ed evoluzione della *teoria queer*** ……..……pg. 131
- **§ 4.2.2 Nascita ed evoluzione del *queer* e degli *studi queer*** ……pg. 135
- **§ 4.2.3 Nascita ed evoluzione del *gender bender***……..……..pg. 140
- **§ 4.2.4. Nascita ed evoluzione del *genderqueer***……..……pg. 142

§ 4.3 Riepilogo……...……pg. 145

Capitolo 5 Il *queer* dalla *linguistica femminista* alla *linguistica lavanda*.....pg. 147

§ 5.1 *La linguistica femminista*…….....pg. 147

§ 5.1.2 *Dardano, Trifone* 1985……...……pg. 152

§ 5.2 La *linguistica lavanda*……...……pg. 154

§5.2.1. Fattori discorsivi della discorsività maschile e omosessuale……..…pg. 163

§ 5.2.2. Studio sulla percezione sociolinguistica di genere…….pg. 166

§ 5.2.3. Tratti caratterizzanti della discorsività maschile omosessuale..…pg. 158

§ 5.2.4. Schemi discorsivi della femminilità omosessuale……...pg. 169

§ 5.2.5. Esempi di usi linguistici per *queer* non occidentali……..…...pg. 172

§ 5.3. Il *Bahasa Binan*……...……pg. 174

§ 5.4. Il *Gayle*……..pg. 175

§ 5.5. L'*IsiNgqumo*……...……..pg. 177

§ 5.6. La pronuncia blesa…….……pg. 179

§ 5.7. Il gergo *queer* in lingua inglese……..……pg. 182

§ 5.8. Il *Polari*……...……..pg. 184

§ 5.9. Il gergo *Sward*……...pg. 195

§ 5.10 Riepilogo……...……...pg. 205

Sezione 3

Il gergo queer nell'italiano novecentesco e contemporaneo

Nota introduttiva: Perché la consultazione pluritestuale…….…….pg. 220

Capitolo 6 Il corpus……pg. 222

§ 6.1 Costituzione del corpus.....pg. 222

§ 6.2 Definizione del corpus effettivo……..pg. 228

Capitolo 7 Analisi del corpus……pg. 233

§ 7.1 Sull'estensione del corpus……..……..pg. 233

§ 7.2 Sulla struttura morfosintattica……....pg. 255

§ 7.2.1 Osservazioni sull'analisi morfosintattica……...pg. 265

§ 7.3 Sulla struttura semantica……pg. 269

§ 7.3.1 Osservazioni sull'analisi semantica…….pg. 277

§ 7.4 Sulla classificazione funzionale ……..……pg. 281

§ 7.4.1 Osservazioni sull'analisi funzionale …….……...pg. 282

§ 7.5 Sulla classificazione pragmatica……..……pg. 284

§ 7.5.1 Osservazioni sull'analisi pragmatica……...pg. 294

§ 7.6 Sintetiche considerazioni generali sull'analisi e prospettive……pg. 298

§ 7.6.1. Sulla morfologia di genere……..……pg. 298

§ 7.6.2. Sulla funzione degergalizzante del *coming out* e dell'*outing*…….pg. 307

§ 7.6.3. Sull'influenza dell'ideologia del *politicamente corretto*……..…pg. 319

Conclusioni……pg. 327

Bibliografia…… ……pg. 331

Bibliografia primaria in lingua italiana sul *gergo* ……pg. 331

Bibliografia primaria in lingua inglese sul *gergo*……..pg. 333

Bibliografia primaria sulla *teoria queer*……..pg. 333

Bibliografia secondaria in lingua inglese sulla *linguistica lavanda*……...pg. 335

Sitografia……pg. 413

Glossario……pg. 415

Premessa

Questo libro è il rifacimento della mia tesi di laurea, che verteva sui temi dell'omosessualità maschile. Da ciò derivano, credo, alcuni suoi limiti, che concernono in primo luogo una certa difformità di stile, dovuta al mischiarsi dei toni barbosi scolastici con quelli meno inibiti di un modo di esprimersi gaio.

Mario Mieli. *Elementi di critica omosessuale***.**

-Questa è Mykonos! Quest'isola è un bastione gay, e da più generazioni!!! Appartiene a noi!!! E' proprio vero!! Ovunque ci conquistiamo a fatica il nostro spazio, presto o tardi arrivano gli eterosessuali, e noi dobbiamo farci da parte!! Prima c'era Paradise Beach, poi sono arrivate le famiglie etero, adesso ci siamo ritirati a Super Paradise, ed eccoli già qui!! Continuano a scacciarci!

-Questo è un caso per il WWF!

Ralf König. *SuperParadise.*

La presente tesi si propone di fornire una veduta d'insieme del fenomeno preso in esame, il gergo queer nel sistema linguistico italiano contemporaneo.

In seguito alla lettura dei principali studi finora condotti, si prospetta un quadro di riferimento dell'articolazione di questo meccanismo di arricchimento lessicale particolarmente originale, come dimostreranno i dati.

Dopo aver introdotto l'argomento oggetto della ricerca, nella prima sezione si fornisce una rassegna definitoria e descrittiva della nozione di *gergo* attraverso le formulazioni della letteratura specialistica italiana di riferimento.

Nella seconda lezione, invece, sul versante più specificatamente storico e filosofico, si propone l'impianto teorico posto a base delle ricerche sviluppate in proposito (trattasi della nozione di *queer* derivata ma opposta di fatto alla nozione di *gender*).

In particolare modo ci si riferisce ai più importanti studiosi anglosassoni di queer in filosofia e linguistica: Judith Butler (1990; 1991, 1993), David Hugh (1997), Eve Kosofsky Sedgwick (1985; 1990), Judith Halberstam (2005), Elizabeth Grosz (1995), Teresa de Lauretis (1991; 1999), ma non vengono tralasciati i riferimenti a studi non anglosassoni, come gli studi italiani e francesi

(rispettivamente Marco Pustianaz (2000), Liana Borghi (2007), Porpora Marcasciano (2007), Helena Velena (2002; 2003) e Michel Foucault (1976; 1984; 1984), Monique Wittig (2001), Marie-Hélène Bourcier (2001), Georges-Claude Guilbert (2003).

Vengono così quindi presentati i parametri utilizzati nella letteratura per l'individuazione e la classificazione della nozione di *queer*.

La terza è la parte empirica della tesi: viene illustrata la costituzione del corpus e l'analisi effettuata a riguardo. Il corpus della ricerca è costituito da circa 966 parole reperite.

Osservate nella loro struttura, se ne fornisce una descrizione quantitativa e qualitativa: elementi costituenti, consistenza accettiva, categorie grammaticali d'appartenenza, ambiti d'uso.

Lo scopo del lavoro è quello di disegnare, sulle basi di un corpus bastevolmente consistente, uno spaccato ampio a sufficienza di un fatto linguistico in uno stato di lingua, utile ai fini di ulteriori osservazioni e indagini sul corpus stesso. Si crea inoltre così la disponibilità di un termine di raffronto per eventuali successive analisi contrastive con altri sistemi linguistici o un confronto con lo stesso corpus in epoche diverse.

Le questioni affrontate, le problematiche poste e la costituzione di una tale base di dati, aprono la strada ad approfondimenti teorici e metodologici relativi ad un'importa risorsa lessicale e mostrano che il gergo queer gioca un ruolo cruciale e costituisce una parte integrante nella sua singolarità della lingua e della grammatica della lingua italiana.

Sezione 1

Il gergo: rassegna definitiva e definitoria

Nota introduttiva

Questione terminologica

"Washoe imparò a modificare i suoi strumenti linguistici a seconda dei contesti sociali, allo stesso modo in cui gli scimpanzé selvaggi modificano i loro utensili per raccogliere noci, miele, formiche o termiti. […] Gli scimpanzé adulti inventano anche variazioni di antichi gesti per inviare nuovi messaggi che riguardano la cura personale, il corteggiamento, la presenza di nemici e altre informazioni sociali importanti. Gli altri in qualche modo capiscono questi nuovi messaggi, anche se a volte scelgono di non usarli. In altre parole, il cucciolo di scimpanzé non nasce con un sistema di comunicazione fisso: come l'uomo, nasce con determinate posture, gesti ed espressioni vocali, ma impara a usarli correttamente solo dopo anni di esperienza nella propria comunità. Fino a quando non acquisisce i gesti tipici del suo gruppo e i segnali usati nella comunità- ovvero il suo dialetto- non sarà in grado di apprendere gli insegnamenti della madre, di avere rapporti con i coetanei, di attirare un compagno e di allevare i figli."

Roger Fouts. *Next of Kin*

"…Il loro linguaggio, il linguaggio che essi parlavano (=gli invertiti) *con meravigliosa dolcezza, con delicatissime inflessioni di voce, non era più l'inglese di Oxford, ormai in decadenza negli anni fra il 1930 e il 1939, e neppure quel particolare idioma che suona, come una musica antica, nei versi di Walter de la Mare e di Rupert Brooke, cioè l'inglese dell'ultima tradizione umanistica dell'Inghilterra edoardiana: ma l'inglese elisabettiano dei Sonetti, quello stesso parlato da certi personaggi delle commedia di Shakespeare. Da Teseo all'aprir del Sogno di una notte di mezza estate, quando egli lamenta il tardo morir della vecchia luna e invoca il sorgere della luna nuova. O, methinks, how slow this old moon wanes! O da Ippolita quando abbandona al fiume del sogno le quattro notti che ancora la separano dalla felicità nuziale, four nights will quickly dream away the time. O da Orsino nella Dodicesima notte, quando sotto gli abiti maschili di Viola indovina la gentilezza del sesso. Era quel linguaggio alato, distratto, etereo, più lieve del vento, più odoroso del vento su un prato primaverile, quel trasognato linguaggio, quella specie di parlare in rima, che è proprio degli amanti felici nelle commedie di Shakespeare, di quei meravigliosi amanti cui Porzia, nel Mercante di Venezia, invidia l'armoniosa morte del cigno, a swan-like end, fading in music. Oppure era quello stesso alato linguaggio che dalle labbra di René vola a quelle di Jean Giraudoux, ed è lo stesso linguaggio di Baudelaire nella trascrizione strawinskiana di Proust, pieno di quelle cadenze affettuose e maligne che rievocano il tiepido clima di certi "interni" proustiani, di certi paesaggi morbosi, tutto l'autunno di cui è ricca la stanca sensibilità degli omosessuali moderni. Essi stonavano, parlando in francese, non già come si stona nel canto, ma come si stona parlando in sogno: posavano l'accento fra una parola e l'altra, fra una nota e l'altra, come fan Proust, Giraudoux, Valéry. Nelle loro voci acute e morbide si avvertiva quella specie di gelosia golosa con la quale si assapora un gusto sfatto di rosa appassita, di frutto mézzo. Ma talvolta v'era una certa durezza nel loro accento: qualcosa di orgoglioso. Se è vero che il particolare orgoglio degli invertiti non è se non il rovescio dell'umiliazione. Essi sfidano orgogliosamente la fragilità umiliata e sottomessa della loro natura femminile. Hanno la crudeltà della donna, il crudele eccesso di lealtà delle eroine del Tasso, quel che di patetico, di sentimentale, quel che di dolce e di falso la donna introduce di soppiatto nella natura umana non si accontentano di essere, nella natura, degli eroi ribelli alle leggi divine: pretendono d'essere qualcosa di più, degli eroi travestiti da eroi. Sono come Amazzoni "déguisées en femmes"."*

Curzio Malaparte. *Le rose di carne.* In *La pelle.*

Per introdurre l'argomento della tesi è necessario esplicitare cosa s'intende con il termine 'gergo', e, per farlo, si riporta integralmente la definizione registrata dal *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (Gradit):

"**gergo** /'ʤɛrgo/ (ger-go) s.m. CO-TS [av. 1400 nella var. ant. *gergone*, dal fr. ant. *jergon*, av., 1180 nella var. *gargun*] 1 CO-TS. Ling., linguaggio fondato su trasformazioni convenzionali delle parole di una lingua o d'uno o più dialetti con inserzioni di elementi lessicali esotici o di un nuovo conio, usato da chi appartiene a determinati gruppi professionali, come ad es. girovaghi, o gruppi sociali, come ad es. sette religiose o politiche, malviventi, carcerati, ecc., allo scopo di garantire l'identità di gruppo e di non farsi intendere da coloro che ne sono estranei| CO estens. modo di parlare allusivo, oscuro, enigmatico. 2 CO estens., modo speciale di usare una lingua tipico di certi ambienti o categorie: *g. giovanile, studentesco, g. sindacale, burocratico, g. medico, filosofico* DER. gergale, gergante, sottogergo COMP. Gergo afasia." (Gradit 2000: 194).

La sezione etimologica del termine indica che la prima attestazione del termine risale al 1180. Trattandosi di una datazione per nulla recente, è palese che prima degli anni Duemila si facesse riferimento allo stesso concetto usando una terminologia diversa (ad esempio *gergo medico* e non *linguaggio medico*).

Dalla lettura della letteratura italiana che se ne è occupata si può estrapolare una serie sinonimica di non poco conto: ci si riferisce a ciò che qui intendiamo 'gergo' quando si legge di 'linguaggio' come in linea di massima oggi non viene più chiamato, ma si legge anche di 'lingua' (Dubois et al 1979), 'trasformazione convenzionale' (De Mauro 2000), 'una lingua convenzionale' (Beccaria 1996), 'varietà di lingua' (Casadei 2001a e Berruto 1987), 'varietà sociale' (Sobrero, Miglietta 2006), 'registro' (Sanga 1977), 'lessico' (De Mauro 1979), 'travestimento linguistico' (Crystal/Bertinetto 1993), 'linguaggio' (De Mauro 2000), 'modo speciale' (De Mauro 2000), 'lingua' (DISC 2008), etc…

L'uso di tali varianti è determinato dalla scelta degli aspetti su sui s'intende centrare l'attenzione e che s'intendono indicare con il termine stesso oppure ad una concezione non aggiornata della medesima nozione: che si tratti di linguaggio che si comporta come forma di comunicazione extralinguistica o lingua che si comporta quindi come una vera e propria forma di sistema linguistico indipendente, di trasformazione concentrata su singoli livelli linguistici ben reperibili e distinguibili o di forme comprensibili da chi non è parte del dato gruppo sociale perché varietà di lingua.

I termini che si sono affermati e hanno iniziato a circolare con regolarità negli ultimi anni, in particolar modo nell'ultimo decennio, soprattutto nelle opere di sociolinguistica e linguistica italiana, sono, appunto, 'gergo' contrapposto a 'linguaggio specialistico'. Si tratta in entrambi i casi di un derivato da *sottocodice*, che a sua volta si compone con il prefisso *sotto-* (<<di livello inferiore rispetto ad un altro livello superiore>>) preposto al sostantivo codice (in semiotica è un insieme di segni noti o no, prevedibili o no in cui è possibile distinguere sia il piano del significante e quello del significato sia gli ordini dei rapporti interni e gli ordini dei rapporti esterni): forme di comunicazione linguistica dal basso prestigio sociolinguistico connesse gerarchicamente con altre forme di comunicazione linguistica dall'alto prestigio sociolinguistico. La scelta risulta condivisa da *Il Vocabolario della Lingua Italiana* della Treccani:

"**gergo** /'ʤɛrgo/ (ant. *gergone* / er gone/) s.m. [dal fr. ant. *jergon, jargon*, in origine <<cinguettio>>] (pl. *–ghi*). -1. (*ling.*) a. Forma di linguaggio propria di un determinato gruppo sociale, usata per non farsi capire da persone estranee al gruppo; *il g. della malavita*. b. Linguaggio tipico di determinati ambienti: *g. burocratico, politico, studentesco*. 2. (*estens.*) Parlare allusivo, indiretto, enigmatico: *parlare in gergo*" (Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Ultima Edizione).

L'inventario delle possibilità citate di definizione sembrerebbe segnalare la difficoltà incontrata dai linguisti nel trovare un termine condiviso, in realtà mostra solo di come si tratti di un fenomeno di confine, considerato liminale a ogni livello di analisi linguistica (dal lessico alla semantica e dalla morfologia alla fonetica-fonologia, fino alla pragmatica), come dichiarano due tra gli studiosi che maggiormente si sono occupati di gerghi nella lingua italiana: Menarini (1941) e Sanga (1977).

Un fenomeno così complesso da classificare e variegato nel proporsi, prospetta talmente tante possibilità di approccio che risulta inevitabile il loro riflettersi nelle denominazioni proposte.

La presente sezione intende ricostruire la storia del gergo attraverso le formulazioni istituzionalizzate, così come viene presentato e offerto a coloro che, per un motivo o per un altro, aprono un testo di lingua e/o di linguistica italiana di riferimento.

Tra le opere che in diversi modi segnalano l'esistenza di questi registri, sono stati presi in considerazione i due più recenti repertori della lingua italiana contemporanea, che ne iniziano la

registrazione, i dizionari specialistici, e poi, tornando anche un po' indietro nel tempo, alcune tra le più grandi storie linguistiche; grammatiche storiche e sincroniche e infine, i manuali di linguistica.

Capitolo 1

Il *gergo* nella lessicografia linguistica e non linguistica

Regista Jon Favreau: -*…Senti, da quando Amy mi ha detto di te, ho pensato che potevamo lavorare insieme. Potresti insegnarmi gli atteggiamenti, il gergo, le parole con i sottintesi, i termini più appropriati. Mi spiego?*

Malavitoso Christopher Moltisanti: -*Quando hanno seccato Gallo avrò avuto a mala pena tre anni…*

Regista Jon Favreau: -*Sì ma io parlo del gergo. Insomma, Swingers lo hai visto? Anche se pensi che era solo una puttanata. Non puoi negare, non puoi negare che la ricerca del linguaggio per me è molto importante. Prendiamo la parola Pucchiacchia. Come cavolo ho fatto a scordarmela? Per la miseria, sono cresciuto nel Queens!*

Malavitoso Christopher Moltisanti: -*Si vede che è passato troppo tempo.*

Produttrice Amy Safir: -*Non devi credere che ti chiediamo di tradire il codice di omertà…*

In una pizzeria. Amy Safir e Jon Favreau mentre tentano di convincere Christopher Moltisanti a raccontare la vita dei malavitosi italoamericani per crearne un nuovo film.

I Soprano. *D-Girl. Rabbia e rimorso.* Settima puntata della seconda stagione.

Allora vi dichiaro mariti e compagni per la vita. Puoi baciare lo sposo. Vale per entrambi.

Gli stupefacenti X-men. *Il matrimonio dell'anno***.**

§ 1.1 Dizionari della lingua italiana

Tra i dizionari esistenti, si evidenziano qui due testi. Sono opere certamente degne di nota nel panorama della lingua italiana per diverse ragioni: a partire dall'ampiezza del lessico riportato, per la ricchezza di informazioni lessicali e grammaticali, per la loro versione informatizzata di grande consultabilità ma, nello specifico, soprattutto perché sono i più precisi e moderni al loro interno nella definizione di gergo.

Si tratta di:

1. **GRADIT 2000** (Grande Dizionario Italiano dell'Uso);

2. **DISC 2008** (Dizionario Italiano Sabatini Coletti).

§ 1.1.1 *GRADIT* 2000

Il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (**GRADIT**) ideato, curato e diretto da Tullio De Mauro, presenta una Introduzione e una Postfazione di commento finale ai dati prospettati nel dizionario nei quali si rileva la notevole conoscenza in ambito lessicografico del De Mauro.

Ma già in *Alcune considerazioni preliminari* a proposito del lessico di una lingua, s'incontrano tali considerazioni lessicali, che poi diventano anche e indirettamente sociolinguistiche. Considerazioni rilevate e applicate in ambito gergale queer, anche il 15 giugno 2010 nell'intervento al convegno '*Pensiero e parole. Come il linguaggio condiziona la vita delle persone*' presso la Sala delle Colonne di Palazzo Marini a Roma[1].

In tale occasione tanto quanto in parte nell'Introduzione, Postfazione e *Alcune considerazioni preliminari* del GRADIT, il De Mauro rileva:

1. L'importanza dell'istituzione di un osservatorio sulla comunicazione e sull'informazione relativa ai temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere in Italia.

2. La delicatezza, la vastità e la necessità di integrare anche l'ambito non formulato a livello lessicale in tale osservatorio.

3. Il passaggio epocale nel contesto sociolinguistico dell'italiano contemporaneo e non solo dal 'silenzio, sostanziale, dalla inesistenza' all' 'affioramento della notizia che…esistono!'.

4. La formulazione spesso scorretta dell'esistenza di altri orientamenti sessuali e identità di genere.

5. La necessità di contestualizzare il fenomeno della negativizzazione dell'orientamento sessuale e identità di genere per migliorare le prospettive presenti e future.

[1] Cfr. Intervista a Tullio De Mauro reperibile presso il sito: http://www.p40.it/omosessualita-media-de-mauro.

6. Non considerare i prestiti linguistici in particolare dall'inglese in italiano sia in ambito gergale che in ambito comunitario. Con *scorrettezza* espressa nelle occasioni tematiche per le quali l'orientamento sessuale e l'identità di genere transita da una comunicazione gergale ad una comunicazione comunitaria, il De Mauro intende ciò che avviene anche in ambito etnico[2].

Una definizione è fin da ora delineata della nozione sociolinguistica di gergo, ma ovviamente maggiori dettagli compaiono alla voce *gergo* del GRADIT che si occupa unicamente della nozione qui analizzata, dove troviamo infatti specificati i criteri di individuazione e di lemmatizzazione dei termini gergali. Si riportano qui unicamente i punti di nostro interesse dalla spiegazione del lemma:

"gergo /'ʤɛrgo/ (ger-go) s.m. CO-TS [av. 1400 nella var. ant. gergone, dal fr. ant. *jergon*, av., 1180 nella var. *gargun*] **1** CO-TS. ling., linguaggio fondato su trasformazioni convenzionali delle parole di una lingua o d'uno o più dialetti, con inserzioni di elementi lessicali esotici o di un nuovo conio, usato da chi appartiene a determinati gruppi professionali, come ad es. girovaghi, o gruppi sociali, come ad es. sette religiose o politiche, malviventi, carcerati, ecc., allo scopo di garantire l'identità di gruppo e di non farsi intendere da coloro che ne sono estranei| CO estens. modo di parlare allusivo, oscuro, enigmatico. **2** CO estens., modo speciale di usare una lingua tipico di certi ambienti o categorie: *g. giovanile, studentesco, g. sindacale, burocratico, g. medico, filosofico* DER. gergale, gergante, sottogergo COMP. Gergo afasia." (Gradit 2000: 194)

In particolare:

1. Connessione diretta con uno o più sistemi linguistici considerati contemporaneamente lingua e dialetto.

2. Presenza di prestiti linguistici.

[2] Cfr. Domanda e risposta: **Professore, grazie per aver accettato questa intervista. Come si costruisce, attraverso il linguaggio, un pregiudizio?** *Beh, è uscito un bel libro di Anna Ferraris, il titolo è 'Chi manipola la tua mente?' (Giunti), che stiamo discutendo in questi giorni. Certamente, uno dei…-non l'unico- ma uno dei mezzi…è adoperare in modo improprio certe formule, persino dire cose esatte ma fuori contesto. Il caso tipico è quello degli stereotipi razzisti. Purtroppo avvengono molti incidenti stradali, nessuno dice: 'Italiano investe un bambino…italiano investe una vecchietta…l'italiano è un pirata della strada'. Però se è uno zingaro, se è un rumeno, se è un albanese, subito il titolo rischia di essere 'Albanese investe…rumeno investe…albanese colto a rubare…'. Sì, ma…dopo di che bisogna rimontare quest'ondata razzista, divulgare statistiche complesse, da cui risulta poi che l'indice di criminalità degli oriundi albanesi, per esempio, è nettamente inferiore a quello degli italiani. Però è l'immagine…che rischiamo di avere tutti. Se c'è un lavorante albanese che viene in casa, il buon borghese anche meglio intenzionato, pensa che gli albanesi siano quelli che rubano, che investono, che investono per strada, non che investono i quattrini, di questi ultimi non si parla, anche se ci sono…Ecco lo stereotipo linguistico, o la falsa informazione, deliberatamente falsa.*

3. Presenza di neologismi.
4. Parallelismo e simbiosi tra gergo e linguaggio specialistico, per i quali l'unica differenza che sorge è la categorizzazione sociologica del gruppo di parlanti.
5. Le finalità per cui il gergo nasce e vive sono strettamente connesse a garantire l'identità di gruppo e ad auto estromettersi dal resto della comunità linguistica e sociologica.
6. Parallelismo e simbiosi tra gergo e stile, per i quali l'unica differenza che sorge è la differenziazione derivata dall'ambiente e dalla categoria dei parlanti.
7. Connessione assente tra l'ambiente e la categoria in cui si collocano i parlanti gergali.

Quindi, gli elementi 'nuovi' da annotare risultano due:

- L'assenza di necessaria connessione tra professione di lessicografo e termini gergali[3].
- La necessità di registrare costantemente a livello lessicografico l'evoluzione in itinere del bagaglio gergale in uno o più sistemi linguistici[4].

§ 1.1.2 *DISC* 2008

Nella presentazione al dizionario *La Trama del Dizionario* gli autori, illustrando la struttura delle novità della quarta edizione, specificano in breve le intenzioni a monte del testo e viene subito annunciato che l'originalità dell'impostazione deriva tra l'altro dallo stretto collegamento tra le strutture del lessico e il movimento sintattico della lingua rinviando a poche righe dopo l'intenzione

[3] Cfr. Domanda e risposta: **Professore, conosce il significato dell'acronimo glbt?** Ehm…no. Forse l'ho anche registrato in un dizionario, però non lo conosco. Mi dica. **Vuol dire che stiamo parlando di persone gay, lesbiche, bisessuali o transessuali.**"

[4] Cfr. Domanda e risposta: **Professore, conosce invece la differenza tra *outing* e *coming out*?** Mah…*outing* mi pare una brutta traduzione in inglese di *esternazione*. ***Coming out* no, non ricordo, non so cosa sia. Mi dica. Coming out significa rivelare il proprio orientamento sessuale, outing significa rivelare quello altrui.** Beh…però mi pare proprio un cattivo uso dell'inglese."

di offrire strumenti di scelta al lettore delle parole con 'criteri di efficacia comunicativa'. In questo dizionario, medesimo paragrafo della medesima presentazione, si legge in grassetto a proposito di stile quale discrimine:

"Questo dizionario include in sé, decisamente,una grammatica e una stilistica. Siamo sempre più convinti, infatti, che il dizionario sia uno strumento da utilizzare anche più spesso, e in modo più puntuale, di una grammatica per studiare come funziona e si usa la lingua". (Sabatini/Coletti 2008: 7).

Queste peculiarità e innovazioni in ambito di lessicografia possono essere così elencate secondo gli autori:

1. La definizione dei diversi significati dei verbi è strettamente connessa all'analisi della loro costruzione sintattica, descritta secondo il modello valenziale.

2. Sono evidenziate su un fondino colorato le parole più disponibili, cioè conosciute dalla maggioranza delle persone.

3. Sono trattate come lemmi autonomi più di mille combinazioni di parole, le unità polirematiche, che costituiscono di fatto vere unità lessicali.

4. Una forte evidenza hanno, sia in lemmi autonomi che dentro le voci, le locuzioni che svolgono una funzione grammaticale, di congiunzione o di preposizione e, all'interno della parola di testa, sono definite le parole plurime che hanno funzione aggettivale.

5. Si registra e si spiega molta terminologia linguistica, col preciso scopo di aiutare i docenti in una didattica aggiornata.

6. Problemi grammaticali, dubbi e usi controversi sono tratti in note di approfondimento su fondino colorato, nelle quali il discorso si amplia, talora con esempi storici e d'autore, per chiarire fenomeni complessi e spesso per dimostrare che molti usi che possono sembrare deviazioni recenti in realtà sono di antica e perfino autorevole tradizione.

Quindi nel terzo capitolo dal titolo *Aspetti particolari del lessico*, paragrafo *La 'disponibilità' delle parole*, si legge:

"La 'disponibilità' di una parola non coincide con la frequenza del suo uso. La frequenza si calcola sulla base di un corpus di testi, ma per quanto questo possa essere vasto e vario, potrebbero figurarvi come rare, o non figurarvi affatto, parole […] in realtà ben note alla stragrande maggioranza dei parlanti; e, al contrario, potrebbero figurarvi come piuttosto frequenti parole legate a un'attualità che dopo la costituzione del corpus è nettamente scemata." (DISC 2008:15).

È evidente che quando si usa la parola 'parola' non si sostiene alcun discrimine sociolinguistico, sebbene per 'corpus di testi' si possa sottintendere testi scritti che spesso non registrano nella loro globalità caratteristiche gergali ristrette all'oralità sia per l'irreperibilità potenziale sia per l'instabilità potenziale dei medesimi.

Nonostante nella memoria dei parlanti si possa sempre rintracciare, gli autori stessi precisano che il lessico reperito e scritto è esposto a:

1. Diventare raro nel dato momento cronologico in cui un lettore si approssima al testo.
2. Estinguersi nel dato momento cronologico in cui un lettore si approssima al testo.

Il medesimo testo prosegue nella seguente modulazione:

"La 'disponibilità' riguarda invece la presumibile conoscenza e comprensione delle parole da parte di un determinato pubblico. Segnalare tale parte del lessico […] risponde perciò a uno scopo eminentemente pratico: fornire a particolari categorie di utenti della lingua- tutti coloro che comunicano con il pubblico: giornalisti, redattori di testi in genere- una generica indicazione sui VOCABOLI CHE SI PRESUMONO CONOSCIUTI E BEN COMPRESI DA UN PARLANTE DI CULTURA MEDIA, per suggerire di preferirli, in determinate circostanze, ad altri meno noti, oppure di dotare questi ultimi di spiegazione." (DISC 2008:15).

Gli autori esplicitano quindi che il criterio di selezione lessicale seppur paradossalmente ha ruotato intorno all'intenzione di non offrire un testo volto a 'fini didattici', quindi restrittivi.

A conti fatti 'circa 10.000 parole' hanno ricevuto il contrassegno di alta disponibilità a partire da liste di frequenza e studi sulla disponibilità del lessico, sebbene ignoriamo quanti derivano in origine o sono ancora nel momento di edizione del testo, di origine gergale.

Importante in tal senso è la specificazione seguente:

"Non sono stati inclusi termini tecnici (dei linguaggi settoriali o speciali), in quanto questi sono di per sé legati al contenuto di certi discorsi e quindi non sono sostituibili (se non con lunghe parafrasi). Per ragioni inverse, non sono stati inclusi i numerali, in quanto questi, pur avendo indici di frequenza certamente molto diversi tra loro, sono però tutti potenzialmente di alta disponibilità". (DISC 2008:15).

Quindi, non viene considerata l'intersezione possibile tra frequenza d'uso e termini tecnici per via del legame stretto con il contesto in cui vengono formulati.

Escludendo il paragrafo dedicato alle unità polirematiche, torna ad essere interessante la lettura del paragrafo *Neologismi in piazza* in cui vengono enucleati le seguenti caratteristiche di criterio selettivo del lessico che apparentemente per ora esaltano nuovamente il discrimine tra ciò che *non* viene considerato lessicalmente gergale e ciò che viene considerato lessicalmente gergale.

1. Legame stretto tra lessico e grammatica.
2. Il lessico è considerato in vista della sua funzione comunicativa scritta e orale.
3. Rilevanza data a 'ciò che resta e dura spesso da secoli, il sistema della lingua, le variabili più ricorrenti del suo impiego nella comunicazione'.

Ma ad una attenta e ulteriore lettura del paragrafo in questione si legge anche:

"Questo, naturalmente, non significa che non si sia, anche in questa edizione, tenuto conto di ciò che cambia più rapidamente nella lingua, delle novità lessicali più significative. Abbiamo fatto un minuzioso e coscienzioso aggiornamento del lessico (sulla base di un ampio spoglio di cui abbiamo dato in parte notizia qualche mese fa nel fascicolo Parole in prova, Rizzoli, 2006), accogliendovi soprattutto quelle parole nuove o quei nuovi significati […], che, entrati da poco nell'uso, hanno qualche probabilità di restarvi almeno per un discreto periodo di tempo." (DISC 2008:16).

Se i termini gergali hanno la possibilità qui di stabilizzarsi in un'entità non gergale attraverso una loro modulazione neologistica oltre che di prestito linguistico, Sabatini/Coletti sostengono che alcune parole nuove non vengono messe a lemma perché nascono da composizioni o derivazioni di elementi che si sono messi a lemma e spiegati.

Tutto questo nel principio base riaffermato che un dizionario, in particolare nel caso presente della lingua italiana:

"…deve diventare sempre più uno strumento ricco di possibilità, aperto, amichevole, messo in funzione e sfruttato a fondo da chi lo consulta." (DISC 2008:16).

Per concludere, la definizione di gergo e derivati che mostra come nel DISC si riconosca la portata del fenomeno e quindi la sua importanza:

"**gergo** [gèr-go] s.m. (pl. *–ghi*) -1 Lingua usata da una comunità, da un gruppo i cui membri hanno necessità di comunicare tra loro senza essere capiti da altri, oppure se ne servono per distinguersi; *g. della malavita, g. carcerario, g. giovanile*. 2 estens. Lingua che fa largo uso di termini settoriali scientifici, di mestieri, oppure linguaggio deformato, allusivo, poco comprensibile; *parlare in g.* ETIM. ant. *gergone*, fr. ant. *jargon* 'linguaggio degli uccelli' poi 'linguaggio incomprensibile' sec. XVI. (DISC 2008: 1111).

§ 1.2 Dizionari ed enciclopedie di linguistica

La varietà di forme di denominazioni usate per i sottocodici rintracciabili nella bibliografia italiana spinge con interesse alla verifica del modo in cui i dizionari specialistici definiscono il fenomeno; nel nostro caso, i dizionari di linguistica.

Sono stati presi in considerazione:

1. **Dubois et al. 1979,** *Dizionario di linguistica;*
2. **Crystal/Bertinetto 1993,** *Enciclopedia Cambridge delle Scienze del Linguaggio;*
3. **Beccaria 1996,** *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica;*
4. **De Mauro 2000,** *Il dizionario della lingua italiana;*
5. **Casadei 2001a,** *Breve dizionario di linguistica.*

§ 1.2.1. *Dubois et al.* 1979

L'edizione italiana del *Dizionario di linguistica* **Dubois et al. 1979** è a cura di Ines Loi Corvetto e Luigi Rosiello.

Il dizionario presenta sinteticamente la voce *gergo*:

"**Gergo** (*jargon; jargon*) Il gergo è una lingua criptica (soprattutto un lessico) utilizzata da una comunità generalmente marginale, che, in determinate condizioni (sociali, di lavoro, ecc.), avverte il bisogno di non essere capita dai non iniziati o di distinguersi dagli altri. Si parla di un gergo segreto della malavita, militare, artigianale (dei muratori, dei calderai, ecc.) studentesco, ecc.." (Dubois 1979, 137).

La voce continua con un riferimento al senso comune quindi alla percezione comune del gergo con relativi esempi a tal proposito:

"Per estensione gergo è usato per indicare anche una lingua che si giudica deformata, o scorretta, o incomprensibile: si parla così di *franglese* (francese deformato da molti anglicismi), di gergo filosofico, burocratico, politico." (Dubois 1979, 137).

Rilevante è l'uso della parola 'lingua' per evidenziare un sottocodice che si rivela essenzialmente 'un lessico':

"Il gergo è una *lingua* criptica (soprattutto un lessico)" (Dubois 1979, 137).

E ancora:

"Per estensione gergo è usato per indicare anche *una lingua* che si giudica deformata, o scorretta, o incomprensibile" (Dubois 1979, 137).

Allo stesso tempo è rilevante anche la sostituzione della parola *linguaggio* o *lingua* riferiti rispettivamente a *linguaggio specialistico* e *lingua settoriale* con la parola gergo:

> "*gergo* filosofico, burocratico, politico." (Dubois 1979, 137).

La definizione non prosegue con ulteriori riferimenti, con i quali sarebbe stato possibile comprendere la natura di queste scelte linguistiche in una lingua settoriale, quale il linguaggio specialistico della linguistica.

Gli elementi in comune con la parola *lingua* intesa come sistema linguistico nel primo caso risultano:

- la sistematicità, l'univocità e la spontaneità con cui il parlante comunica gergalmente;
- l'inconsapevolezza con cui il parlante comunica gergalmente.

Gli elementi in comune invece con la parola *lingua* o *linguaggio* intesi come linguaggio specialistico o lingua settoriale nel secondo caso risultano:

- la specificità dell'argomento che discorsivamente si propone in qualsiasi prospettiva ci si pone;
- la predisposizione all'immediata comprensione di singoli termini e lessemi attraverso la focalizzazione del tema trattato da parte del parlante non gergale.

§ 1.2.2 *Crystal/Bertinetto* 1993

Pier Marco Bertinetto è il curatore dell'edizione italiana dell'*Enciclopedia Cambridge delle Scienze del Linguaggio* di David **Crystal** del 1987.

È possibile rilevare più di un riferimento al gergo attraverso le nozioni tra l'altro di *lingue ristrette, lingue segrete, dizionario, differenze tra scritto e parlato, linguaggi settoriali e tradizione prescrittiva*.

Alla trattazione del concetto di gergo in primis con relativi esempi (antico furbesco, lingua di caserma, gergo giovanile) e di cosa si intende con semantica del gergo, segue un breve paragrafo dedicato agli Spunti religiosi nei gerghi lombardi: la prima questione ad essere affrontata è definizione di 'gergo'. Essendo la funzione fondamentale del gergo quella di mostrare 'l'appartenenza ad un qualche gruppo'[5], risulta difficile scegliere una sola utilizzazione del gergo: dagli studi di Eric Partridge, derivati da una vasta serie di aree geografiche e attività professionali, è possibile ricavare fino a quindici ragioni diverse alla base degli usi gergali:

"-per divertimento che si ricava

-come esercizio di spirito o ingegnosità

-per essere diversi

-per essere brillanti

-per attirare l'attenzione

-per uscire dagli stereotipi

-per arricchire la lingua

-per dare maggiore concretezza al discorso

-per risultare meno seriosi

-per avere uno stile colloquiale

[5] Crystal/Bertinetto opera delle osservazioni di matrice religiosa derivanti da alcuni esempi di gerghi lombardi: adesione alla fede e ai suoi valori, conoscenza precisa delle varie pratiche liturgiche e della Sacra Scrittura (Crystal/Bertinetto 1993: 53).

-per facilitare l'interazione sociale

-per creare un'atmosfera più intima

-per mostrare che si appartiene ad un qualche gruppo

-per escludere gli altri

-per ragioni di segretezza." (Crystal/Bertinetto 1993: 53).

Identificato in fondo come mezzo per poter rilevare un'identità sociale o linguistica, il gergo viene rilevato nello studio di Partridge, *Slang: Today and Yesterday* (1933), come una 'deviazione colloquiale dell'uso standard' ed emerge spesso con tratti di valore 'immaginifico, vivace e ingegnoso' (Crystal/Bertinetto 1993: 53)

A Crystal/Bertinetto il primato in questa bibliografia di aver rilevato non solo che il gergo assume un valore puramente estetico-attrattivo per coloro che desiderano differenziarsi sul piano linguistico grazie alla loro 'personalità o identità sociale', ma anche che nell'intenzionalità di aderire ad un dato 'gruppo' tra gli esempi menzionati di 'gruppo' esistenti si legge anche quello di gergo degli e delle omosessuali:

'…può comprendere soldati, infermiere, attori, calciatori, prigionieri, guardie, linguisti, *omosessuali* o cantanti pop.' (Crystal/Bertinetto 1993: 53).

Dunque in tal senso il *gergo* ha in comune con le lingue ristrette studiate dal linguistica britannico J.R. Firth:

1. la natura di sistema linguistico dalla mole molto ridotta per un'attività particolare.
2. Pesanti restrizioni contestuali con piccolo grado di variazione linguistica.
3. La loro applicabilità sia in ambito scritto che orale.
4. La loro reperibilità sia in ambito quotidiano che specialistico.
5. Un lessico limitato.
6. Costruzioni formulari di uso abituale con una prosodia o disposizione tipografica convenzionale.

7. Tali caratteristiche possono sussistere tra sistemi linguistici diversi.

A questo punto, si rilevi come il *gergo* possa avere in comune anche con la nozione di *lingue segrete*:

1. L'intenzione di segnalare l'appartenenza di un individuo ad un gruppo.
2. Fornire un passatempo.
3. Assicurare la segretezza nel corso di particolari attività.
4. L'aspetto creativo quando si assume un aspetto creativo.
5. Costituire un mezzo per migliorare la competenza linguistica e l'apprendimento della lingua sia nel parlante gergale che nel parlante non gergale.
6. L'intenzione di mantenere una codificazione criptica sia per intenti maliziosi che per intenti sublimi.
7. Ricorso alla commutazione di codice.
8. La distinzione delle parole gergali in
    - parole dall'origine sconosciuta,
    - parole derivate da una distorsione di parole di uso comune e
    - parole comuni cui è stato assegnato un significato speciale.
9. Nominazione criptica per i numeri.
10. Incomprensibilità totale o parziale per il parlante non gergale a causa di una pronuncia, una grammatica o un lessico peculiari.
11. Ricorso ad espressioni quotidiane con significati speciali.

La maggior parte di questi punti sicuramente ruotano ancora intorno alla nozione di *criptologia*, ma qui ora diventa essenziale individuare in particolare cosa si intenda per *codice*:

"…*codice* va distinto da *cifra*. Un codice è un sistema di sintagmi, parole, sillabe o lettere, ciascuna delle quali ha associata una 'parola' o un 'numero' di codice, e può essere 'decodificata' usando un 'dizionario' delle parole in codice'. Una cifra, per contro, è un sistema in cui un messaggio viene 'cifrato' trasformandone in vari modi le lettere, per sostituzione o trasposizione, può essere 'decifrato' usando una 'chiave'". (Crystal/Bertinetto 1993: 58).

Non a caso la storia della criptologia illustra i molti metodi ingegnosi che sono stati escogitati per mantenere la segretezza.

Ora, in relazione alla nozione di *gergo* Crystal/Bertinetto rilevano l'importanza anche della nozione di *dizionario*: considerare o non considerare infatti forme gergali e non standard all'interno di un sistema linguistico può comportare una notevole differenziazione di parole raccolte da parte di un dizionario a scapito di un altro dizionario sempre e comunque prossimo.

Ne deriva che:

"Per uno studio serio del patrimonio lessicale di una lingua si dovrà necessariamente ricorrere ai dizionari più grandi" (Crystal/Bertinetto 1993: 109).

Continuando, in Crytal/Bertinetto si delineano cinque punti di contrasto e uno di influenza reciproca tra scritto e parlato, tali per cui il gergo vi si insinua rispettivamente come segue:

1. La persistenza nel tempo dello scritto consente, quando dei termini gergali vengono espressi, di fossilizzare la vitalità medesima del gergo in una lettura ripetuta e un'analisi accurata che probabilmente però non è aggiornata al tempo in cui il lettore legge il testo.

   Favorendo lo sviluppo di un'organizzazione precisa e di un'espressione più complessa e compatta dal punto di vista strutturale, molte delle figure retoriche insite nell'espressività gergale si indeboliscono.

2. La metafora è la figura retorica che pur essendo perno del lessico gergale, perde maggiormente valore, in quanto lo scritto evita l'uso di termini il cui significato dipende dal contesto.

La possibilità che il testo venga letto e interpretato in contesti diversi aumenta il divario tra intenzionalità originaria e comprensibilità destinataria.

Bisogna ridurre al minimo gli effetti di indeterminatezza e ambiguità in assenza di feedback.

3. Esistono voci lessicali quasi mai usate nello scritto, come è il caso di molte espressioni oscene e strettamente gergali.
4. Svincolarsi dalla tendenza a non rendere quasi mai nello scritto espressioni oscene e strettamente gergali può comportare un forte valore iconico ed estetico, che nel caso del gergo queer equivale ad una esaltazione della componente camp.
5. Lo scritto che documenta la gergalità non esalta gli arcaismi ma i prestiti linguistici e i neologismi a livello lessicale.
6. Sebbene nella società odierna la dipendenza tra scritto e parlato è reciproca, è bene sottolineare che lo scritto ha scarsa influenza sul parlato di stampo gergale. Infatti nel capitolo dedicato alla tradizione prescrittiva, si legge come necessario punto di partenza negli studi linguistici:

"Al principio di qualsiasi libro sulla lingua, i lettori hanno un netto vantaggio sull'autore. […] essi 'conoscono' già l'argomento […]. Dobbiamo quindi iniziare la nostra indagine col considerare le principali opinioni e credenze che la gente già possiede riguardo al linguaggio…" (Crystal/Bertinetto 1993: 2)

La potenziale difficoltà insita nel proseguire è notevole.

Un suggerimento che tra queste righe si rileva è anche quello per cui la criticità della stabilità negli studi linguistici con conseguente rilevazione della nozione di gergo derivi dall'identità pubblica della lingua.

L'identità pubblica di una lingua comporta la determinazione dei giudizi sulla propria e altrui:

1. Personalità.
2. Intelligenza.
3. Condizione sociale.

4. Livello di educazione.

5. Attitudine ad un dato lavoro.

In tal senso, interessante è una nota del Crystal/Bertinetto menzionante George Orwell e il suo uso letterario della scrittura volto all'assenza di vocaboli gergali o scientifici e di espressioni straniere[6].

Importante resta comunque rilevare il parallelismo ma anche l'opposizione tra i *linguaggi settoriali* e il *gergo* per Crystal/Bertinetto, come segue:

1. Rottura dell'omogeneità sociale dall'Italia contadina all'Italia industriale (riduzione dell'emarginazione dei gruppi sociali).

2. Accentuazione della divisione del lavoro (già presente con il gergo).

3. Gruppo ristretto di utenti e argomento specifico che determinano queste varietà funzionali (caratteristica in comune tra gergo e linguaggi settoriali).

Per quanto riguarda il lessico, Crystal/Bertinetto rileva nei linguaggi settoriali:

1. Tecnicismi (presenti nella misura più ampia di gergalità queer quando si considera la sessuologia, la psicologia e la giurisprudenza).

2. Vocaboli di 'nomenclatura' tratti dalla lingua comune che diventano semanticamente univoci.

3. Innovazione costante della nomenclatura in relazione alla nascita di nuove discipline scientifiche.

4. Termini nati da:

    - Prestiti linguistici (in particolare dall'inglese, dal latino e dal greco) e composti ibridi.

    - Ricorso a vari procedimenti di formazione delle parole con predilezione per determinati suffissi e prefissi.

[6] Cfr. George Orwell. *La politica e la lingua inglese*. 1947. Orwell elenca in questa opera sei regole "cui ci si può affidare quando l'istituto non soccorre". In tal maniera, l'autore britannico puntava ad arrestare il declino della lingua inglese che egli vedeva come intimamente connesso con il 'caos politico' del tempo: queste regole furono scritte tenendo presente la necessità quotidiana di favorire la lingua 'come strumento per esprimere e non per dissimulare o impedire il pensiero'. (Crystal/Bertinetto 1993: 2) .

- Attribuzione di un significato nuovo e specifico a vocaboli propri della lingua comune o presenti in un lessico tecnico già costituito.
- Scambio e arricchimento reciproco tra lingua comune e linguaggio settoriale con probabile crescita di ambiguità semantica.
- I fini dello scambio tra lingua comune e terminologia settoriale ruotano prevalentemente intorno all'espressività innovativa e all'intenzionalità di esaltare la propria cultura o condizione sociale.

Concludiamo questo paragrafo con una nota sul *prescrittivismo* che Crystal/Bertinetto ritiene utile porre in relazione alla percezione per cui in un sistema linguistico e tra sistemi linguistici esista qualcosa che valga di più di qualcosa d'altro.

Per Crystal/Bertinetto il prescrittivismo è:

> "la posizione secondo cui una varietà di lingua ha un valore intrinsecamente più alto delle altre e deve essere imposta all'intera comunità linguistica." (Crystal/Bertinetto 1993: 2).

Gli ambiti e i livelli linguistici che questa posizione copre sono:

> "…grammatica e al vocabolario e di frequente in riferimento alla pronuncia." (Crystal/Bertinetto 1993: 2).

È comune notare comunque come sia una versione della lingua 'standard' scritta, in special modo quella che si incontra nei testi letterari ad essere privilegiata e la nozione di *errore* deriva proprio dalla maggiore o minore aderenza alla norma.

La grammatica assume una decisa rilevanza che scarta in automatico e in percentuale alta tutto ciò che quindi è gergale in particolare a livello lessicale.

La norma punta ad affermare ciò che è *giusto* da ciò che è *sbagliato* e in tal maniera inevitabilmente il linguista medesimo non potrà non coniare la nozione di gergo per tutto ciò che o si trova nel limbo tra queste due entità o è decisamente fuori dal sistema linguistico.

Ne deriva che nella storia della lingua, le prime grammatiche e i primi dizionari non potevano che così costituire testi dallo scarso valore documentativo delle fonti gergali.

Tale situazione va a scemare solo in un secondo periodo storico, quando in altre parole si assume la prospettiva che le grammatiche devono *descrivere* e non *prescrivere*.

Attualmente si punta a rilevare come entrambe le posizioni possano contribuire ad una documentazione valida della realtà linguistica, in questo caso prevalentemente lessicale quale costituisce il gergo, sena per questo dover scartare la prospettiva opposta.

§ 1.2.3 *Beccaria* 1996

Il *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica* diretto da Gian Luigi **Beccaria (1996)**, registra come consolidato il lemma *gergo* (come si evince dalle opere pubblicate fino agli anni Novanta qui analizzate):

"Nell'uso comune, e talvolta anche nell'uso degli specialisti, si tende in Italia ad attribuire diversi significati a questo termine: si dovrà innanzitutto intendere, nell'accezione principale e più tecnica, una lingua convenzionale, ristretta ad un gruppo sociale ben preciso che la usa in modo consapevolmente e deliberatamente criptico, con gli scopi: a) di distinguersi dagli altri; b) di favorire l'intimità della comunicazione interna rafforzando con ciò la coesione del gruppo; c) di non essere capiti dai non iniziati. Per estensione, il termine giunge quindi a significati più generici, quali ad es. 'modo, stile di parlare', o anche settore di vocabolario tipico di una certa classe, professione, ecc.' (dove la eventuale enigmaticità non è intenzionale e spesso neppure consapevole), oppure 'modo di parlare oscuro, allusivo, inesplicito, scorretto rispetto alla norma, talvolta ammiccante', e così via. La parola g proviene dal provenzale e dal francese dove nel XII sec. significava propriamente 'lingua degli uccelli' e dove il trapasso semantico su 'lingua dei malfattori' si verifica a partire dal XV sec. (epoca delle prime attestazioni nell'italiano). L'ambiguità del termine è minore in francese, che usa *argot* nel senso tecnico, mentre *jargon* vale per i significati estesi; ed è annullata in inglese dalla tripartizione [Pei, 1996], tra *slang*, <<varietà substandard di lingua, generalmente comprensibile per l'intera popolazione o quanto meno per la maggioranza dei parlanti, indipendentemente dal fatto che la usino o no>>, *jargon*, <forma di lingua (spesso un semplice settore del vocabolario) usata in una certa attività, in un certo mestiere, in una certa professione, che non differisce in nulla, se non nel suddetto settore lessicale, dalla lingua standard>> e *cant*,

<<speciale varietà di g. usata dai criminali o da gruppi sociali dei bassifondi, più o meno deliberatamente, affinché risulti comprensibile soltanto ad essi>>. Malgrado però che quest'ultima definizione lasci intendere che il *cant*, cioè il g. vero e proprio, sia una sottospecie del *jargon*, le cose non stanno proprio così, perché mentre questo è caratterizzato dal fatto di riservare il lessico 'criptico' al solo settore della professione interessata, per quanto riguarda il g propriamente detto esistono nomi appartenenti non soltanto al lessico settoriale: ad es. per designare la polizia (*bagna, corda, fum, gaffa, giulia, giusta, giustina, madama, mamma, muffa, polenta, puglia, pula, sita, vaselina*), o il grimaldello (*cani, **caroba, espansuri**, ganzo, gariba, gnich, grima, lapis, passi, penne, **piscaturi**, scritta, spada, **spiantino**, tirabosson, toni, zaffi*) o l'azione di raggirare qualcuno (***cociri, consumari**, fari 'a varva i stuppa, incerare, 'ncapucié, **sarafa**, smatuciari*), ecc. ma anche per designare gli oggetti della vita quotidiana, come ad es. il pane (*arto*), il sole (*candela, fasen- na **spagnola**, ruffo de san't Alto*), la pioggia (*brodo, lampia, losa, lufa, silenziosa, slenza*), ecc. Mentre dunque quello che l'inglese chiama *jargon* (accezione "estesa" di g italiano) è in realtà un tecnoletto, cioè un linguaggio settoriale o tecnico o specialistico o professionale, e in definitiva un sottocodice, e mentre lo *slang* (anche questo, in italiano, g solo per estensione) può essere identificato con "lingua popolare", cioè con un socioletto e in definitiva con un registro, il *cant* o *argot* o g in senso proprio, pur condividendo con quest'ultimo la relazione con l'interlocutore e non con l'argomento, contiene in più le caratteristiche della convenzionalità, della criptologia, del parassitismo (la struttura fonologica e morfosintattica continua ad essere quella del sistema linguistico di appartenenza del g stesso). Quanto agli utenti, sono stati comunemente identificati con le cerchie di persone poste ai margini della società, in forme di segregazione sia coatta o istituzionale (carcerati, militari, collegiali, attori di teatro, sordomuti), sia volontaria, (malviventi, sette religiose o politiche, vagabondi nomadi e sedentari, prostitute, mendicanti), sia casuale e temporanea (cacciatori e pescatori, venditori ed artigiani ambulanti). Quanto infine alle caratteristiche del lessico gergale, noteremo che esso si compone di elementi disparatissimi, che vanno dagli arcaismi (tale ad es., è *arto* 'pane'<gr. ***artos***), ai normali prestiti da altre lingue, come nel caso, tra gli esempi citati sopra, di *slenza* 'acqua', acquisito probabilmente, con una grande quantità di altri termini, dalle lingue zingare. Altri meccanismi sono poi la metafora, per lo più ammiccante, scherzosa, svalutativa o addirittura irrispettosa (*piero* 'chiave', con allusione alle chiavi di San Pietro); la deformazione o lo svisamento semantico, (*lapis* 'grimaldello'); l'apocope (*morfa* 'morfina'); l'inversione o metatesi sillabica (*passi* 'grimaldello' <lapis); l'eliminazione o l'aggiunta di lettere o di sillabe, la suffissazione (frequenti i suffissi in *–ante, -oso, -engo, -ornio*). (tt)". (Beccaria 1996: 356).

La definizione accenna all'aspetto poliedrico della nozione medesima e chiarisce che il primo elemento di riconoscimento certo è il contesto del gruppo sociale in cui viene coniato un determinato gergo. Si riallaccia immediatamente alla vasta gamma di espressioni italiane per definirlo, definisce una cornice storia di riferimento da cui la nozione sociolinguistica deriva in base al suo contesto italofono e alla sua distribuzione nella comunità linguistica italofona.

Ulteriori voci utili e connesse sono i termini *socioletto* e *tecnoletto*, voci che esprimono concisamente e linguisticamente il concetto di gergo sia in opposizione (*tecnoletto*) sia in aderenza (*socioletto*) nel contesto italofono in rapporto al contesto francofono e anglofono.

"**Socioletto**. Introdotto da G. Hammarstr**o**m sul modello di dialetto e di idioletto, il termine non sembra aver incontrato un favore unanime: alcuni studiosi, ad es., gli preferiscono l'espressione *dialetto sociale*. Nell'uso da parte degli studiosi, inoltre, sono individuabili due ben diverse accezioni. La prima parte dalla materia linguistica e concepisce il s come varietà del codice lingua, caratterizzata da diastratia (diastratico), cioè dal fatto di essere in uso presso determinati gruppi o classi sociali: il gergo, ad es., sarebbe un s, e così l'italiano popolare o il *black english*. Chi invece intende il s non già come una delle varietà possibili di un codice, ma come l'insieme degli usi linguistici che caratterizzano un gruppo o una classe sociale, pone al centro della propria attenzione queste ultime unità sociologiche e non la materia linguistica, rendendo il concetto di s non più identificabile con quello di dialetto sociale e comunque assai meno produttivo dal punto di vista sociolinguistico. (tt)." (Beccaria 1996: 711).

La voce spiega che si tratta di una conseguenza dell'uso di dialetto e idioletto, di un percorso che attraversa con la nozione di idioletto diversi stadi sociolinguistici che possono comprendere tanto il singolo parlante quanto un piccolo gruppo di parlanti. La nozione non ha sostegno però di tutti i linguisti e gli approcci possibili derivano da una prospettiva che privilegia a turno la lingua o il gruppo sociale.

Ma di socioletto non si parla nei casi di settori più specifici, più tecnico-scientifici, e Beccaria non offre fornite informazioni ulteriori specificatamente in relazione al *tecnoletto*.

Qualche altra entrata lessicale interessa però l'argomento, a partire da *linguaggio settoriale*, se si considera che spesso tale espressione viene usata negli studi linguistici e ora anche dal Beccaria:

"**Linguaggio settoriale**. Anche *sottocodice settoriale*. Linguaggio usato in discipline specialistiche o in settori particolari dell'attività umana. Il termine 'sottocodice' è stato adottato per il fatto che si tratta di codici subordinati al codice generale della lingua, i quali però non prescindono dalle regole generali della lingua stessa, ma utilizzano una serie di elementi in più (in genere lessicali), elementi che viceversa non vengono adoperati nella comune conversazione, o restano incomprensibili al comune parlante non 'addetto ai lavori'. Il termine l s è più generico di sottocodice settoriale, ma non è concettualmente diverso. Tutta una vasta serie di settori, come la matematica, la fisica, la chimica, la biologia, la linguistica, l'informatica, la giurisprudenza, l'economia, la sociologia, ma anche il giornalismo, la navigazione, la caccia, lo sport, ecc., utilizzano uno specifico vocabolario tecnico, più o meno rigoroso, più o meno rigidamente codificato. All'interno di alcuni settori citati, poi, si possono introdurre ulteriori distinzioni: nella fisica, ad es., ci sarà un linguaggio particolare della fisica nucleare, ancor più specifico e circoscritto; e ogni sport avrà il proprio lessico speciale. Anche i linguaggi tecnico-scientifici sono linguaggi settoriali. Il linguaggio scientifico, però, risponde a regole speciali, in quanto necessita di una regolamentazione molto precisa della propria terminologia, la quale deve essere rigorosamente definita, anche a scopo classificatorio. Nei linguaggi tecnici, ai vari livelli, fino, verso il basso, all'artigianato e all'hobbistica, il rigore può attenuarsi vistosamente, e la terminologia tecnica conoscere oscillazioni considerevoli diversificandosi ad es. da regione a regione, anche se, in linea di massima, la tecnologia moderna tende a livellare il lessico: si pensi alla varietà dei linguaggi di mestiere di un tempo, oggi resa molto più omogenea dai processi produttivi dell'industria. I linguaggi settoriali possono intingere il loro lessico speciale da varie fonti, dal forestierismo (si pensi alla terminologia dell'informatica),dalle lingue classiche (la medicina, ad es., è satura di parole greche e latine, mentre la fisica, fin da Galileo, ha evitato analoga saturazione di parole iperdotte), e infine anche della lingua comune, i cui termini possono essere risemantizzati. In certi casi la risemantizzazione può essere plurima, o diversa da settore a settore. Si pensi alla differenza tra il termine *campo* nell'accezione dell'ottica (*campo visivo*), della fisica (*campo di*

forze, *campo magnetico*), dello sport (*campo da gioco*). Per citare un termine ancora più specifico si consideri il *cannotto*: esso ha un significato particolare per i fabbri, per i quali è una parte precisa della serratura non designabile in alcun modo nella lingua comune, se non facendo ricorso ad una lunga perifrasi, ma *cannotto* è anche una parte dello strumento per saldare, e ancora un elemento delle costruzioni metalliche, e persino una parte della forcella della bicicletta, oltre che un elemento delle locomotive a vapore. In tutti i casi l'etimologia è da *canna* ('tubo'), ma il tecnicismo generico ha poi assunto un significato molto più preciso nei vari settori, significato che non ha riscontro nell'italiano ordinario, in cui non si ha occasione di parlare di simili oggetti. La specializzazione dei linguaggi settoriali ha fatto sì che siano stati compilati fin dal secolo scorso lessici speciali dei vari settori, dalle arti militari, alla navigazione, all'economia, ecc.; è chiaro che una parte del lessico circostante nei linguaggi settoriali può entrare nella lingua comune grazie ad un continuo rapporto di osmosi, o può comunque essere impiegata all'occorrenza dalla quasi totalità dei parlanti (anche da quelli con minore preparazione specifica), specialmente per il divulgarsi di certe nozioni o per la fortuna di certi meccanismi, come l'*amplificatore* e l'*equalizzatore* degli impianti HF, o l'ABS e il *servosterzo* delle automobili)". (Beccaria 1996: 460).

La spiegazione ruota intorno alla considerazione lessicale e consecutivamente semantica, relativamente alla comprensibilità dell'insieme dei lessemi da parte di tutti i parlanti di una data comunità linguistica: vale a dire la facilità con cui si evince il significato del singolo termine, non riproponibile in altri ambiti. Ebbene, questa comprensibilità e di conseguenza la sua flessibilità e applicabilità alternativa è variabile, come dimostrano gli esempi presentati, sebbene in variazioni a volte minime: in alcuni casi, come *campo*, è ampia, in altri, come *servosterzo* è nulla.

Non ammette variazioni invece l'espressione in generale: è cristallizzata. E in quanto riconoscibili, i lessemi, spesso in ogni lingua, proprio perché non esistono spesso equivalenti in altri sistemi linguistici, i medesimi rendono sempre possibile una traduzione letterale, spesso identica e leggermente modificata.

Come si può notare, sembra che fino a questo momento la linguistica non abbia ancora scelto di convogliare i diversi aspetti che coinvolgono quelli che entreranno poi a far parte della terminologia specialistica, quindi più o meno adottata ma sicuramente non sempre accettata dagli studiosi, come *gergo* e/o *linguaggio settoriale*, a maggior ragione se si considera che spesso per gergo queer in ambito anglosassone si includono per attinenza, importanza e prossimità lessemi ed espressioni idiomatiche che sono esplicitamente non gergali, come *orientamento sessuale* o *identità di genere*, della psicologia e della sessuologia. Ma da queste definizioni emergono comunque caratteristiche che si riscontreranno come costitutive di ciò che verrà per lo più definito 'gergo' e/o 'linguaggio settoriale'.

1. Per la nozione di gergo, il comportamento relativo di un raggruppamento di parlanti in un gruppo sociale come se fossero una sola identità monolitica,che non ammette variazioni al suo interno; motivato da una

2. cristallizzazione lessicale e semantica di lessemi ed espressioni idiomatiche dovuta all'uso linguistico sia per gergo che per linguaggio settoriale;

3. uno stretto legame con l'iconicità dei neologismi; l'esistenza di espressioni il cui legame va oltre la semplice contiguità sociolinguistica interna ad un gruppo sociale di un dato sistema linguistico, ma è a livello pragmatico (tra cui i cosiddetti *forestierismi*); in particolare si può avere a che fare con significati non attinenti al gruppo sociale, non semplicemente deducibili dai singoli parlanti del gruppo sociale di un dato gergo;

e concludendo, a questa considerazione si riallaccia anche l'ultima,

4. l'esistenza di una non variabilità della trasparenza semantica che si va restringendo nel modo in cui il singolo parlante conia nuove espressioni o alcuni termini si ritrovano in bilico tra una natura gergale e una natura specialistica.

§ 1.2.4 *De Mauro* 2000

Tullio De Mauro è il curatore de Il dizionario della lingua italiana del 2000.

Per il De Mauro il gergo si baserebbe sulle:

"trasformazioni convenzionali delle parole d'una lingua o d'uno o più dialetti, con inserzioni di elementi lessicali esotici o di un nuovo conio" (Sobrero/Miglietta 2006: 102).

Ed è usato:

"…da chi appartiene a determinati gruppi professionali, come ad es. girovaghi, o gruppi sociali, come ad es. sette religiose o politiche, malviventi, carcerati, ecc., allo scopo di garantire l'identità di gruppo e di non farsi intendere da coloro che ne sono estranei." (Sobrero/Miglietta 2006: 102).

Alla trattazione dell'aspetto più specificatamente linguistico del gergo, segue un approccio più sociolinguistico del medesimo: la prima questione ad essere affrontata è la definizione di 'parola'.

Essendo la nozione di 'parola' in linguistica una nozione capace di includere molteplici osservazioni acute ma ancora non definitive, si specifica che in altre parole si ha a che fare con prestiti linguistici e neologismi.

In modo particolare i prestiti linguistici possono derivare da un contesto non affine al territorio geografico di origine (le 'inserzioni di elementi lessicali esotici') come dal territorio geografico di origine (l'opposizione sociolinguistica di un sistema linguistico verso altri due o più sistemi linguistici *lingua-dialetto* ne costituisce una caratteristica rilevante).

Identificati con gruppi professionali e/o gruppi sociali, il gergo emerge come uno strumento per costituire un'identità socioculturale e non permettere a terzi interlocutori la comprensione: bisogna distinguere il gergo dal linguaggio settoriale? Bisogna costituire il legame tra gergo-linguaggio settoriale con l'identità e la segretezza?

Il problema è stato posto.

§ 1.2.5 *Casadei* 2001

Il secondo dizionario di linguistica preso in considerazione è il più recente *Breve dizionario di linguistica* di Federica **Casadei (2001a)**. Si è giunti anche nei dizionari alla registrazione dei termini **gergo** e **linguaggio settoriale**.

La locuzione *linguaggio settoriale* ha una sua definizione, in quanto non considerata sinonimo di gergo, che invece viene definito dalla voce interamente riporta qui di seguito:

"Varietà di lingua usata da un gruppo ristretto di parlanti per non farsi capire dagli estranei o per rafforzare il senso di appartenenza al gruppo stesso; si parla ad esempio di gergo della malavita, dei carcerati, dei militari, giovanile, studentesco. Gerghi e linguaggi settoriali condividono l'uso di un lessico specifico, ma differiscono tra l'altro per il fatto che un linguaggio settoriale non ha una volontaria funzione criptica ed è legato più a una sfera di argomenti che a un particolare gruppo sociale." (Casadei 2001°: 54).

Scorrendo la definizione si osserva che viene specificatamente indicato che- quando si parla di gergo- si ha a che fare con 'un gruppo', evidenziando così la necessità di specificare sociolinguisticamente tra gruppo sociale e comunità linguistica. Come si deve dunque considerare un 'gergo' sul piano della comunità linguistica? Come una varietà intimamente intrinseca o decisamente estrinseca alla comunità linguistica?

Segue la descrizione delle caratteristiche di questo tipo di varietà in base alla sua possibile considerazione come varietà di un gruppo sociale piuttosto che varietà di una comunità linguistica. Le caratteristiche sono quelle già note della 'necessità di non essere compresi' all'esterno del gruppo sociale e del 'desiderio di rendere robusta' la propria identità socioculturale di gruppo sociale.

Si esplicita poi l'esistenza di un parziale parallelismo con i linguaggi settoriali nella misura in cui entrambe le nozioni condividono un lessico peculiare: anche in questo caso si tratta di concetti già enunciati in precedenza, ma ora le differenze sorgono nel momento in cui non vigono nel secondo caso sia una rilevante funzione criptica sia un considerevole legame con la natura del gruppo sociale di riferimento.

Infine, viene segnalato da una parte la possibilità di un ulteriore approfondimento con un rimando alla nozione di linguaggio settore per l'appunto, come qui di seguito riporta:

"Uso particolare di una lingua in uno specifico settore di attività, sia esso una scienza, una tecnica, un mestiere (biologia, economia, giornalismo, tennis, falegnameria ecc.); se il settore in questione è una scienza vera e propria si parla di linguaggio scientifico. Un linguaggio settoriale è caratterizzato soprattutto da un lessico specializzato, cioè da una particolare terminologia che, nei linguaggi scientifici, è il più possibile rigorosa (i termini hanno definizioni esplicite e univoche, sono monosemici, non hanno sinonimi). I linguaggi settoriali sono detti anche sottocodici." (Casadei 2001a: 68).

E dall'altra parte nella medesima nozione a sua volta le voci nelle quali compare un richiamo al linguaggio settoriale, sempre nel breve dizionario della Casadei:

in particolare

- **Lessico**, poiché si tratta della nozione che è alla base del riconoscimento di un determinato gergo e/o di un linguaggio settoriale, in quanto corrisponde per il De Mauro al livello in cui si riconosce che un'unità lessicale entra a far parte della lingua a prescindere dalle possibili stratificazioni ulteriori di natura etimologica, statistica e soprattutto sociolinguistica (De Mauro 2007: 56);

- **Termine**, che, pur non legando direttamente i due concetti (di linguaggio settoriale e di gergo) all'interno della voce, rinvia ad esse nella misura in cui privilegia la prima nozione a scapito della seconda.

  Viene specificato che *termine* non comprende infatti al suo interno lo studio del gergo, in quanto la *terminologia* quale branca della linguistica applicata studia sistematicamente l'etichettatura o la designazione di concetti specifici per uno o più campi tematici o domini dell'attività umana.

  Inoltre, la ricerca e l'analisi da parte della terminologia di termini riferiti a un determinato contesto punta a documentare e promuovere un uso corretto attraverso i seguenti principi:

  1. Descrizione sistematica dei termini appartenenti a settori ben definiti,
  2. Trasmissione e diffusione del sapere tecnico attraverso la creazione di risorse terminologiche coerenti e riconosciute (schede terminologiche),
  3. Standardizzazione dell'uso dei termini per favorire la trasmissione coerente dei messaggi specialistici.

Quindi, tale studio che può essere circoscritto a un linguaggio oppure coprire contemporaneamente più linguaggi, si distingue dalla lessicografia e dalla semantica per l'applicazione del principio onomasiologico (dal segno al concetto) e non del principio semasiologico (dal segno al concetto);

- Gergo, per le osservazioni finora già rilevate;

- Sottocodice, termine visto come 'contenitore globale' degli insiemi di un dato lessico tipico di una lingua di cui i linguaggi settoriali e/o gerghi fanno parte.

Ricapitolando sistematicamente possiamo così elencare gli aspetti teorici del gergo che emergono nello specifico dalla lettura attraverso le voci del dizionario Casadei 2001°:

- si situa nel sottocodice di un sistema linguistico quale l'italiano contemporaneo;
- è uno degli esiti possibili derivanti da una stratificazione sociolinguistica del lessico;
- i due aspetti che lo distinguono dal linguaggio settoriale sono la presenza possibile di segretezza da parte dei parlanti gergali e la stretta connessone con la natura di un gruppo sociale piuttosto che con degli argomenti;
- esiste per ogni gruppo sociale e tratta di parole che possono derivare anche da linguaggi settoriali, quindi da altri sottocodici, comunque spesso affini per argomento;
- sebbene siano anche termini, alcuni di quelle parole reperibili in un determinato gergo, non si comportano come tali, bensì come 'parole' dal forte valore iconico sia per il gruppo sociale che per la comunità linguistica, dal significato necessariamente attinente all'originale.

§ 1.3 Riepilogo

Nel tentativo di raggruppare e dare un ordine al materiale esaminato, si riportano in una sorta di ordine definitorio i punti evidenziati per ciascuna opera presa in esame.

Il gergo:

- fa parte di ciò che viene definito sottocodice di un sistema linguistico, una *lingua convenzionale* (Beccaria 1996);

- l’aspetto prevalente che lo distingue dalle lingue settoriali o linguaggi specialistici è la sua tendenza ad essere *criptico* (Dubois et al. 1979);

- si tratta prevalentemente di interventi a livello di lessico, tale per cui la frequenza è difficile da calcolare su un corpus di testi in particolare scritti: la disponibilità di una parola non coincide con la sua frequenza d’uso in ogni contesto sociale ed esiste il rischio che non appaiono parole note alla maggioranza dei parlanti in un dizionario. Non a caso per ‘disponibilità’ di un lemma il lessicografo intende la ‘presumibile conoscenza e comprensione delle parole da parte di un determinato pubblico’ (Sabatini/Coletti 2008);

- se si dovesse registrare un determinato lemma gergale in un dizionario, la sua frequenza nella realtà potrebbe essere nettamente scemata (Sabatini/Coletti 2008);

- è un esito della distinzione sociolinguistica tra comunità linguistica e gruppo sociale (De Mauro 2000);

- è in modo significativo appartenente ai sottocodici (Casadei 2001a);

- a livello semantico si ha a che fare per lo più con significati connessi a metafora o procedimenti di tipo metaforico, metatesi, libera suffissazione, scorciatura dei vocaboli verso la fine, aferesi, perifrasi costruite con materiali gergali, sineddoche e metonimia, bisticcio con nomi geografici e ‘irradiazione sinonimica’ (Crystal/Bertinetto 1993);

- inoltre, esiste una forte connessione con una determinata identità socioculturale (Crystal/Bertinetto 1993);

- trova ragione di esistere, per il gruppo di parlanti analizzato, nella cristallizzazione lessicale e semantica di termini ed espressioni idiomatiche dovuti all’uso linguistico (Sabatini/Coletti 2008);

- è considerato classificabile esattamente come una nozione dalla natura poliedrica e non ancora ben definita o definibile: per il tipo di motivazione che lo produce e per la sua rilevanza sociolinguistica esiste per ogni gruppo sociale (De Mauro 2000).

Capitolo 2

Il *gergo* nella grammatografia italiana

Sopravviverà il gergo? Non lo credo, o per dir meglio il mio animo onesto non lo spera.

Emanuele Mirabella.

Credo di essere stato io a proporre l'adozione di una politica gay-friendly *e di far circolare la voce secondo cui il tasso di frequentazione della clientela omosessuale nei villaggi sfiorava il 20%: in genere quel tipo di informazione era sufficiente ad attirarli; gli omosessuali erano l'ideale per creare un'atmosfera erotica credibile.*

Michel Houellebecq. *Piattaforma. Nel centro del mondo***.**

Voler osservare in che modo il gergo è finora stato considerato dalla letteratura linguistica italiana implica come base di partenza l'osservazione di opere che si occupano di storia linguistica dell'italiano.

Qui consideriamo come manuali base di storia della lingua italiana:

- **Mengaldo 1994,** *Storia della lingua italiana. Il Novecento;*
- **Serianni/ Trifone/Marcato 1994,** *Storia della lingua italiana. Volume secondo. Scritto e parlato;*
- **Marazzini 2002,** *La lingua italiana. Profilo Storico.*

Si passa poi ai manuali divulgativi di storia della lingua italiana:

- **Trifone 2007,** *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi.*
- **Trifone 2010,** *Storia linguistica dell'Italia disunita.*
- **D'Achille/ Stefinlongo/ Boccafurni 2012,** *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi.*

Quindi all'analisi di una grammatiche storica della lingua italiana:

- **Lorenzetti 2002,** *L'italiano contemporaneo*;

e di grammatiche di consultazione della lingua italiana:

- **Dardano/Trifone 1995,** *Grammatica italiana con nozioni di linguistica;*
- **Sensini 1999,** *La Grammatica della Lingua Italiana;*
- **Pittàno 2009,** *Dizionario grammaticale. Così si dice (e si scrive). Dizionario grammaticale e degli usi della lingua italiana;*

§ 2.1 **Le storie linguistiche**

§ 2.1.1 *Mengaldo* 1994

Ne *Il Novecento* di P. Vincenzo **Mengaldo** (prima edizione 1994) si può leggere il percorso, scandito non solo diacronicamente, delle nozioni di gergo e e gergalismi nell'italiano contemporaneo inteso come l'italiano del secolo scorso.

Una delle prospettive affrontate è quella dei linguaggi settoriali.

Nel quinto capitolo ad esempio, dedicato al linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa, primo paragrafo specificatamente volto a trattare il linguaggio giornalistico, si constata come il giornale sia una forma di divulgazione, quindi degergalizzazione di lessico gergale.

Interessante infatti in tal senso è il campione di esempi di testi citati dal Mengaldo: Il Mengaldo sostiene che il giornalista locale poteva far largo uso di gergalismi coniando un stile originario di controtendenza ma sempre Mengaldo evidenzia come tale tendenza non sia più riscontrabile oggi alla luce di una continua estraneazione testuale per le forme gergali attraverso l'uso delle virgolette come punteggiatura e/o del corsivo come stile grafico di scrittura.

La seconda prospettiva reperibile è quella sociolinguistica.

Nel sesto capitolo dedicato alle varietà di italiano, in particolare il quarto paragrafo dedicato all'italiano popolare, si sostiene che la ricchezza e la poliedricità dell'italiano popolare dipendano

oltre che da sistemi linguistici considerati dialetti anche da un sottocodice noto appunto come gergo.

Il gergo che per il Mengaldo ha un valore esemplare è il gergo militare.

Negli esempi del Mengaldo d'altronde la modulazione di parole crude appare come un aspetto non intrinseco al sottocodice del gergo da un lato e dall'altro si comprende come il gergo possa comportare però:

- polisemia e
- il ritorno continuo di vocaboli affettivamente carichi quanto semanticamente mobili.

A questa prospettiva analiticamente di matrice lessicale si accosta nel settimo capitolo dedicato all'analisi linguistica tout court di lingua e dialetti, un riduttivo rimando alla bibliografia del Beccaria (1988: 93-105).

Il Beccaria assume in questo modo un valore simbolico di maggiore studioso dei gerghi in ambito italofono, partendo dalla constatazione di Mengaldo per cui nei sistemi linguistici considerati lingua e nei sistemi linguistici considerati dialetto in Italia, i gerghi hanno

> "notevole penetrazione…" (Mengaldo 1994: 119).

Importante infine è il contributo che deriva dalla consolidata tradizione letteraria italiana, notevole anche nel Novecento.

Gli autori che Mengaldo ritiene necessario nominare sono Cesare Pavese e Umberto Saba.

Per quanto riguarda il primo autore Mengaldo osserva come:

> "Nell'esordio narrativo *Ciau Masimo* […] la dominante è un plurilinguismo osservato con forte attenzione sociolinguistica: dialetto ma non solo vs l'italiano bensì anche nell'opposizione fra città e collina, italiano popolare, gergo, in particolare studentesco, e varietà di registri interni…" (Mengaldo 1994: 160).

Questa dinamica è ripresa anche in altre opere del Pavese, quindi è costitutiva della sua espressività letteraria.

Il gergo è intensamente riportato nelle opere di Pavese *Paesi tuoi* e *Compagno,* accostando l'autore sempre di più al neorealismo quale corrente letteraria vigente e reggente per la considerazione letteraria del gergo.

In riferimento ad Umberto Saba invece si osserva come anche il genere letterario della poesia possa essere esposto ad elaborare una data mole di lessico gergale.

In particolare il Mengaldo cita il dialogato del Saba *Poesie scritte durante la guerra* e *Versi militari* a dimostrazione di come il gergo ormai sia diventato costitutivo della nuova visione sociale della letteratura. Probabilmente il primo passo di una degergalizzazione socioculturale dei gerghi è stata avviata.

§ 2.1.2 *Serianni/ Trifone/Marcato* 1994

Del medesimo anno l'opera curata da Luca Serianni e Pietro Trifone, *Storia della lingua italiana*, in particolare il secondo volume, *Scritto e Parlato*.

Raccolta di saggi di vari autori, offre un panorama ampio e dettagliato dell'evoluzione e dell'assetto attuale della lingua italiana dalle origini agli ultimi sviluppi e ai rapporti con gli altri sistemi linguistici.

Con la direzione di Alberto Asor Rosa e ben due direzioni, una romana e una torinese, i tre volumi della *Storia della lingua italiana* (*I luoghi della codificazione*, *Scritto e parlato* e *Le altre lingue*), il saggio della Marcato si pone come l'ultimo intervento prima del capitolo dedicato alla *Formazione e tipologia delle strutture onomastiche*.

Ben più denso è il capitolo strettamente dedicato al parallelo sottocodice dei linguaggi settoriali dal nome per l'appunto di *I linguaggi settoriali*.

La condizione necessaria con cui la Marcato introduce la nozione di gergo definita come uno dei tanti possibili linguaggi, è la presenza di un gruppo specifico di utenti tale per cui:

1. Esiste nel gergo un lessico proprio del gruppo ed ermetico agli estranei al gruppo.
2. Il lessico gergale deriva da un'intenzionale azione di rielaborazione.
3. La prima funzione sociolinguistica è quella di essere una 'controlingua' nella misura in cui esprime una sorta di società alternativa e quindi di una controcultura formatasi all'interno di una data società.
4. La seconda funzione sociolinguistica è quella di essere un segno di riconoscimento sociopsicologico del gruppo stesso.

La Marcato constata a questo punto un elemento che dovrebbe essere intrinseco allo studio del gergo: la pluralità.

> "…le proprietà del gergo- ma sarebbe più opportuno parlare di gerghi, date la molteplicità e la diversità dei gruppi gerganti…" (Marcato 1994: 757).

L'esclusione di altre varietà dall'ambito della gergologia si basa a questo punto sul criterio della rigorosità terminologica.

Le lingue speciali, note anche come linguaggi settoriali, lingue tecniche, tecnoletti, lingue di mestiere, condividono quindi con il gergo:

1. Possedere un lessico speciale potenzialmente non esplicito e non comprensibile a coloro che non si pongono nel medesimo gruppo sociale (convenzionalità ed ermetismo interna al gruppo).
2. La mancata comprensione globale deriva da una matrice argomentativa del gruppo sociale.
3. Reciprocità nominale dei due sottocodici tale per cui viene chiamato gergo ciò che è linguaggio settoriale e linguaggio settoriale ciò che è gergo.
4. Assenza nei linguaggi settoriali di una denotazione di gruppo sociale in chiave sociopsicologica e/o controculturale.

5. Assenza di parallelismo nella natura della varietà di ogni singolo sottocodice: il gergo è contemporaneamente diafasico e diastratico, mentre le lingue speciali sono essenzialmente varietà diafasiche.

A questo punto la Marcato rileva anche l'esistenza di varietà paragergali o parlate di tipo affettivo sia diafasiche che diastatiche all'interno dell'insieme dei gerghi, come quella giovanile e militare, per via di un

- Continuo rinnovamento interno,
- Estrema labilità del codice e
- Assenza di caratterizzazione sociale del gruppo.

Questa sottile distinzione interna a modus operandi gergale si estende quando il termine gergo viene utilizzato anche per riferirsi a:

- Dialetti e
- Varietà urbane e/o regionali.

La Marcato sostiene che in questi casi si intende esaltare:

> "…procedimenti linguistici fittizi, generalmente scherzosi, anche d'invenzione letteraria […], o di linguaggi a doppio senso della poesia giocosa…" (Marcato 1994: 758).

Interessante è anche osservare grazie alla bibliografia di storia della lingua italiana come venga rilevato spesso il cambiamento strettamente nozionistico-denominatorio nel corso dei secoli di ciò che oggi si intende in linguistica per gergo: infatti si è parlato di

- *Furbesco,*
- *Lingua furbesca,*
- *Lingua furba,*
- *Lingua furfantesca* opposta a *lingua furfantina.*

È evidente come la caratteristica determinante del gergo in ambito italoromanzo per coloro che non aderivano ad un determinato gruppo sociale era l'astuzia mista alla malizia: dal vagabondaggio medievale il focus passa in epoca moderna direttamente anche ai malviventi al fine di distinguerli da coloro che erano ambulanti per mestiere.

La Marcato evidenzia come il gergo si origini lessicalmente come entità parassitaria all'interno di un sistema linguistico che sociolinguisticamente potrebbe passare tanto come lingua quanto come dialetto.

L'opera sarebbe avviata sempre e solo da un gruppo sociale direttamente.

Questa 'controlingua per una cultura alternativa' (Marcato 1994: 759) si radica nell'instabilità, nel vagabondaggio e nella marginalità socioeconomica, quindi in una forte componente sociale e sociologica già nota ai studiosi prima del Novecento.

Sorge nella Marcato la necessità a tratti anche nobile di rilevare come la prospettiva da assumere vada totalmente modificata nella misura in cui si analizza cosa accade direttamente al parlante gergale:

> "per i gerganti […] è un mezzo linguistico con cui manifestare un bisogno di affermazione e l'appartenenza ad un gruppo; in qualche caso il suo apprendimento è il lasciapassare per l'accesso ad un gruppo" (Marcato 1994: 759).

È evidente il divario percettivo in tal senso da ciò che finora si è ritenuto del gergo, un fenomeno culturale marginale per eccellenza.

Automaticamente quindi nell'instaurare una determinata ragnatela di rapporti umani interni al gruppo, contemporaneamente pone le basi per un'autodifesa dal resto della società.

A livello percettivo per il gergante si passa da:

- lingua della marginalità intesa come subalternità a lingua dei furbi intesa come astuti,
- lingua di cui diffidare a lingua da apprezzare,
- lingua da disprezzare a lingua da elogiare e
- una subcultura a controcultura.

Parti costituenti diventano quindi per il parlante gergale:

- l'appartenere a questa cultura e
- rispettarne il codice di vita.

La Marcato osserva anche, in controtendenza, come i suoi utenti possano ereditare la percezione negativa e sociale del gergo, considerandolo una 'varietà cattiva della lingua, secondo una rappresentazione della realtà in negativo' (Marcato 1994: 760).

L'emarginazione del gruppo sociale potrebbe rafforzarsi e non derivare secondo le parole della studiosa anche dalla costituzione stessa del gruppo, una costituzione protettiva interna ma controproducente esterna.

Spontaneamente quindi potrebbe nascere la funzione criptolalica: la funzione criptolalica che a taluni gerghi si lega, si accosta alla funzione sociopsicologica e deriva dalla stretta natura linguistica del gergo che lo definisce come un:

- *insieme di segni derivato da processi di svisamento formale o semantico che si configura come un codice segreto non comprensibile al di fuori del gruppo*.

In altre parole, la criptolalia è una componente possibile di un gergo ed è la prima e forse la sola caratteristica che viene percepita dai parlanti non gergali.

È così frequente da averne determinato la natura gergale stessa tra gli studiosi stessi per molto tempo, oltre che essersi autorilevata come elemento icononistico della natura gergale.

Non stupisce a questo punto come conseguenza che si sia costituita nella storia anche la penalizzazione diretta quindi una funzione punitiva-giuridica a livello linguistico della comunità linguistica verso il gruppo sociale.

Ad esempio per gli studiosi di antropologia criminale, la Marcato ricorda che:

"il gergo era manifestazione di comportamento perverso, di devianza, lingua di guerra che è meglio organizzata là dove è maggiore la lotta, dove più acuto è l'assalto e più pressante la difesa." (Marcato 1994: 760).

Tra due posizioni estreme che si riflettono anche negli studi di linguistica, tali per cui dalla fase di sopravalutazione della funzione criptica si è passati alla fase di sottovalutazione della funzione

criptica, la Marcato rileva come la virtù di un'autentica prospettiva scientifica passi per una posizione intermedia alla luce della pluralità dei gerghi italofoni esistenti.

Questo significa che se la funzione criptica è costituente di uno o più gerghi, non è costituente l'intenzionalità di offesa da parte dei gerganti ma di distinzione identitaria.

È un uso spesso teorico ma spesso non pratico in altre parole, potenziale ma spesso non effettivo.

Costituisce un netto rilievo per il parlante gergale avere la mera consapevolezza dell'esistenza di tale modus operandi linguistico e delle possibilità connesse: a variare sarà l'uso del gergo che sarà determinato dalle circostanze e dalle intenzioni del parlante gergale e non.

La criptolalia cresce in misura alla natura del gruppo sociale. Questo significa che se esistono condizioni extralinguistiche come la penalizzazione del modus operandi malavitoso o tossicodipendente, la criptolalia cresce vertiginosamente.

Nella densa casistica gergale rintracciata dalla Marcato abbiamo le seguenti condizioni:

1. il parlante gergale si autocensura in presenza di opportunità lavorative,
2. il parlante gergale non si autocensura in contesti informali,
3. il parlante gergale usa il gergo quando il dialetto perde la sua funzione criptolalica,
4. il parlante gergale può avere un'esperienza familiare-pedagogica in cui l'uso del gergo veniva sistematicamente stimolato,
5. il parlante gergale usa il gergo per argomentare qualsiasi tema possibile,
6. il parlante gergale di un determinato centro urbano e di una determinata classe sociale può avere in comune la stessa conoscenza linguistica con un altro parlante gergale di un altro centro urbano ma della medesima classe sociale,
7. il parlante gergale può ricorrere al gergo per mantenere segreti i propri accorgimenti particolari di lavorazione,
8. il parlante gergale può ricorrere appositamente al gergo per stimolare la curiosità del parlante non gergale.

Molto importante per una connessione diretta con la natura del gergo queer è la seguente osservazione che la Marcato opera:

> "Il gergo risulta essere usato più nei rapporti quotidiani fra cointeressati che in pubblico, a conferma del suo essere in primo luogo lingua di gruppo, mentre l'essere lingua segreta è un elemento più potenziale che reale, come si può ricavare anche dal fatto che di frequente si parla in gergo di cose e concetti che difficilmente giustificano un bisogno di segretezza." (Marcato 1994: 761).

Caratteristico quindi originale a livello di sistema linguistico italiano e contesto sociolinguistico italofono è che i gerghi in Italia non sembrano essere particolarmente parassitari dei dialetti, bensì in competizione con i dialetti nella misura in cui sia parlando in dialetto sia parlando in gergo si evidenzia l'orgoglio e il piacere di non essere capiti.

Dal dialetto il gergo differisce secondo la Marcato solo nella misura in cui evidenzia contemporaneamente astuzia e orgoglio, quindi la capacità potenziale di offendere e difendersi.

Molti sono i documenti dalla svariata natura che testimonierebbero come la criptolalia comporti nel suo essere combinata con il gergo una proprietà gergale ma non tipica, in altre parole peculiare.

Preziosa nella sua rarità è la documentazione gergale scritta di ciò che teoricamente dovrebbe essere solo orale, ma anche importante perché mostra come la fenomenologia gergale non sopporti rigide schematizzazioni concettuali.

Proprio da tale raccolta di fonti si è potuto consolidare la tesi che i parlanti gergali hanno caratteristiche poliedriche e che i due filoni originari e storici di parlanti gergali si dividono in chi parla in gergo per sfuggire alla giustizia e chi parla in gergo per trasmettere il proprio patrimonio culturale quindi anche lavorativo a determinati individui.

Quindi schematicamente si ha per la Marcato:

GERGHI DI MALINTENZIONATI PIU' O MENO ORGANIZZATI	GERGHI DI GRUPPI CHE SVOLGONO LAVORI AMBULANTI O ALTRI MESTIERI
Questi parlanti gergali sono localizzati in periferie e bassifondi di centri urbani	Instabilità economica
Si aggiungono a costoro anche il vario mondo	Noti come 'gerghi di mestiere', diversi da

della ‘piazza’ per affinità tra linguaggi e modi di comportamento in genere.	‘linguaggi tecnici di mestieri’

È evidente la distinzione etica alla base di questa differenziazione storica operata in campo gergale.

- Ciò che è malvivente si oppone a ciò che non lo è.
- Ciò che è disonesto si oppone a ciò che non lo è.
- Ciò che è delinquente si oppone a ciò che è lavoro operaio.

Questa distinzione drastica per la Marcato non ha più motivo di sussistere nei tempi odierni per cui i secondi si fondono ormai nella categoria di gerghismo storico.

Interessante infatti quando sostiene:

> “La perdita degli ambienti gergali porta al dileguo delle parole gergali, quando queste non riescono ad entrare nei dialetti o nella lingua o non sono altrimenti recuperate…” (Marcato 1994: 764).

Per *gerghismo storico* infatti si intende

- l’estinzione per dinamiche extralinguistiche di determinati mestieri,
- un ambiente circostante che sempre per dinamiche extralinguistiche ritiene obsoleto un dato mestiere,
- il risanamento urbanistico di determinate aree pubbliche di formazione e incontro (piazze e/o quartieri) e/o
- lo scioglimento di gruppi e/o associazioni.

I gerghi del primo gruppo reggono storicamente e si omologano, mentre sempre storicamente l’estinzione progressiva di sistemi linguistici considerati dialetti comporta la rottura del legale raro ma possibile in Italia tra gerghi di mestiere e dialetti.

L’estinzione netta o progressiva del vagabondaggio spezza la catena indiretta di continuità linguistica e culturale tra realtà diverse favorendo una omologazione per catena diretta di continuità linguistica e culturale tra realtà simili.

Marcato osserva come si assiste ad un rafforzamento dei gerghi delle grandi città, a discapito dei gerghi dei piccoli paese, contribuendo a renderli determinanti per il substandard della lingua nazionale.

L’italiano non fa altro che assorbire velocemente per espressività le voci gergali stabilizzando un substandard dell’italiano contemporaneo.

Evidenziando la relatività storica quindi extralinguistica dei gerghi di parlanti italofoni, la Marcato critica delle impostazioni tecniche del Berruto: le osservazioni sull’inattendibilità della netta distinzione tra gerghi malavitosi e gerghi di mestiere, ruotano intorno a

- la varietà e il diverso livello di documentazione dei lessici gergali non rendono giustificabili ogni possibile differenziazione,
- il gergo si pone spesso in posizione alternativa e non subordinata

Esemplari sono le parole conclusive e riassuntive dei dubbi verso le tesi di Berruto:

> “E’ più opportuno procedere diversamente considerando il fenomeno gergale come un insieme di fattori: ogni singolo gergo si caratterizza per il prevalere (non per l’assenza) ora di un fattore ora dell’altro.” (Marcato 1994: 763).

Con il gerghismo storico quindi, la gergalità queer si inserisce proprio in questa prospettiva di smantellamento progressivo di condizioni extralinguistiche gergali, quali la depenalizzazione, la depatologizzazione e la lotta storica per l’acquisizione ufficiale di diritti civili in primis.

Riassumendo la complessità della fenomenologia gergale in Marcato ruota intorno a:

1. l’arco cronologico di sviluppo delle parlate gergali,

2. le differenziazioni tra gruppi gerganti antichi e moderni,
3. i diversi rapporti con la società circostante e
4. l'ampiezza della circolazione e dei contatti.

Focalizzando sull'influenza di un lessico gergale in un ambito non gergale, in un altro ambito gergale e/o in un altro sottocodice, Marcato cita uno studio del Menarini nel contesto sociolinguistico bolognese, in cui:

"molte espressioni sono entrate a far parte del linguaggio volgare, popolare e comune." (Menarini in Marcato 1994: 765).

Il diffuso vagabondaggio tardomedioevale aveva già posto le condizioni dell'influenza reciproca tra culture tanto che la letteratura divenne il primo veicolo di connessione per superare delle diffidenze intrinseche tra parlanti non gergali e parlanti gergali.

In questi parlanti gergali storici necessità e convenienza diventano paradigmi esistenziali facilmente denotabili e la loro controcultura deriverebbe automaticamente dal nomadismo che li pone fuori dalle norme della collettività non nomade.

Molteplici erano le forme di socializzazione vigenti tali per cui si constatano compagnie tanto quanto confraternite per l'elemosina e attività fraudolente. Agli studiosi resta ignota la dinamica che portava a coniare i gerghi in questi contesti, ma molto interessante è constatare come la Marcato avanzi la tesi per cui il gergo possa essere stato utilizzato in origine come lingua franca.

In questo scenario a tratti indefinibile esistono casi storici in cui è possibile osservare come i gerghi di mestiere precedano quelli propriamente detti come quelli della malavita.

Tra i reperti storici scritti che documentano tale realtà elenchiamo i più noti e rilevanti:

1. il *Liber vagatorum*,
2. la *Piazza Universale*,
3. *Il Vagabondo, ovvero sferza de Guidoni*,
4. *Studii sulle lingue furbesche,*

5. il *Speculum cerretanorum,*
6. il *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* e
7. il *Gergo dei seggiolai di Gosaldo.*

Tali documenti dall'importante valore sociologico e antropologico puntano a descrivere prevalentemente l'organizzazione ed i metodi furfantini a fini difensivi per coloro che non vi aderiscono.

Questi testi, che a volte possono essere pubblicati mentre la realtà contemporanea all'ultima edizione può essere notevolmente cambiata, possono riflettere interessi colti passeggeri ed essere ripresi da specializzazioni culturali diverse di volta in volta.

Interessante per le applicazioni valide anche in ambito di gergalità queer è l'osservazione che la Marcato poi opera nel constatare come nel Seicento si è avviato quel processo storico che

> "porta lentamente alla formazione della marginalità moderna costituita dal sottoproletariato inurbano…" (Marcato 1994: 767).

In altre parole la studiosa si riferisce ad un gruppo sociale che si trovò improvvisamente spinto a stabilizzare il proprio status esistenziale ma che non stabilizzò questo status, restando legato a tratti ad un vagabondaggio storico puro.

Caso esemplare fu infatti l'emigrazione definitiva mista a quella provvisoria che portò le popolazioni dell'arco alpino a partire dal XV secolo a spostarsi verso le valli, la pianura padana, nel resto della penisola o all'estero a causa di una crisi economica.

Costoro, operai, commercianti e artigiani, si caratterizzavano nella emarginazione per:

1. alta mobilità urbana,
2. alta precarietà lavorativa e
3. estrema lontananza dalla comunità originaria.

Questo esempio storico è interessante nella misura in cui si osserva come il comportamento gergale è stato assunto forzatamente e non spontaneamente da questi parlanti.

E sempre per gli stessi fini prevalentemente difensivi:

1. stabilizzare coesione interna,
2. essere incompresi all'esterno,
3. stabilizzare solidarietà interna,
4. stabilizzare protezione interna ed esterna del proprio gruppo e del proprio mestiere perno di sopravvivenza.

Questi gerganti rilevano quindi una tradizione generazionale di trasmissione culturale-gergale non sconosciuta anche ai gerganti queer. Tradizione antica che documenta anche esempi storici di gergo italofono con presenza di leggende intrinseche e di validi scambi socioculturali e linguistici con altre etnie italofone come quella rom.

Questo non significa che non si verifichi il fenomeno drasticamente opposto: nell'evidenziare l'impossibilità di connotare la causalità tra scarso spirito di emulazione o mancanza di documentazione, la Marcato evidenzia infatti anche la possibilità che

> "diversi sono i gruppi emigranti che non apprendono ed elaborano un gergo, e d'altra parte di qualcuno è certo sfuggita la documentazione.[…] Una volta che l'uso di un gergo ha preso piede, facilmente si diffonde in varia misura presso i diversi tipi di ambulanti presenti in aree contermini, e specialmente in una stessa area […], sviluppando solo alcune caratteristiche specifiche in ciascuna categoria." (Marcato 1994: 768).

A tratti si è proposta anche la tesi di matrice prettamente geografica, secondo la quale esisterebbe un 'centro di irradiazione' (Marcato 1994: 770) che contribuisce a sfornare stabilmente un'ampia gamma lessicale gergale, accanto alla tesi di una figura intermediaria, spesso parlanti italiani di etnia rom.

Costante anche nella Marcato è la rilevazione di come i mestieri di base in Italia che hanno posto storicamente una lingua speciale prossima al gergo o presa da un'altra prospettiva un gergo prossimo ad una lingua speciale, sono sempre:

1. lo spazzacamino,

2. il seggiolaio,
3. i cestai,
4. i facchini,
5. gli ombrellai,
6. i ‘brentadori’,
7. gli arrotini,
8. i calzolai,
9. gli zoccolai,
10. i calderai,
11. i cardatori,
12. i cordai
13. i muratori,
14. i mercanti di cavalli,
15. i venditori ambulanti,
16. i pastori,
17. i fierai,
18. i ramai,
19. gli imbonitori e
20. i giocatori d’azzardo all’aperto.

Inoltre, la Marcato sottolinea come ci sono poi regioni quali l’Abruzzo in cui si osserva una singolare iperconcentrazione di gerghi per vari settori socioculturali a causa della sua posizione centrale strategica per vari flussi migratori stagionali interni alla penisola italica.

La Marcato rileva inoltre come non solo i parlanti gergali sono prevalentemente di sesso maschile, ma anche che:

> "…correnti di apporti lessicali possono considerarsi un carattere costante della tradizione gergale." (Marcato 1994: 771).

Questa caratteristica linguistica stride con una constatazione prettamente sociologico che la stessa Marcato opera qualche rigo dopo quando osserva che per quanto riguarda gli artigiani, questa categoria si contraddistingue per:

- migrazione di gruppo,
- assenza di viaggi improvvisati,
- forte presenza di background esistenziale nel viaggio e nella località di arrivo e
- forte diffidenza razziale e razzista verso gruppi sociali non propri.

La variante di genere torna ad essere importante qui nella misura in cui gli uomini del centro urbano originario e migranti si contraddistinguono per maggiore dinamismo linguistico rispetto alle loro stesse compaesane tendenzialmente più conservatrici all'interno del dato sistema linguistico dialettale.

Gli uomini quindi prima delle donne storicamente si confronteranno nello specifico con:

1. la diversità linguistica del territorio,
2. parlate esterne potenzialmente più sofisticate rispetto alle proprie,
3. sistemi linguistici urbani e
4. sistemi linguistici prestigiosi.

Grazie alla documentazione storica che si raffina nel Cinquecento sarà possibile anche constatare in quale periodo dell'anno si concentra l'attività migratoria connessa all'attività gergale: la stagione autunnale e la stagione invernale, quali stagioni di fermo nell'agricoltura.

È necessario per la Marcato a questo punto operare un'ulteriore distinzione tra i gerghi di mestiere sedentari e i gerghi di mestiere nomadi: distinzione importante anche per altri linguisti in quanto può derivarne l'assenza di emarginazione sociale che è perno teorico per determinare la nozione classica di gergo.

È importante di conseguenza constatare come l'emarginazione sociale però possa ricostituirsi indirettamente anche come non interna ad una società nel senso più ampio del termine ma come centro abitato 'anomalo' e distante da altri centri abitati 'non anomali': 'l'anomalia' deriverebbe da attività commerciali, illegali e usurai che contrastano con le attività agricole.

Per comprendere la presenza, l'assenza o la compresenza di tali fattori le fonti scritte sono parallelamente sia letterarie per studiare i gerganti e i gerghi antichi sia statistiche per studiare i gerganti e i gerghi moderni, ovvero indagini compiute direttamente presso gli stessi parlanti.

Gli intenti però restano essenzialmente sempre gli stessi: in altre parole, di natura linguistica e contemporaneamente di natura antropologica.

È però nel 1846 che la Marcato data con Bernardino **Biondelli** il primo studio ufficiale di gergologia in ambito italofono:

> "Il Biondelli sostiene il carattere segreto, convenzionale, delle lingue furbesche e distingue tra lingue furbesche propriamente dette […] e lingue <<*di trastullo*>>, parlate scherzose che consistono in alterazioni fonetiche, sono tipiche dei linguaggi infantili, e non usate <<per fini indiretti o colpevoli>>" (Marcato 1994: 773).

L'osservazione in questione non è affatto di poco conto. Il discrimine tra gerghi diventa molto più profondo e molto più problematico nella misura in cui scatta un canone estetico di prospettiva e di giudizio radicalmente relativo per uno studio scientifico di lessicologia e semantica, sociolinguistica e storia della lingua italiana.

Osservazione ancora più problematica se si considera che per il Biondelli citato dalla Marcato, il perno della gergalità è una mera sfida culturale quindi intellettuale al sistema dominante.

Talmente innovativa quanto rivoluzionaria è la prospettiva del Biondelli che a lui si devono sia la constatazione che diversi sono gli intenti possibili che producono gergalità sia la distinzione estremamente ottocentesca tra gerghi dei malviventi e gerghi degli artigiani.

D’altronde Biondelli fu anche il primo ad aver constatato la spiccata tendenza alla metaforizzazione dei gerghi che

> “consistono in una serie di tropi e di figure convenzionali, essendo ivi pure, così le voci, come la sintassi, proprie della lingua o del dialetto della rispettiva nazione”. (Biondelli in Marcato 1994: 773).

L’Ottocento si rivelò nella prospettiva del Biondelli un secolo più che sufficiente per constatare come nonostante la penalizzazione frequente nella penisola italica preunitaria e postunitaria, i gerghi si diffondono comunque sia nel tempo che nello spazio.

A differenza della sociolinguistica odierna, aggiungiamo che Biondelli non osserva differenze tra il modus operandi gergale tra diversi sistemi linguistici.

Tra i maggiori gerghisti italiani a Biondelli in ordine cronologico e metodologico segue **l’Ascoli**. L’Ascoli mostra non solo disaccordo con la distinzione biondellina tra varietà di trastullo e varietà non di trastullo, ma osserva anche come vi siano:

1. un’esistenza di continui contatti e scambi tra i vari gerghi,
2. lo ‘svisamento fonetico’ (Marcato 1994: 774) è applicato anche dalle lingue furbesche e
3. una naturale tendenza umana a designare cognitivamente persone, animali, cose e idee attraverso gli elementi più rilevanti a livello sensoriale nonostante le differenze culturali di base.

Importante poi è lo studio svolto in antropologia e criminologia da Cesare **Lombroso** (Marcato 1994: 774).

Il Lombroso imposta uno studio che, sebbene ora largamente e fortunatamente obsoleto, costituisce un faro esemplare di come il gergo veniva percepito nell’Ottocento.

Il suo studio ruota intorno alle relazioni tra ‘l’uomo delinquente’ come prototipo e i suoi comportamenti gestuali, tatuaggi e altre forme di espressione convenzionale di cui il gergo è solo uno degli indici di ‘devianza’ possibile.

Il Lombroso ha registrato e raccolto vari documenti di parlate gergali che vanno dai malviventi agli ambulanti, spesso presenti in testi di psichiatria in particolare.

In tutta questa documentazione ottocentesca, i difetti registrati dalla documentazione non dialettologica sono però:

1. non rispondono ad un metodo di raccolta rigoroso,
2. sono privi di indicazioni di grammatica e
3. sono privi di pronuncia dei vocaboli.

Mentre i difetti invece della documentazione dialettologica ruotano intorno prevalentemente a:

1. la possibilità di non distinguere tra gergo e dialetto quando il dialetto non è ben noto in partenza.

Comunque, il gergo del multiforme mondo criminale è stato poi seguito costantemente fino ai giorni nostri in un modo sempre più dettagliato.

Lo studio del gergo della malavita in ambito italofono è sempre andato di pari passo con lo studio del gergo della piazza: l'unica differenza che in questo secondo caso è reperibile, è che i parlanti gergali qui sono entrati direttamente nella compilazione dei glossari tanto da esserne gli autori.

Con gergo della piazza la Marcato intende il:

> "mondo delle fiere, mercati, Luna Park, […] con tutte le attività più o meno oneste che ne sono coinvolte, è parlato da girovaghi, ciarlatani, imbonitori di baracconi, giostre e divertimenti diversi, venditori di merce varia, cavadenti, commercianti, cantastorie, giocatori d'azzardo, ladri, vagabondi, sciagurati afflitti da malattie vere o truccate,…" (Marcato 1994: 775).

In questo gergo si iperconcentrano molte delle principali caratteristiche elaborate dai più noti gerghisti contemporanei:

- il 'parassitarismo' sociale dei parlanti,
- l'apparente omogeneità di questa categoria,
- l'intenzione di ascriversi alla comunità prevalente e circostante e
- la costante intenzione di conservare le proprie principali caratteristiche.

Ultima ma non meno importante fonte documentaria di gergo, si pone il dizionario che già dal Seicento concentrava i migliori esempi di gergo.

Il dizionario sia quelli elaborati in origine che quello contemporaneo si contraddistingue per:

- non specificare il gergo con cui viene presentato un lessema e
- la possibilità che le voci gergali non sono riconosciute come tali o che vengano confuse con il basso prestigio del dialetto (valido anche per le espressioni scurrili e grossolane).

In genere vige comunque la necessità di conformare alla moderna ricerca lessicografica sia il lessico che la definizione del lessico, in altre parole rilevare tutti i possibili riferimenti di storia della parola con i relativi cambiamenti di significato.

Il terzo paragrafo del saggio della Marcato punta poi ad analizzare la struttura strettamente linguistica del gergo.

Il primo punto focalizzato dalla Marcato è l'identità parassitaria del gergo, tale per cui il gergo è:

"<<arte e frutto del rifacimento>>, sviluppo di una lingua, di cui utilizza fonetica e morfosintassi." (Marcato 1994: 776)

Per la Marcato ne deriva che per esempio:

- i gerghi italiani sono formazione a base prevalentemente dialettale per fonetica e morfologia e
- i pronomi personali si costruiscono in alcuni gerghi con le parole che indicano 'uomo' nel senso di individuo e si flettono facendole precedere dal pronome possessivo per sintassi.

Con questi presupposti il principio chiave sociolinguistico che limiterebbe le capacità comunicative del gergo quindi è:

"Un gergo consta di un lessico solitamente piuttosto ristretto in quanto si limita a designare pochi e pratici concetti legati alla realtà immediata, connessi all'esperienza diretta dei singoli gerganti." (Marcato 1994: 777)

Da questa constatazione si osserva come la Marcato privilegi la prospettiva lessicale-semantica del gergo, tale per cui la lacunosità potenziale del lessico gergale potrebbe derivare da due matrici:

1. esiste una documentazione lacunosa e/o una raccolta tardiva di un gergo in via di estinzione,
2. i numerosi sinonimi presenti in taluni glossari gergali sono frutto di epoche, regioni ed individui diversi, mai compresenti nella stessa manifestazione gergale.

Tale lessico viene coniato ***per forma e/o significato***.

Per coniazione via forma si intende il ricorso a deformazioni di parole gergali e non gergali di una lingua tramite:

- metatesi,
- troncamenti,
- uso di affissi e
- aferesi.

Per coniazione via significato si intende il ricorso alle seguenti figure retoriche:

- metafora,
- paragoni abbreviati e sintetici,
- traslati,
- metonimie,
- sineddoche e
- irradiazione sinonimica.

Terzo elemento costituente della dinamica creativa gergale è il ***prestito linguistico***.

Il prestito linguistico avviene direttamente e/o indirettamente:

- attraverso sistemi linguistici considerati da dati parlanti come lingua,
- attraverso sistemi linguistici considerati da dati parlanti come dialetto,
- attraverso altri gerghi considerati da dati parlanti come gergo.

Nella biografia del singolo parlante gergale come dell'insieme dei parlanti gergali si osservano non a caso frequenti spostamenti nei vari luoghi e contatti con alloglotti: tali contatti comportano una crescita in proporzione diretta di prestiti.

La Marcato a questo punto torna ad evidenziare la massiccia influenza nei gerghi italiani (furbeschi dei girovaghi) delle voci zingariche ma anche ebraiche, come testimonianza di stretti rapporti tra i gruppi etnici per le strade, nelle fiere e nelle prigioni nel primo caso e relazioni di lavoro urbano e convivenza con comunità ebraiche italiane nel secondo caso.

Nel primo gruppo etnico spesso la parola zingarica infatti può anche essere mediata da un altro gergo contiguo.

La Marcato osserva che in tal senso:

"Per certi gerghi non è facile stabilire epoca e modalità dei prestiti." (Marcato 1994: 778).

Nello specifico sono i gerghi della malavita e dei mercanti di cavalli ad essere più esposti a questa osmosi linguistica tanto che il gergo torna a costituire una sorta di lingua franca per la sua importanza comunicativa ed evocativa globale.

Quarto ma non meno importante elemento costituente della dinamica creativa gergale è la ***parola dotta***: storicamente nei gerghi italiani si rintracciano quindi

- elementi lessicali derivanti dal latino ecclesiastico (il 'gergo dei preti') con gusto per la parodia e l'ibridismo e
- elementi lessicali derivanti da veri e propri cultismi che riproducono un'apparente intelligentia.

Questo ultimo fattore evidenzia il rapporto tra marginali e scrittura, in particolare la scrittura come mezzo intermediario tra la cultura dominante e la cultura non dominante.

Ma fu Sanga secondo la Marcato ad evidenziare come il focus nell'analisi di un gergo va sempre posto in primis sull'ideologia dei gerganti, come motore dell'estetica del gergo.

Sono o per meglio dire sarebbero i gerganti che determinano quindi in partenza il come deve essere percepito il proprio gergo da chiunque.

Ne deriva che il gergo si lega:

- all'alterità e
- alla negatività.

In altre parole queste caratteristiche interdipendenti che si evidenziano dall'esame della tipologia delle forme linguistiche gergali, determinano che:

"Il gergo è insomma la varietà 'cattiva' della lingua." (Marcato 1994: 779).

Se l'altro è sempre visto come negativo e il negativo è l'altro da allontanare, il gergo è la lingua degli altri, la lingua di coloro che non seguirebbero le regole, la norma.

I procedimenti semantici evidenziano già questo atteggiamento psicologico tanto che le parole gergali necessitano di una ricerca di etimo psicologico a monte come risposta a una modulazione sprezzante.

In conclusione la Marcato sostiene che:

"Caratteristica gergale è infine la conservazione (che contrasta col processo di degergalizzazione cui le parole vanno incontro e con il conseguente rinnovo del patrimonio lessicale) di un nucleo di voci proprie già dal furbesco antico e note al di fuori dell'ambiente gergale." (Marcato 1994: 780).

Con conservazione infatti va inteso anche la fissazione di termini dialettali correnti e poi abbandonati. Diventa chiaro come il gergo sia un prezioso documento per le discipline umanistiche di matrice storica.

Si è già trattato del mezzo letterario-artistico come primo veicolo storico per la prima fase di degergalizzazione.

In primis la Marcato constata come:

> "Il gergo è utilizzato a fini letterari in quanto fonte di arricchimento del vocabolario." (Marcato 1994: 780).

L'intenzione dell'autore che utilizza il gergo nella propria opera letteraria ruota intorno alla necessità da una parte comica di resa stilistica dell'opera medesima e dall'altra realistica.

Nello specifico abbiamo la ricerca di parole e frasi gergali come:

1. frutto di una ricerca dell'espressione rara,
2. sperimentazione di modi linguistici diversi ed
3. esibizionistiche dimostrazioni di abilità nel maneggiare le parole.

L'opera che è perno di tale tradizione è il *Nuovo modo de intendere la lingua zerga* (Marcato 1994: 780).

Anche cronologicamente tale opera si pone al centro del massimo apprezzamento del gergo in campo letterario tanto da vedere diverse edizioni susseguirsi fino al 1619.

Paradossalmente l'opera testimonia come l'ambiente universitario era il maggior coniatore di termini gergali dell'epoca, anche se si ignora ancora oggi l'autore reale di tale opera.

Questo elemento fondamentalmente non nuovo in quanto già presente precedentemente in relazione agli ambienti ecclesiastici in particolare, ora si presenta con una forte influenza della scrittura accademica.

Questo testo funge da vero e proprio testo di riferimento per tutti coloro che autori letterari desideravano attingere nel repertorio lessicale gergale per poi essere a loro volta divulgatori di gergo nel resto della società.

La Toscana e il Veneto con Padova e Venezia costituiscono geograficamente l'area di massima concentrazione di documentazione gergale (oltre duecento le parole reperite nel caso della Toscana) e tra i nomi più illustri che avevano già rilevato l'importanza culturale del gergo si ricordano comunque

- Benvenuto da Imola,
- Berni,
- Pulci,
- Cammelli detto il Pistoia,
- Soardi,
- Feliciano,
- Michieli,
- Ruzante,
- Guarini,
- Bentivoglio,
- Braccesi,
- Castelletti,
- Pianelli,
- Benetti,
- Maggi,
- Parabosco,
- Ariosto,
- Sacchetti e
- Cecco Angiolieri.

E se da un lato la corte estense fu uno degli ambienti più favorevoli a tale clima culturale, bisogna segnalare la presenza di una data documentazione proveniente anche da area lombarda con Lomazzo e Toscani ed emiliana con Ferrari .

In termini artistici bisogna rilevare come la maggiore espressività gergale, in particolare per fini ludici, viene rintracciata nel teatro rinascimentale e nella commedia dell'Arte.

I fini in questi casi sono:

1. rendere una lingua occulta in canovacci che prevedano personaggi posti nella circostanza di non farsi capire,
2. rendere espedienti per mascherare contenuti scurrili licenziosi,
3. rendere una lingua atta a tratteggiare determinati personaggi e a qualificarli come ruffiani, furbi, bravi, bari, etc…

Il gergo si presenta sotto forma di qualche parola tanto quanto intere battute scambiate fra personaggi: fondamentalmente nella seconda resa sussiste un desiderio di esprimere la dimensione criptolalica del gergo, ma non è da escludere anche la presenza di monologhi di personaggi che si vantano di aderire ad un dato gruppo sociale e di usare una lingua 'ingannatrice'.

E se il teatro specie d'area veneta tra il XVI e XVII secolo concentra gli esempi più interessanti, anche le commedie secentesche romane e popolari non sono di meno per mole.

Sebbene gli autori letterari che usano parole ed espressioni gergali tratti dal testo di riferimento del *Nuovo modo* esprimano a pieno un uso artificioso del gergo, esistono testi letterari che riportano parole ed espressioni gergali ignote al *Nuovo modo*.

Nel loro essere preziosi storicamente parlando, perché unici a far riferimento di dati lessemi, tali documenti si accostano ad altri testi il cui rapporto con il *Nuovo modo* non è chiaro.

Elementi rintracciabili specificatamente nel continuum spazio-temporale evidenziano in secondo luogo delle contaminazioni tra autori letterari come ulteriore modalità di divulgazione gergale, sebbene di mole ridotta.

Interessante è rilevare però come l'uso del gergo in ambito letterario risulti anche per la Marcato non continuativo e definitivo, quindi non autenticamente degergalizzante: il tutto deriva da un

esaurimento progressivo delle potenzialità espressive e comiche insite nel gergo medesimo se iperusate.

Dalla metà del Seicento l'uso del gergo nella letteratura va a scemare infatti fino ad estinguersi per via della sua essenza di moda, quindi di estetica passeggera.

Del Seicento tra le ultime opere notevoli rileviamo prima dell'arrivo di Carlo Goldoni con la sua notevole mole di personaggi gerganti:

- *Dialogo in furbesco tra Scattarello e Campagnolo assassini da strada* di Zan Muzzina (Marcato 1994: 786),
- *Il Potestà di Colognole* di Giovanni Andrea Moniglia (Marcato 1994: 786),
- *Canzoni in gergo sulle prigioni di Venezia e sulla vita dei carcerati* , (Marcato 1994: 786)
- *Dialegh in Lengua furbesca e Milanesa tra Sganeffa e Gabeutt* di Carlo Antonio Tanzi (Marcato 1994: 786).

Queste ultime opere sono caratterizzate da:

1. Uso del gergo come lingua di maniera,
2. Esercitazioni e sfoggi accademici di divertita abilità nell'uso di gergo e
3. Accostamento del gergo al dialetto e al latino maccheronico.

Con il tramonto seicentesco dell'uso gergale letterario, il gergo torna a costituire per la letteratura mero mezzo comunicativo criptico, tipico degli emarginati.

La Marcato usa le seguenti parole in tal senso:

> "L'uso del lessema gergale può trovare giustificazione in un interesse verso il mondo dell'emarginazione o per una ricerca espressionistica articolata che si avvale di forme linguistiche gergali come pure dialettali." (Marcato 1994: 786).

Dalla letteratura ora sarà la linguistica con i dizionari di gergo e l'antropologia a dare nuovo valore al gergo nel corso di Settecento e Ottocento: non a caso il gergo nel suo nuovo valore negativo per

linguisti e antropologi diventa un fenomeno da osservare e descrivere perché espressione di emarginati ed associazioni malavitose.

Il fine è chiaramente e risolutivamente espulsivo e distruttivo, come si evince dalla lettura di opere del Lombroso, del Mastriani e dell'Arrighi.

Il Novecento infine ha posto una nuova rilevanza al gergo che non solo riprende la dimensione artistica letteraria attraverso i casi noti di Gadda e Pasolini, ma si rafforza attraverso nuovi linguaggi artistici quali il cinema nella cornice dominante del neorealismo nella seconda metà del secolo.

Pasolini in particolare ponendosi a metà strada tra entrambe le forme artistiche in questione, introduce ufficialmente per la prima volta il gergo queer italofono e/o dialettofono ad altri italofoni e/o dialettofoni.

In riferimento al cinema come nuovo modulatore di degergalizzazione il regista potrà avere i seguenti risultati:

1. Non si ottiene l'effetto sperato dal regista di degergalizzazione perché gli inserti gergali non sono per nulla compresi dal pubblico.
2. Non si ottiene l'effetto sperato dal regista di degergalizzazione perché gli inserti gergali sono troppo isolati dal contesto.
3. Si ottiene l'effetto sperato dal regista di degergalizzazione permettendo agli inserti gergali di trasferirsi dal gergo alla lingua.

Trattandosi di un mezzo di comunicazione di massa, la cui diffusione è sempre più capillare e massiccia, le prospettive di una definitiva degergalizzazione di quasi tutti i gerghi esistenti diventano quindi più probabili.

La Marcato in definitiva constata in maniera determinante che:

1. Esistono diversi modi e occasioni nella lunga vicenda linguistica con cui il gergo è riuscito ad entrare nel circuito del dialetto e della lingua.
2. Il gergo ha trasmesso parole che si sono acclimatate molto bene anche in brevissimo tempo.

3. Il cinema e altri mezzi di comunicazione hanno avuto un ruolo determinante nel fenomeno della degergalizzazione.

4. Le parole gergali escono dal gruppo sociale per passare nella comunità linguistica attraverso il *contatto* e l'*imitazione*.

5. La fase storica di transizione linguistica tra gruppo sociale e comunità linguistica è una fase di semigergalità.

6. Il rinnovamento gergale nel gruppo sociale di riferimento non è necessariamente consequenziale alla perdità di gergalità di un dato termine.

7. Urbanisticamente e sociolinguisticamente il gergo trova maggiore aderenza nei piccoli paesi e con sistemi linguistici considerati dialetti grazie al basso numero di persone viventi e all'assenza di emarginazione sociale.

8. Urbanisticamente e sociolinguisticamente il gergo non trova maggiore aderenza nelle città e con sistemi linguistici considerati lingue ma trova un notevole sostegno nella classe popolare.

9. L'assenza di documentazione scritta e orale è ancora oggi il più grande deficit che il sociolinguista, il lessicografo e lo storico della lingua rintracciano in quanto impedisce di seguire il difficile viaggio che compie ogni singolo termine gergale.

10. L'elemento criptolalico funge sia da elemento perno del gruppo sociale sia da elemento di interesse per la comunità linguistica.

11. L'espressività e la pregnanza costituiscono fattori che favoriscono la degergalizzazione nel sistema linguistico noto come lingua.

12. La degergalizzazione ruota intorno alla

    - conservazione del significato del termine,
    - aumento delle parole gergali meno tecniche e di chiara matrice sessuale nel parlato giovanile,
    - allo spostamento del focus sociolinguistico e

- casualmente.

13. Nella lingua italiana si osserva che la maggior parte dei termini ex gergali si sono fermati nello stadio di semigergalità, favoriti storicamente prima dal proletariato poi dalla piccola borghesia ed infine ancora limitati dai dizionari normativi.

14. Il parlato giovanile costituisce il gergo più esposto alla lingua tanto da:

    - usare parole chiaramente gerganti,
    - restringere o allargare il significato originale della parola gergante e
    - adattare foneticamente la parola gergante al modus operandi della *lingua*.

§ 2.1.3 *Marazzini* 2002

L'ultimo manuale qui esaminato è il più recente: **Marazzini**, *La Lingua italiana. Profilo Storico*, **1994**.

Anche in questo caso nell'ambito degli studi sul 'parlato' (cap. V, 1.3, *Situazioni della comunicazione: la varietà della lingua*) si giunge a rilevare come solo per il Novecento si giunge ad un'attenzione totale all'oralità, che è necessaria quando si intende studiare il gergo (da caserma in Renzi 1966 e 1967) e parlato urbano (CSDI 1989, Giovanardi 1993). Tra i vari esempi proposti dagli studi menzionati a riguardo, Marazzini sostiene che:

> "Oggi (…) l'analisi di materiale orale viene usata anche per allestire strumenti di consultazione diversi da quelli tradizionali e per ora piuttosto sperimentali (De Mauro 1993). L'utilizzazione di materiale orale presenta comunque dei problemi e richiede un atteggiamento non ingenuamente disposto a ritenere che tutto quanto è 'voce' sia già per questo perfettamente adeguato a documentare la situazione reale." (Marazzini 1994: 108).

Considerando che già i dialettologi erano consapevoli di un certo criterio selettivo, resta da affrontare comunque "il problema dei canali da cui si attingono le informazioni, a meno che lo studioso non faccia appello direttamente alla propria personale esperienza" (Marazzini 1994: 109).

In una prospettiva generica appare immediatamente evidente comunque l'inapplicabilità per tutti i tipi di indagine.

Cenni interessanti sul fenomeno vengono dati anche da Còveri per quanto riguarda il linguaggio giovanile.

Còveri, citato da Marazzini, osserva come lo studio realizzato del linguaggio giovanile attraverso fonti letterarie, quindi scritte, comporta dei rischi di travisamento.

> "Alcuni linguisti, consci di questo limite della documentazione scritta, hanno cercato dunque nuovi canali di informazione. E' stato preso in esame il linguaggio giovanile come si manifestava attraverso fonti diverse, ad esempio televisive, ma non solo quelle. Nella rassegna di queste fonti (…) entrano diversi tipi di testi scritti, anche se scritti in forme effimere e su materiali non convenzionali (…)." (Marazzini 1994: 110).

Si tratta di fonti che non hanno sempre attendibilità, vale a dire che il 'continuo rinvio tra modello e specchio linguistico (…) ossia un fenomeno di circolarità linguistica" (Marazzini 1994: 110) può essere perennemente presente come nel linguaggio giovanile.

Còveri usa le seguenti parole:

> "E' un gioco di specchi in cui emittente e destinatario si scambiano continuamente i ruoli con fenomeni di rapidissima messa in circolo e quindi forte labilità di moduli linguistici, incessantemente riutilizzati in contesti diversi da quelli di origine…" (Còveri 1992:110).

Il non appartenere direttamente al gruppo posto sotto osservazione è la causa principale della difficoltà a cogliere tutte le peculiarità, che a volte viene risolta con il ricorso a dati strumenti come il questionario.

Tale strumento già utilizzato ampiamente dai dialettologi, consiste nel sottoporre una lista di domande e parole a gruppi di dati parlanti: nonostante questo approccio moderno, la storia della lingua italiana comporta uno studio prevalente di documentazione scritta, che non necessariamente impedisce di constatare comunque delle espressioni orali.

Al fine di creare un certo ordine tra documentazione scritta che offre osservazioni delle espressioni orali, D'Achille (1990) ha tentato di considerare

1. la natura privata della documentazione scritta,
2. la spontaneità (che nel teatro e nella narrativa viene parzialmente riprodotta) e
3. il rapporto con l'oralità (un testo dettato o verbalizzato).

§ 2.2 I manuali di divulgazione

§ 2.2.1 *Trifone* 2007

Nel quarto paragrafo *Una miscela di gerghi tecnici e popolari* del dodicesimo e ultimo capitolo *L'italiano di oggi tra norma e uso* de *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, P. Trifone analizza la nozione di gergo quale una delle possibili componenti del parlato che va a rendere più 'camaleontico' (Trifone 2007: 190) l'insieme di varietà, stili e registri presenti in Italia.

Uno dei fini evidenziati dall'autore per cui sussiste tale realtà sociolinguistica in Italia, è quello ludico.

Trifone cita Dardano, sostenendo che il giornalismo si è posto come una delle espressioni migliori di commistione tra elementi tipici dello scritto ed elementi tipici dell'oralità italofona.

È interessante osservare come per il Trifone si possa distinguere tra:

1. i gerghi tecnici e
2. i gerghi popolari.

Il processo di degergalizzazione in tal senso è talmente robusto in lingua italiana da essere comprovato dalla presenza in recenti edizioni di noti dizionari di parole strettamente gergali in origine.

La degergalizzazione nella prospettiva assunta dal Trifone è disorientamento per l'utente medio dell'italiano in quanto amplifica il già avviato processo di smantellamento di tradizionali canoni di riferimento linguistico.

Poi come si evince del resto dal titolo del testo, il Trifone accosta la nozione di gergo alla nozione strettamente grammaticale e quindi non linguistica di *errore*.

E tutto questo in una cornice sociolinguistica dell'italiano contemporaneo in cui

- il sistema linguistico considerato lingua si impone definitivamente sui sistemi linguistici considerati dialetti a costo di una frammentazione interna e
- vige un abbassamento del baricentro normativo.

Si suppone che l'approccio di Trifone quindi punti direttamente a constatare come la degergalizzazione sia fenomeno comprovato nell'italiano contemporaneo a più livelli di gergo e di lingua speciale, sebbene l'analisi in questione appaia non approfondita per necessità editoriali.

§ 2.2.2. *Trifone* 2010

Il Trifone prosegue la sua divulgazione storica della lingua italiana con un altro breve testo circa tre anni dopo dal titolo *Storia linguistica dell'Italia disunita*.

In questo testo è possibile rilevare in primis come il fenomeno della degergalizzazione viene confermato e comprovato.

In particolare si registrano tra l'altro e di notevole interesse per la prospettiva di questo studio, diversi termini del gergo queer ormai evidentemente degergalizzati.

Questi termini gergali nell'italiano contemporaneo possono essere divisi prevalentemente per:

1. prestiti linguistici dall'inglese e
2. parole derivate da dialetti e/o varietà regionali dell'italiano contemporaneo.

Nel primo caso il Trifone registra la parola *transgender* che nasce in ambito queer anglosassone al fine di distanziarsi dal termine parallelo di *transexual*: in altre parole un termine che vuole distanziarsi dall'ambito strettamente sessuale quindi fisico del corpo di una persona in transito di sesso per arrivare alla nozione socioculturale di genere.

Questa parola si pone nell'orizzonte in cui le parole della lingua inglese in entrata nella lingua italiana si dividono in:

- parole ed espressioni che si pongono morfologicamente a metà strada tra elementi inglesi ed elementi italiani,
- parole ed espressioni inglesi che vengono tradotte letteralmente in italiano e
- parole ed espressioni italiane che vengono rese inglesi con tentativi improvvisati attraverso date particelle.

Sociolinguisticamente parlando è interessante osservare come il Trifone osservi che tra i parlanti italofoni esistono due categorie nelle quali i primi promuovono un sostegno diretto all'ingresso di termini inglesi in lingua italiana, mentre i secondi spingono per un rifiuto e/o una resa italiana dei medesimi termini inglesi in entrata.

Il termine *transgender* infatti viene formulato in primis da Guido Ceronetti, fermo sostenitore di coloro che rifiutano l'adozione di termini puramente formulati in lingua inglese per la lingua italiana, e solo in un secondo momento dal Trifone in questo testo (Trifone 2010: 120).

Proseguendo, nel secondo caso il Trifone registra la parola *femminiello* per le parole derivate da sistemi linguistici considerati dialetto e varietà regionali dell'italiano contemporaneo, ma anche *frocio* e *marchettaro*.

Nello specifico:

1.*femminiello* è usato nella premessa a questo testo come uno dei paradigmi socioculturali possibili dell'Italia meridionale e indica un:

"Giovane omosessuale, travestito o di aspetto marcatamente effeminato, che si prostituisce." (Trifone 2010: 179).

Secondo il Trifone, per il *Dev-Oli, Gradit, Sab-Col* e *Zing.* questo termine

- risale dal dialetto napoletano,
- esiste una forma femminile usato dal Pasolini in letteratura,
- esiste una forma italianizzata in f*emminello*,
- viene attestato dal 1983 in Camilla Cederna e
- viene molto studiato in antropologia e folklore italiano.

2.*marchettaro* indica:

"maschio che si prostituisce." (Trifone 2010: 145).

Questo termine

- nel suffisso –*aro*, evidenzia una chiara matrice dialettale romana-laziale
- si oppone alla forma italiana di *marchetta*.
- non ha distinzione di genere ed è valido per un solo genere.
- viene attestato al periodo in cui con l'immagine del denaro si parlava direttamente della persona che per quel denaro appunto prestava sessualmente il proprio corpo.
- per il Trifone si pone nella lista di termini recenti che si accostano in un ambito sia sessuale che volgare più generale.

3.*frocio* indica

- merita una 'menzione' nelle parole del Trifone (Trifone 2010:145),
- viene rintracciata una provenienza romana del termine,
- si pone nella lista dei termini elencati dal Trifone dalla chiara matrice sessuale-volgare,
- ha un'origine antica,
- ha un'origine non ben chiara.

4.*sciampista* indica:

- uno stereotipo sociale,
- insinua un'opinione negativa di un gruppo professionale,
- il suo uso ovvio va a scemare la gravità potenzialmente insita della negatività,
- in gergo queer italiano si riferisce specificatamente ai parrucchieri di sesso maschile e omosessuali,
- può non avere genere.

5.*bonazzo* indica:

- la versione nota al Dev-Oli al maschile di un vocabolo registrato originariamente al femminile *bonazza*, come superamento della

> "…tradizione maschilista…" (Trifone 2010: 172).

- il suffisso accrescitivo-peggiorativo non ha origine nel toscano, la cui variante è in *–accia*.
- si illude a mancanza di finezza o esuberanza di forme.
- si accosta alla forma più comune e senza accrescitivo di *bono/a*,
- esiste una forma rintracciabile in letteratura grazie ad A. Busi.

Con questo campione di parole Trifone conferma decisamente che il processo di degergalizzazione ha coinvolto in lingua italiana anche il gergo queer.

§ 2.2.3 *D'Achille/ Stefinlongo/ Boccafurni* 2012

Molto recente e contemporaneo è il testo di storia della lingua e sociolinguistica con una forte impronta di linguistica applicata, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi* di D'Achille, Stefinlongo e Boccafurni.

Il testo punta ad analizzare un sistema linguistico considerato dialetto nel contesto sociolinguistico italiano contemporaneo nella misura in cui si trasforma in una variante regionale dell'italiano contemporaneo piuttosto che puntare su una diretta estinzione.

Prospettiva molto interessante assunta in questo testo è quella dell'analisi di elementi dalla diversa natura per avere un resoconto il più ampio e autentico possibile delle influenze romane-laziali sull'italiano contemporaneo.

Una delle prospettive più applicate è quella letteraria e uno degli autori letterari affrontati più interessanti nella prospettiva del presente studio è il Prof. Walter Siti con il romanzo *Il contagio*.

Nell'ottavo capitolo quindi di P. D'Achille si analizzano due romanzi italiani contemporanei ambientati a Roma al fine di rintracciare elementi linguistici romani costituenti nell'italiano contemporaneo: *Caos calmo* di Sandro Veronesi e per l'appunto *Il contagio* di Walter Siti.

Con questi due romanzi si punta a rilevare:

1. quali sono i tratti linguistici più salienti per i non romani e
2. se il romanesco sia realmente a rischio di perdita di prestigio.

Il fenomeno della 'contaminazione-contagio' tra romanesco e italiano, ma non solo, è frequente e rintracciabile in tutto il Novecento.

Importante è per D'Achille osservare come:

- questi autori letterari non sono romani di nascita.

La diversità dei due romanzi in analisi punta a dare un quadro più completo possibile del background sociolinguistico di riferimento e in altre parole:

1. analisi del continuum linguistico romano,
2. analisi dei rapporti tra diastratia e diatopia all'interno dello spazio urbano romano,
3. analisi degli interscambi tra dialetto e lingua documentati dalla presenza sia di parole italiane in contesti dialettali sia di dialettalismi e regionalismi romani nell'italiano comune con conseguente perdita di marcatezza diatopica in alcuni casi e presenza di marcatezza diatopica in altri casi.

Ultimo ma non meno importante, D'Achille evidenzia come in Siti l'instabilità di tale osmosi linguistica conduce anche e più facilmente ad una degergalizzazione che nello specifico sitiano è degergalizzazione queer.

In primis *Il contagio* focalizza sociologicamente parlando, la propria attenzione sulle borgate del suburbio: nelle parole di D'Achille i protagonisti ruotano intorno ad un contesto non familistico di esistenza e a tratti non legalizzato.

Per descrivere l'emarginazione di queste persone che 'hanno anche rapporti omosessuali' (D'Achille 2012:124) si legge:

> "si tratta di persone che vivono alla giornata, alla ricerca di un'illusoria felicità nel sesso, nella cocaina, nella ricchezza, spesso ottenuta con mezzi illeciti e quasi effimera". (D'Achille 2012: 124).

Si prospetta quindi un'emarginazione sociologica drastica che è però emarginazione sociolinguistica plurigergale: dal gergo dei tossicodipendenti e della malavita al gergo giovanile, passando per il gergo queer.

Per descrivere questo laboratorio contemporaneo di osmosi linguistica, entro cui il gergo e la sua degergalizzazione si muovono, D'Achille cita Siti poi ricordando che è:

> "il romanesco […] non uniforme e contaminato con l'italiano…" (D'Achille 2012: 124).

Si suppone che non ci sia stato un completo passaggio di termini ed espressioni dal romanesco (presente a tutti i livelli linguistici) al romanaccio ma si registrano delle continuità tra dialetto contemporaneo e dialetto tradizionale nella misura in cui non è intenzione dell'autore riportare in toto questi dati linguistici.

Comunque, D'Achille osserva come sul piano lessicale numerose sono le voci interessanti da osservare che dividiamo prevalentemente in:

1. voci italiane accostate appositamente a geosinonimi locali,
2. voci tradizionali accostate a voci innovative,
3. voci gergali a volte glossate assenti nella lessicografia romanesca.

Queste parole romanesche a volte gergali o paragergali si esprimono anche sotto forma dei meccanismi di formazione delle parole medesime: ad esempio in ambito di gergo queer romanesco nella sua formulazione più inclusiva degli elementi sessuali e volgari, si legge

- *bocchinaro* (‘chi pratica il coito orale’- D’Achille 2012: 127),
- *smarchettare* (‘prostituirsi’- D’Achille 2012: 127)
- *frocio* (dispregiativo per ‘uomo omosessuale’- D’Achille 2012: 127) e
- *bottarella* (‘breve rapporto sessuale’- D’Achille 2012. 127).

In questi esempi si osserva come strettamente sociologica e quindi letteraria è l’intenzione a monte di Siti.

Il gergo derivato da questo esempio di dialetto viene usato per:

1. determinare un dato ambiente sociale e
2. definire ‘la complessa identità dei personaggi’ emarginati, ‘la loro irrisolutezza, il loro difficile e spesso drammatico contatto con la vita’ (D’Achille 2012: 128).

Proprio per questo crudo e ultimo motivo esistenziale Trifone osserva una nuova matrice semantica alla base di queste parole: l’ironia, come via di salvezza all’emarginazione socioculturale e socioeconomica.

Se da un lato quindi molte voci dialettali sono inserite anche in contesti totalmente italiani, dall’altro è chiara la matrice letteraria e ripetiamo non documentaristica alla base di questa dinamica: il punto di riferimento letterario e culturale per Siti è Pasolini e la ricostruzione letteraria per la precisione ruota intorno al romanesco periferico, influenzato dall’italiano.

In questo esempio vivo di degergalizzazione parallela ad un esempio vivo di trasformazione dal dialetto ad una lingua, non si ignorino i tratti tipici di una ‘neodialettalità’ metropolitana nota ormai in molti studi sociolinguistici sulla parlata della capitale.

§ 2.3 **Le grammatiche storiche**

§ 2.3.1 *Lorenzetti* 2002

Nel terzo paragrafo del terzo capitolo de *L'italiano contemporaneo*, il Lorenzetti tratta contemporaneamente le nozioni di lessici settoriali e i gerghi costituendo immediatamente una derivazione in sottoclasse della seconda nozione dalla prima nozione. Nessun paragrafo specifico è dedicato alle due nozioni, ma se ne trovano citate in chiave di lessico. La classificazione è effettuata in base all'origine del lessico italiano.

Si parte rilevando che una consistenza quantitativa diversa viene offerta dai lessici settoriali, in particolare tecnici e scientifici.

Il Lorenzetti rileva in tal senso che:

1. Le terminologie settoriali riflettono immediatamente il progresso tecnico e scientifico esponendosi a modifiche più facili di altri settori lessicali non tecnici e scientifici.
2. È difficile stimarne la numerosità.
3. Gli specialisti dei singoli settori conoscono e usano le parole delle scienze, le quali si pongono come le più numerose.
4. Le parole di uso comune e/o di vocabolario di base hanno la possibilità di specializzarsi assumendo una o più accezioni specialistiche.
5. La parola diventa termine nel momento in cui in discorsi settoriali-scientifici con un'accezione precisa e rigorosamente delimitata tanto da eliminare le ambiguità semantiche.
6. Il successo del dato mezzo, teoria e/o pratica scientifica è direttamente proporzionale alla penetrazione del medesimo termine nel lessico comune.

7. Il passaggio dall'ambito settoriale al lessico comune per un termine può comportare una deformazione morfologica o essere malintesa.

Date queste caratteristiche si passa per il Lorenzetti a parlare dunque di gerghi, che vengono definiti 'una sottoclasse' dei lessici settoriali (Lorenzetti 2002: 43).

Le caratteristiche dei gerghi presi nella loro globalità ma sempre in una continuità con i lessici settoriali nell'italiano contemporaneo dunque sono per il Lorenzetti:

1. Varietà linguistiche parassite tali per cui grammatica e sintassi sono originate nei sistemi linguistici che li ospitano.
2. Esiste una distinzione di gerghi a base dialettale e gerghi a base italiana.
3. Sono varietà a sé dal punto di vista del lessico in quanto creano le proprie parole con modifiche delle parole correnti in forma e significato (morfologia e semantica).
4. In lingua italiana dominano numericamente le trasformazioni in semantica piuttosto che in morfologia.

Il parallelismo di Lorenzetti tra lessici settoriali e gerghi sono giustificati quindi nella misura in cui in ambito gergale queer sono reperibili frequentemente termini sia di stretto estratto specialistico-scientifico che di estratto gergale inteso nella sua dimensione più ampia.

§ 2.4 Le grammatiche sincroniche

§ 2.4.1 *Dardano/Trifone* 1995

Maurizio Dardano e Pietro Trifone, nella loro *Grammatica Italiana con Nozioni di Linguistica* del 1995, dedica un paragrafo specifico a 'i gerghi', un tipo particolare di lingua, come vengono definiti.

La regola fondamentale che secondo i due studiosi tale sottocodice sembrerebbe violare è quella stessa della comunicazione:

"Lingue misteriose, in un certo senso, sono i gerghi" (Dardano/Trifone 1995: 662)

Le caratteristiche che ruoterebbero intorno a questa varietà di sottocodice sono:

1. La convenzionalità,
2. L'oralità,
3. La circoscrizione numerica e sociologica (si parla di 'classi' [Dardano/Trifone 1995:662] e non di 'gruppi') dei parlanti gergali,
4. L'intenzione non dichiarata direttamente di rendere criptico il modus operandi (si parla di 'lingua segreta' [Dardano/Trifone 1995: 662]) e
5. La finalità difensiva in contemporanea con quella identitaria che conia il gergo medesimo.

Il rischio che la finalità identitaria porti a confondere la natura di gergo con la natura del linguaggio settoriale è concreto tanto da essere esplicitato dai due autori.

D’altronde nonostante indirettamente vengano elencate tali caratteristiche, resta fondamentalmente aperta la domanda sul come nasce un gergo che gli autori esplicitano chiaramente come formulazione retorica.

In altre parole, le combinazioni fattoriali ed extralinguistiche che bisogna considerare da gergo a gergo diventano in chiave di domanda retorica:

1. Che cosa avviene ogni volta che un gruppo di persone si trova unito?
2. Per quanto tempo un gruppo di persone si trova unito?
3. Dove un gruppo di persone si trova unito?

Quindi

1. Fattore soggettivo,
2. Fattore cronologico e
3. Fattore topologico.

Se il campione di parlanti gergali va considerato come un gruppo dalle presumibili dimensioni numeriche ridotte,

> “una parola, un’espressione rara, un uso linguistico assolutamente individuale assume un’estensione imprevedibile nel gruppo perché rappresenta in modo efficace una situazione alla quale tutti i componenti partecipano. La nuova invenzione, pur non avendo all’origine nulla di artificiale e di segreto, diventa tale per i non iniziati.” (Dardano/Trifone 1995: 662).

La focalizzazione sul singolo parlante gergante in Dardano/Trifone continua evidenziando l’intenzione di stupire i compagni, oltre che ingannare i nemici: ciò che cambierebbe da gergo a gergo è semplicemente l’intensità con la quale questo elemento si esprimerebbe.

Dardano/Trifone continuano, rilevando poi che il gergo è sempre esistito e che è presente in notevole misura anche in altri paesi europei con sistemi linguistici di grande diffusione socioculturale: il focus avviene con degli esempi gergali

1. in italiano,

2. in spagnolo,
3. in tedesco e
4. in francese.

Linguisticamente parlando i gerghi avrebbero in comune sia all'interno del medesimo sistema linguistico preso in riferimento sia tra sistemi linguistici contemporanei e non dei procedimenti di formazione delle parole e linee di sviluppo:

1. largo uso del prestito linguistico che può variare da area geografica ad area geografica per intensità con mancata comprensione potenziale del dato termine da area geografica ad area geografica (lingue straniere, dialetti, linguaggi tecnici),
2. alterazione frequente dell'aspetto originale della parola mediante suffissi, tagli, aggiunte e sostituzioni,
3. intervento molto frequente della metafora e della analogia, tali per cui l'immagine diventa descrittiva.

L'analisi di Dardano/Trifone in ambito gergale si conclude ricordando che esiste la possibilità di usare il gergo in 'ambienti e circostanze diverse da quelle originarie' (Dardano/Trifone 1995: 662) tanto da esprimere uno stile nel momento in cui viene utilizzato nella conversazione ordinaria.

L'esempio più rintracciabile non solo in Dardano/Trifone è quello dell'uso letterario in diverse epoche del repertorio lessicale di origine gergale: se il fine da un lato è quello di creare espressività e trasmettere colore nella modalità scritta di un sistema linguistico, dall'altro il rischio per il linguista è che opere letterarie tipicamente identitarie puntino verso un eccesso e un'esagerazione non autentiche nella realtà linguistica orale[7].

Per quanto riguarda la natura dei linguaggi settoriali, il Dardano/Trifone rileva la possibilità di reperire in maniera specifica e non ripetibile ulteriori suddivisioni all'interno di dati linguaggi settoriali grazie a fattori extralinguistici quali il progredire dello sviluppo e del sapere scientifico.

[7] Cfr. Còveri in Marazzini. *La lingua italiana. Profilo Storico*. 2002.

In comune con il gergo si porrebbe il livello di analisi lessicale peculiare, tale per cui non vi è traccia nella lingua comune e allo stesso tempo anche l'uso semantico ex novo di termini già esistenti nella lingua comune.

A distinguere un linguaggio settoriale da un altro linguaggio settoriale nonostante la continuità nominale è il livello di specificità che si pone, tale per cui nelle discipline tecnico-scientifiche possiamo distinguere due tipi di espressioni settoriali,

1. i tecnicismi veri e propri e
2. i tecnicismi collaterali.

La distinzione quindi che deriva da un vocabolo di un linguaggio settoriale e un vocabolo della lingua comune è:

1. la natura monosemica del vocabolo di un linguaggio settoriale,
2. la presenza di parole della lingua comune con valori propri in varie discipline,
3. la necessità di monitorare in contemporanea tutti i vocaboli che costituiscono il vocabolario di un linguaggio settoriale per comprendere il significato di un singolo vocabolo del medesimo linguaggio settoriale e
4. il legame stretto e diretto tra il vocabolo del linguaggio settoriale e la cosa significata.

Le parole specifiche e aggiuntive di Dardano/Trifone in tal senso sono:

> "Per formare il vocabolario tecnico-scientifico di una nuova disciplina, tecnica o specializzazione si possono seguire tre vie principali. 1. Si può ricorrere al prestito linguistico […] 2. Si può ricorrere a vari procedimenti di formazione delle parole […] taluni suffissi e prefissi hanno avuto una particolare diffusione nei vocabolari tecnico-scientifici […] 3. Si può dare un significato nuovo e specifico a parole che già esistono nel lessico della lingua comune o in un vocabolario tecnico già costituito". (Dardone/Trifone 1995: 632).

Se quindi rilevante è anche in ambito di linguaggi settoriali il contributo che arriva da altrettanti linguaggi settoriali, nota come polisemia, la conclusione implicita e a tratti ovvia sarà che la denominazione di Dardano/Trifone di linguaggi settoriali risulta essere una formulazione ampia che comprende anche a linguaggi che scientifici non sono.

La questione del parallelismo con il gergo nella misura in cui entrambe le nozioni sono sottocodici è nuovamente posta.

§ 2.4.2 *Sensini* 1999

Anche Marcello Sensini nel quinto paragrafo dedicato al lessico della sua *La Grammatica della Lingua Italiana* 1999, crede che il gergo vada collocato direttamente al livello di analisi lessicale, in quanto i gerghi sarebbero 'parole convenzionali e allusive' (Sensini 1999: 643).

In particolare Sensini colloca la convenzionalità e l'allusività di tali parole all'interno di:

"…gruppi ristretti per motivi di segretezza o di solidarietà" (Sensini 1999: 643).

Vengono dunque esplicitati i due criteri principali che determinerebbero la formazioni dei gerghi, ovvero:

1. La natura del *segreto* e
2. la natura della *solidarietà*.

Ulteriori cenni sulla collocazione sociolinguistica del gergo nell'ambito del contesto italofono sono forniti là dove si tratta di 'un'influenza limitata' (Sensini 1999:643) nell'italiano comune e il dominio in cui il gergo può essere utilizzato al di fuori del suo gruppo sociale di riferimento.

Nello specifico si parla in maniera distinta di intenzioni scherzose-familiari, dunque informali, quali intenti che contribuiscono ad una base comunitaria e allo stesso tempo di relativa e provvisoria stabilità di tali usi:

"vengono presto dimenticati e superati da termini nuovi." (Sensini 1999: 643).

Seppure brevemente illustrata, la puntuale esposizione del Sensini risulta nitida nella misura in cui menziona anche della possibilità che i termini gergali entrino stabilmente nell'italiano comune attraverso una loro diffusione a livello nazionale nel cinema, nella musica e nel giornalismo.

Sono infatti elencati alcuni esempi di termini ed espressioni gergali reperiti e noti su cui il Sensini ha operato i propri criteri di riconoscimento e selezione gergale:

1. *pivello,*
2. *palo,*
3. *spaghetto e strizza,*
4. *grana,*
5. *dritta,*
6. *frana, imbranato,*
7. *scalcinato,*
8. *battere la fiacca,*
9. *fare le scarpe a qualcuno*.

In queste nove parole ed espressioni gergali si rintracciano alcune caratteristiche strettamente linguistiche del gergo:

- l'uso di espressioni gergali, quasi polirematiche, che si distinguono da mere e singole parole (3, 8, 9),
- termini che perdono la propria valenza gergale secondo un criterio generazionale (1, 2, 4, 5, 6),
- il ricorso alla metafora (2, 5, 6, 7),
- il ricorso al medesimo termine comunitario per indicare semanticamente idee diverse da gergo a gergo italofoni contemporaneamente (nel punto 8 la parola *battere* assume nel gergo queer italiano il valore di 'Attendere uno o più partner sconosciuti per incontri sessuali occasionali con o senza compenso economico' da cui anche i derivati '*battuage*'

e/o ‘*battouage*’, riferiti ai luoghi in cui avvengono tali azioni (solitamente luoghi pubblici come spiagge, parchi, parcheggi, etc…).

In particolare nel paragrafo successivo, il Sensini rileva e ribadisce come il patrimonio lessicale dell’italiano contemporaneo venga arricchito tra l’altro anche da queste parole distinguendosi di fatto dalle neoformazioni.

Il Sensini in conclusione ritiene quindi che non sia caratteristico del lessico gergale:

1. il cambiamento di significato delle parole già esistenti,
2. le parole create dal nulla,
3. l’utilizzo di sigle promosse a nome,
4. le parole di origine onomatopeica,
5. le neoformazioni e
6. i termini provenienti dai linguaggi settoriali.

Il canone lessicale non viene attualizzato nel caso del linguaggio settoriale, in quanto si parla di:

> “varietà particolari della lingua usate dagli specialisti di una determinata disciplina o attività” (Sensini 1999: 642).

La contrapposizione tra questi due sottocodici si pone anche nel momento in cui i termini derivanti dal linguaggio settoriali si immetterebbero con più frequenza e costanza nell’italiano comune rispetto a quelli gergali, per via della:

1. loro divulgazione massmediatica massiccia e scolarizzazione stabilizzata e
2. della tendenza di molte persone a nobilitarsi socialmente attraverso il loro uso.

Da non ignorare anche un’altra peculiarità che il Sensini attribuisce solo ai linguaggi settoriali:

1. l’uso creativo della terminologia settoriale e

2. l'uso pregiato per scopo esibizionistico della terminologia settoriale, 'destinato a trasformarsi in gergo per iniziati' (Sensini 1999: 643).

§ 2.4.3 *Pittàno* 2009

Nella sezione dedicata strettamente alla nozione di gergo del *Dizionario Grammaticale. Così si dice (e si scrive). Dizionario grammaticale e degli usi della lingua italiana*, il Pittàno introduce tale sottocodice con un esempio tratto da un messaggio che un ladro invia ad un suo collega e la rispettiva 'traduzione' in una modalità comunicativa non enigmatica.

La natura strettamente criptica del messaggio viene ribadita con le seguenti parole:

> "Quel messaggio è scritto in modo che solo un esperto del mestiere può capire: è in gergo." (Pittàno 2009:126)

Le caratteristiche dunque determinanti che il Pittàno quindi associa al gergo diventano:

1. La connotazione di una varietà di lingua.
2. L'utilizzo di tale varietà di lingua avviene da parte di uno speciale gruppo di persone.
3. Il fine per cui tali persone comunicano tra di loro con questa varietà è quello di non farsi capire da persone che non aderiscono al gruppo e quello di escludere di conseguenza coloro che non aderiscono al gruppo.
4. Il gergo differisce dal dialetto e dai linguaggi settoriali o speciali.
5. L'assenza di chiarezza sui confini che delimitano sociolinguisticamente lingua nazionale, dialetti e gergo.
6. La possibilità che molte parole di molti gerghi passino dal mero utilizzo in ambito gergale a utilizzo sociale da parte di tutti i membri della comunità linguistica.

7. Il passaggio di una parola gergale da gergo a lingua si è notevolmente intensificato negli ultimi cinquanta anni grazie ai nuovi mezzi di comunicazione di massa e alla letteratura.

Più avanti viene presentato un parallelismo tra gergo e cifrari-codici:

"Le pagine della storia sono piene di cifrari e codici destinati solo agli addetti ai lavori, cioè solo a chi è dentro alle segrete cose." (Pittàno 2009: 126)

Un valido inquadramento storico della natura di tale nozione viene impostato nel momento in cui agli esempi di gerghi contemporanei nell'italiano contemporaneo vengono accostati esempi di gerghi storici nei sistemi linguistici volgari neolatini del Medioevo:

nello specifico si parla ora di gergo delle caserme, gergo dei collegi, gergo degli studenti, gergo dei detenuti contrapposto a gergo di vagabondi, gergo dei ciarlatani, gergo dei guaritori, gergo dei ladri, gergo degli istrioni, gergo dei giocolieri, gergo degli ambulanti, gergo dei bari, gergo degli indovini, gergo degli studenti, gergo dei mendicanti, gergo dei girovaghi e gergo dei soldati.

Se storicamente quindi il gergo degli studenti e quello dei soldati sono i gerghi che vengono considerati come mai estinti sociologicamente e sociolinguisticamente parlando, il Pittàno afferma che una caratteristica globale dei gruppi di parlanti gergali storici è quella di vagare:

"da un paese all'altro cercando di campare alle spalle degli altri." (Pittàno 2009: 126)

Storicamente appare dunque che il gergo nasca dalla necessità pratica di difendersi da coloro che in questi viaggi era possibile incrociare. Questo 'linguaggio corporativo' (Pittàno 2009:126) era costituito da parole allusive e furbesche contemporaneamente.

Pittàno ben ricorda che non è frutto della linguistica contemporanea novecentesca studiare la natura del gergo. Infatti viene registrato il nome di Antonio Broccardo che in ambito romanzo medioevale fu tra i primi nella seconda metà del Cinquecento ad esprimere il bisogno di registrare parole e gerghi a cui queste parole appartenevano.

Ne deriva che le figure retoriche applicate nel coniare nuovi termini prima e dopo il Risorgimento italiano sono le medesime che sono alla base del gergo contemporaneo dalla Seconda Guerra Mondiale in poi. Incontrata su tutte le figure retoriche vi è la metafora:

- *Chiaro* per vino.
- *Fortoso* per aceto.
- *Pelosa* per barba.
- *Bruna* per notte.
- *Bianchina* per neve.
- *Ruspante* per pollo.

- *Vendite* per sezioni della setta dei carbonari.

- *Baracche* per i luoghi di incontro dei carbonari.

- *Tagliatelle giapponesi* per riso.

- *Roba nera* per caffè, ma anche cioccolata.

- *Roba bianca* per farina di grano, ma anche zucchero, burro, etc…

- *Tabacco chinato* per cicche di sigarette.

- *Violino* per prosciutto.

Pittàno osserva una continua mutazione di ogni singolo gergo presente in una data comunità linguistica, sostenendo che quello della malavita ha un particolare valore esemplare in tal senso. Un'osservazione acuta deriva dal Pittàno anche nella misura in cui rileva una differenziazione del medesimo gergo da centro urbano a centro urbano, a constatare una necessità sempre più ridefinibile di cripticità.

La gamma di esempi reperita dal Pittàno si conclude osservando come nell'ambito ad esempio del gergo della malavita il medesimo elemento può avere numerose sottocategorie più specifiche al suo interno: Pittàno tratta il caso della parola *ladro* che nel gergo della malavita assume numerose uscite a seconda di cosa un determinato ladro è solito rubare.

Altrettanto esemplare è il gergo dei giovani che Pittàno definisce come una:

"lingua scattante e piena di immagini, spesso dissacratrice e molto critica nei confronti della società contemporanea."
(Pittàno 2009: 126)

Ecco alcuni esempi interessanti offerti in una prospettiva di mera analisi linguistica ed essenzialmente originali:

- *Care salme* per genitori.
- *Mammut* per mamma.
- *Lui* per papà.
- *Secondino* per moglie.
- *Gigia* per zia.
- *Lattaio* per professore di latino.
- *Asburgico* per professore reazionario.
- *Kaiser* per preside.
- *Caricone* per professore che assegna molti compiti per casa.

- *Gong* per intervallo.
- *Avemaria* per poesia.
- *Vertenza* per interrogazione.
- *Biodegradabile* per chi è facile all'innamoramento.
- *Cremino* per ragazzo.
- *Atroce per strano* ma anche divertente.
- *Da luna, da skianto* per eccezionale, meraviglioso.
- *Basilico, erba rimba, ghiaccio, insalata, trucca, morte, reginetta* per droga.
- *Rimbato, flippato* per drogato.
- *Gasato* per montato.
- *Imbranato* per timido.
- *Pazzesco, bestiale* per eccezionale.
- *Intricare* per interessare.
- *Cartola* per faccia.
- *Raspa* per tirchio.
- *Slego* per ballo.
- *Truzzo, maraglio, coatto e zampino* per buzzurro.
- *Farsi una fleba* per tirarsi su di morale.
- *Andare a schiena* per autoinvitarsi.
- *Sclerare* per arrabbiarsi.
- *Rugare* per piacere o infastidire.

L’elenco di Pittàno estremamente conciso quanto esemplificativo non precisa in quale misura per indicare la stessa parola, il gergo ricorra ad una differenziazione a livello individuale di parlante gergale, geografica o generazionale.

Con i suoi esempi più noti e allo stesso probabilmente più diffusi, comunque Pittàno definisce in altre parole una prospettiva nozionistica di gergo interessante in proporzione alla sua instabilità interna, alla sua instabilità geografica e alla sua stessa instabilità nozionistica.

Ultimo fattore elencato ma non per questo meno importante.

§ 2.5 Riepilogo

L’insieme dei manuali trattati in questo capitolo forniscono una descrizione raffinata del gergo, caratterizzato dai seguenti tratti che si ritiene qui opportuno elencare:

- ✓ Il gergo può essere degergalizzato attraverso i massmedia (Mengaldo 1994).
- ✓ Il gergo è paragonabile ad un sistema linguistico nella misura in cui arricchisce il sistema linguistico più pregiato in una data comunità linguistica (Mengaldo 1994).
- ✓ In ambito italofono tutti i sistemi linguistici sono in qualche modo influenzati da uno o più gerghi contemporaneamente (Mengaldo 1994).
- ✓ Il gergo è causa di polisemia (Mengaldo 1994).
- ✓ Il gergo è causa di mobilità lessicale (Mengaldo 1994).
- ✓ Esistono diversi modi e occasioni nella lunga vicenda linguistica con cui il gergo è riuscito ad entrare nel circuito del dialetto e della lingua (Marcato 1994).
- ✓ Il gergo ha trasmesso parole che si sono acclimatate molto bene anche in brevissimo tempo (Marcato 1994).

- ✓ Le parole gergali escono dal gruppo sociale per passare nella comunità linguistica attraverso il *contatto* e l'*imitazione* (Marcato 1994).
- ✓ La fase storica di transizione linguistica tra gruppo sociale e comunità linguistica è una fase di semigergalità (Marcato 1994).
- ✓ Il rinnovamento gergale nel gruppo sociale di riferimento non è necessariamente consequenziale alla perdità di gergalità di un dato termine (Marcato 1994).
- ✓ Urbanisticamente e sociolinguisticamente il gergo trova maggiore aderenza nei piccoli paesi e con sistemi linguistici considerati dialetti grazie al basso numero di persone viventi e all'assenza di emarginazione sociale (Marcato 1994).
- ✓ Urbanisticamente e sociolinguisticamente il gergo non trova maggiore aderenza nelle città e con sistemi linguistici considerati lingue ma trova un notevole sostegno nella classe popolare (Marcato 1994).
- ✓ L'assenza di documentazione scritta e orale è ancora oggi il più grande deficit che il sociolinguista, il lessicografo e lo storico della lingua rintracciano in quanto impedisce di seguire il difficile viaggio che compie ogni singolo termine gergale (Marcato 1994).
- ✓ L'elemento criptolalico funge sia da elemento perno del gruppo sociale sia da elemento di interesse per la comunità linguistica (Marcato 1994).
- ✓ L'espressività e la pregnanza costituiscono fattori che favoriscono la degergalizzazione nel sistema linguistico noto come lingua (Marcato 1994).
- ✓ La degergalizzazione ruota intorno alla conservazione del significato del termine, aumento delle parole gergali meno tecniche e di chiara matrice sessuale nel parlato giovanile, allo spostamento del focus sociolinguistico e casualmente (Marcato 1994).
- ✓ Nella lingua italiana si osserva che la maggior parte dei termini ex gergali si sono fermati nello stadio di semigergalità, favoriti storicamente prima dal proletariato poi dalla piccola borghesia ed infine ancora limitati dai dizionari normativi (Marcato 1994).
- ✓ Il parlato giovanile costituisce il gergo più esposto alla lingua tanto da: usare parole chiaramente gerganti, restringere o allargare il significato originale della parola gergante e adattare foneticamente la parola gergante al modus operandi della *lingua* (Marcato 1994).

- ✓ Per studiare il gergo bisogna focalizzare l'attenzione sull'oralità (Marazzini 2002).
- ✓ L'esperienza diretta resta un canale d'informazione gergale prezioso (Marazzini 2002).
- ✓ L'uso di un questionario risolve il problema di non appartenere al gruppo sociale il cui gergo viene studiato (Marazzini 2002).
- ✓ Il gergo rende più complesso lo studio di un sistema linguistico (Trifone 2007).
- ✓ La componente ludica è spesso presente tra i criteri di formazione di un gergo (Trifone 2007).
- ✓ La degergalizzazione è ampiamente documentata in lingua italiana per molti gerghi (Trifone 2007).
- ✓ Il gergo è disorientamento per il parlante medio italofono anche in fase di degergalizzazione (Trifone 2007).
- ✓ Il gergo può essere considerato come errore (Trifone 2007).
- ✓ I termini gergali nell'italiano contemporaneo sono spesso prestiti linguistici dall'inglese e da dialetti (Trifone 2010).
- ✓ I termini gergali nell'italiano contemporaneo di origine inglese si dividono in parole tradotte letteralmente in italiano dall'inglese, parole miste morfologicamente tra inglese e italiano, e parole tradotte in inglese (Trifone 2010).
- ✓ Il purismo si esprime anche nella degergalizzazione (Trifone 2010).
- ✓ La dergalizzazione queer in lingua italiana esiste (Trifone 2010).
- ✓ La degergalizzazione queer in lingua italiana è parziale (Trifone 2010).
- ✓ Il gergo queer si accosta ad altri gerghi contigui tali per cui un parlante queer spesso è anche parlante di altri gerghi (Trifone 2010).
- ✓ Il gergo è realizzato raramente in un contesto familiare (Trifone 2010).
- ✓ Il gergo rileva in automatico un dato ambiente sociale (Trifone 2010).
- ✓ Il gergo rileva complessità caratteriale in uno o più personaggi letterari (Trifone 2010).

- ✓ Il romanesco è l'ambito linguistico italofono in cui le parole gergali trovano più facilità ad essere degergalizzate (Trifone 2010).
- ✓ A Roma la degergalizzazione è sinonimo anche di neodialettalità metropolitana (Trifone 2010).
- ✓ I gerghi possono derivare dai linguaggi settoriali (Lorenzetti 2002).
- ✓ Studiare un gergo è prevalentemente e sicuramente studiare un lessico (Lorenzetti 2002).
- ✓ I gerghi sono varietà linguistiche parassite con grammatica e sintassi dei sistemi linguistici ospitanti (Lorenzetti 2002).
- ✓ In ambito italofono si distinguono gerghi a base dialettale e gerghi a base italiana (Lorenzetti 2002).
- ✓ Il lessico gergale nasce da modifiche morfologiche e semantiche (prevalenti in lingua italiana) a parole non gergali (Lorenzetti 2002).
- ✓ Il gergo si caratterizza per la sua natura criptica (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo è convenzionale (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo è orale (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo è circoscritto numericamente e sociologicamente (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo è dichiarazione di cripticità (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo ha natura difensiva (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo ha natura identitaria (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ I confini tra gerghi e linguaggi settoriali possono non essere netti (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo resta vivo in relazione al tempo di unione dei suoi parlanti (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo nasce in relazione al perché i suoi parlanti si uniscono (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo si motiva in relazione al dove i suoi parlanti si incontrano (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo nasce perché il singolo parlante intende stupire i compagni (Dardano/Trifone 1995).

- ✓ Il gergo nasce perché il singolo parlante intende ingannare i nemici (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Da gergo a gergo ciò che cambia essenzialmente è l'intensità di date intenzioni dei parlanti gergali (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ La natura criptica del gergo può non essere intenzionalmente tale a monte (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo ha una lunga storia (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo è molto diffuso in Occidente (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo ruota intorno all'uso notevole di metafora e analogia (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo può connotare uno stile (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo rende più autentica la scrittura (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo è un sottocodice (Dardano/Trifone 1995).
- ✓ Il gergo si caratterizza per allusività e convenzionalità di gruppi ristretti intenti a esprimere reciproca solidarietà e segretezza (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo influenza limitatamente l'italiano comune (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo è spesso connesso all'informalità (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo è relativamente stabile (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo è anche un insieme di espressioni (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo può cambiare di pari passo con il cambiamento generazionale (Sensini 1999).
- ✓ Più gerghi possono far ricorso al medesimo termine comunitario per esprimere elementi diversi (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo nell'arricchire un dato sistema sistema linguistico si distingue sempre dalle neoformazioni (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo non modifica necessariamente il significato delle parole già esistenti (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo non conia necessariamente parole dal nulla (Sensini 1999).

- ✓ L’utilizzo di sigle promosse a nome non peculiare di un gergo (Sensini 1999).
- ✓ Le parole di origine onomatopeica non sono necessariamente peculiari di un gergo (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo non prende necessariamente elementi dei linguaggi settoriali (Sensini 1999).
- ✓ Rispetto ai linguaggi settoriali, il gergo non ha la medesima capacità di penetrazione nella lingua italiana (Sensini 1999).
- ✓ Il gergo è una varietà di lingua (Pittàno 2009).
- ✓ Uno speciale gruppo di persone sono gli artefici e gli usufruenti di tale varietà di lingua (Pittàno 2009).
- ✓ Il gergo nasce per escludere terzi parlanti attraverso una specificità linguistica (Pittàno 2009).
- ✓ Il gergo differisce dal dialetto e dai linguaggi settoriali (Pittàno 2009).
- ✓ Non si distingue in maniera netta tra lingua nazionale, dialetti e gergo (Pittàno 2009).
- ✓ La degergalizzazione è possibile (Pittàno 2009).
- ✓ Esistono degli elementi in comune tra gergo e cifrari-codici (Pittàno 2009).
- ✓ Il gergo nasce storicamente dalla necessità di difendersi dagli sconosciuti durante i viaggi (Pittàno 2009).
- ✓ Lo studio dei gerghi non è fenomeno contemporaneo (Pittàno 2009).
- ✓ I mezzi retorici applicati nel corso dei secoli al gergo sono rimasti immutati essenzialmente (Pittàno 2009).
- ✓ Il medesimo gergo è mutabile anche a seconda del centro urbano di riferimento (Pittàno 2009).
- ✓ Lo stesso fenomeno da connotare può avere in gergo numerose rese a seconda delle gradazioni intermedie di cosa specificatamente si intende (Pittàno 2009).

Capitolo 3

Il *gergo* nella manualistica italiana

Quando il gergo si appropria di un termine, non puoi farci niente.

Pop Culture. *Spam, da dove arriva l'invasore.* Rai5.

La supplente disse ai ragazzi di mettersi in fila per due. Salomone il ricchione rimase solo. <<Sto io con te>> lo consolò la supplente dandogli la mano. Andarono a passeggiare nel parco e mentre Salomone il ricchione guardava le barche su un laghetto artificiale e la statua di un'arancia gigantesca un uccello gli fece la cacca sul cappello. <<La merda si appiccica alla merda>> gli urlò Yuval alle spalle, e tutti i bambini scoppiarono a ridere. <<Non farci caso>> gli disse la supplente lavandogli il berretto a una fontanella. Arrivati ad un chiosco di gelati tutti i bambini comprarono dei ghiaccioli. Salomone il ricchione mangiò un ghiacciolo Twister e quando l'ebbe finito ficcò il bastoncino in un'intercapedine del selciato, fantasticando che fosse un razzo. Gli altri bambini correvano sul prato e solo lui e la supplente, che nel frattempo si era accesa una sigaretta e aveva un'aria piuttosto stanca, erano rimasti sul sentiero. <<Signora maestra, perché tutti i bambini mi odiano?>> domandò Salomone il ricchione. <<E che ne so io?>> rispose l'insegnante stringendosi nelle spalle, <<dopo tutto sono solo una supplente>>.

Etgar Keret. *Salomone Il Ricchione.* In *La notte in cui morirono gli autobus.*

All'epoca che vede le pubblicazioni di importanti grammatiche della lingua italiana (anni Ottanta e inizi anni Novanta), ne precede una di importanti saggi di sociolinguistica e lessicografia, e ne segue un'altra di importanti manuali di sociolinguistica e linguistica italiana: gli studiosi rispondono costantemente all'esigenza di fornire adeguati strumenti a chi si vuole occupare di gergo nel contesto italofono.

Sono stati presi in considerazione i seguenti saggi e manuali italiani:

1. **Sanga 1977**, *Il gergo e il rapporto lingua-classe*. In Albano Leoni, F. (a cura di), I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano, Bulzoni, Roma 1977, pp. 99-116. (in **Berruto 1995**, *Fondamenti di sociolinguistica*. Editori Laterza. 1995).

2. **De Mauro 1979**, *Lessico dell'omosessualità*. In Riccardo Reim e Antonio Veneziani (a cura di), Pratiche innominabili, Mazzotta, Milano 1979, pp.98-112.

3. **Berruto 1987**, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. La Nuova Italia Scientifica. 1987.

4. **Sobrero/Miglietta 2006**, *Introduzione alla linguistica italiana*. Laterza. Manuali di base. 2006.

§ 3.1 *Sanga* 1977

Una presentazione delle caratteristiche del gergo è offerta da Glauco Sanga in *Il gergo e il rapporto lingua-classe* **(1977)**, il più noto intervento di linguistica marxista, secondo la definizione del Berruto.

Sanga si sofferma sulla posizione sociolinguistica della nozione di gergo e sugli sforzi della linguistica moderna nel cercare di arrivare ad una sua rigorosa collocazione all'interno della società italofona.

Presentato come '*registro*' nell'italiano contemporaneo, il gergo è portato come il sesto e ultimo registro accanto a *italiano standard*, *italiano burocratico*, *italiano popolare unitario*, *dialetto urbano e dialetto rustico*, divisibile a sua volta in tre varietà (*gergo italiano*, *gergo dialettale urbano e gergo dialettale rurale*).

Dopo aver introdotto il concetto, Sanga si addentra nella questione presentando la classe sociale di riferimento del gergo, definibile come *classe di emarginati*: una tale classificazione è definibile come un insieme di individui provenienti da diverse classi sociali e accomunati da una gamma ampia e variegata di esperienze extralinguistiche e non necessariamente negative.

Questo definire come un'unità sociolinguistica indissolubile e monolitica, un insieme variegato di individui è avvertito già dal Berruto, come invadente e caratteristico del modello materialista:

"Così nel suo complesso, come nei particolari, il modello teorico di Sanga *è tutt'altro che convincente*. L'autore vi mescola osservazioni e riflessioni molto interessanti e anche illuminanti (specie dal punto di vista socio-storico; ma anche antropologico-culturale), in buona misura *non necessariamente legate alla prospettiva materialistica o da essa del tutto indipendenti, con un dogmatismo aprioristico fortemente condizionato da presupposti ideologici.*" (Berruto 1995: 141)

Essenzialmente il Berruto quindi non sostiene la tesi di Sanga nella misura in cui si pone:

1. l'instaurazione forzata e non autentica di un rapporto meccanico e deterministico fra la stratificazione sociale e la lingua e
2. la nozione filosofica, sociologica ed economica di *sovrastruttura* appare inapplicabile in ambito sociolinguistico.

Il Sanga argomenta d'altronde alcune delle proprietà delle classi sociali elaborate da N.Ja Marr con numerosi riferimenti a Marx, Engels, Lenin e Gramsci: le classi sociali che riflettono un determinato registro hanno modi di vita e culture proprie ma anche una 'lingua' propria, vale a dire che in tutti i registri sociolinguistici del Sanga, anche i parlanti di gergo si riconoscono nel proprio registro.

Con 'tutti' e 'anche' si rimuove la constatazione che di parlanti di gergo in ambito italofono ne esistono di diversi tipi, alcuni con un grado di coesione interna molto forte, altri con un grado minore: Sanga formula questa corrispondenza anche con gli altri registri come il dialetto per cui tale registro è:

"il residuo di un modo di produzione precapitalistico: per questo il dialetto è sentito come 'arcaico': è un residuo di rapporti sociali ormai superati […] e forse anche un giorno scomparirà, quando sarà definitivamente tramontata la sua funzione di classe". (Sanga 1977: 140).

Altre critiche operate dal Berruto nei confronti di Sanga vertono intorno all'essere 'indefinito' (Berruto 1995: 139) della nozione stessa di registro e all'*incongruenza* espressa tra lo schema di Sanga (1981) e la sua teorizzazione-esplicazione(Berruto 1995: 141), dove per la trattazione del gergo, si esprime in particolare un suo essere

"insoddisfacente dal punto di vista linguistico (giacché il gergo viene considerato un sistema linguistico a sé stante, strutturalmente separato dall'italiano che dal dialetto, mentre è acclarato il suo dipendere 'parassitario' dalle strutture dell'uno e dell'altro sistema)…". (Sanga 1977: 141).

Per continuare con le parole del Berruto che argomenta Sanga, "la concezione di Sanga (1979) è molto incisiva nel determinare la trafila storica di formazione e il rapporto con le categorie tipiche dei parlanti gergali, gli ambulanti e i malviventi".

Come si è visto, l'approccio della linguistica marxista è funzionale alla nozione di 'registro'; dopo questa parentesi, infatti, si giunge ad una risposta di Sanga alla critica di meccanicismo nella trasposizione da lui attuata delle categorie socio-economiche marxiane all'articolazione linguistica nella società:

"con un appello di carattere filosofico generale alla dialettica interna fra struttura e sovrastruttura, che formano un'unità articolata di 'materia formalmente organizzata' (Berruto 1995: 141)[8].

Bisogna evitare quindi di sacralizzare una struttura extrastorica e idealistica.

"Presupposto di Sanga è che alla SL manca una fondazione teorica; fondazione che (…) va cercata facendo ricorso al marxismo, il materialismo storico. Classi sociali sono intese nel senso marxista-leninista ortodosso, come gruppi distinti per il posto che occupano e a funzione che assolvono nel sistema dei rapporti di produzione e, quindi, per le loro condizioni di esistenza e per gli interessi determinati da queste condizioni." (Berruto 1995: 138)[9].

Ma, oltre a Ponzio che definisce la questione un falso problema (Ponzio 1978: 5-77) Berruto ribatte che:

[8] Cfr: "Queste definizioni […] sono fortemente 'ideologiche', dipendono da principi filosofici inaccettabili per il marxismo". (Sanga 1982: 99-143).

[9] Cfr: "La lingua esiste soltanto nell'uso concreto, attuale, storico. La struttura linguistica è una nostra astrazione dell'uso linguistico, ed è dunque anch'essa determinata, come l'uso da cui è astratta, da cause socioeconomiche." (Sanga 1982: 117).

"questo non vale a controbattere l'instaurazione di rapporti specifici fra classe e (varietà di) lingua dall'autore puntualmente assunti senza la necessaria discussione critica preliminare a livello (…) concetti sociolinguistici." (Berruto 1995: 141).

Viene allora suggerito, in maniera integrata alla categorizzazione sociolinguistica di Sanga, un criterio aggiuntivo che possa cogliere la natura di queste importanti nozioni sociolinguistiche:

"a livello delle stesse categorie usate da Sanga, i rapporti sono evidentemente plurivoci in entrambi i sensi…" (Berruto 1995: 141).

La proposta di Sanga è quella di considerare il gergo come 'registro', riflettente a sua volta un insieme di varietà connesse ad una classe sociale per via della sua funzionalità.

Tra le osservazioni che ci torneranno utili, registriamo qui l'enunciazione del concetto di gergo in rapporto unidirezionale con la varietà e classe sociale, perché è attraverso la mediazione della classe sociale che la lingua entra in rapporto con la società.

§ 3.2 *De Mauro* 1979

Tullio De Mauro è l'autore di un saggio dal titolo *Lessico dell'omosessualità*, in *Pratiche innominabili. Violenza pubblica e privata contro gli omosessuali. Introduzione di Alberto Moravia* a cura di Riccardo Reim, Laura Di Nola e Antonio Veneziani, pubblicato nel 1979.

Il saggio non si pone come riferimento a ciò che è strettamente gergo queer, ma ad un insieme di vocaboli a tematica comunque queer nella comunità linguistica italofona.

Presumibilmente e generalmente questi vocaboli sono quindi di pubblico dominio: inoltre, sono elencati in ordine alfabetico e sono specificatamente connessi all'omosessualità maschile e all'omosessualità femminile.

Dall'analisi linguistica De Mauro rileva che:

1. Sia l'omosessualità maschile che l'omosessualità femminile non sono accettate dalla comunità linguistica italofona degli anni Settanta, sebbene elaborati linguisticamente.
2. L'omosessualità femminile soffre in particolare di un deficit linguistico maggiore rispetto all'omosessualità maschile.
3. L'omosessualità maschile e l'omosessualità femminile sono accompagnate nella norma da un taboo socioculturale, espresso solitamente e maggiormente mediante omertà.
4. L'omertà non è connessa *solo* al gruppo sociale ma *anche* all'intera comunità linguistica mediante generalizzazione lessicale e semantica: *quelli, così*, etc…

I vocaboli sono divisibili per il De Mauro in:

- Vocaboli indicanti direttamente ed esplicitamente l'omosessualità: *omosessuali, omosessualità*.
- Vocaboli di matrice psicoanalitica: *invertito/a, inversione*.
- Vocaboli indicanti esplicitamente e specificatamente l'omosessualità secondo sesso biologico d'origine: *pederasta, lesbica*.

L'omertà che restringeva l'ambito d'uso di tali vocaboli va rintracciata secondo il De Mauro in un

"vasto e compositore insieme di varia origine storica e culturale e di altrettanto varia collocazione sociolinguistica." (De Mauro 1979: 99).

Ai vocaboli di prima analisi si aggiungono i vocaboli di copertura stereotipati ed estremamente negativi, quali:

affetto morboso, anormale, anormalità, depravato, pederasta, deviata sessuale, legame morboso, losco individuo, mondo squallido, turpe figura del vizio.

De Mauro in aggiunta, attribuisce un ruolo fondamentale nel determinare la formazione e la prosecuzione di tali vocaboli all'eredità classica, greca in particolare: interessante è rilevare come

per De Mauro sarebbe proprio l'eredità classica di matrice greca che crea vocaboli strettamente gergali in ambito queer.

Sono quindi vocaboli di copertura:

amor socratico, amor lesbico, amore saffico, cinedo, efèbo, saffica, saffismo, sodomia, sodomita, tribadismo, uranismo, uranista.

Al contrario, la parola *lesbica* in questo insieme viene registrata dal De Mauro come termine che non è più di copertura negli anni Settanta.

Il saggio del De Mauro registra anche la parola *gay*, da cui si evidenzia:

1. Una presenza del prestito linguistico dall'inglese all'italiano già negli anni Settanta del Novecento e
2. La sua natura gergale piuttosto che comunitaria.

In questa analisi De Mauro evidenzia la presenza notevole nel gergo queer italiano anche dell'influenza dialettale con particolari connessioni semantiche negative: tali espressioni negative di origine dialettale ma ben note al parlante italofono sono attinenti all'omosessualità maschile.

Tutte le figure retoriche qui presenti sono legati all'immagine del rapporto anale possibile tra due uomini omosessuali e spesso di legano al coprolalismo, tale per cui si registrano:

piantare il chiodo, stendardo piantato, stuppagghiu, lumino, culo, buco, bucaiolo, busone, cu alegher, culatta, flobert, seicento, vasetto, cacavincenzo, ommo 'e mmerda.

La dispregiatività semantica si esprime anche quando lo stile d'espressione è aulico: infatti lo stereotipo più ricorrente sarà quello che rappresenta l'omosessualità maschile come un deficit di virilità.

Quindi si hanno:

checca, dama, femmenella, mademoiselle, zia.

De Mauro continua elencando termini gergali queer che si intersecano con altri gerghi italiani come quello televisivo, in:

travestito e *tv*.

D’altronde alcuni vocaboli queer dell’italiano popolare unitario non hanno una chiara origine semantica, sebbene popolarmente note e diffuse tra varie regioni, come:

recchione (origine napoletana), *recia* e *oreggiat* (formulazione di *recchione* in altri dialetti), *finocchio* (origine toscana-romana) e *frocio* (origine romana).

I confini tra sottocodici contigui per tematica queer diventano instabili quando, sostiene il De Mauro, intervengono i tecnicismi di diffusione bassa, come i seguenti vocaboli con corrispettivi derivati:

omoerotismo, omofilia e *omotropia*.

Questione che non si pone quando un tecnicismo si degergalizza, come nel caso di *omosessuale*, usato come aggettivo e sostantivo, sia maschile che femminile per neutralizzare qualsiasi possibilità di risvolti interpretativi negativi.

Ultimo punto preso in analisi dal De Mauro è l’insieme dei vocaboli specificatamente connessi all’omosessualità femminile.

Trattasi di:

amor lesbico, amor saffico, lesbismo, saffismo, lesbica, saffica, tribadismo, deviata sessuale, affetto morboso, legame morboso e *tribade*.

Le conclusioni a cui giunge ora De Mauro sono rintracciabili in nove punti:

1. L’enorme difficoltà socioculturale ad elaborare l’omosessualità femminile,
2. Scarsa presenza di vocaboli connessi all’omosessualità femminile,
3. Inesistenza di vocaboli derivati da un background dialettale per riferirsi all’omosessualità femminile a differenza di quanto accade con l’omosessualità maschile,
4. Tendenza al restringimento verso l’omosessualità maschile dei vocaboli coniati per essere assunti sia per l’omosessualità maschile che per quella femminile,
5. Maggiore emarginazione socioculturale delle donne omosessuali rispetto agli uomini omosessuali,

6. Il passaggio della stampa italiana dal modello virile del periodo fascista alla caduta di stile del periodo postfascista,

7. La preferenza per una caduta di stile dei quotidiani, che può risultare anche come sperimentazione linguistica, piuttosto che una totale o semitotale censura tematica,

8. Tendenza crescente della stampa italiana a positivizzare l'omosessualità grazie a noti casi di cronaca nera italiana a tematica queer e

9. La scarsa tendenza all'innovazione del lessico a tematica queer della lingua italiana negli anni Settanta.

L'intervento di De Mauro resta in definitiva il miglior intervento avuto per ordine cronologico in ambito di gergo queer italiano: migliore perché non solo il primo ma anche il più completo intervento connesso sia alla comunità linguistica italofona che al gruppo sociale queer.

§ 3.3 *Berruto* 1987

Nettamente diversa è la *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* di Gaetano Berruto (1987), una fluida ma densa esposizione di sociolinguistica attinente all'italiano contemporaneo. Si tratta del primo testo che si riferisce al gergo in quanto 'varietà di lingua'. Da questo testo emergono, tre ulteriori punti di vista: l'uso di una lingua base, una notevole differenza dal medesimo sistema linguistico in analisi e la segretezza.

Accanto al gergo con i suoi procedimenti di formazione, l'uso di una lingua base, una notevole differenza dal medesima sistema linguistico in analisi e la segretezza, si pongono i linguaggi settoriali (o **linguaggi specialistici, lingue speciali, linguaggi tecnici, tecnoletti, microlingue, lingue di mestiere, lingue tecnico-professionali, lingue socio-professionali**), linguaggio che viene così definito:

"i sottocodici sono varietà diafasiche caratterizzate da un lessico speciale, in relazione a particolari domini extralinguistici e alle corrispondenti aree di significato. La loro funzione e il loro compito sono quelli di mettere a disposizione un inventario di segni per la comunicazione circa determinati argomenti e ambiti di esperienza e attività, in modo che questa sia il più possibile univoca, precisa ed economica, e quindi più efficace e funzionale riguardo a temi specifici. Poiché la proprietà che contrassegna i sottocodici è un lessico specialistico, estraneo al tronco comune della lingua, si può dire che essi sono costituiti da una serie di corrispondenze significante-significato aggiuntive rispetto al codice della lingua." (Berruto 1987: 154).

Questa definizione focalizza l'attenzione sulla dimensione diafasica[10] e sul significato dell'esito del processo di gergalizzazione.

I procedimenti che muovono il lessico di una lingua, in cui si inserisce il gergo, spesso cooperano tra di loro per formare nuovi lessemi, contribuendo così alla ricchezza e alla varietà lessicale della lingua.

Nel paragrafo 4.3, *Lingue speciali*, la considerazione lessicale che vi si trova è la seguente: la formazione del vocabolario tecnico dei sottocodici costituisce una sorta di 'nomenclatura' in senso proprio:

"vale a dire una terminologia la cui struttura è determinata dai campi extralinguistici di riferimento, nel senso che è in relazione sistematica con una classificazione scientifica o tecnica della quale riproduce anche nella forma i caratteri. (…) Il lessico speciale dei sottocodici si costituisce secondo tre modalità: o associano un significante nuovo e specifico a un significante nuovo e specifico, o associando un significante già esistente nella lingua a un significato nuovo, o associando un significante nuovo a un significato già esistente. I tecnicismi possono poi essere o la specializzazione di termini già esistenti nel serbatoio comune della lingua o neoformazioni assolute, o prestiti da lingue straniere." (Berruto 1987: 154).

In questa constatazione emerge un aspetto rilevante sia per il ruolo dei campi extralinguistici di riferimento sia in quanto costituita da una natura poliedrica: la varietà di combinazioni significante-significato a neoformazione-non neoformazione. Nel passo seguente si osservava inoltre che esistono tre poli fondamentali.

[10] SCHEMA 10 (Berruto 1987: 158).

? DIAFASIA DIASTRATIA

(grandi domini d'uso della lingua) <_____>

Modalità d'uso Lingue speciali in senso lato Lingue speciali in senso stretto Gerghi

(lingua della pubblicità) (lingua della critica letteraria) (lingua della chimica) (argot degli alpini)

"a) le lingue speciali in senso stretto, cioè i sottocodici veri e propri, forniti e contrassegnati di un proprio lessico particolare ed eventualmente da tratti di morfosintassi e testualità caratteristica; b) le lingue speciali in senso lato, che non hanno propriamente un lessico specialistico ma sono comunque strettamente legate ad aree particolari extralinguistiche di impiego, e sono caratterizzate da scelte lessicali e da formule sintattiche e testuali; c) i gerghi, che hanno un lessico particolare con propri meccanismi semantici e di formazione delle parole ma senza il carattere di nomenclatura, e sono legati non a sfere di argomenti ed aree extralinguistiche, ma piuttosto a gruppi o cerchie di utenti (i gerghi sono in effetti allo stesso tempo varietà diafasiche e diastatiche)". (Berruto 1987: 155).

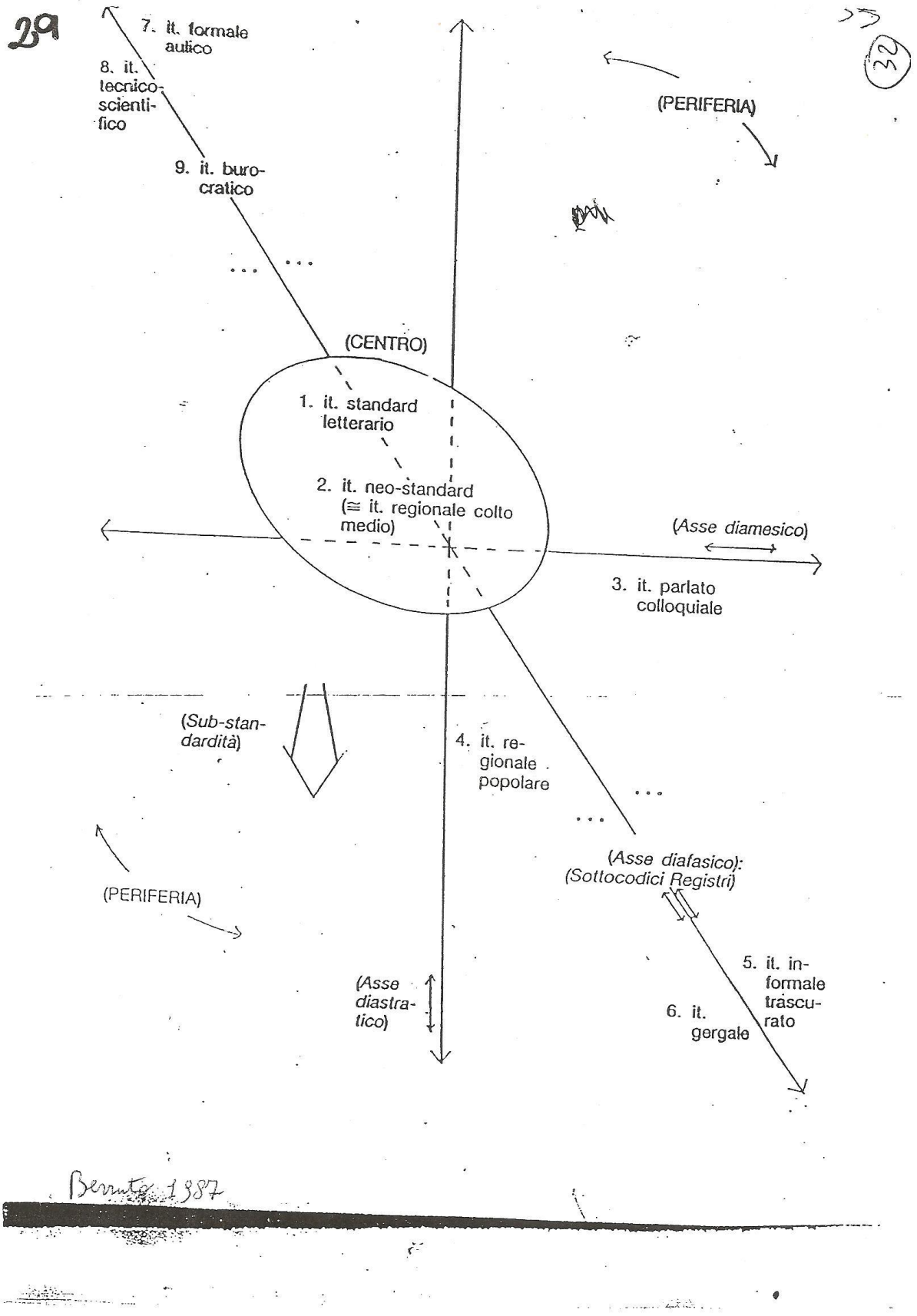
Questo vastissimo settore di variazione linguistica comporta un alto tasso di estinzione di vecchi termini contemporaneamente alla creazione di nuovi termini ed è il più soggetto a fattori extralinguistici spesso superficiali.

In ogni caso sembra si possa constatare che si è in presenza di un lessico di estinzione di vecchi termini contemporaneamente alla creazione di nuovi termini ed è il più soggetto a fattori extralinguistici spesso superficiali.

In ogni caso sembra si possa constatare che si è in presenza di un lessico non specifico per i linguaggi settoriali, a differenza di gerghi e lingue speciali in senso stretto, e che il lessico può essere molto marcato nei termini specialistici, a differenza della sporadicità nei linguaggi settoriali e dei gerghi.

Da notare infine che le lingue speciali in senso lato spesso sono invece destinate a una larga cerchia di utenti a differenza dei gerghi (anche se la comprensibilità dei primi non sempre viene garantita) e la caratteristica della contrapposizione e/o contestazione è notevole nei casi dei gerghi al fine di una funzione prettamente criptica dei medesimi.

29



Berruto 1987

§ 3.4 *Sobrero, Miglietta* 2006

Da ultimo consideriamo la recente opera di Alberto A. Sobrero e Annarita Miglietta, *Introduzione alla linguistica italiana*, pubblicato nel 2006.

Il testo offre un panorama sintetico ma rigoroso dell'evoluzione e dell'assetto attuale della lingua italiana dalle origini agli ultimi sviluppi in territorio geografico non italiano.

Di 'gergo' si legge nel quarto capitolo 'L'italiano attraverso la società', considerato un tipo di varietà sociale e quindi seguente al paragrafo dedicato all'analisi dell'italiano colto e popolare e precedente al paragrafo dedicato alle varietà giovanili e alle influenze del genere sulla lingua. Sostenendo che tale varietà di lingua sia nata "nel Medioevo con il diffondersi in tutta Europa di schiere immense di mendicanti e di vagabondi" e che si diffuse "in particolare nei secoli XVI e XVII", il gergo rientra perfettamente nell'insieme di nozioni linguistiche la cui definizione è stata più dibattuta: la sua condizione prevalente e spesso presente nelle varie argomentazioni rispecchiava

1.una sua presunta funzione criptolalica,

che però nel corso del tempo si è accompagnata alla

2.riaffermazione della solidarietà di gruppo attraverso un 'codice interno' sconosciuto ad altri.

Si è constatato che la prima caratteristica sebbene la più 'fondata e convincente', risulta valida solo per determinati contesti socioculturali.

"La prova di questa funzione è data dal fatto che i gerghi vengono utilizzati non solo in presenza di estranei, ma anche all'interno delle famiglie dei piccoli gruppi, in assenza di estranei, utilizzando un lessico di base che ricopre tutte le esigenze della vita quotidiana (…)" (Sobrero/Miglietta 2006: 102).

Nel ricostruire l'etimologia del termine medesimo, gli autori rilevano uno slittamento dell'originario e positivo francese antico *jergon* ('cinguettio, lingua degli uccelli') al negativo 'lingua dei malfattori' del XV secolo, tale per cui i gerganti storici sono:

" …i mendicanti, i furfanti, gli imbonitori, i cantastorie e molti di coloro che nelle civiltà contadine svolgevano un lavoro temporaneo, stagionale: arrotini, ombrellai, spazzacamini, bottai, facchini, cordati." (Sobrero/Miglietta 2006: 103).

Se pur succintamente, gli autori propongono il caso del gergo come varietà di lingua con connotazioni diverse dalle lingue specialistiche e settoriali, in quanto ne condivide solo l'assenza di comprensibilità immediata per gli estranei al gruppo che le usa.

§ 3.5 Riepilogo

I manuali offrono una descrizione essenziale del gergo, caratterizzato dai seguenti tratti che possono essere ritenuti salienti:

1. Gergo (per certi versi analogo a slang, in inglese, e ad argot, in francese) è un termine usato comunemente per definire delle varietà di lingua che vengono utilizzate da gruppi di persone e che si sono sensibilmente allontanate dalla lingua o dal dialetto parlato normalmente in zona.

2. Generalmente ogni generazione o gruppo sociale sviluppa delle sue varietà di linguaggio, per il semplice fatto che i vari componenti parlano più spesso 'tra loro' che 'con gli altri', oppure perché essi deliberatamente intendono non farsi capire da chi non fa parte del gruppo.

3. Sostanzialmente si intende come gergo vero e proprio un idioma segreto.

4. Alcune delle parole appartenenti ad un gergo (conosciuto per essere poco durevole nel tempo) possono comunque, prima o poi, entrare a far parte della lingua corrente, dopo essere state create per il gergo.

5. Le caratteristiche fondamentali di un gergo in senso stretto sono: l'uso di una lingua base come può essere il dialetto del posto o la lingua ufficiale, perché non ha infatti una sua base indipendente. Senza l'appoggio di questa lingua, il gergo non può svilupparsi e la mancanza di autonomia completa di un gergo si rispecchia nel fatto che si continuerà a fare ricorso sistematico all'idioma base (lessico, strutture grammaticali, etc…).

6. Una notevole differenza rispetto alla lingua originale.

7. La segretezza: il gergo in senso stretto ha infatti come scopo quello di impedire la comprensione da parte di parlanti estranei al gruppo sociale. Questa particolarità si chiama funzione criptica, che non necessariamente ha luogo.

8. Accanto ai gerghi in senso stretto si parla anche di gerghi in senso lato, di parlata allusiva. Si tratta di parlate prive di funzione criptica che effettivamente sono in qualche modo codificate e vengono usate da un determinato gruppo sociale.

9. Per linguaggio settoriale s'intende quello proprio di un certo settore dell'attività umana, caratterizzato "da un lessico specializzato, cioè da una particolare terminologia che, nei linguaggi scientifici, è il più possibile rigorosa (i termini hanno definizioni esplicite e univoche, sono monosemici, non hanno sinonimi). I linguaggi settoriali sono detti anche sottocodici". (Casadei 2001: 168).

10. La definizione di gergo per quel che riguarda i linguaggi scientifici, tecnici e finanziari è impropria: la creazione di parole speciali e termini dotti nasce soltanto da esigenze legate alla comunicazione (che deve riferirsi specificatamente a determinati concetti): dunque, essa non è legata alle caratteristiche sociali dei parlanti.

11. Si è in presenza di termini non adoperati solo in seno alla comunità (o, per meglio dire, al 'settore') che ne fruisce ma, al contrario, divulgati attraverso libri e mezzi di comunicazione: se quindi, nella vita di tutti i giorni, si può sentir parlare di gerghi scientifici o comunque specialistici, la linguistica preferisce denominarli linguaggi settoriali. La definizione è riconosciuta in linguistica italiana, ma non è di carattere universale.

Illustrare gli ambiti e le modalità di esposizione offerti dai testi istituzionali di riferimento ha permesso di delineare il quadro base che sottostà, affianca e si deduce dagli specifici studi teorici effettuati a riguardo.

L'insieme dei tratti enucleati da questa sezione risultano un'opportuna introduzione alla sezione che segue, che si occupa del queer in maniera specifica.

Sezione 2

Il queer:

Trattazione del fenomeno negli studi teorici e linguistici

Nota introduttiva

"I tre uomini del campo erano uniti soltanto dall'uniforme dell'aviazione sebbene tutti e tre fossero stati amici ad Oxford. Riconoscevano che la fine della guerra sarebbe stata anche la fine della loro intimità. Talvolta ammettevano persino la mancanza d'una autentica simpatia reciproca; lo ammettevano con quella voce frivola, insistente, che amava prendersi in giro, che era comune a tutti noi in quel particolare periodo. A tutti meno che a Willi; la sua concessione al tono e allo stile di quel tempo era di consentire la libertà agli altri. Era il suo modo di partecipare all'anarchia. Ad Oxford questi tre erano stati omosessuali. Quando scrivo questa parola e la guardo, mi rendo conto del suo poter di disturbo. Quando ricordo quei tre com'erano, il loro carattere, non provo né turbamento, né un momento di fastidio. Ma di fronte alla parola scritta omosessuale*…insomma, devo lottare contro il disgusto e l'inquietudine…E' incredibile. Chiarisco meglio la parola se dico che già, solo diciotto mesi più tardi, erano pronti a scherzare sulla loro "fase omosessuale" e si prendevano in giro per qualcosa che avevano fatto solo perché avevano voluto seguire la moda. […] Tutto ciò andava benissimo; era giusto che i veri uomini bevessero, non si radessero e trascurassero il proprio aspetto. Era stata con lui persino gentile e materna. Ma la parola "omosessuale" lo poneva al di là del suo mondo. "Immagino che sia uno di quelli che chiamano omosessuali", disse, pronunciando la parola come se anch'essa fosse avvelenata."*

Doris Lessing. *Il taccuino d'oro.*

"…a un tratto immagino Luis che beve un bel rosé durante un party orribile,con un mucchio di checche raccolte intorno a un pianoforte, e lui ora regge un fiore, ora si pavoneggia con un boa di struzzo al collo, ora ascolta il pianista che suona un pezzo da Les Miz, che tesorino. […] gli dico *–Stammi a sentire, Luis. Se non la smetti di piangere, patetico finocchio, cazzo, ti taglio la gola. Mi stai ascoltando?..."*

Bret Easton Ellis. *American Psycho.*

Posizione della questione e degli sviluppi teorici

In questa sezione si approfondiscono nella prima parte questioni teoriche di matrice storica-filosofica ed esiti di analisi descrittive poste alla base degli studi queer, ovvero i *Gender Studies*; nella seconda parte si ha l'intento di far confluire gli snodi cruciali elaborati dalle varie aree di ricerca in una definizione che sintetizzi quanto elaborato con il queer e la linguistica queer.

Come ormai noto, si ha a che fare con un fatto storico-filosofico talmente ampio e, è il caso di dire,

coinvolgente, che qualsiasi sia il punto di vista a partire dal quale si decide di affrontare la nozione di queer, si è costretti contemporaneamente a chiamarne in causa altri. Risulta anzi problematico ridurlo soltanto a una delle dimensioni di studio, ma a seconda dei diversi modi di costruzione dell'oggetto delle analisi si evidenziano i diversi approcci. Lo si può constatare senza difficoltà dando uno sguardo d'insieme alla varietà dei testi indicati sia in ambito generico che in ambito strettamente linguistico.

Il materiale analizzato è stato strutturato nel quarto capitolo seguendo il taglio dichiarato dagli studiosi esaminati: a ciascun 'principale' livello di analisi da cui essi partono corrisponde un paragrafo; naturalmente sono inclusi anche i lavori che si situano tra l'una o l'altra disciplina intersecandosi.

Approcci filosofici, storici, linguistici in generale e sociolinguistici in particolare: diversi i punti di partenza e le considerazioni effettuate, qui sinteticamente riportate, per cercare di ricostruire i percorsi di analisi nelle varie direzioni possibili di questo borderline phenomenon che è il queer.

Capitolo 4

Il *queer* e il *gender*

Leggo sulla lavagna che nel bar sul retro c'è una festa per skinhead gay, stasera. Culti e sottoculture si mischiano e s'incrociano, in un posto come questo. Ci si sente più liberi, qui, non tanto perché è Londra ma perché non è Leith. Siamo tutti delle mignotte in vacanza.

Irvine Welsh. *Trainspotting.*

In questa società ci sono certe regole, certi pregiudizi e tutto quello che non vi si adatta sembra anormale, un delitto o una malattia.
Mario Vargas Llosa. *Storia di Mayta*.

4.1 Dal punto di vista filosofico

Notevoli gli approcci al queer dal punto di vista del gender in filosofia.

Una caratteristica rilevante e che accomuna i due filoni di studio è la loro natura contemporaneamente multidisciplinare e interdisciplinare.

Riferimenti specifici allo studio dei significati socio-culturali della sessualità e dell'identità di genere vengono impostati dai *Gender Studies* rispetto ai *Queer Studies*.

Nati originariamente tra Stati Uniti e Canada negli anni Settanta grazie agli studi culturali, è negli anni Ottanta che l'Europa occidentale comincia poi ad assorbirne le medesime istanze.

I *Gender Studies* trovano origine in un determinato filone del pensiero femminista che si combina con il

- Postmodernismo,
- Gli studi gay e lesbici,
- Il poststrutturalismo francese e il
- Decostruzionismo francese.

Queste correnti di pensiero nascono grazie al lavoro di:

1) Michel Foucault (1976-1984-1984),
2) Julia Kristeva (Anne-Marie Smith 1988).

Ma evolvono e si raffinano anche grazie a:

3) Judith Butler (1990; 1991; 1993),
4) Sara Ahmed (2006),
5) Gloria E. Anzaldua (2009),
6) Lauren Berlant (1999),
7) Leo Bersani (1995),
8) Aaron Betsky (1995; 1997),
9) Micha Cardenas (2010; 2012),
10) Tim Dean (2000),
11) Lee Edelman (2004),
12) Didier Eribon (2003; 2004),

13) David Ross Fryer (2010),

14) Jane Gallop (1988),

15) Elizabeth Grosz (1995),

16) David Halperin (1995),

17) Annamarie Jagose (1996),

18) Eve Kosofsky Sedgwick (1985; 1990),

19) Jack a.k.a. Judith Halberstam (1995; 1998; 1999; 2005; 2011),

20) Laura Kipnis (1993; 2003; 2006),

21) Wayne Koestenbaum (1993; 2001),

22) Kevin Kopelson (1994; 1997),

23) Richard Miskolci (2007; 2012),

24) José Esteban Munoz (1996; 1999; 2009),

25) Elspeth Probyn (1993; 1996),

26) Alan Sinfield (1998; 1994; 2004) ,

27) Michael Warner (1993; 1999),

28) Riki Wilchins (1997; 2002; 2004),

29) Carol Gilligan (1989; 2002),

30) Donna Haraway Simians (1991),

31) Luce Irigaray (1977; 1985; 1987),

32) Evelyn Fox Keller (1997; 2002; 2003),

33) Gayle Rubin (1974; 1976),

34) Mario Mieli (1977; 1980),

35) Nicla Vassallo (2007; 2009),

36) D.A. Miller (1997; 2007),

37) Hélène Cixous (1976),

38) Adriana Cavarero (2000; 2002; 2007; 2009) ,

In particolare con questi ultimi due autori, la filosofia si connette con la psicologia (in particolare la psicolinguistica) e si raffina con la filosofia del linguaggio.

La multidisciplinarietà e l'interdisciplinarità derivano dal fatto che tali studi di genere sono una mera modalità poliedrica di interpretazione.

In questo incrocio di metodologie differenti di interpretazione si studia:

1) La produzione delle identità,
2) Il rapporto tra individuo e società e
3) Il rapporto tra individuo e cultura.

Ne resta coinvolta quindi inevitabilmente ogni disciplina delle scienze umane, sociali, psicologiche e letterarie.

In tale prospettiva determinante per gli studi di genere, è sempre stata un'impostazione politica che spingesse verso l'emancipazione sociale e socioculturale le donne.

Le teorie che ne derivano sono applicabili in parte o in toto anche alla comunità queer, a minoranze etniche e a minoranze linguistiche, in quanto le dinamiche di emancipazione monitorate sono tutte connesse ad una o più forme di emarginazione a monte per determinate politiche.

Diamo quindi spazio ad un esame approfondito di cosa si intende con la nozione di genere.

4.1.1 La nozione di *genere*

Grazie agli studi di genere si è determinata una notevole e importante distinzione tra la nozione di sesso e la nozione di genere.

E' tradizione che nella divisione degli individui tra uomini e donne su base biologica, tale distinzione semantica e concettuale non sussiste.

Sul piano teorico-concettuale invece gli studi di genere propongono una suddivisione tra questi due aspetti dell'identità:

1) con la parola sesso intendiamo tutto ciò che è biologicamente e geneticamente connesso ad un individuo, tale per cui si includono l'insieme di caratteri fisici, anatomici e biologici che elaborano il binario maschio/femmina.

2) con la parola genere intendiamo una costruzione socioculturale del sesso; la sua rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che si agganciano al corredo biologico, creando lo status di uomo/donna.

Questa distinzione tra sesso e genere non costituisce una contrapposizione ma una interrazione interdipendente: infatti le identità di genere derivano sempre e solo dai caratteri biologici sui quali si innescano.

È in tal maniera che viene definita in una cultura e quindi in una tradizione le due dimensioni di cosa sia essere un uomo e di cosa sia essere una donna.

Essendo un prodotto culturale umano, il genere è relativo ed è il risultato di un continuo lavoro delle identità operato da società e cultura.

Una costante operazione di mera differenziazione del maschile dal femminile e viceversa.

Un dato sistema linguistico non diventa altro che uno strumento come il comportamento e il ruolo sociale per valorizzare costantemente la propria appartenenza di genere a livello sociale.

Da qui la politematica del gergo queer italiano, ruolo di genere, con cui si definisce ciò che viene

appreso da una persona, rispetto a come è nata la medesima e determinata persona.

La relatività del rapporto tra queste due nozioni, quindi, varia per

1) Area geografica,
2) Periodo storico,
3) Cultura di appartenenza.

Questa variazione causa dinamicità, per cui la storicizzazione e la contestualizzazione diventano coordinate di valutazione essenziali per una precisa definizione di genere: ciò che oggi è dato come necessario per definire l'uomo e la donna possono non esserlo più anche a breve termine di tempo. All'antropologa Gayle Rubin si fa risalire la prima studiosa che ha determinato questa definizione di genere, grazie a *Traffic in Women* (1975): ciò che la studiosa definisce come sex-gender system è il sistema in cui il dato biologico si trasforma in sistema binario asimmetrico.

L'asimmetria deriva da una gerarchizzazione finale e non naturale del maschile sulla componente femminile.
La linguistica femminista, in tal senso, dimostrerà la validità di tale tesi in quasi tutti i sistemi linguistici: il genere maschile e il genere femminile nella lingua saranno strettamente connessi l'un con l'altro in una miriade di modi diversi.

Alcuna definizione diversamente e singolarmente potrebbe essere data.

Il queer si insinua in questo stretto legame socioculturale dall'essenza instabile.

Quindi, se il genere continua ad essere argomento di continui approfondimenti multidisciplinari e interdisciplinari da un lato, dall'altro resta però per la psicologia una nozione incerta e limitata che a priori stimola la necessità di coniare la nozione di queer.

Scarseggiano infatti gli studi psicologici da cui attingere, che indagano le cause in primis della produzione di tali differenze a monte: ogni possibilità di porre una soluzione al dilemma del contrasto natura-ambiente resta, di conseguenza, in sospeso.

L'emancipazione crescente delle categorie sociologiche subalterne comunque stimola una prosecuzione dell'indagine in tal senso: sicuramente la psicologia tende a rintracciare la gamma ampia di causalità in

1) apprendimento,

2) condizionamenti,

3) modelli e

4) imitazione.

Quindi, sebbene non si ignori la natura strettamente biologica (rilevante per alcuni casi in particolari di soggetti con patologia), si sostiene a maggioranza il peso dell'ambiente come promotore dell'esperienza del soggetto.

4.1.2 La nozione di *queer*

Estremamente importante distinguere in principio la nozione del *queer* dalla *teoria queer*: qui tratteremo ora la teoria queer.

Con *teoria queer* si intende la teoria critica sul sesso e sul genere emersa all'inizio degli anni Novanta del Novecento: questa teoria deriva come con la nozione di gender dagli studi di genere tout court, dalla teoria femminista e dagli studi gay e lesbici degli anni Ottanta che hanno preso vigore prevalentemente e principalmente nel mondo anglosassone nordamericano.

Come con il gender, anche in questo caso i saggi di Michel Foucault (1976-1984-1984) e Julia Kristeva (Anne-Marie Smith 1988) sono costitutivi e fondamentali per avere le prime delineazioni di definizione.

Nel mettere in discussione la natura delle singole nozioni di genere e sesso, mette in discussione poi le consequenziali identità di genere e identità sessuale (da intendersi anche come meri atti sessuali) che ne derivano, e quindi il rapporto di connessione a priori tra la nozione stessa di sesso e la nozione di genere.

Se finora ad essere rilevata come costruzione socioculturale era solo la nozione di genere, la teoria queer mette in drastica discussione anche la nozione di sesso sia biologica che di rapporto, amplificando quindi la relatività individuata inizialmente.

La relatività, che sia parziale o totale, è comunque sempre di natura socioculturale: linguisticamente ne deriva una prospettiva restringente a livello semantico del lessico queer a disposizione, incapace di inglobare e di far intendere l'ampia gamma intermedia che si esprime.

Il gergo queer altro non farebbe che tentare in tal senso di raffinare prospettive che la normalità intesa come norma se non reprime in extremis, indebolisce e comunque rimuove.

La degergalizzazione del gergo queer che la teoria queer favorisce a pieno ruota intorno all'intenzione dichiarata di rimuovere la tendenza socioculturale a dividere in comportamenti separati la descrizione di una persona: divisione volta a permettere un forzato ingresso di un dato individuo in una o più categorie definite da gerarchizzare.

Divisione che diventa *anche* linguistica, quindi gergale.

L'innovazione apportata rispetto ai *Gender Studies* prima e ai *Gay and Lesbian Studies* poi ruota intorno allo sforzo di comprendere per elaborare qualsiasi attività o identità sessuale che si ponga nelle categorie oppositive di normativo e deviante: in altre parole, non è più e solo ciò che è "naturale" e "innaturale" ad essere messo in discussione.

Sia la creazione di determinate categorie che l'entità-gruppo sociale in sé per sé vengono considerate a priori costruzioni artificiali ed instabili perché socioculturalmente assegnate sulla base di una divisione tra coloro che condividono e coloro che non condividono uno stile di vita, un'usanza o un'abitudine.

Ciò detto, la teoria queer ha ricevuto immediate critiche costitutive: critiche che ruotavano intorno a

1. l'intenzione di conservare su base strettamente scientifica la nozione di sesso, quindi le nozioni di identità sessuale e orientamento sessuale.

I teorici del queer evidenziano però l'esistenza di persone intersessuali che proprio secondo biologia rivoluzionano anche la nozione di sesso incastrata nell'opposizione maschio/femmina: costoro aggiungono anche un non necessario antagonismo connesso nella contrapposizione tra i due ambiti disciplinari.

Linguisticamente parlando, comunque, i teorici queer rintracciano nel linguaggio naturale la causa di questo processo di costruzione, con le categorie che plasma continuamente attraverso il rafforzamento in ogni parlante.

La morfologia e il lessico (pronomi e insulti ripetuti) di conseguenza sono i livelli del sistema

linguistico in cui il linguaggio naturale si attiva e interviene.

Se si sostiene il modello psicologico di Jacques Lacan, è all'età dei tre anni con la "fase dello specchio" che il linguaggio naturale comincia a plasmare e determinare l'idea stessa del sé di un parlante e di rimando la distinzione di genere/sesso.

D'altronde in linguistica anche Ferdinand de Saussure nel coniare la distinzione tra segno e significante nel linguaggio umano, evidenziava la mediazione di linguaggio e cultura sulla conoscenza e concettualizzazione del singolo parlante.

La teoria queer in questo panorama prosegue, elaborando anche teorie queer ibride che coniugano la teoria queer ortodossa del rifiuto delle categorie con le caratteristiche innate e i costrutti sociali che determinano tali categorie.

È un cambiamento minimo di prospettiva la cui finalità resta sempre essenzialmente lo smantellamento delle categorie sessuali e socioculturali, partendo dal medesimo e mero elemento da rimuovere: avanzamenti di prospettive che non riducono comunque la teoria queer ad una mera analisi antropologica di storia della sessualità e storia del genere.

In tal senso, ad esempio, alcuni teorici queer (Califia 1982) concepiscono e approfondiscono come legittime e valide espressioni della sessualità umana, anche il campo del bondage, della pornografia e della prostituzione: il glossario del gergo queer italiano di questo studio include anche e per questo motivo, elementi lessicali che apparentemente non sono di stretta attinenza queer.

Bondage, pornografia e prostituzione sono identità "performabili" non normative: se è la discorsività in termini foucaultiani a costruire l'identità, ovvero la produzione condivisa di significato, conseguenza logica vuole che nulla quindi preesista.

Se la lingua costruisce una realtà parallela in cui muoversi ma non autentica, diventa evidente la necessità di decostruire per autentificare: la degergalizzazione queer in ambito filosofico assume ragioni più che sostenute di validità, perché la gergalizzazione queer medesima è un costrutto forzato e arbitrario del linguaggio naturale, specificatamente sociolinguistico.

È qui che il queer è definitivamente distanziato dal genere.

4.2 Dal punto di vista storico

4.2.1 Nascita ed evoluzione della *teoria queer*

Artefice della formula "teoria queer" da distinguere nettamente dalla singola parola "queer", è stata Teresa de Lauretis durante una conferenza del Febbraio 1990 presso l'Università della California di Santa Cruz.

Gli anni Novanta del Novecento costituirono quindi la decade storicamente rilevante per la nascita degli studi queer nel mondo anglosassone.

Infatti contemporaneamente alla de Lauretis altri due importanti testi vennero pubblicati:

- *Epistemology of the Closet* di Eve Kosofsky Sedgwick (1990) e

-*Gender Trouble* di Judith Butler (1990).

Nacquero quindi tutti gli altri numerosi testi che determinarono la controversia del termine queer: rileviamo in particolare *Bodies that Matter* della Butler (1993).

I *Queer Studies* procedono costantemente riferendosi alla nozione di gender per poi evolversi verso nuovi approfondimenti: rilevante per il nostro studio costituisce la nozione di

-performatività del genere.

Si legge in tal senso la capacità:

“di costituire l’identità che, a detta di tutti, è.” (Butler 1990: 33).

Nel 1994 la de Lauretis torna con *The Practice of Love,* trattando sistematicamente l'uso della parola *lesbian* e mettendo in discussione la rapidità incontrollata degli sviluppi e usi della "teoria queer".
Si legge infatti:

"Per quanto riguarda la 'teoria queer', il mio insistere nello specificare lesbica può certamente essere inteso come una presa di distanza da quello che, dal momento in cui l'ho proposto come ipotesi di lavoro per gli studi gay e lesbici proprio in questa rivista, è diventato assai rapidamente una creatura concettualmente vacua dell'industria editoriale." (de Lauretis 1994: 296-313).

Seguiranno quindi bibliograficamente parlando, altri testi fondamentali della teoria queer anglosassone:

1) *Saint Foucault: towards a Gay Hagiography* di David Halperin (1995) e

2) *Queer Theory: An Introduction* di Anne Jagose (1996).

Entrambi i testi in questione si propongono di esseri manuali guida alla, rispettivamente, storia in una prospettiva queer e alla teoria queer tout court.

Tutto questo mentre la teoria queer nel mondo anglosassone si evolve combinandosi con le riflessioni su genere, etnia e classe da un lato e il rapporto tra essere umano, animale e macchina, dall'altro (Donna Haraway 1991): la critica letteraria sarà la prima disciplina ad assorbire la nozione filosofica queer, applicandola a testi e generi letterati (Bell Hooks 1998).

Procedendo nel tempo, diventerà difficile individuare nel mondo anglosassone, testi base della teoria queer a causa e grazie alla sua sua specificità crescente e alla sua interdisciplinarietà notevole. In Italia poi Liana Borghi e Marco Pustianaz introdurranno la teoria queer con i loro interventi

all'Università gay e lesbica d'estate Otia Labronica: Pustianaz ricorda come la traduzione italiana dell'inglese *Queer Theory* non renda

> "l'impatto,volutamente scandaloso nell'associare il termine accademicamente alto di teoria con queer, esempio di linguaggio ingiurioso. L'effetto scandaloso voleva misurarsi anche nei confronti della critica gay e lesbica più tradizionale. Si può dire che la teoria queer intendesse porsi come interruzione di una pratica critica gay e lesbica legata alla naturalizzazione dell'omosessuale, ovvero a tutto la traduzione di politica culturale omosessuale che puntava sulla strategia del cosiddetto reverse discourse". (Pustianaz 2000: 117).

Una traduzione corretta e aderente all'originale inglese, in italiano, potrebbe quindi essere "teoria frocia", "teoria ricchiona" o "teoria finocchia".

Fondamentalmente la teoria queer intende interrompere il continuum epistemico al fine di evidenziare le differenze multiple interne al gruppo sociale e sviluppare le contraddizioni intrinseche al modo eternormativizzato di concepire il bipolarismo omo-eterosessuale.

Sicuramente la rottura ha avuto luogo: ha avuto luogo nella misura in cui l'effetto indirettamente naturalizzante del reverse discourse, teso a stabilizzare un'identità omosessuale con corrispettiva comunità (quindi sociolinguisticamente un determinato gruppo sociale), non ha avuto più un sostegno intellettuale.

Le tre coordinate di

39) sesso cromosomico,

40) genere e

41) orientamento sessuale

che il gender voleva connesse e parallele e gli studi gay e lesbici indirettamente riaffermano (pur sostenendo in teoria di non voler rompere), ora evidenziano incoerenze e discrepanze notevoli. Per questo motivo diventeranno nelle loro combinazioni possibili oggetto di studio intorno a cui ruota l'intera bibliografia di studi queer: in questo ambito si inseriscono quindi e per la prima volta 1) l'intersessualità,

2) il travestitismo,

3) la transessualità con la sua chirurgia per il cambiamento di sesso e

4) l’ambiguità di genere.

La decostruzione diventa in tal senso il modus operandi prevalente perché bisogna smantellare una data rappresentazione sociale derivata dal genere sul sesso: il passaggio successivo sarà quello di analizzare le identità attraverso la nozione di performatività evidenziata in precedenza.

Se il genere è evidentemente transitivo a questo punto, bisogna mettere in discussione l'identità e le politiche ad essa connesse come elemento stabile sia nel singolo individuo che nella comunità, passando per il gruppo sociale.

La categorizzazione di ciò che sono essenzialmente identità non fisse e che si modula linguisticamente in primis, diventa direttamente un falso modo di rapportarsi alla realtà, mediante mera mistificazione a tratti intenzionale.

È ovvio che un singolo aspetto di una persona non può essere definizione a priori della medesima in questo modo, nonostante tale aspetto moduli sociologicamente e culturalmente molti rapporti umani che tale persona potrebbe avere in gruppi sociali dal forte valore identitario.

Con la parola inglese "queer" quindi si intende una critica all'identità piuttosto che una mera identità: parallelamente la parola "teoria" che accompagna la parola "queer", paradossalmente costituisce una rilevanza pratica di modus operandi rispetto ad una rilevanza teorica di modus operandi.
Il queer negli anni Novanta non concepisce un contenuto determinato a priori, perché sua caratteristica predominate, essendo una filosofia che segue agli studi di genere e gay e lesbici, è la destabilizzazione, la decostruzione e la destrutturazione.

L'analisi e la performance altro non sono che strumenti per mettere in crisi i confini predeterminati socioculturalmente per ripartire da un apparente caos più autentico.

Queering o fare queer è problematicizzare l'assenza di stabilizzazione del queer paradossalmente attraverso un termine determinato, in origine, da usare: in altre parole, si agisce conseguendo l'assunzione di una prospettiva e di contestazione queer che eviti un'anticipazione dell'obiettivo, meramente linguistico.

4.2.2. Nascita ed evoluzione del *queer* e degli *studi queer*

Etimologicamente parlando, la parola inglese "queer" ha in origine una semantica strettamente denotativa dell'universo omosessuale maschile, senza distinzione alcuna tra omosessualità, bisessualità, transessualità e intersessualità.

L'assenza di distinzione tra orientamento sessuale, identità di genere e sesso cromosomico deriva da una costruzione originaria socioculturale per l'appunto di genere che negava e si negava la gamma intermedia umana con le sue combinazioni possibili.

Per questo motivo, era traducibile in italiano con gli aggettivi "eccentrico" o "insolito": nello specifico poi questa parola è arrivata a sua volta in inglese attraverso il tedesco "quer", la cui semantica si manteneva su ciò che non è ponibile su due poli estremi e opposti ("di traverso, diagonalmente" sono infatti le possibili traduzioni in italiano della versione originaria tedesca"). La semantica però di questo termine si è notevolmente evoluta sia in tedesco e inglese che nei sistemi linguistici che hanno adottato come prestito linguistico dall'inglese questa parola: l'evoluzione maggiore si è posta nel corso del XX secolo in contemporanea con i movimenti internazionali di liberazione dell'omosessualità e dei diritti delle persone GLBT.

Tra i diversi e profondi cambiamenti, l'uso attuale della parola "queer" resta profondamente controverso: non solo quindi sono diversi i significati tra diverse comunità ma sono probabilmente ignoti singoli significati a singoli membri di singole comunità per via della sua natura strettamente specialistica.
Ciò che è certo è che nel sistema linguistico italiano contemporaneo la parola in sé per sé già gergale, "queer", indica un insieme di persone il cui orientamento sessuale e/o identità di genere è tutto tranne che quello eterosessuale sia maschile che femminile.

In altre parole, è un termine ombrello sotto il quale si pongono potenzialmente 1) persone di sesso biologico e identità di genere maschile e femminile con orientamento omosessuale (gay e lesbiche), 2) persone di sesso biologico e identità di genere maschile e femminile con orientamento bisessuale, 3) persone di sesso biologico maschile e femminile, identità di genere opposta al genere connesso con il proprio sesso biologico e orientamento sessuale sia eterosessuale sia omosessuale (persone transessuali e transgender), 4) persone di sesso biologico non definito, identità di genere non

definita e orientamento sessuale non definita (persone intersessuali), 5) persone di sesso biologico definito, identità di genere non definita e orientamento sessuale non definito (persone che si travestono per funzioni sessuali o spettacolari, quali drag queen e drag king).
Sono i punti 4 e 5 a determinare la semantica della parola "queer" in inglese contemporaneo e in italiano contemporaneo: una semantica che non permette al termine in questione di essere un sinonimo dell'acronimo LGBT (Lesbo, Gay, Bisex e Transgender) o degli studi gay e lesbici.
È quindi evidente come il termine "queer" nasce in particolar modo per contrapporsi agli stereotipi di genere del gruppo sociale gay/lesbo che solo apparentemente si contrapporrebbero all'eteronormatività.
Ciononostante, la scelta frequente di optare per la lettera maiuscola evidenzia l'intenzione sociologica di riferirsi comunque ad un'identità o comunità, oltre quindi un mero elemento indentitario sessuale.

Questo non significa che le persone omosessuali abbiano smesso di fare coming out dichiarandosi linguisticamente gay o lesbica: "queer" riflette una chiara intenzione di militanza politica da parte di militanti di associazioni attive sul territorio e volte a promuovere una nuova visione socioculturale di ciò che non è eteronormativizzato.

Il rifiuto è netto verso: 1) le tradizionali identità di genere, 2) le categorie dell'orientamento sessuale e 3) chi non si rappresenta e si percepisce come oppresso dall'eteronormatività prevalente nella società e nella cultura.

Questo rifiuto include anche persone eterosessuali che elaborano il concetto di "minoranza" verso preferenze sessuali quali il bondage e il BDSM: il queer d'altronde può essere sia un modo mal celato di alcune persone di negare in extremis a sé stesse e al mondo la propria natura non eterosessuale sia un modo per definire contemporaneamente più modalità identitarie della propria persona.
Il motivo deriva dal fatto che le etichette linguistiche della comunità sociale non sono adeguate a definire l'insieme di orientamento sessuale, ruolo sessuale e di genere, il sesso biologico e l'identità di genere.

Allo stesso tempo questa parola è stata modulata e assorbita da molti, ma non tutti i membri, del gruppo sociale queer nella misura in cui intenzionalmente si è voluto rendere positivo ciò che in

origine veniva coniato in senso negativo, dicasi dispregiativo (infatti in Inghilterra uomini omosessuali venivano dispregiativamente e originariamente così definiti).

Ma è solo tra i più giovani che è visibile il modus operandi nel nuovo lemma, mentre raramente in italiano si registra l'uso della lettera maiuscola nello scritto: sempre tra coloro che usano questo termine, si registra un effetto terapeutico della parola, nella misura in cui costoro la utilizzano per esprimere al meglio ciò che ritengono di essere.

È un'autenticità percepita e sostenuta che nella sua sola affermazione rifiuta sia il binarismo di genere (maschio/femmina) che la triade di orientamento sessuale (omosessuale, eterosessuale e bisessuale).
La definizione di queer è tra questi parlanti rigoroso rifiuto di etichettare fluide identità umane, con il conseguente rifiuto anche delle loro aspettative connesse al fine di evidenziare una reale differenza poliedrica dalla "norma" socioculturale.

In lingua inglese però persiste una gamma di significato che non è visibile in lingua italiana come prestito linguistico: questa gamma di significato comporta che non solo questo termine venga ancora usato a tratti e ancora come epiteto originariamente omofobo, ma che esistono anche parlanti del gruppo sociale queer anglofono che, di conseguenza e con omofobia interiorizzata, non gradiscono l'uso di questa parola per definire e autodefinirsi.

Storicamente sono gli attivisti inglesi della Queer Nation che negli anni Novanta degergalizzano e ripositivizzano il termine in tutta la comunità linguistica anglofona del Regno Unito:

A) dal XIX secolo- "queer"= "strano", "strambo", "bizzarro",

B) nel XX secolo, anni Settanta- "queer"= "frocio", "ricchione", "finocchio", etc…

C) nel XX secolo, anni Novanta- "queer"= "frocia", "ricchionazza", etc…

È quindi dal punto C che la parola "queer" passa all'italiano come prestito linguistico di sottocodice, tanto da non assumere mai la connotazione originaria dispregiativa.

In italiano poi la degergalizzazione si attiva immediatamente e teoricamente, grazie al direttore del supplemento libri domenicale del quotidiano *Liberazione* e dell'inserto culturale del settimanale *Altri*, Piero Sansonetti: in una semantica comparata del termine ricaviamo quindi

D) connotazione provocatoria della propria diversità di vedute rispetto al panorama culturale italiano e

E) C per linguaggio specialistico filosofico, D per degergalizzazione nella comunità linguistica italofona e come gergo queer tout court, da cui esempi di Festival cinematografici italiani [Bologna: Gender Bender, Soggettiva, Divergenti e Some Prefer Cake; Torino: Da Sodoma a Hollywood; Milano: MIX e Queer Festival Milano; Firenze: all'interno della 50 giorni di Cinema Internazionale, l'annuale Florence Queer Festival, (Cinema Odeon, Teatro di Rifredi, Teatro Saschall); Roma: Queering Roma e Agender Queer Cinema. Future Arts (Nuovo Cinema Aquila); Bari: Bari Queer Festival; Napoli Omovies; Palermo: Sicilia Queer Filmfest].

Dato un inquadramento alla nozione di teoria queer e alla nozione del singolo termine queer, vediamo ora cosa si intende con "studi queer", tradotto letteralmente dall'inglese come *Queer Studies*.
Argomento chiave di questi studi è la combinazione tra orientamento sessuale e identità di genere: queste discipline vengono sempre più insegnate nei college statunitensi e anglosassoni in genere con il fine chiave di evidenziare come gay, lesbiche, bisessuali e transessuali/transgender sono parte di quel "altro" soggetto a discriminazione e repressione di natura politica e fisica.

In questo insieme si includono in taluni casi anche eterosessuali che hanno un'attività sessuale non normativizzata, tanto da espandere il valore semantico e globale della parola medesima.
La didattica del queer è volta quindi al cambiamento socioculturale in primis di come cognitivamente viene identificato “l’Altro”, potenziando questo gruppo di persone.

In maniera originale questa didattica prevede anche la promozione di attività di volontariato, il coinvolgimento dell'intera comunità e l'attivismo, poiché teoria e pratica diventino un unicuum culturale.
Ricapitolando, quindi, la didattica queer, che non necessariamente include la teoria queer, include discipline come

4) la politologia,
5) la teoria della letteratura,
6) la sociologia,
7) la storia,
8) l'etica,
9) la storia dell'arte,
10) la musica,
11) la linguistica,
12) la pedagogia,
13) la storia e la critica del cinema, etc…

Gli studi queer sono specificatamente studi di natura analitica e umanistica tout court. E tra gli studiosi strettamente queer che storicamente si sono rilevati nel mondo anglosassone, è necessario menzionare e ripetere:

1) John Boswell (1980; 1982; 1994),
2) Teresa de Lauretis (1991; 1999),
3) Patrick Califia (1982),
4) David Hugh (1997),
5) Michel Foucault (1976; 1984; 1984),
6) Judith Butler (1990; 1993; 1999),
7) Eve Kosofsky Sedgwick (1985; 1990) e
8) Lawrence La Fountain-Stokes (2005; 2009; 2010).

Tra gli italiani invece aggiungiamo:

9) Helena Velena (2002; 2003),

10) Marco Pustianaz (2000),

11) Porpora Marcasciano (2007) e

12) Liana Borghi (2007).

I problemi e i temi sollevati in queste discipline e in questi autori sono focalizzati attraverso l'esame di vite, storie, identità e rappresentazioni delle persone queer medesime: questo però non è sinonimo di autoreferenzialità nella misura in cui il queer è derivativo e oppositivo al gender. Al fine di rilevare tecniche e metodi degli studi queer, il focus viene posto su:

-ricerca di influenze e tematiche queer nelle opere artistiche e

- analisi delle correnti politiche che permettono similitudini in una comparazione tra il queer e il sessismo, il razzismo e altre categorie umane svantaggiate.

Appare ovvio che queste ricerche e studi, tra l'altro di tendenze e figure storiche queer, permettono anche una riscrittura storica più dettagliata e meno manomessa.

4.2.3 Nascita ed evoluzione del *gender bender*

La teoria queer di matrice anglosassone ha elaborato ulteriori connessioni con il gender degli anni Settanta e i suoi corrispettivi studi di genere: una di queste connessioni è la nozione di "gender bender".
Tale espressione definisce una persona che trasgredisce alla norma eteronormativizzata del genere attribuitagli attraverso comportamenti non socioculturalmente definiti: il travestitismo per fini sessuali o spettacolari aderisce in pieno a questa nozione (*cross-dressing* in inglese).

Costoro quindi letteralmente sono "piegatori/piegatrici del genere": esiste un gioco di parole in inglese e non avvertibile in italiano tra il verbo piegare *'to bent*', dispregiativo perché sta per "uno che è "invertito", "uno che pende" e la sua nuova resa di linguaggio specialistico.

Quando quindi linguisticamente in lingua italiana parlanti queer affermano

LA MARIA È USCITA CON LA FRANCESCA QUESTA MATTINA PER CERCARE LE RAGAZZE E ANDARE A RIMORCHIARE GIOVANI FUSTI

si sta operando un atto di gender bendering attraverso la morfologia di genere: in una affermazione equivalente e priva di tale operazione si potrebbe leggere invece

MARIO È USCITO CON FRANCESCO QUESTA MATTINA PER CERCARE I RAGAZZI (inteso come altri amici) E ANDARE A RIMORCHIARE GIOVANI FUSTI.

Una forma di attivismo sociale in risposta ai presupposti o alle generalizzazioni circa i generi è quindi il definirsi gender bender: alcune/i gender bender si identificano infatti con il genere (maschio o femmina) assegnato alla nascita, ma ne sfidano le norme di comportamento con comportamenti che possono essere ad esempio androgini e con ruoli atipici, come l'esempio linguistico evidenziato.

L'autoidentificazione di un/a gender bender può essere anche equivalente al transgender-transessuali o al genderqueer-intersessuali, perché il genere di nascita peccherebbe di incompletezza e inesattezza per la propria descrizione.

La propria identificazione è arrivata a concepire nel mondo anglosassone anche le nozioni di "two-spirit" o "terzo genere": terze identità da dover aggiungere al binomio restrittivo maschio/femmina. Resta comunque che tale nozione si evidenzia come derivante dal linguaggio specialistico della critica e produzione letteraria: vi si indica in tal maniera personaggi che hanno cambiato genere o cambiano genere nel corso della narrazione.

L'entità nuova, inclusiva e poliforme insomma che deriva dal piegamento del genere è già queer, grazie alla sua natura casuale, indefinita e comunque esistente.

4.2.4. Nascita ed evoluzione del *genderqueer*

Afferma Wark Mc Kenzie, teorico e scrittore queer:

> "Non è possibile rappresentare ciò che la comunità esclude. Rappresentare significa definire ciò a cui appartiene l'oggetto della rappresentazione e ciò a cui non appartiene. Rappresentare coloro che non sono rappresentati vuol dire definire una loro comunità di appartenenza e, il che è anche peggio, magari contro il loro volere. Non si fa un piacere a qualcuno dandogli un nome che non vuole. L'outing è sempre violenza e perciò non ha nessuna giustificazione etica. (…) Poiché questa è, in ultima analisi, la violenza della comunità: essa costringe la realtà a conformarsi alla rappresentazione, escludendo tematiche, corpi e possibilità che non si accordano alla sua immagine. In ogni comunità, ognuna senza eccezioni, c'è un armadio in cui sono chiusi quelli che sentono di dover nascondere la loro imperfetta corrispondenza con l'immagine che definisce la loro appartenenza. (…)
>
> Io non appartengo all'appartenenza, ma forse appartengo alla non-appartenza"[11].

La nozione del genderqueer deriva quindi da questa necessità di proporre e autoproporsi una terza possibilità identitaria di genere: un'identità di genere per tutti coloro che non si riconoscono nell'opposizione duale di uomo/donna.

Se infatti la teoria queer sostiene che le identità sessuali sono funzionali alla rappresentazione, logica vuole che consecutivamente la rappresentazione delle identità sessuali pre-esiste alle identità sessuali medesime, definendole.

Teorici e teoriche del queer spostano l'attenzione dal soggetto a cosa il soggetto predilige per ottenere piacere (incluso autoerotismo, feticismo, etc...) e come questo 'cosa' è oggetto di influenze storiche e determinate dinamiche rappresentative.

L'assunzione di una qualsiasi identità veicolata in primis dalla lingua è a priori esclusiva, prescrittiva ed errante: intenzione principale è quella di liberarsi dal Sé e non del Sé.

[11] Cfr: www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=90

Se il queer rifiuta totalmente le nozioni di "genere", "sesso" e "gruppo sociale" come immodificabili cognizioni comportamentali, da cui anche la nozione di "omosessualità" è restrittiva quanto elusiva, il genderqueer nasce come necessità di rilevare e definire una sorta di terzo genere: questo terzo genere potrebbe esprimere

1) contemporaneamente sia il maschile che il femminile,

2) contemporaneamente né il maschile né il femminile e

3) contemporaneamente una parte di maschile e una parte di femminile.

Il rifiuto quindi del binomio drastico dei generi maschile/femminile per le persone genderqueer intende sottolineare tra l'altro l'assenza di una corrispondenza biologica tra genitali, cromosomi e ormoni: il genderqueer nasce da una necessità socioculturale di rilevare questa constatazione biologica.
Afferma Liana Borghi:

"I sessi non sono soltanto due: sono almeno sei. Perché la differenza non è solo biologica. Per stabilire a quale "genere" appartiene una persona, entrano in gioco elementi storici e sociali. Che si incrociano con razza, etnia, preferenze sessuali. (…)

Il genere è talmente pervasivo che arriva a sembrarci naturale, anziché costruito. Nella nostra cultura i generi vengono assegnati su basi biologiche e sono soltanto il maschile e il femminile, ma dal punto di vista della socializzazione della persona, i sessi sono quattro o sei: uomini e donne eterosessuali, gay o lesbiche e poi, a seconda che l'orientamento dell'infanzia venga seguito o meno dalle persone adulte, travestiti e transessuali." (Borghi 1996[12]).

[12] Cfr: www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=90

Il genderqueer è un costrutto socioculturale che si accosta nella pratica al gender per identificare spesso le persone transgender, ma non solo.

Il genderqueer, infatti, può essere trasformazione fisica del proprio corpo attraverso chirurgia ma può anche essere constatazione di essere in un corpo "sbagliato" senza interventi fisici di natura chirurgica.
Può essere una mera transizione di genere con uso pubblico e/o privato di atteggiamenti e abbigliamento di genere diverso da quello assegnato per loro.

Chi usa poi le parole "polisessualità" o "pansessualità" per definire il proprio orientamento sessuale, potrebbero ben rientrare in questa nozione socioculturale di genere, sebbene si limitino alla sfera dell'orientamento sessuale.

In un qualsiasi sistema linguistico, quindi, è possibile determinare il genderqueer parallelamente alla nozione di gender bender: se dunque il gender bender è un'operazione consapevole di "piegamento" del genere nella sua espressività morfologica e lessicale, il genderqueer assume i medesimi tratti distintivi nella misura, però dell'inconsapevolezza dell'operazione.

A determinare infatti questa valenza è l'interazione con chi non aderisce al genderqueer, e non il parlante genderqueer tout court: se quindi si rileva la frase

IERI SONO USCITA CON LE MIE AMICHE E SIAMO ANDATE IN PASTICCERIA PER COMPRARCI DEI DOLCI FATTI DA ANTONINA

formulata da un parlante transgender, evidenzieremo sì l'operazione di gender bendering in USCITA, LE MIE AMICHE, ANDATE, ANTONINA, ma senza la consapevolezza del parlante di aver operato tale meccanismo, perché il suo genderqueer è "altro" dal binarismo maschio/femmina. Esiste un'aderenza alla morfologia di genere originaria data dalla spontaneità che nel caso di gender bendering tout court non si rileva necessariamente.

Nella sua indeterminatezza di genere duale, il sesso e il genere di "LE MIE AMICHE" resta esposto ad una neutralità di fatto, così come il nome di persona "ANTONINA": potrebbe non essere chiaro

se ci si riferisce ad una persona di sesso biologico femminile tout court o di sesso biologico post-transizione femminile.

Il problema è nella comunicazione umana interpersonale piuttosto che nel singolo soggetto comunicante.

4.3 Riepilogo

Il paradosso e la critica del queer ruotano intorno ad un uso pratico del linguaggio per definire un distacco dal medesimo in quanto vincolante delle libertà soggettive.
Nel sperare in una rimozione del linguaggio in teoria, si dimentica una constatazione dell'uso del linguaggio nella pratica, in altre parole: in aggiunta, la teoria queer viene vista come riduttiva, nella misura in cui la globalità che prospetta, non rimuove le singolarità identitarie.
In nome dell'inclusività, il queer potrebbe evidenziare un'incapacità di relazione umana, poi: non definirsi significa non distinguersi che a sua volta significa non relazionarsi ed eterea può quindi apparire l'esperienza teorica del queer.
Il problema dell'emarginazione delle persone queer sembrerebbe a questo punto solo apparentemente risolto o risolvibile: il rischio concreto è quello nel queer di non trattare questioni concrete spostandosi in un ambito utopistico, perché se qualcosa non è riconoscibile, quindi definibile, resta irrisolvibile.
In questo modo molti studiosi queer danno spazio più alla sessualità umana rispetto alla sensualità umana: che sia o non sia degna di approfondimento, il glossario queer di questo studio ha deciso comunque di includere una gamma ampia di elementi lessicali di origine strettamente sessuale.
Queer secondo una formulazione ortodossa di alcune correnti della teoria queer.
L'assunzione di una data identità resta per questi motivi, necessariamente e obbligatoriamente prescrittiva: una prescrizione che volge senza esito verso la negativizzazione.
Linguisticamente significa che il queer stimola l’abbattimento a prescindere di categorie sociolinguistiche, ignorando però che la sua stessa proposta deriva da una formulazione sociologica in primis e linguistica in seguito.

La neouniversalità poliedrica che il queer si propone può essere inutile nel contesto ristretto del singolo individuo con le tutte le sue capacità insite e distintive: si verifica rispetto al gender, così, una crescita esponenziale della prescrizione di comportamenti immodificabili.

La critica al queer passa essenzialmente per un'esaltazione del singolo individuo rispetto ad un insieme poliedrico di persone che in un modo o in un altro, il queer propone con forza: ampliare all'infinito le combinazioni sessuali possibili non mette in discussione i ruoli socioculturali ascritti alle categorie maschio/femmina, che oltre a restare immutati, vengono continuamente utilizzati per creare nuove forme di riferimento apparentemente nate ex novo.

L'essenza distruttiva del genere dato sul singolo e contrapposta dal singolo come un continuo passaggio da una definizione data di genere ad un'altra: se è impossibile definire il singolo, perché infinitivamente diverso dal suo prossimo singolo, approfondire lo studio di categorie, ruoli e generi medesimi diventa atto inutile in nuce, non solo a livello di gender ma anche a quello di queer.

Concludendo, si scopre solo come la persona si autocostituisce come personaggio, alternandosi tra categorie determinate di genere, che dovevano essere smantellate a monte: tutto questo mentre una normatività vigente, in un modo o in un altro, continua a proporre e riproporre all'infinito il sistema dell'emarginazione.

Emarginazione del queer rispetto al gender.

Capitolo 5

Il *queer* dalla *linguistica femminista* alla *linguistica lavanda*

Non è certo raro il caso di parole di gergo che si affermino nella lingua […] la costituzionale "arbitrarietà" del gergo, la non motivazione (o motivazione clandestina) del segno che di esso è caratteristica, trova così un correttivo nel sistema 'civile' della lingua, una nuova motivazione che è il prezzo della nuova cittadinanza e dell'uscita dalla segregazione nella incondita periferia della lingua

G. Folena *Semantica e storica di <<monello>>*

Lou: *We Commisa' il cane ha trovato della neve!*

Clancy Winchester: *Lou, quante volte ti devo dire che quando hai la divisa devi chiamarla "cocaina"?*

I Simpson. *Fermati o il cane spara.* 18X20.

5.1. La *linguistica femminista*

Parallelamente ai movimenti femministi degli anni Sessanta e Settanta, negli Stati Uniti si sviluppò in ambito disciplinare linguistico la nozione di "lingua sessista": il "sessismo" infatti proprio in questi anni veniva coniato per indicare un'ampia e varia gamma di discriminazioni basate sulla variabile sesso.

Queste discriminazioni venivano registrate come, all'epoca, possibili riguardo il sesso femminile da parte del sesso maschile: la linguistica femminista, di conseguenza, evidenzia elementi discriminanti nei confronti delle donne, insite in uno o più determinati sistemi linguistici in analisi. La linguistica femminista in tal maniera assorbe la posizione secondo la quale il sessismo da ideologia utilizza socioculturalmente anche il sistema linguistico di una determinata comunità linguistica per propagandare la propria essenza.

L'intero sistema linguistico sarebbe in questa maniera utilizzato per esprimere queste posizioni gerarchizzanti e discriminanti del sessismo: tale tesi ricalca la nota "ipotesi Sapir-Whorf", secondo la quale linguisticamente un dato sistema linguistico in uso da due o più parlanti, contemporaneamente manifesta e impone un dato modo di pensare.

Tale tesi deriva dalla sua capacità di incorporare direttamente una visione del mondo che viene poi

indirettamente imposta: per questi motivi il femminismo ha ritenuto necessario intervenire linguisticamente nel sistema linguistico per rimuovere e/o modificare tratti evidentemente sessisti.
Per quanto riguarda la lingua italiana e la linguistica femminista, bisogna rilevare la presenza di due testi fondamentali:

1) **Alma Sabatini** *Il sessismo nella lingua italiana.* 1987, e

2) **Maria Serena Sapegno**. *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. 2010.

Il primo testo è uno studio sul linguaggio dell'editoria scolastica e dei mass media, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio, nel quale tra l'altro vengono poste delle "raccomandazioni" per un uso non sessista della lingua italiana.
Si tratta di un insieme di consigli chiari e volti a rimuovere tutte quelle forme linguistiche che rimuovono la presenza della donna dal sistema linguistico, a favore dei soli uomini: in tal senso le critiche alla Sabatini ruotano intorno al suo atteggiamento esplicitamente prescrittivista verso la lingua italiana.
In altre parole, la Sabatini parte dalla scelta linguistica come perno per il cambiamento socioculturale, perché la convinzione profonda dell'autrice è quella che il sistema linguistico riflette una data cultura e società.
Si legge infatti, in relazione alla forza della lingua come forza innovatrice del sistema socioculturale:

"il puro e semplice uso della parola diversa come lip service, bensì un cambiamento più sostanziale dell'atteggiamento nei confronti della donna, un senso che traspaia attraverso la scelta linguistica" (Sabatini 1987, 131).

Tesi già proposta nelle sue parole introduttive, in relazione alle sue raccomandazioni

"compatibili con il sistema della lingua per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana" (Sabatini 1987, 131).

Esisterebbero forme da evitare drasticamente con forme più politicamente corrette: bisogna poi rifiutare la posizione secondaria di sostantivi femminili rispetto a sostantivi maschili, auspicare il ricorso al sostantivo *popolo* da accompagnare ad attributi quali *romano, inglese, ateniese*, etc…, accordare il participio passato all'ultimo elemento in lista, rimuovere sostantivi come "*signorina*" perché connotativi di uno status familiare, quindi limitativi, coniare ex novo sostantivi connessi all'ambiente professionale per promuovere l'inclusione diretta di donne, etc…

Il fallimento potenziale ed effettivo, teorico e pratico di queste indicazioni ruotano intorno alla percezione dei parlanti che possono percepire, e in questo caso spesso percepiscono come "forzati" e fuori luogo questi interventi di politica linguistica.

Non è da escludere comunque una provvisorietà di queste percezioni, dicasi un'estinzione nella prossima generazioni di parlanti di una probabile percezione di forzatura connessa a queste "raccomandazioni": molti casi infatti di proposte della Sabatini sono diventati e considerati normativi.

Sicuramente questo è un processo in itinere da valutare progressivamente in ogni singolo caso di proposta teorica e di parallelo uso pratico.

Importanti sono i quesiti che la Sabatini comunque pone alla comunità scientifica:

1) Un dato sistema linguistico può essere cambiato mediante coercizione o atto di volontà?
2) Un dato sistema linguistico è mezzo di un'ideologia politica/religiosa oppure è in partenza un modulatore ideologico per costituzione?
3) La politica linguistica espressa mediante interventi politicamente corretti combattono l'emarginazione socioculturale o la rendono più robusta e complessa da smantellare?

Il secondo testo invece è una ricostruzione storica degli studi di genere, volti ad evidenziare l'assenza di neutralità del linguaggio: in un continuum multidisciplinare di matrice umanistica, il

testo si pone il fine di evidenziare come il linguaggio e le pratiche linguistiche sono veicoli particolarmente privilegiati di affermazione e reiterazione di determinati valori e codici culturali. In tal senso, lo studio ben si connette con la linguistica cognitiva nella misura in cui il linguaggio può costruire una percezione medesima della realtà: prevale una prospettiva verso il linguaggio scolastico e politico che utilizzano la lingua italiana per installare e divulgare tale uso discriminatorio del sesso femminile.

La Sapegno si connette con la Sabatini nel proporre alcune modalità linguistiche che non proporrebbero alcuna forma discriminatoria verso il sesso femminile: in queste proposte non sessiste di linguaggio, si fa leva per le future generazioni, sull'importanza della didattica come mezzo per riassestare tale dislivello tra i due sessi.

La critica alla linguistica femminista si presenta nella misura in cui l'assenza di dati empirici può far apparire tali studi di genere come arbitrari e privi di fondamento autenticamente discriminatorio, ma meramente espressivo: questo è accaduto anche in Italia fin dagli Ottanta del Novecento agli anni Duemila.

Per questo motivo, si opera selezionando un ambito di riferimento, nel primo caso il parlato televisivo, per monitorare fino a che punto sono presenti questi deficit di totale inclusività sessista: il punto di riferimento in tal senso resta comunque l'insieme delle raccomandazioni della Sabatini in primis.

Al fine di evitare un'impostazione vaga di tesi e dati, un'analisi di questa matrice linguistica e femminista, va poi raffinata e integrata con:

1) La nozione di “marcatezza”,
2) La nozione di “errore”,
3) Il concetto di “norma” secondo Coseriu (Coseriu 1971; Coseriu 1969) e
4) L’approccio tipologico di Corbett (Corbett 2005; Corbett 2007) in merito alla categoria del genere.

Tra gli aspetti definiti sessisti (quindi discriminatori per le persone di sesso femminile) dalla linguistica femminista, quello maggiormente incriminato è l’uso dei nomi professionali (titoli, aggettivi, etc…) designanti persone di sesso femminile.

In tal senso si scopre quindi che:

- tali nomi professionali vertono designano ruoli prototicamente femminili (meretrice, levatrice, segretaria, etc…) e
- ruoli in cui la presenza della donna si è stabilizzata da molto tempo (operaia, dottoressa, studentessa, vigilessa, professoressa, etc…).

Questa gamma precostituita secondo genere si oppone alla gamma non precostituita per genere, in altre parole all'insieme di mestieri che non hanno referente femminile, se non per contesti ironici: ironia quale fattore extralinguistico che tornerà evidente anche nella linguistica gay e/o linguistica queer.
I mestieri per i quali non è previsto secondo genere, una modulazione al femminile sono spesso legate a cariche politiche (ministro, assessore, politico, capo del governo, presidente, etc...): il genere maschile ingloba in maniera indifferente il genere femminile anche quando il mestiere viene di fatto reso da donne.
A questi due insiemi di stretta referenza di genere, quindi opposti, si aggiunge un terzo insieme che ha natura intermedia: sarà il contesto in altre parole a determinare di volta in volta come specificare la presenza di una donna che svolge il mestiere in questione.
Ciò accade attraverso un determinatore donna che si aggiunge al nome di professione: donna arbitro, etc…
L'importanza di questa transizione si esprime attraverso la sua transitorietà insita a determinare una realtà significatamente in evoluzione: così parole come "presidente" che registra la persona che dirige un'istituzione che può essere di diversa natura, registrerà contemporaneamente forme come “la presidente”, “la presidentessa” e “la donna presidente”.
Queste forme si accostano in aggiunta ad un uso normativo e generico di forma maschile per riferirsi anche a persone di sesso femminile che ricopre un tale incarico istituzionale.
È l'esitazione da parte di uno o più parlanti, che esprime incertezza, a determinare un interessante campo di approfondimento su come una forma diventi obsoleta per dar spazio ad una nuova forma: questo modus operandi si applica anche in campo di linguistica gay e/o linguistica queer in connessione alla degergalizzazione di determinati lemmi gergali queer.
Comunque, la tesi prevalente della linguistica postfemminista ruota intorno ad un spostamento del focus sulle origini del sessismo nella lingua dal "sistema" al "fatto d'uso": termini morfologicamente vicini ma corrispondenti nel sociale a una netta diversità di ruoli si identificano con differenti comportamenti.
La rilevanza, quindi, più che di aspetti formali di una concezione prototipica della realtà e quindi

della conoscenza linguistica.

5.1.2 *Dardano, Trifone* 1985

Nel paragrafo 4.4. *Lingua e genere* di *La nuova grammatica della lingua italiana* di Dardano/Trifone (1985), gli autori ricorrono alla convenzione semantica contrappositiva di genere a sesso, dopo averli posti come sinonimi in un primo momento.

> "Un altro fattore che è stato individuato come determinante nella variazione linguistica è il sesso, o il genere." (Dardano/Trifone 1985: 109).

I due autori ricordano come i primi studi connessi alla linguistica femminista vadano rintracciati negli anni Sessanta con opere quale *Language and Woman's Place* di Robin Lakoff (1975).
Lakoff focalizza la propria attenzione sulle:

- Donne,
- Statunitensi,
- Eterosessuali,
- Bianche e
- Della middle-class.

Le caratteristiche applicabili e rintracciabili nella lingua inglese in tal senso sono:

1. Espressioni attenuative,
2. Domande brevi e
3. Sistematico evitamento di parole tabù.

Tali caratteristiche si determinano a priori secondo l'autore in relazione all'ideologia di genere che impone a prescindere una gerarchizzazione tra i due sessi messi in campo.
Studi simili sono stati affrontati anche in altri sistemi linguistici, come quelli dialettali, e nominati dagli autori stessi, come quello di Giovanni Tropea.
I due autori, però, rilevano immediatamente la necessità di contestualizzare i dati reperiti in quanto i medesimi dati una volta rilevati e divulgati potrebbero determinare un cambiamento di rotta sistemico o una riformulazione degli elementi linguistici medesimi, in maniera tale da non essere più almeno apparentemente stigmatizzanti.

Certo è che il contributo in primis della linguistica femminista deriva dal rilevare come un'emarginazione socioculturale dei parlanti di sesso femminile determini una loro impostazione linguistica conservatrice rispetto all'indole innovatrice del sesso opposto.
In tal maniera, le donne favorirebbero lo standard rispetto al sistema linguistico considerato dialetto e lessicalmente forme di prestigio rispetto a forme volgari.
I due autori non concordano però con un'impostazione esclusivista di tali tesi:

> "In realtà non si può generalizzare, parlando di tendenze conservatrici o innovatrici, perché il comportamentro linguistico delle donne non dipende dal genere biologico ma dipende essenzialmente dal ruolo della donna nella comunità, […]" (Dardano/Trifone 1985: 110).

In Sobrero 1985, citato da Dardono/Trifone 1985, le istanze rilevate dalla linguistica femminista di Lakoff vanno integrate con istanze di antropologia italiana, tali per cui:

a) Il *prestigio* spinge le donne ad usare sistemi linguistici considerati sociolinguisticamente lingue rispetto a sistemi linguistici considerati sociolinguisticamente dialetti,
b) La *pedagogia* spinge le donne ad usare sistemi linguistici considerati sociolinguisticamente lingue rispetto a sistemi linguistici considerati sociolinguisticamente dialetti, e
c) La *storia migratoria italiana dal meridione verso il settentrione*, che ha creato un'indiretta funzione mimetica delle donne che rifiutano la connotazione originaria di provenienza geografica attraverso un evitamento del *dialetto* e un'epurazione dei tratti marcati.

Dardano/Trifone, quindi, propensano per una necessaria storicizzazione della linguistica femminista alla luce dei cambiamenti socioculturali ed extralinguistici avvenuti in tutte le società occidentali, Italia inclusa.
Propongono inoltre, in sostituzione di una sistematica rimozione dagli studi linguistici contemporanei, una contestualizzazione di genere nella misura in cui i tratti rilevati in passato per il genere femminile possono essere riproposti in blocco o in maniera parziale.
Quindi bisognerebbe valutare di volta in volta:

- L'organizzazione della società in cui uomini e donne vivono,
- Le relazioni di ruolo tra i parlanti di sesso femminile e i parlanti di sesso maschile e
- I diversi contesti comunicativi in cui i parlanti sia di sesso maschile che di sesso femminile fanno lingua.

5.2. La *linguistica lavanda*

La linguistica lavanda (nota anche come *linguistica gay* o *linguistica queer*) è un termine usato dai linguisti, tra cui William Leap (1995-1996-1998-2003-2004-2007-2009), per descrivere lo studio della lingua così come viene usata da parlanti omosessuali di sesso maschile e femminile, bisessuali di sesso maschile e femminile, transgender MvF e FvM e queer in genere: tale formulazione comprende un'ampia gamma di pratiche linguistiche quotidiane nei gruppi sociali di parlanti queer (Swann, Joan, Deumert, Lillis, Mesthrie. 2004).

Il termine deriva dalla storica associazione del colore lavanda con le comunità gay e lesbiche, in particolare di matrice socioculturale anglosassone (Swann, Joan, Deumert, Lillis, Mesthrie. 2004).

I termini correlati "lingua lavanda" e "lingua gay-lesbo" si riferiscono anche alla lingua tout court usata da parlanti LGBTQ: in questo contesto la "lingua" potrebbe riferirsi a qualsiasi aspetto di pratiche linguistiche scritte o orali, inclusi i fattori discorsivi e la pronuncia, l'uso di un dato lessico e in alcuni casi un lessico alternativo elaborato quale il Polari.

I primi studi nel campo della linguistica lavanda furono dominati dal concetto di distinti "lessici lavanda" come quelli registrati da Gershon Legman nel 1941 (Legman 1941; Kulick 2000): da questa constatazione che nel 1995 William Leap, il cui lavoro incorpora studi di cultura gay e lesbica, teoria culturale e linguistica, invitò gli accademici ad uno studio più completo e raffinato degli usi linguistici di gay e lesbiche (Leap 1995).

Anna Livia e Kira Hall hanno notato poi come mentre la ricerca negli anni Sessanta e Settanta sulla differenza tra la discorsività maschile e la discorsività femminile rendeva l'assunzione implicita che il genere era il modo rilevante per dividere lo spazio sociale, esisteva ancora un notevole spazio per la ricerca linguistica basata sull'orientamento sessuale piuttosto che sul genere (Livia, Kira 1997).

Tradizionalmente si credeva che il modo di parlare di una persona fosse un risultato dell'identità della medesima persona, ma l'approccio postmodernista riservò a questa teoria il consiglio secondo il quale il modo per cui si parla è una parte della formazione identitaria, e non dell'identità tout court, intesa come variabilità dell'identità di genere e determinazione della medesima (Cameron

1997).

Nelle prime teorie sulla lingua del ventesimo secolo, connesse alla sessualità, era frequente usare infatti una base un po' diversa da quella che si usa negli studi moderni su questo argomento: una di queste prime visioni era quella per cui l'omosessualità fosse una patologia e non esistesse differenza tra orientamento sessuale e identità di genere.

Tutta la discorsività realizzava nei fatti tale tesi.

Un'altra prospettiva usata, inoltre, era quella secondo cui gli individui omosessuali usassero un codice segreto per indicare il loro status come omosessuali ad altri membri del gruppo: questa prospettiva, che in questo studio si valorizza, si fa strada negli anni Ottanta quando la comunità omosessuale fu considerata progressivamente come un gruppo di minoranza oppresso e non malato.

Di conseguenza, i ricercatori linguistici iniziarono a studiare la possibilità di caratterizzare l'uso linguistico dei gay in una maniera differente, influenzati in parte e in aggiunta dagli studi sull'inglese vernacolare afroamericano.

Per questi motivi, ci fu un cambiamento nelle teorie che rilevavano la lingua come elemento di un risultato di identità alla lingua come strumento per riflettere un'identità sociale condivisa e anche per creare identità di genere e sessuali condivise (Cameron, Don 2003).

A consolidare questa nuova svolta negli studi linguistici in relazione all'orientamento sessuale e identità di genere dei parlanti, determinante fu anche il filosofo del linguaggio J. L. Austin, il quale sostenne la natura performativa della lingua.

In maniera particolare si sostiene che un modo condiviso di parlare può essere usato per creare un'identità singola e coesiva che a turno organizza una lotta politica (Morgan, Kathleen 1995): ne deriva quindi che la sessualità è una forma di identità sociale, discorsivamente costruita e rappresentata, perché modulata dal genere che la modula.

Questa identità condivisa può, lo si ribadisce, in alcuni casi essere rafforzata attraverso forme condivise di uso linguistico e usate per un'organizzazione politica come Austin descrive: in questa maniera, la lingua può essere usata per negoziare relazioni e contraddizioni di identità di genere e sessuali e può indicare un'identità in modi diversi, anche se non esiste alcun codice gay o lesbico di comunicazione tout court (Morrish, Saunton 2007).

È chiaro come a questo punto gli uomini omosessuali e le donne omosessuali potrebbero, attraverso

l'uso della lingua, formare comunità in primis discorsive: quindi, una *speech community* è una comunità che condivide tratti linguistici e tende ad avere confini comunitari che coincidono con unità sociali.

Non necessariamente *speech community* coincide in toto con la nozione di *gruppo sociale*.

L'appartenenza alle comunità discorsive è spesso assunta infatti sulla base di stereotipi sulla comunità come viene definita da fattori extralinguistici (Barrett 1997): è in altre parole la comunità linguistica che determina al membro del gruppo sociale/comunità discorsiva stesso le coordinate di appartenenza, essendo il membro del gruppo sociale/comunità discorsiva contemporaneamente anche membro della comunità linguistica.

I parlanti a questo punto e solo a questo punto, potrebbero resistere culturalmente ad una lingua dominante e opporsi ad un'autorità culturale mantenendo le loro varietà proprie di discorsività (Barrett 1995).

L'uso della lingua può anche mimare culturalmente le forme dominanti o gli stereotipi dominanti di rimando (Cromwell 1995; Cameron, Don 2003): come atto reattivo, quindi, e non attivo.

Questo perché performare l'identità può funzionare solo fin tanto che gli indici usati sono convenzionali e socialmente riconosciuti: diversamente non solo non si potrebbe evidenziare una contrapposizione, ma non si spiegherebbe più neanche il perché gli stereotipi sono a volte adottati e sostenuti (Kulick 2000).

È a questo punto che i membri della comunità stabilizzano la loro affiliazione con il gruppo attraverso modi condivisi di comunicazione, azione e pensiero: tali discorsi potrebbero a turno riprodurre o modificare relazioni sociali in un continuum i cui confini non sono sempre condivisibili e definibili (Moonwomon 1995).

Evidentemente questa difficoltà di condivisione e definizione può crescere se interna al gruppo sociale queer per costituzione poliedrica, al punto da riproporre le dinamiche iniziali che contrapponevano il queer al non queer.

La definizione di "*costituzione poliedrica*" del queer deriva, ad esempio, da come i e le transessuali e i e le travestiti potrebbero usare un lessico che includa a sua volta membri ed escluda i non membri del cross-dressing per stabilire una nuova identità sociale e solidarietà all'interno del gruppo sociale queer medesimo.

Il meccanismo della contrapposizione distintiva su base identitaria si autoriproduce costantemente.

A volte comunque un tale codice interno al gruppo sociale queer, sia in toto sia ulteriormente settorializzante, potrebbe anche estinguersi o cadere in disuso quando diventa profondamente noto e quindi non più esclusivo o non più iconico: l'esempio più noto è il Polari con la sua storia degergalizzante grazie o a causa della BBC che lo divulgò (Cameron, Don 2003).

Considerato poi che questi gruppi e sottogruppi sono probabilmente considerati in maniera particolarmente negativa da coloro che non vi aderiscono, sebbene del gruppo sociale queer medesimo, è importante ribadire ed evidenziare come l'uso di una lingua privata possa servire comunque per mantenere, con l'appartenenza in questo gruppo, un segreto agli esterni, mentre si permette ai membri del gruppo di riconoscere la propria aderenza (Cromwell 1995).

Un segreto interno al gruppo sociale queer medesimo potrebbe essere attinente ad esempio ad un dato feticismo potenzialmente non condiviso da altri parlanti queer.

Alcuni membri di una comunità potrebbero usare inoltre mezzi pragmatici e retorici per indicare ed esagerare gli orientamenti e le identità rispetto ad altri membri, mentre altri membri ancora potrebbero deliberatamente evitare la discorsività stereotipata (Cromwell 1995): una delle cause più frequenti in ambito queer per evitare la discorsività stereotipata è rintracciabile psicologicamente in ciò che è nota come *omofobia interiorizzata*.

Importante in tal senso è anche psicologicamente parlando, la nozione di *sessuofobia*: entrambi come inibitori di espressività discorsiva connessa all'orientamento sessuale e/o identità di genere.

Questi interventi di fattori extralinguistici, quali l'omofobia interiorizzata e la sessuofobia, modulano quindi l'intensità con la quale vige tale espressività linguistica queer dentro e fuori il gruppo sociale queer.

Comunque, i mezzi pragmatici e retorici ruotano nella maggior parte dei casi intorno agli interventi sul genere: in caso di totale o non totale smantellamento dei fattori extralinguistici precedenti, il genere sarà frequentemente indicato indirettamente e mediante tratti associati con talune identità di genere.

Nel 2003, per esempio, Cameron e Don hanno rintracciato nella mascolinità modulata dal genere il parlare con decisione, tanto quanto è rintracciabile anche nella confidenza e nell'autorità.

Ora, è necessario considerare anche che le persone spesso sono membri di comunità multiple

contemporaneamente (gruppi sociali sociolinguisticamente intesi) e tra di loro, presi singolarmente, varia la natura di quale comunità è preferita un'associazione prevalente: ad esempio, per alcuni uomini omosessuali, l'autocategorizzazione principale è la loro identità come "uomini" in primis e poi come "omosessuali".

Per determinare in questo ambito il riconoscimento identitario in automatico, quindi, gli uomini omosessuali potrebbero riconoscere e imitare forme di lingua che riflettono l'identità sociale degli uomini omosessuali o che sono considerati in maniera stereotipata essere caratteristici di uomini omosessuali (Barrett 1997).

In tal maniera si innescherà nella prassi quotidiana la gergalità queer specificatamente gay.

Gergalità specificatamente gay che ruoterà ad esempio intorno l'uso dei pronomi femminili dissocianti dalle norme eteronormativizzate e oppositivi alla mascolinità eterosessuale (Livia 1997): a variare resterebbe solo la ragione che porta all'uso dei pronomi femminili e la frequenza di uso, sia per il singolo parlante gay che per più interlocutori gay.

In aggiunta, coloro che sono e si riconoscono come "uomini omosessuali" potrebbero usare solo la comunicazione connessa ad esempio all'ironia (densa ad esempio di elementi gergali in metafora o gestualità connessa per genere al sesso femminile) oppure potrebbero usare queste modalità comunicative linguistiche e semiotiche per creare e stabilizzare seriamente un gruppo di uomini omosessuali e i legami tra i suoi membri (Graf, Lippa. 1995).

È da considerare e ribadire, comunque, come lo sviluppo dell'identità omosessuale potrebbe differire da uomini omosessuali a donne omosessuali: per molte donne, infatti, a proposito del proprio orientamento sessuale, l'identità femminile di genere è molto più importante dell'identità sessuale.

Questo vorrà dire che lì dove gli uomini omosessuali avranno il bisogno di distanziarsi dalla mascolinità eterosessuale, a causa della costrizione restrittiva del ruolo maschile nella società occidentale, le donne omosessuali potrebbero essere più connesse con il sessismo rispetto all'identità lesbica (Zwicky 1997).

In tal senso, secondo Coates-Jordan (1997) e Morrish Saunton (2007) la maggior parte dei fattori discorsivi lesbici si focalizzano su schemi conversazionali di genere: in altre parole, le donne omosessuali ruotano intorno ad una varietà di discorsi, in modo particolare discorsi femministi, per stabilirsi in primis come soggetti non sottomessi alla norma eteropatriarcale.

Questa discorsività cooperativa tutta al femminile è marcata quindi da meno cambiamenti distintivi per orientamento sessuale e un ambiente conversazionale più collaborativo tra orientamenti sessuali: la conseguenza più rilevante che ne deriva è che spesso il legame conversazionale tra donne annulla le loro identità sessuali in automatico (Coates, Jordan. 1997).

Il contenuto della discorsività lesbica può separare, comunque, coloro che la usano dall'eteronormatività e i valori delle culture dominanti perché la discorsività collaborativa comporta una resistenza alle norme dominanti di genere attraverso la creazione più sottile di solidarietà e non necessariamente resistendo al comportamento linguistico "tipicamente di genere" tout court (Morrish, Saunton. 2007).

Un esempio di un modo distinto di parlare per una comunità femminile rispetto ad un'altra comunità femminile è quella delle motocicliste in ambito anglofono nordamericano: *Dykes on Bikes*, un gruppo a maggioranza lesbico, e *Ladies of Harley*, un gruppo a maggioranza eterosessuale, hanno dimostrato infatti esperienze condivise, ma modus operandi sociolinguistici distinti.

Sebbene queste due culture differiscono per orientamento sessuale, entrambe hanno un focus sul legame femminile con le motociclette e hanno un gergo condiviso di motocicliste contemporaneamente: il loro linguaggio condiviso aiuta a stabilire la loro identità condivisa quali donne in un dominio largamente dominato dagli uomini, ma il diverso orientamento sessuale raffina i legami umani esistenti, modulando la femminilità tradizionale di genere (Joans 1995).

Tale esempio di studio contribuisce quindi a determinare le coordinate di quale identità gli individui-parlanti (sia donne che uomini omosessuali) vogliono porre come primaria in un dato momento rispetto ad un'altra o altre loro identità copresenti: in altre parole, attraverso il

1) cambiamento degli stili discorsivi e/o

2) il *code-switching*.

Zwicky nel 1997 rintraccia poi tra uomini omosessuali anche l'importanza della natura di interlocutori e contesto per determinare quale modus operandi sociolinguistico modulare: in aggiunta si rileva quindi l'importanza anche del bisogno situazionale (per esempio il bisogno di dimostrare o nascondere un'identità omosessuale in un particolare ambiente).

In continuità con questa ricerca sul cosa determina la discorsività e la gergalità queer, comunque è

ormai certo come anche le donne omosessuali allo stesso modo potrebbero porre in primo piano l'identità omosessuale rispetto all'identità di genere in alcuni contesti ma non in altri: diventa così chiaro che un continuum dato dall'orientamento sessuale del singolo parlante è presente tanto negli uomini quanto nelle donne omosessuali indifferentemente (Morrish, Saunton 2007).

Si ritiene opportuno citare in tal senso lo studio di Podesva, secondo il quale bisogna focalizzare l'attenzione non solo sul *code-switching*, ma anche sulla rilevanza del singolo parlante con le sue intenzionalità indipendenti rispetto al gruppo sociale queer nel suo insieme: Podesva tratta il caso infatti di un avvocato omosessuale che, intervistato sulla discriminazione omofoba in radio, ha ritenuto opportuno rilevare la propria omosessualità distintivamente in combinazione con il bisogno di apparire professionale, perché "la discorsività gay" tende ad essere associata con la frivolezza e la mancanza di educazione sia dalla comunità linguistica anglofona che dal gruppo sociale queer anglofono (Podesva, Roberts, Campbell-Kibler 2001).

L'uso dello switching da parte del singolo parlante queer si connette in definitiva all'intenzione di determinare se un interlocutore condivida l'identità del parlante, costituendo una modalità comunità tipica del gruppo sociale queer o una modalità comunicativa tipica della comunità linguistica: per esempio un uomo omosessuale potrebbe usare certe parole chiave gergali e manierismi di genere, generalmente noti alla comunità, come un test per vedere se sono riconosciuti dall'interlocutore, positivamente, negativamente o indifferentemente.

Ciò permette all'uomo omosessuale di stabilire solidarietà con un membro del proprio gruppo sociale queer, il quale orientamento sessuale era a lui precedentemente ignoto, senza avere rivelato il proprio orientamento sessuale ad una persona eventualmente eterosessuale e potenzialmente ostile secondo ideologia di genere.

Un tale switching esplorativo diventa inaffidabile e irrealizzabile nel momento in cui spazia l'inconsistenza dell'uso linguistico queer medesimo tra sottogruppi diversi della comunità omosessuale, tra cui l'esistenza di membri queer a cui semplicemente non è familiare un tale modo omosessuale di discutere e interagire (Barrett 1997).

In conclusione, da rilevare è anche la funzione strettamente tematica del *code-switching* al fine di commentare questioni sociali o di intrattenersi: in lingua inglese i performer drag di colore, ad esempio, usano spesso lo stereotipo dell'inglese per donne bianche al fine di decostruire le assunzioni socioculturali sul genere e l'etnia e per esprimere anche critica a proposito di queste assunzioni.

Si tratta di un uso sicuramente raffinato, intenzionale e originale di un modus operandi sociolinguistico, che si va ad aggiungere alla rottura deliberata delle norme culturali di genere già vigente per costituzione tra le drag queen e i drag king.

Le loro imitazioni, quindi, non rappresentano necessariamente l'uso attuale della lingua di un gruppo sociale, ma piuttosto la discorsività stereotipata generalmente riconosciuta di quel gruppo sociale: la lingua inglese dei performer drag afroamericani, in altre parole, conduce alla marcatezza linguistica mediante giustapposizione di aspetti linguistici contradditori di genere (es: una lingua molto appropriata mista con oscenità) (Barrett 1995).

Interessante è la tesi proposta a questo punto da Don Kulick: Kulick sostiene che la ricerca di un legame tra le categorie di identità sessuale (orientamento sessuale e identità di genere) e sistema linguistico è impostata in maniera errata, dal momento che gli studi hanno fallito nel dimostrare che la lingua che usano gli e le persone omosessuali sia unica.

Kulick sostiene infatti che, sebbene alcuni ricercatori possano essere politicamente motivati ad immaginare una comunità omosessuale come unicum unificato e identificabile attraverso mezzi linguistici, un tale gruppo sociale non esiste necessariamente come tale.

In tal senso, la tesi di Kulick viene qui accolta mediante l'aggettivo *queer* per definire la natura del gergo qui studiato: un gergo dalla natura e provenienza multiforme e poliedrico.

Kulick evidenzia quindi che la comunità omosessuale non è omogenea e neanche di conseguenza la sua discorsività e la sua gergalità: le caratteristiche della discorsività e della gergalità omosessuale finora determinate non sarebbero usate in maniera consistente da persone omosessuali da un lato e neanche sono assenti in maniera consistente dalla discorsività di tutte le persone eterosessuali, dall'altro.

I confini che determinano la comunità linguistica in opposizione al gruppo sociale queer sono, per Kulick, indeterminabili.

Inoltre, Kulick mette in discussione frequentemente le definizioni circolari della discorsività queer: egli argomenta in altre parole che i fattori discorsivi non possono essere etichettati come gergo meramente gay e/o lesbico solo perché sono usati da persone gay e lesbiche (Kulick 2000).

Non esisterebbe di conseguenza alcuna corrispondenza tra orientamento sessuale e/o identità di genere dei parlanti e gergalità queer.

A determinare le posizioni di Kulick esistono anche altre direttive: gli studi su un gruppo sociale che presuppongono l'esistenza di quella comunità inteso come gruppo sociale queer, potrebbero riprodurre stereotipi che falliscono a dipingere in maniera accurata la realtà sociale delle diversità tra sottogruppi entro una comunità e identità, rimuovendo a priori le peculiarità individuali nelle quali si sovrappongono in proporzioni diverse elementi diversi.

La stessa lingua che viene usata per conoscere un determinato sistema linguistico modulerebbe così la realtà sociolinguistica, limitandola.

Inoltre, non bisogna dimenticare che gli studi dell'uso linguistico degli uomini omosessuali in lingua inglese spesso si rivolgono alla classe media euroamericana che si è dichiarata come omosessuale (esclusi tutti gli altri sottogruppi della comunità omosessuale statunitense), conducendo potenzialmente a conclusioni erronee riguardo al gruppo sociale queer come un unicum sia per la percezione degli omosessuali bianchi della classe media euroamericana sia per la percezione degli omosessuali non bianchi della classe media e non statunitense (Barrett 1997).

Rusty Barrett suggerisce in tal senso che l'idea di un gruppo sociale riflettente una data discorsività omogenea potrebbe essere forse più accuratamente ricollocata direttamente da una persona della comunità queer con la sua prospettiva, che si basa su uno spirito comunitario o un sistema culturale queer certo (Barrett 1997).

Piuttosto che studiare quindi le comunità discorsive che secondo Kulick non esistono e non possono esistere, lo stesso Kulick propone poi che i ricercatori studino la lingua connessa al desiderio attraverso un esame della repressione nel contesto della linguistica, considerando sia ciò che viene detto sia ciò che non viene detto o non può essere detto (Kulick 2000).

Gli effetti dell'omofobia istituzionale, sociale e interiorizzata come canone di riferimento per una valutazione sociolinguistica di riferimento sulla gergalità queer: omofobia come meccanismo innescante la gergalità queer.

Kulick in questo modo si rivolge al bisogno per la considerazione del ruolo della sessualità nell'identità sessuale, diversamente da come alcuni linguisti lavanda rifiutano la sessualità in favore di caratteristiche linguistiche che potrebbero essere più facili della sessualità per legittimare l'identità omosessuale (Cameron, Kulick 2003).

Il perno degli studi gerghisti in campo queer, in definitiva, se deriva dalla sessualità iconizzata in un modo peculiare, nella stessa sessualità iconizzata deve tornare definitivamente: sarebbe il linguista gerghista in primis a dover operare su sé stesso uno smantellamento di sessuofobia e omofobia potenzialmente presenti, se intende modulare una rappresentazione autentica di dati linguistici queer raccolti.

5.2.1. Fattori discorsivi della discorsività maschile e omosessuale

I linguisti hanno tentato anche di isolare esattamente ciò che rende diversa la lingua degli uomini omosessuali dalla lingua della controparte maschile ed eterosessuale: un processo difficile di identificazione dei marcatori della discorsività omosesusale, perché esistono molte varianti e piccoli sottogruppi culturali entro i gruppi omosessuali ed eterosessuali medesimi.

Entro ciascun gruppo, quindi, esiste una gamma ampia di discorsività che potrebbe essere categorizzata come più mascolina o più femminile: inoltre, questi fattori descrittivi del genere non determinano in maniera comprensiva la gamma delle caratteristiche vocali conpresenti, le quali resteranno in sospeso.

Categorizzare gli uomini omosessuali anziani e appassionati di leather, drag queen e ragazzi da circuit, marchette, attivisti e uomini che si comportano da eterosessuali come un solo gruppo sarebbe ovviamente una rappresentazione inaccurata della comunità omosessuale maschile di ogni comunità linguistica si decida un approfondimento (Podesva, Roberts, Campbell-Kibler 2001).

Nonostante questi ostacoli, comunque, i linguisti hanno studiato la discorsività degli uomini omosessuali come un campo determinato e peculiare fin dal primi anni del ventesimo secolo: questo studio è quasi sempre fatto contrastando la discorsività degli uomini omosessuali con la discorsività degli uomini eterosessuali e operando una comparazione a sua volta con la discorsività femminile (Cameron, Kulick 2003).

Questa comparazione deriva dalla determinazione a sostenere che la discorsività maschile omosessuale è stereotipicamente simile alla discorsività femminile eterosessuale (Gaudio 1994).

Nel suo studio *Language and Woman's Place* (Lakoff 2004), Robin Lakoff non solo compara la discorsività maschile omosessuale con tratti discorsivi femminili eterosessuale secondo ideologia di genere, ma dichiara anche che gli uomini omosessuali imitano deliberatamente questi tratti.

Secondo Lakoff, in altre parole, la discorsività maschile omosessuale stereotipata parte da caratteristiche della discorsività femminile eterosessuale, come lei li descrive ed elenca: è una derivazione socioculturale e sociolinguistica che qui viene modulata.

Tali caratteristiche ruotano, ad esempio, intorno ad un uso crescente di espletivi (es. *divino*), un'intonazione flessa e sospirante (Lakoff 2004): in tal senso è importante ricordare come i linguisti hanno rivalutato le dichiarazioni di Lakoff in seguito e hanno concluso che queste caratteristiche non sono consistenti per le donne, ma piuttosto riflettono comuni credenze su come le donne parlano.

Si tratta quindi di credenze rilevanti in chiave socioculturale e anglosassone che non riflettono necessariamente l'uso applicato della lingua quando connessa al genere del parlante sia in lingua inglese che in tutti i sistemi linguistici possibili (Queen 1997).

Continuando, David Crystal descrive anche la fonetica presente nella discorsività maschile omosessuale con l'aggettivo di genere e gergale "effeminata": specificatamente, Crystal sostiene la presenza tra i parlanti maschili e omosessuali di American English, per esempio,

- di una voce leziosa molto ridotta rispetto l'uso di una più profonda gamma tonale (normativa per gli uomini),
- di effetti glissanti tra sillabe stressate,
- di un uso più frequente di toni complessi (toni ascendenti e toni discendenti),
- di un uso della raucedine,
- di mormorii nella voce e
- di modifiche intenzionali e provvisorie verso un registro in falsetto (Crystal 1975).

Queste sei caratteristiche non sono spesso riportate come positive o negative di un'identificazione neutrale di uomini omosessuali rispetto alle donne eterosessuali, ma, piuttosto, come imitanti della discorsività femminile di genere: ad avere una connotazione dispregiativa e ridicolizzante delle

donne eterosessuali è invece l'uso dei pronomi femminili (Kulick 2000).

A questo punto, però, resta pulsante il problema secondo cui gli studi linguistici sulla discorsività maschile omosessuale rilevano una mera comparazione con la discorsività femminile eterosessuale: in altre parole, pur proponendosi la rottura dell'ideologia di genere con la sua eteronormatività, tali studi linguistici riconfermano la categorizzazione sia effettiva che potenziale del maschile rispetto al femminile e viceversa.

Quindi, non si definiscono ancora i termini discorsivi del genere, dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere nella loro combinazione.

Non a caso, questi studi concentrati nell'opera di Crystal, indirettamente continuano ad affermare la devianza dalla norma indefinita come sinonimo aprioristico di un parlante "effeminato": mentre oggi è noto generalmente come tale tesi non sia più sostenibile, in quanto meramente non autentica.

Prima di Crystal, infatti, tutta l'impostazione scientifica linguistica e non autoconiava l'emarginazione queer: se nei primi studi, la comparazione della discorsività ‘maschile’ e ‘femminile’ tende ad essere basata su prospettive basate sul genere (importante da realizzare, in modo particolare quando le dichiarazioni non sono supportate da prove empiriche), tali studi e tesi diventano presto obsoleti quando altre discipline come la psicologia depatologizzano definiticamente l'omosessualità, la bisessualità e la transessualità.

Trattasi per definizione di una peculiarità umana e animale che non può più essere coniata secondo ideologia di genere, pena l'autoinvalidamento della tesi in una continuità intellettuale multidisciplinare: a titolo di esempio di tesi di genere autoinvalidante nella prospettiva contemporanea, si rilevi lo studio di Lee Edward Travis, patologista del linguaggio, il quale afferma che una voce con un alto tasso tonale nella tarda adolescenza maschile e nell’uomo adulto è un elemento stigmatizzante.

Sempre Travis non sottovaluta che tale caratteristica possa suggerire socioculturalmente una mancanza di mascolinità (1957).

5.2.2. Studio sulla percezione sociolinguistica di genere

Per analizzare l'effettività di ciò che è sesso e di ciò che è genere, importante fu lo studio di Rudolf Gaudio: l'esperimento sulla percezione sociale di Gaudio ruota intorno analisi dell'acustica connessa alla discorsività maschile e la percezione che se ne ha tra gli ascoltatori.

Otto sono i volontari di sesso maschile tra i 21 e i 31 anni che hanno partecipato in questa ricerca: quattro degli uomini sono stati identificati come omosessuali e gli altri quattro come eterosessuali.

A tutti i volontari è stato chiesto quindi individualmente di leggere due passaggi di testo, mentre venivano registrati: il primo passaggio era un breve paragrafo tratto da un testo di contabilità, mentre l'altro era un monologo emozionale tratto da un testo teatrale intitolato *Torch Song Trilogy* di Harvey Fierstein.

Ai volontari in aggiunta è stato chiesto di leggere il primo passaggio (passaggio sulla contabilità) come se dovessero recitare: in seguito i medesimi volontari furono

- registrati leggendo i due passaggi e
- sono stati intervistati privatamente per chiedere loro domande generiche attinenti alle loro vite.

Con questa impostazione furono create per l'analisi, sedici segmenti delle registrazioni, divisi poi in due gruppi: in tal senso, tredici furono i soggetti uditori volontari non laureati.

Ne deriva quindi che i primi otto segmenti furono registrazioni di ciascun parlante che legge il passaggio sulla contabilità e gli altri otto erano registrazioni di ciascun parlante che legge il passaggio drammatico.

Il fine di questo studio era quello per cui i soggetti uditori dovevano categorizzare ciascuno dei discorsi registrati, usando quattro coppie diverse semanticamente (*etero/omo, effeminato/mascolino,*

riservato/emozionato e mediocre/ricercato): queste coppie rilevanti la natura del giudizio dell'uditore corrispondevano agli stereotipi comunemente elaborati degli uomini omosessuali e uomini eterosessuali negli Stati Uniti d'America (Gaudio 1994).

Altro non era necessario quindi se non graduare la natura del genere (*+effeminato -effeminato, +mascolino -mascolino*).

Sebbene l'esperimento non avesse isolato ciò che esattamente conia la discorsività maschile omosessuale, sembrava indicare in definitiva che le variazioni nell'intonazione e nel tono influenzassero il giudizio della discorsività maschile come "gay" o "etero": un'impostazione di genere si concludeva con un rilevamento di orientamento sessuale dell'interlocutore.

Nonostante questo netto risultato poi, bisogna rilevare come la differenza non sia statisticamente importante e non ripetitiva per tutti i contesti discorsivi: appariva, per questa ragione, che le differenze probabilmente autentiche che gli uditori identificavano non erano intonazionali.

Parliamo di "differenze probabilmente autentiche", perchè lo studio resta di dimensioni modeste, quindi insufficiente per determinare l'esistenza effettiva delle medesime differenze (Gaudio 1994).

Il problema sull'effettività in natura delle differenze concepite socioculturalmente tra i due sessi restano in sospeso.

5.2.3. Tratti caratterizzanti della discorsività maschile omosessuale

In *Sharing Resources and Indexing Meanings in the Production of Gay Styles*, Robert J. Podesva, Sarah J. Roberts e Kathryn Campbell-Kibler hanno studiato le differenze della discorsività maschile omosessuale dalla discorsività maschile eterosessuale in lingua inglese, esaminando i seguenti tratti (Podesva, Roberts, Campbell-Kibler 2001):

1. Durata di /æ/, /eɪ/,
2. Durata dell'attacco /s/, /l/,

3. Le proprietà fondamentali di frequenza (massimo, minimo, gamma e valutazione della vocale intermedia) delle vocali stressate,
4. Tempo di attacco della voce delle occlusive aspirate sorde
5. Rilascio delle occlusive a fine parola.

Ne derivò che, mentre questi ricercatori trovarono di fatto delle correlazioni tra questi tratti discorsivi e l'orientamento sessuale dei parlanti, i medesimi chiarirono che questi tratti caratterizzano solo uno dei molti stili discorsivi usati dagli uomini omosessuali (Podesva, Roberts, Campbell-Kibler 2001).

Evidentemente lo studio non era ancora determinante e conclusivo.

Si proseguì quindi con altri studi verso altre prospettive: alcuni di questi sono stati condotti su quanto spesso gli uomini omosessuali usano termini gergali gay, spesso incomprensibili a coloro che si trovano fuori della comunità queer.

Premettendo che il particolare gergo usato da uomini omosessuali tanto quanto da donne omosessuali è stato registrato in un numero di dizionari specialisti ormai notevole, secondo il ricercatore Greg Jacobs la terminologia udita nei dizionari ruota facilmente intorno a questioni sessuali, inclusi termini per organi sessuali, preferenze e attività.

Jacobs si chiede a questo punto se ciò rifletta accuratamente la quantità di tempo speso da persone omosessuali a parlare di sesso e sessualità o se dipenda dalle assunzioni metodologiche che le conversazioni tra persone queer siano dominate in primis dalla discorsività attinente al sesso (Greg 1996): in altre parole, il quesito è se la peculiarità è internamente determinata o esternamente determinata.

Una risposta può arrivare dal ricercatore Malcolm E. Lumby: Lumby, che focalizzò la propria attenzione sull'uso conversazionale dei termini sessuali, mostrò un campionario pornografico omosessuale a degli uomini omosessuali e/o eterosessuali, e chiese loro di discutere sulle immagini in questione.

Ne derivò che:

- le conversazioni tra uomini omosessuali erano in maniera rilevante costituite da termini gergali e meno da termini “da dizionario” sul comportamento sessuale delle immagini,
- le conversazioni in cui entrambi i partecipanti erano maschi eterosessuali erano prive di termini gergali e
- le conversazioni tra parlanti dall'orientamento sessuale misto erano effettivamente prive di termini gergali ma non potenzialmente (Lumby 1976).

Nel revisionare questo studio, Greg Jacobs nota poi, che potrebbero sussistere questioni metodologiche: la metodologia sarebbe da mettere in discussione nella misura in cui i risultati potrebbero riflettere omofobia tra i partecipanti parlanti eterosessuali (Greg 1996).

Per risolvere questo punto di matrice extralinguistica, sono stati anche intrapresi studi sul se le parole gergali usate entro la comunità omosessuale fossero comprese da parlanti eterosessuali a prescindere: determinante è stato quindi uno studio su coloro che usano il linguaggio dei segni per non udenti, il quale mostrò che tutti i partecipanti di sesso maschile e orientamento omosessuale compresero il segno per “sauna gay”, in compagnia di un 83% delle donne omosessuali, ma nessun uomo eterosessuale e solo una delle undici donne eterosessuali riuscivano a comprendere il significato del medesimo segno(Rudner, Butowsky 1981).

In ambito di parlanti sordomuti, la gergalità queer in questo modo era decisamente riconfermata.

5.2.4. Schemi discorsivi della femminilità omosessuale

Come precedentemente accennato, le caratteristiche distintive della “discorsività lesbica” sono molto più discusse e non sono state ancora definite in maniera non animata o accordata: sebbene esista uno stereotipo comune per cui le donne omosessuali parlino con un tono più basso rispetto alle donne eterosessuali (a causa della percezione per cui gli uomini e le donne omosessuali sono più prossime al sesso opposto rispetto ai loro simili), non ci sono studi per supportare tale tesi.

Il genere torna a dimostrare con forza la sua relatività quale costrutto semiotico socioculturale

(Moonwomon 1997).

Robin Queen, ad esempio, sostiene che le analisi finora affrontate sono state troppo semplicistiche: la studiosa suggerisce infatti che un modus operandi linguistico unico e omosessuale viene costruito piuttosto attraverso la combinazione di tropi stilistici a volte conflittuali, quali la lingua stereotipata delle donne eterosessuali (es: una grammatica ipercorretta), forme non standard stereotipate associate con la classe lavoratrice maschile (es. contrazioni), fattori lessicali stereotipati di uomini omosessuali e lingua esplicitamente stereotipata delle donne omosessuali (es. intonazione netta, imprecazioni).

E anche a questo punto un probabile gergo lesbico potrebbe non essere automatico sinonimo di identificazione di un dato orientamento sessuale femminile: alcune donne omosessuali, ad esempio, si limitano a negare deliberatamente la discorsività femminile eterosessuale stereotipata per distanziarsi dai fattori discorsivi femminili eterosessuali "normativizzati" (Queen 1997).

In aggiunta, non bisogna mai ignorare la copresenza di fattori extralinguistici, quali stili psichici ed estetici (es: l'abbigliamento), che restano probabili indicatori di genere per l'orientamento sessuale di una donna: questo perchè essendo la femminilità uno stile marcato, adottarla secondo genere è qualcosa di più evidente rispetto al negarla.

In altre parole, se non si rilevano dei stili salienti sociolinguisticamente per le donne omosessuali in contrasto con gli stili discorsivi stereotipizzati per uomini omosessuali, socialmente identificabili e denotabili resteranno tutte le restanti componenti identificatorie di genere nel loro essere assecondate o rifiutate dalla singola donna.

Birch Moonwomon condusse un esperimento meramente fonetico in tal senso, chiedendo agli uditori di identificare i parlanti di sesso femminile come etero o omo sulla base della mera voce.

Ne risultò così che gli uditori furono infatti incapaci di distinguere con successo le donne omosessuali dalle donne eterosessuali sulla base delle registrazioni udite: vero è che, diversamente da Gaudio, Moonwomon non analizzò però le caratteristiche intonazionali delle voci del parlante (Moonwomon 1998).

Si confermò così l'irrilevanza del genere linguisticamente parlando in ambito femminile in una prospettiva di assenza di genere socioculturalmente determinato piuttosto che in presenza di genere socioculturalmente determinato.

Moonwomon scelse di interpretare questa mancanza di differenziazione dell'orientamento sessuale, come “assenza di desiderio di riconoscere la presenza lesbica” da parte degli uditori: questi risultati potevano essere presi, dall'altro canto, come

- prova che non esiste alcuna distinzione saliente tra la discorsività delle donne omosessuali e la discorsività delle donne eterosessuali oppure come
- insufficienza dell'intonazione nel valutare la natura della sessualità di una donna (Kulick 2000).

Gli studi anglosassoni in ambito omosessuale femminile poi proseguono con una più forte impostazione a proposito della natura ed eventuale esistenza di un “gergo lesbico”: nel suo articolo “*Dyke Diction*”, ad esempio, Leonard R. N. Ashley ne esprime l'esistenza effettiva, elencando circa ottanta “parole gergali comunemente usate tra donne omosessuali” e referenti tipicamente ai genitali femminili e agli atti sessuali tra donne.

Ashley evidenzia in tal senso anche un interessante parallelo tra lo studio di H.L. Mencken sul gergo delle monache nei conventi e il gergo delle donne omosessuali tout court (1982).

L’esempio più prominente comunque di “gergo lesbico” in lingua inglese è la riappropriazione crescente della parola *dyke* (parola presente come prestito linguistico anche nel gergo queer italiano): prominente perchè la degergalizzazione viene ampiamente documentata sia dentro che fuori il sistema linguistico inglese.

Sebbene poi in molti contesti sia considerata ancora una parola dispregiativa, *dyke* è stato un simbolo per l’accettazione crescente dell’identità e del movimento lesbico: le stesse donne omosessuali usano *dyke* per esprimere ulteriore solidarietà e unità tra i membri della loro comunità, contemporanemente contraddistinta per sesso biologico, orientamento sessuale e identità di genere.

Esempi che includono, inoltre, in lingua inglese la parola "*dyke*" sono “*dyke marches*” (sfilate al gay pride esclusivamente femminili) e “*dykes with tykes*” (intendendo la maternità lesbica sia omogenitoriale che eterogenitoriale): come hanno già agito altre minoranze sia queer che non queer, le donne omosessuali anglofone con questa parola puntano a ricostituire positivamente un'identità

sottomessa e disprezzata.

5.2.5. Esempi di usi linguistici per *queer* non occidentali

Secondo molti studiosi di diverse lingue, è sconveniente ritenere che

1. tutti i ruoli sessuali e tutti i ruoli di genere sono riformulabili e riformulati in tutte le società umane come accade nelle società occidentali e
2. gli stili linguistici associati al queer occidentale saranno identici per dinamica di formazione e applicazione agli stili linguistici associati con il queer non occidentale (Bucholtz, Hall 2004).

Esempi rilevanti in tal senso sono i Baklà e gli Hijra (nella formulazione grafica per anglofoni).

I Baklà sono uomini omosessuali di nazionalità filippina, ma il concetto di identità Baklà non aderisce chiaramente all'omosessualità maschile occidentale: con i Baklà, in altre parole, come con gli altri gruppi minoritari sessuali non occidentali, l'identità sessuale è estremamente prossima all'identità di genere.

Per questo motivo i Baklà spesso assumono attributi femminili, che includono anche una semiotica di genere come l'abbigliamento femminile: ai termini femminili per sé stessi, si aggiungono anche termini femminili usati occasionalmente per indicare le proprie parti del corpo.

Questa modulazione percettiva del proprio sé riflette una propria considerazione di "uomini non autentici" (Manalansan 1997): se, quindi, antropologicamente parlando, la cultura Baklà ha evoluto un confronto continuo con altre culture omosessuali attraverso mezzi tecnologici da un lato, dall'altro essa resta una cultura molto distinta dal queer modulato in Occidente.

In comune con il gruppo sociale queer occidentale rintracciamo tra i Baklà:

- Un proprio codice linguistico estremamente mutevole.

In lingua inglese si parla in tal senso di *Swardspeak*, traducibile in italiano con "gergo Sward": una

gergalità queer filippina che si è determinata con una forte influenza di molti prestiti linguistici dall'inglese e dallo spagnolo.

Inoltre, da rilevare come questo codice consiste, oltre ad una maggioranza strutturale di lessemi, anche di cambiamenti fonetici, come [p] in [f].

Con l'immigrazione verso gli Stati Uniti di molti filippini Baklà, è stato poi possibile rintracciare il gergo Sward anche negli Stati Uniti, sebbene in alcuni casi se ne registra un abbandono a causa di una sua considerazione negativa o decisiva influenza della cultura omosessuale statunitense (Manalansan 1997).

Per quanto riguarda invece gli Hijra, ci si riferisce con questo nome a uomini omosessuali di nazionalità indiana che si considerano persone senza sesso biologico definibile in una dualità maschile/femminile.

In tal senso gli Hijra parlano di "terzo sesso": questa definizione non peculiare in toto riflette un'identità distinta a sua volta da come in Occidente si modula sia il transgender che il gay, sebbene molti hijra hanno partner sessuali di sesso biologico maschile.

Sociolinguisticamente gli Hijra si rilevano quindi per un distinto modo comunicativo in un contesto plurilingue quale quello indiano: la percezione che i parlanti della comunità linguistica hanno di questa modulazione linguistica resta comunque negativa se non dispregiativa (Bucholtz, Hall 2004).

Pronomi di genere femminile con manierismi di genere femminile caratterizzano questa modulazione linguistica hijra: la sua applicazione sociolinguistica è sporadica, perché dipende dal contesto, gli interlocutori e finalità (creazione di una data solidarietà di gruppo, distanza, etc…) (Hall, O'Donovan 2008)

Tuttavia, sarebbe errato credere che il modus operandi linguistico degli Hijra sia camp: gli Hijra usano infatti nella propria discorsività anche elementi linguistici di genere maschile, come la volgarità.

Alcuni per questo motivo potrebbero considerare tale uso ambivalente dei generi come riflettente le identità sessuali ambigue dei suoi parlanti e le determinanti ideologie di sessualità e genere

dominanti e opprimenti (Hall 1997).

5.3 Il *Bahasa Binan*

Il *Bahasa Binan* (o *Bahasa Béncong*) è un dialetto indonesiano originario della comunità omosessuale locale.

La peculiarità di questo modus operandi linguistico passa dal possedere diversi fattori regolari di formazione lessicale, ben documentati con la sua storia sia nella scrittura che nell'oralità (Boellstorf 2004): uno schema di formazione lessicale quindi che modica le radici standard dell'indonesiano (composte normalmente da due sillabe) per avere una *e* come prima vocale e *ong* a termine della seconda sillaba.

In tal maniera così si fornisce un'assonanza regolare con la parola standard indonesiana *bencong* [ˈbɛntʃɔŋ], che sta per "un uomo omosessuale".

Questo schema di formazione lessicale si accompagna ad un altro che aggiunge infissi –in ad altre radici indonesiane: il miglior esempio in tal senso è la stessa parola *binan,* formata dalla parola *banci*, "uomo travestito", al quale l'infisso –in viene aggiunto con la rimozione della seconda sillaba –ci.

Questi due schemi di formazione lessicale del Bahasa Binan non ignorano l'uso di una mera gamma di parole indonesiane standard con significato alterato: ad esempio, la parola standard per "gatto", *kucing*, è usata dal Bahasa Binan per denotare un persona che si prostituisce e di sesso maschile.

O ancora, *waria* da *wanita* (donna)+ *pria* (uomo), che sta semanticamente per "travestito" della lingua italiana: parole di questo calibro rilevano anche una degergalizzazione queer in atto per il Bahasa Binan verso l'indonesiano contemporaneo, perché questa parola di ampia diffusione nel Bahasa Binan, è ora tipica della formazione lessicale informale dell'indonesiano standard.

5.4 Il *Gayle*

Il *Gayle* o *Gail* è un altro esempio di peculiare modus operandi linguistico su base comunitaria di orientamento sessuale- identità di genere: è quindi da considerare come un gergo strettamente gay (nel senso occidentale del termine) su base contemporaneamente inglese e afrikaans, sviluppatosi in Sudafrica.

Quindi, gli uomini omosessuali, parlanti di afrikaans e inglese nelle comunità urbane (Johannesburg, Pretoria, Città del Capo, Durban, Port Elizabeth e Bloemfontein) del Sudafrica, hanno coniato questo gergo prendendo in prestito molti lessemi dal *polari* del Regno Unito (come la parola *varda* che sta per "vedere", presa in prestito a sua volta dalla lingua franca): il polari, d'altronde, ha anche impresso la dinamica d'azione del *Gayle*.

Sempre in Sudafrica, il gergo gay equivalente per gli uomini omosessuali sudafricani ma parlanti di lingue Bantu è noto come *IsiNgqumo* e si basa per questo motivo, su un lessico Nguni.

Le prime tracce di *Gayle* si manifestarono quindi con il nome di "*moffietaal*" (che in Afrikaans sta letteralmente per "gergo gay") nella cultura drag della comunità gay anni Cinquanta: Città del Capo ne fu il perno divulgatore e, nello specifico, i circoli di omosessuali bianchi negli anni Sessanta, il perno che ne consolidò l'esistenza.

Costoro erano spesso assistenti di volo, quindi le linee aeree *South African Airways* costituirono indirettamente uno strumento associativo per tali parlanti anche a livello professionale: infatti esiste una parola gayle identificatrice, "*koffie-moffies*", che sta letteralmente per "uomini omosessuali del caffè" (assistenti di volo).

In questo contesto professionale, noto per essere un contesto professionale preferibilmente femminile, sono nate molte formazioni allitterative che usano nomi femminili, come *Beulah* per

“bellezza”, *Priscilla*, che sta per “polizia” e *Hilda* che sta per “orribile”: su questa onda, in *Gayle* i parlanti omosessuali di sesso maschile e di origine occidentale, comunicavano spesso riferendosi tra di loro anche attraverso pronomi al femminile.

Questa caratteristica rilevata in alcuni circoli è connotabile come una costante del gergo queer perché ripetibile e rintracciabile tra molte sottoculture omosessuali in giro per il mondo (Cage 1999. 36).

Come spesso accade per molte antilingue, il *Gayle* si sviluppò a questo punto nei gruppi sociali emarginati queer del Sudafrica bianco, al fine di avere una lingua con cui comunicare segretamente in una società oppressiva in chiave sessuale.

A questa funzione di mutuo soccorso, si accompagnarono anche le funzioni di una conversazione esteticamente denotabile come “camp” e ludiche, per una sottocultura che considerava e considera lo spirito verbale così come il botta e risposta, un valore altamente elogiativo.

In conclusione, un esempio di *Gayle*, che conta 20.000 parlanti come seconda o terza lingua, può essere:

Varda that Beulah! Vast mitzi. She's a chicken and probably Priscilla and I don't need Jennifer Justice in my life right now. (Cage 2003).

Questa frase resa in gergo queer italiano diventa: “*Guarda che bono. Bono come me. E’ una fashion e probabilmente (anche) un poliziotto. (Ma) Non ho bisogno di avere a che fare con la giustizia nella mia vita al momento*”.

Tradotta in italiano non gergale, a sua volta, questa frase diventa: “*Guarda che bel tipo! E’ bello come me. Lui è un metropolitan e probabilmente un poliziotto. Non ho bisogno di avere a che fare con la legge nella mia vita al momento*”.

Queste due possibili traduzioni in italiano contemporaneo evidenziano, in altre parole, una continuità di senso semantico tanto quanto un necessario intervento socioculturale mediante una

potenziale nota del traduttore, per evidenziare peculiarità extralinguistiche non traducibili facilmente.

2.5. L'*IsiNgqumo*

Come precedentemente affermato, in Sudafrica si registra la presenza di un altro gergo gay, usato da uomini omosessuali che parlano lingue Bantu: questo gergo è rintracciabile anche in Zimbabwe e letteralmente sta per "decisioni" secondo il gergo stesso.

Dunque, questa varietà gergale si è sviluppata durante gli anni Ottanta del Novecento e, diversamente dal *Gayle*, l'IsiNgqumo non è stato documentato o studiato a fondo: di conseguenza non esistono dati sul numero dei parlanti tuttora esistenti.

Comunque, l'IsiNgqumo è una lingua Nguni e appare essere derivata dal Zulu: gli indigeni dello Zimbabwe arrivano addirittura a considerarla spesso un'invenzione occidentale, ma nei fatti fu senza dubbio una creazione degli uomini omosessuali indigeni e solo recentemente un gruppo consapevole della propria identità sociolinguistica.

Di seguito viene quindi posto un esempio conversazionale di IsiNgqumo leggermente osceno, al fine di evidenziare l'uso linguistico della maggior parte del suo vocabolario con il sesso o gli uomini omosessuali:

IsiNgqumo:

> *"Isiphukwana sake, kuyavuswa na?"*
>
> *"Maye"*
>
> *"Injini!"*
>
> *"Kuncishiwe" (or) "kuyapholwa"*

Traduzione in Zulu:

"Ubolo sake, kuyakhulu na?"

"Yebo"

"Imbuqo!"

"Kuyancane"

Traduzione letterale in inglese:

"His little stick, has it awoken?"

"Yes"

"Lie!"

"It's not talented" (or) "it makes one cold"

Traduzione in inglese:

"His penis, is it big?"

"Yes"

"Lie!"

"It's small"

Traduzione in italiano:

"Il suo pene, è grande?"

"Sì"

"Menti!"

"E' piccolo" (entrambi i termini significano la stessa cosa e sono molto dispregiativi).

Specificatamente,

1) la parola "isiphukwana" deriva dalla parola Zulu "uphuku" (che sta per "bastone") con il suffisso "-ana" (che sta per "piccolo"): "isiphukwana" è quindi una variante IsiNgqumo della parola Zulu "uphukwana".

2) La parola "vuswa" è una parola Zulu che sta per "svegliato" nel suo participio passato.

3) “Maye” deriva dalla parola Zulu per esprimere lo shock: viene usata al posto della parola Zulu per “sì”, “yebo”.

4) “Injini” significa letteralmente “farsi un giro” e rintraccia la sua origine nella parola Zulu “macchina”: sempre in Zulu, la parola “imbuqo” viene usata con gli stessi intenti.

5) La parola “uncishiwe” ha origine sempre dallo Zulu e sta per “non dato”, ma viene usato in IsiNgqumo per riferirsi a una persona “non talentuosa”: “kuncishiwe” ha lo stesso significato di “non ha talento” e “uncishiwe”, oltre a riferirsi anche a “brutto”, in altri casi può essere usato come un insulto generico.

6) La parola “pholwa” è un participio passato per la parola Zulu “cool”: “kuyapholwa” potrebbe essere tradotto come “lo rende cool!” e come “ncishiwe”, “pholwa” può essere usato come un insulto.

5.6 La pronuncia blesa

La pronuncia blesa è una maniera stereotipata di discorsività, associata a uomini omosessuali anglofoni: questa percezione linguistica della comunità linguistica e del gruppo sociale comporterebbe una frequente resa di consonanti sibilanti (/s/, /z/, /ʃ/, etc…) e/o stridenti, e a volte altre caratteristiche verbali, prevalentemente fonetiche/fonologiche (Bowen 2002, McKinstry 2002).

Lo studio di questo fenomeno è compreso però in maniera minima, come già è accaduto ad altri attributi esterni secondari o manierismi verbali e non verbali sia di persone omosessuali ed eterosessuali: infatti, queste caratteristiche difficilmente possono essere definite e quantificate.

È certo però che queste caratteristiche associate all’orientamento sessuale-identità di genere dei parlanti anglofoni restano indipendenti in qualche modo da altri variabili fonologiche della lingua inglese, come l’accento e il registro.

Se da un lato infatti alcun studio sperimentale finora ha evidenziato lo stereotipo della pronuncia blesa gay in lingua inglese (Munson, Zimmerman 2006), esistono due studi (Linville 1998; Munson

et al. 2006) che hanno però trovato un sottoinsieme della produzione distinta della /s/ da parte di parlanti uomini omosessuali anglofoni: trattasi in altre parole del modo in cui la /s/ veniva prodotta con una frequenza di picco alta e uno spettro asimmetrico altamente negativizzato e negativizzante.

Questo procedimento ha quindi reso la /s/ quindi più distintiva da altri suoni simili, ovvero una /s/ probabilmente ipercorretta (Linville 1998, Munson, McDonald, DeBoe, White 2006): una caratteristica che assume infine, un valore stereotipizzato di marcatore dell'identità maschile omosessuale.

Tra le altre diverse caratteristiche discorsive, considerate stereotipi e marcatori dell'identità maschile omosessuale in lingua inglese, rileviamo inoltre:

- La pronuncia affettata,
- La gamma tonale profonda,
- Il tono alto e altamente modificante,
- Il tono sospirante,
- I suoni fricativi allungati e
- La pronuncia di /t/ come /ts/ e /d/ come /dz/ in lingua inglese (Bowen 2002).

Questi elementi che determinerebbero ulteriormente una considerazione di parlante di sesso maschile e omosessuale per gli anglofoni, sono stati studiati dai professori Henry Rogers e Ron Smyth dell'Università degli Studi di Toronto: secondo Rogers, in primis, le persone possono solitamente differenziare suoni che appaiono come etero da quelli che appaiono come gay sulla base di determinati schemi fonetici/fonologici.

Una proiezione di fattori extralinguistici socioculturali su elementi linguistici tout court, in altre parole.

Rogers riferisce in tal senso che:

"Abbiamo identificato un numero di caratteristiche fonetiche che sembrano rendere il suono della voce maschile gay. Vogliamo sapere ora come gli uomini acquisiscono questo modo di parlare." (Rynor 2002[13])

Per trovare una matrice formativa in tal senso, un altro studio della Stanford University indaga sulle numerose tesi secondo cui le persone sanno identificare gli uomini omosessuali e loro discorsività grazie ad una gamma tonale e oscillativa.

Nonostante questi intenti, i risultati furono però decisamente inconcludenti: sebbene l'autore dello studio trovò che gli uditori sapevano spesso distinguere uomini omosessuali da uomini eterosessuali, fallì nel trovare essenzialmente una qualsiasi differenza empirica convincente nel tono tra i due gruppi.

Una differenza da riproporre in qualsiasi altro contesto sociolinguistico.

Il numero poi basso dei partecipanti contribuì definitivamente a non determinare risultutati certi.

D'altronde uno studio simile su parlanti di sesso femminile omosessuali ed eterosessuali, condusse alle stesse conclusioni: le sole conclusioni diverse che si poterono dedurre furono connesse all'uso della voce delle donne omosessuali (apparentemente di tono più basso) e agli stili più diretti di comunicazione (Atkins 1998).

In conclusione, resta in tal senso rilevante e interessante lo studio dello studente universitario Peter Renn (vincitore di un George H. Mitchell Undergraduate Award), il quale dimostrò che la discorsività stereotipizzata come gay si connette in maniera determinante con la non conformità di genere dell'infanzia piuttosto che con l'orientamento sessuale: lo stesso Renn propose che la discorsività per stereotipo gay fosse nei fatti discorsività meramente non conformante al genere dell'infanzia (Renn[14]).

Una discorsività associata con l'omosessualità maschile solo attraverso delega.

[13] Cfr. http://web.archive.org/web/20071101043238/http://www.newsandevents.utoronto.ca/bin2/020218c.asp.
[14] Cfr. http://homepage.psy.utexas.edu/homepage/class/psy158h/prevhonors/z111/project.htm.

5.7 Il gergo queer in lingua inglese

Il *gergo LGBT, parlata lgbt* o *gergo gay* in lingua inglese e negli studi anglosassoni connessi si rileva come:

1. un tipo di gergo usato tra persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali,
2. rintracciabile dai primi anni del Novecento,
3. un mezzo per cui i membri della comunità queer si possono identificare e
4. un mezzo per parlare in codice con brevità e velocità con altri membri del gruppo sociale queer (Baker 2002, Long 2006).

Anche in lingua inglese si constata quindi che:

- a causa delle leggi che penalizzavano l'omosessualità, il gergo queer serve come strumento comunicativo segreto (un argot) per parlare pubblicamente con altri parlanti queer senza rivelare esplicitamente il proprio orientamento sessuale-identità di genere a terzi (Long 2006, Cage, Evans 2003, Lena 2007),
- è oggetto di studio per i ricercatori antropologici e linguistici dall'avvento dei *Queer Studies* (Proschan 1997),
- molti termini che si sono originati come gergo gay sono diventati parti del lessico popolare (per esempio la parola *drag* fu popolarizzata da Hubert Selby Jr nel suo libro *Last Exit to Brooklyn*; la parola *drag* viene rintracciata ora anche nell'Oxford English Dictionary a fine del diciannovesimo secolo) e
- molti termini gergali gay in lingua inglese non sono passati in un uso popolare nonostante ben stabilizzati nel gruppo sociale queer, come la parola *banjee*.

Anche in lingua inglese, dunque, si osserva la natura effimera del gergo.

Inoltre, gli studi sul gergo gay in lingua inglese determinano che:

a. termini usati in una generazione potrebbero estinguersi dall'uso nella prossima generazione (per esempio negli anni Sessanta e Settanta del Novecento i termini "cottage" (British English) e "tearoom" (American English) erano usati per denotare i bagni pubblici usati per rapporti sessuali; dal 1999 questi termini si sono estinti al punto da non essere più riconoscibili come gergali dai parlanti queer del gruppo sociale queer anglofono) (Leap 1999) e
b. l'estinzione può essere connessa a forme gergali prossime a veri e propri sistemi linguistici (durante le prime sette decadi del ventesimo secolo, una forma specifica di Polari fu sviluppata da uomini e donne omosessuali nei centri urbani con comunità queer stabili) (Baker 2002, Quinion 1996).

Sebbene esistano delle differenze interne al gergo gay in lingua inglese, poi, il gergo gay moderno in lingua inglese ha adottato molte parole Polari, come le seguenti:

PAROLA	**SIGNIFICATO APPROSIMATIVO**
BASKET	Rigonfiamento dei genitali maschili attraverso gli abiti
BUMMING	L'atto del rapporto sessuale tra uomini
CHICKEN/TWINK	Uomo giovane
HOWDY	Toccare da dietro un'altra donna o uomo
COTTAGING	Avere o cercare rapporti sessuali in un bagno pubblico
GYM BUNNY/MUSCLE MARY	Una persona che pensa solo alla propria estetica
ZHOOSH	Stile

D'altronde è anche possibile rilevare come il gergo gay dell'American English ha costituito un insieme di elementi che sono passati anche ad altri sistemi linguistici, quale il giapponese: sebbene molte parole gergali usate nel giapponese moderno sono prestiti dall'American English, comunque, alcune parole gergali native del giapponese restano nel gruppo sociale queer nipponico, come il termine "*okoge*", che costituisce lo stesso intento semantico della parola gergale inglese "*fag hag*"

(una donna i cui amici sono in maggioranza uomini omosessuali, *frociarola* o *frociara* in italiano) (Long 1996).

Infatti, McLelland rileva che, sebbene la traduzione letterale in inglese di *okoge* è *burnt rice that sticks to the bottom of a pot,* questa traduzione rispetta l'equivalente giapponese di "*faggot*", ovvero *okama* (御釜, お釜, o 御竈; *vaso*) (McLelland 2000).

5.8 Il *Polari*

Il Polari (noto anche in lingua inglese come *Parlare, Parlary, Palare, Palarie, Palari*, dall'italiano *parlare*) è una forma di gergo usato in Gran Bretagna e Repubblica d'Irlanda da un numero non noto di attori, uomini di spettacolo circense, uomini da fiera, marinari della marina mercantile, criminali, prostitute e cultura gay (Gordon 2005).

Questo gergo divenne famoso negli anni Sessanta con i personaggi camp Julian e Sandy nel popolare spettacolo radiofonico della BBC *Round the Horne* (Stevens 2010): se è nota la data in cui il Polari divenne popolare da un lato, resta aperto il dibattito sulle sue origini dall'altro (Quinion 1996).

Tracce di Polari, comunque, sono rintracciabili sin dal sedicesimo secolo (*Collins English Dictionary, terza edizione*): infatti, a volte è la natura extralinguistica stessa di questo gergo a determinare dati storici di nascita certi del gergo medesimo.

In altre parole, se teatro e circo ad esempio sono alcuni dei suoi ambienti costitutivi, i medesimi ci informano che il Polari/Parlyaree nasce quando questi contesti erano indistinguibili dalle fiere.

Viene evidenziata in aggiunta la sua connessione robusta con i burattinai da strada Punch e Judy, i quali tradizionalmente usavano il Polari per conversare (si ricordi in tal senso chre il quasi identico *Parlyaree* è stato usato negli ambienti dei burattinai dal diciassettesimo secolo circa) (Mayhew 1968).

Linguisticamente si determina, quindi, che il Polari è:

1. un mix tra gerghi londinesi[15],
2. sistemi linguistici romanzi (italiano o lingua franca meditteranea)[16],
3. gergo marinaresco,
4. *backslang*,
5. gergo dei ladri e
6. gergo rimato.

A questi gerghi base costitutivi, nel corso del tempo si aggiunsero lessicalmente parlando:

- parole provenienti dallo yiddish,
- gergo militare delle forze armate statunitensi presenti nel Regno Unito durante il Secondo Conflitto Mondiale,
- gergo malavitoso degli anni Sessanta e
- gergo dei tossici degli anni Sessanta.

Numericamente tutto questo vuol dire che il Polari fu una forma linguistica in costante via di sviluppo con un piccolo lessico perno di circa venti parole (incluse *bona, ajax, eek, cod, naff, lattie, nanti, omi, palone, riah, zhoosh (tjuz), THB, trade, vada*) e oltre 500 altre parole meno note.

Per comprendere questa sua natura poliedrica, in altre parole, bisogna comprendere essenzialmente che i parlanti di Polari non si limitavano ad usarlo in un determinato contesto sociale: si ha testimonianza, ad esempio, di parlanti omosessuali che, operando nell'intrattenimento teatrale in tempi di penalizzazione dell'omosessualità parlavano il Polari tanto in ambito teatrale quanto in ambito strettamente sociale per omosessuali al fine di dissimularsi dagli esterni ostili e dai poliziotti in borghese.

La stessa cosa accadeva nella combinazione tra parlanti omosessuali e marina mercantile britannica (Punto 3): molti uomini omosessuali, infatti, operavano con le linee oceaniche e le navi da crociera come camerieri, assistenti di bordo e intrattenitori: questa duplice combinazione sociologica, sociale e sociolinguistica si installa nel momento in cui

[15] Cfr. "British Spies: Licensed to be Gay". Time. 19 Agosto 2008.
[16] Cfr. "British Spies: Licensed to be Gay". Time. 19 Agosto 2008.

- i soggetti omosessuali avevano il bisogno di coprirsi in quanto omosessuali, discutendo ad alta voce senza essere quindi compresi da soggetti non omosessuali e
- i soggetti omosessuali visibilmente effeminati e camp intendevano evidenziare la propria identità e peculiarità ulteriore[17].

Con "mix tra gerghi londinesi" del primo punto dell'elenco si intende riferirsi a ciò che un documentario della rete britannica Channel Four trattò quando parlò di una versione estinta di "East End" (focalizzante il gergo rimato Cockney), combinata con una versione altrettanto estinta di "West End", focalizzante le influenze classiche e teatrali (Baker 2002).

L'origine romanza di molte sue componenti, poi, menzionate nel punto 2 va rintracciata nella combinazione tra mestieri non borghesi quali il commercio londinese del pesce, il teatro, il circo e lo spettacolo coi burattini: questa matrice distintiva conia persino varianti opponibili come il Parlyaree, parlato nelle fiere e composto da elementi di altri sistemi linguistici o gerghi di persone itineranti (ad esempio il *cant* e il *backslang*).

I confini, dunque, che dovrebbero separare determinati gerghi da altri gerghi, con il Polari si confermano non netti e riconoscibili a causa della sua natura multiforme: probabilmente ad essere più netto è il confine geografico all'interno della Gran Bretagna, che a volte determina la presenza di alcune terre escludendone altre (ad esempio gli operatori itineranti dello spettacolo parlanti di Polari si concentrano tra Inghilterra e Scozia, escludendo il Galles) (Partridge 1937).

Continuando, Henry Mayhew reperì un esempio di gergo polari in un'intervista a Punch e Judy risalente agli anni Cinquanta dell'Ottocento: la discussione che registrò, si riferiva all'arrivo di Punch in Inghilterra, dando credito in questi primi spettacoli ad un performer italiano noto come Porcini[18].

Mayhew fornisce quindi il seguente intervento:

Punch Talk "'Bona Parle' means language; name of patter. 'Yeute munjare' – no food. 'Yeute lente' – no bed. 'Yeute bivare' – no drink. I've 'yeute munjare,' and 'yeute bivare,' and, what's worse, 'yeute lente.' This is better than the costers' talk, because that ain't no slang and all, and this is a broken Italian, and much higher than the costers' lingo. We know what o'clock it is, besides." (Mayhew 1968: 47).

[17] Cfr. "Gay men in the Merchant Marine, Liverpool Maritime Museum". Liverpoolmuseums.org.uk. 2010-10-2003.
[18] Cfr. Punch and Judy. (con illustrazioni di George Cruickshank). Thomas Hailes Lacey, Londra, 1859.

Questa testimonianza si aggiunge, d'altronde, ad una lunga serie di altre testimonianze addizionali a proposito delle particolari parole che si connettono con lo spettacolo dei burattini (Mayhew 1968).

A questo punto, una nuova fase storica fu la decadenza del Polari: il Polari iniziò a cadere in disuso nella cultura gay nei tardi anni Sessanta.

Il disuso si è attivato con una degergalizzazione tout court: la popolarità dei personaggi Julian e Sandy recitati da Kenneth Williams e Hugh Paddick assicurò infatti che questa lingua segreta diventasse di pubblico dominio (Stevens 2010).

La degergalizzazione del Polari fu favorita inoltre dalla percezione che militanti gay per la liberazione delle persone omosessuali negli anni Settanta ne ebbero, in quanto il Polari fu considerato degradante, divisivo e politicamente non corretto: questa percezione negativa del Polari deriva dal suo uso frequente in ambito di gossip, critica altrui e discussione di sfruttamenti sessuali.

D'altronde non meno importante fu anche la depenalizzazione dell'omosessualità tra adulti consenzienti in Inghilterra e Galles a partire dal 1967, perché venne meno il bisogno stesso di un codice sottoculturale segreto per comunicare.

Una terza e finora ultima fase storica di questo gergo gay è connessa ad una sua rivitalizzazione socioculturale ma probabilmente non linguistica e sociolinguistica: dalla metà degli anni Novanta del Novecento, infatti, con la distribuzione di CD e musicassette di *Round The Horne* (Kenneth Horne, Kenneth Williams e Hugh Paddick erano gli autori) e con il crescente interesse accademico, il polari ha iniziato un nuovo percorso dagli esiti finora incerti.

In questo procedimento, nuove parole sono state coniate e riaggiornate al fine di avere un riferimento per concetti culturali più recenti: nel 1990 Morrissey intitolò un album, ad esempio, con la formula *Bona Drag* (parole polari per "bel vestito") e il suo single *Piccadilly Palare*, puntava a parlare in Polari, di prostituzione maschile per uomini.

O ancora:

1. nel 1990 per il fumetto Doom Patrol il fumettista Grant Morrison creò il personaggio parlante di polari *Danny the Street* (sulla base di *Danny La Rue*), il quale era un travestito di strada senziente;
2. il film del 1998 *Velvet Goldmine* (reportage in chiave di fiction della nascita e della decadenza del glam rock) mostrava un flashback al 1970con un gruppo di personaggi che conversavano in polari: le loro parole non a caso erano ironicamente sottotitolate;
3. nel 2002 due libri di Paul Baker sul polari furono pubblicati:

- ✓ *Polari: The Lost Language of Gay Men* e
- ✓ *Fantabulosa: A Dictionary of Polari and Gay Slang*.

4. sempre nel 2002 l'artista hip hop Juha rilasciò un album dal nome Polari, con il corpo di ballo della canzone principale scritta interamente in gergo Polari;
5. i personaggi della storia di Will Self, *Foie Humain* (prima parte di Liver), usano il polari;
6. i comici Rik Mayall, Paul O'Grady, Julian Clary, David Walliams e Matt Lucas hanno incorporato il polari nei loro sketch comici.

In ogni caso, ripetiamo che la degergalizzazione del Polari è avvenuta e un certo numero di parole Polari sono entrate nel gergo queer principale del British English: alcuni recenti esempi in tal senso sono

- ❖ *Naff-* significa "inferiore" o "viscoso" e ha un'etimologia incerta.

  Secondo Michael Quinion, questa parola deriva dall'italiano *gnaffa* del sedicesimo secolo e sta per "una persona spregevole" (Quinion 2010).

  Altre etimologie sono popolari e molte di queste si basano su acronimi, nonostante si tratti nello specifico di acronimi inversi (*Not Available For Fucking, Normal As Fuck*).

  Per comprendere le origini di questa parola, bisogna considerare anche le forme dialettali e settentrionali del Regno Unito *naffhead, naffin* o *naffy* (un sempliciotto o uno stupido), *niffy-*

naffy (stupido, illogico) oppure lo scozzese *nyaff* (un termine di disprezzo per qualsiasi persona sgradevole o offensiva).

Un'etimologia alternativa potrebbe essere poi nel *naflo* del romanzo, che a sua volta affonda le sue radici nel *násfalo* (malato).

Naff- viene usato comunque anche in maniera eufemistica con il verbo "*naff off*", sostituendo "*fuck off*" oppure con l'intensificatore "*naffing*", in *Billy Liar* di Keith Waterhouse (Waterhouse 1959).

Waterhouse non fu il solo artista a usare *naff*: infatti, la sitcom televisiva *Porridge* utilizzò questa parola come alternativa agli espletivi che erano considerati volgari da trasmettere: il suo uso quindi crebbe negli anni Settanta e nel 1982 si ebbe notizia che persino la Principessa Anne aveva detto ai giornalisti "*naff off!*" in seguito ad una caduta dal suo cavallo nei Badminton Horse Trials (Quinion 2010).

Se la notizia fosse confermata, ci troveremmo di fronte ad una censura giornalistica attuata sulla notizia per rimuovere il "*Fuck off!*" della principessa.

- *Zhoosh-* (pron.: /ˈʒʊʃ/, pron.: /ˈʒuːʃ/ o pron.: /ˈʒʊʒ/), sta per "abbellire", "acconciare" o "migliorare", ed è diventato recentemente di uso comune, essendo stato usato nei programmi televisivi *Queer Eye for the Straight Guy* e *What Not to Wear*.

  Caratteristica di questa parola fu la nascita di varie sue modulazioni per via della sua consonante iniziale: ad esempio è possibile reperire "zoosh", "soozh", "tszuj", "zhoozh", etc…

  In alcune pronunce, si osserva poi come questa parola inizia e termina con lo stesso fonema (la fricativa postalveolare sonora) che può essere udito come la "s" modulata nelle parole inglesi "television" e "pleasure": tra l'altro si evidenzia anche come alcuni pronunciano la consonante finale alla stessa maniera di "sh" in "push".

Altri esempi di parole Polari sono:

PAROLA	***DEFINIZIONE***
AJAX	NELLE VICINANZE
ALAMO	SEXY PER TE/ PER LUI
AUNT NELL	ASCOLTARE, SENTIRE
AUNT NELLS	ORECCHIE
AUNT NELLY FAKES	ORECCHINI
AUNT NELL DANGLERS	ORECCHINI
BARNEY	UNA LOTTA
BASKET	IL RIGONFIAMENTO DEI GENITALI MASCHILI ATTRAVERSO GLI ABITI
BATTS	SCARPE
BIBI	BISESSUALE
BITCH	UOMO OMOSESSUALE EFFEMINATO O DAL RUOLO SESSUALE RICETTIVO
BIJOU	PICCOLO/MINUSCOLO (STA PER "GIOIELLO" IN FRANCESE)
BLAG	PAGARE, TROVARE, CONTINUARE, MIGLIORARE, RACCATTARE
BLUE	PAROLA GERGALE PER "OMOSESSUALE"
BOD	CORPO
BONA	BUONA
BONA NOCHY	DALL'ITALIANO "BUONANOTTE"
BONAROO	MERAVIGLIOSO, ECCELLENTE
BUNGERY	PUB, PAROLA CHE VIENE DALL'INGLESE RIFERITO ALLA CHIUSURA SU UN BARILE
BUTCH	MASCOLINA, DONNA OMOSESSUALE MASCOLINA
BUVARE	UNA BEVANDA (DALL'ITALIANO –BERE OPPURE LA PAROLA DELL'ITALIANO ANTICO –BEVERE O DELLA LINGUA FRANCA BEVIRE)
CACKLE	PETTEGOLEZZO
CAMP	EFFEMINATO (POSSIBILMENTE DALL'ITALIANO CAMPARE "ESAGERARE, FAR RISALTARE")
CAPELLO/CAPELLA	CAPPELLO (DALL'ITALIANO "CAPPELLO")
CARSEY	BAGNO
CARTS/CARTSO	PENE (DALL'ITALIANO "CAZZO")
CATS	PANTALONI
CHARPER	RIMORCHIARE (DALL'ITALIANO "ACCHIAPPARE")
CHARPERING OMI	POLIZIOTTO

CHARVER	SCOPARE /UNA SCOPATA (RAPPORTO SESSUALE)- DALL'ITALIANO "CHIAVARE".
CHICKEN	UOMO GIOVANE
CLOBBER	CAMPANA DI VETRO
COD	PACCHIANI, VILE
COTTAGE	BAGNO PUBBLICO USATO PER INCONTRI SESSUALI
COTTAGING	CERCARE O OTTENERE INCONTRI SESSUALI IN BAGNI PUBBLICI
COVE	AMICO
CRIMPER	PARRUCCHIERE
DALLY	DOLCE, GENTILE. POSSIBILMENTE UNA PRONUNCIA ALTERATA DI "DOLLY"
DILLY BOY	PROSTITUTO
DINARI	DENARO
DISH	NATICHE
DOLLY	GENTILE, CARINO, GARBATO
DONA	DONNA (PROBABILMENTE DALL'ITALIANO "DONNA" O DALLA LINGUA FRANCA "DONA")
DORCAS	TERMINE AFFETTIVO PER "PERSONA CHE SI PREOCCUPA". LA DORCAS SOCIETY ERA UN'ASSOCIAZIONE ECCLESIASTICA DI DONNE DEL DICIANNOVESIMO SECOLO, CHE FACEVANO VESTITI PER I POVERI.
DRAG	ABITI, IN PARTICOLARE ABITI FEMMINILI (PROBABILMENTE DAL ROMANI *–INDRAKA-* GONNA; DI PROBABILE DERIVAZIONE ANCHE DAL TEDESCO *–TRAGEN-* "INDOSSARE ABITI".
DOSS	LETTO
ECAF	VOLTO (BACKSLANG)
EEK	VOLTO (ABBREVIAZIONE DI *ECAF*)
ENDS	CAPELLI
ESONG	NASO (BACKSLANG)
FANTABULOSA	MERAVIGLIOSO/FAVOLOSO
FEELE/FREELY/FILLY	GIOVANE (DALL'ITALIANO *FIGLIO*)
FRUIT	REGINA- PASSIVA
FUNT	POUND, LIBBRA, STERLINA
GELT	DENARO (YIDDISH)
HANDBAG	DENARO
HOOFER	BALLERINO
HP (HORNY POLONE)	UOMO OMOSESSUALE EFFEMINATO
JARRY	CIBO, ANCHE *MANGARIE* (DALL'ITALIANO *MANGIARE* O LINGUA FRANCA *MANGIARIA*)

JUBES	SENI
KAFFIES	PANTALONI
KHAZI	BAGNO
LACODDY	CORPO
LALLIES (LYLIES)	GAMBE
LALLIE TAPPERS	PIEDI
LATTY/LATTIE	STANZA, CASA O APPARTAMENTO
LILLS	MANI
LILLY	POLIZIA
LYLES	GAMBE (PROBABILMENTE DA "*LISLE STOCKINGS*")
LUCODDY	CORPO
LUPPERS	DITA (DALLO YIDDISH- *LAPA*-ZAMPA)
MANGARIE	CIBO, ANCHE *JARRY* (DALL'ITALIANO *MANGIARE* O LINGUA FRANCA *MANGIARIA*)
MARTINIS	MANI
MEASURES	DENARO
MEESE	BRUTTO (DALLO YIDDISH "*MEEISKEIT*")
MESHIGENER	PAZZO, SVITATO (DALLO YIDDISH)
METZAS	DENARO (DALL'ITALIANO –*MEZZI*)
MINCE	CAMMINARE
NAFF	TERRIBILE, NOIOSO, ETERO
NANTI	NO, NESSUNO, NIENTE (DALL'ITALIANO *NIENTE*)
NATIONAL HANDBAG	ASSISTENZA FINANZIARIA GOVERNATIVA, WELFARE, SUSSIDIO
OGLE	APPARIRE, AMMIRARE
OGLES	OCCHI
OGLEFAKES	OCCHIALI
OMI	UOMO (DAL ROMANZO)
OMI-PALONE	UOMO EFFEMINATO O OMOSESSUALE
ONK	NASO
ORBS	OCCHI
PALARE PIPE	TELEFONO (*TALK PIPE*)
PALLIASS	INDIETRO
PARK, PARKER	DARE
PLATE	PIEDI
PALONE	DONNA (DALL'ITALIANO PAGLIONE, "*STRAW MATTRESS*")
PALONE-OMI	DONNA OMOSESSUALE
POTS	DENTI
REMOULD	CAMBIAMENTO SESSUALE
RIAH/RIHA	CAPELLI (IN BACKSLANG)
RIAH ZHOOSHER	PARRUCCHIERE
ROUGH TRADE	CLASSE OPERAIA, PARTNER SESSUALE POTENZIALE O PARTNER SESSUALE DAL COLLETTO BLU; UN PARTNER SESSUALE

	POTENZIALMENTE VIOLENTO O DIFFICILE.
SCARPER	CORRERE (DALL'ITALIANO *SCAPPARE*, FUGGIRE, SCAPPAR VIA O IN FORMA GERGALE: ANDARE)
SCHLUMPH	BERE
SCOTCH	GAMBA (*SCOTCH EGG*=GAMBA)
SCREECH	BOCCA, PARLARE
SHARPY	POLIZIOTTO (DA *CHARPERING OMI*)
SHARPY POLONE	POLIZIOTTA
SHUSH	RUBARE
SHUSH BAG	TIENILI, STRINGILI, ETC…
SHYKER/SHYCKLE	PARRUCCA (MUTAMENTO DELLO YIDDISH *SHEITEL*
SLAP	MAKE UP
SO	OMOSESSUALE (ESEMPIO: IS HE 'SO'?)
STIMPS	GAMBE
STIMPCOVERS	CALZE, MAGLIERIA
STRIDES	PANTALONI
STRILLERS	PIANOFORTE
SWITCH	PARRUCCA
THEWS	COSCE
TOBER	STRADA (UNA PAROLA SHELTA; IN IRLANDESE E' "*BOTHAR*")
TODD (SLOANNE)	SOLO
TOOTSIE TRADE	SESSO TRA DUE UOMINI OMOSESSUALI PASSIVI (ESEMPIO: I DON'T DO TOOTSIE TRADE).
TRADE	SESSO, PARTNER SESSUALE, POTENZIALE PARTNER SESSUALE.
TROLL	ANDARE A PIEDI, BATTERE
VADA/VARDER	VEDERE (DALL'ITALIANO *VARDARE*=GUARDARE).
VERA (LYNN)	TRAPPOLA, GIN, ELEVATORE
VOGUE	SIGARETTA (DALLA LINGUA FRANCA-*FOGUS*- "FUOCO, FUMO")
VOGUERESS	FUMATRICE
WILLETS	SENI
YEWS	OCCHI (DAL FRANCESE "*YEUX*")
ZHOOSH	LO STILE DEI CAPELLI, TRITARE (ROMANI- "ZHOUZHO"- PULITO, ORDINATO). *ZHOOSH OUR HAIR*= DA' UNO STILE AI NOSTRI CAPELLI.
ZHOOSHY	APPARISCENTE

Concludiamo con esempi di frasi in Polari:

a) *Omies and palones of the jury, vada well at the eek of the poor ome who stands before you, his lallies trembling.* (tratto da "Bona Law", uno sketch di Round The Horne, scritto da Barry Took e Marty Feldman).

La traduzione dal polari in inglese di questa frase sarà:"*Men and women of the jury, look well at the face of the poor man who stands before you, his legs trembling*."

La traduzione dal polari in italiano di questa frase sarà: "*Signore e signori della giuria, guardate bene il volto del pover uomo che è in piedi davanti a voi, le sue gambe tremanti*".

b) *So bona to vada...oh you! Your lovely eek and your lovely riah.*—(tratto da "Piccadilly Palare", una canzone di Morrissey).

La traduzione dal polari in inglese di questa frase sarà: "*So good to see...oh you! Your lovely face and your lovely hair*".

La traduzione dal polari in italiano di questa frase sarà: "*Che piacere vederti! Il tuo adorabile volto e i tuoi adorabili capelli".*

c) *As feely ommes...we would zhoosh our riah, powder our eeks, climb into our bona new drag, don our batts and troll off to some bona bijou bar. In the bar we would stand around with our sisters, vada the bona cartes on the butch omme ajax who, if we fluttered our ogle riahs at him sweetly, might just troll over to offer a light for the unlit vogue clenched between our teeth.* (tratto da *Parallel Lives*, memorie di un rinomato giornalista omosessuale di nome Peter Burton).

La traduzione dal polari in inglese sarà: "*As young men...we would style our hair, powder our faces, climb into our great new clothes, don our shoes and wander/walk off to some great little bar. In the bar we would stand around with our gay companions, look at the great genitals on the butch man nearby who, if we fluttered our eyelashes at him sweetly, might just wander/walk over to offer a light for the unlit cigarette clenched between our teeth.*"

La traduzione dal polari in italiano sarà: "*Come giovani uomini…daremmo stile ai nostri capelli, inciprieremo i nostri volti, ci inerpicheremo tra i nostri nuovi e grandi abiti, ci metteremo le nostre scarpe e vagheremo per qualche mitico e piccolo bar. Nel bar ci*

staremo con le nostre compagnie gay, guarderemo i grandi genitali dell'omone nelle vicinanze che, se sbattessimo le nostre ciglia con dolcezza verso di lui, potrebbe semplicemente venirci incontro per offrirci una sigaretta da accendere stretta tra i nostri denti".

5.9. Il gergo *Sward*

Il gergo Sward, noto anche come *Bekimon* e *lingo gay*, è un gergo derivato dall'Englog (code-switching tra inglese e tagalog) e viene usato da uomini omosessuali di nazionalità filippina (Empress 2010).

I sistemi linguistici su cui si poggia il gergo Sward sono quindi non solo l'inglese e il tagalog, ma anche lo spagnolo e il giapponese: questi prestiti linguistici si accompagnano a nomi di celebrità e marchi aziendali.

Sia i prestiti linguistici che i nomi di celebrità e i marchi aziendali poi vengono risemantizzati per nuovi contesti sociolinguistici (Salao 2010).

Inoltre, questa pratica se viene da un lato largamente usata presso le comunità omosessuali, dall'altro evidenzia sociolinguisticamente un diffuso e consolidato plurilinguismo dei parlanti di sesso maschile e omosessuale nella misura in cui utilizzano lingue locali e dialetti, come tra l'altro il cebuano, l'hiligaynon, il waray e il bicolano.

Un tratto caratteristico del gergo Sward è che identifica immediatamente il parlante come omosessuale, rendendo facile ai membri di quel dato gruppo sociale riconoscersi: ciò crea un gruppo esclusivo tra i suoi parlanti e li aiuta a resistere all'assimilazione culturale.

Di recente, è stato possibile constatare anche che la degergalizzazione dello Sward si è avviata grazie alla presenza di parlanti eterosessuali (uomini e donne) che, in particolare, sono membri in qualche modo delle industrie dominate da imprenditori omosessuali, come le industrie della moda e del cinema.

Usando il gergo sward, gli omosessuali filippini sono capaci di resistere alla cultura dominante della loro area e creare un proprio spazio di azione[19]: questo modus operandi linguistico è in costante via di evoluzione con vecchie fasi che diventano obsolete e nuovi ingressi nella lingua quotidiana.

Questi frequenti ingressi nella lingua quotidiana dallo Sward riflettono innovazioni nella cultura Sward tanto quanto evidenti forme conservatrici: la natura dinamica della lingua rifiuta di consolidarsi in una singola cultura e spinge per una libertà espressiva maggiore tra i suoi parlanti.

Parole e frasi possono essere create in tal senso per reagire alle tendenze popolari e creare alternative volte ad un dato stile di vita definito e restrittivo: attraverso queste caratteristiche, la parlata sward crea un gruppo dissidente senza alcuna forma di restrizione linguistica, culturale o geografica.

Per questo motivo, lo Sward permette ai suoi parlanti di condividere la lingua come qualcosa di appropriato ai tempi: in questo modo, la lingua non è solo mobile e parte di una comunità più ampia, ma apre anche a significati più specifici e locali (Suguitan 2010).

Le persone omosessuali che parlano lo Sward sono quasi esclusivamente chiamati ironicamente *Bekimon* (contrazione di *Baklang Jejemon*) (Sharlyne 2010): ciò non significa che mancano parole specifiche per altri parlanti di altro sesso e orientamento sessuale.

Per esempio, le donne eterosessuali che si associano esclusivamente o nella maggior parte dei casi con uomini omosessuali, vengono chiamate *babaeng bakla*, letteralmente traducibile in *donne omosesessuali* (Salao 2010).

Secondo Jose Javier Reyes, in aggiunta, la stessa parola Sward fu coniata dal colonista e critico cinematografico Nestor Torre negli anni Settanta: Reyes stesso scrisse un libro sulla materia intitolato "*Swardspeak: A Preliminary Study*" (Reinerio 2006).

Sward sta poi per "uomo omosessuale" nelle Filippine: l'origine delle parole individuali e frasi, comunque, non è recente e deriva da una varietà di fonti (Casabal 2008).

La costruzione dello Sward su lingue preesistenti ha comportato un altissimo tasso di dinamicità a differenza dei colloquismi: le sue trasformazioni deliberate e le sue creazioni di nuove parole che recepiscono parole da altre lingue (in particolare l'inglese, il cinese, il giapponese, il tedesco, lo

[19] Cfr:http://www.doubletongued.org. (23/12/2010).

spagnolo e il francese), lo rendono colorito, sfacciato e ironico con il lessico derivante dalla cultura popolare e da varianti regionali (Danton 2008).

È incomprensibile alle persone che non hanno familiarità con la cultura omosessuale filippina e di conseguenza ne ignorano le regole base di utilizzo[20]: non esiste una gamma standard di regole, ma alcune delle convenzioni più comuni sono evidenziate qui di seguito (Empress 2007)

1. Ricollocare la prima lettera/sillaba delle parole con la lettera 'J/Sh' o 'Ju/Shu'

SWARD	**PAROLA ORIGINALE**	**LINGUA D'ORIGINE**
JOWA (diminutivo della variante Jowabelle)	ASAWA (marito, fidanzato)	TAGALOG
JONTA	PUNTA (andare in un posto)	TAGALOG
SHUPATID (corrotto ulteriormente in Jupiter)	KAPATID (fratello)	TAGALOG
JULAYLAY	ALALAY (assistente)	TAGALOG

2. Ricollocare la prima lettera/sillaba di parole con "-ash", "-is", "-iz", "-ish", "-itch", "-ech", "-ush", o "-oosh"come un suffisso diminutivo o accrescitivo

SWARD	**PAROLA ORIGINALE**	**LINGUA D'ORIGINE**
JOTIS (una piccolissima somma)	DYOTAY (una piccola somma)	CEBUANO
JUBIS (molto grasso)	TABA (grasso)	TAGALOG
WISH/WASH (niente)	WALA (niente)	TAGALOG
TAROOSH (molto promiscuo)	TARAY (promiscuo)	TAGALOG
ITITCH (questo qui)	ITO (questo qui)	TAGALOG

[20] Cfr. http://www.doubletongued.org.+November

ANECH (che cosa, in particolare in senso esclamativo)	ANO (che cosa)	TAGALOG

3. Ricollocare i suoni di "a", "o", o "u" con "or", "er", o "ur", in particolare direttamente prima o dopo la consonante "l".

SWARD	**PAROLA D'ORIGINE**	**LINGUA D'ORIGINE**
HELLER	HELLO (ciao)	INGLESE
CHURCHILL	SOSYAL (alta società)	TAGALOG (dal social spagnolo)
KALURKEY	KALOKA (matto, non sano, fastidioso)	TAGALOG (dal loca spagnolo)
GANDER	GANDA (bello)	TAGALOG

4. Invertendo l'ordine delle lettere di una parola, come il gergo tagalog che opera switching sillabico. È usato in maniera predominante nello sward Cebuano (Reinerio 2006).

SWARD	**PAROLA D'ORIGINE**	**LINGUA D'ORIGINE**
ILIJ (no)	DILI (no)	CEBUANO
BAYU (amante, ragazzo)	UYAB (amante)	CEBUANO
NIAL (cattivo, scortese)	LAIN (cattivo, scortese)	CEBUANO

5. Gioco di parole, code-switching, forme onomatopeiche che riuniscono parole preesistenti, errori, e anglicizzazione incorretta nel suo essere deliberata di parole.

SWARD	**PAROLA D'ORIGINE**	**LINGUA D'ORIGINE**
CRAYOLA (piangere, essere triste)	CRY	INGLESE
ANTIBIOTIC (antipatico)	ANTIPATIKA (antipatico)	TAGALOG (dallo spagnolo antipática)
LIBERTY (libero)	LIBRE (libero)	TAGALOG (dallo spagnolo libre)
CAREER/KARIR (prendersi sul serio-usato come verbo)	CAREER	INGLESE
FILLET O' FISH (essere attratto da qualcuno)	FEEL (simpatizzare)	INGLESE
KAPE/ CAPUCCINO/ COFFEMATE (essere realista)	'WAKE UP AND SMELL THE COFFEE' (corruzione ironica dell'inglese filippino 'Wake up and smell the roses)	INGLESE DELLE FILIPPINE
WRANGLER (anziano, in particolare uomini omosessuali anziani)	GURANG (vecchio)	HILIGAYNON
CHIMINEY CRICKET (domestica)	CHIMAY (corruzione deliberata di Jiminy Cricket, gergo tagalog per domestiche)	TAGALOG
POCAHONTAS (prostituta)	POKPOK (gergo per 'prostituta/o')	TAGALOG
PAGODA COLD WAVE LOTION (stanco, esausto)	Un marchio a livello locale di lozioni, PAGOD (stanco, esausto)	TAGALOG

MUDRA (madre, usato anche per riferirsi ad amiche con figli)	MADRE (madre)	SPAGNOLO
HAMMER (prostituta)	POKPOK (gergo per prostituta), POKPOK (parola onomatopeica del Tagalog per 'pestare', 'martellare'-'battere')	TAGALOG, INGLESE
BIYUTI/BEYOOTI (bello, carino)	BEAUTY, gioco di parole per il Cebuano BAYOT (che significa 'gay')	INGLESE, CEBUANO
SILAHIS (uomo bisessuale)	SILAHIS (raggio di sole, raggio)	TAGALOG
BOYBAND (ragazzo grasso)	Gioco di parole su BABOY (parola tagalog per 'maiale')	TAGALOG, INGLESE
G.I. JOE (un amante straniero, solitamente americano)	Acronimo per 'GENTLEMAN IDIOT'	INGLESE
OPPOSITION PARTY (un'occasione sociale con molti attesi problemi)	Gioco di parole sull'opposizione politica	INGLESE

6. Riferimenti alla cultura popolare, solitamente celebrità o spettacoli televisivi. Possono essere selezionati per ricollocare una parola in riferimento a cose per cui sono famosi, semplicemente perché parti delle parole rimano o entrambi.

SWARD	**PAROLA/CONCETTO ORIGINALE**	**DERIVATO DA**

Julie Yap-Daza (da catturare-barare)	Huli (Tagalog-essere catturato)	'Julie' rima con 'Huli' e Julie Yap-Daza è uno scrittore famoso a livello locale per aver scritto il libro 'Etiquette for Mistresses'[21]
Gelli de Belen (geloso)	Geloso	Gelli de Belen
Tommy Lee Jones (fame)	Tom-guts (gergo che alterna la sillaba Tagalog per 'gutom', fame)	Tommy Lee Jones
X-men (all'inizio appariva essere eterosessuale, poi il coming out, quindi il passaggio dall'essere ipermascolino ad effeminato)	'Ex-man' 'Ex-uomo'	X-men
Fayattolah Kumenis (magro)	Payat (Tagalog 'magro')	Ayatollah Khomeini
Barbra Streisand (essere respinta senza mezzi termini, bloccato)	Bara (Tagalog 'bloccato')	Barbara Streisand
Murriah Carrey (economico)	Mura (Tagalog 'economico')	Mariah Carrey
Lupita Kashiwahara (crudele)	Lupit (Tagalog 'crudele')	Lupita Kashiwahara (un film filippino e un regista tv)
Carmi Martin (karma)	Karma	Carmi Martin
Rita Gomez (irritante, noioso)	Nakaka-irita (Tagalog 'irritante')	Rita Gomez
Mahalia Jackson (caro)	Mahal (Tagalog 'caro', 'prezioso', 'caro')	Mahalia Jackson
Anaconda (traditore, tradire)	Ahas (gergo Tagalog, 'tradire', letteralmente 'serpente')	Anaconda (film)
Badinger Z (omosessuale)	Bading (gergo dispregiativo Tagalog per 'omosessuale')	Mazinger Z

[21] Cfr. "Etiquette for Mistresses". April 28, 2007. http://msmistress.wordpress.com/2007/04/28/etiquette-for-mistresses/. Recuperate il 23 Dicembre 2010.

Taxina Hong Kingston (in attesa un taxi)	Taxi	Maxine Hong Kingston
Noel Coward (No)	No	Noel Coward
Oprah Winfrey (promessa)	Promessa	Oprah Winfrey
Sharon Cuneta (sì, sicuro)	Sicuro	Sharon Cuneta
Jesus Christ Superstar/ Optimus Prime (il make-over della moda, trasformare un abbigliamento in qualcosa di più alla moda)	Resurrezione/trasformazione	Jesus Christ Superstar/ Optimus Prime

7. Prestiti linguistici da altre lingue, in particolare parole giapponesi, inglesi e spagnole in disuso da molto tempo nelle Filippine con forme al femminile preferite in maniera opposta e parallela nello Sward. A sua volta tali forme sono assenti nella maggior parte delle lingue filippine[22].

SWARD	**DEFINIZIONE**	**ORIGINE**
Drama	Melodramma, l'esagerazione, dramma (passiva-regina)	INGLESE
Carry/Keri	Contenersi per bene	INGLESE
Siete Pecados	Ficcanaso, malalingua	SPAGNOLO 'sette peccati'
Puñeta	Espressione volgare generale, più o meno equivalente a 'cazzo'	GERGO SPAGNOLO CON DIVERSI GRADI DI OSCENITA' PERCEPITA. LETTERALMENTE SI TRADUCE COME 'IN UN PUGNO'
Chiquito	Piccolo	SPAGNOLO 'PICCOLO'
Coño	Alta società in particolare	GERGO SPAGNOLO

[22] Cfr. "Gay Lingo Collections". July 5, 2009. http://hoowanted.wordpress.com/2009/07/05/gay-lingo-collections/. Recuperate il 23 Dicembre 2010.

	ricchi che parlano esclusivamente Taglish	'VAGINA'
Otoko	Uomo virile	GIAPPONESE
Berru	Birra	GIAPPONESE
Watashi	Io, me	GIAPPONESE

Concludiamo quindi con un esempio di traduzione della tradizionale filastrocca filippina '*Ako ay may lobo*' (Ho un palloncino) in gergo Sward (Norberto 2008):

VERSIONE ORIGINALE	**TRADUZIONE IN SWARD**	**TRADUZIONE APPROSSIMATA IN ITALIANO**
Ako ay may lobo *Lumipad sa langit* *Di ko na nakita* *Pumutok na pala* *Sayang lang ang pera,* *Pinambili ng lobo* *Sa pagkain sana,* *Nabusog pa ako.*	*Aketch ai may lobing* *Flylalou sa heaven* *Witchels ko na nasightness* *Jumutok lang pala* *Sayang lang ang anda* *Pinang buysung ng lobing* *Kung lafangertz sana* *Nabusog pa aketch*	Avevo un palloncino È volato in cielo Io non riesco a vederlo più Non sapevo se fosse scoppiato Sprecati sono i miei soldi Nel comprare il palloncino Se avessi comprato del cibo invece Almeno sarei stato soddisfatto

Esempio di traduzione della tradizionale filastrocca filippina 'Bahay Kubo' (Nipa hut) in Sward.

VERSIONE ORIGINALE	**TRADUZIONE IN SWARD**	**TRADUZIONE APPROSSIMATA IN**

		ITALIANO[23]
Bahay kubo, kahit munti *Ang halaman duon,* *Ay sari-sari* *Singkamas, at talong,* *Sigarilyas at mani* *Sitaw, bataw, patani* *Kundol, patola, upo't kalabasa* *At saka meron pa* *Labanos, mustasa* *Sibuyas, kamatis, bawang at luya* *Sa paligid-ligid* *Ay puno ng linga*	*Valer kuberch, kahit jutay* *Ang julamantrax denchi,* *Ay anek-anek.* *Nyongkamas at nutring,* *Nyogarilyas at kipay.* *Nyipay, nyotaw, jutani.* *Kundol, jotola, jupot jolabastrax* *At mega join-join pa* *Jobanos, nyustasa,* *Nyubuyak, nyomatis, nyowang at luyax* *And around the keme* *Ay fulnes ng linga.*	La capanna di Nina, anche se è piccola Le piante che ospita Sono molteplici Rape e melanzane Fagioli alati e arachidi Fagiolini, fagioli giacinto, fagioli di Lima Zucca della cera, luffa, zucca bianca e zucca e c'è anche il ravanello, la senape, la cipolla, il pomodoro, aglio e zenzero. E tutto intorno Ci sono semi di sesamo

[23] Cfr. Lisa Yannucci. "Philippines Children's Songs and Nursery Rhymes". http://www.mamalisa.com/. http://www.mamalisa.com/?t=es&p=1017&c=20. Recuperate il 25 Dicembre 2010.

5.10 Riepilogo

È stato quindi constatato che:

- La linguistica può indagare sulle connessioni tra sistema linguistico e il sesso biologico del parlante,
- La linguistica può indagare sulle connessioni tra sistema linguistico e orientamento sessuale del parlante,
- La linguistica può indagare sulle connessioni tra sistema linguistico e identità di genere del parlante.

Inoltre:

- La linguistica evolverà queste constatazioni attraverso la sociolinguistica,
- La linguistica utilizzerà le nozioni di *genere* come opposto alla nozione di *sesso*,
- La linguistica utilizzerà la definizione di *ruolo di genere*.

Sono queste le direttive che hanno condotto a smantellare molte tesi presistenti: Munson, ad esempio, ha condotto uno studio nel quale a degli uditori veniva chiesto di distinguere tra

- parlanti di sesso maschile e orientamento eterosessuale e
- parlanti di sesso femminile e orientamento eterosessuale, poi tra
- parlanti di sesso maschile e orientamento omosessuale,
- parlanti di sesso femminile e orientamento omosessuale,
- parlanti di sesso maschile e orientamento bisessuale e
- parlanti di sesso femminile e orientamento bisessuale.

Le conclusioni furono:

1. gli uditori tendevano a classificare i parlanti uomini e donne rispettivamente attraverso la loro mascolinità e femminilità;
2. i parlanti di sesso maschile venivano percepiti come omosessuali se veniva percepita meno mascolinità e

3. i parlanti di sesso femminile venivano identificati come bisessuali o omosessuali se venivano percepite come meno femminili.

Questo vuol dire che le caratteristiche linguistiche che conducono a determinare la femminilità includono in lingua inglese,

- ✓ vocali anteriori prodotte con una frequenza armonica più alta e
- ✓ vocali posteriori prodotte con frequenza armonica più alta.

In aggiunta, i parlanti di sesso femminile percepite come omosessuali o bisessuali esibirono caratteristiche opposte e i parlanti che sono identificati come bisessuali o omosessuali non sono necessariamente percepite come mascoline.

All'opposto, le caratteristiche linguistiche della mascolinità percepita includono i seguenti tratti:

- o vocali aperte prodotte con una frequenza armonica più alta,
- o vocali chiuse prodotte con una frequenza armonica più bassa e
- o una /s/ piegata in negativo o un storpiamento verso la prima frequenza armonica.

I parlanti di sesso maschile percepiti come omosessuali, tendevano a esibire caratteristiche opposte, quindi.

Dello studio condotto da Munson, i parlanti di sesso maschile che erano percepiti come omosessuali, esibivano una maggiore iperarticolazione delle sillabe stressate e una maggiore sospirazione rispetto ai parlanti di sesso maschile che erano percepiti come eterosessuali: è importante quindi notare come i parlanti che sono identificati come omosessuali non siano percepiti necessariamente come donne e/o femminili (Munson 2011).

La teoria *queer* e gli studi *queer* possono essere visti come

-un'articolazione di riflessioni teoriche e di indagini culturali interdisciplinari legate al terreno degli studi sulla sessualità.

Tali studi sulla sessualità hanno origine specificatamente negli studi gay e lesbici degli anni Ottanta. Nel 1990 Teresa de Lauretis proponeva infatti il termine di *teoria queer* come termine che doveva servire a

1) problematizzare la formula di studi gay e lesbici: tale automatismo, se non esaminato criticamente, conduceva di fatto
    - all'elisione delle differenze fra gay e lesbiche e
    - alla naturalizzazione di una comune identità o esperienza di oppressione omosessuale.

Assecondare quindi una differenza di genere tra uomini e donne omosessuali significa assecondare ancora una volta l'eteronormatività.

Le differenze vanno poste piuttosto tra movimento femminista e movimento omosessuale, sebbene le conclusioni verso le quali si può giungere sono simili nella misura di una comune oppressione eteronormativa.

Questa svolta linguistica con la parola *queer* intende evidenziare una sessualità come

- terreno mutevole continuamente ridefinito dai discorsi, dalle rappresentazioni e auto-rappresentazioni di specifici soggetti culturali.

E' assente infatti una neutralità nel prequeer perché si costituiscono relazioni epistemologiche fra categorie, ponendo in essere soggetti sociali quali gli omosessuali.

Cambiare i nomi per indicare sempre i rapporti umani tra persone dello stesso sesso riflette la necessità di rilevare identificazioni e alleanze, oltre che percezioni di sé e politiche molto diverse.

La riappropriazione del termine *queer*, dunque, è significativa per almeno due motivi:

1. è un termine che nella lingua inglese del Novecento è venuto a connotarsi come forma di *hate speech* la cui aggressiva riappropriazione è segnale di una strategia di attacco all'omofobia da giocarsi sul terreno stesso del linguaggio omofobico;
2. in secondo luogo, è un termine che può riferirsi indistintamente a gay, lesbiche e a ogni altro soggetto sessuale percepito come perverso, deviato, anormale e fuorilegge.

Non a caso tra le possibili traduzioni in lingua italiana della parola *queer*, abbiamo *strano, bizzarro, non regolare, in autentico*.

Si contraddistingue nelle sue intenzioni per la sua natura

-inclusiva e

-trasversale.

Storicamente d'altronde si erano costituiti in ambito anglosassone soggetti e comunità omosessuali che ponevano un'identità sessuale radicata, innata e naturale, derivante da una differenza assoluta da altri orientamenti sessuali e identità di genere.

Si verifica così una crescita del discorso sulle differenze, tra cui la differenza fra le categorie sessuali naturalizzate dalla sessuologia positivista (Foucault 1976).

Nella *Histoire de la sexualité* questa produzione scientifica di *soggetti sessuali* infatti caratterizza l'impulso disciplinante della società borghese.

Il binarismo omo/eterosessuale altro non è che un'opposizione derivante da tale modus operandi secondo Foucault: nel Novecento quindi sarebbe diventata poi una divisione dominante della sessualità umana.

Per questo motivo, Foucault può essere considerato un precursore della teoria queer: con il filosofo francese le identità sessuali sono *la* questione e non un punto di partenza per ulteriori riflessioni.

Foucault è ispiratore anche della nozione di *costruzionismo queer* perché fu il filosofo francese a decostruire le identità concepite come *naturali* e a condurle a una dimensione di mere *complesse* formazioni socio-culturali.

Su questo piano che intervengono i discorsi diversi che qui si studiano.

Foucault promuove:

- una sfida alla retorica della *liberazione sessuale* e
- una riflessione sulle differenze acquisite e le identità conquistate.

Ne deriva che esistono diverse tassonomie dell'omosessualità che vengono promosse o rimosse dal potere a seconda dei desideri del potere medesimo e della sua natura.

La teoria queer punta a reperire una possibile emergenza di un terreno di alleanze che ecceda l'appartenenza a una *identità* interpretata come relativamente costante socioculturalmente.

Bisogna mettere in discussione in altre parole la costruzione stessa del binarismo omo/etero come produttore storico di identità: tale binarismo si modula come un discorso che va a regolare le identità come fine ultimo.

La nozione di *omosessuale* altro non è che, quindi, una *costruzione*.

Escludendo qui le logiche interne alla discorsività sulla sessualità di fine Ottocento, è stato utilizzata tale nozione come *discorso di rimando* per la creazione di spazi cruciali dell'identità per sé creata (Foucault 1976).

L'instabilità caratterizza i termini in opposizione binaria e quelli delle identità sessuali.

Nonostante vicendevolmente si negano, i termini in opposizione dipendono l'uno dall'altro per essere stabili: esiste una contiguità tra questi opposti non concepita linguisticamente dalla comunità linguistica.

Per Eve K. Sedgwick, per esempio, in tal senso l'omofobia si spiega come concatenazione di due strutture ideologiche:

1) l'*omosocialità maschile* (solidarietà vincolante il genere maschile detentore di potere) e
2) il meccanismo ansiogeno limitante dell'erotizzazione del vincolo omosociale al fine di preservare la maschilità pura del soggetto maschile.

Storicamente sarebbe stato necessario stabilizzare quindi i confini tra omosocialità e omosessualità attraverso l'opposizione omo/eterosessualità (Sedgwick 1985).

Il punto di intersezione tra *queer* e *gender* negli studi della Sedgwick è qui molto evidente.

Si evidenzia con certezza a questo punto che:

A) il genere da solo e il mero binarismo di genere non riescono a spiegare il discorso politico e culturale delle differenze.

Queste lacune concettuali che si formano dovrebbero essere colmate dal queer nella misura in cui il queer valorizza e sviluppa ogni contenuto di trasversalità, incrocio e *perversione*.

La separazione netta in opposti binari ha non a caso la funzione di prevenire e controllare tassonomie specifiche a scapito di altre tassonomie.

Gli studi queer focalizzano per definizione quindi la propria attenzione su tutto ciò che si pone in fase intermedia tra gli oppposti binari: in questo insieme si formano soggetti sessuali intesi come scarti categoriali, ibridi e nuove marginalità corporee, che possono includere ad esempio transessuali, travestiti/e, transgender, androgini, ermafroditi, intersessuali, etc…

Appare chiaro a questo punto che la teoria queer non possa accettare né l'eterosessualità maschile e femminile, né l'omosessualità maschile e femminile perché entrambi gli orientamenti sessuali rifletterebbero strategie e politiche identitarie essenzializzanti nella propria narrazione e autonarrazione.

Segnaliamo in tal senso Jeffrey Weeks che evidenzia la tensione interna al movimento gay e lesbico formatasi tra la nozione di *trasgressione* e la nozione di *cittadinanza* (Weeks 1981): ciò non comporta né

1) un nuovo binarismo tra ciò che è gay e ciò che è queer,

2) né stadi cronologicamente successivi di un processo di liberazione teleologico.

È una mera questione di evoluzione storica per cui sinchè l'eterocentrismo quale struttura egemonica impedisce di dire e svelare l'omosessualità, tale orientamento sessuale deve dirsi e svelarsi: la cittadinanza quindi vale tanto quanto la trasgressione perché vige una data eterosessualità obbligatoria (A.Rich).

Da comunità naturalizzata intesa come gruppo sociale sociologicamente la teoria queer ci sposta verso una comunità di pratica e di incrocio trasversale che per numeri è quasi comunità linguistica.

Ogni visione restrittiva per la natura di gergo in tal caso sarebbe per definizione come minimo non così restrettiva quanto potrebbe apparire.

Sono alleanze e letture innovative che all'orizzonte si formano grazie alla teoria queer.

Specificatamente sono:

- nuove narrazioni,
- nuove riscritture della storia delle marginalità sessuali,
- varianti meno rispondenti alla necessità di promuovere la visibilità di soggetti binari semplici.

Ad esempio con la teoria queer, la storia contemporanea della comunità gay e lesbica occidentale dovrà coinvolgere anche drag queen, transessuali e travestite nel momento in cui tratterà della rivolta di Stonewall.

Ruolo marginalizzato spesso all'interno del medesimo gruppo sociale gay/lesbico.

La teoria queer spinge verso la necessità di riconoscere configurazioni identitarie e trasversali più complesse e pluralizzate.

Abbiamo quindi:

1) la promozione di desideri di storie e narrazioni in cui le implicazioni identitarie sono sempre molteplici e non pacificate e
2) una più ampia e creativa produzione di rappresentazioni artistiche, attiviste e interventiste, il cui confine è sempre impuro.

La distinzione tra gay e queer d'altronde è potuta sorgere sia perché

- percepiti come legati a un discorso necessario di liberazione anti-repressivo, sia perché

- gli studi gay sembrano dover presupporre una certa comunanza di metodo e di orizzonti con il discorso dominante con cui si negozia, essendo un discorso di rimando.

Con l'anti-umanesimo di Foucault e con il decostruzionismo di Sedgwick si rappresenta un'ideologia della morte del Soggetto.

Apparirebbero alla teoria queer come deboli nelle loro potenzialità liberatrici e poco adatte a fornire strumenti per soggetti già marginali.

D'altro canto gli studi queer apparirebbero a questo punto come un mero discorso per iniziati perché la decostruzione delle categorie altro non comporterebbe che l'adozione di un gergo molto oscuro nel suo essere un linguaggio specialistico di natura accademica.

La teoria queer rischierebbe quindi di apparire:

- ✓ poco naturale,
- ✓ non resa in un senso comune,
- ✓ ristretta a tradizioni intellettuali o filosofiche non mainstream nelle facoltà umanistiche sia straniere che italiane.

Per J. Weeks d'altronde sarebbe stato il ruolo dell'intellettuale organico gay e lesbico ad essere entrato in crisi nel momento in cui da portavoce di una comunità si sarebbe trasformato in intellettuale assimilato e distante da resistenza e trasgressione degli anni Settanta.

In Italia, certo è che che la ristampa degli scritti teorici e militanti di Mario Mieli ha dimostrato come ben trenta anni dopo questo autore possa ancora essere considerato come catalizzatore di un pensiero che bene aderisce a ciò che poi la teoria queer ha proposto: in lui identità gay e queer convivono senza alcun contrasto.

La convivenza senza contrasto deriva da una teorizzazione dell'universalità del desiderio omosessuale mista alla rottura della specializzazione omosessuale: tutto ciò diventa ancora più evidente quando teorizza l'orizzonte utopico e performativo della transessualità, l'omosessualità come soggetto transitorio che ricerca una liberazione del desiderio e delle identità obbligatorie.

La sua applicazione del marxismo poi alla liberazione gay svincola in aggiunta quest'ultima dal liberismo che segnala falsamente la possibilità di una liberazione possibile attraverso il libero mercato (Mieli 1977).

Le critiche di natura storica e politica intorno alla teoria queer sono connesse:

- ❖ alla sua metodologia,
- ❖ all'assenza di logica,
- ❖ alla sua natura reazionaria e prescrittiva e
- ❖ alla sua natura americanocentrica e novecentesca.

Infatti, la nozione di "*omosessuale moderno*" che determina le coordinate prevalenti all'interno del queer, deriva da come l'omosessualità è stata vissuta meramente

-negli Stati Uniti

-dal dopoguerra in poi (Cody 1992: 41-68).

Questa nozione che nell'evoluzione linguistica ha coniato il termine *gay* per indicare l'omosessualità, si autoproclama così punto di riferimento per ogni cultura omosessuale passata, contemporanea e/o futura.

Nella sua impostazione ideologica questa nozione non chiarisce la sua

1. definizione,
2. i criteri di definizione e
3. le sue verifiche fattuali.

Alla sistematica rimozione cronologica di ciò che è accaduto prima della Seconda Guerra Mondiale, si aggiunge una rimozione antropologica nello spazio, perché il *gay* statunitense o chi elabora la cultura del *gay* statunitense si autonomina pietra di paragona di qualsiasi omosessualità umana, anche contemporanea.

In altre parole, la modernità che determina le coordinate dell'*omosessuale moderno* deriva da una americanizzazione di fatto, tale per cui l'idealizzazione dell'omosessuale novecentesco diventa uno spartiacque capace di reprimere culture omosessuali contemporanee e future oltre che rimuovere culture omosessuali passate.

Tutto questo porta a definire non ciò che si è, ma *ciò che non si è rispetto a qualcosa d'altro*.

Per una mera impostazione culturale-accademica, si rimuove in tal modo un insieme di realtà numericamente notevoli che culturalmente dovrebbero costituire culture omosessuali di maggioranza, come quella cinese e indiana.

Sono culture, queste ultime, che a priori vengono escluse dal dibattito multidisciplinare tanto da essere considerate magari "contemporanee", ma non "moderne": in tal senso, o saranno modulate come omosessualità erronee o come pseudoomosessualità.

In questo modo si ripropone anche un concetto che l'ideologia di genere aveva già proposto a favore dell'eterosessismo: l'*omonormatività* a favore dell'omosessismo, opposta all'*eteronormatività*.

Nell'illusione di smantellare un concetto imposto, la teoria queer ripropone sistematicamente sebbene all'opposto, il medesimo modus operandi (Arfini, Lo Iacono 2012).

Solo recentemente avanza l'ammissione dell'esistenza di altri ruoli omosessuali 'moderni' attuali e che il passato ha conosciuto altrettanti ruoli omosessuali come il *cinedo* e il *sodomita*.

La teoria queer avrebbe la grave colpa di censurare quindi l'esistenza di tassonomie dell'omosessualità diverse e inconciliabili con la propria, tanto da diventare autoreferenziale (Pustianaz 2011).

Ad esempio un caso di tassonomia dell'omosessualità diversa e inconciliabile da quella del *gay* statunitense che viene a scomparire è quella che

- ✓ rimuove la distinzione tra orientamento sessuale, identità di genere e ruolo di genere, come nella cultura latinoamericana contemporanea.

Questa contrapposizione scatta specificatamente nel momento in cui l'ideologia installa un aggettivo quale "moderno" ad una tassonomia che esclude automaticamente tutte le altre.

Da qui e in riferimento alla tassonomia del *gay* statunitense, le domande che si porrebbero sono:

A. a che titolo non considerare tale tassonomia "moderna"?

B. se consideriamo "moderna" tale tassonomia, come conciliarla con la tassonomia del *gay* statunitense?

C. è il *coming out* a determinare la tassonomia di *gay* statunitense?

D. nel caso in cui fosse il *coming out* a determinare la tassonomia di *gay* statunitense, prima del *coming out* una persona omosessuale a quale tassonomia dovrebbe essere collocata (non-gay, gay pre-moderno, un eterosessuale che sbaglia, un eterosessuale che ha il vizio, un eterosessuale che si diverte, un queer, etc…)?

E. esiste la possibilità di essere "gay" se si nega di esserlo in dato periodo esistenziale?

F. in caso negativo, come spiegare un'essenza già presente prima della sua modulazione espressiva linguistica e semiotica?

G. in caso affermativo, si può spiegare tale impostazione senza ammettere a priori l'esistenza di un'essenza indipendente?

H. Bisogna dare priorità alla definizione culturale che è sociologica dell'omosessualità oppure alla definizione individuale che è filosofica dell'omosessualità?

I. È concepibile il concetto stesso di *coming out* evitando un approccio essenzialista dell'omosessualità che la teoria queer intende combattere?

J. Il *coming out* costituisce una *scelta* di omosessualità in quanto comunicando si determina l'orientamento sessuale medesimo, secondo tassonomia cattolica dell'omosessualità?

Si arriva a questo punto a sostenere con certezza che:

-Esiste una miriade di omosessualità

-La poliedricità della natura omosessuale quindi socioculturale e sociolinguistica dell'omosessualità è connessa sia dentro che fuori il singolo individuo.

Questi due punti determinano tre tesi:

1. L'individuo non esiste ma esistono le comunità; in altre parole, l'individuo altro non è che ultimo elemento della comunità in cui è inserito,

2. Necessario è postulare l'irriducibilità totale delle esperienze soggettive, frantumando la realtà omosessuale in decine di milioni di esperienze non comunicanti le une con le altre; il desiderio di fondo viene sempre represso dall'istinto fisiologico di base; l'unica speranza ruota intorno ad una forza esterna che crei fasci arbitrari obbliganti l'incontro di queste individualità inconciliabili; il rischio è che smantellare queste ideologie di riferimento coercitive porti ad una nuova ideologia esasperante, quale l'individualismo,

3. l'equilibro tra il riconoscimento di una miriade di individualità capaci allo stesso tempo di incontrarsi e riconoscersi per immedesimarsi in un'altra individualità contigua. È qui che nasce sociolinguisticamente un "gruppo sociale"; resta qui pulsante la possibilità di una mutazione sia perché ogni individuo spinge verso la mutazione sia perché nessuna tassonomia si impone alle altre individualità; con questa tesi affermare un'identità gay significa trovare contemporaneamente altre affermazioni diverse di identità gay non omologanti. La reciproca quanto relativa diversità permette un riconoscimento di identità base ma un'interpretazione finale diversa; la necessità di armonizzare favorisce l'insieme delle individualità che diversamente favoriscono l'imposizione di una nuova ideologia contro altre identità sottomesse; la modulazione linguistica di un linguaggio eterosessista assimilato dalle persone omosessuali non prospetta che tutte le persone omosessuali lo elaborino e lo concepiscano, pena escludere un'identità gay ad esempio dongiovannesca. La diversità non esclude a priori un riconoscimento contiguo.

Ideologicamente una tassonomia si impone su altre tassonomie per poi, sempre ideologicamente, riproporre un'impostazione politicamente corretta che nasconda l'operazione di smantellamento e riassestamento della singola individualità medesima.

L'esasperazione linguistica di una diversità diventa autoreferenziale perché altro non propone che una diversità già presupposta: questa impostazione contemporanea che ora mettiamo a fuoco non è affatto recente storicamente ma continua da epoca a epoca.

È una ricerca ossessiva verso ciò che meramente divide, creando un "prima" e un "poi" non comunicanti e autenticamente irreali: è un'impostazione che irrimediabilmente distrugge quanto di positivo viene già dato per proporre non necessariamente qualcosa di positivo ma solo apparentemente necessario.

L’ideologia del politicamente corretto sviluppatasi nell’accademia statunitense negli anni Ottanta è un caso esemplare.

Il reazionismo del queer ruota quindi intorno ad una nuova retorica che solo apparentemente è nuovo significato: tutto quindi ciò che è individuale avrà qui maggiore rilevanza rispetto a ciò che è comunità.

Un’altra importante critica al queer ruota intorno ad una sua ipotetica non applicabilità per contesti socioculturali diversi da quelli di riferimento anglosassone.

Se infatti negli Stati Uniti storicamente è stato lo stato a decidere cosa fosse e cosa non fosse omosessuale, tale per cui il coming out è una perfetta e logica conseguenza etimologicamente intesa, in Italia lo stato ha optato invece per negare l’esistenza dell’omosessualità, incoraggiando gli omosessuali a non definirsi come tali.

Quando quindi i teorici queer affermano che l’omosessualità non esiste se non come convenzione sociale, altro non fanno che far coincidere la propria posizione con le dichiarazioni degli ultraconservatori che sostengono la stessa idea negazionista.

In aggiunta quando i teorici queer sostengono che in questo mondo poliedrico che è la sessualità, l’omosessualità viene scelta, indirettamente sostengono tesi cattoliche per cui si è omosessuali nel momento in cui si modula un coming out e quella di certa medicina che intende intraprendere una “terapia riparativa”.

Inconciliabile sarà sostenere quindi di aderire alla teoria queer e contemporaneamente sostenere che la ricerca tematica nelle università italiane è possibile nella misura in cui

"*l'omosessualità è presente e sempre più visibile (qui sto parlando dei gay maschi) ma non definita come tale. Esiste un certo elemento consistente nell'essere visibilmente gay e allo stesso tempo fingersi altro, rifiutando i nomi delle identità. Questa modalità "resistente" (o condiscendente) è condivisa non solo da un discorso virulentemente omofobico,* <ma> *è anche prevalente fra molti gay che si oppongono alla nozione di cultura gay. Sia che ciò possa essere interpretato come "omofobia interiorizzata" o meno, io penso che non possiamo fare altro che partire da questo senso di specificità gay ampiamente incompleta in Italia, condivisa da ampie sezioni della popolazione. Dopo tutto, gli "studi gay" possono essere immaginati e costruiti solo se esiste un'ipotesi di specificità culturale da investigare, anche solo per metterla in dubbio o precisarla*" (Pustianaz 1992: 2).

La decostruzione delle identità fisse e immutabili come persegue la teoria queer non dovrebbe per logica potersi combinare con la constatazione che i gay italiani non hanno un'identità fissa e immutabile, perché è per costituzione impossibile decostruire qualcosa che non si possiede.

Paradossalmente il caso italiano ma anche francese potrebbe risultare direttamente la concretizzazione *negativa* della teoria queer: se il queer nasce in America per

"*… sfidare la costruzione sociale e storica di categorie della sessualità e del genere, e in particolare le identità fisse di etero, gay, lesbica e bisessuale, perché ogni costruzione d'identità serve solo a restringere l'espressione autonoma o la prestazione del desiderio* (Gunther 2005: 23),

in Italia e in Francia la resistenza iniziale ai teorici queer era dovuta sia al modello sociale francese di universalismo sia al timore che l'assenza di tradizione comunitaria causa una disgregazione più decisa e irrecuperabile (Martel 1999).

In paesi europei come l'Italia e la Francia la teoria queer potrebbe costruire un'identità nel senso classico del termine piuttosto che smantellare un'identità precostituita che porta ad un marchio di differenza escludente sia come attiva che come reattiva.

Questo perché in Italia tanto quanto in Francia l'esistenza a priori di categorie sessuali non è assiomatica, quindi concepite come esistenti anche nei loro limiti da sfidare: l'integrazione in Europa sociologicamente avverrebbe nel momento in cui si accettano le costrizioni dell'assimilazione, tanto da avere la tolleranza della differenza.

In questa prospettiva, nessuno prospetterebbe la propria separazione sociale, pena l'autoevidenziamento come contrario all'universalismo.

Il rischio americano che le identità diventino naturali non è un rischio sociologicamente rintracciabile in Europa.

Ma *queer* erroneamente sta GIA' diventando un sinonimo di *gay* in italiano tanto quanto in francese: è visibile nelle giovani generazioni tanto quanto nel contesto accademico genericamente inteso.

Così facendo, si cambiano le parole ma non le realtà costitutive verso le quali quelle parole in teoria intendono riferirsi.

L’ironia è che una teoria che affermava che la realtà è solo linguaggio, quando deve affrontare un travaso di linguaggi, scopre che è la realtà preesistente a trasformare e piegare il linguaggio alle proprie esigenze, piuttosto che improntare di sé la nuova realtà.

Ultima ma non meno importante critica alla teoria queer è quella che si consolida su una credenziale sessuofobica della medesima teoria queer.

Storicamente è stato rintracciato infatti che nuovi termini per definire l’omosessualità medesima nascono nel momento in cui la sua espressività sessuale tout court mette a disagio i parlanti omosessuali medesimi, che preferirebbero creare nuovi termini per evitare questo disagio.

Le opzioni verso le quali la discorsività della sessualità punta sono quindi:

B) educare al rispetto delle differenze il sessuofobo oppure

C) modulare diversamente la realtà per reprimere il disagio sessuofobico.

All’interno del gruppo sociale queer esistono parlanti che spesso optano per la seconda opzione che torna a rafforzare la natura gergale queer anche quando appare ormai definitivamente smantellata.

L’opzione B è allo stesso tempo non solo molto percossa ma anche molto subdola, per cui nega facilmente la sua stessa natura censurante del reale.

Il decostruzionismo in tal maniera diventa ideologia facilmente menzognera nella misura in cui non effettua ciò che si prospetta di effettuare per mera costituzione: la stessa parola *genere* come corrispettiva di *sesso* evidenzierebbe tali dinamiche interne pseudoinnovative (da cui *studi di genere, ruolo di genere*, etc…).

L’operazione di mistificazione linguistica ha avuto successo nella misura in cui la sessualità che intendeva autorivelarsi viene così nuovamente rimossa, reclusa e repressa, quasi a modulare una realtà *senza* sessualità, o meglio una realtà *con mera* sessualità riproduttiva.

Né più né meno di ciò che era già evidente prima di qualsiasi intento rivoluzionario.

Sezione 3

Il gergo queer nell'italiano novecentesco e contemporaneo

Nota introduttiva

Il pupillo di Armando si era fatto male da solo, mentre la palla era a cinquanta metri da lui. Niente di grave, un movimento maldestro. All'epoca mia, non essendosi ancora diffuso tra bar e uffici il vocabolario medico-sportivo dei telecronisti che ci fa parlare tutti come ortopedici, la si sarebbe definita semplicemente <<una storta>>.

Marco Presta. *Un calcio in bocca fa miracoli.*

*Dykes**

**Lesbiche/lelle/invertite.*

Alison Bechdel. *Dykes.*

Perché la consultazione pluritestuale

Gran parte degli studi sul gergo queer dell'italiano novecentesco e contemporaneo sono stati condotti isolando diversi aspetti molto particolari di volta in volta, quali la molteplicità intrinseca dei sottocodici, il potenziale idioletto e al massimo una mera categoria di orientamento sessuale e/o identità di genere a scapito di una o più di un'identità di genere e/o orientamento sessuale, come mostra la bibliografia raccolta.

Decisamente più rari sono i lavori dedicati al fenomeno nel suo complesso: come si deduce dalla lettura di questi testi e di quanto si può leggere in altri testi di consultazione gergale queer della lingua italiana, e come già ribadito, si è in presenza di un fenomeno troppo ampio e complesso per poter fare altrimenti.

Ciononostante la mancanza di una lettura d'insieme, di qualche dato generale che permetta di inquadrare il fenomeno nella sua più autentica estensione in relazione al resto della lingua, si avverte.

È possibile quantificare per poter capire realmente fino a che punto si tratta di una parte importante nel fenomeno della degergalizzazione storica? Con cifre di quale portata si ha a che fare? Come

sono fatte? In quali settori sono maggiormente utilizzate? Ci sono dei limiti strutturali alla nuova natura sociolinguistica di queste parole?

I corpora e i lessici raccolti, iniziano a fornire delle risposte a queste domande. Nel giro di qualche anno sopraggiunge una nuova importante bibliografia, sempre più aggiornata in lingua italiana, anche non strettamente sociolinguistica, etimologica e lessicografica, che ne registra molte di parole ed espressioni gergali queer, anche *in itinere*. La gamma tra quelli finora raccolti supera sicuramente le 800 unità, tra parole strettamente gergali, parole non più gergali, parole semigergali, parole di linguaggi specialistici connessi alla nozione di queer e idioletti.

Il fatto che ci sia la possibilità di reperire anche sul web dei glossari in via di aggiornamento costante i quali consentono di poter agevolmente creare 'un dizionario' cartaceo e/o in e-book di parole gergali queer italiane, rende concreta l'idea di partenza, il monitorare la degergalizzazione queer nell'italiano contemporaneo *de facto*. A volte queste parole nuove sono 'sommerse' all'interno di testi non accademici, ma sono lì e con un po' di pazienza si tratta di metterle insieme…una ad una. L'idea di raggruppare le parole gergali presenti in diversi testi di riferimento lessicografico dalla diversa natura e costituire un corpus così esteso nasce da queste constatazioni.

Quali indicazioni ci possono fornire le oltre 800 parole gergali queer dell'italiano contemporaneo e novecentesco con una definizione, una voce di dizionario completa, riunite e osservate insieme?

Inizia così il lavoro di reperimento delle singole parole esistenti che porta alla costituzione del corpus gergale queer dell'italiano novecentesco e contemporaneo.

Capitolo 6

Il corpus

Quando Maria Luisa si girava verso la cucina per fare il tè, Virgilio e Lezama si mettevano al corrente delle loro avventure più o meno erotiche, che erano, in realtà, platoniche. Per esempio Lezama confessava a Virgilio che Manuel Pereira, il romanziere amante di Alfredo Guevara, veniva a trovarlo e gli si sedeva sulle gambe, causandogli talvolta delle erezioni. Virgilio raccontava a Lezama che uno degli attori neri che facevano parte del coro di Electra Garrigo era innamorato di lui. Quando Maria Luisa arrivava, interrompevano la conversazione.

Reinaldo Arenas. *Prima che sia notte. Autobiografia***.**

Perché la mia identità sessuale avrebbe dovuto dominare su tutte le altre identità? mi chiedevo. Allora capii la risposta: perché il mondo, il mondo straight*, il mondo "normale", nell'apprendere che ero gay mi avrebbe visto soltanto come un gay; perché i ghetti vengono creati non dalla gente che ci abita, ma dalla gente che non ci abita.*

David Leavitt. *La nuova generazione perduta***.**

§ 6.1 Costituzione del corpus

Con la triade base dei dizionari Boggione/Casalegno, Cortelazzo/Zolli e Devoto/Oli è stato dunque possibile, attraverso una ricerca avanzata tra i lemmi gergali e lemmi non gergali, ottenere in ordine alfabetico i lemmi in prevalenza gergali in una prospettiva essenzialmente storica, etimologica e lessicografica: quindi, il risultato della ricerca è 966 lemmi gergali queer.

A questi si aggiungono altre parole gergali e in particolare espressioni gergali registrate autonomamente da glossari di non chiara matrice linguistica ma generalmente letteraria: si tratta di

modi di dire che hanno al loro interno lemmi italiani o anche prestiti linguistici, in particolare dall'inglese (ma anche dal latino, dal francese e altri sistemi linguistici contemporanei diffusi) e dai sistemi linguistici italoromanzi considerati sociolinguisticamente dialetti.

Una volta raccolte tutte queste parole ed espressioni gergali queer italiane reperite da una gamma ampia di fonti comunque diffuse, si è ottenuto l'insieme di 1075 parole ed espressioni gergali queer, ma, come vedremo non si tratta ancora del numero definitivo.

Alla bibliografia lessicografica, si aggiunge una bibliografia per questo motivo in lingua inglese per la consultazione di definizione ed etimologia di termini gergali queer inglesi novecenteschi e contemporanei passati come prestiti linguistici nella lingua italiana contemporanea.

Nello specifico, si tratta di:

- **H. Max, 1988**: *Gay(s) Language, a dic(k)tionary of gay slang*.
- **Charles Silverstein/ Felice Pelicano, 1992**: *The New Joy of Gay Sex.*
- **Richard A. Spears, 1993:** *NTC's Dictionary of American Slang and Colloquial Expressions.*

Per quanto riguarda poi la consultazione di testi per l'approfondimento semantico, storico ed etimologico di termini gergali e non gergali queer di matrice dialettofona, sono stati consultati i seguenti testi:

- **G. Vaccaro, 1967**: *Dizionario delle parole nuovissime e difficili*. Supplemento annuale.
- **Giovanni Dall'Orto, 1986**: *Le parole per dirlo, Storia di undici termini relativi all'omosessualità*. Sodoma. N.3.
- **Jürg Hostettler:** *Parliamo alla frocia. Omosessualità e linguaggio*.
- **Nerina Milletti, 1994:** *Dizionario lesbico/ Le parole per dirlo.* **"***Analoghe sconcezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere* nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)". DWF (Donna Woman Femme), n. 4 (24), ottobre-dicembre, p. 50-121.
- **Nerina Milletti, 1996:** *Tribadi & socie: la sessualità femminile non conforme nei termini e nelle definizioni".* In: *Rivista di Scienze Sessuologiche, 9 (1-2): 19-36; con aggiunte e modifiche.*
- **Daniele Scalise, 2001-2002**: *Gaywatch, Dizionarietto dell'omosessualità*, rubrica del settimanale L'Espresso.

Si riporta qui di seguito, a mo' di esemplificazione della struttura originale delle voci, una pagina estratta dalla lettera 'D',

1. **Daddy**: (inglese). Lett. Papà. E' così chiamato chi assume il ruolo di padre/mèntore con un ragazzo più giovane. I rapporti daddy/boy sono generalmente concentrati sulla guida psicologica e sulla cura e le attenzioni che il partner più anziano dedica al partner più giovane. Lo sugar-daddy (il papà-zucchero) designa in particolare l'amante più anziano che mantiene il più giovane.
2. **Dama**: Omosessuale passivo.
3. **Dare il culo**: Concedersi al rapporto anale. L'espressione ha doppio significato per nulla casuale: uno spregiativo (assecondare servilmente, sottomettersi) e uno strettamente sessuale.
4. **Dare via il culo:** praticare l'omosessualità maschile ricettiva.
5. **Da Sodoma a Holliwood**: importante rassegna cinematografica a tematica omosessuale che si svolge a Torino.
6. **Dark-room**: stanza buia nei locali gay dove si fa sesso con sconosciuti, anonimamente e ripetutamente. Le darkroom ebbero un grande successo negli Usa alla fine degli anni Settanta/ inizio anni Ottanta. Era infatti possibile partecipare ad un'orgia senza preamboli e piena e totale libertà di movimento. L'emergenza Aids ha decretato oltreoceano la morte delle darkroom che invece resistono in Europa anche se periodicamente si riaccendono le polemiche sul rischio di contatti sessuali che avverrebbero per lo più senza considerare le linee guida del sesso sicuro e protetto.
7. **Darling**: vocativo per 'oh mio caro!'.
8. **Dea della Casa**: casalinga.
9. **Dee-gay**: dj gay.
10. **Definito**: un uomo con il fisico scolpito, dagli addominali perfetti.
11. **Degenerato:** sinonimo di omosessualità maschile.
12. **Degenero**: termine milanese, 'fare il degenero' vuol dire andare a fare baldoria in giro.
13. **Democratico**: aggettivo per indicare una persona che fa sesso con tutti.
14. **Dental gum**: diaframma usato nelle pratiche lesbiche per fare sesso orale sicuro.
15. **Depravato:** sinonimo di omosessualità maschile.
16. **Desueto**: non più di moda.
17. **Deviata in amore:** omosessualità femminile nei ruoli sessuali sia di ricettivo che insertivo.
18. **Dichiarato**: chi non ha avuto problemi a rendere pubblica la propria identità sessuale.
19. **DICO**: Acronimo italiano indicante "Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi". E' stata la prima bozza di unioni civili in Italia. L'iter parlamentare è stato bloccato e mai più ripreso a inizio 2008.
20. **Difesa da panico gay**: La difesa da panico gay (in inglese: gay panic defense, che sarebbe meglio tradotto come difesa da panico anti-gay) è una strategia legale difensiva, tipicamente anglosassone, piuttosto rara, utilizzata in casi di accuse per aggressione od omicidio nei confronti di persone omosessuali o scambiate per tali nel compimento del reato. In Gran Bretagna è conosciuta anche come guardsman's defence. È utilizzata principalmente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma anche in altri paesi della Common law. Gli avvocati utilizzano la difesa da panico gay per dimostrare che l'accusato ha agito in uno stato di infermità mentale temporanea, causata da una non comprovata condizione psichiatrica chiamata panico omosessuale. Questo tipo di difesa si è finora dimostrato sempre infruttuoso per l'ottenimento di una completa assoluzione dell'imputato, ma è spesso fruttuoso per la riduzione della colpa e la mitigazione del verdetto. Secondo le tesi della difesa da panico gay, le proposte romantiche o sessuali di natura omosessuale possono risultare così offensive e spaventose per certuni individui da indurli in uno stato psicotico temporaneo che può sfociare in una violenza inusuale. Questo tipo di difesa è considerata oltraggiosa dalla comunità LGBT, che la considera come una strategia che mira a 'colpevolizzare la vittima'. In effetti, nessuna strategia difensiva similare è mai stata tentata relativamente a proposte romantiche o sessuali eterosessuali. La difesa da panico gay è utilizzata principalmente negli Stati Uniti, in particolar modo nelle aree dove

l'intolleranza sociale (omofobia e disapprovazione) nei confronti dell'omosessualità è assai diffusa. Occasionalmente, è stata utilizzata anche in casi di violenza contro transgender, transessuali e lesbiche. Anche se non usata diffusamente, la difesa da panico gay è sempre meno applicata a causa della maggior tolleranza nei confronti dell'omosessualità. I giudici permettono questa strategia solo nel caso in cui siano convinti dell'onestà dell'imputato nel credere imminente un'aggressione sessuale da parte della vittima. Le indicazioni date ai legali dal Crown Prosecution Service di Inghilterra e Galles affermano: "Il fatto che la vittima faccia avances sessuali all'imputato non provvede automaticamente, da sola, l'imputato di una difesa o auto-difesa per le azioni che potrebbero avere luogo". E' da notare la somiglianza con l'uso nei tribunali, fino a qualche decennio fa, di considerare le vittime di stupro partecipanti alla colpa. Fino a poco prima del '68, infatti, quando una donna veniva violentata, era diffusa l'idea che essa avesse probabilmente 'provocato' il suo aggressore con comportamenti troppo procaci. Uno dei primi e più importanti casi in cui la strategia difensiva fu utilizzata è stato il processo a Jonathan Schmitz, che uccise l'amico Scott Amedure dopo aver scoperto durante la registrazione del Jenny Jones Talk Show del 1995, che Amedure era sessualmente attratto da lui. Schmitz confessò di aver commesso il crimine, ma affermò che le proposte omosessuali di Amedure l'avevano umiliato ed irritato. Schmitz venne condannato per omicidio di secondo grado ad un periodo di detenzione compreso tra i 25 ed i 50 anni. Nel 1999 gli accusati di omicidio dello studente universitario Matthew Shepard affermarono alla corte che le proposte omosessuali di Shepard li avevano 'incolleriti' fino al punto di spingerli a torturarlo, rapinarlo e ucciderlo. Il giudice Barton Voigt ricusò questa strategia affermandone l'inapplicabilità nello stato del Wyoming. Dopo la loro incarcerazione, gli assassini di Shepard ritrattarono la loro storia durante una intervista, dicendo che l'omicidio era stato un tentativo di rapina effettuato sotto l'influsso di droghe. Una variante transgender della difesa da panico gay è stata utilizzata nel 2004-2005 dai tre imputati per l'omicidio di Gwen Araujo, che affermarono la loro 'collera' alla scoperta che Araujo, una ragazza transgender che viveva come donna, era biologicamente un uomo. Il primo processo si concluse in uno stallo della giuria; nel secondo gli imputati Mike Magidson e Jose Merél vennero accusati di omicidio di secondo grado, ma la giuria si bloccò nuovamente sul caso del terzo imputato, Jason Cazares, successivamente condannato a sei anni di carcere per omicidio volontario.

21. **Di- gay project**: associazione glbt con sede a Roma.
22. **Dildo**: pene artificiale, vibratore. Fin dall'antichità se ne sono prodotti di tutti i tipi e dimensioni. Il termine inglese probabilmente deriva dall'italiano 'diletto', nome che identificava un pene artificiale in vetro soffiato che, riempito di acqua calda, veniva utilizzato dalle donne rinascimentali della penisola nelle pratiche autoerotiche. Prima fabbricati in pelle, o in ceramica o anche in budello essiccato, oggi sono per lo più in latex.
23. **Disarraparsi**: perdere la voglia erotica.
24. **Dis-etero**: ragazzi eterosessuali che si fingono gay per evitare il servizio militare.
25. **Disciplina del pedagogo**: l'omosessualità. Deriva dall'idea forte in Ariosto che i pedagoghi fossero molto e troppo inclini a sottomere gli allievi ai propri desideri sessuali.
26. **Disturbo dell'identità di genere** (spesso abbreviato in **DIG**), detto anche disforia di genere, è un disturbo in cui una persona ha una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico cioè quello assegnato anagraficamente alla nascita. Il termine *disforia di genere* venne introdotto nel 1971 da Donald Laub e Norman Fisk. Il DIG è indipendente dall'orientamento sessuale e non va confuso con esso: infatti una transessuale da maschio a femmina (MtF) può essere eterosessuale o lesbica, così come un transessuale da femmina a maschio (FtM) può essere eterosessuale o gay. Alcuni studi hanno trovato un rapporto fra orientamento sessuale e soggetto con transessualismo primario o secondario, tuttavia la stessa definizione di transessualismo primario o secondario può essere discutibile Il DIG è catalogato fra i disturbi mentali del DSM-IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali), e viene definito transessuale (per l'ottenimento del consenso per il cambio di sesso) solo chi non ha psicopatologia associata, in altre parole, chi non ha un disturbo mentale. Questo è dovuto perché, è classificato come disturbo mentale nel DSM-IV. Esso viene discusso nella stesura della prossima edizione del manuale, il DSM-V (previsto per il 2013). Secondo il DSM-IV, i criteri diagnostici per identificare il disturbo dell'identità di genere sono i seguenti:

Il soggetto si identifica in maniera intensa e persistente con individui di sesso opposto (a quello biologico)

Questa identificazione non deve essere semplicemente un desiderio di qualche presunto vantaggio culturale derivante dall'appartenenza al sesso opposto (a quello biologico).

Deve esserci l'evidenza di una condizione di malessere persistente o di estraneità riguardo al proprio sesso biologico.

L'individuo non deve presentare una condizione di intersessualità (es. sindrome di insensibilità agli androgeni o iperplasia surrenale congenita)

Deve esserci un disagio clinicamente significativo o compromissione in ambito sociale, lavorativo e nelle relazioni interpersonali.

Fonti diverse indicano stime diverse sul numero di individui con distrurbi dell'identità di genere:

1 su 10-12.000 nati maschi e 1 su 30.000 nati femmine

1 su 30.000 nati maschi e 1 su 100.000 nati femmine

27. **Disturbo postraumatico da stress**: disturbo classificato dal DSM-IV tra i disturbi d'ansia e con una specifica sintomatologia, conseguenza di una causa esterna macroscopicamente traumatica. La sindrome del PTSD implica: a) paura intensa e sensazione di essere inerme e vulnerabile: b) riattualizzazione dell'evento traumatico; c) evitamento degli stimoli associati con il trauma e ottundimento della reattività generale; d) sintomi costanti di aumento dell'arousal (stato di attivazione fisiologica e psicologica).
28. **Disturbatore**: chi si reca in luoghi di incontro e consumo solo per dare fastidio, per esempio chi usa gli accendini in una dark-room.
29. **Diva**: chi si dà delle arie.
30. **Diventare**: verbo utilizzato dagli omofobi quando si è convinti che l'orientamento sessuale sia qualcosa di non stabile ma in continuo cambiamento.
31. **Diversità-diversi:** omosessualità maschile. Contro l'idea che gli omosessuali siano diversi Moravia e Volponi intervengono in un dibattito televisivo del dicembre 1975. L'uso comunque persiste a lungo ed è ristretto in particolare all'omosessualità maschile.
32. **Divertire**: termine utilizzato da uomini omosessuali che vogliono negare a sé stessi il proprio desiderio pulsante verso persone del loro stesso sesso. Serve come una sorta di diversivo linguistico.
33. **Divino**: bello, ottimo.
34. **Docciarsi**: fare la doccia.
35. **Donna**: usato scherzosamente per indicare un gay effemminato e apparentemente solo passivo; si usa ad esempio nella frase 'ma non lo vedi? E' tutta donna!'.
36. **Donna mancata**: uomo omosessuale che tenta di nascondere la propria evidente effeminatezza.
37. **Donnasessuale**: storpiatura coniata sulla falsariga di OMOSESSUALE.
38. **Donna-uomo:** nella letteratura medica italiana la dizione 'donna-uomo' compare in Arigo e FIorani, 1879 (30, riferita però ad un caso di ermafroditismo anatomico, come era in uso dal 1500. Fu anche usata per indicare casi di 'passing' da B.G. Selvatico-Estense nel 1941. Bonnet cita l'uso fatto da Bayle nel 1720, di 'hommesse' riferendosi a Saffo.
39. **Donnissima**: gay estremamente effemminato.
40. **Double**: Italianizzata con "doppia penetrazione", indica l'atto di essere penetrati contemporaneamente da due persone.
41. **Drag king**: re della strada. Donna che si traveste da uomo in eccesso: barba e baffi finti, fallo finto, seni schiacciati da fasce elastiche. Spesso imitano cantanti e attori maschili; la più famosa drag king è Moby-Dick di New York. Drag king è un'espressione in inglese usata per designare persone, in

prevalenza (ma non necessariamente) lesbiche o transgender, che si esibiscono su un palco o in un locale interpretando personaggi maschili famosi o anche solo stereotipi maschili, sottolineandone i lati "macho" mediante barbe posticce, abiti tipicamente maschili, "packing". Lo spettacolo generalmente include parti ballate, cantate e parti interpretate. Il fenomeno, per quanto già presente tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nelle *dance hall* inglesi, ha iniziato a guadagnare una prima fama negli anni Ottanta grazie al noto videoclip musicale "*Turn to you*" delle irriverenti Go-go's, (la prima rock band di successo tutta al femminile) per poi svilupparsi negli anni Novanta rubando un po' di terreno alle ormai da tempo famose drag queen, cioè uomini che calcano il palco in abiti femminili. Mentre le *drag queen* tendono a calcare le scene da soliste, i *drag king* formano più spesso bands con cui si esibiscono sul palco. Il termine *drag king* è spesso usato anche per indicare donne che passano per uomini, temporaneamente o stabilmente, per altre ragioni che quelle di scena. Può essere il caso di donne con sentimenti transgender "FtM" (da femmina a maschio) magari come primo passo verso un cambio di genere, o anche di donne che vogliono provare per un tempo limitato (magari anche solo una serata) a vivere in pubblico il loro lato maschile. Riassumendo, chi, in genere omosessuale donna, interpreta in modo volutamente grottesco ed estremizzato gli aspetti e i comportamenti del gender maschile, per motivi di spettacolo, senza mettere più di tanto in discussione il proprio.

42. **Drag Queen**: regina del travestimento, lett. Regina della strada. Chi si traveste da donna esasperandone il trucco, l'abbigliamento e l'atteggiamento, spesso si esibiscono in discoteca come animatrici. Drag queen è un termine inglese per definire attori o cantanti (detti *Drag singer*), in prevalenza (ma non necessariamente) gay o transgender, che si esibiscono in canti e balli, di frequente dai connotati maliziosi, indossando abiti femminili. Le donne che recitano in abiti maschili sono invece dette drag king. In lingua inglese il solo termine "drag", in questa accezione, significa portare abiti caratteristici del sesso opposto, ed è usato come verbo o come aggettivo, ma non come sostantivo. In Italia il termine "drag queen" è spesso abbreviato semplicemente in "Drag" (esempio: "È una Drag celebre"), cosa non possibile in inglese, dato che la parola "drag" usata come sostantivo ha molti altri significati ("*She's a notorious drag*", in particolare, significa: "È notoriamente una scocciatrice"...). Il termine non si applica alle persone transessuali che hanno effettuato il cambio di sesso, e generalmente neppure ai travestiti che si travestono per fini diversi da quello dell'intrattenimento e dello spettacolo.Un altro significato del verbo "to drag" è: "trascinare"; un'altra linea di pensiero vuole per questo che Drag queen derivi dall'espressione "regina dello strascico", per i vestiti lunghi che le Drag portavano originariamente. In Italia, si svolge ogni anno il concorso Miss Drag Queen Italia, a Torre del Lago Puccini, in Versilia, presso il locale Mamamia. Concorrenti da tutta Italia che hanno superato le varie selezioni regionali, si contendono la corona di *Drag Queen più bella e simpatica d'Italia*, tra *performance* e sfilate. Riassumendo, chi, in genere omosessuale maschio, interpreta in modo volutamente grottesco ed estremizzato gli aspetti ed i comportamenti del gender femminile, per motivi di spettacolo, senza mettere più di tanto in discussione il proprio.
43. **Drag restaurant**: ristorante con spettacoli di drag queen.
44. **Drama-queen**: travestito oltremodo eccentrico.
45. **Dranny**: drag queen anziana, forma contratta di 'drag' e 'nanny'.
46. **Dress-Code o Dress code**: codice di abbigliamento; è usato per la pubblicità di locali in cui per accedere bisogna essere vestiti in maniera particolare, ad esempio: leather, fetish, casual, nudi, in mutande, con divisa militare, in cuoio, etc…
47. **Drinkoglionimento**: sbronza alcolica con relativo giramento di testa.
48. **Dungeon**: sala delle torture nei rapporti sadomaso. Let. Prigione sotterranea. Qualsiasi spazio utilizzato per attività sadomasochistiche sia pubblico che privato e attrezzato con strumenti adatti (gabbie, croci di Sant'Andrea, cavalletti, lettini, etc…).
49. **Dyke**: lesbica. Nello slang indica un movimento inerente al lesbismo e alle lesbiche, indipendentemente dalla reale identità sessuale della persona. In origine il termine era dispregiativo e denigrante , etichettava la donna come una *camionista* (Butch). Tuttavia il termine trova anche dei risvolti positivi, poiché implica l'assertività e la tenacia della persona, o semplicemente neutrali, come sinonimo di lesbica, indipendentemente dal genere di espressione individuale.

§ 6.2 Definizione del corpus effettivo

All'inizio del trattamento si sono subito resi necessari due interventi di modifica 'sostanziale' da apportare al corpus:

1. l'inclusione indifferente delle diverse forme grafiche e semantiche esistenti del medesimo lemma gergale;
2. l'inclusione indifferente di forme irreperibili nel classici dizionari e glossari di riferimento perché neologismi e idioletti.

1. Forme grafiche e semantiche diverse del medesimo lemma

a.1 Si tratta di vocaboli che compaiono frequentemente in forme grafiche diverse sia perché i vocaboli gergali queer in grande misura non sono ancora passati per una norma grammaticale di riferimento sia perché i vocaboli gergali queer in grande misura sono spesso soggetti ad elaborazioni derivate ad esempio dal slang informatico e/o giovanile.

Non essendo possibile ad ora comprendere quale delle forme attuate nella dimensione della scrittura prevalga, viene necessariamente ritenuto opportuno comprendere tutte le forme possibili: la stessa singola voce poi potrebbe essere esposta ad un utilizzo da parte del medesimo parlante a fasi alterne con un'altra singola voce grafica; viene riferita dunque in entrambe o più forme grafiche.

L'unico momento in cui ci si accorge della ripetizione semantica ma non grafica è quando si osserva costantemente in una gamma ampia di utenza, anche per via di inchiesta sociolinguistica.

Si tratta di casi che sono tutto sommato dalla mole numerica ridotta. La motivazione va rintracciata nella potenziale iconicità e innovazione che il lemma gergale queer può portare con sé in primis nel parlante gergale stesso.

a.2 Alcuni termini gergali queer risultano poi avere una chiara e definita matrice grafica e semantica in quanto derivante da uno o più linguaggi specialistici, in particolare nell'uso del gruppo sociale queer, che li assorbe nell'uso linguistico prima della comunità linguistica.

Ma nel passaggio verso la comunità linguistica questa aderenza e coerenza tra grafica e semantica tipica per questi vocaboli può perdersi in parte o in toto.

Si tratta ad esempio dei sei seguenti casi:

1. *omofobia* con costruzioni parallele storicamente e su base morfologica di *islamofobia*, *donnafobia*, etc…
2. *omoparentalità* invece di *omogenitorialità* a causa di una traduzione letterale del medesimo termine dal francese e/o dall'inglese.
3. instabilità morfologica di genere in *un- una* transessuale (*trans* nella sua formulazione abbreviata) per indicare persona in transito di genere e sesso dal maschile al femminile.
4. *orientamento sessuale* alternato alla non definitiva prospettiva di una *scelta sessuale* (abbreviato in *scelta*),
5. *identità di genere, ruolo di genere* e *ruolo sessuale* indifferentemente resi e indifferentemente compresi tra i parlanti non gergali e a tratti anche non professionisti con una fusione diretta nei lemmi presi singolarmente di volta in volta di: *maschio, femmina, uomo, donna*.
6. *terapia riparativa* (o *riparatrice*) ed *ex gay*

Nel quinto caso si ha a che fare con un'*apparente* formulazione di linguaggio specialistico ma che in realtà non essendo riconosciuta ufficialmente dai professionisti medici e psicologi, evidenzia una chiara e netta matrice gergale queer di stampo semantico omofobo: questa gamma di elementi sono i più insidiosi nella misura in cui appaiono sia ad alcuni parlanti del gruppo sociale queer che ad alcuni parlanti della comunità linguistica come di natura che autenticamente poi si rivelano erronee.

2. I neologismi e gli idioletti

L'inclusione di neologismi e idioletti con le possibili e/o potenziali variabili viene effettuata per poter contare il numero di parole non registrate in alcun modo ma esistenti nell'uso linguistico quotidiano del parlante gergale queer italofono e non, e per poter monitorare l'influenza in particolare della metafora come prevalente figura retorica, ma non l'unica, promotrice di costante e sempre più ampia gamma lessicale gergale.

Riportiamo qualche esempio in ordine sparso:

baffa	*Baffosaffo*	*baffo-checca*
letterina	*Linguina*	*sciampista*
acquasantiera	*Ape Maia*	*lontra*
casermaro	*Coniglio*	*commessa mancata*

Come si può osservare, a variare nella singola parola gergale è contemporaneamente e solitamente più di un aspetto di analisi strettamente linguistica, ma anche generalmente grammaticale.

L'approccio del lessicografo e del gerghista deve essere poliedrico, quindi, pena la perdita di rilevanti, singoli e anche vari aspetti d'analisi linguistica.

Le 1075 forme del glossario queer dell'italiano che qui si presentano così, sono state setacciate ripetutamente a seconda di ciò che di volta in volta si ritiene opportuno rilevare come caratteristico o non caratteristico del gergo queer italiano.

Ad esempio partendo da *orso*:

ORSO	*orso muscoloso*	*orsone*	*comunità ursina*
cucciolo	*orso polare*	*cacciatore*	*Teddy bear*
orso koala	*papà orso*	*orso lesbico*	e così via.

Operare questo modus operandi inclusivo di neologismi e idioletti ha naturalmente comportato una modifica del numero iniziale delle parole gergali queer italiane reperite: le 1075 parole gergali iniziali sono infatti state calcolate nuovamente una volta considerata anche la potenzialità della sporadicità e della casualità linguistica.

Diverso dai casi appena esposti è il caso della presenza di elementi strettamente grammaticali che determinano non tanto un plus quanto un unicum semantico della parola gergale queer presentata, da non 'scindere' perché segnalerebbe una variante del lemma, perdendo molto probabilmente e a priori la sua stessa natura gergale.

Se ne registrano alcuni casi:

Con elementi grammaticali	**Senza elementi grammaticali**
Donnissima con il superlativo assoluto	*Donna*, seppur esistente in ambito gergale queer italiano, entra in competizione semantica con *sfranta*.
Una pazza con elementi morfologici specificatamente di genere femminile	*Una pazza* indica in realtà *un pazzo*.

Oltre la prospettiva non linguistica ma grammaticale qui assunta, altre prospettive singolari potrebbero essere assunte nella misura in cui gergalmente intesa, la grammatica della lingua italiana non solo può essere totalmente sovvertita, ma radicalmente inutile.

Ambito non gergale	**Ambito gergale**
Tesoro è un sostantivo	Costituisce direttamente un vocativo
Caro è un attributo	Costituisce direttamente un vocativo
Favoloso è un attributo	Costituisce una marcata assenza di sinonimia in *meraviglioso, sublime, fantastico,* etc…

Si tratta poi di valutare anche in una prospettiva storica la caduta in disuso di un determinato lemma nel singolo individuo gergante, nel solo gruppo sociale o nel gruppo sociale e nella comunità linguistica. In questa fase evince la necessità di non rilevare l'eventuale estinzione del lemma se

non a margine di un'analisi generica del lemma medesimo, ma di tenere d'occhio tutto ciò che è dentro il sistema linguistico italiano dal Novecento alla prima decade del nuovo millennio.

Anche per trarre un'immagine percettiva socioculturalmente parlando della mutazione in primis estetica, oltre che linguistica della comunità italiana queer.

Proprio per questo sarà anche necessario rivalutare semanticamente parlando, l'insieme dei lemmi non gergali che si accostano alla discorsività sessuale e sensuale eteronormativizzata: in altre parole, monitorare cognitivamente la possibilità di una neutralizzazione del genere e quindi del sesso dei membri di una data coppia con parole ed espressioni quali *amore, matrimonio, marito, moglie, innamorarsi, andarci al letto*, etc…

Al termine di queste operazioni di prospettiva da assumere nell'analisi lessicale di un dato lemma per la costituzione di un completo e raffinato glossario di gergo queer italiano, è risultato il corpus definitivo di (…) parole gergali.

Capitolo 7

Analisi del corpus

Schellenberg aveva l'abitudine di dare della puttana *a chi non gli piaceva, e quel termine si confaceva anche a lui, e, riflettendoci, è vero che gli insulti che le persone preferiscono, quelli che salgono alle loro labbra più spontaneamente, in fin dei conti spesso rivelano proprio i loro difetti nascosti, perché esse odiano per natura ciò a cui somigliano di più.*

Jonathan Littell. *Le Benevole*.

Turanga Leela: *Il mio amico platonico qui ha ragione!*

Futurama. *Fry ci cova*. 6X22.

§ 7.1 Sull'estensione del corpus

La prima considerazione di rilievo da effettuare è relativa alla presenza cospicua di parole non strettamente gergali ma meramente tematiche nel presente lessico gergale queer della lingua italiana contemporanea.

Nella tabella seguente (**Grafico 1**) tali elementi vanno rintracciati nella colonna a destra, *Queer della comunità linguistica italofona contemporanea*.

A queste parole si aggiungono con confini non ben delineati parole qui intese come ancora gergali, semigergali o per niente gergali nella misura in cui sono tali *solo* semanticamente intese: in altre parole si tratta di elementi che potrebbero potenzialmente derivare anche da altri gerghi e/o linguaggi specialistici italiani (il gergo della malavita, il gergo dei tossicodipendenti, il gergo televisivo, il linguaggio psicologico, il linguaggio sessuologico, il linguaggio storico, il linguaggio artistico, etc…) e venire qui considerati queer nella sola misura in cui trattano a livello argomentativo il queer.

Nella tabella seguente (**Grafico 1**) tali elementi vanno rintracciati nella seconda colonna da destra,

Gergo queer non tout court.

Queste due colonne vengono infine poste a confronto numerico con la terza colonna da destra, *Gergo queer tout court* e organizzate quindi per ordine letterario.

In entrambi i casi comunque la regola prevalente è quella della valutazione in rapporto alla percezione del parlante italofono contemporaneo sia di una comunità linguistica nel primo caso che di un gruppo sociale nel secondo caso.

Si riserva in tal senso un minimo margine di errore prospettica e percettiva nella misura in cui le varianti sociolinguistiche che si pongono di volta in volta nella valutazione sono molteplici.

Il corpus è costituito inoltre nella sua totalità e generalità da *circa* 1069 unità: il dato è stato ottenuto dall'elaborazione delle voci gergali queer registrate in diversi testi di natura accademica e non accademica.

Questi testi sono poi sia di natura scritta che orale e il *circa* posto accanto al numero 1069 deriva dalla misura in cui alcuni composti e derivati non sono stati posti come voce a sé stanti per via della loro deducibilità morfologica.

Distinguendo tra questi 1069 elementi lessicali gli elementi linguistici di natura sia non gergale queer (altri gerghi, linguaggi specialistici, elementi linguistici degergalizzati) che gergale *strettamente* queer, si ottiene una percentuale complessiva quindi di elementi lessicali *strettamente* queer (Colonna 2) comunque piuttosto sostanziosa: 690 elementi su 1069.

Solo questo primo dato quantitativo risulta significativo: inserendo nel glossario tutti gli altri elementi linguistici che anche solo tematicamente si approssimano al queer, si affiancherebbe al lessico gergale queer tout court, un numero di lemmi notevole.

In dettaglio si tratta di 379 elementi restanti non *strettamente* gergali e queer genericamente intesi (Colonna 3-4).

Questa impostazione dimostra in primis che la sessualità umana nella sua globalità costituisce a mero livello discorsivo, una forte rilevanza socioculturale nella comunità linguistica italofona contemporanea e novecentesca, perché:

1. esistono gerghi molteplici per modulare medesime nozioni sia in maniera elogiativa che dispregiativa (gergo queer-gergo omofobo),

2. esistono gerghi che si formano all'interno di altri gerghi per modulazione di sottoculture costanti e poliedriche:

A) il gergo dei tossicodipendenti si interseca con il gergo queer per i parlanti queer tossicodipendenti;

B) il gergo dei sieropositivi si interseca con il gergo queer per i parlanti queer sieropositivi;

C) il gergo omofobo si interseca con il gergo queer per i parlanti queer affetti da omofobia interiorizzata;

D) il gergo giovanile si interseca con il gergo queer per i parlanti queer giovani;

E) il gergo fetish-sadomaso si interseca con il gergo queer per i parlanti queer appassionati di fetish e sadomaso.

F) Etc…,

3. esistono discipline che indagano la sessualità umana determinando la formazione di linguaggi specialistici estremamente settoriali e specifici,

4. esiste la necessità obiettiva della comunità linguistica di determinare linguisticamente la mera categoria del gruppo sociale che viene emarginata,

5. esiste in un contesto plurilinguistico di base quale quello italofono, tra *dialetti* e *lingue*, una densità notevole di elementi linguistici per modulare medesime nozioni (alcune di queste, restano anche nelle varianti regionali, spostandosi a livello interregionale),

6. esistono elementi linguistici che si estinguono in un dato momento storico ma che restano nella memoria dei parlanti che eventualmente disattivano l'applicabilità dell'elemento, ritenendo il suo uso non *politicamente corretto*.

L’impostazione quindi che si è qui determinata, intende essere amplificatrice di studi importanti già condotti fin dagli anni Settanta con il De Mauro (1979), per lo più nella sua versione non connessa al gruppo sociale queer o non connessa a linguaggi specialistici e altri gerghi che trattano il queer.

LETTERA (1)	**GERGO QUEER TOUT COURT (2)**	**GERGO QUEER NON TOUT COURT (3)**	**QUEER DELLA COMUNITA’ LINGUISTICA ITALOFONA CONTEMPORANEA (4)**
Z	3	0	*1) Zaghenne* è di matrice dialettale. Presumibilmente non strettamente gergale.
Y	1	*1) Yogare* è gergo giovanile, inteso come formulato da giovani omosessuali.	0
X	0	0	0
W	5	*1) Wonderslip* e *worker* sono sia gergo pornografico sia gergo della moda. Entrambi derivati dalla moda per uso pornografico e sono di probabile uso prevalente da parte di uomini omosessuali.	0

V	13	1) *Voyeur* è gergo porno in questo caso indicato per uomini che osservano altri uomini che attuano sesso in luogo visibile a terzi. 2) *Vaginoplastica* è linguaggio specialistico di matrice medica. 3) *Vizio* è gergo omofobo.	1) *Vasetto*, *Vastasa* e *Vergà* sono di matrice dialettale. Presumibilmente non strettamente gergale.
U	10	1) *Uomosessuale* è gergo omofobo.	1) *Unioni civili*, *Uranista*, *Urningo*, *Unisessuale* sono reperibili in comunità linguistica, sebbene solo la prima non si è estinta in lingua italiana.
T	39	1) *Turpi figure del vizio*, *trasgressione*, *tollerare*, *terapia riparativa* sono gergo omofobo. 2) *Triangolo rosa*, *triangolo rosa e giallo* e *triangolo marrone* sono linguaggio	5) *Tubu* è di matrice dialettale. Presumibilmente non strettamente gergale. 6) *Tribadismo* (e *tribade*) è

		specialistico di matrice storica. 3) *Trauma psicologico*, *transfobia* e *transitare* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 4) *Teoria queer* è linguaggio specialistico di matrice filosofica.	reperibile in comunità linguistica ma si è estinta in italiano contemporaneo. 7) *Travestitismo* e *Transessualità* sono alcune delle forme più poliedriche: rintracciabile sia in gergo queer tout court, sia in linguaggio specialistico medico-psicologico, sia in gergo omofobo, sia in senso neutro nella comunità linguistica. 8) *Terzo sesso* è reperibile in comunità linguistica sebbene sia ora estinto.
S	84	1) *Shaving, servuction, shibari, sling, switch, sneakers, surakambo,*	1) *Saffismo* e *sponda* sono molto diffusi

		slave, spanking, schiavo, servant e *scat* sono gergo fetish-sadomaso. 2) *Scelta, sessualità sessuale contraria* e *sfasciatinculo* sono gergo omofobo. 3) *Sieropositivo* e *sesso sicuro* sono linguaggio specialistico di matrice medica-biologica. 4) *Siero-killer* è gergo dei sieropositivi. 5) *Strap-on dildo* è linguaggio specialistico di matrice sessuologica. 6) *Sé, sistemi motivazionali* e *stress* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 7) *Squillami, svaccare, svagato, svoglia, squillare* e *squillo* sono gergo giovanile. 8) *Slumare, sollevamento peti, scoppiarsi* e *scappellare* sono gergo erotico-pornografico che come tale non ha genere.	nella comunità linguistica italofona, ma in via di disuso. 2) *Sburo, sciura, stellazza, stuppagghiaru, sciù-sciù* e *sburone* sono di matrice dialettale e come tali probabilmente non diffusi in tutta la comunità linguistica italofona. 3) *Scortillo, stendardo piantato, sodomita,* e *seicento* sono forme ora estinte ma diffuse nella comunità linguistica italofona in passato.

R	24	1) *Ruolo sessuale, resilienza* e *ruolo di genere* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 2) *Rubber* è gergo fetish-sadomaso. 3) *Rottinculo, rivoltato, recchia* sono gergo omofobo. 4) *Rimming* è linguaggio specialistico di matrice sessuologica senza cognizione di genere. 5) *Rinculare* è gergo erotico-pornografico. 6) *Riga* è gergo dei tossicodipendenti. 7) *Rimorchiare* è gergo giovanile senza cognizione di genere. Anche *rimbalzare* è gergo giovanile.	1) *Reciòn, rincarato* e *rustego* sono di matrice dialettale e come tale non diffusa in tutta la comunità linguistica italofona. 2) *Ricchione* è diffusa in tutta la comunità linguistica italofona.
Q	3	1) *Quilt* è gergo dei sieropositivi	1) *Quelli/e* è forma diffusa nella comunità linguistica ma ora quasi totalmente estinta.
P	50	1) *Padrone* è gergo	10) *Panetto,*

		fetish-sadomaso. 2) *Pacs* è linguaggio specialistico di matrice giuridica. 3) *Pacco, pazzo, polimorfo, placcaggio, piantare il chiodo, pseudomania, playroom, peep-show, pioggia dorata, pompa, protetto, paracadute, pompino, puntare* sono gergo erotico-pornografico, quindi privi di strette connessioni di genere. 4) *Preparazione H* è linguaggio specialistico di matrice medica-sessuologica. 5) *Pansessualità, pentasessuale, personalità* e *polisessualità* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 6) *Pseudoermafroditismo* è linguaggio specialistico di matrice medica-biologica. 7) *Paragrafo 175, post-gay* e *Processo*	*pischellaro, peppia, pidocchietto, purpo, pottina incipriata, pisari* hanno matrice dialettale, quindi probabilmente di non ampia diffusione presso l'intera comunità linguistica italofona. 11) *Piercing* ha ampia diffusione nella comunità linguistica italofona sebbene con ancora una forte matrice di gergo giovanile. 12) *Pischello all'effe* è espressione diffusa nella comunità linguistica italofona ma ora estinta. 13) *Pignatta* e

		Braibanti sono linguaggio specialistico di matrice storica. *8) Polvere sulle orecchie*, *peccatore*, *pederasta*, *pignanculo* e *pervertito* sono gergo omofobo. *9) Popper* è gergo dei tossicodipendenti.	*patico* sono forme diffuse nella comunità linguistica italofona ma ora estinte. *14) Pasolini* ha ampia diffusione nella comunità linguistica italofona come forte icona gay grazie alla sua nota e dichiarata omosessualità in tempi piuttosto ostili verso la comunità omosessuale. *15) Paraculo* e *paraculare* hanno radicalmente trasformato la loro valenza semantica nell'italiano contemporaneo.
O	23	*1) Ommo 'e mmerda, occhio fino* e *orecchio polveroso* sono gergo omofobo.	*1) Ogieou* e *oreggiat* sono di matice dialettale, quindi

		2) *Orientamento sessuale, omogenitorialità, omofobo, omofilia* e *omofobia* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 3) *Omologa* è linguaggio specialistico di matrice medica-biologica. 4) *Omoerotismo* è linguaggio specialistico di matrice estetica.	probabilmente non diffusa in tutta la comunità linguistica italofona contemporanea. 2) *Omosessuale, orgoglio gay, omosessuale liberato* e *outing* sono di diffuso utilizzo nella comunità italofona contemporanea. 3) *Onanista* e *omotropia* erano diffusi nella comunità linguistica italofona ma sono ora estinti.
N	14	1) *Normale* e *nefandezza* sono gergo omofobo.	1) *Nasa* e *naotto* sono di matrice dialettale, quindi probabilmente non note all'intera comunità linguistica italofona.
M	47	1) *Mistress, maso* e	1) *Mituscio,*

		master sono gergo fetish-sadomaso. 2) *MTS* è linguaggio medico-virologico. 3) *Mondo squallido, mammo, mezzafemmina* e *malattia* gergo omofobo. 4) *Messaggiarsi* è gergo giovanile. 5) *Meccanismi di difesa* è linguaggio specialistico di matrice medico-psicologica. 6) *Masseur* è gergo erotico-pornografico.	*masciara, marcare, ma va a Carbonia, masaro* e *mascula* hanno matrice dialettale e come tale non diffusa probabilmente sull'intera comunità linguistica italofona. 2) *Manga* è notevolmente diffuso nella comunità linguistica italofona contemporanea, sebbene di matrice gergale giovanile. 3) *Maschiaccio, matrimoni gay, moroso* e *metterlo in culo (mettere in culo)* hanno una diffusa applicazione sull'intera

			comunità linguistica italofona contemporanea.
L	29	1) *Lobby gay, legame morboso* e *losco individuo* sono gergo omofobo. 2) *Lesbofobia* è linguaggio specialistico di matrice psicologica. 3) *Life ball* è gergo dei sieropositivi. 4) *Leather, latex* e *leather swing* sono gergo fetish-sadomaso. 5) *Luan* è linguaggio specialistico di matrice sessuologica.	1) *Lesbica e lesbismo* sono ampiamente diffusi nella comunità linguistica italofona per indicare rispettivamente la donna omosessuale e l'omosessualità femminile. 2) *Lumino* è di matrice dialettale, quindi probabilmente non diffusa in tutta la comunità linguistica italofona.
K	6	1) *Kadesh* è linguaggio specialistico di matrice teologica. 2) *Karada* è gergo fetish-sadomaso. 3) *Khawalat* è linguaggio specialistico di matrice	0

		antropologica.	
J	3	0	0
I	23	1) *Identità di genere* è linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 2) *Inclinazione* è gergo omofobo. 3) *Inversione sessuale* e *invertito* sono gergo omofobo. 4) *Intersessualità* è linguaggio specialistico di matrice biologica. 5) *Iacuzzi* sono gergo erotico-pornografico. 6) *Intostato* è gergo giovanile.	*1)* *Inchiappettare, inculare,* e *ingroppare* sono massicciamente usati nella comunità linguistica italofona senza alcuna connotazione essenziale di genere. *2)* *Infinocchiare* è usato nella comunità linguistica con forte matrice gergale omofoba. *3)* *Inciuciare* è usato nella comunità linguistica con forte vicinanza ad accordi segreti compiuti tra politici. *4)* *Ingresso degli artisti* è una forma diffusa

			nella comunità linguistica italofona ma ora estinta.
H	14	*1) Heel sucker* è gergo fetish-sadomaso. *2) Hard-on* è linguaggio specialistico di matrice sessuologica.	*1) Happy Hour* è ormai di ampia diffusione nella comunità linguistica italofona sebbene ancora con una forte impronta di gergo giovanile.
G	51	*1) Guarire, gioco dei frati* e *gomorrita* sono gergo omofobo. *2) Gay target* è linguaggio specialistico di matrice economica. *3) Gergo queer* è linguaggio specialistico di matrice sociolinguistica. *4) Glory holes, guanto* e *gomma* sono gergo erotico-pornografico. *5) Gettone* è gergo dei tossicodipendenti. *6) Gerontofilia* è linguaggio	*1) Gay, gaio, gay pride,* è di ampia diffusione nella comunità linguistica italofona contemporanea. *2) Garruso* ha una matrice dialettale per questo non diffusa nella comunità linguistica italofona. *3) Ginandra* e *ginecerasta (ribalda)* erano

		specialistico di matrice medico-psicologica. 7) *Giocattolo* è linguaggio specialistico di matrice sessuologica.	presenti nella comunità linguistica italofona ma sono ora forme estinte.
F	36	1) *Falloplastica* è linguaggio specialistico di matrice medica-chirurgica. 2) *Farcito* è gergo dei tossicodipendenti. 3) *Farsi qualcuno*, *fracosce* e *figone* sono gergo giovanile. 4) *Fetish* e *fist-fuckin (fisting)* sono gergo fetish-sadomaso. 5) *Fiocco rosso* è gergo dei sieropositivi.	1) *Fare l'uomo, fare la donna, finocchio* e *frocio (frociamente)* sono forme molto diffuse e ben impiantate nella comunità linguistica italofona contemporanea. *Frocio* è da considerarsi anche come elemento di matrice dialettale. 2) *Figlio della Pentapoli* e *flobert* sono forme estinte che erano presenti nella comunità linguistica

			italofona. 3) *Fregatrice (subigatrice), fricatrice* e *fregagnolo (fregagnuola)* sono estinte nell'italiano contemporaneo.
E	20	1) *Extender* è gergo fetish-sadomaso. 2) *Ex-gay* è gergo omofobo. 3) *Evitamento* ed *eterosessuale (eterosessualità)* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 4) *Età del consenso* è linguaggio specialistico di matrice legale. 5) *Ermafroditismo e ermafrodito* è linguaggio specialistico di matrice biologica che interferisce con una forma più moderna di *intersessuale-intersessualità*.	1) *Essere così, essere di quelli, essere dell'altra sponda, escort, effeminato-effeminatezza,* ed *efebo* sono tutte forme frequenti e diffuse presso la comunità linguistica italofona contemporanea. 2) *Effe* era una forma nota alla comunità linguistica ma ora estinta.

D	27	1) *Deviata in amore, degenerato, depravato, diversità, diventare* e *divertire* sono gergo omofobo. 2) *Dungeon* e *dildo* sono gergo fetish-sadomaso. 3) *Double* è linguaggio specialistico di matrice sessuologica. 4) *Disturbo postraumatico da stress, disturbo dell'identità di genere, difesa da panico gay* sono linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica con una matrice anche legale nel caso di 'difesa da panico gay'. 5) *Donna-uomo* era linguaggio specialistico di matrice medica ma ora estinta. 6) *DICO* è linguaggio specialistico di matrice legale. 7) *Disarraparsi, docciarsi, drinkoglionimento* è gergo giovanile con una assenza di genere.	1) *Degenero* ha una matrice dialettale. 2) *Disciplina del pedagogo* era diffusa nella comunità linguistica italofona ma ora è estinta. 3) *Dare via il culo* e *dare il culo* sono espressioni molto diffuse a livello di comunità linguistica. 4) Si ignora l'ambito d'uso sociolinguistico di *donnasessuale.*

C	81	1) *Cacavincenzo* è forma gergale interregionale. 2) *Chiodato, civestitista, chiodo, cache-sexe, chaps,* e *cock-ring* sono gergo fetish-sadomaso. 3) *California Aids Ride* è gergo dei sieropositivi. 4) *Camp* è linguaggio specialistico dell'estetica. 5) *Care-giver* è linguaggio specialistico di matrice pedagogica e psicologica. 6) *Clause 28* è linguaggio specialistico di matrice storica-giuridica. 7) *Chattare* è presente sia nel gergo informatico che in quello giovanile. 8) *Carpaccio, cuccare* e *catafalco* sono gergo giovanile di argomento genericamente sessuale. 9) *Cocco* è gergo dei tossicodipendenti. 10) *Condizione, convertire, culo*	1) *Caghineri, Chefi, culattone, culaiolo, culatta, culetteria, cupio, Cü alegher* e *caghino* sono di matrice dialettale. 2) *Culto di Saffo* era presente nell'intera comunità linguistica italofona ma ora si è estinta. 3) *Checca* è presente nell'intera comunità linguistica italofona. 4) *Catamito* e *cinedo* erano presenti nella comunità linguistica ma ora sono estinti. 5) *Clitoridista (clitoridismo)* era originaria nella comunità

		allegro, culo sono gergo omofobo. *11) Cut, campanelli cinesi* e *cybersex* sono gergo pornografico genericamente senza genere di riferimento.	linguistica ma ora è una forma estinta: questa parola ha una componente forte di linguaggio specialista di matrice sessuologica.
B	44	*1) Ben wa, Bareback, bare-riding, Bukkake* e *Bezness* sono gergo pornografico, di cui l'ultimo non diffuso in tutti i contesti. *2) Burrnesh* è linguaggio specialistico di matrice antropologica. *3) Bugchasing* e *Blowing Bubbles* sono gergo dei sieropositivi. *4) Botta* può essere non solo gergo pornografico ma anche gergo dei tossicodipendenti: 'mi faccio una botta domani'. *5) Bondage, Boots, BDSM* e *Boot sucker* sono gergo fetish-	*9) Busone, battabastion, botti botti, buco, ber fio, bucaiolo, buggerone, bardassa, bulicio* e *bulicciu, bono* sono di matrice dialettale. *10)* Si ignora l'origine di *Bue.* *11) Bisessuale* e *Bisessualità* è presente nella comunità linguistica italofona. *12) Berdache* fu presente nella comunità

		sadomaso. *6)* *Bio-potere* è linguaggio specialistico di matrice filosofica. *7)* *Bifobia* è linguaggio specialistico di matrice psicologica. *8)* *Bazzicare* è gergo giovanile.	linguistica, ma ora è estinta.
A	40	*1)* *A pelle* e *allupato* (anche *assatanato*) sono anche gergo giovanile usati rispettivamente in frasi come: "Me lo sento *a pelle* che mi ha tradito" e "Sono *allupato*. Spero di incontrare qualcuno stasera" (*assatanato* viene solitamente dislocato verso soggetti alla terza persona singolare). *2)* *Aberrante, affetto morboso, amore morboso, anormale* e *abominevole* sono gergo omofobo. *3)* *Antico* è gergo giovanile per indicare	*8)* *Ambivalente, amicizia particolare, amor platonico, amor socratico* si sono estinti ma molto probabilmente erano diffusi a livello di comunità linguistica. *9)* *Amedeo* è tipico di Napoli per indicare un uomo omosessuale e per questo probabilmente a consumo di comunità linguistica.

		persone che ancora non accettano l'omosessualità, la bisessualità e la transessualità come dati di fatto. 4) *Adescare* e *adescamento* sono linguaggio specialistico di matrice giuridica il cui genere di riferimento resta molto vago. 5) *Autoaiuto* è linguaggio specialistico di matrice medica-psicologica. 6) *Aid Walk LA* è gergo di sieropositivi. 7) *Aeroplano, autopenetrazione, autopenetrarsi* e *accompagnatore* sono gergo sessuologico senza connotazione di genere.	10) *Amor lesbio-lesbico, anti-gay, asessuato, androgino, andare a trans* sono pienamente forme di comunità linguistica.

Grafico 1

§ 7.2 Sulla struttura morfosintattica

A livello morfosintattico viene effettuato un esame del materiale lessicale del gergo queer italiano in chiave di quante sono le polirematiche presenti.

Il primo interrogativo che ci si pone scorrendo il lemmario riguarda la presenza di polirematiche queer di diversa lunghezza: la definizione di polirematica in proposito ci dice che abbiamo a che fare con un 'gruppo di parole', due o più.

Almeno due, ma c'è anche un limite massimo? Poiché un lemmario gerghista permette di poterlo verificare, avendo un numero definito di elementi, in questo caso è stato possibile stabilire il limite massimo di componenti delle polirematiche del gergo queer italiano.

Il secondo interrogativo che ci si pone poi scorrendo il lemmario riguarda l'eventuale connessione esistente tra polirematiche e sottocodice.

Nello specifico, trattasi di monitorare la mole numerica tra polirematiche queer e gergo queer e tra polirematiche queer e linguaggio specialistico queer.

Per poter calcolare quindi per il primo interrogativo, il numero dei costituenti di ciascuna polirematica, gli elementi uniti da apostrofi, trattini e barra obliqua vengono separati con uno spazio. Si tratta di:

1 11 polirematiche queer con apostrofo:

a. Lessemi elisi, come *l'altro martedi, ommo 'e merda, pioggia d'orata, pischello all'effe, polvere sull'orecchie, fare l'uomo, essere dell'altra sponda, disturbo dell'identità di genere, casa dell'accoglienza, arare con l'asino, arte de' poeti.*

1 1 polirematica queer con barra obliqua: *A/P*.

2 17 polirematiche queer con trattino: *schiuma-party, sciù-sciù, siero-killer, omo-detector, post-gay, lesbo-chic, grand-hotel, etero-checca, etero-integralista, di-gay project, dis-etero, cul-de-sac, cache-sexe, bio-potere, bio-curioso, anti-gay, auto-aiuto.*

3 139 polirematiche queer senza trattino: *voci bianche, vacanza succhia e fuggi, unioni civili, uomo di piacere, ragazzo di vita, ragazzo squillo, rimorchia tir, robe di kappa, rosso menopausa, ruolo di genere, ruolo sessuale, simbologia GLBT, samtokin 78, sesso sicuro, sessualità sessuale contraria, sistemi motivazionali, soccorso verde, sollevamento peti, stendardo piantato, tavola rotonda, teoria queer, terapia riparativa, terza gamba, terza via, terzo sesso, torso party, trauma psicologico, triangolo rosa, triangolo rosa e triangolo giallo, triangolo marrone, triangolo silenzioso, trota imbronciata, turpi figure del vizio, nonna papera, non si accetta!, non conformista, occhio fino, omosessuale liberato, orecchio polveroso, orgoglio gay, orientamento sessuale, paragrafo 175, Pelo Arizona, piantare il chiodo, picnic sulla ipsillon, pottina incipriata, preparazione H, Processo Braibanti, prugna secca, piacere nefando, lobby gay, losco individuo, legame morboso, lesa maestà, mano pendula, margherita verde, matrimonio gay, ma va a carbonia, meccanismi di difesa, ménage à trois, metterlo in culo, miss in piega, Miss Lesbo, Miss Trans, Mister Gay, mondo squallido, movimento omofilo, identità di genere, icona gay, iena ridens, imbalsamatore del sesso, ingresso degli artisti, inversione sessuale, invertito sessuale, gergo queer, linguaggio LGBT, slang gay, gioco dei frati, Giovanna Dark, gaius vivendi, garofano verde, fare la donna, farsi qualcuno, figlio della Pentapoli, fiocco rosso, Etz Cahol, famiglie arcobaleno, en femme, en travesti, es cavallet, essere di casa, essere così, essere di quelli, essere fuori dai giri, età del consenso, deviata in amore, difesa da panico gay, disciplina del pedagogo, disturbo postraumatico da stress, donna uomo, culo chiacchierato, culto di Saffo, culo allegro, Cu alegher, cotton fioc, Costa de Caparica, coppia aperta, coppia libera, comunità ursina, commessa mancata, colato dentro, dare il culo, dare via il culo, da Sodoma a Hollywood, dea della casa, campanelli cinesi, calcinacci al culo, Cage aux folles, brodo di giuggiole, botti botti, ber fio, baffo checca, bagno di colore, balletti verdi, a pelle, adozioni gay, affetto morboso, amicizia particolare, amor lesbico, amor platonico, amor socratico, andare alla macchia, andare a trans, andare a vela e a motore, andare in culo, Ape Maia, Archivio Massimo Consoli, avere la vespa, avere le mestruazioni.*

4 4 polirematiche con uno o più punti: *Un due tre…liberi tutti, leshom.it, gayroma.it, gay.it.*

Tra le polirematiche queer presenti nel gergo queer italiano, si registra poi un notevole numero di prestiti dall'inglese, che qui vengono così catalogati:

b. 31 polirematiche in lingua inglese con trattino: *window-shopping, rent-boy, she-butch, slum-queen, strap-on dildo, table-dance, talent-scout, opera-queen, peep-shows, hard-on, hot-pants, gol-star lesbian, gay-swopping, gender-bender, Glam-rock, fag-hag, fashion-queen, fist-fucking, ex-gay, drama-queen, dress-code, cross-dresser, cock-ring, dark-room, care-giver, candle-light, bottom-queen, bottle-bar, bare-backing, bare-riding, dee-gay.*

5 74 polirematiche in lingua inglese senza trattino: *women only, world pride, yumbo center, venus rising, uniform lover, serial fucker, sex panic, sex peeling, sexual Apartheid, sexual outsider, shonen ai, South Beach, Steam bath, teddy award, to palm, to sexpress, Tom of Finland, nang toom, no pants day, new entry, one night stand, passing woman, Pride Magazine, Provincetown business guild, leather swing, life ball, key west, mardi gras, man to man, men only, mirror room, happy gays, happy hour, hate crime, heel sucker, homo monument, Hu Tianbao, gay target, gay tv, gay village, gay watch, slang GLBT, Girl & Mirth, glory holes, go go boy, gay for pay, gay friendly, gay games, Gay Lib, gay parking, gay pride, gay skin, gay street, fashion victim, Friendly Versilia, drag king, drag queen, drag restaurant, cock slip, coming out, clause 28, in the closet, Christopher Street, dental gum, Castro Clone, Canal Street, California Aids Ride, Boulevard Strasbourg, boot sucker, blowing bubbles, ben wa, Betty Boop, Act Up, Aids Walk La.*

Vengono qui presentati i dati relative alle percentuali delle polirematiche queer del gergo queer italiano in relazione al numero delle parole di cui si compongono in entrambi i casi (italiano e inglese).

Sul totale delle polirematiche queer qui registrate, 277 ci sono:

1 <u>Polirematiche costituite da 2 parole:</u>

2 <u>63 per l'inglese senza trattino,</u>

3 <u>29 per l'inglese con trattino,</u>

4 3 per l’italiano con uno o più punti,

5 1 per l’italiano con barra obliqua,

6 15 per l’italiano con trattino,

7 91 per l’italiano senza trattino.

8 Polirematiche costituite da 3 parole:

9 11 per l’inglese senza trattino,

10 2 per l’inglese con trattino,

11 8 per l’italiano con apostrofo,

12 2 per l’italiano con trattino,

13 37 per l’italiano senza trattino.

14 Polirematiche costituite da 4 parole:

15 2 per l’italiano con l’apostrofo,

16 8 per l’italiano senza trattino.

17 Polirematiche costituite da 5 parole:

18 1 per l’italiano con uno o più punti,

19 1 per l’italiano con l’apostrofo,

20 1 per l’italiano senza trattino.

21 Polirematiche costituite da 6 parole

22 1 per l’italiano senza trattino.

Le polirematiche del gergo queer italiano reperito, da un minimo di due elementi arrivano a combinare un massimo di 6, ma nella maggior parte dei casi comunque si concentra tra i due e i tre elementi.

Un altro dato relativo alla lunghezza delle polirematiche del gergo queer italiano lo si ottiene stabilendo la lunghezza delle parole che le costituiscono.

Il calcolo effettuato sul numero dei grafemi che (spazi e segni d'interpunzione esclusi, ma numeri inclusi con le lettere) viene visualizzato nelle liste seguenti di dati.

Tali liste che seguono hanno quindi lo scopo di visualizzare il rapporto tra il numero di costituenti delle polirematiche del gergo queer italiano e la loro lunghezza, riportando i dati relativi alle soglie grafematiche toccate dalle realizzazioni delle polirematiche del gergo queer italiano.

Come si è già visto, si osservi intanto che il più nutrito gruppo di elementi gergali queer in lingua italiana sono e restano singole parole rispetto ad espressioni idiomatiche e/o polirematiche.

Sebbene le espressioni idiomatiche costruite e quelle potenzialmente derivate esprimano una consolidata cultura e pseudocultura di riferimento queer che produce discorsività tematica, di volta in volta volgare, obiettiva e/o disprezzante, esse restano interessanti nella misura in cui sono il ponte principale con una degergalizzazione storica di un singolo lemma che in tal modo diventa così più comprensibile.

La discorsività tematica in questione resta sempre e solo ovviamente di matrice strettamente sessuale e/o sessuologica.

Nella misura poi in cui si tratta di polirematiche, l'interesse del gerghista ruota intorno alla loro natura prossima con un altro sottocodice: i linguaggi specialistici.

I linguaggi specialistici contribuiscono in misura diversa linguisticamente parlando e solitamente in ambiti e classi sociali diverse alla degergalizzazione queer, sociolinguisticamente parlando.

L'uso ad esempio del femminile per le persone che dal sesso maschile transitavano verso il sesso femminile era consuetudine in origine promossa solo dai psicologi e sessuologi in particolare che avevano a che fare per professione con persone transgender.

Il genere d'arrivo al femminile fu in Italia poi promosso ufficialmente dal De Mauro in seguito al caso di cronaca dell'ex presidente della regione Lazio, Marrazzo: il De Mauro che continua a promuovere ufficialmente l'uso di entrambi i generi, comincia a delineare e definire per influenza professionale e continuità accademica solo il genere d'arrivo.

1) Femminile quindi per coloro che da uomini operano per diventare donne e

2) Maschile per coloro che da donne operano per diventare uomini.

Questa operazione è valida per la parola gergale queer *transessuale* e la sua corrispettiva abbreviazione in *trans* (ovviamente anche per il plurale) che si rende rispettivamente in:

1) La transessuale, la trans- le transessuali, le trans,

2) Il transessuale, il trans- i transessuali, i trans.

Fioccano quindi casi nel giornalismo italiano contemporaneo nei quali l'adeguamento è effettivo, ma probabilmente non duraturo, essendo stati poi rintracciati altri casi classici una volta scemata l'attenzione sul caso madre che ne stimolò la discussione socioculturale.

Diversamente il contributo delle poliremathiche queer provenienti dai linguaggi specialistici sono strettamente lessicali.

Ne registriamo in particolare:

ESEMPIO DI POLIREMATICA QUEER DI LINGUAGGIO SPECIALISTICO ITALIANO	**DISCIPLINA DI RIFERIMENTO**
TRAUMA PSICOLOGICO	PSICOLOGIA
TEORIA QUEER	FILOSOFIA
TRIANGOLO ROSA	STORIA
TRIANGOLO ROSA E TRIANGOLO GIALLO	STORIA
TRIANGOLO MARRONE	STORIA
SISTEMI MOTIVAZIONALI	PSICOLOGIA
RUOLO DI GENERE	SESSUOLOGIA
RUOLO SESSUALE	SESSUOLOGIA
UNIONI CIVILI	GIURISPRUDENZA

AUTO-AIUTO	PSICOLOGIA
ARCHIVIO MASSIMO CONSOLI	STORIA
CARE-GIVER	PEDAGOGIA
BIO-POTERE	FILOSOFIA
TARGET GAY	ECONOMIA
MECCANISMI DI DIFESA	PSICOLOGIA
IDENTITA' DI GENERE	PSICOLOGIA
ORIENTAMENTO SESSUALE	PSICOLOGIA
CRIMINE D'ODIO	GIURISPRUDENZA
DIFESA DA PANICO GAY	GIURISPRUDENZA
ICONA GAY	ESTETICA
HU TIANBAO	TEOLOGIA
GERGO QUEER, SLANG GLBT, LINGUAGGIO GLBT, SLANG GAY, GERGO GAY	SOCIOLINGUISTICA
GENDER-BENDER	FILOSOFIA
GENDER-QUEER	FILOSOFIA
DISTURBO DELL'IDENTITA' DI GENERE (DISFORIA DI GENERE)	PSICOLOGIA
DISTURBO POSTRAUMATICO DA STRESS	PSICOLOGIA
EN TRAVESTI	ESTETICA
CROSS-DRESSING	ESTETICA

ETA’ DEL CONSENSO	GIURISPRUDENZA
CLAUSE 28	STORIA
PARAGRAFO 175	STORIA
PROCESSO BRAIBANTI	STORIA
PROVINCETOWN BUSINESS GUILD	GIURISPRUDENZA-ECONOMIA
POST-GAY	STORIA
PREPARAZIONE H	FARMACOLOGIA
CHRISTOPHER STREET	STORIA

Nonostante il notevole sviluppo socioculturale in moltissime aree del mondo in ambito di diritti civili alle persone omosessuali, bisessuali, transessuali e queer in genere, le poliremiatiche del gergo queer italiano evidenziano ancora una forte connessione a discipline di natura medica-psicologica, giuridica-economica e storica-filosofica in primis.

Abbiamo a questo punto, quindi, per suddivisione di lettera la seguente classificazione numerica di poliremiatiche queer in lingua italiana contemporanea:

1 con 2 lettere

1 con 5 lettere

2 con 6 lettere

4 con 7 lettere

9 con 8 lettere

11 con 9 lettere

17 con 10 lettere

38 con 11 lettere

18 con 12 lettere

21 con 13 lettere

15 con 14 lettere

1 con 15 lettere

12 con 16 lettere

11 con 17 lettere

5 con 18 lettere

10 con 19 lettere

4 con 20 lettere

4 con 21 lettere

1 con 22 lettere

1 con 28 lettere

2 con 29 lettere

Ora, si è finora esemplificato gli estremi della casistica registrata, vale a dire le espressioni gergali queer con verbo da coniugare con le parole gergali queer senza trattino, passando per polirematiche di gergo queer tout court e vari linguaggi specialistici.

Le espressioni gergali queer con verbo da coniugare, come si può constatare, sono in maggioranza di uso comune, quindi dalla natura non gergale, e alcune hanno anche più riformulazione per intendere il medesimo significato (*dare il culo, dare via il culo*). Sono in assoluto le maggiori espressioni idiomatiche non gergali presenti nella lingua la cui origine a volte resta problematica.

Trattasi di un'espressività queer pulsante tuttavia ma non neutrale, in quanto modulante e modulabile.

La maggior parte però di polirematiche queer tra i 2 e più costituenti aderiscono effettivamente ai linguaggi specialistici anche quando le tesi applicate sono ormai obsolete nella misura in cui per

buona parte del Novecento l'omosessualità ad esempio era ancora medicalizzata:

orientamento sessuale

ruolo sessuale

ruolo di genere

disforia di genere.

Il range intermedio di maggior peso divulgativo resta essenzialmente basso perché di natura specialistica.

Probabilmente poi anche per tendenza intrinseca alla flessibilità dell'uso linguistico quotidiano.

Ritrattando poi di parole polirematiche gergali queer con trattino, il secondo gruppo più numeroso di polirematiche è quello costruito da due elementi.

Importante constatare che queste polirematiche ruotano spesso intorno a prestiti linguistici dall'inglese all'italiano oppure intorno a calchi linguistici autentici e/o improvvisati, sempre con un occhio volto verso l'inglese.

L'uso del trattino non è dovuto, quindi, perché non normativizzato grammaticalmente.

L'uso dell'inglese non deve significare comunque che a priori ciò non accada anche con sistemi linguistici morti come il latino del latinismo senza trattino *gaius vivendi*.

Abbiamo visto che un buona quantità della gergalità queer in lingua italiana è costituita da espressioni idiomatiche e polirematiche nel loro insieme.

Concludiamo l'analisi morfosintattica delle espressioni e polirematiche queer in lingua italiana affrontando e ricordando anche la presenza di polirematiche queer in lingua italiana con apostrofo e con barra obliqua da affiancarsi a quelli già trattati con il trattino.

§ 7.2.1 Osservazioni sull'analisi morfosintattica

Rendere visibile la tipologia della lunghezza delle combinazioni di lessemi realizzate nella creazione prima e nell'uso poi di poliremiatiche gergali queer, permette di mostrare i limiti entro i quali i parlanti del gruppo sociale e non hanno 'maneggiato' materiale morfologico.

Ma questa scelta di analisi morfosintattica ha escluso inevitabilmente un'altra osservazione molto importante che si applica al gergo queer costantemente: la morfologia di genere.

Dei 1069 elementi linguistici presenti nel glossario, si registrano attributi e sostantivi, la cui morfologia di genere è estremamente instabile, ma divisibile in:

1) Morfologia di genere femminile che perde di valore semantico nella sua resa al maschile perché strettamente connessi al loro valore *camp* per parlanti di sesso maschile ed orientamento omosessuale (*acida, isterica, pazza, la, etc…*),

2) Morfologia di genere maschile che non perde valore semantico nella sua resa al femminile perché privi di valore camp (*amico, androgino, caro, etc…*),

3) Morfologia di genere femminile che non ha valore semantico gergale esplicito ma implicito in quanto connessa a parlanti che hanno intrapreso il cambiamento di sesso biologico dal maschile al femminile,

4) Morfologia di genere maschile che non ha valore semantico gergale esplicito ma implicito in quanto connessa a parlanti che hanno intrapreso il cambiamento di sesso biologico dal femminile al maschile,

5) Morfologia di genere maschile che si alterna alla morfologia di genere femminile nei parlanti intersessuali indifferentemente.

I primi due punti (1-2) ruotano intorno a tesi ben strutturate dalla linguistica femminista degli anni Settanta nei paesi anglosassoni: in altre parole, la linguistica femminista rintraccia nell'ideologia di genere l'impostazione che determina una gerarchizzazione tra maschile e femminile tale per cui

- non è anomalia includere linguisticamente in una maggioranza maschile un esiguo numero di presenza femminile,

- è anomalia includere linguisticamente in una maggioranza femminile un esiguo numero di presenza maschile.

Sociolinguisticamente questa impostazione determina rispettivamente

A) per il punto 1 una gergalizzazione,

B) per il punto 2 una non gergalizzazione.

Sulla gergalizzazione elaborata per ideologia di genere nel punto 1 si costruiranno le motivazioni dei parlanti nell'uso di tale morfologia di genere, tale per cui si definirà esteticamente *camp* il suo stesso utilizzo e *ironia* l'intenzionalità originaria.

Di conseguenza, all'interno del gruppo sociale queer si determinerà nell'omosessualità maschile una componente più predisposta ad apprezzare e/o disprezzare la gergalità della morfologia di genere rispetto ai parlanti immedesimati con l'omosessualità femminile.

All'interno di questa struttura dove prevalgono poi attributi connessi all'immagine negativa della femminilità per ideologia di genere, nel contesto della comunità linguistica italofona sarà necessario rilevare anche l'interazione con caratteristiche già presenti di variante regionale e/o dialettale:

è il caso di

1) l'uso dell'articolo determinativo per i nomi di persona presenti nelle varianti regionali dell'italiano contemporaneo (*la Maria* che in gergo queer di italiano settentrionale potrebbe indicare anche un *Mario*),

Al gerghista dunque la decisione di valorizzare di volta in volta una o l'altra prospettiva che entra in campo.

Nei punti 3-4 la morfologia di genere esprime una gergalità sempre più difficile da rintracciare nella misura in cui sebbene essenzialmente il parlante *en travesti*, transessuale e *transgender* aderisca in pieno nel gruppo sociale queer, si concretizzano motivazioni ben diverse dalle precedenti:

1) *Non* si usa ironia *camp* per completa immedesimazione con il genere opposto sia per un

determinato lasso di tempo (è il caso delle *drag queen* e i *drag king*) sia per un indeterminato lasso di tempo (è il caso dei parlanti con disforia di genere che applicano questa impostazione spesso molto prima di intervenire sul proprio corpo per il cambiamento di sesso).

2) I parlanti transgender MtF intraprendono un'operazione di intervento linguistico più determinante rispetto ai parlanti FtM per le medesime ragioni summenzionate nei punti A-B., tale per cui i parlanti FtM non percepiscono alcuna operazione che non si fosse già indirettamente presentata nella comunità linguistica e a cui già veniva loro richiesto di adeguarsi.

3) Frasi come: *è donnissima!* non hanno motivo di essere dal momento in cui non è necessaria alcuna evidenza di elementi considerati subdolamente ovvi e certi.

4) Nei parlanti MtF vige una iperconcentrazione di elementi linguistici che ruotano intorno all'estetica modulata per il femminile dall'ideologia di genere: *siliconata, trota imbronciata, imbotulinata, imparruccarsi, cassiera, moira, etc…*

5) Si neutralizzano anche gli elementi linguistici connessi alla negativizzazione del femminile per ideologia di genere: *acida, isterica, pazza, la, etc…*,

A questo punto elementi linguistici gergali come *ragazza* potrebbe perdere identità gergale di volta in volta a seconda della combinazione orientamento sessuale e/o identità di genere del parlante che l'applica.

Al gerghista dunque la decisione di valorizzare di volta in volta una o l'altra prospettiva che entra in campo. Di nuovo.

In conclusione si analizza il punto 5.

L'intersessualità di un parlante per definizione determina una notevole instabilità se coniare o non coniare la nozione di *gergo queer* per morfologia di genere.

La problematicità ruota intorno alla globalità per cui il parlante intersessuale solitamente percepisce la dualità di genere maschile-femminile: questo comporta un risultato simile a ciò che in italiano contemporaneo può essere già percepito con il neutro di taluni aggettivi.

Si può parlare di un'indifferenza totale nel peso percettivo del genere: è in tal senso che bisogna comprendere la neutralità embrionale del genere.

La problematicità diventa ancora più considerevole nel momento in cui questi elementi linguistici vengono presentati in una discorsività che narratologicamente prospetta un'alternanza cronologica tripartitica tra *un ieri, un oggi e un domani*.

Nell'evoluzione di un procedimento esistenziale il parlante potrebbe avere quindi maggior ragione ad alternare la morfologia di genere, determinando per un gerghista maggiori perplessità sull'inclusione di determinati elementi linguistici qui presenti come gergalità queer.

Il flusso di formulazione nella morfologia di genere è **per** il parlante intersessuale **consapevole** *autoreferenziale, flessibile e mai bidirezionale*.

Per *autoreferenzialità* si intende una stretta connessione tra parlante e morfologia di genere che il gerghista potrebbe ignorare in quanto non di sua stretta competenza.

In altre parole il parlante intersessuale con consapevolezza di intersessualità è indifferente *a priori* all'ideologia di genere con i suoi interventi nel sistema linguistico.

Per *flessibilità* si intende poi l'alternanza continua e non intenzionale tra il genere maschile e un femminile che potrebbe sterilizzare la possibilità di motivazioni extralinguistiche come la precedente ironia camp antinormativa: di questo passo si arriva ad una comprensione globale di morfologia di genere senza distinzione diretta di gergalità queer per morfologia di genere.

Per *assenza di bidirezionalità* si intende la solita mancata comprensione totale da parte dell'interlocutore di parlante intersessuale delle dinamiche intime di tali interventi morfologici di genere.

Gli studi linguistici sulla morfologia di genere in relazione alla sociolinguistica gerghista non smantellano evidentemente né i *Gender Studies* degli anni Settanta, né i *Gay and Lesbian Studies* degli anni Ottanta e né i *Queer Studies* degli anni Novanta, ma ne vedono una continuità di validità teorica nella loro generalità: rispettivamente

1) non viene negata l'esistenza dell'ideologia di genere con i suoi interventi discriminatori nella lingua ma relativizzano anche l'impatto percettivo dell'importanza del genere per

taluni parlanti,

2) non viene negata l'esistenza dell'orientamento sessuale con i suoi interventi distintivi nella lingua ma relativizzano anche l'impatto sociolinguistico dell'importanza dell'orientamento sessuale per taluni parlanti e

3) non viene negata l'esistenza dell'identità di genere con i suoi interventi ulteriormente distintivi nella lingua ma relativizzano anche la loro forza singolare, essendo la comunicazione un evento sempre tra due o più interlocutori.

Il dato in sé è sorprendente: il linguaggio comune ha esigenze di conservare e ripetere le impostazioni ideologiche di genere che si autoimpone.

L'emarginazione sociologica del queer che diventa emarginazione sociolinguistica del queer si trasforma in evento apparentemente inevitabile ora, al fine di non rilevare i meccanismi intimi della gerarchizzazione di genere medesima che si è autoimposta.

La retorica della presunta mostruosità psicofisica ed etica del diverso queer, rilevata in casi estremi e obsoleti come

abominevole, anormale, pervertito, deviato, depravato, degenerato, invertito, rottoinculo, losco individuo, buco, nefandezza, ommo 'e mmerda, peccatore, pederasta, sodomita, pignanculo, rivoltato, sfasciatinculo, turpi figure del vizio, etc…,

diventa a questo punto automaticamente effimera, ma non superficiale.

§ 7.3 Sulla struttura semantica

Il secondo aspetto preso in esame è relativo alle informazioni di tipo semantico che il corpus raccolto indica per ogni voce gergale queer: il numero di accezioni.

Contrariamente a quanto sostenuto in alcune tesi gerghiste sulla natura dei sottocodici (gergo e linguaggi specialistici in particolare), nel gergo queer raccolto la prima annotazione da effettuare è la presenza di un'alta *potenzialità* di accezione semantica.

Tale potenzialità non ruota intorno ai casi come:

Top: 1 essere 'top', essere uomini omosessuali attivi. Dall'inglese. 2 sinonimo di *favoloso*, quindi *sublime, meraviglioso, fantastico*.

In questo caso infatti l'accezione viene rilevata attraverso la numerazione per ogni rispettiva accezione, che deriva da un'intersezione sulla parola di una matrice sempre gergale ma distinta sulla base del contesto tematico-pragmatico.

In altre parole:

1) nel primo caso si tratta di gergo *strettamente* queer di *tematica* erotica-pornografica e
2) nel secondo caso si tratta di un gergo *strettamente* queer di *tematica* ironica-camp.

Qui si intende approfondire invece le osservazioni proposte da Judith Butler in *Parole che provocano. Per una politica del performativo* (2010).

Il procedimento rilevato dalla Butler ruota intorno ad una profonda analisi linguistica-filosofica di tutte le formazioni linguistiche che puntano a modulare negativamente il proprio interlocutore o terzi potenziali interlocutori generici sulla base dell'etnia, del sesso, dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere, etc…

Questo insieme di parole punta contemporaneamente

- ad attaccare per degradare e
- a sfuggire al controllo.

La risposta che offre la Butler non è di stampo censorio (ritenuta a priori inutile), ma identitaria.

La diversa rivendicazione di un nuovo intervento di fatto politico passa per due fondamentali atti:

A) citare le medesime parole per rimetterle continuamente in atto e

B) permettere a tali parole di agire contro gli scopi per cui erano state pronunciate in un determinato contesto di violenza verbale.

La ripetizione determina quindi in primis:

1) una circolazione delle medesime parole in ambiti non violenti,

2) una indiretta acquisizione di nuovi significati strettamente linguistici delle medesime parole e

3) la decostruzione ultima ma non meno importante della violenza pragmatica che le aveva modulate.

Rintracciamo in questa operazione butleriana una fase determinante

- della degergalizzazione queer in lingua italiana contemporanea e
- della costituzione in extremis di un'opposizione tra gergalità queer e gergalità omofoba.

Se è possibile sostenere che il primo punto è un'operazione attualmente in itinere nella comunità linguistica italofona, ben consolidata invece risulta essere ormai la costituzione del secondo punto nell'italiano contemporaneo della comunità linguistica italofona.

Nello specifico rileviamo che le parole più esposte a questa trasformazione semantica e presenti nel glossario sono poste nella Colonna 1: inevitabilmente l'operazione si applica proprio alla gamma di elementi che costituiscono genericamente la fascia lessicale di più uso presso la comunità linguistica italofona per rilevare l'omosessualità, maschile in particolare.

La trasformazione per l'appunto *potenziale*, quindi, coinvolge direttamente proprio questo insieme.

Nella Colonna 2 e nella Colonna 3 rispettivamente saranno posti vari esempi rintracciati in Italia da scritte murali, pubblicitarie, politiche, religiose, etc… per rilevarne la trasformazione semantica in atto nell'italiano contemporaneo e non registrato esplicitamente nel glossario:

ESEMPI DI GERGO QUEER DELLA COMUNITA' LINGUISTICA ITALOFONA CONTEMPORANEA RISEMANTIZZATI (Colonna 1)	**ALCUNI ESEMPI DI VALENZA SEMANTICA OMOFOBA (Colonna 2)**	**ALCUNI ESEMPI DI VALENZA SEMANTICA QUEER (Colonna 3)**
1) FROCIO-FROSCIO	▪ *Bastardi froci al rogo* (Stazione di Ragusa, 27/3/1999). ▪ *Zapatero frocio* (sede del partito di estrema destra Forza Nuova. Piazza dei Partigiani. Perugia. 3/07/2005). ▪ *Froci di merda* (Sulla sede dell'Associazione Arcigay di Grosseto. 24/01/2008).	➢ *Forza Froci* (Slogan Gay Pride, 4/06/2006). ➢ *Meglio Frocio che Fascio* (Slogan Gay Pride, 7/06/2008). ➢ *I froci hanno perduto quel loro sguardo ferito.*(Traduzione italiana di un aforisma di Allen Ginsberg).
2) FINOCCHIO	▪ *C.L.=FINOCCHI* (Università Statale di Milano. 18/04/2012). ▪ *W l'anarchia e la libertà di eliminare i finocchi.* (Scritta murale in un bagno a fianco dell'Istituto di	➢ *Contro l'omofobia, adotta un finocchio* (Slogan Gay Pride). ➢ *Finocchi gratuiti. Venghino venghino, signori!* (Slogan Gay Pride). ➢ *Un finocchio è per*

	Glottologia, Università degli Studi di Milano). ▪ *Che cos'è l'Arci Gay?...Un appezzamento della campagna elettorale coltivato a finocchi!* (Quo Vadis. Giornalino della lista ciellina dell'Università di Padova.	*sempre!* (Slogan Gay Pride).
3) RICCHIONE-RECCHIONE	▪ *Ricchione tossico* (In prossimità della sede Arcigay Bari. 2002). ▪ *E tu sei ricchione; Ah! Ah!* Via Capsoni. Pavia. 10/07/2011). ▪ *Ricchione tossico* (vicinanze della sede Arcigay Bari. 18/11/2002).	➢ *Meglio Ricchioni che Silvio Berlusconi* (EuroPride Roma 12/06/2011). ➢ *Ricchione non fa rima con coglione* (Slogan Gay Pride). ➢ *Un ricchione è per sempre!* (Slogan Gay Pride).
4) GAY	▪ *(Il quartiere di) San Polo contro i gay* (Bologna. 9/2/2007). ▪ *ulian 6 gay* (Stazione di Bellaria.	➢ *Gay Power* (Muro di Palermo. 28/09/2006). ➢ *G.A.Y.=Good As You* (Slogan di Gay Pride). ➢ *O etero o gay son*

	2007) ▪ *<Lollo gay.> <E allora?>* (Bologna. 2007).	*sempre figli miei* (Slogan dell'associazione italiana di genitori e amici di omosessuali Agedo).
5) CULO	▪ *Vincenzino Culo* (nei pressi del Teatro Sociale. 2007. Brescia). ▪ *Gino encùlet* [Gino, vai a farti inculare] (16/07/2011. Brescia). ▪ *Obodai 99 è culo* (18/05/2007. Piazza Mentana. Milano).	➢ *Il culo è mio e me lo gestisco io* (Slogan di Gay Pride che ricalca il motto storico dei movimenti femministi novecenteschi). ➢ *Noi culi, siamo dappertutto! Arrendetevi!* (Slogan di Gay Pride). ➢ *Culo. Il tuo peggior incubo. La tua migliore fantasia.* (Slogan di Gay Pride).
6) CHECCA	▪ *Foscolo checca* (Via Defendente Sacchi. Pavia. 10/07/2011). ▪ *"…Checca e ricchiona, questo non si sa…"* (Paolo Granzotto in riferimento a Nichi Vendola dalle	➢ *Checca Power!* (Slogan di Gay Pride). ➢ *E ora chiamateci checche.* (Slogan di Gay Pride con uomini molto muscolosi omosessuali). ➢ *Tremate, tremate, le checche son tornate!* (Slogan di Gay Pride).

	pagine de Il Giornale). ▪ *"Intervistano solo le trans o le checche che si credono virili"* (Un parlante queer commentando la rappresentazione dei Gay Pride nei mass-media.	

È rilevante constatare a questo punto che nel contesto sociolinguistico della comunità linguistica italofona, questa operazione è attuata per motivi anche extralinguistici:

1) Tendenzialmente da parlanti italofoni piuttosto che da parlanti dialettofoni e

2) Tendenzialmente il *dialetto* differisce dalla *lingua* italiana nella misura in cui viene usato per produrre una matrice gergale omofoba piuttosto che una matrice gergale queer (del presente glossario solo la parola *femminiello* dal napoletano risulta avere un'origine dialettale contemporaneamente ad una matrice queer).

L'operazione butleriana di contrasto linguistico alla modulazione linguistica dell'odio appare in altre parole più efficace nel contesto sociolinguistico italofono se applicata nei sistemi linguistici considerati *dialetti* rispetto al sistema linguistico italiano tout court.

Il perché va rintracciato nella politica linguistica che ha svalorizzato notevolmente i sistemi linguistici dialettali in area geografica italiana: la svalorizzazione (storicamente rintracciabile fin dall'Ottocento) dei sistemi linguistici noti come *dialetti* in area geograficamente italiana rende i medesimi percettivamente più portatori di quel *colore* che diversamente l'italiano non assume. Ancora.

L'innesto è valido *solo* in tal senso per meri motivi sociolinguistici.

Altrettanto interessante risulta poi essere un'altra possibilità registrata nell'italiano contemporaneo: la coniazione ex novo di un lemma attraverso prestito linguistico.

Questa impostazione resta molto distante dalla posizione della Butler, in quanto la filosofa contemporanea

1) Non menziona la creazione di nuovi lemmi e
2) Non invita alla rimozione dei *vecchi* lemmi con significato comunemente connesso.

Il primo punto porterebbe inevitabilmente alla conservazione dello status quo di un dato gruppo sociale precostituito mediante *autoreferenzialità sociologicamente interna* al gruppo sociale.

In altre parole, le parole nuove del gruppo sociale non modificano le realtà vecchie della comunità linguistica, ma rafforzano solo le stesse sottoculture già esistenti di gruppi sociali (*già* autocostituiti socioculturalmente) mediante la propria discorsività interna.

Entità indipendenti sono ed entità indipendenti restano sociologicamente.

Ed anche il secondo punto porterebbe inevitabilmente alla conservazione dello status quo di un dato gruppo sociale, ma mediante *emarginazione sociologicamente esterna* al gruppo sociale.

In altre parole, la comunità linguistica con la sua normatività connessa socioculturalmente risemantizzerebbe nei migliori dei casi il lemma sempre nella modalità negativizzante precostituita a monte.

Entità che isola è ed entità che isola resta.

Tale riflessione ruota intorno al caso emblema dell'italiano contemporaneo presente nella tabella: il prestito linguistico dall'inglese della parola *gay* (De Mauro 1979).

Si potrebbe supporre che la degergalizzazione queer in lingua italiana non è così favorita e probabilmente non avviene nel momento in cui vengono registrati simili fenomeni linguistici distanti dalla posizione butleriana.

A maggior ragione perché nella lingua inglese novecentesca e contemporanea la degergalizzazione queer è stata avviata con successo e quasi consolidata.

Ricapitolando quindi, l'intento filosofico in lingua italiana è stato innovativo in chiave butleriana ma ha avuto risultati linguistici-semantici conservativi in chiave non butleriana per via della

coniazione ex novo di un lemma risemantizzato per fattori extralinguistici.

Arrivata dall'inglese all'italiano mediante gruppo sociale per intenti innovativi infatti, la parola *gay* è stata riformulata dalla comunità linguistica *anche* in senso negativo, evidenziando una base socioculturale presistente al sistema linguistico medesimo.

Anche perché essenzialmente la politica linguistica originaria della militanza queer non è totalmente fallita, permettendo una coesistenza di significati gergali applicati in ambito extragergale per una medesima parola.

Questa particolare neoapplicazione italiana di una prospettiva ideologica butleriana ha comportato tre essenziali fasi sociolinguistiche, ma anche di storia della lingua in un brevissimo lasso generazionale:

1) Coniare un nuovo termine gergale queer per contrastare il gergo omofobo di lemmi come *culo, rottinculo, culattone, frocio, ricchione, finocchio*, etc…

2) Neoassorbimento sociolinguistico della neoformazione lessicale queer da parte del gergo omofobo, sebbene la carica è notevole omofoba a livello percettivo sia notevolmente diminuita, e

3) Riutilizzo dispregiativo nella rimodulazione semantica.

Il confine tra sistema linguistico e background socioculturale torna ad essere, a quanto pare, estremamente sottile.

§ 7.3.1 Osservazioni sull'analisi semantica

La prima considerazione è relativa alla produttività anche morfologica di questo principio semantico: nel gergo queer italiano la riformulazione in chiave positiva di un bagaglio lessicale e gergale originariamente coniato per una modulazione in chiave negativa (dispregiativa) ha comportato infatti una notevole produttività lessicale in campo gergale prima e comunitario poi.

La parola che nel glossario risulta più esposta a questa tendenza è la parola *frocio*, tale per cui si sono ottenuti:

- *Frociarola,*
- *Frociera,*
- *Frociamente,*
- *Frocia,*
- *Etc…*

Sono interventi in altra parola di natura meramente morfologica di genere, di resa di avverbio di modo, di nascita di nuovi sostantivi, etc…

Ma possono essere anche di verbi: la parola *checca* crea *scheccare*, oltre che diminutivi come *checchina*, composti come *checcoiffeur*, polirematiche come *baffo-checca*, etc…

In ogni caso possibile, ad accompagnare il principio butleriano di riformulazione semantica, c'è sempre la matrice ironica, che esteticamente definirà un camp di fondo.

Questa tendenza si formula, diversamente da quanto sostenuto in precedenza, sia in un sistema linguistico considerato *dialetto* che in un sistema linguistico considerato *lingua* della comunità linguistica italofona di area geografica italiana: sebbene l'ambito dialettofono, è bene ricordarlo, appare finora comunque ancora più produttivo dell'ambito italofono tout court.

Il target di riferimento che ruota intorno al lessico gergale omofobo è sottoposto ad una pressione iconistica notevole tale da contribuire alla divulgazione di interi bagagli socioculturali queer di riferimento nella comunità linguistica.

Resta però importante considerare che questa prassi resta particolarmente praticata secondo i seguenti canoni:

1) Nell'oralità si riscontrano applicazioni d'uso maggiori rispetto alla scrittura,
2) Iperconcentrazione di materiale lessicale connessa all'omosessualità maschile rispetto all'omosessualità femminile,
3) Nei contesti dove maggiore è l'emarginazione socioculturale e/o la necessità di non

dichiarare apertamente la propria omosessualità e

4) I linguaggi specialistici non sono coinvolti in nessun caso.

Anticipiamo inoltre che questa politica linguistica gerghista, si accompagna, ma non si applica, all'assorbimento da parte del gruppo sociale queer dell'insieme lessicale di elementi linguistici che connotano le relazioni umane familiste eteronormativizzate: *moglie, marito, papà, mamma, coppia, fidanzato, fidanzata, ex, matrimonio, adozione*, etc…

Ultima ma non meno importante osservazione, è proprio quella connessa ma non sviluppata, alla riformulazione semantica di elementi linguistici lessicali familisti ed eteronormativizzati per ideologia di genere.

Sebbene infatti nel glossario sono stati posti due esempi di poliremathiche queer non gergali, quali *matrimoni gay* e *adozioni gay*, si è preferito evitare l'aggiunta per ora di parole quali *moglie, marito, papà, mamma, padre, madre, figlio, figlia, nipote, nonno, nonna, zio, zia, fidanzato, fidanzata, ex*, volte a descrivere la natura delle relazioni umane presenti all'interno dei nuclei familiari omogenitoriali.

Non si dimentichi poi che per omissione vanno intesi anche verbi connessi alla descrizione della stabilità del proprio rapporto umano di natura sentimentale, come *sposarsi, fidanzarsi, lasciarsi, rompere, divorziare*, etc… oppure poliremathiche del linguaggio specialistico giuridico come *separati in casa*.

Le ragioni di questa omissione sono:

1) Di natura extralinguistica e

2) Di natura strettamente sociolinguistica in rapporto alla variante generazionale.

Per *natura extralinguistica* si intende l'assenza in Italia di testi di legge che riconoscano a tutti gli effetti una coppia omosessuale con o senza figli sia mediante unione civile che mediante matrimonio civile/religioso.

Ciò impedisce a priori di considerare l'uso di parole come *moglie* e *marito*, rispettivamente per e tra membri di coppie di donne omosessuali e per/ tra membri di coppie di uomini omosessuali: questo dato teorico ma non pratico crea a priori gergalizzazione di un lemma non gergale nella misura in cui semanticamente inteso nel gruppo sociale emarginato ha valenza semantica *aggiuntiva* rispetto

alla comunità linguistica con valenza semantica *esclusiva*.

Un parlante gergale queer infatti potrebbe applicarlo in un contesto omoaffettivo oltre che eteroaffettivo, mentre un parlante non gergale si negherebbe e negherebbe probabilmente ad altri questo plus semantico.

Per natura *strettamente sociolinguistica in rapporto alla variante generazionale* si intende invece

A) La contrapposizione tra *marito/moglie* (non presenti nel glossario) con *sposarsi, divorziare, separati in casa*, etc… e *amico/a* (presenti nel glossario): le prime due forme sono presenti solo per coloro che

B) Sono nati dagli anni Sessanta in poi e pur vivendo in Italia, sono sposati all'estero (in paesi europei e non che riconoscono il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso).

   L'uso semantico è gergale nella misura in cui la comunità linguistica italofona può non concepire un dilatamento semantico per genere per assenza nella giurisprudenza italiana di una legalizzazione dei nuclei familiari di due persone dello stesso sesso, con o senza figli.

   Diversamente vengono usate ironicamente e gergalmente da coppie italiane nate prima degli anni Sessanta: costoro quando devono parlare di una presente, passata o futura relazione amorosa e senza ironia, ricorrono più all'uso di *amico/a*.

B) La dilatazione semantica della genitorialità alla figura genitoriale non biologica contrapposta al restringimento semantico alla sola genitorialità biologica sia in casi di prole adottata che in casi di prole concepita con metodi di fecondazione assistita ed inseminazione artificiale (*papà, mamma, padre, madre, figlio, figlia, nipote, nonno, nonna, zio, zia*).

C) La gergalizzazione delle polirematiche *due papà* e *due mamme* (oltre che *papà, mamma, madre e padre, etc…*) può per la prima volta connettere esplicitamente ed inevitabilmente un gergo queer a parlanti non necessariamente queer, quali i/le figli/e di una coppia omosessuale, i compagni di scuola dei figli di una coppia omosessuale, le maestre, i genitori dei compagni di classe, etc…

   È evidente che in tal caso la degergalizzazione queer si sarebbe nuovamente avviata: concepita in ambito strettamente queer si sposta gradualmente in contesti non strettamente queer.

Tale fenomeno linguistico non verrebbe applicato in coloro che genitori decidono di transitare nel corso della genitorialità verso il sesso opposto né per i rapporti di parentela stretti che per i rapporti di parentela non stretti.

Inoltre, la questione numericamente si pone per tutti coloro che sono nati dagli anni Sessanta in poi, intraprendendo un cammino progressivo di emancipazione: diversamente tale questione semantica non si pone nella misura in cui si ricorre ad un matrimonio eterosessuale per non elaborare probabile emarginazione e sicura emancipazione.

C) Pur in assenza di riconoscimento legale, parlanti omosessuali di nuova generazione utilizzano comunque lemmi come *fidanzato, fidanzata, ex, lasciarsi, rompere, fidanzarsi* (non presenti nel glossario) a seconda del genere di riferimento, per definire la natura del proprio rapporto sentimentale, estinguendo definitivamente l'uso di *amico/a* (presenti nel glossario).

In conclusione, la situazione semantica è nell'italiano contemporaneo in evoluzione ed è impossibile per ora reperire una completa bibliografia tematica italiana nella misura in cui si combinano la necessità di dati statistici per fini sociolinguistici e dati sociologici autentici (per omosessualità dichiarata e non) tout court.

§ 7.4 Sulla classificazione funzionale

Si riproduce ora la situazione categoriale degli elementi lessicali gergali queer, riportando il loro ordinamento grammaticale in classi di parola.

Ricordando che una singola idea del glossario può appartenere contemporaneamente a più categorie grammaticali [per indicare uno stile di vita gaia, ad esempio, ricorriamo a *frocesco, gaius vivendi, frociamente*, etc…], sia quando sono monotematiche che polirematiche, la ricerca per categorie rileva la presenza di:

1. Locuzioni sostantivali (*drag queen, checca, pseudoermafroditismo, etc…*),
2. Locuzioni verbali (*scheccare, sodomizzare, sfrociare, etc…*).
3. Locuzioni avverbiali (*frociamente, divinamente, etc…*),
4. Locuzioni aggettivali (*favoloso, androgino, gaio, etc…*),
5. Locuzioni interiettive (*woof, etc…*),
6. Locuzioni fonosimboliche (*E e O aperte*),
7. Locuzioni pronominali (*la, etc…*),

Sono drasticamente assenti nel glossario ma sostanzialmente possibili anche

9. Locuzioni preposizionali

Ma comunque mai le

10. Locuzioni congiuntive e
11. Locuzioni di comando.

§ 7.4.1 Osservazioni sull'analisi funzionale

La preponderanza di locuzioni sostantivali, il cui genere è poliedrico in moli casi o drasticamente maschile nella sua generalità tout court, si commenta da sé: il gergo queer sembra essere particolarmente adatto all'espressione della funzione sostantivale. Seguono, con distacco, le funzioni aggettivali, avverbiali e verbali.

Ricordando che la categoria generale di un lessico gergale è connessa alla sua natura sociolinguistica, ricordiamo anche che ogni categoria dei lessemi gergali queer della lingua italiana trascina con sé le sue caratteristiche anche nelle neocreazioni lessicali dei neoparlanti del gruppo sociale medesimo.

E’ probabile quindi che conoscere ad esempio la parola *frocio* non è connessa alla conoscenza della parola *frociamente, frociarola, froceria, frociera,* etc…

Resta essenziale una funzione spesso a scapito di altre comunque possibili.

Maggiore è la confidenza con il lessico gergale, maggiore sarà la capacità di coniare nuovi derivati con nuove funzioni per il neoparlante queer.

Per cui, come ci hanno mostrato nei dettagli tutti gli studi effettuati sulla natura del gergo in lingua italiana, le locuzioni sostantivali, verbali, aggettivali e avverbiali, hanno una struttura teoricamente meno rigida rispetto a quelle interiettive, etc…, ma sostanzialmente più rigide da elaborare, comprendere e riprodurre, se non accompagnate da un contesto pratico di socializzazione.

L’eventuale inferiore rigidità tout court ruota intorno al fatto che sono spesso intuitivi e connessi al mero background di un controsistema ideologico di genere.

Il queer per l’appunto.

Tale per cui i derivati sono sostanzialmente e nuovamente rielaborazioni positive che l’ideologia di genere con la sua eteronormatività connessa elaborata in negativo.

Ragionando su categorie grammaticali poi, non si può non mettere in risalto il ruolo cruciale che svolgono, le locuzioni interiettive che l’ideologia di genere accosta al genere femminile, ma in ambito queer si spostano nei casi di parlanti queer drag e transgender [vedi bibliografia di linguistica femminista].

Trattasi dei casi, anche extralinguistici, elaborati sostanzialmente dalla linguistica femminista e che ruoterebbero intorno al modus operandi discorsivo che contraddistinguono i due sessi-generi.

In analisi comparative con altri sistemi linguistici si osserva sempre che nell’italiano i parlanti queer attualmente overcinquanta elaborano questi tratti anche quando sono parlanti queer meramente omosessuali.

La depatologizzazione dell’omosessualità infatti ha drasticamente posto confini netti e divisori all’interno del gruppo sociale queer tra ciò che è omosessualità maschile-femminile e bisessualità maschile e femminile da un lato e tutte le altre componenti queer dall’altro.

Finora mancano testi accademici italiani che quantificano questa mole distintiva all’interno del gruppo sociale queer italofono, nonostante le prospettive teoriche sono tratte.

Se poi si considera che si tratta di dati essenziali per contribuire ad un'ulteriore definizione certa di degergalizzazione queer in lingua italiana, non si teme smentita connessa alla tesi che vuole il queer come un contenitore troppo ampio e indefinito di analisi.

Paradossalmente infatti si tornerebbe alla nozione stessa che è prossima ad una comunità linguistica.

§ 7.5 Sulla classificazione pragmatica

Una delle specificità nell'analisi di lemmi e poliremathiche di qualsiasi origine, è la segnalazione di marche d'uso.

La funzione della marca d'uso è quella d'informare sull'effettivo grado di utilizzo di un lemma monotematico o poliremathico e se c'è, su uno specifico ambito d'uso.

Le unità linguistiche registrate negli studi sul lessico sono classificabili a seconda dell'uso quindi e possono essere:

FO: fondamentali, vocaboli di altissima frequenza (sono prevalentemente quelli che la comunità linguistica usa per marcare il gruppo sociale queer: *omosessualità*, *trans*, *gay, lesbica, etc…*);

AU: di alto uso, i vocaboli di alta frequenza (sono prevalentemente vocaboli popolari spesso connessi con un odio di matrice omofoba, *frocio, ricchione, finocchio, checca, etc…*);

AD: di alta disponibilità, vocaboli di uso relativamente raro nel parlare o nello scrivere, ma che sono a tutti ben noti perchè di grande rilevanza nella vita quotidiana (*matrimoni gay, adozioni gay, coppia di fatto, due papà, due mamme, etc…*);

CO: comuni, vocaboli che possiamo capire indipendentemente dal mestiere che facciamo o dalla specializzazione che abbiamo, e che generalmente sono ben noti a chiunque abbia un livello di istruzione medio-superiore (*favoloso, caro, attivo, passivo, etc…*);

BU: di basso uso, vocaboli rari ma che ancora circolano in testi e discorsi del presente (*sodomita,*

contronatura, peccato, malattia, etc…);

OB: obsolete, vocaboli non più presenti nell'uso attuale, ma tuttora registrati in dizionari molto diffuse (*tribade, clitoridismo, uranita, fricatrice, subigatrice, clitorista, urningo, urningina, etc…*);

LE: letterari, vocaboli noti a chi ha più confidenza con i classici della nostra letteratura (*amore proibito, amore saffico, saffismo, amore platonico, amore socratico, culto di Saffo, etc…*);

RE: regionali, vocaboli usati soprattutto in una delle varietà locali dell'italiano (*buco, culotta, tv, vaso, etc…*);

DI: dialettali, vocaboli che all'interno di testi e discorsi italiani, sono avvertiti come appartenenti a un particolare dialetto (*buson, femminella, bardassa, 'ommo de mmerda, etc…*);

ES: esotismi, vocaboli avvertiti come stranieri, non adattati e non inseriti nella morfologia italiana (*drag queen, transgender, hijra, bakla, etc…*);

TS: tecnico-specialistici: vocaboli noti soprattutto in rapporto a particolari attività e a studi specialistici (*disforia di genere, pseudoermafroditismo, genderqueer, gender bender, etc…*).

In relazione a queste marche d'uso proponiamo ora come vanno applicate nella mera lettura e/o nella peculiare analisi specialistica del corpus del presente glossario queer della lingua italiana, dal momento che, essendo lemmi gergali, a priori molte di queste marche d'uso potrebbero apparire o essere considerate erroneamente inutili:

a. vocaboli gergali queer in rapporto alla frequenza d'uso in generale: quante accezioni sono d'uso comune, fondamentale, tecnico-specialistico, etc…

b. numero di marche d'uso per accezione: un'accezione può avere più marche e in tal caso bisogna approfondire (solitamente si va da un minimo di uno ad un massimo di tre).

La prima voce è volta a rilevare un tentativo di misurazione della degergalizzazione queer vigente in lingua italiana: tale impostazione impone delle linee generiche di riferimento.

Anche la seconda voce è volta a rilevare l'effettività di una degergalizzazione queer in lingua italiana ma con un'impostazione più dettagliata di riferimento, perché, data la sua natura certa ma in

itinere, punta a delimitarne dei confini di riferimento.

Nelle osservazioni che seguono, quindi, vengono rappresentati il rapporto tra le marche d'uso summenzionate e le potenziali combinazioni poliedriche con ogni elemento lessicale queer: tali combinazioni hanno rispettivamente sempre in considerazione dei punti fermi d'analisi, per cui

1 **di uso specialistico**: sono identificabili nella misura in cui per "uso specialistico" si intenda tutto ciò che è stato modulato in varie discipline accademiche, che sia specificatamente linguaggio specialistico e storicamente si ponga

1. dalla demedicalizzazione dell'omosessualità in poi,
2. dalla depenalizzazione dell'omosessualità in poi,
3. dalla legge per il riassestamento di genere in poi,
4. dall'istituzione dei primi registri di unioni civili in poi,
5. dalle prime cause legali connesse ai reati d'odio in poi,
6. dalla legge sul divorzio in poi,
7. dalle prime cause legali connesse al mantenimento della prole nel postdivorzio.

Sono da considerarsi esempi in tal senso *orientamento sessuale, sistemi motivazionali, ruolo sessuale, ruolo di genere, identità di genere, unioni civili, minority stress, disforia di genere, camp,* etc…, ma non *sessualità sessuale contraria, terapia ripartiva, ex-gay,* etc… perché connessi ad una modulazione del queer precedente agli sviluppi medici e culturali dei sette punti determinati.

2 **di uso comune**: sono identificabili nella misura in cui per "uso comune" si intenda tutto ciò che è noto genericamente tanto al parlante del gruppo sociale queer quanto al parlante della comunità linguistica italofona, indipendentemente dal senso che si abbina al lemma, ma sempre con le seguenti condizioni storiche:

1. dalla demedicalizzazione dell'omosessualità in poi,
2. dalla depenalizzazione dell'omosessualità in poi,
3. dalla legge per il riassestamento di genere in poi,
4. dall'istituzione dei primi registri di unioni civili in poi,

5. dalle prime cause legali connesse ai reati d'odio in poi,

6. dalla legge sul divorzio in poi,

7. dalle prime cause legali connesse al mantenimento della prole nel postdivorzio.

Questa marca d'uso tende (tende perché non determina) ad evidenziare come gradualmente cambia la percezione socioculturale del parlante italofono in connessione a tutto ciò che è queer, rimuovendo progressivamente la dispregiatività, aumentando la neutralità per ideologia del politicamente corretto e non apprezzando ancora l'ironia potenzialmente connessa ad un lemma per mere cause sociolinguistiche.

Sono da considerarsi esempi in tal senso *gay, gay pride, trans, bisex, lesbica, outing, matrimoni gay, adozioni gay,* etc…, ma anche *omosessuale, bisessualità, omofobia, sorcino, madonnaro, sditalinarsi, rettoriano,* etc…perché connessi ad una discorsività massmediatica e/o comunque di massa sul queer.

3 **di basso uso**: sono identificabili nella misura in cui per "basso uso" si intenda tutto ciò che è noto genericamente tanto al parlante del gruppo sociale queer quanto al parlante della comunità linguistica italofona, indipendentemente dal senso che si abbina al lemma, ma sempre con le seguenti condizioni storiche:

1. dalla demedicalizzazione dell'omosessualità in poi,

2. dalla depenalizzazione dell'omosessualità in poi,

3. dalla legge per il riassestamento di genere in poi,

4. dall'istituzione dei primi registri di unioni civili in poi,

5. dalle prime cause legali connesse ai reati d'odio in poi,

6. dalla legge sul divorzio in poi,

7. dalle prime cause legali connesse al mantenimento della prole nel postdivorzio.

Questa marca tende (tende perché non determina) ad evidenziare gli elementi in via d'estinzione tanto nel gruppo sociale queer quanto nella comunità linguistica italofona: il motivo genericamente è connesso all'assenza di politicamente corretto connesso al dato lemma o poliremática queer.

Sono da considerarsi in tal senso *frocio, ricchione, finocchio, saffico, culattone, mascula,* ma anche *strap-on dildo, master, slave, essere della parrocchia, essere dell'altra sponda, polvere sull'orecchie, pansessuale, polisessuale,* perché connessi ad un repertorio socioculturale del queer che si restringe progressivamente per ambiti d'uso relegandosi al privato, a gruppi marcatamente contraddistinti (tifosi di calcio, gruppi nazifascisti, feticisti di determinate pratiche sessuali, etc…), ad una percezione consistente ma non diffusa di sessuofobia e ad una percezione progressivamente non politicamente corretta d'uso.

Nella categoria vanno poi inclusi tutti i termini strettamente gergali: in maggioranza sono metafore la cui immediata comprensione può tardare anche per un neoparlate gergale queer, ma anche altre figure retoriche come *acquasantiera, siliconata, scippata, sbomballata, riproduttore, riga, priscilloso, ovaie, notturbino, nonna Papera, missionario,* etc…

4 **obsoleto**: sono identificabili nella misura in cui per "obsoleto" si intenda tutto ciò che è stato noto tanto al parlante del gruppo sociale queer quanto al parlante della comunità linguistica italofona, nettamente contraddistinte, modulato in senso prevalentemente dispregiativo, raramente neutrale e mai ironico, ma ora per niente utilizzati né nel gruppo sociale né nella comunità linguistica, se non in rarissime occasioni. Storicamente la loro natura obsoleta si colloca

1) dalla demedicalizzazione dell'omosessualità in poi,
2) dalla depenalizzazione dell'omosessualità in poi,
3) dalla legge per il riassestamento di genere in poi,
4) dall'istituzione dei primi registri di unioni civili in poi,
5) dalle prime cause legali connesse ai reati d'odio in poi,
6) dalla legge sul divorzio in poi,
7) dalle prime cause legali connesse al mantenimento della prole nel postdivorzio.

Questa marca d'uso evidenzia una progressiva ed eventuale gergalizzazione di lemmi connessi a mera omofobia, bifobia e transfobia oppure a lemmi ritenuti non politicamente corretti da esprimere *pubblicamente*.

Diversamente dalla marca d'uso precedente, qui si evidenziano elementi lessicali anche totalmente

estinti nella misura in cui sono

A. percepiti come drasticamente offensivi,

B. d'origine regionale e/o dialettale che ne limita l'uso in principio e non vengono adottati dall'italiano,

C. connessi a realtà socioculturali che non hanno più presa sulla generale comunità linguistica e

D. meramente incomprensibili.

Come i primi due casi, anche la marca d'uso obsoleta ruota strettamente intorno all'italiano contemporaneo.

Non sono sempre elementi lessicali estinti ma in maggior parte sull'orlo dell'estinzione.

Sono da considerarsi in tal senso *uranista, sodomita, fricatrice, tribade, subigatrice, clirorista, culto di Saffo, urningo, urningina, uranita, bardassa, recchia, culotta, tv, terzo sesso,* etc…

5 **stranieri**: sono identificabili in tal senso tutti i prestiti linguistici che ruotano intorno prevalentemente alla lingua inglese, in particolare nella sua variante statunitense, ma anche altri sistemi linguistici presenti tra parlanti queer del gruppo sociale queer italofono, tra i quali ricordiamo

A. tedesco,

B. filippino,

C. greco,

D. cinese,

E. portoghese brasiliano,

F. russo,

G. ebraico israeliano,

H. francese,

I. giapponese.

In questa marca d'uso vengono inclusi anche gli elementi lessicali influenzati semplicemente da altri sistemi linguistici, in particolare francesismi (*battouage* [solo foneticamente]*, etc…*), ma anche latinismi (*gaius operandi*).

Da non confondere il massiccio uso di grecismi nell'italiano precedente ai sette punti storici qui determinati, nella misura in cui i riferimenti all'antichità greco-romana non costituiscono rilevanti osservazioni linguistiche se non sul piano morfologico (*omofobia, bifobia, transfobia, pansessualità, etc…*) e lessicale (*culto di Saffo, saffista, tiresiano, amore platonico, Narciso, Lambda, amore socratico, etc…*).

Da ignorare anche *Mykonos* in quanto non riconducibile all'antichità greca, ma da un repertorio culturale omosessuale underground novecentesco.

Sono da considerarsi in tal senso quindi *Cage aux folles, en femme, en travesti, femme, Etz Kahol, faigin, futanari, manga, tamakeri, bukkake, shingu, veado, zapatao, camizinha, Costa de Caparica, Hu Tianbao, pustis, bakla, kiki, iyot, puwit, titi, schwulen,* etc…

Non viene qui considerata la mole comunque notevole di calchi da sistemi linguistici stranieri.

6 **uso regionale**: sono identificabili in tal senso tutte le forme italiane che sono note a mero livello regionale e le forme che si pongono a livello di varietà regionale dell'italiano.

Potenzialmente sono forme che spesso sono anche obsolete o quasi obsolete sia per la loro scarsa diffusione, strettamente geografica, sia per la loro spesso stretta connessione con un determinato contesto socioculturale che accosta il queer a caratteristiche in qualche modo negative e negativizzanti.

L'uso regionale differisce notevolmente dall'uso dialettale nella misura in cui a questo livello è ancora possibile una neutralizzazione dell'elemento lessicale queer.

Può non avere una data coloritura, in altre parole, connessa al sistema linguistico dialettale, percepita in maniera rilevante dal parlante come negativizzante.

Il suo uso potrebbe essere definito alto, comune o basso da generazione a generazione, da sesso a sesso e da gruppo sociale a gruppo sociale nella misura in cui è riconducibile in un ambito genericamente ristretto.

Non è da escludersi un'applicazione letteraria.

Sono da considerarsi in tal senso quindi *essere come il finocchio nella salsiccia, quello suona la campana, monnezzaro, marchettaro, camionara, frocio, pottina incipriata, buco, culetteria, culaiolo, bue, marcare*, etc…

7 **uso dialettale**: sono identificabili in tal senso tutte le forme non italiane ma di area geografica italiana che sono note a mero livello regionale e le forme che si pongono a livello di sistema linguistico dialettale in toto.

Potenzialmente sono forme che spesso sono anche obsolete o quasi obsolete sia per la loro scarsa diffusione, strettamente geografica, sia per la loro spesso stretta connessione con un determinato contesto socioculturale che accosta il queer a caratteristiche in qualche modo negative e negativizzanti.

L'uso dialettale differisce notevolmente dall'uso regionale nella misura in cui a questo livello, essendo assente totalmente una data politica linguistica, è praticamente impossibile una neutralizzazione dell'elemento lessicale queer.

I centri urbani di media e piccola dimensione sono i centri abitati italiani dove sociologicamente per tradizione è più alto il tasso di emarginazione e gergalizzazione consequenziale.

Ha sicuramente una data coloritura connessa al sistema linguistico dialettale stesso, percepita in maniera molto rilevante dal parlante dialettofono e italofono come negativizzante.

Non tutti i parlanti italofono probabilmente, siano essi del gruppo sociale queer che della comunità linguistica italofona, riescono a comprenderne la natura stessa del significato connesso.

Il suo uso potrebbe essere definito alto, comune o basso da generazione a generazione, da sesso a sesso e da gruppo sociale a gruppo sociale nella misura in cui è riconducibile in un ambito genericamente ristretto.

Non è da escludersi un'applicazione letteraria.

Sono da considerarsi in tal senso quindi *bardassa, stuppagghiaru, caghino, vasetto, bambola, femmenella, ommo 'e mmerda, orecchio impolverato, sciù-sciù, chefi, buggerone, cecca, ber fio, moroso, nurzia, oreggia, battabastion, bolgiron, cupio, chire, buzeron,*

peppia, mascula, masaro, recion, etc…

8 **uso letterario**: sono identificabili in tal senso tutte le forme poliedriche nell'uso, ma comunque innovatrici, informatrici e strettamente tematiche, connesse con la dimensione della scrittura letteraria.

Sebbene si privilegi una dimensione di contributo derivante da ciò che è noto come 'letteratura gay' tout court, non si ignorano i contributi derivati anche dal linguaggio pubblicitario e giornalistico.

Essenzialmente questa gamma non può essere considerata statica nonostante la sua natura intimamente statica, nella misura in cui nell'italiano novecentesco è possibile reperire un'evoluzione netta del modo di concepire il queer, prima ancora che nell'oralità.

Un'evoluzione a noi nota proprio grazie ad un vincolo comunicativo che permette di documentare anche un campo non facilmente esposto alla documentazione in tal senso per fattori extralinguistici che nel corso del Novecento in modo particolare, conducevano il queer verso l'ambito semiotico per via di una sua presunta e necessaria omertà connessa.

Si è deciso di valutare solo i contributi dalla lingua letteraria italiana e non considerare la letteratura dialettale (quando esistente), sebbene indicativa allo stesso modo.

Si evidenzia poi l'enorme contributo apportato da questi elementi gergali usati letterariamente nella misura in cui hanno divulgato indirettamente nozioni base di storia e cultura dell'omosessualità attraverso prestiti linguistici e calchi in modo particolare.

Sono da considerarsi in tal senso quindi *Agedo, Arcigay, Arcilesbica, Crisalide, Mykonos, Act Up, Yumbo Center, Ramblas, Chueca, Cig, No pants day, Clause 28, Paragrafo 175, Triangolo rosa, Triangolo rosa e triangolo giallo, Patpong, Babilonia, Provincetown business guild, Aids Walk LA, California Aids Ride, Silverlake, Boytown, Amstel, Homo Monument, Kreutzberg, Teddy Award, Tom of Finland, Marais, Boulevard Strasbourg, Cage aux folles*, etc…

Aggiungiamo a questo punto altre tre marche d'uso importanti per monitorare in maniera più raffinata l'eventuale degergalizzazione del gergo queer italiano:

9 **di alto uso**: costituiscono quella mole lessicale connessa a ciò che diciamo o scriviamo quando il topic è il queer.

10 **fondamentali**: ricorrono nell'insieme di tutti i testi scritti o dei discorsi;

11 **di alta disponibilità**: di uso relativamente raro nel parlare e nello scrivere, ma che sono a tutti ben noti perché di grande rilevanza nella discorsività quotidiana connessa al queer.

Queste ultime tre marche d'uso possono presentare tratti in comune con *uso comune* e *stranieri*, nella misura in cui sono nozioni parallele.

Da queste tre marche d'uso fondamentale è il contributo che può derivare nel determinare il grado di interregionalità tra lemmi gergali di *uso regionale* e lemmi gergali di *uso dialettale*.

Ciò infatti che oggi consideriamo gergo omofobo (*ricchione, frocio, finocchio, etc…*) sono divulgati nel sistema linguistico italiano proprio grazie alla loro stretta natura interregionale.

Sono totalmente assenti in molti dei lemmi proposti dal Dall'Orto una chiara etimologia, nonostante siano i più diffusi: probabilmente bisogna valutare anche la perdita di immagine cognitiva e iconica originale, su cui oggi ci si agganciano mere teorie etimologiche.

Oltre a stabilire di quante e quali marche d'uso si caratterizza il corpus del glossario gergale queer in generale per la lingua italiana novecentesca e contemporanea, si rilevi che la prospettiva diventa più complessa nel momento in cui si analizzano le polirematiche queer presenti.

Solitamente il problema viene risolto recuperando la natura gergale del lessico reperito: vale a dire che la gergalità queer che viene qui ricavata, opera sulla data polirematica come un unicum, all'esterno del quale è inconcepibile un'analisi corretta ed efficace del singolo lemma.

Se ad esempio si considerano le seguenti polirematiche queer presenti nel glossario:

orientamento sessuale,

ruolo di genere,

sessualità sessuale contraria,

ruolo sessuale,

Tom of Finland,

Triangolo rosa,

Etc…

si osserva come l'analisi del singolo lemma determinerebbe un'analisi generica e a tratti spropositata che non rispetterà più l'argomento principale intrapreso in questo studio: la natura del gergo connessa alla nozione di queer.

Nonostante dunque in sociolinguistica si distingua tra il sottocodice *gergo* e il sottocodice *linguaggio specialistico*, tali due sottocodici non presentano alcuna distinzione nella prospettiva dell'unicum trasmesso dalla nomenclatura tipica del secondo sottocodice.

Diversamente l'impostazione di analisi dei singoli elementi diventerebbe automaticamente inutile perché non costituirebbe più uno studio gerghista.

§ 7.5.1 Osservazioni sull'analisi pragmatica

Il primo dato che emerge con forza è il seguente: rilevante è la presenza di politematiche e non politematiche nel gergo queer reperito di uso tecnico-specialistico.

I linguaggi tecnici-specialistici e comune di rilevanza linguistica comunitaria quindi normativa per le generazioni precedenti agli anni Sessanta, sono i contesti favorevoli alla determinazione dei sensi (anche quando antisistematici), e alla fissazione della struttura semantica dispregiativa o ironica dei lemmi queer della lingua italiana contemporanea.

De Mauro non aveva annunciato questo dato nel suo intervento in *Pratiche Innominabili. Violenza Pubblica e Privata Contro gli Omosessuali* (Reim, Di Nola, Veneziani. 1979), parlando di un procedimento profondamente radicato nell'espressività popolare e nelle tecniche cognitive di riferimento. Ciononostante, indirettamente elenca esempi di lemmi queer sia peculiari della comunità linguistica sia del gruppo sociale queer.

Non solo, ci informa indirettamente di come gli ambiti specialistici del Novecento fino agli anni Settanta-Ottanta-Novanta (ad eccezione delle discipline più giovani e più discorsive che vanno dagli anni Settanta in poi) facciano ricorso a lemmi queer di matrice cognitiva anche popolare in misura

maggiore nell'epoca di patologizzazione dell'omosessualità.

Un altro aspetto di rilievo quindi - emerso anche nel corso dell'analisi di altri aspetti dei lemmi queer qui reperiti- è nel rapporto tra il linguaggio comune e il linguaggio tecnico-specialistico: le parole che plasmano il loro significato e alcuni loro usi nei settori specialistici sono in gran parte comuni.

L'unico intervento è connesso alla rimozione in toto degli elementi che riconducono ad una matrice:

1) dialettale (più l'espressione è colorita dialettalmente più l'espressione è semanticamente connotativa del singolo individuo stesso) e

2) volgare (tutto ciò che viene ricondotto cognitivamente all'immagine di feci, ano, fondoschiena, problemi di erezione, etc…).

Più della metà dei lemmi precedenti alla depatologizzazione, ricorrono poi ad un'immagine di

6 *inversione* di qualcosa rispetto a qualcosa d'altro in *versione*,

(*sessualità sessuale contraria, invertito, rivoltato, deviato, etc…*)

7 *inquietudine* di qualcosa rispetto a qualcosa d'altro di *rasserenante*,

(*turpi figure del vizio, losco individuo, abominevole, nefandezza, sodomita, peccatore, etc…*)

8 *disgusto* di qualcosa rispetto a qualcosa d'altro di *gustoso*,

(*rottinculo, mondo squallido, sfasciatinculo, pignanculo, buco, ommo 'e mmerda, etc…*)

9 *malato* di qualcosa rispetto a qualcosa d'altro di *sano*

(*amore morboso, affetto morboso, pervertito, anormale, depravato, degenerato, pederasta, etc…*).

Il dato è confermato anche dalla combinazione nell'epoca precedente alla depatologizzazione dell'omosessualità, più frequente delle sette marche d'uso: CO-AD-AU-FO-LE-RE-DI.

Si potrebbe aggiungere e sicuramente si aggiunge, in una prospettiva attuale anche la marca d'uso OB nella misura in cui ciò che era ieri termine comune è oggi obsoleto solo grazie ai mutamenti semantici e lessicali che sono stati assunti proprio per via del suo iperutilizzo.

Si tratta di un fatto importante che si ricava dai dati proposti dal De Mauro in primis, ma non esplicitato dal De Mauro, perché vuol dire che non esiste un divario insolcabile tra i due ambiti d'uso.

La relatività è determinante in tal senso.

La lingua che li unisce si rivela una chiave importante per lo sviluppo delle tecniche rispetto alle mere divisioni sociologiche, a maggior ragione se si pensa che l'orientamento sessuale non è una caratteristica evidente della personalità di un individuo-parlante.

Quindi, non necessariamente emarginalizzante perché non connotabile.

Un'altra considerazione alla luce dell'importanza storica tra un pre e un post evento (da Stonewall [Consoli. 1990] alla definitiva depatologizzazione dell'omosessualità) in semantica e nella pragmatica: si segnala una ricaduta sul lessico degli effetti dovuti all'uso dei parlanti.

Nel glossario viene registrata una serie lunga di elementi che essenzialmente si riferiscono cognitivamente sempre e solo al medesimo referente.

Si tratta di varianti che si stabilizzeranno nel corso del tempo, e che per il momento si presentano secondo il criterio di un movente strettamente pragmatico, spesso non specificatamente deducibile.

La maggior parte ruotano per ideologia sistemica e antisistemica intorno a come riferirsi al singolo individuo queer, ma non sono di meno ambiti terzi.

È il caso, per esempio di:

peccatore, invertito, omosessuale, gay, etc…

tribade, lesbica, gay, etc…

O per indicare un comportamento sessuale promiscuo

pervertito-padre di famiglia,

frocio-dongiovanni,

puttana, farfalla, acquasantiera,-puttaniere- etc…

Nella terza generazione seguente alla depatologizzazione storica, i primi tre elementi, sebbene ancora marcatamente gergali, diventano neonormativi nella misura in cui la degergalizzazione si autoattiva per funzione ironica positiva.

È la registrazione di una fase del percorso di degergalizzazione in atto. Come si legge in Casadei (2001), esiste una gradualità diacronica che corrisponde in sincronia a un *continuum* costituito da diversi strati di forme che si trovano a stadi diversi del processo di degergalizzazione.

Ma anche fenomeni ellissi o varianti lessicali, per creazione analogica, forniscono altri esempi del movimento dei processi di lessicalizzazione, degergalizzazione e grammaticalizzazione:

darkroom *transessuale*
dark *trans*

dare il culo
dare via il culo

Queste coppie al cui interno si verifica una variazione a livello di elementi costituenti, insieme a quelle che registrano varianti grafiche come

batouage
battuage

testimoniano gli effetti della compresenza di processi di lessicalizzazione e degergalizzazione in atto.

Risulterebbero casi d'interesse se testati con l'analisi del grado di lessicalizzazione proposto dalla Casadei (Casadei 2001: 43-79).

§ 7.6 Sintetiche considerazioni generali sull'analisi e prospettive

§ 7.6.1 Sulla morfologia di genere

Quando si è affrontato la *morfologia di genere* nell'ambito dell'analisi morfosintattica, è stata rimossa in parte l'importanza dell'impatto sociolinguistico che ne deriva, un aggancio alla bibliografia di base che qui ora verrà riproposta per le ultime considerazioni.

La morfologia di genere infatti conduce a sostenere e a riconfermare la maggior parte delle seguenti caratteristiche sociolinguistiche e non già monitorate dal Berruto 1987 in *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*:

1. un forte valore di contrapposizione del gruppo di utenti del gergo agli 'altri' attraverso una morfologia di genere femminile per riferirsi a persone di sesso biologico maschile e a persone di sesso biologico maschile ma transitate o in fase di transizione dal genere e sesso maschile verso il genere e il sesso femminili (aggettivi come *pazz**o*** diventano *pazz**a***) (Berruto 1987: 157).

   In questo uso morfologico condividono sia la necessità di contestazione della lingua delle comunità 'normale' e della sua cultura etero sessista sia la necessità criptica.

2. La morfologia di genere non corrispondente alla normativa grammaticale/sociale e onnipresente nei casi di persone omosessuali di sesso biologico maschile assume la funzione di

"…uno spiccato carattere scherzoso, a volte fra il dissacrante e l'ammicante…" (Berruto 1987: 157).

3. In moltissimi casi la morfosintassi resta intatta per lasciar spazio ad interventi di diversa natura non morfosintattica (Berruto 1987: 158).

4. Il parallelismo fino all'adesione completa tra gergo queer e nozione di antilingua coniata da Halliday (Berruto 1987: 158) nella misura in cui è controcultura alternativa di resistenza sia con simbiosi passiva sia con ostilità attiva distruttiva.

   Un'antilingua che non vale nel momento in cui la morfologia di genere viene osservata per un uso maschile verso gruppi di persone a maggioranza femminile ma che torna a valere nei casi di transessualità da donna a uomo.

   Comunque, questa funzione vige sempre e solo per i casi di gergo queer tout court.

5. La morfologia di genere applicata in ambito di gergalità queer di lingua italiana conferma anche l'impossibilità di una classificazione rigorosa e netta di tutte le singole varietà diafasiche, favorendo la constatazione di un continuum con varietà prototipiche e altre che sfumano da una sottoclasse all'altra, presentando alcune proprietà dell'una e dell'altra.

   Ad esempio, la parola *mammo* segue i connotati della morfologia di genere per gergalità queer italiana ma non è utilizzata da persone omosessuali, bisessuali e/o transessuali dichiarate, militanti e/o contrari alla modulazione dispregiativa del mondo queer medesimo. Il suo uso è evidente in alti gruppi sociali come quello omofobo in ambito sia politico che giornalistico, che ne applica un valore negativo e dispregiativo di una figura genitoriale e domestica maschile.

   Seguendo e riformulando lo schema 10 del Berruto, abbiamo per questo stretto caso tematico (Berruto 1987: 158):

? Diafasia Diastratia

(grandi domini d'uso della lingua) <_____>

Modalità d'uso Lingue speciali in senso lato Lingue speciali in senso stretto Gerghi

Nell'ultimo caso l'osservazione necessaria diventa semantica, in quanto avviene una trasformazione semantica tale da includere anche la figura genitoriale che non è biologicamente tale, contribuendo per un fenomeno a catena all'estinzione per via generazionale di termini sinonimi quali *patrigno*.

Mentre *mammo* appare come un elemento di un ulteriore sottocodice, la polarizzazione del lemma con il suo significato connesso di figura genitoriale di sesso maschile diventa essenziale, oltre che peculiare, nel suo spostamento a destra.

Berruto parla di regolamentazione da parte delle

> "…norme socioculturali di attuazione." (Berruto 1987: 159).

come necessarie per capire il contenitore lessicografico che viene dato ad un dato contenente semantico di volta in volta.

6. Secondo la tabella tre di Berruto (Berruto 1987: 160) la morfosintassi del gergo queer italiano comporta attraverso le poliremathiche un abbondante presenza di lessico specifico alla luce dell'intersezione tra discipline diverse che può interessare l'omosessualità, la bisessualità e la transessualità.

   Le discipline di riferimento sono in ordine di importanza e di mole numerica di poliremathiche in particolare la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la giurisprudenza, la teologia, la storia, l'estetica, l'economia e la filosofia.

   Proprio per questo quindi il corpus gergale queer in questione comporta a seconda delle prospettive assunte sia una natura terminologica con completo lessico peculiare sia una natura terminologica con parziale lessico peculiare.

   Nel secondo caso è determinante la visione percettiva e il background psicologico e/o

socioculturale del singolo parlante.

7. Tra le espressioni idiomatiche, le poliremathiche e le singole parole gergali, le poliremathiche aderiscono più delle altre due componenti di classificazione qui proposte alla natura strettamente denotativa o referenziale legata alle cose 'oggettive'.

   Seguono le singole parole gergali queer per mole numerica come portatrici di frequenti metafore.

   Sempre secondo i criteri di Berruto (Berruto 1987: 161), morfosintatticamente la gergalità queer italiana tout court reperita appare conoscere in misura media anche un lessico e formule pretenziose e apparentemente ricche di contenuto, ma più per via tematica sul versante sociolinguistico della comunità linguistica che sul versante del gruppo sociale.

8. - Le poliremathiche queer dell'italiano contemporaneo hanno per mole numerica finalità tecnico/funzionali (Berruto 1987: 161),

   - Gli interventi tramite morfologia di genere hanno intenti criptici nella misura in cui si teme la visibilità propria o altrui rispetto l'omosessualità e la bisessualità ma non criptici nella misura in cui si parla di transessualità (Berruto 1987: 161),

   - Le espressioni idiomatiche, le poliremathiche e le singole parole nel loro complesso possono puntare anche ad

"…agire sul destinatario o sul ricevente inducendolo a certe azioni o trasmettendogli una certa ideologia […] o, infine, di contrapposizione di un gruppo sociale alla comunità nel suo complesso…". (Berruto 1987: 161).

   La natura poliedrica infine della gergalità queer nella sua prospettiva morfosintattica può comportare riguardo alla natura dell'utenza, un mix tra coloro che sono strettamente connessi con la modulazione del corpus in questione con coloro che non sono strettamente connessi con la modulazione del corpus in questione.

9. L'analisi morfosintattica intrapresa su questo corpus gergale queer in lingua italiana sfavorisce la tesi del Berruto di una tendenza gergale in campo italofono ad essere forma parassitaria di sistemi linguistici dialettali rispetto a sistemi linguistici dialettali linguistici

tout court (Berruto 1987: 163).

10. Si conferma la tesi berrutiana di una scarsa mole di studi italiani anche morfosintattici sul gergo in generale e sul gergo queer italiano in particolare (Berruto 1987: 163).

11. Diversamente da quanto sostenuto dal Berruto e nonostante la loro natura favorevole potenzialmente, le poliremetiche del gergo queer italiano non fluiscono nella lingua comune ma la lingua comune interviene massicciamente e falsamente nel coniare terminologia specialistica queer (Berruto 1987: 163).

    Le motivazioni sono quasi sicuramente da rintracciare in prospettive extralinguistiche strettamente connesse ad una cultura sessuofoba di riferimento che raramente modula l'esplicito senso.

12. Il quadro di riferimento in cui vengono reperite queste poliremetiche queer nella lingua italiana possono comportare:

    - Un'elevata tendenza alla formalità,
    - Un'elevata tendenza alla tecnicità,
    - Un'elevata tendenza a porsi in equilibrio tra le lingue speciali e le modalità d'uso, essendo rappresentato da più sottocodici in unione a registri,
    - Un vocabolario astratto con semantica rigorosamente denotativa volta alla monosemia referenziale,
    - Il carattere nomenclatorio conferisce una particolare importanza ai sostantivi e poi agli aggettivi,
    - Assenza di denominazioni eponime,
    - Notevole produttività di formazioni prefissali con prefissoidi (Berruto 1987: 167).

13. Frequente è il ricorso a lingue straniere, in primis l'inglese e a lingue classiche, in primis il latino, per costruzioni di citazioni a vezzo e a consuetudine (Berruto 1987: 168).

14. Questi linguaggi tecnici scientifici che producono poliremetiche queer non godono di prestigio e quindi non gode di influenza su varietà di lingua per motivi rintracciabili in una

natura intrinsecamente extralinguistica.

Solo in alcuni casi è possibile registrare tale fenomeno di osmosi linguistico-culturale (Berruto 1987: 168).

Nella maggior parte quindi delle tesi morfosintattiche berrutiane connesse alla natura di gergo e lingua speciae, molte ma non tutte vengono riconfermate e sempre con una maggiore focalizzazione sulle polirematiche piuttosto che sulle espressioni idiomatiche e/o singole parole gergali queer.

Rendere visibile la tipologia morfosintattica della gergalità queer nella comunità linguistica prima e nel gruppo sociale poi, in particolare nella sua modalità di polirematica e morfologia di genere, permette di mostrare i limiti entro i quali i parlanti hanno 'maneggiato' materiale morfologico.

Il perno focalizzante resta uno o più canoni di riferimento sociolinguistico.

Si permette in aggiunta che le condizioni di studio sono e vengono idealizzate: potenzialmente tali condizioni potrebbero non essere corrispondenti al reale linguistico quando singoli parlanti del gruppo sociale percepiscono come psicologicamente sgradevoli e/o troppo marcanti taluni tratti morfologici monitorati.

Il ricorso alla morfologia di genere a differenza delle polirematiche esaminate hanno un range non facilmente calcolabile nella misura in cui la morfologia di genere si applica ad una gamma non neutra di aggettivi dalla valenza semantica negativa connessi al genere femminile per ideologia di genere.

Ciò significa che prevalgono aggettivi come *pazza, matta, acida, isterica, frigida*, etc…ad aggettivi come *bella, spontanea, semplice, simpatica*, etc…

La negativizzazione prevalente del soggetto deriva da una matrice ideologica di genere comune nel sistema di genere normativizzato e volto verso il genere femminile tout court.

Non includendo le espressioni idiomatiche queer, le polirematiche gergali queer hanno quindi una gamma di complessi fattori extralinguistici determinanti: tali fattori in prevalenza psicologici potrebbero anche in questo caso ridurre la dimestichezza applicativa in contesti non specialistici.

Ne deriva che la psicologica del parlante è determinante per i lemmi in uscita tanto quanto per i lemmi in entrata nella lingua comune.

La serie proposta di dati descrive l'applicazione vigente del materiale lessicale delle polirematiche e delle singole parole gergali queer in lingua italiana.

Inoltre, la mole degli interventi morfosintattici cresce in proporzione al livello di spontaneità discorsiva: in altre parole, maggiore è il grado di taboo insito nella tematica e maggiore sarà la tendenza ad usare le polirematiche ed espressioni idiomatiche.

Qualora dovesse essere vigente l'uso della singola parola queer, tale uso sarà sicuramente carico di figure retoriche quali la metafora in primis e comunque una semantica non aderente al valore normativizzato del lemma.

La tendenza a rimuovere gli interventi di morfologia di genere relegandoli in extremis a contesti ironici vige nelle nuove generazioni di omosessuali che puntano a ridurre l'impatto cognitivo di genere.

Il fine, pare ovvio, è quello di normalizzare l'immagine proposta del singolo parlante omosessuale tanto quanto di un intero gruppo di persone che condividono meramente il proprio orientamento omosessuale.

Per quanto riguarda i domini di applicazione di questa morfologia di genere, sono quasi totalmente da escludere ambiti familiari e lavorativi: diffusa invece l'applicazione in contesti amichevoli a prescindere dall'orientamento sessuale delle persone presenti.

Il target medio dell'utenza di questi interventi di morfologia di genere coinvolge spesso persone di cultura medio-alta e di collocazione geografica urbana.

Diversamente è molto probabile che sia per questioni numeriche sia per questioni culturali, tale dinamica linguistica non viene applicata in alcuna maniera.

Interessante resta l'applicazione massmediatica di tale dinamica morfologica di genere: vale a dire la presenza progressiva e costante nei mass-media italiani e italofoni di trame filmiche esplicitamente queer e/o di singoli parlanti/personaggi esplicitamente queer capaci di sdoganare interi approcci linguistici.

Il travestitismo drag è il perno di questa gamma di parlanti.

In questo caso sarà talmente massiccia e notevole la sua applicazione da comportare una caratterizzazione stessa estetica tra le tante possibili: il camp.

Se gli autori di tale dinamica sono prevalentemente di sesso maschile e orientamento omosessuale e/o bisessuale, resta da monitorare in maniera accurata cosa accade nella popolazione di sesso maschile con disforia di genere.

A differenza di altri contesti linguistici e socioculturali, non sono ad ora ben noti casi di parlanti italiani in età infantile che ricorrono a questi interventi di morfologia di genere nonostante l'intima consapevolezza della mancata corrispondenza socioculturale tra sesso biologico, identità di genere e orientamento sessuale.

Resta quindi da monitorare l'uso per altre fasce d'età.

Si rintracciano casi di parlanti adolescenti che marcano il proprio modus operandi linguistico con interventi morfologici di genere: questi interventi vanno crescendo con l'età e con la consolidazione del processo di transizione di genere/sesso.

Interassano anche i nomi di persona e i participi passati del singolo parlante, oltre agli aggettivi.

Altro discorso è l'approccio morfologico di genere dell'interlocutore della persona transessuale o transgender: regna l'alternanza globale tra una corrispondenza morfologica di genere a ciò che il parlante transessuale o transgender formula con il netto rifiuto per cause extralinguistiche di aderire alla morfologia di genere del parlante transessuale o transgender.

In taluni casi si potrebbe registrare un cambio di rotta della corrispondenza morfologica di genere del parlante transessuale o transgender nel momento in cui si rivela l'autentica natura sessuale del parlante precedentemente non nota.

Questo cambio di rotta morfologica di genere è da intendere:

1. Sia come enfasi del maschile a discapito del femminile, ignorando la pragmatica vigente,
2. Sia come alternanza morfologica su base erronea.

Anche l'italiano burocratico potrebbe seguire a fasi alterne questa dinamica di applicazione morfologica,nonostante una prassi riconosciuta di transessualità per il passaggio di genere.

Interessante è inoltre da rilevare qui il punto d'incontro che la morfologia di genere costituisce tra il gergo queer tout court e i linguaggi specialistici tout court di tematica queer.

Tanto gli psicologi quanto i linguisti (De Mauro) sostengono la necessità di un sostegno a questi

interventi di morfologia di genere: interventi che non sempre vengono applicati come il linguaggio giornalistico della lingua italiana contemporanea in primis può mostrare.

Non si può far altro che constatare come le mere osservazioni di stampo morfologico di genere sono riduttive se non accompagnate a politiche linguistiche di ampio raggio, anche extralinguistiche.

Estremamente innovativo e originale resta il contributo poi potenzialmente intrinseco a parlanti intersessuali senza interventi di chirurgia infantile per il riassestamento di genere.

La morfologia di genere può essere volta ad una continua alternanza simile a quella già monitorata per dominio linguistico per i parlanti di sesso maschile del gruppo sociale omosessuale e/o bisessuale.

Nell'utenza comunitaria l'uso alternato e continuo della morfologia di genere può comportare una dilatazione del genere con conseguente neutralizzazione della morfologia di genere medesima.

I numeri non indifferenti di parlanti intersessuali spingono verso ulteriori approfondimenti specifici e statistici di tale modus operandi.

I gruppi sociali di parlanti transessuali, transgender e intersessuali nell'uso della morfologia di genere aderiranno a potenziali differenze geografiche, distinguendosi al proprio interno: in altre parole, la tendenza diffusa nelle varianti regionali settentrionali di ricorrere all'articolo determinativo singolare posto davanti al nome proprio di persona si riflette qui con forza.

Questa caratteristiche si ripresenta anche con parlanti di sesso maschile e orientamento omosessuale o bisessuale in uso linguistico camp.

Per varianti regionali della lingua italiana combinata alla morfologia di genere, notevole sarà anche l'uso fonetico di E ed O aperte come norma grammaticale vuole o comunque usuali nelle varietà regionali settentrionali dell'italiano contemporaneo.

Le E e le O aperte opposte a quelle chiuse sono esplicitamente connotati sia da parlanti della comunità linguistica che da parlanti del gruppo sociale nel meridione italiano come esplicitamente omosessuali.

In particolare questi suoni vengono ritenuti come emblematici dell'effeminatezza.

Di conseguenza, fattori extralinguistici tornano ad agire per la rimozione drastica dei suoni aperti in ogni singola e comune parole gergale e non, al fine di marcare psicologicamente, pragmaticamente

e sociologicamente il proprio status sessuale e sensuale.

L'eventuale uso delle loro modulazioni aperte tra omosessuali meridionali diventa quindi estremamente marcato come elemento gergale e quindi necessariamente ristretto a dati contesti amichevoli di parlanti queer, in generale e in genere.

Evidente quanto sensibile e fragile diventa anche ora il limite che divide ciò che è gergale morfosintatticamente da ciò che non lo è: è possibile che una massiccia quanto diffusa consapevolezza di tali dinamiche rende a priori meno concreto l'insieme dei limiti extralinguistici che governano i fattori strettamente linguistici.

§ 7.6.2 Sulla funzione degergalizzante del *coming out* e dell'*outing*

Si riflette ora sulla funzione rilevante e a tratti extralinguistica del coming out, riportando la storia di questo atto che progressivamente assume sempre più importanza presso i membri del gruppo sociale queer italofono e non solo.

Judith Butler in *Imitation and Gender Insubordination* (1991) critica la metafora dell'in/out (dentro/fuori, nascosto/visibile, gergale/non gergale), perchè crea una ambiguità che finge che il cosidetto *armadio* (*closet* in inglese, dentro al quale l'emarginazione sociale diventa gergalizzazione linguistica) sia oscuro, marginalizzante e falso, mentre essere visibili riveli un'identità vera, essenziale.

Non è la sola: Diana Fuss in *Inside/Out: Lesbian Theories, Gay Theories* (1991) sostiene che

"il problema, naturalmente, con la retorica dell'in/out […] è che queste polemiche mascherano il fatto che la maggior parte di noi siamo sia visibili che nascosti allo stesso tempo" (Fuss 1991).

Quindi *l'essere out, visibile, dichiarato*, è proprio *non* essere out: in altre parole essere out nei fatti diventa un essere in nella misura in cui si entra in un nuovo circuito sociologico e quindi

sociolinguistico ma *sempre* queer, caratterizzato dal regno della

1. Visibilità,
2. Parlare liberamente e
3. Culturalmente intelligibile.

Il coming out nella prospettiva dei *Queer Studies* e non dei *Gay and Lesbian Studies* come prosecuzione dei *Gender Studies*, costituisce proprio l'armadio che dovrebbe essere distrutto e la personalità che dovrebbe essere rilevata e rivelata, perché

> "la prima apparizione dell'omosessuale come 'specie' invece che come 'aberrazione temporanea' è anche il momento della sparizione dell'omosessuale nell'armadio" (Fuss 1991).

Una decina di anni dopo Lauren Smith riprende la questione in *Queer Theory in the Composition Classroom* (2000), sostenendo che:

> "essere 'fuori dall'armadio, quindi, sia come gay che come eterosessuale, secondo Fuss e Butler, significa sempre nascondere o coprire un altro armadio." (Smith 2000).

Tutto questo non toglie comunque che ad esempio la Butler si presenti come 'lesbica' in occasioni pubbliche, in quanto questi errori necessari o categorizzazioni sbagliate conservano ancora un imperativo politico volto a rappresentare un soggetto politico oppresso (emarginazione sociale che diventa direttamente e/o indirettamente gergalizzazione linguistica).

In ogni caso rintracciamo nella dichiarazione diretta della propria omosessualità, bisessualità, transessualità o intersessualità, il primo e il più essenziale atto di decostruzione della gergalizzazione queer.

Prestito linguistico dalla lingua inglese, l'espressione coming out sta per 'venire fuori' volontariamente e spontaneamente da una condizione di 'in the closet'.

L'espressione 'in the closet' o 'coming out of the closet', traducibile in italiano con un non preciso

‘stare nel cassetto (armadio a muro, ripostiglio, nascondiglio)’, è la condizione principale che stimola e autostimola i membri del gruppo sociale queer in Italia come nel resto del mondo, a censurare una data dinamica discorsiva con tanto di elementi lessicali.

Tali elementi lessicali diventano in questa maniera e solo in questa maniera meramente gergali.

L’atto assume nel singolo la funzione di un gesto liberatorio in una comunità linguistica che al massimo concede la sopravvivenza al patto del rispettoso silenzio sulla propria identità sessuale e orientamento sessuale.

In italiano le espressioni che più si avvicinano alla corrispondente anglofona sarebbero "uscir fuori" (ad esempio: "a che età sei uscito fuori?") e "venir fuori", ma queste forme non sono riuscite a prevalere su quella inglese, a differenza di quanto è accaduto con altre lingue come con lo spagnolo *salir del armario* e il francese *sortir du placard*.

Con questo significato, comunque, è parecchio utilizzato in italiano il verbo "dichiararsi".

L'espressione abbreviata comunemente usata, *coming out*, ha un contenuto ironico, in quanto era – e in parte è ancora – l'espressione usata per indicare il "debutto in società" di una giovane adolescente, di solito al ballo delle debuttanti.

In lingua italiana l'espressione *coming out*, che indica una scelta deliberata, è molto spesso confusa con outing, che indica invece l’esposizione dell’omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata.

L'opposto di una persona che ha fatto coming out ("dichiarata") è indicata nel gergo queer col termine ‘velato’, a rilevare un’estrema consapevolezza della contrapposizione sociale che poi diventa linguistica tra il dicibile e l’indicibile.

In ambito strettamente sociolinguistico, la degergalizzazione queer si connette con la nozione del coming out nella misura in cui essendo il coming out per chi lo vive, un processo generalmente mai concluso, ogni volta si deve decidere se, come e quando esplicitare il proprio orientamento sessuale e/o identità di genere, quindi anche solo se proporre lemmi gergali o no.

Si ritorna in tal maniera alla constatazione che in una società che

- ✓ considera l'eterosessualità come la 'norma' e
- ✓ l'omosessualità come una condizione di *diversità*,

conoscere costantemente persone nuove significa dover valutare costantemente per criterio comunitario e non sociale se degergalizzare o gergalizzare il proprio repertorio queer.

Nel procedimento psicologico che solo in un secondo momento diventa linguistico e sociolinguistico, si tendono ad identificare due fasi:

- la prima, chiamata anche *coming out interiore* (rendersi conto di avere sentimenti e/o desideri sessuali per persone dello stesso sesso, acquisirne consapevolezza ed imparare ad accettarli come una parte integrante della propria personalità),
- e la seconda, quella più conosciuta, in cui l'individuo si dichiara alla società con un iconico '*Sono gay*'.

La degergalizzazione è notevolmente connesso nel singolo parlante a fattori extralinguistici, in particolare psichici non indifferenti, che passano per una forte carica emotiva e una fonte di stress.

L'atto nell'essere di matrice individuale costituisce rilevanza sociale nel momento in cui si evidenzia una drastica messa in discussione dell'eteronormatività comunitaria: è qui che vige il perno della gergalizzazione medesima.

Tanto più e forte la pressione sociale in un'assenza tra l'altro di punti di riferimento consolidati di esposizione dal gruppo sociale, inoltre, tanto più saranno raffinati i domini di degergalizzazione.

È molto probabile infatti che la degergalizzazione avrà luogo con

1) i rapporti umani d'amicizia

ma non o non facilmente con

2) i rapporti umani familiari e
3) i rapporti umani lavorativi.

Quando il parlante raggiunge questo meccanismo difficilmente tornerà a gergalizzare nella misura in cui l'emarginazione sociale che diventa tra l'altro linguistica in proporzione alla propria sessualità, difficilmente sarà apprezzata nuovamente.

È bene rilevare quindi che la gergalizzazione queer nel singolo parlante queer è strettamente connessa alla natura *graduale e perennemente in divenire* del coming out.

E sarà ancora poi più consolidata se il coming out ha avuto luogo per ragioni politiche sempre nel singolo parlante.

L'apprezzamento della rottura dell'emarginazione socioculturale e sociolinguistica deriva dall'apprezzamento candido di rompere una barriera prettamente psichica e al massimo psicolinguistica che si è stati costretti ad assorbire.

Il parlante queer in questa fase psichicamente ignorerà definitivamente nevrosi e stress connessi all'emarginazione, accrescendo il grado di sicurezza in sé stessi.

In un gruppo sociale di parlanti queer, quindi, monitorare di volta in volta il grado arbitrario di smantellamento della propria condizione emarginata è necessario nella misura in cui

- più è consolidato il coming out, più è possibile reperire lemmi gergali queer,
- meno è consolidato il coming out, meno è possibile reperire lemmi gergali queer.

Definire in maniera statisticamente precisa il grado di degergalizzazione in atto è un'operazione molto complessa e a tratti impossibile nella misura in cui ogni singolo parlante queer decide in quale proporzione rendersi visibile.

Al fine di raffinare i dati raccolti, un gerghista sul campo non può che:

- ❖ appartenere al gruppo sociale queer egli stesso o
- ❖ creare condizioni di assenza di stress per stimolare una visibilità più 'spontanea'.

La gradualità e la progressività del coming out ci riportano a constatare che è a tratti difficile se non impossibile dare una media anche per via generazionale del fenomeno per via di una presa di coscienza variabile in età infantile tanto quanto in età adulta.

In molti casi i parlanti reperiti in ambito italofono, pur essendo consapevoli del proprio orientamento sessuale, possono ricorrere ad atti autocensori e omertosi anche con altri membri del gruppo sociale queer.

Quindi problemi e caratteristiche proprie determinano una situazione differendola da un'altra situazione: di riflesso la socializzazione per via di elementi linguistici enfatizza tale modus operandi indeterminato.

Da considerare poi se il parlante queer in questione punti a fare un coming out di omosessualità o

un coming out di bisessualità: i due diversi orientamenti sessuali potrebbero produrre due diversi gradi di difficoltà a smaltire l'emarginazione sociale per discorsività sessuale.

Certo è che il gergo queer italiano tout court si iperconcentra per il suo uso comunque in parlanti queer

- adulti,
- consenzienti e
- consapevoli.

Nonostante storicamente l'idea del coming out quale promotore di rottura dell'emarginazione sociale queer e quindi di degergalizzazione linguistica risalga al 1869 grazie al tedesco Karl Heinrich Ulrichs, è solo nella seconda metà del Novecento che si reperiscono lemmi queer progressivamente nella lingua comune italiana.

Per Ulrichs il coming out costituiva un augurato atto esplicito di emancipazione sociale e di lotta all'invisibilità che costituiva l'emarginazione medesima.

Magnus Hirschfeld riprese la stessa nozione in *The Homosexuality of men and women* (1914): la sua analisi non solo ruota intorno alle conseguenze linguistiche e socioculturali del coming out ma anche intorno a quelle legali.

Il fine principale resta quello di determinare un cambiamento sociolinguistico e sociologico, oltre che legale.

La polizia era la sede presso la quale uomini e donne omosessuali avrebbero dovuto aprire il procedimento di rottura.

Ad attuare il cambiamento iniziano artisti come Robert Duncan nel 1944: niente però che possa costituire una rilevanza tecnicamente rintracciabile nella lingua comune.

Paradossalmente nel suo essere un atto individuale, il rischio concreto è che non sia effettivo il cambiamento in grandi numeri.

Più che atti linguistici dalla seconda metà dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento, nelle comunità linguistiche occidentali sono reperibili meccanismi di discorsività sulla natura dell'omosessualità (non distinta dalla bisessualità e dalla transessualità), piuttosto che lemmi queer

tout court connessi strettamente al gruppo sociale.

È solo il preludio, sebbene con sporadici atti (Donald Webster Cory 1951, Frank Kameny 1960). Ed è solo un'area specifica socioculturalmente parlando che ne è interessata.

Fenomeni di globalizzazione comunicativa e socioculturale intensificheranno e amplificheranno progressivamente la propria sfera di influenza.

Si registrano dunque i primi coming out in parlanti queer che erano sia in condizione di omosessualità velata, tale per cui il meccanismo di rimozione dell'emarginazione veniva elaborata mediante costruzioni di personalità fittizie, sia di bisessualità.

Una fase più indeterminata e in fase discendente è quella poi di coloro che pur non operando coming out, intervenivano per proteggersi dalla discriminazione e dal rifiuto.

Tesi determinante quanto interessante porrebbe l'atto di coming out come falsamente emancipatorio nella misura in cui falsifica con una dichiarazione un orientamento che indirettamente dovrebbe *già* essere norma linguistica.

La sua estinzione nelle generazioni future potrebbe consolidare l'estinzione delle coordinate degergalizzanti già tracciate ora.

Sarebbe quindi una non necessità di esplicitamento linguistico del proprio orientamento sessuale non eteronormativizzato a permettere una diretta quanto esplicita neonormatività linguistica e socioculturale.

Nella misura in cui esistono anche, sebbene in misura minore, coming out di eterosessualità, altra soluzione per definire una degergalizzazione queer de facto è quella di portare ad un basso tasso numerico i coming out queer tanto come gli attuali coming out di eterosessualità.

Il coming out infine di transessualità si pone all'interno del gruppo sociale queer come ulteriormente innovativo, nella misura in cui non è solo un orientamento sessuale da dichiarare ma anche un'identità di genere da modificare in conformità ad un ruolo di genere da aderire.

Nell'ambito dei parlanti gergali queer si ha quindi la seguente condizione:

	OMOSESSUALITA' MASCHILE	**BISESSUALITA' MASCHILE E**	**TRANSESSUALITA' DA UOMO A**	**INTERSESSUALITA'**

	E OOSESSUALITA' FEMMINILE	**BISESSUALITA' FEMMINILE**	**DONNA E TRANSESSUALITA' DA DONNA A UOMO**	
COMING OUT OPZIONALE	SI	SI	NO	NO
NECESSITA' DEL COMING OUT	UNA VOLTA	UNA VOLTA	DUE VOLTE (PRIMA E DOPO L'INTERVENTO DI RIASSESTAMENTO DI GENERE).	DUE VOLTE (PRIMA E DOPO L'INTERVENTO DI RIASSESTAMENTO DI GENERE).
DOMINIO DI AZIONE	PUO' ESSERE NECESSARIO RIPETERE L'ESPLICITAZIONE	PUO' ESSERE NECESSARIO RIPETERE L'ESPLICITAZIONE	E' SEMPRE NECESSARIO RIPETERE L'ESPLICITAZIONE	E' SEMPRE NECESSARIO RIPETERE L'ESPLICITAZIONE

Ad aprire poi la strada alla degergalizzazione queer intesa come discorsività sessuale non eteronormativizzata, esiste anche un altro atto linguistico che è noto con il nome di *outing*: l'outing amplifica la forza della degergalizzazione queer nella misura in cui

1) non è un atto soggettivo,
2) è un atto inclusivo,
3) nell'essere assente la volontà del soggetto incluso, è rappresentativo,
4) nell'essere un atto di militanza, è rivoluzionario, e
5) nell'essere un atto descrittivo, è neutrale.

Il rischio che tale atto linguistico possa essere condannato penalmente in diversi paesi (Liberace contro Daily Mirror 1957, Affare Eulenburg-Brand contro Paragrafo 175, sentenza Cassazione 30369 per outing come diffamazione e lesione della privacy 2012), tra cui l'Italia potrebbe evidenziare che:

- la degergalizzazione queer non è in atto nei fatti nella misura in cui constatare un orientamento sessuale e un'identità di genere non è *ancora* semanticamente paragonabile al constatare neutralmente il mero colore dei capelli di una persona o la sua statura ad esempio,
- la degergalizzazione queer viene vista *ancora* come taboo in quanto si intende limitare l'espressività queer medesima nella sua totalità, sebbene non più nella sua identità passata di *innominabile* e *censurabile,* e
- la degergalizzazione queer è ricondotta in extremis alla singolarità (singolo parlante queer) e non alla collettività (gruppo sociale queer) per ridurne l'impatto socioculturale.

Restringere l'ambito d'azione dell'outing e percepirlo come atto 'violento' comportano quindi una limitazione de facto all'atto amplificativo della discorsività sessuale in *nuovi* termini socioculturali.

Nei fatti e riassumendo si registra quindi che:

1) i coming out sono in continua crescita nei paesi occidentali e nei sistemi linguistici di area geografica occidentale, tra cui per l'appunto l'Italia con l'italiano, la Svizzera con l'italiano di Svizzera e l'italiano della Repubblica di San Marino,
2) è una questione prevalentemente interna al gruppo sociale queer che spinge alla degergalizzazione e all'emancipazione nella misura in cui il coming out viene percepito come salutare psicofisicamente (NECESSITA') ed
3) è una questione di intervento militante e ideologico per modificare l'attuale emarginazione parziale o totale del queer, combattere la repressione moralista e bigotta (DOVERE).

Nel gruppo sociale queer italofono restano comunque presenti coloro che, generalmente di età avanzata, sostengono un ristretto e ambivalente emancipazione nel solo contesto domestico-familiare.

La rilevanza del singolo viene così enfatizzata non solo dalla comunità linguistica italofona, ma anche dal gruppo sociale queer italofono che modula una libertà essenziale di scelta.

La differenza sociolinguistica ruota solo intorno alla soggettivizzazione o meno dell'atto linguistico che esplicita un orientamento sessuale in combinazione ad un'identità di genere:

- comunità linguistica verso individuo per outing e
- gruppo sociale verso individuo per coming out.

Il coming out resta essenzialmente un atto linguistico che affidato al mero singolo individuo quale parlante queer, è esposto alla considerazione di non appropriatezza e controproducente per motivi riconducibili alla sua gradualità.

La discorsività della sessualità queer con la quale il gergo queer tout court si connette può essere espressa nel contesto lavorativo ma non in quello familiare, familiare ma non lavorativo, ma generalmente spesso e solamente nelle relazioni umane di amicizia.

Nonostante la sua tendenza come espressa nella tabella ad essere unico come atto, il coming out è espressione pura di degergalizzazione queer nella misura in cui può essere necessario ripetere a più individui la propria espressività e identità.

È in tal maniera che si ramifica la conoscenza potenziale e/o effettiva di uno o più lemmi gergali queer tout court.

Certo è che si passa dalla consapevolezza interiore alla consapevolezza esteriore: è questa caratteristica intrinseca che rende essenzialmente poco chiari i confini sociologici e sociolinguistici che distinguono il parlante queer dal parlante non queer in linea teorica.

Importante rilevare che in Italia è stato finora promosso e concepito prevalentemente il coming out rispetto all'outing, sebbene non linguisticamente: se infatti domina la prima prassi, dicasi di soggettivizzazione della discorsività queer, è il secondo termine però che ha preso piede per indicare la prima prassi del coming out nella lingua italiana contemporanea.

In questo si evidenzia già un esempio di degergalizzazione queer risemantizzata in lingua italiana

contemporanea.

Ma se l'outing non è stato promosso dalla militanza queer sia per ragioni politiche che legali, nulla esclude che venga promosso nella quotidianità della discorsività queer dentro e fuori il gruppo sociale queer italofono.

La traduzione italiana del verbo inglese to out che assume questa funzione semantica gergalizzante potrebbe essere tradotta in italiano con il verbo 'sputtanare': verbo che evidenzierebbe nuovamente una tendenza in primis linguistica ma che è anche socioculturale a rilevare il queer ancora come taboo in ogni forma si proponga nella comunità linguistica italofona.

Regge forse anche per questo motivo un altro prestito linguistico dall'inglese nel gergo queer italiano: *outer* che sta per colui o colei che rivela l'omosessualità, la bisessualità, la transessualità o l'intersessualità altrui (*outed* sono coloro la cui identità di genere e/o orientamento sessuale è stato rivelato discorsivamente).

Si fa outing di chiunque, sebbene si voglia sostenere che politici o celebrità siano le persone prevalentemente esposte a questa operazione di degergalizzazione queer.

La degergalizzazione queer aumenta in italiano come in altri sistemi linguistici considerati lingue, nel momento in cui questo termine viene applicato per rilevare e rivelare anche altre identità personali di singole persone, quali l'identità religiosa e/o politica.

Oppure per rivelare il background abortista, ad esempio, di una legislatrice pubblicamente antiabortista.

L'origine del termine in ambito anglosassone resta sicuramente giornalistico, dimostrando come l'impulso degergalizzante e normativizzante spesso possa essere massmediatico: si parla di

a) *outage* con Taylor Branch nel 1982,

b) *reporting* (dire, riportare, descrivere) con Michelangelo Signorile nel 1993 e

c) *equalizing* (equiparare) con Gabriel Rotello.

Ma in Italia e nella lingua italiana l'impulso originario potrebbe non essere interpretato nella stessa misura.

L'outing conserva del coming out la matrice politica perché innovatrice della discorsività queer

socioculturale, ma ne aggiunge il reportage giornalistico.

Capovolgere la discorsività eteronormativizzata mostrando l'ipocrisia dei velati e aumentare la consapevolezza sociale quindi sociolinguistica della notevole presenza di persone queer tra i propri ranghi, significherebbe quindi autenticare il linguaggio e incastrarlo in una concretezza maggiore.

La degergalizzazione queer in tal modo si autopromuove perché come sostenne Richard More

"Il suo scopo (dell'outing) è di evitare il proprio degrado (degrado che l'eteronormatività conia come tale in relazione al queer nel momento in cui lo emargina)."

Signorile esplicita meglio che il fine dell'outing è che i parlanti della comunità linguistica elaborino un 'E allora?'.

Da rivoluzionaria o controproducente, l'outing viene progressivamente elaborato come necessario e banale nel corso dell'evoluzione discorsiva queer in ambito di comunità linguistica.

Nel momento in cui percettivamente l'outing viene concepito e compreso come 'banale', l'atto di esplicitazione di un dato orientamento sessuale e/o identità di genere, altro non fa che tornare su sé stesso, nella misura in cui fuori dal gruppo sociale, nella comunità linguistica l'outing è già norma.

E' l'approccio che cambia grazie alla nuova promozione del gruppo sociale queer.

Il dato parlante del gruppo sociale queer nell'operare questa azione interviene direttamente sull'ideologia di genere che conia l'eteronormatività, modificandone tutti gli elementi lessicali di riferimento: in tal modo si evidenzia insomma come conseguenza il diritto di una scelta privata ma non di una vita privata.

L'outing quale dichiarazione di altrui orientamento sessuale e/o identità di genere può essere rafforzato:

- con l'agevolazione dei mezzi virtuali che promuovono un intervento diretto senza intermediari terzi e
- con l'intenzione eventuale della *restante* comunità linguistica di riassorbire l'informazione, quindi i lessemi che si svincolano nella narrativa dell'outing.

Nonostante tutto l'eventualità che l'outing promuova in fin dei conti una nuova gergalizzazione queer, dando solo un'illusione di degergalizzazione queer, resta alta, perché:

1) resta intrinsecamente connesso ad un argomento narratologicamente esposto e non ad una gamma lessicale e strettamente linguistica di riferimento,

2) la normatività della comunità linguistica potrebbe non comprendere l'innovazione riassestando nuova semantica (è il caso stesso della parola outing per la lingua italiana contemporanea) e

3) promuovere meri atti linguistici di auto outing che restano non incisivi per una nuova rilevanza sociolinguistica.

§ 7.6.3 Sull'influenza dell'ideologia del *politicamente corretto*

Un'altra forma di degergalizzazione queer che viene registrata in lingue come l'inglese di area geografica occidentale e l'italiano è quella modulata dall'ideologia politica e dalla politica linguistica: l'ideologia politica nota come il politicamente corretto.

Federico Faloppa in *Razzisti a parole (per tacere dei fatti)* (2011) scrive:

> "Sul valore performativo degli insulti razziali- assumendo, appunto, che negro sia fra questi- e sulle conseguenze che l'azione del nominare produce, si è interrogata la filosofa statunitense Judith Butler in un lavoro di qualche anno fa, *Excitable Speech. A Politics of the Performative* (1997), recentemente tradotto in italiano con il titolo *Parole che provocano*. Chi usa questi insulti non sarebbe solo <<responsabile>> del modo in cui vengono detti, ma anche- sostiene Judith Butler- del loro <<rinvigorimento>>: del fatto che grazie ad essi vengono riforzati, riattualizzati, <<contesti di odio e di ingiuria>>. E i discorsi razzisti funzionerebbero proprio <<perché invocano una convenzione>>. Circolano, e sebbene richiedano un soggetto per essere detti, non cominciano né finiscono con chi dice né con chi riceve l'epiteto. L'insulto razziale ha una sua storicità, <<che può essere intesa come la storia che è divenuta interna al nome stesso, che è arrivata a costituire il [suo] significato>> attuale. E' la sedimentazione dei suoi usi, divenuti parte del nome stesso: <<una ripetizione che si coagula, che dà al nome la sua forza>>. (Faloppa 2011: 24).

L’espressione politicamente corretto designa quindi una linea di opinione e un atteggiamento sociale di estrema attenzione al rispetto generale, soprattutto nel rifuggire l’offesa verso determinate categorie di persone.

L’intenzione nobile è evitare fino ad impedire nell’interlocutore, un’evocazione drammatica del termine con offese formulate e reiterate per secoli verso *il* dato gruppo sociale a cui l’interlocutore appartiene o si suppone appartenga.

Diversamente ne deriverebbe un ferimento psicologico sia individuale che collettivo, nella misura in cui consciamente si ristabiliscono gerarchie di dominio realmente esistite.

Qualsiasi idea o condotta in deroga più o meno aperta a tale indirizzo appare quindi per contro politicamente scorretta (*politically incorrect*).

L’opinione comunque espressa che voglia aspirare alla correttezza politica dovrà perciò apparire chiaramente libera nella forma e nella sostanza da ogni tipo di pregiudizio, che nel nostro ambito significa pregiudizio omofobo, lesbofobo, transfobo e bifobo.

L’uso dell’espressione nell’accezione corrente può essere ricondotta agli ambienti di intellettuali statunitensi di sinistra d’ispirazione comunista negli anni trenta, sebbene riguardo alle origini del concetto di ‘politicamente corretto’ vi siano altre ipotesi.

Con il politically correct si intende anche il successivo movimento di idee d’ispirazione liberal e radical delle università americane (in particolare nella University of Michigan a Ann Arbor, Michigan) che alla fine degli anni Ottanta del Novecento si proponeva nel riconoscimento del multiculturalismo, la riduzione di alcune consuetudini linguistiche giudicate come discriminatorie ed offensive nei confronti di qualsiasi minoranza per cui in inglese come sarà poi anche in italiano:

1. *afroamericani* o *persone di colore* sostituisce *neri, negri e negroni,*
2. ***gay* sostituisce *frocio, ricchione, rottoinculo, finocchio,* e molti altri appellativi modulati per uomini omosessuali che in questo modo non vengono distinti da persone transessuali, bisessuali e intersessuali,**
3. ***gay* sostituisce *lesbica,***
4. ***transgender* sostituisce *transessuale, trans,***
5. *ebreo* o *israeliano* sostituisce *giudeo,*

6. *luterano* sostituisce *protestante*,
7. *diversamente abile* o *ipocinetico* sostituisce *minorato, invalido, handiccapato, portatora di handicap, disabile,*
8. *disoccupato* sostituisce *nullafacente,*
9. *clochard* sostituisce *barbone, senzatetto,*
10. *rom* sostituisce *zingaro, gitano,*
11. *meridionale* sostituisce *terrone,*
12. *italoamericani* sostituisce *magnamaccheroni, guido, mafiosi,*
13. *eccesso di uso di sostanze stupefacenti* sostituisce *drogato,*
14. *affetto da tetraplegia* sostituisce *paralizzato,*
15. *meticcio* sostituisce *bastardo,*
16. *credente* sostituisce *credulone,*
17. *abbandonato* sostituisce *randagio,*
18. *donna* sostituisce *femmina,*
19. *prostituta* sostituisce *puttana, zoccola, troia,*
20. *persona non vivente* sostituisce *cadavere,*
21. *portatore di adipe* sostituisce *grasso, obeso,*
22. *asiatico* o *asioamericano* sostituisce *giallo,*
23. *euroamericani* sostituisce *bianchi,*
24. *nativo americano* sostituisce *indiano americano, indiano,*
25. ***compagno/a di papà/mamma, figlio/a del mio compagno/a, figlio/a del/la compagno/a di mio padre/madre* sostituisce rispettivamente *matrigna, patrigno, figliastro/a, figlioccio, fratellastro/sorellastra*, etc…**

Sono tutte sostituzioni lessicali *sistematiche* nel loro essere stati decisi a tavolino e coinvolgono gli ambiti di gruppi sociali emarginati o autoemarginati sociologicamente e sociolinguisticamente parlando, più diversi possibile.

Il movimento nacque in risposta al rapido aumento di episodi di razzismo tra gli studenti: furono approntati ed imposti dei codici di condotta verbale (*speech codes*) con i quali si voleva scoraggiare l'uso di epiteti offensivi e il ripetuto mancato rispetto di questi codici veniva sanzionato con richiami ufficiali che avrebbero potuto influire negativamente sulla carriera accademica.

Il dibattito sull'uso lessicale-semantico negativizzante ma non negativo e sulla retorica che linguisticamente il politicamente corretto porta con sé, osserva che:

1. il p.c. è una forma di conformismo linguistico,
2. il p.c. è una forma di pensiero unico che limita la libertà d'espressione,
3. il p.c. è una forma d'ipocrisia istituzionale e
4. il p.c. è una forma limitante di intervento che si limita sul livello meramente linguistico, ma non autenticamente reale, ma anche che
5. il p.c. intende fissare delle norme preliminari per una civile discussione su di essi, tale per cui ci si rivolge ad un dato gruppo sociale mediante il termine che il gruppo stesso ha scelto. Il fine è quello di dimostrare rispetto e una volontà di dialogo che aumenta la possibilità di successo nella discussione successiva.

In taluni casi però si è sostenuto che è assente il coinvolgimento del gruppo sociale nella decisione di quale elemento lessicale utilizzare per definirsi nella comunità linguistica e autodefinirsi come gruppo sociale.

Il politicamente corretto si attiva come ideologia progressivamente e costantemente da generazione a generazione:

6. da *minorato* si passa ad *invalido*, passando successivamente a *handiccapato*, poi a *portatore di handicap*, quindi *disabile* ed infine *diversamente abile*.

Anche in ambito queer dall'Ottocento ad oggi per l'italiano:

7. dalle forme dialettali di cui le più note, *frocio* e *ricchione* a quelle medicalizzanti di

omosessuale, invertito, per arrivare a quelle di *gay* e ulteriormente di *frocio* e *ricchione* risemantizzate in positivo per ironia dal parlante queer in casi estremi.

Classico è anche il ricorso alla definizione negativa:

8. *non vedenti* per ciechi,
9. *non udenti* per *sordi*,
10. *non deambulanti* per *para* o *tetraplegici*.

In ambito queer e in relazione all'analisi in particolare della possibile degergalizzazione queer in italiano come in altre lingue, l'ideologia del politicamente corretto comporta interessanti risvolti, rappresentati dai punti in grassetto 2-3-4-25.

Questi risvolti ruotano intorno come minimo alla possibilità di riassestare semanticamente un nuovo immaginario collettivo di un dato gruppo sociale.

Inoltre i medesimi ruotano nell'ambito del gergo queer reperito intorno ai lessemi reperiti per combattere, almeno in teoria, il disprezzo che i classici termini potrebbero elaborare.

Robert Hughes in *The Culture of Complaint* (1993) parla di politica linguistica assurda e controproducente:

> "Vogliamo creare una sorta di Lourdes linguistic, dove il male e la sventura svaniscano con un tuffo nelle acque dell'eufemismo. L'invalido si alza forse dalla carrozzella, o ci sta più volentieri, perché qualcuno ai temi dell'amministrazione Carter ha deciso che lui è ufficialmente un <<ipocinetico>>? L'omosessuale pensa forse che gli altri lo amino di più, o lo odino di meno, perché viene chiamato <<gay>> (un termine riesumato dal gergo criminale inglese settecentesco, dove stava a indicare chi si prostituisce e vive di espedienti)? L'unico vantaggio è che i teppisti che una volta pestavano i froci adesso pestano i gay." (Hughes 1993: 35).

L'insieme di figure retoriche che possono modificare la concretezza di un lemma, si è spostato in ambito queer da formule quali:

- 'il *vero uomo* non fa mansioni domestiche' o
- 'una *donna vera* pensa ai figli stando a casa',

(dove *vero uomo* e *donna vera* operano presupponendo in maniera grottesca e per ideologia di genere che diversamente non si è un uomo o una donna biologici), ad una situazione in cui

> "Oppure prendiamo <<omofobico>>, uno degli insulti preferiti dagli allarmisti politicamente corretti. Oggi, su venti persone che usano questa parola, sì e no una sa cosa significa. <<Omofobia>> è un termine clinico che indica un disturbo patologico, un'ossessione causata dal timore fortemente represso di essere omosessuali. Adesso il termine può essere ed è applicato indiscriminatamente a chiunque mostri la minima riserva nei riguardi di un qualsivoglia omofilo, o contesti (per quanto blandamente) le pretese (per quanto estreme) di costui a particolari diritti per il suo gruppo di appartenenza." (Hughes 1993: 36).

Nonostante il rischio che si perda semanticamente il focus di colui, colei, coloro o ciò che si intende delineare a forza di un uso smodato che costringerà probabilmente la prossima generazione a risemantizzare e rilessicalizzare con un lemma o un neologismo un dato particolare della realtà, sociolinguisticamente bisogna rilevare che:

1) Il politicamente corretto ha promosso per ideologia politica il riassorbimento a livello di comunità linguistica di dati elementi gergali queer tout court (come la parola *gay* che Hughes rileva),

2) Il politicamente corretto ha promosso per ideologia politica il riassorbimento a livello di comunità linguistica di dati elementi gergali queer risalenti a dati linguaggi specialistici (come la parola *omofobia* che Hughes rileva),

3) Il politicamente corretto rafforza la matrice dispregiativa del linguaggio che ora sarà modulata come rivoluzionaria e antisistema,

4) Il politicamente corretto limita l'espressività giovanile stimolando nuova gergalità giovanile,

5) Il politicamente corretto ha generato codici verbali di stretto uso accademico,

6) Il politicamente corretto nasce dall'esigenza di gestire l'uso dispregiativo a più livello del linguaggio giovanile in ambiente scolastico,

7) Il politicamente corretto di matrice accademica rafforza la satira e

8) Il politicamente corretto ha promosso per ideologia politica una risemantizzazione del lemma o della polirematica queer tale per cui la gergalizzazione queer medesima non è più

rintracciabile.

Se quindi sociologicamente il politicamente corretto non modificare la realtà, linguisticamente non solo la modificare ma la riassesta.

Sia chiaro però che non sempre nel linguaggio specialistico medico esistono i nuovi lemmi (*non vedente, non udente, etc…*) e il gruppo sociale che si intende designare potrebbe ritenere ulteriormente offensivo il nuovo lemma: non sono quindi condizioni *necessarie*, ma *possibili*.

Prosegue quindi Hughes:

> "chi ha un linguaggio limitato (o un linguaggio al servizio di un programma), nell'impeto della collera ricorre alla parola emotiva che gli viene in mente […]. Se il linguaggio diviene, nell'aggredire, grottescamente turgido, nel difendere si fa timidamente floscio, e cerca parole che non possano recare offesa, seppure immaginaria. […]. Se questi leziosi contorsionismi inducessero la gente a trattarsi vicendevolmente con maggiore civiltà e comprensione, si potrebbe anche apprezzarli, ma in realtà non sortiscono alcun effetto". (Hughes 1993: 37).

Hughes rintraccia fermamente l'origine di tale ideologia nel contesto socioculturale statunitense con la variante statunitense dell'inglese, ma questi fenomeni a venti anni dalla nascita in ambito accademico statunitense sono rintracciabili in molti altri sistemi linguistici considerati lingua, sebbene in maggioranza di area geografica occidentale.

Trattasi quindi di eufemismo e circonlocuzione alla base della percezione del parlante che la concretezza possa offendere: meccanismi linguistici che operano per uno spostamento di lemmi essenziale da ambito sociologico ad ambito sociologico.

Hughes rimuove in toto l'impatto socioculturale delle parole quali promotrici di interi modi di interpretare la realtà in senso bidirezionale: sia come la comunità linguistica considera un dato gruppo sociale che come il gruppo sociale si considera nella comunità linguistica.

Rileva anche casi di parlanti di gruppi sociali che rilevano la medesima constatazione percettiva tra lingua ed extralingua.

Ma in ambito di gergalità queer, sebbene evidenzi come

A) la soluzione non ruoti intorno ad un intervento di politica linguistica in ambito accademico

che rimuova l'uso dispregiativo della parola 'infinocchiare' e

B) la soluzione non ruoti intorno ad un intervento censorio che sostenga indirettamente coloro che usano realmente con disprezzo la parola 'lesbicaccia',

riconosce non solo che

> "Ci sono, beninteso, molti nuovi termini e usi che, al loro apparire, parvero pignoleschi o superflui ai tradizionalisti, ma ormai sono indispensabili." (Hughes 1993: 39)

ma anche che il lemma viene promosso indirettamente a nuovo rango per semantica e politica linguistica.

La degergalizzazione queer attraverso una messa al bando della censura politicamente corretta, trova maggiore espressione nel gergo giovanile delle future generazioni.

Conclusioni

Nei ritrovi omosessuali, come nelle fumerie di hashish o nelle bische, i clienti provengono da ambienti e classi diverse; tra loro si trovano artigiani, professionisti, vecchi e giovani uniti dalla comune predilezione sessuale. I gay, come i ladri di appartamento, i borsaioli o tutte le persone che hanno a che fare con la giustizia, usano un codice specifico per intendersi, senza essere capiti dagli estranei. Per esempio, chiamano l'omosessuale passivo "kodiana" e gli danno un nome di donna per identificarlo, tipo Su'ad, 'Angy, Fatma ecc. L'omosessuale attivo è chiamato "burghul", e nel caso di un sempliciotto e ignorante viene chiamato "burghul secco". Il sesso fra uomini è detto "aggancio". Gli omosessuali si riconoscono e si inviano messaggi con i gesti delle mani:quando ad esempio si stringono la mano e uno dei due tocca il polso dell'altro con un dito, significa che vuole avere un rapporto; se avvicina due dita e le strofina durante la conversazione, significa che sta invitando l'interlocutore a un appuntamento; se appoggia un dito sul cuore vuol dire che si è innamorato e così via.

'Ala Al-Aswani. *Palazzo Yacoubian***.**

Alla fine dell'autunno Eriko è morta. E' stata uccisa da un pazzo che la perseguitava. L'uomo aveva visto per la prima volta Eriko per strada e ne era stato attratto; seguendola, aveva scoperto che il locale dove lavorava era un bar gay. Sapere che quella donna bellissima era un uomo era stato per lui uno shock. Aveva cominciato a spedirle lunghe lettere e a frequentare assiduamente il bar. Infastiditi dall'insistenza dell'uomo, Eriko e gli altri dello staff avevano preso a trattarlo con una certa freddezza. Una sera all'improvviso lui aveva colpito Eriko con un coltello urlando che voleva prenderlo in giro. Benché perdesse molto sangue, lei era riuscita ad afferrare un manubrio da body building che decorava il banco e sollevarlo con ambedue le mani per colpire a morte l'assalitore. "E' stata legittima difesa, l'avete visto tutti…" furono le sue ultime parole. Sono venuta a sapere questa storia che era già inverno. Tutto era finito da un pezzo, quando arrivò la telefonata di Yuichi. "E' morta combattendo," fu la prima cosa che disse. […] *"Yuichi? Sei tu? Ma che stai dicendo?" tornai a chiedere più volte. Dopo un attimo di silenzio, Yuichi disse: "Mia madre…o dovrei dire mio padre? È stata uccisa."*[…] *Quand'era stato che c'eravamo viste l'ultima volta?* […] *Ci eravamo incontrate alla fine del mese prima. Sì, in uno di quei supermarket aperti tutta la notte. Era tarda notte, ma non riuscivo a dormire. Ero scesa a un Family Mart per comprarmi una crème caramel quando vidi all'entrata del negozio Eriko e alcune ragazze del locale, naturalmente erano ragazzi, che avevano appena finito di lavorare e stavano lì bevendo caffè nei bicchieri di carta e mangiando oden. 'Eriko!' gridai, e quando mi vide mi prese subito le mani e guardandomi disse ridendo: 'Guarda come sei dimagrita da quando non stai a casa mia!' Aveva un vestito azzurro. Quando uscii dal negozio con la mia crème caramel Eriko, con il bicchiere di carta in mano, guardava intensamente la strada che splendeva nel buio. Scherzando le dissi: 'Eriko, sai che stasera hai un aspetto un po' mascolino?' Subito il viso di Eriko si aprì in una risata. Disse. 'Povera me, ho una figlia insolente! Sarà la pubertà?' 'Guarda che sono maggiorenne' feci io, e le ragazze del locale scoppiarono a ridere. Poi Eriko disse: "Vieni presto, eh". Sì, per fortuna ci eravamo salutate ridendo. Fu l'ultima volta.*

Banana Yoshimoto. *Kitchen*.

Se soltanto qualche anno fa si poteva affermare che il gergo queer della lingua italiana non fosse stato considerato con molto riguardo, a qualche anno di distanza il gergo queer della lingua italiana non pare più così ai margini degli studi linguistici.

La sua rilevanza è cresciuta notevolmente per il suo intrinseco valore emblematico anche tra coloro che non si trovano in ambito strettamente linguistico-accademico.

Basta poco per rendersi conto che ormai l'attenzione verso gli studi queer in primis e in generale è molto accresciuta. Ma questo cambiamento è avvenuto perché un fatto extralinguistico di portata ampia e variegata ha avuto modo di venire alla luce in modo molto più evidente solo negli ultimi decenni.

Gli sviluppi degli studi queer e specificatamente di strumenti di rilevazione linguistica adeguati quindi (basti considerare i nuovi dizionari gergali e i diversi corpora linguistici costituiti sul web), e forse ancor di più il fatto che siano stati resi disponibili e facilmente consultabili, hanno fatto sì che oggi la situazione risulti notevolmente cambiata nella sua combinazione.

Se anche solo per curiosità infatti ci si connette ad Internet inserendo in un motore di ricerca la polirematica 'gergo gay', appariranno decine di links che permettono di collegarsi ai siti che si occupano di gergo in cui i lemmi, le polirematiche e le espressioni idiomatiche queer vengono segnalate e costantemente aggiornate con rispettivo significato e in alcuni casi anche frequenza d'uso.

Risolvere i problemi di riconoscimento, classificazione e indicizzazione di ciò che è sociolinguisticamente gergo queer, contribuisce allo sviluppo di tecnologie applicate principalmente al servizio di dizionari elettronici e liste di frequenza a livello di gruppo sociale e anche di singolo parlante queer; al fine ultimo di poter disporre di strumenti che, rispettando criteri uniformi, risultino condivisi- anche al di là della lessicografia-, utili e realmente utilizzabili da chiunque ne avesse necessità.

Il fine principale per il gerghista, il sociolinguista e il lessicografo resta quello di rilevare la progressiva ed eventuale degergalizzazione degli elementi lessicali medesimi che sono stati reperiti, in aree geografiche e periodi storici determinati e specifici.

L’attuale interesse per il gergo queer va ben oltre poi il trattamento automatico a favore degli studiosi di sociolinguistica, gergo e lessico. Non è da sottovalutare l’applicazione in altri settori che possono servirsi delle descrizioni del materiale raccolto come base di comparazione o come punto di partenza per sistemi linguistici altri rispetto all’italiano e per discipline altre rispetto alla linguistica teorica.

Un’indagine sociolinguistica potrebbe indagare infatti le tendenze del processo di lessicalizzazione, ad esempio scegliendo campioni di varianti presenti nei corpora; attraverso test di accettabilità, si potrebbe indagare nello specifico il fenomeno dal punto di vista delle percezioni del parlante. Di ogni singolo parlante in proporzione a orientamento sessuale combinato con l’identità di genere e il sesso biologico.

In tal caso, il fine tornerebbe tra l’altro ad essere quello di comprendere dal basso in quale misura si possa ancora parlare di *gergo* e in quale misura si possa inglobare in questa nozione sociolinguistica, una gamma umana ampia e varia tale che i confini sociolinguistici tra *gruppo sociale* e *comunità linguistica* diventano sempre più vaghi e imprecisi.

Inoltre, non si dimentichi gli studi sulla traduttologia, la pragmatica, la semantica, la semiotica, la narratologia o la filosofia del linguaggio; naturalmente la linguistica cognitiva anche, per uno studio strettamente psichico, e perfino la linguistica computazionale, sono alcuni degli esempi di ambiti, quanto mai attuali, della linguistica applicata che possono valersi proficuamente di questo tipo di materiale lessicale in proporzione rispettivamente allo studio della metafora o alle applicazioni nel linguaggio pubblicitario e politico, e di programmi traduttivi informatici avanzati.

In considerazione di quanto finora esposto, si prende atto del fatto che il ‘*gergo queer*’ è un fatto sociolinguistico che merita un’ulteriore trattazione sistematica per il rilievo che occupa in rapporto alla discorsività sociale attinente alla sessualità umana.

Dentro e fuori il gruppo sociale queer, quindi. E socioculturalmente inteso.

La tesi ha infatti mostrato, come già ribadito, non solo che le caratteristiche che determinano la dualità gergo omofobo versus gergo queer sono potenzialmente arbitrarie in termini strettamente lessicali di

- decontestualizzazione attiva e
- degergalizzazione attiva per ideologia,

ma che si è in presenza di un processo di formazione di parola decisamente dinamico e produttivo in termini strettamente

1) cognitivi (le numerose metafore rilevate che ruotano intorno al fondoschiena umano),
2) pragmatici (i numerosi gesti extralinguistici volti a rilevare il queer che vanno dal toccarsi l'orecchio allo sculettare passando per mani penzolanti) e
3) antropologici.

In altre parole, sociali e sociologici perché ne deriva in proporzione con il contributo della sua comprensione, una mera emarginazione o una mera emancipazione del queer.

Ricapitolando, con lo sfondo storico-descrittivo del percorso nelle prime due sezioni (lo sfondo teorico degli aspetti approfonditi dagli studiosi che se ne sono occupati mediante strumenti divulgativi di consultazione e riferimento per la conoscenza delle strutture e del funzionamento del gergo nella lingua italiana e del queer in filosofia), si è fornito, così com'era nel suo intento, una strutturata panoramica dello stato degli studi rispettivamente sulla gergalità e sul queer.

Presi singolarmente.

I fini nella terza e ultima sezione sono stati poi quelli di verificare l'applicabilità sul campo di tali fonti mediante il glossario composto e di fotografare un robusto avviamento verso la degergalizzazione queer, piuttosto che determinarne l'effettività di tale risultato.

Oltre che costituire le linee guida d'analisi per il glossario conclusivo.

Tali linee guida d'analisi dovrebbero fungere da 'sfondo empirico' per un'ulteriore e futuro sviluppo della descrizione che ha avuto inizio con questa tesi. Sebbene a tratti generali, i dati forniti risultano essenziali per l'esatta cognizione e definizione della dimensione del processo di gergalità queer e di degergalizzazione queer in uno stato di lingua, quale l'italiano contemporaneo.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA IN LINGUA ITALIANA SUL *GERGO*

1. Gian Luigi Beccaria. *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Einaudi. 1996.
2. Gaetano Berruto. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Laterza. 1987.
3. Federica Casadei. *Breve dizionario di linguistica*. Carocci. 2001.
4. David Crystal. *Enciclopedia Cambridge delle Scienze del Linguaggio*. Zanichelli. 1987.
5. Paolo D'Achille, Antonella Stefinlongo, Anna M. Boccafurni. *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi*. Carocci. 2012.
6. Giovanni Dall'Orto. *Le parole per dirlo, Storia di undici termini relativi all'omosessualità*. Sodoma. N.3. 1986.
7. Maurizio Dardano, Pietro Trifone. *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Zanichelli. 1995.
8. Tullio De Mauro. *Lessico dell'omosessualità*. In *Pratiche innominabili. Violenza pubblica e privata contro gli omosessuali*. *Introduzione di Alberto Moravia*. A cura di Riccardo Reim, Laura Di Nola, Antonio Veneziani. Mazzotta. 1979.

9. Ideato, curato e diretto da Tullio De Mauro.Il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*. **GRADIT**. UTET. 2000.

10. Tullio De Mauro. *Il dizionario della lingua italiana De Mauro.* Paravia. 2000.

11. Dubois et al. *Dizionario di linguistica*. Zanichelli. 1979.

12. Jürg Hostettler. *Parliamo alla frocia. Omosessualità e linguaggio*.
13. Luca Lorenzetti. *L'italiano contemporaneo*. Carocci. 2002.

14. Claudio Marazzini. *La lingua italiana. Profilo storico*. Il Mulino. 2002.

15. Pier Vincenzo Mengaldo. *Il Novecento*. Il Mulino. 1994.

16. Nerina Milletti. *Dizionario lesbico/ Le parole per dirlo.* **"***Analoghe sconcezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere* nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)". DWF (Donna Woman Femme), n. 4 (24), ottobre-dicembre, p. 50-121. 1994.
17. Nerina Milletti. *Tribadi & socie: la sessualità femminile non conforme nei termini e nelle definizioni".* In: *Rivista di Scienze Sessuologiche, 9 (1-2): 19-36; con aggiunte e modifiche.* 1996.
18. Giuseppe Pittàno. *Dizionario Grammaticale*. *Così si dice (e si scrive). Dizionario grammaticale e degli usi della lingua italiana*. Zanichelli. 2009.

19. A cura di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti. *Dizionario Italiano.* **DISC**. Edizione con CD-ROM. Giunti Editore. 2008.

20. Glauco Sanga. *Il gergo e il rapporto lingua-classe*. 1977. In Gaetano Berruto. *Fondamenti di sociolinguistica.* 2005.

21. Daniele Scalise. *Gaywatch, Dizionarietto dell'omosessualità*, rubrica del settimanale L'Espresso. 2001-2002.
22. Marcello Sensini. *La Grammatica della Lingua Italiana*. Mondadori. 1999.

23. Luca Serianni, Pietro Trifone. *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*. Einaudi. 1994.

24. Alberto A. Sobrero, Annarita Miglietta. *Introduzione alla linguistica italiana*. Laterza. 2006.

25. Pietro Trifone. *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*. Il Mulino. 2007.

26. Pietro Trifone. Storia linguistica dell'Italia disunita. Il Mulino. 2010.

27. Vaccaro. Dizionario delle parole nuovissime e difficili. Supplemento annuale. 1967.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA IN LINGUA INGLESE SUL *GERGO*

28. H. Max. *Gay(s) Language, a dic(k)tionary of gay slang*. 1988.
29. Charles Silverstein/ Felice Pelicano. *The New Joy of Gay Sex.* 1992.
30. Richard A. Spears. *NTC's Dictionary of American Slang and Colloquial Expressions.* 1993.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA SULLA *TEORIA QUEER*

31. Bersani, L., 1995, *Homos*, Cambridge Mass., Harvard UP; trad. it. 1998, *Homos*, Milano, Pratiche Editrice.
32. Borghi, L., 2000, "Insegnare il queer. Marginalità, resistenza, trasgressione" in G. Malaroda, M. Piccione, a cura, Pro/posizioni. Interventi alla prima università gay e lesbica d'estate. Livorno 24-30 agosto 1997, Livorno, UGLE, pp. 68-80.
33. Butler, J., 1990, Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity, London, Routledge.
34. Butler, J., 1993, *Bodies that Matter. On the Discoursive Limits of 'Sex'*, London, Routledge; trad. it. 1996, *Corpi che contano*, Milano, Feltrinelli.
35. Cleto, F., 1999, Camp. Queer Aesthetics and the Performing Subject, Edinburgh, Edinburgh UP.
36. de Lauretis, T., 1991, Queer Theory. Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction, <<Differences>> 3/2, pp. III-XVIII.

37. de Lauretis, T., 1999, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli.
38. Dollimore, J., 1991, *Sexual Dissidence. Augustine to Wilde, Freud to Foucault*, Oxford, Clarendon Press.
39. Foucault, M., 1976, *La volonté de savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. 1978, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli.
40. Fuss, D., a cura, 1991, Inside/Out. Lesbian Theory, Gay Theories, London, Routledge.
41. Garber, M., 1992, Vested Interests. Cross-dressing and Cultural Anxiety, London, Routledge; trad. it. 1994, Interessi truccati. Giochi di travestimenti e angoscia culturale, Milano, Cortina.
42. Ghigi, R., 2001, *Ceci n'est pas une femme. Il genere secondo Judith Butler*, <<Filosofia e Questioni Pubbliche>>, 6/2, pp. 173-201.
43. Halperin, D., 1989, *One Hundred Years of Homosexuality*, London, Routledge.
44. Halperin, D., 1995, *Saint Foucault. Towards a Gay Hagiography*, Oxford, Oxford UP.
45. Jagose, A., 1996, *Queer Theory. An Introduction*, New York, New York UP.
46. Mieli, M, 1977, *Elementi di critica omosessuale*, Milano, Feltrinelli.
47. Mieli, M., 2002, Oro, eros e armonia, Roma, Fabio Croce.
48. More Gender Trouble. Feminism Meets Queer Theory: Differences, 6/2-3.
49. Perri, S., 2000, Drag queens. Travestitismo, ironia e divismo camp nelle regine del nuovo millennio, Milano, Castelvecchi.
50. Pustianaz, M., 2000, "Gay/queer. Un'altra differenza?", in G. Malaroda, M., Piccione, a cura, Pro/posizioni. Interventi alla prima università gay e lesbica d'estate. Livorno 24-30 agosto 1997, Livorno, UGLE, pp. 81-91.
51. Pustianaz, M., 2000, "*Genere intransitivo e transitivo, ovvero gli abissi della performance queer*", in A. Bellagamba, P. Di Cori, M. Pustianaz, a cura, *Generi di traverso. Culture, storie, narrazioni*, Vercelli, Mercurio, pp. 103-150.
52. Rothblatt, M., 1995, *The Apartheid of Sex,* New York, Crown Pub; trad. it 1997, *L'apartheid del sesso*, Milano, Il Saggiatore.
53. Sandfort, T., Schuyf, J., Duyvendak, J. W., Weeks, J., a cura, 2000, *Lesbian and Gay Studies. An Introductory, Interdisciplinary Approach*, London, Sage.
54. Sedgwick, E. K., 1985, *Between Men. Literature and Male Homosocial Desire*, New York, Columbia UP.
55. Sedgwick, E. K., 1991, *Epistemology of the Closet*, Durham NC, Duke UP.
56. Sinfield, A., 1994, *Cultural Politics-Queer Reading*, London, Routledge.

57. Velena, H., 1995, *Dal cybersex al transgender*, Milano, Castelvecchi.
58. Warner, M., a cura, 1993, Fear of a Queer Planet. Queer Politics and Social Theory, Minneapolis, Minnesota UP.
59. Watney, S., 1994, Queer Epistemology. Activism, 'Outing', and the Politics of Sexual Identities, <<Critical Quarterly>>, n. 36, pp. 13-27.
60. Weeks, J., 1981, *Sex, Politics and Society*. *The Regulation of Sexuality since 1800*, London, Longman.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA IN LINGUA INGLESE SULLA *LINGUISTICA LAVANDA*

61. Abrams, Brett. 1998. The Effusive Lover and the Construction of Heterosexuality. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
62. Abrams, Brett. 1999. Gender Hijinks and Ribald Humor: Female Impersonators and the Hollywood Nightlife, 1917-1940. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
63. Ambrecht, Tom. 2002. Redeeming Himself on Paper: Julien Green's Psychosomatic Pen. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.
64. Amory, Deb. 1998. The Violence of the Post-Colonial Closet. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
65. Amory, Deb. 1999. Kuchu Culture: Language and Local/Global Gay Identity in Nairobi, Kenya. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
66. Anderson, Shea M. 2004. Speech of Desire: Online Cruising as a New Site for Gay Sex. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

67. Armbrecht, Thomas J.D. 2000. Saturday Night Semiotics: Hanky-Codes and Non-Verbal Communication among Gay Men. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
68. Armstrong, James D. 1997. Homophobic Slang as Coercive Discourse among College Students. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 325-334.
69. Armstrong, Nancy. 2003. Reifying the Closet: The Development of Coded Language in the Research Process. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
70. Ashley, Leonard R.N. 1979. Kinks and Queens: Linguistic and Cultural Aspects of the Terminology for Gays. *Maledicta* III:215-256.
71. Ashley, Leonard R.N. 1980. *Lovely*, *Blooming*, *Fresh*, and *Gay*: The Onomastics of Camp. *Maledicta* 4.2:223-248.
72. Ashley, Leonard R.N. 1982. Dyke Diction: The Language of Lesbians. *Maledicta* VI:123-162. Also in W. Dynes and S. Donaldsen (eds.), *Studies in Homosexuality*. 1994. Hamden, CT: Garland.
73. Ashley. Leonard R.N. 1987. Sexual Slang: Prostitutes, Pedophiles, Flagellators, Transvestites, and Necrophiles. *Maledicta.* 9:143-198.
74. Atkins, Dawn and Catherine Marston. 1997. Passing or Passed By: Disabilities and Queer Community. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
75. Atkins, Dawn. 1996. Communicating Queer: Bisexuals Sharing Coming Out Stories. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
76. Atkins, Dawn. 1997. Languages of Desire: Sexual Practices and Identity. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
77. Atkins, Dawn. 1998. Transgender Identities, Transnational Processes: Language of Identity in San Francisco and Amsterdam. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
78. Avery, Jack D. and Julie M. Liss. 1996. Acoustic Characteristics of Less-Masculine-Sounding Male Speech. *Journal of the Acoustical Society of America* 99.6:3738-3748.

79. Ayers, Nachamkin Beverly. 1992. Diffusing Linguistic Dichotomies. *Womens' Studies Quarterly* 20:111-116.
80. Bacon, Jen. 1997. Refusing to Get the Story Straight: Queer Narratives and the Possibility of a Cultural Rhetoric. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
81. Bagemihl, Bruce. 1997. Surrogate Phonology and Transsexual Faggotry: A Linguistic Analogy for Uncoupling Sexual Orientation from Gender Identity. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 380-401.
82. Baker, Paul. 2000. Constructing Polari-Speaking Gay Identities: The Triangulation Approach. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
83. Baker, Paul. 2001. Moral Panic and Alternative Identity Construction in Usenet. *Journal of Computer Mediated Communication* 17:1.
84. Baker, Paul. 2002. *Fantabulosa: A Dictionary of Polari and Gay Slang*. London: Continuum.
85. Baker, Paul. 2002. *Polari: The Lost Language of Gay Men*. London: Routledge.
86. Baker, Paul. 2002. Construction of Gay Identity via Polari in the Julian and Sandy Radio Sketches. *Lesbian and Gay Review*, 3:3:75-84.
87. Baker, Paul. 2003. No Effeminates Please: A Corpus-Based Analysis of Masculinity via Personal Adverts in *Gay News/Times* 1973-2000. In B. Benwell (ed.), *Masculinity and Men's Lifestyle Magazines*. Oxford: Blackwell. Sociological Review Monograph Series.
88. Baker, Paul. 2004. Gendered Discourses in Gay and Lesbian Erotic Narratives. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.
89. Baker, Paul. 2005. *Public Discourses of Gay Men*. London: Routledge. [For information about this book, visit: PubDiscourse.]
90. Balder, Sara. 2005. Linguistic factors involved in the continuity of heterosexism in Chilean society. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

91. Ball, Matthew. 1997. Le dictionnaire et l'id�ologie dominante: le portrait des groupes marginaux. *Actes du Colloque: Probl �mes et m �thodes de la lexicographie qu �b �coise, 65e Congr �s de l'Acfas, 13 et 14 mai, 1997*. Universit� du Qu�bec, Trois-Rivi�res.
92. Ball, Matthew. 1998. Dictionaries and Ideology: The Treatment of Gays, Lesbians and Bisexuals in Lexicographic Works. University of Ottawa MA Thesis.
93. Barat, Erszebet. 2003. Analytical Categories and Identity of Discourses. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
94. Barat, Erzsebet. 2003. Abuse of Freedom to Speech: Neo-Conservative Gate-Keeping in the Hungarian Printed Media. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
95. Barat, Erzsebet. 2004. The Labrisz Project. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.
96. Barat, Erzsebet. 2004. Les-being and Identity Politics. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.
97. Barat, Zsazsa. 2005. The dialectic interaction between linguistic and geographical aspects of space: The legal case of H�tt�r LGBT NGO vs. K�roli G�sp�r Calvinist University. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.
98. Bardis, Panos A. 1980. A Glossary of Homosexuality. *Maledicta* IV:59-64.
99. Barnhurst, Kevin G. 2003. The Normalization of LGBT Political News on National Public Radio: Professional journalists, pacified communities, polarized opposition. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
100. Barrett, Rusty, Robin Queen, and Keith Walters. 1996. Butches and Bi's, Fats and Femmes: Cognitive Categories and the Linguistic Construction of Shared Queerness. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.
101. Barrett, Rusty. 1994a. "She is *Not* White Woman": The Appropriation of (White) Women's Language by African American Drag Queens. In Mary Bucholtz, A. C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third*

Berkeley Women and Language Conference. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 1-14.

102. Barrett, Rusty. 1994b. The Markedness Model and Style Switching: Evidence from African American Drag Queens. In Pamela Silberman and Jonathan Loftin (eds.), *SALSA II: Proceedings of the Second Annual Symposium About Language and Society - Austin*. (Texas Linguistic Forum 34). Pp. 40-52. [For an abstract or ordering information contact: SALSA.]

103. Barrett, Rusty. 1995. Supermodels of the World, Unite!: Political Economy and the Language of Performance Among African American Drag Queens. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 207-226.

104. Barrett, Rusty. 1997a. The "Homo-Genius" Speech Community. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

105. Barrett, Rusty. 1997b. Representations of Gay Male Culture in Foreign Language Texts Marketed to Gay Men. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

106. Barton, Richard W. 1985. Language and Theorizing about the Sexual Subject: A Semiotic Approach. *Studies in Symbolic Interaction* 6:351-375.

107. Beemyn, Brett. 1998. Not a "Lower Capital" People: The Rise of Transgender Activism in Washington DC. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

108. Beemyn, Brett. 2000. ❖It was like the Sun Rose❖: The Coffeehouse and the Development of Black LGB Community in Washington DC. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

109. Behan, David. 1995. What's an Orgasm? The Language of Sex Reassignment Surgery and Transgender Identities on the Internet. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

110. Bell, Chris. 2002. It's an "us" Thing, Miss Thang: The Philosophy of the Same Gender Loving Identity Movement. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

111. Bell, Chris. 2003. The Writing Is On the Stall, or, The Impact of Bathroom Graffiti at the University of Missouri, 1996-1999. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

112. Bell, Chris. 2004. ��because no one is supposed to know�: Unpacking the Linguistic Inconsistencies of (and the Mainstream Fascination with) *Down Low*. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

113. Bell, Michael Stephenson. 1997. Interruption and Overlap in Gay/Lesbian Discourse. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

114. Benecke, Chris. 2006. Friendly Fire: Grammatical violence through the term �gay men�. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

115. Bergman, David, ed. 1993. *Camp Grounds: Style and Homosexuality*. Amherst: University of Massachusetts Press. [Part I (General Camp) and Part II (Applied Camp) contain some essays of sociolinguistic/discourse analytical interest. (Ron Southerland)]

116. Bernstein, Fred A. 2004. On Campus, Rethinking Biology 101. *New York Times*, 3/7/04, Section 9; Page 1; Column 1; Style Desk. [Very interesting article on the transgender/transsexual movement on college campuses. The article is long, over 2300 words, and and sympathetic; it also touches on some of the linguistic consequences, including the lexical semantics of "transgender" vs. "transsexual", the difference between "(fe)male-appearing", "(fe)male-assigned", and orientation, and of course the pronoun problem. Not only the obvious question of "she" vs. "he" for transgender students (most of the ones discussed here are biologically female but male-identified) but the sex-neutralizing of pronouns even at women's institutions like Smith ("she" and "her" replaced by "the student"), and the epicene pronoun issue. (Larry Horn)]

117. Bibler, Michael P. 2005. Before �Queer�: Outing Homophobia in Truman Capote�s The Thanksgiving Visitor. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

118. Blachford, G. 1981. Male Dominance and the Gay World. In Kenneth Plummer (ed.), *The Making of the Modern Homosexual*. London: Hutchinson. Pp. 184-210.

119. Bland, Lisa. 1996a. Hidden Hardware: Functions of Narratives in Lesbian Discourse. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

120. Bland, Lisa. 1996b. The Humorous Side of Butch and Femme. In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 73-83.

121. Bland, Lisa. 1997. Hair-Teasing Lesbians: The Function of the Running Joke in Lesbian Discourse. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

122. Bleys, Rudi. 1995. *The Geography of Perversion: Male-to-Male Sexual Behaviour Outside the West and the Ethnographic Imagination, 1750-1980*. New York: NYU Press. [Not really about language but extremely interesting with a view of language and gender that considers gender as problematic. Bleys shows impressive scholarship. (Christina Paulston)]

123. Bloom, Amy. 1994. The Body Lies. *New Yorker Magazine* July 18 1994. Pp. 38-47.

124. Boland Daniel. 1998. When "Gay Speech" Isn"t "Gay Speech": Code-Switching among Gay Male Friends. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

125. Bolton, Ralph. 1995. Sex Talk: Bodies and Behaviors in Gay Erotica. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press.

126. Bonnet, Marie-Jo. 1997. Sappho, or the Importance of Culture in the Language of Love: Tribade, Lesbienne, Homosexuelle. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

127. Borish, Kelly. 1995. Of Moose and Women: Coming Out through a Role Model. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

128. Bornstein, Kate. 1994. *Gender Outlaw: On Men, Women, and the Rest of Us*. Routledge (paperback Vintage 1995). [Radical ideas about the absurdity of a binary gender system, put forward so engagingly and reasonably that it is hard to disagree. (Eleanor Olds Batchelder)]

129. Boswell, John. 1980. *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*. Chicago: University of Chicago Press. [This book deserves inclusion because of its lengthy, and philologically sound, discussion of the words which supposedly refer to homosexuality in the Bible. Not about gay speech per se, but it represents an intersection of gay and linguistic interests. (Gene Buckley)]

130. Boswell, John. 1993. On the Use of the Term *Homo* as a Derogatory Epithet. In Marc Wolinsky and Kenneth Sherrill (eds.), *Gays and the Military: Joseph Steffan versus the United States*. Princeton, NJ: Princeton University Press. Pp. 49-55. [An interesting item by the late John Boswell on a topic of sociolinguistic/discourse analytical relevance (Ron Southerland)]

131. Boykins, Keith. 1997. "Voice" Within the African-American Community. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

132. Bramlett, Frank. 1996. Gender-Enhanced Language and the Problems of Communication. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

133. Bramlett, Frank. 1997. The Concept of the Self and the Lexicon: Language in and about Gay Communities. *Working Papers in Discourse Studies: Language, Gender, and Culture* 1.1:1-10.

134. Bramlett, Frank. 2002. Building the Body: A Corpus of Midwestern Gay Men's Speech. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

135. Bramlett, Frank. 2003. Sissy Boys and Homo Heroes: Homophobic Language in a Comic Book Adventure. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

136. Bramlett, Frank. 2006. Hicks, Rednecks, Southerners, and Farm Boys: How national publications for gay male audiences maintain systems of class and privilege. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

137. Brend, Ruth. 1971. Male-Female Intonation Patterns in American English. *Proceedings of the 7th International Congress of Phonetic Sciences, 1971*. The Hague: Mouton. Pp. 866-70.

138. Bright, Susie. 1993. Gaydar: Or, It Takes One to Know One *Out* 12:121-23.

139. Brodkin, Karen. 2006. The Way We Wish We Were: History as personal and political intent. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

140. Brody, Jennifer DeVere. 2003. Queer Quotations. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

141. Brody, Michal. 1996. Islands of Lesbos: Creating Lesbian Context in Public Contact. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

142. Brownworth, Victoria A. 1994. The Name Game Or: Why I'm a Lezzie-Queer. *Deneuve* July/August:12.

143. Brua, Chas. 2003. A Debate in Print: Language for and against Inclusion of Sexual Orientation in a School District's Anti-Harassment Policy. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

144. Brua, Chas. 2003. Searching for Echoes and Anomalous Voices. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

145. Brua, Chas. 2004. Homophobic Bullying as a Convergence Point. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February

146. Bryant, Wayne. 1997. The Language of Reel Queers. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

147. Bucholtz, Mary and Kira Hall. 2002. Selfless Desires?: Language and the Materiality of Sexual Identity. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

148. Bucholtz, Mary. 2002. Practicing Heterosexuals: Sex Education, Heterosexism, and the Limits of Communities of Practice. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

149. Bullock, Barbara E. and Luke Eilderts. 2003. *Prononcer m'le ou prononcer mal*: Linguistic Markers of Effeminacy in Early Modern French. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

150. Barbara E. Bullock and Denis M. Provencher. 2002. The Linguistic Representation of Femininity and Masculinity in Jean Genet's Notre-Dame des Fleurs. *French Cultural Studies*. 12(1): 43-58.

151. Burchard, Melissa. 1998. Perversion, Harm and the Construction of Identity. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

152. Burkhart, Geoff. 1998. Diasporic Identities: Gay/Bisexual South Asian Men in North America. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

153. Busbee, Elizabeth. 1997. Coming-Out Labels in Lesbian Discourse. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

154. Busbee, Elizabeth. 1998. Hierarchy of Labelling in Coming-Out Discourse among Lesbians. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

155. Busbee, Elizabeth. 1999. What Kind of a Faggot are you, then?: Gender, Sexuality and Power in Conversation. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

156. Busbee, Elizabeth. 2000. Unequal Footing; Goffman﷽s Models for Deference, Demeanor and Face in Dominant/Submissive Communication. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

157. Busbee, Elizabeth. 2002. Subversion at Dark Religion: Gender, Language and Agency in BDSM Performance. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

158. Butler, Judith P. 1990. *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*: New York: Routledge.

159. Butler, Judith P. 1991. Imitation and Gender Insubordination. In Diana Fuss (ed.), *Inside/Out: Lesbian Theories, Gay Theories*. New York: Routledge.

160. Butters, Ronald R. 1989. Foreword. *South Atlantic Quarterly* 88:1-5. [Special issue entitled "Displacing Homophobia"; Ronald R. Butters, John Clum, and Michael Moon (eds.)]

161. Butters, Ronald R. 1995. Did Cary Grant Know about "Going Gay" and When Did He Know It? On the development of the popular term *gay*. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

162. Butters, Ronald R. 1996. How Private is Your Toilet: Anatomy of a Harmful Speech Debate. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

163. Butters, Ronald R. 1997. Auntie(-man)/tanti in the Caribbean and North America. In Cynthia Bernstein, Thomas Nunnally, and Robin Sabino, (eds.), *Language Variety in the South Revisited.* Tuscaloosa: University of Alabama Press. Pp. 161-165. [Revision of an invited paper read at the Conference on Language and Variation in the South, Auburn University, April 1993.]

164. Butters, Ronald R. 1998. Cary Grant and the Emergence of *gay* "homosexual". *Dictionaries* 19:188-204.

165. Butters, Ronald R. To appear. Signalling Gay Identity and Ethnicity -- Changing Linguistic and Semiotic Representations. In Catherine Evans Davies (ed.), *English and Ethnicity: 26th Alabama Symposium of the Department of English*. New York: Palgrave. [Invited paper presented at a conference on English and Ethnicity: 26th Alabama Symposium of the Department of English, The University of Alabama, Tuscaloosa, November 2002.]

166. Cage, Ken G. 2003. *Gayle - The Language of Kinks and Queens: A History and Dictionary of Gay Language in South Africa*. Johannesburg: Jacana Media. Author&#65533;s email address: k.g.cage@massey.ac.nz.

167. Cahill, Sean. 1999. Language Struggles in Gay Rights Controversies: Anti-Gay Discourse and Queer Subjectivity in Contemporary US Politics. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

168. Callen, Michael. 1990. AIDS: The Linguistic Battlefield. In Christopher Ricks and Leonard Michaels (eds.), *The State of the Language*. Berkeley: University of California Press.

169. Cameron, Deborah. 1992. Naming of Parts: Gender, Culture, and Terms for the Penis among American College Students. *American Speech* 67:367-382.

170. Cameron, Deborah. 1997. Performing Gender Identity: Young Men's Talk and the Construction of Heterosexual Identity. In Ulrike Hanna Meinhof and Sally Johnson (eds.), *Language and Masculinity*. Oxford: Basil Blackwell.

171. Cameron, Deborah and Don Kulick. 2003. *Language and Sexuality*. Cambridge: Cambridge University Press.

172. Campbell-Kibler, Kathryn, Robert J. Podesva, Sarah J. Roberts, and Andrew Wong, eds. *Language and Sexuality: Contesting Meaning in Theory and Practice*. Stanford, CA: CSLI Publications.

173. Cante, Richard. 1998. An Epidemic of Abbreviations: The AIDS Joke as Cultural For(u)m. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

174. Carnes, Michelle. 2005. Where the Girlz Are: Creating Community in a Public Space. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

175. Carnes, Michelle. 2006. For Reel: Creating queer histories with documentary film. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

176. Caron, David. 2003. Mixed Signals: Reading Communities in a Paris Neighborhood. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

177. Castelo, Hernan Rodriguez. 1979. *Lexico Sexual Ecuatoriano y Latinoamericano*. Quito: Libri Mundi. Pp. 321-347.

178. Castro, Sebastian. 1995. *Das Schwule Lexikon*. Frankfurt am Main: Eichborn.

179. Chakravorty, Bonnie. 2000. Yours or Mine: Variations in Gay Men's Use and Perceptions of the Term *fag-hag*. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

180. Chamberland, Line. 1999. Elsa Gidlow: Letters from Montreal. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

181. Champagne, John. 1993. Seven Speculations on Queers and Class. *Journal of Homosexuality* 26:159-175.

182. Champagne, John. 1997. Transnationally Queer. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

183. Chase, Sarah. 1995. Before We Can Carve the Turkey. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

184. Chauncey, George. 1994. *Gay New York: Gender, Urban Culture, and the Making of the Gay Male World, 1890-1940*. Basic Books. [People who are interested in the history of *gay*, *fairy*, *queer*, etc. would probably want to have a look at this. Chauncey is a historian, not a linguist, but he devotes a good bit of attention to this terminology, is fairly careful, and has gobs and gobs of citations, from the 1890's on (police records, personal letters and recollections, minutes of organizations, novels, etc.) See especially the introductory section on these terms pp. 14-23. According to him, *gay* was used (as a "code term", i.e. argot) starting in the 1920's and 1930's; he has written citations from several novels of the 1930's, plus of course *Bringing up Baby* in 1938. On the other hand, *fairy* seems to have been the common slang term for gay men, used by straight and gay alike, as early as 1900 or before, at least in NYC; see the many citations in his Chapter 1. *Faggot*, *queer*, and *trade* [sic] were not far behind. (David Dowty)]

185. Chen, Melinda Yuen-Ching. 1996. Conceptualization of Homosexuality: A Group-Based View. In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 145-57.

186. Chenghsien, Li. 1997. Lavender Voice of Chinese Queer Dissents. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

187. Chesebro, James W. 1994. Reflections on Gay and Lesbian Rhetoric. In R. Jeffrey Ringer (ed.), *Queer Words, Queer Images: Communication and Construction of Homosexuality*. New York: NYU Press. Pp. 77-90.

188. Chesebro, James W. and Kenneth L. Klenk. 1981. Gay Masculinity in the Gay Disco. In James W. Chesebro (ed.), *Gayspeak: Gay Male and Lesbian Communication*. New York: Pilgrim Press. Pp. 87-103.

189. Chesebro, James W., ed. 1981. *GaySpeak: Gay Male and Lesbian Communication*. New York: Pilgrim Press. Contains 25 papers on lesbian and gay communication.

190. Chirrey, Deborah. 2003. 'I hereby come out': What Sort of Speech Act is Coming Out? *Journal of Sociolinguistics*. 7(1):24-37.

191. Chung, Haekyung. 2005. Categories of Sexuality and Gender in Slavic Languages. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

192. Clark, Keith. 2003. Quer(r)ying the 'Prison-House' of Masculinity: Ernest Gaines' Narratives of Homosocial Desire. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

193. Clarke, Victoria and Celia Kitzinger. 2004. Lesbian and Gay Parents on Talk Shows: Resistance or Collusion in Heterosexism. *Qualitative Research in Psychology* 1(3):195-217.

194. Clarke, Victoria and Celia Kitzinger. 2005. 'We're not Living on Planet Lesbian': Constructions of Male Role Models in Debates about Lesbian Families. *Sexualities* 8(2):137-152.

195. Clatts, Michael and Kevin M. Mutchler. 1989. AIDS and the Dangerous Other: Metaphors of Sex and Deviance in the Representation of Disease. *Medical Anthropology* 10:105-14.

196. Coates, Jennifer. 1996. *Women Talk*. Oxford: B. Blackwell.

197. Coates, Jennifer and Mary Ellen Jordan. 1997. Que(e)rying Friendship: Discourses of Resistance and the Construction of Gendered Subjectivity. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

198. Coates, Jennifer. 2003. *Everyone was Convinced we were Closet Fags*: The Role of Heterosexuality in the Construction of Hegemonic Masculinity. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

199. Cofield, Alex. 1995. A Fem Speaks Out!: Controversies in Lesbian Discourse. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

200. Cohen, Tamarah. 1996. Does Gay Visibility Entail Lesbian Invisibility? Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

201. Coleman, Eli and Walter O. Bockting. 1988. "Heterosexual" Prior to Sex Reassignment-- "Homosexual" Afterwards: A Case Study of a Female-to-Male Transsexual. *Journal of Psychology and Human Sexuality*. 1.2:69-82.

202. Collins, Samuel Gerald. 1995. Representations of Lesbians and Gays in Science Fiction. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: +Authenticity, Imagination*

and Appropriation in Lesbian and Gay Languages. New York: Gordon and Breach Publishers. Pp. 155-174.

203. Committee on Lesbian and Gay Concerns. 1991. Avoiding Heterosexual Bias in Language. *American Psychologist* 46:973-974.

204. Conn, Jeff. 2006. ❖They weren't playing with dolls ❖ they were leading language change❖: Lesbians as leaders of linguistic change in Philadelphian English. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

205. Conner Randy. 1997. Les Molles et les Chausses: Mapping the Isle of Hermaphrodites in Pre-Modern France. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

206. Connor, Randy P. 1993. *Blossom of Bone: Reclaiming the Connections Between Homoeroticism and the Sacred*. San Francisco: bHarper. [Much of the cultural evidence connecting gender variance (queers) in the many societies and religions examined here is language-based and offers a compromise to both social constructionists and so-called essentialists, but showing the merits of both in religious and anthropological styled studies. The book is cross-cultural and transhistorical in focus, and, while not ignoring European-dominant culture, places it within the context of shall we say global or archetypal gay-lesbian-bisexual studies. (David Hatfield Sparks, whose e-mail address is: dsparks@wahoo.sjsu.edu)]

207. Conrad, James Roger. 1991. The Orientalizing of Homosexuals: Language and Its Consequences for Identity and Community. Rutgers University, 5th Annual Lesbian and Gay Studies Conference, November.

208. Convey, Mark. 1999. Queer Public Sphere: Eastern EuropeanQueer Identities on the Internet. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

209. Corey, Frederick. In press. Gay Men and Their Physicians: Discourse and Disenfranchisement. In E. Ray (ed.), *Communication and the Disenfranchised*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.

210. Cory, Donald Webster and J.P. LeRoy. 1963. A Lexicon of Homosexual Slang. In *The Homosexual and his Society*. New York: Citadel Press. [see also Sagarin, Edward]

211. Cory, Donald Webster. 1951. *The Homosexual in America*. New York: Greenberg. [see also Sagarin, Edward]

212. Cory, Donald Webster. 1965. The Language of the Homosexual. *Sexology* 32.3:163-165. [see also Sagarin, Edward]

213. Courouve, Claude. 1985. *Vocabulaire de l'Homosexualite' Masculine*. Paris: Payot. 248 pp. A French counterpart to *Homolexis*?

214. Courtney, Sarah. 2006. One Party and Then You re In : Personal Politics Within PAGE. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

215. Cowan, Amy. 1995. Transpositions: Writing on the Lesbian Body. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

216. Cowen, Amy. 1996. Cracking Written on the Body's Code: Lesbian Metaphor/Lesbian Text. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

217. Cox, Barth. 2000. Asking to See the Soul: Video Documentary on Bears. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

218. Cox, Leslie John and Richard J. Fay. 1994. Gayspeak, The Linguistic Fringe: Bona Polari, Camp, Queerspeak, and Beyond. In Stephen Whittle (ed.), *The Margins of the City. Gay Men's Urban Lives*. Hants, England: Arena. Pp. 103-127. [Publisher's address is: Arena, Ashgate Publishing Limited, Gower House, Croft Road, Aldershot, Hants GU11 3HR, England (Paul Baker)]

219. Craven, Christa. 1997. Hooked on Vagonics. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

220. Craven, Christa. 1998. Language and Identity in BI Women's Discourse. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

221. Craven, Christa. 1999. The Self in Community: Constructions of Lesbian Community. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

222. Crist, Sean. 1997. Duration of Onset Consonants in Gay Male Stereotyped Speech. *University of Pennsylvania Working Papers in Linguistics* 4:3:53-70.

223. Cromwell, Jason. 1995. Talking About Without Talking About: The Use of Protective Language among Transvestites and Transsexuals. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 267-295.

224. Cromwell, Jason. 1998. What is Trans-Talk? Who Talks the Talk?. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

225. Cummings, Martha Clark. 1994. Lesbian Identity and Negotiation in Discourse. In Mary Bucholtz, A. C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 144-158.

226. Darsey, James. 1981. "Gayspeak": A Response. In James W. Chesebro (ed.), *Gayspeak: Gay Male and Lesbian Communication*. New York: Pilgrim Press. Pp. 58-67.

227. Darsey, James. 1994. Die Non: Gay Liberation and the Rhetoric of Pure Tolerance. In R. Jeffrey Ringer (ed.), *Queer Words, Queer Images: Communication and Construction of Homosexuality*. New York: NYU Press. Pp. 45-76.

228. D'Augelli, Tony. 1998. Queer Youth in High School: A National Picture. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

229. Davidson, Alan G. 1991. Looking for Love in the Age of AIDS: The Language of Gay Personals, 1978-1988. *The Journal of Sex Research* 28.1:125-137.

230. Davis, Dana-Ain. 2005. Interrupting the Silence: Search the speech acts of Black lesbian mothers on welfare. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

231. Davis, Erin. 2002. Passing as one's True Self?: Exploring the Multiple Meanings of Transsexual Passing. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

232. Day, Connie L. and Ben W. Morse. 1981. Communication Patterns in Established Lesbian Relationships. In James W. Chesebro (ed.), *Gayspeak: Gay Male and Lesbian Communication*. New York: Pilgrim Press. Pp. 80-86.

233. de Marco, J.R.G. 1998. The Language of Empowerment as Represented in Stripper/Customer Interactions in a Gay Strip Club. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

234. Deaux, K. and R. Hanna. 1984. Courtship in the Personals Column: The Influence of Gender and Sexual Orientation. *Sex Roles* 11:363-375.

235. Deby, Jeff. 1995. The Projection of Gay Identity in Discourse. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November. [Jeff's e-mail address is: debyj@sfu.ca; Jeff's home page is located at: http://www.sfu.ca/~jdeby/.]

236. Deby, Jeff. 1996a. And Who Are You? How Print Advertising Suggests What It Means To Be Gay. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

237. Deby, Jeff. 1996b. Coming Out as an Opportunity for Negotiating Identity. Paper presented at the 1996 GLS Conference, 11-13 October.

238. Deby, Jeff. 1997. In the "I" of the Beholder: Discursive Spectatorship and Identity Performance at Melrose Mondays. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

239. Delph, Edward Willliam. 1978. *The Silent Community: Public Homosexual Encounters*. Beverly Hills, CA: Sage Publications.

240. Delph-Janiurek, Tom. 2002. ❓What? Wife? Sorry?❓: Voices, Talk, Gender, Sexuality and Geography. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

241. Delph-Janiurek, Tom. 2002. *Theo never speaks... he's a bit weird*: Gender, Sexuality, and Local "Rules" in Conversation in the Workplace. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

242. Delph-Janiurek, Tom. In prep. Language and the Production of Gendered/Sexualised Space/Place. Sheffield, UK: University of Sheffield dissertation. [Tom's e-mail address is: t.delph-janiurek@lamp.ac.uk]

243. Denning, Chris. 1996. Polari. Located on the internet at: http://www.chris-d.net/ [Contains a word list, related web links, and bibliography.]

244. Dilallo, Kevin and Jack Krumholz. 1994. Pork is a Verb: A Gay Lexicon. In *The Unofficial Gay Manual*, 215-23. New York: Doubleday.

245. Diloi, Irene. 2006. Femme tops, boi dykes, and gender-variant feminists: lesbian performances at Queer Beograd Festivals 1&2. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

246. Doan, James. 1998. Gay, Gaelach and Gala'nta [Gay, Irish-speaking and handsome]. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

247. Dodge, T.N.P. 1977. The Origins of "Faggot", etc. *Christopher Street*, 1:11 (May 1977), 61-62.

248. Donoghue, Emma. 1995 [1993]. *Passions Between Women: British Lesbian Culture 1668-1801*. New York: Harper Collins. [Contains an interesting chapter entitled "What lesbians do in dictionaries". Donoghue writes: "`Passions between Women' is urgently committed to dispelling the myth that seventeenth- and eighteenth-century lesbian culture was rarely registered in language and that women who fell in love with women had no words to describe themselves." (Luise Pusch)]

249. Donovan, J. 1992. Homosexual, Gay, and Lesbian: Defining the Words and Sampling the Populations. *Gay and Lesbian Studies*. Haworth Press. [Doesn't really discuss *lesbian*, but interesting experimental-type study. (Anonymous)]

250. Doyle, Charles Clay. 1982. Homosexual Slang Again. *American Speech* 57:74-76.

251. Dreeuws, Desiree. 1998. *Taking up Space: Transgender Lived Experience and Metaphors of Space and Place*. Unpublished master's thesis. Claremont Graduate University, Claremont, CA.

252. Dunn, Andrew. 2003. Queer Identity, Language and Community among Men in Beijing PRC. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

253. Dye, Leota E. and Bryan K. Horikami. 1996. The Commanding Narrative: An Analysis of Coming-Out Stories Using the Narrative Paradigm. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

254. Dynes, Wayne R. 1985. *Homolexis: A Historical and Cultural Lexicon of Homosexuality*. Gai Saber monograph #4 (or #5?). New York: Scholarship Committee, Gay Academic Union. [To order, contact Gay Academic Untion, P.O. Box 480, Lenox Hill Station, New York, NY 10021.]

255. Dynes, Wayne R. 1987. *Homosexuality: A Research Guide*. New York: Garland. [All language-related studies are listed on pp. 355-371.]

256. Dynes, Wayne R. 1987. Portugayese. In Stephen O. Murray (ed.) *Male Homosexuality in Central and South America*. New York: Gai Saber Press. Pp. 183-191.

257. Dynes, Wayne R. 1990. Effeminacy, Historical Semantics of. In Wayne Dynes (ed.), *Encyclopedia of Homosexuality*. Hamden, CT: Garland. Pp. 347-349.

258. Dynes, Wayne R., ed. 1990. *Encyclopedia of Homosexuality*. Hamden, CT: Garland. 1522 pp. [770 articles in 2 volumes]

259. Dynes, Wayne R. and Stephen Donaldsen, eds. 1992. *Studies in Homosexuality*. New York: Garland.

260. Dynes, Wayne R. 1995. Portugayese. In Stephan O. Murray (ed.), *Latin American Male Homosexualities*. Albuquerque: University of New Mexico Press. Pp. 256-263.

261. Echols, Jason B. 2004. Epistlemology of the Closet: The Lesbian Letter and the Textual Embodiment of the Lesbian. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

262. Eckert, Penelope. 2002. Demystifying Sexuality and Desire. In Kathryn Campbell-Kibler, Robert J. Podesva, Sarah J. Roberts, and Andrew Wong (eds.), *Language and Sexuality: Contesting Meaning in Theory and Practice*. Stanford, CA: CSLI Publications. Pp. 99-110.

263. Eckert, Penelope and Sally McConnell-Ginet. 1992. Think Practically and Look Locally: Language and Gender as Community-Based Practice. *Annual Review of Anthropology* 21:461-90.

264. Edgar, Timothy. 1994. Self-Disclosure Behaviors of the Stigmatized: Strategies and Outcomes for the Revelation of Sexual Orientation. In R. Jeffrey Ringer (ed.), *Queer Words, Queer Images: Communication and Construction of Homosexuality*. New York: NYU Press. Pp. 221-237.

265. Ehrig, Greta. 1998. BI-Cultural Folklore and the Performance of Multiple Identities. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

266. Eilderts, Luke. 2005. Les Gar�ons qui pr�f�rent les gar�ons: Gay Male Culture as Portrayed by One of France�s National Television Networks. Paper presented at the

Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

267. Einloth, Chuck. 1998. AIDS in the Workplace: Love, Compassion, Grief and Angst. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

268. Eisner, Caroline. 1995. Now That You Know: Homoerotics in Oscar Wilde's *Picture of Dorian Grey*. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

269. Epp, Garrett. 1998. Homoerotic Punning and Early English Theater. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

270. Essig, Laurie. 1995. Clothes Make the Man: Gender Transgression and Public Queerness in Moscow and St. Petersberg. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

271. Etz, Rebecca S. 1997. From Formal Wear to Formalities: The Growth of a Queer Family Tree. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

272. Etz, Rebecca. 2002. Fashioning Identity: What's Hot and What's Not in Designer LGB Labels. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

273. Etz, Rebecca. 2004. The Problem with no Name. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

274. Etz, Rebecca. 2005. Talking the Talk to Walk the Walk: Lesbian Space in New Zealand. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

275. Etz, Rebecca. 2006. Because the museum has not been built: Strategic histories and lesbian identities. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

276. Eyre, Stephen L. 1990. Mastery by Metaphor: Emotional Conflict as a Weapon Against AIDS. Delivered at the session on Narrative, Culture, and the Transformation of Suffering, 89th Annual Meeting of the American Anthropological Association, New Orleans. [A critique of Sontag's *AIDS and Its Metaphors* based on a brief analysis of narrative metaphors.]

277. Fai, Dianne, Carlene Potter and Steven Zepp. 1989. Ms. [A preliminary sociolinguistic (variationist) study of lesbians and gay men in Ottawa/Hull conducted in 1989. The complete package, including the interview protocol and several multivariate analyses, amounts to probably around 1000 pages. Some of the material examines lesbian and/or gay men's speech w.r.t. linguistic structures associated to sex by other researchers, other sections examine features of Ottawa English in general, and several narratives are analyzed in Labovian terms. The study is the result of a methodologically-based course at the University of Ottawa. (Steven Zepp)]

278. Faiman-Silva, Sandra. 2002. Encounters at the Borders: Gendered Space as Contested Space in Provincetown, MA. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

279. Farrell, Ronald A. 1972. The Argot of the Homosexual Subculture. *Anthropological Linguistics* 14:97-109.

280. Fay, Brendan. 1998. From Silence to Speech. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

281. Fejes, Fred. 1997. Murder, Perversion, and the Making of a Moral Panic: The 1954 Media Campaign Against Homosexuals in Miami. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

282. Fejes, Fred. 2002. From Invert to Pervert: The Construction of the Public Identity of the Homosexual, Miami, 1954-1977. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

283. Fejes, Fred. 2003. Miami 1977-2002: Changes in Lesbian/Gay Public Identity. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

284. Fellegy, Anna M. 1995. Patterns and Functions of Minimal Response. *American Speech* 70:186-98.

285. Fernandez-Alemany, Manuel. 1999. Speaking the Unspeakable: How Discussions of Sexuality, Especially Homosexuality, are Kept out of Public Discourse in Latin America. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

286. Flannigan-Saint-Aubin, Arthur. 1993. "Black Gay Male" Discourse: Reading Race and Sexuality between the Lines. *Journal of the History of Sexuality* 3:3:468-90.

287. Fletcher, John. 1999. I am Out, therefore I am: Some Queer Thoughts on the Speech Act of Coming Out. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

288. Foertsch, Jacqueline. 2005. What's in a Name: Semantic Slippage in Gender and Sexuality Studies Key Terms. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

289. Foley, Quincy. 1998. A Queer Geography: A Mapping of the Daddy Fantasy. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

290. Fox, Ann. 1991. Development of a Bisexual Identity: Understanding the Process. In Loraine Hutchins and Lani Kaahumanu (eds.), *Bi Any Other Name: Bisexual People Speak Out*. Boston: Alyson Publications.

291. Franklin, Paul B., Adrien Saks and Amanda Udis-Kessler. 1995. Queering the Language? A Roundtable on Jargon in Queer Studies. *Journal of Gay, Lesbian, and Bisexual Identity* 1.1

292. Frenck, Susan. 1998. Strategies for Communicating "Gay Experience": Couples in Conversation. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

293. Freyd, Jennifer J. 1997. Can I Call Myself a Queerist? Unpublished University of Oregon ms.

294. Frye, Marilyn. Lesbian "Sex". In Jeffner Allen (ed.), *Lesbian Philosophies and Cultures*. Albany: SUNY Press. Pp. 46-54.

295. Fu, Chong-Hao. 1999. Coming-out Stories and Linde's Flexivity of the Self. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

296. Galbraith, Carol and Amy Stackhouse. 1995. Play Power and Power Plays: Textual Politics in the Poetics of Emily Dickinson. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

297. Galbraith, Carol J. 1996. Reciprocal Princes: The Sapphic Linguistics of Katherine Philips. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

298. Garrett, Mary M. 1993. Wit, Power, and Oppositional Groups: A Case Study of "Pure Talk". *Quarterly Journal of Speech* 79:303-18.

299. Gaudio, Rudi. 1994. Sounding Gay: Pitch Properties in the Speech of Gay and Straight Men. *American Speech* 69.1:30-57.

300. Gaudio, Rudolf. 1995. Male Lesbians and Other Queer Notions in Hausa. In Rebecca Parker, Risako Ide, and Yukako Sunaoshi (eds.), *SALSA III: Proceedings of the Third Annual Symposium About Language and Society - Austin*. (Texas Lingusitic Forum 36). [For an abstract or ordering information contact: SALSA.]

301. Gaudio, Rudolf P. 1996. Funny Muslims: Humor, Faith, and Gender Liminality in Hausa. In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 261-7.

302. Gaudio, Rudolf P. 1997a. Not Talking Straight in Hausa. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 642-62.

303. Gaudio, Rudy. 1997b. White Men Sex: Discourse, Race and (Homo)sexuality in Northern Nigeria. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

304. Gaudio, Rudy. 1998. "Parliament is in Session": Spaces of Gay Male Interaction in Northern Nigeria. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

305. Gaudio, Rudy. 1999. Homos like us: Anglo-Gay Influence (& its Limits) in a Nigerian Hausa Subculture. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

306. Giallombardo, Rose. 1979. *Society of Women: A Study of a Women's Prison*. New York: John Wiley.

307. Gill, Harjant. 2006. On the Significance of Salting and Peppering Mangos: Music, Performance and Transgression of MIA in the South Asian Diaspora. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

308. Gluckman, L.K. 1974. Transcultural Consideration of Homosexuality with Special Reference to the New Zealand Maori. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 8.2:121-25.

309. Goldaber, Gerald M. 1977. Gay Talk: Communication Behavior of Male Homosexuals. *Gai Saber* 1:136-49.

310. Goldsby, Jackie. 1993. Queens of Language: Paris is Burning. In Martha Gever, Pratibha Parmar and John Greyson (eds.), *Queer Looks: Perspectives on Lesbian and Gay Film and Video*. Pp. 108-116.

311. Gonzales, Marti Hope and Sarah A. Meyers. 1993. "Your Mother Would Like Me": Self Presentation in the Personals Ads of Heterosexual and Homosexual Men and Women. *Personality and Social Psychology Bulletin* 19:131-143.

312. Goodwin, Joseph P. 1989. *More Man than You'll Ever Be: Gay Folklore and Acculturation in Middle America*. Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.

313. Gordon, Michael. Sexual Slang and Gender: Women and Language. Fall 1993. [Reports on male vs. female vocabularies for a variety of sexual topics. (Lynne Murphy)]

314. Gordon, William. 2005. Safer-Sex Parties and the Public Sphere: Urban Black Male Homosexual Practices and the Production of Space Specific Normativity. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

315. Gosse, Douglas, Normand Labrie, Marcel Grimard and Brigitte Roberge. 2000. Violence in Discourse of Gay and Lesbian Francophones. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

316. Graf, Roman and Barbara Lippa. 1995. The Queen's English. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 227-234.

317. Grahn, Judy. 1984. *Another Mother Tongue: Gay Words, Gay Worlds.* Boston: Beacon Press. 324 pp. [This is less a discussion of language than of culture and mythology, with a strong influence from Goddess spirituality; but includes comments on the history of many words used to describe gay people. I don't vouch for its etymological rigor. (Gene Buckley)]

318. Grant, Kathy. 2005. Deaf Lesbian Space. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

319. Grant, Kathy. 2006. Deaf transgressive women's reactions to hegemonic use of language. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

320. Grimard, Marcel and Normand Labrie. 1999. Silence, Taboos, and Hegemony, or how French Speaking Gays and Lesbians Produce Discourse on Identity. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

321. Grimard, Marcel, Brigitte Roberg, Normand Labrie and Douglas Gosse. 2000. Sexual Narratives in the Discourse of French-Canadian Gay Men Living in Toronto. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

322. Grimard, Marcel. 2002. Conceptualizing a Discursive Space for the Gay and Lesbian French-Speaking Minority in Canada. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

323. Grover, Jan Zita. 1990. AIDS: Keywords. In Christopher Ricks and Leonard Michaels (eds.), *The State of the Language*. Berkeley: University of California Press.

324. Guess, Carol. 1997. Deconstructing Me: On Being (Out) in the Academy. In Leslie Heywood and Jennifer Drake (eds.), *Third Wave Agenda*. Minneapolis: University of Minnesota Press. Pp. 155-167.

325. Guide to Gay and Lesbian Resources in the University of Chicago Library. Located on the internet at: http://www.lib.uchicago.edu/LibInfo/SourcesBySubject/GayLesb/.

326. *Guild Dictionary of Homosexual Terms*. 1965. Washington, D.C.: Guild Press.

327. Gunther, Scott. 2006. Not communautaire but identitaire: Linguistic acrobatics on France's Pink TV. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

328. Gunzburger, Deborah. 1996. Gender Adaptation in the Speech of Transexuals: From Sex Transition to Gender Transmission? In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 269-78.

329. Hall, Kira. 1994. Bodyless Pragmatics: Feminism on the Internet. In Mary Bucholtz, A.C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 260-77. [A study of gendered discourse strategies on a lesbian separatist electronic list. (Kira Hall)]

330. Hall, Kira. 1995a. Cross-expressing Meets Queer Theory. Paper presented at the annual meeting of the American Anthropological Association, Washington DC. [This paper discusses the appropriation of a "two-cultures" model of language and gender by male-to-female transsexuals in the USA, as well as the adoption of feminine verb morphology by Hindi-speaking hijras in India. (Kira Hall)]

331. Hall, Kira. 1995b. If It Looks Like a Duck and Quacks Like a Duck, Then What in the Hell Is It? Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November 1995. [A study of the reception of Tannen's "two-cultures" model of language and gender by participants on a butch-femme electronic list. (Kira Hall)]

332. Hall, Kira and Mary Bucholtz, eds. 1995. *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*. New York: Routledge. 448 pp.

333. Hall, Kira, and Veronica O'Donovan. 1996. Shifting Gender Positions Among Hindi-Speaking Hijras. In Victoria Bergvall, Janet Bing, and Alice Freed (eds.), *Language and Gender: Theory and Method*. London: Longmans.

334. Hall, Kira. 1996. Lexical Subversion in the *Hijra* Community. In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 279-91.

335. Hall, Kira. 1997. "Go Suck Your Husband's Sugarcane!": Hijras and the Use of Sexual Insult. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 430-460.

336. Hall, Kira. 1999. Lambdas, Ranis and Beards, Oh My!: Gay English in Queer India. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

337. Hall, Kira. 2002. Language Choice and Sexual Identity in New Delhi. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

338. Hall, Kira. Forthcoming. Cyberfeminism. In Susan Herring (ed.), *Computer-Mediated Communication*. Amsterdam: Benjamins. [An extended version of Hall's 1994 article "Bodyless Pragmatics" (see above), a study of gendered discourse strategies on a lesbian separatist electronic list. (Kira Hall)]

339. Hamilton, Jennifer. 2004. ﷺWhere are all the lesbians?ﷺ: Educating Difference through Mainstream Television. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

340. Hamilton, Jennifer. 2005. We Need More Sex: Queering Female Sexual Narratives on Sex and the City. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February. s

341. Harris, Daniel. 1997a. *The Rise and Fall of Gay Culture*. New York: Hyperion. [Harris reveals how changes have occurred not only in the most conspicuous aspects of gay culture, but in the least visible and, at first sight, insignificant ones -- from the facial expressions of cross-dressers and the way actors kiss in porn films to the coverage of opera in gay newspapers and the urban homosexual's attitudes toward chest hair and tan lines; from the language gay men use to describe their preferences in bed and the words they use to identify their lovers to the literary circumlocutions pornographers have created for body parts and sex acts. (Rick Kot)]

342. Harris, Daniel 1997b. Some Notes on "Dirty Talk". Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

343. Harris, Simon. 1990. *Lesbian and Gay Issues in the English Classroom: The Importance of Being Honest*. Philadelphia: Open University Press.

344. Hart, Donn and Harriet Hart. 1990. Visayan Swardspeak: The Language of a Gay Community in the Philippines. *Crossroads: An Interdisciplinary Journal of Southeast Asian Studies*. 5.2:27-49.

345. Harvey, Keith and Celia Shalom, eds. 1997. *Language and Desire: Encoding Sex, Romance and Intimacy*. New York: Routledge.

346. Harvey, Keith. 1997. "Everybody loves a lover": Gay men, Straight Men, and a Problem of Lexical Choice. In Keith Harvey and Celia Shalom (eds.), *Language and Desire: Encoding Sex, Romance and Intimacy*. New York: Routledge.

347. Harvey, Keith. 1998. "You're swishing so much you're going to make a hurricane": The Pragmatics of the Put-Down in Verbal Camp. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

348. Harvey, Keith. 1998. Translating Camp Talk: Gay Identities and Cultural Transfer. *The Translator: Studies in Intercultural Communication* 4.2.

349. Harvey, Keith. 2003. Intercultural Movements: ﷺAmerican Gayﷺ in French Translation. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

350. Hawkins, Joe. 1999. Japan, the Popular Press and Globalizing Homophobia. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

351. Hawkins, Joseph. 2000. Japanese *gei* Language: A Modern Polyglot Mapped through Community Publications. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

352. Hayes, Jarrod. 2002. La creolite's Queer Mangrove. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

353. Hayes, Jarrod. 2003. Eatin' Tail, Suckin' Head: Talking about Food in French America. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

354. Hayes, Joseph J. 1976. Gayspeak. *Quarterly Journal of Speech*, 62:256-266. Reprinted in James W. Chesebro (ed.), *Gayspeak: Gay Male and Lesbian Communication*. 1981. New York: Pilgrim Press. Pp. 45-57.

355. Hayes, Joseph J. 1978-9. Language and Language Behavior in Lesbian Women and Gay Men: A selected bibliography. *Journal of Homosexuality* 4:201-212, 299-309. [Cited in the article on language and linguistics in Wayne Dynes (ed.) 1990. *Encyclopedia of Homosexuality*, vol. 492. New York: Garland Library of Social Science]

356. Hayes, Joseph J. 1981. Lesbians, Gay Men, and Their "Languages". In James W. Chesebro (ed.), *Gayspeak: Gay Male and Lesbian Communication*. New York: Pilgrim Press. Pp. 28-42.

357. Heffernan, Kevin. 2006. Dynamic and Static Gender Cues: The acquisition and production of gayﷺsounding voices. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

358. Heintzelman, Lori. 2003. Talking and Taking the Road OUT of Homosexuality. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

359. Heintzelman, Lori. 2004. Ex-Gay Ministries and the Re-Education of Desire. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February

360. Heintzelman, Lori. 2005. The fashioning of a new persecuted minority: ex-gays! Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

361. Heintzleman, Lori. 2006. Ex-Why Me&#65533;s: How ex-gays get to be oppressed. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

362. Heisterkamp, Brian. 1997. The Talk of Gay Couples: An Analysis of Gay/Lesbian Conversational Interaction. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

363. Heisterkamp, Brian. 1998. Disclosure and Conflict in Gay and Lesbian Couples: An Analysis of Everyday Conversation. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

364. Heisterkamp, Brian. 1999. Does your Talk &#65533;Out&#65533; you? Finding Gayness through Conversation Analysis. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

365. Henry, George W. 1941. *Sex Variants; A Study of Homosexual Patterns*. New York, London: P.B. Hoeber, Inc.

366. Hersker, Alan. 1998. "Boulevard of Broken Dreams": Spatial Practices and (Dis) Satisfaction on 17th Street. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

367. Heywood, John. 1997. "The Object of Desire is the Object of Contempt": Representations of Masculinity in *Straight to Hell* Magazine. In Ulrike Hanna Meinhof and Sally Johnson (eds.), *Language and Masculinity*. Oxford: Basil Blackwell.

368. Heywood, John. 1997. Representation of Self and Other in *Straight to Hell*: The Role of the Homosexual in the Sexual Ecology of Heterosexuality. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

369. Higgins, Ross. 1999. Love me a Little, Sappho, for I am Utterly Desolate: Lesbian and Gay Friendship in Early 20th Century Montreal. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

370. Higgins, Ross. 1995. Murder Will Out: Gay Identity and Media Discourse in Montreal. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 107-132.

371. Higgins, Ross. 1996. Gay Language Practices in Montreal. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

372. Higgins, Ross. 1997. Fags Joking. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

373. Higgins, Ross. 1998. Fags Joking. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

374. Higgins, Ross. 2002. Reading AIDS in the Gay Press and the Failure of Safe Sex. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

375. Higgins, Ross. 2003. Why No "Y": Gay/Gai Politics in French. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

376. Hight, Jill. 1995. Missing the Ferry: A Not Coming Out Story. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

377. Hirschfeld, Magnus. 1914. *Die Homosexualitat Des Mannes Und Des Weibes. Mit einem Namen, Laender, Orts und Sachregister*. Berlin: Louis Marcus Verlagsbuchhandlung, 1914. Nachdruck der Erstauflage von 1914 mit einer kommentierenden Einleitung von E.J. Haeberle. Berlin and New York: Walter de Gruyter, 1984.

378. Hoang, Tan Nguyen. 2006. GAM4GAM4SEX: Cruising Asian Male Bodies Online. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

379. Holliger, Heather. 2006. ﷺRecreationﷺ of the Black Lesbian Body in Audre Lordeﷺs Poetry. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

380. Holm, Hans-Christian. The Alternative Dictionaries. An experimental on-line dictionary of slang, "dirty words" and other "bad language". The web site is located at: The Alternative Dictionaries.

381. Hood, Jim. 1973. History of the Word *Gay*. *Gay Sunshine.* 16:21.

382. Hornscheidt, Antje. 1996. Feminist Linguistics Meets Queer Theory: Some Issues and Comments. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

383. Horswell, Michael J. 1995. Destabilizing Gender Categories in 17th Century Spain: Lope de Vega's *La Vengadora de las Mujeres*. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

384. Hurley, Michael. 1996. *A Guide to Gay and Lesbian Writing in Australia Sydney*. Allen & Unwin and the Australian Lesbian and Gay Archives.

385. Hutchins, Loraine and Lani Kaahumanu, eds. 1991. *Bi Any Other Name: Bisexual People Speak Out*. Boston: Alyson.

386. Iba&#65533;ez, Francisco. From Confession to Dialogue. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 65-86.

387. Illich, Ivan. 1982. *Gender*. New York: Pantheon Books. [Contains many interesting references. (Christina Paulston)]

388. Ingebretsen, Ed. 1995. Exposition: The Sacrament of the [Ecstatic] Body in Pain. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

389. Irigaray, Luce. 1977. *Ce Sexe Qui n'en est Pas Un* (*This Sex Which is Not One*). Translated into English by Catherine Porter with Carolyn Burke. 1985. Ithaca, NY: Cornell University Press.

390. Ison, John M. 2000. Will&#65533;s Body: Camp, Sexuality, and Materialism in *Will and Grace*. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

391. Jackson, Jonathan D. 2004. Not Just any Old &#65533;Queen&#65533;: One Word&#65533;s Complex Development in the Community that Created Voguing. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

392. Jackson, Peter. 2000. Gay Adaptation, Tom-Dee Resistance and Kathoey Indifference. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

393. Jacobs, Greg. 1995. *Homosexual*, *Gay* or *Queer*: The Struggle over Naming and its Real-World Effects. In Donna Lillian (ed.), *Papers of the Annual Meeting of the Atlantic Provinces Linguistics Association (PAMAPLA), 1995*. Charlottetown: University of Prince Edward Island.

394. Jacobs, Greg. 1996. Lesbian and Gay Male Language Use: A Critical Review of the Literature. *American Speech* 71:49-71.

395. Jacobs, Greg. 1997. Discourse Analysis of Sexually Explicit Stories Written in Adult Magazines: A Functional Grammar Approach. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

396. Jacobs, Greg. 1998. Race and Gender Performance in Downtown Toronto's YMCA General Men's Locker Room. An Ethnography of Communication. Paper presented at Queer Games: Sports, Politics, and Theory. University of Amsterdam, The Netherlands.

397. Jacobs, Greg. 1998. The Struggle Over Naming: A Case Study of "Queer" in Toronto, 1990-1994. *World Englishes* 17.2:193-201.

398. Jacobs, Greg. 2002. Discourse Analysis of Gay Male Chatroom Chatter. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

399. Jacobs, Greg. 2002. Performativity, Verbal Hygiene, and Communities of Practice: Vocally Resisting Hegemonic Masculinity(ies). Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

400. Jacobs, Greg, Ron Smyth, and Henry Rogers. 2001. Language and Sexuality: Searching for Phonetic Correlates of Gay- and Straight-Sounding Male Voices. *Toronto Working Papers in Linguistics*, 18.46-64.

401. Joans, Barbara. 1995. Dykes on Bikes Meet Ladies of Harley. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 87-106.

402. Joffe, Bruce H. 1997. Cruising the Internet: Some Psycho-Sociological Implications of Same-Sex Chat Room Communications. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

403. Johansson, Warren. 1981. The Etymology of the Word *Faggot*. *Gay Books Bulletin* 6:16-18, 33. Also in W. Dynes and S. Donaldsen (eds.), *Studies in Homosexuality*. 1994. Hamden, CT: Garland.

404. Johnsen, Ole. 1996. Kunsten tyvlytte. *L vetann* 6/96. Oslo, Norway. [Popular review of *Word's Out: Gay Men's English*, William L. Leap, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1996.]

405. Johnsen, Ole and Gjert Kristoffersen. 1997. N r homser snakker. Meldingsartikkel. [Review (in Norwegian) of *Word's Out: Gay Men's English*, William L. Leap, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1996.] *Lambda Nordica* 3:4:66-78. Stockholm: Scandinavian University Press.

406. Johnsen, Ole. 2000a. Les salopes et les p tasses: L'inversion des genres dans le discours gai parisien. In Jane Nystedt (ed.): *XIV skandinaviska romanistkongressen, Stockholm 10-15 augusti 1999* (Acta Universitatis Stockholmiensis/Romanica Stockholmiensia 19) Stockholm: Almqvist & Wiksell International, pp. 684-687.

407. Johnsen, Ole. 2000b. Fra Queens' Vernacular til Queerly Phrased: Sentrale problemer i homospr ksforskningen fra 1972 til 1998. In Randi B. Brodersen & Torodd Kinn (ed.): *Spr kvitskap og vitskapsteori. Ti nye vitskapsteoretiske innlegg*, Larvik: Ariadne, pp. 129-147.

408. Johnsen, Ole. 2001a. He's my sister! Gender inversion in gay men's speech. In Nordenstam m.fl. (red.): *Spr k, k n och kultur. Rapport fr n den fj rde nordiska konferensen om spr k och k n, G teborg 6-7 oktober 2000.* MISS. G teborg: Institutionen f r svenska spr ket, G teborg universitet, pp. 133-141; also presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September 2000.

409. Johnsen, Ole. 2001b. S stre, venninner og luddere. Kj nnsinversjon i homsenes spr kbruk. In Knut O. m s et alii (ed.): *Norsk homoforskning*, Oslo: Universitetsforlaget, pp. 375-392.

410. Johnsen, Ole. 2003. The rest of you are tramps! De omvendte normer i b ssers sprogbrug. *Panbladet*, nr. 1, februar 2003, K benhavn: Landsforeningen for b sser og lesbiske, pp 26-27.

411. Johnsen, Ole. 2004. Polyfoni og Face Works. *Sproglig polyfoni. Arbejdspapirer 1, oktober 2004.* Roskilde: Institut for Sprog og Kultur, Roskilde Universitetscenter. Pp. 37-43.

412. Johnson, Patrick. 1998. Feeling the Spirit in the Dark: Blurring the Notions of the Secular and the Sacred in African American Gay Community. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

413. Johnson, E. Patrick. 2002. Quaring Queer: Troping the Trope. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

414. Johnston, Jill. 1975. Are Lesbians "Gay"? *Ms.* 3:12:85-86.

415. Jones, Lucy. 2005. Twinks, Bears and Screaming Queens: An Investigation into the Modern Gay Lexicon. Unpublished MA Dissertation, University of Sheffield, UK. [This study provides a detailed investigation into the language used by the modern British gay community, comparing its form and function with Polari. It is found that the lexicon plays a substantial role in creating an ideological gay identity when learnt and utilised by a homosexual speaker.]

416. Jones, Stephen. 1997. Researching the Black Gay "Voice". Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

417. Joustra, Arendo. 1998. *Homo-Erotisch Woordenboek.* Amsterdam: Thomas Rap bv.

418. Junge, Benjamin. 1999. Sex, Risk and the Internet: A Discourse Analysis of Websites Used by Gay Men to Arrange Unsafe Sex. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

419. K&#65533;ng, Dredge Byung'chu. 2006. The framing of Rice Queen desire. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

420. Kanner, Melinda. 2000. Queering the Gay Text: Karen as the Queer Center of *Will and Grace*. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

421. Kanner, Melinda. 2002. Towards a Semiotics of *butch*. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

422. Karlen, Arno. 1971. *Sexuality and Homosexuality: A New View*. New York: W. W. Norton & Company Inc.

423. Kasson, Joan. 1995. Oral Stories: Creation of a Lesbian Life. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

424. Kavoukopoulos, Fotis. 1990. Presentation de l'argot des homosexuels grecs a partir du dictionnaire de Elias Petropoulos Kaliarda. *Centre d'Argotologie-Documents de Travail* 10:124-130.

425. Keesling, Ryan. 2000. I could Identify my Name: How Pop-Artist God-des Relates to Queer Youth. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

426. Kendall, Laurie J. 2004. ❖Home❖ at the Michigan Womyn❖s Music Festival. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

427. Kendall, S. 1993. [?] Paper presented at the Lavender Languages and Linguistics Conference, American University. [Using the turn-taking model, Kendall compared the discourse of heterosexual couples, lesbian couples, and female friends. Kendall claimed that heterosexual dyads are "asymmetrical" while female friends dyads are "symmetrical". (Sean Crist)]

428. Kennedy, Kieran. 1998. Citizenship, Media and Globalization. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

429. Kennedy, Kieran. 1999. Gay English and (Gay) Gaelic. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

430. Kier, Bailey. 2004. Gay Rodeo: Defining Urban and Rural Identities and the Terms of Community and National Citizenship. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

431. King, Dave. 1993. *The Transsexual and the Transvestite: Public Categories and Private Identities*. Avebury Press.

432. Kitzinger, Celia. 2005. Heteronormativity in Action: Reproducing the Heterosexual Nuclear Family in 'After Hours' Medical Calls. *Social Problems*, 52(4). Special Section: Language Interaction and Social Problems.

433. Kitzinger, Celia. 2005 Speaking as a Heterosexual: (How) does Sexuality Matter for Talk-in-Interaction. *Research on Language and Social Interaction* 38(3): 221-265.

434. Kitzinger, Celia and Elizabeth Peel. 2005. The De-gaying and Re-gaying of AIDS: Contested Homophobias in Lesbian and Gay Awareness Training. *Discourse and Society* 16(2):173-197.

435. Kleinfeld, Mala Silverman and Noni Warner. 1995. Prescriptivism in the Deaf Community relating to Gay/Lesbian/Bi Signs. In Betsy Winston (ed.), *Communication Forum*. Washington, DC: Gallaudet University Press.

436. Kleinfeld, Mala Silverman and Noni Warner. 1997. Lexical Variation in the Deaf Community Relating to Gay, Lesbian and Bisexual Signs. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

437. Knight, H. Merle. 1992. Gender Interference in Transsexuals' Speech. In Kira Hall, Mary Bucholtz, and Birch Moonwomon (eds.), *Locating Power: Proceedingsof the 1992 Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 312-317.

438. Knopp, Larry. 2002. Lavender Languages and Material Spacialities. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

439. Koestenbaum, Wayne. 1990. Speaking in the Shadow of AIDS. In Christopher Ricks and Leonard Michaels (eds.), *The State of the Language*. Berkeley: University of California Press.

440. Koestenbaum, Wayne. 1993. *The Queen's Throat: Opera, Homosexuality, and the Mystery of Desire*. New York: Poseidon Press.

441. Kojadinovic, Miodarg. 1996. An Analysis of the Grammatical Gender Dysphoria in Serbo-Croat in the Context of Former Yugoslavia's Fall Into Chaos. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

442. Kollack, Pter, Philip Blumstein, and Pepper Schwartz. 1985. Sex and Power in Interaction: Conversational Privileges and Duties. *American Sociological Review* 50:34-46.

443. Koller, Veronika. 1998a. The Generational Gap: A Comparison of the bSelf-image in Lesbian Discourse of the 1970s and 1990s. M.A. Thesis, University of Vienna. [Veronika's e-mail address is: v.koller@lancaster.ac.uk; copies are also available in the Lesbian Archive and Information Centre at the Glasgow Women's Library (http://www.womens-library.org.uk/laic.htm), in the Feminist Library London (http://www.feministlibrary.org.uk/), the Women's Library at London Metropolitan University (http://www.thewomenslibrary.ac.uk/), and the Vienna University Library (http://www.ub.univie.ac.at/e_index.html).]

444. Koller, Veronika. 1998b. Self-Images in Lesbian Discourse, 1970's and1990's. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

445. Kozlovskii, Vladimir. 1986. Argo russkoi gomoseksual'noi subkul'tury. Benson, VT: Chalidze Press. [Argo of Russia's Homosexual Subculture; not seen, but apparently important. (Anonymous)]

446. Krupat, Kitty. 1998. Coming Out ... of Labor's "Dark Ages". Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

447. Kulick, Don. 1998. Language and Transgender: A Summary of Past Research and Suggestions for the Future. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

448. Kulick, Don. 2000. Gay and Lesbian Language. *Annual Review of Anthropology*. 29:243-285.

449. Kuykendall, Mae. 1997. On Defined Terms and Cultural Consensus. *Journal of Law and Politics* 13:199.

450. Kuzmanovic, Dejan. 1998. Wilde, Gide and the Rhetoric of Seduction. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

451. Kyratzis, Sakis and Helen Sauntson. 2006. *Language, Sexualities and Desires: Cross-Cultural Perspectives.* Basingstoke/New York: Palgrave.

452. Labov, Teresa. 1992. Social and Language Boundaries among Adolescents. *American Speech* 67:339-366. [includes discussion of terms such as *art fag*]

453. Labrie, Normand. 2002. The Migration of French Speaking Gays and Lesbians to Toronto: From Stigmatization to Social Mobility. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

454. Lambert, Charles. 1997. Speaking its Name: The Poetic Expression of Gay Male Desire. In Keith Harvey and Celia Shalom (eds.), *Language and Desire: Encoding Sex, Romance and Intimacy*. New York: Routledge.

455. Lammers, Cece. 2002. God Doesn't Use the Men's Room. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

456. Lancaster, Roger. 2002. Language and Post-Fordian Sexualities. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

457. Land, Victoria and Celia Kitzinger. 2005. Speaking as a Lesbian: Correcting the Heterosexist Presumption. *Research on Language and Social Interaction* 38(4).

458. Laner, M.R. and G.W.L. Kamel. 1977. Media Mating I: Newspaper "Personals" Ads of Homosexual Men. *Journal of Homosexuality* 3:149-162.

459. Lang, Daniel. 1998. "Take My Fist and Fuckin' Tear You Apart": Notes toward a Practice and Theory of Responding to Anti-Queer Speech. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

460. Lang, Norris. 2003. History, Homophobia and Houston. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

461. Lazerson, Barbara Hunt. 1981. In and Out of the Closet. *American Speech* 56:274-77.

462. Leap, Bill. 1998. "I Can't Even Imagine What a Map of Gay City Looks Like": The Language and Geography of Sexual Citizenship in a South African Township. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

463. Leap, Bill. 1999. Greetings, Road Rules, and Brief Opening Remarks: Where's the Gay in Gay Men's English? Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

464. Leap, Bill. 2000. Rethinking the Language of *gay city*. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

465. Leap, Bill. 2002. Discovering *gay city*. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

466. Leap, Bill. 2003. Why Study Homophobic Language? Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

467. Leap, Bill. 2004. Opening Remarks: Language and Homophobic Formation. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February

468. Leap, Bill. 2005. Opening a Space for Critical Reflection: Personal Narrative, Evaluation Clauses, and the Discursive Public Sphere. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

469. Leap, Bill. 2006. Do narratives of ⁄the past⁄ matter: Exploring Cape Town Area Black Gay Men⁄s Recollection of Spatial Transgression during Late Apartheid. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

470. Leap, William L. 1990. Language and AIDS. In Douglas Feldman (ed.), *Culture and AIDS*. New York: Praeger Press. Pp. 137-58.

471. Leap, William L. 1991. AIDS, Linguistics and the Study of Non-Neutral Discourse. In Gilbert Herdt, William L. Leap, and Melanie Sovine (eds.), *Anthropology, Sexuality, and AIDS. The Journal of Sex Research*, special issue 28:275-88.

472. Leap, William L. 1991. Gay Men, Gay English and the Negotiation of Gay Identity. Rutgers University, 5th Annual Lesbian and Gay Studies Conference, November.

473. Leap, William L. 1993. Gay Men's English: Cooperative Discourse in a Language of Risk. In Deborah Blincoe and John Forrest (eds.), *Prejudice and Pride: Lesbian and Gay Traditions in America*. *New York Folklore*, special issue 19:45-70.

474. Leap, William L. 1994a. Can There Be Gay Discourse Without Gay Language? In Mary Bucholtz, A. C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 399-408.

475. Leap, William L. 1994b. Learning Gay Culture in "A Desert of Nothingness": Language as a Resource in Gender Socialization. *The Gay Teenager: The High School Journal*, special issue 77:122-131.

476. Leap, William L. 1995. *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Publishers.

477. Leap, William L. 1995. Language and the Gay City. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

478. Leap, William L. 1995. Learning Gay English: Self-Managed Socialization. Paper presented at the American Association for Applied Linguistics meeting. March.

479. Leap, William L. 1996a. *Word's Out: Gay Men's English*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

480. Leap, William L. 1996b. Queer Text as Space. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

481. Leap, William L. 1996c. Fruit Loops and Naughty Places: How the Langauge of *Gay City* Reflects the Politics of Urban Gay Experience. In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 411-23.

482. Leap, William L. 1997. A Performative Effect in Three Gay English Texts. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

483. Leap, William L. 1998. Rethinking Language and Gender: Recent Steps Toward a Lesbian, Gay, Bisexual and Transgendered Linguistics. *World Englishes* 17(2):191-192.

484. Leap, William L. 1999. Language, Socialization and Silence in Gay Adolescence. In Mary Bucholtz, A.C. Liang, and Laurel A. Sutton (eds.), *Reinventing Identities*. New York: Oxford University Press. Pp. 259-272.

485. Leap, William L. Forthcoming. Studying Gay English: How I Got Here from There. In Ellen Lewin and William L. Leap (eds.), *Lesbian and Gay Ethnography: Fieldwork, Writing, and Interpretation*. Urbana: University of Illinois Press.

486. Leap, William L. Forthcoming. Talking about AIDS: Linguistic Perspectives on Non-Neutral Discourse. In Han ten Brummelhuis and Gilbert Herdt (eds.), *Culture and AIDS*. Newark, NJ: Gordon and Breach.

487. Lebens, Crista. 1995. Hearing Ourselves into Speech: The Role of the "Hearer" in Conversational Implicature. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

488. Leck, Glorianne M. 1995. A Lavender-Tongued Reliably-Queer Lesbian Does Language on Language. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Publishers. Pp. 319-328.

489. Lee, John Alan. 1978. Meeting Males by Mail. In Louie Crew (ed.), *The Gay Academic*. Palm Springs, CA: ETC Publications. Pp. 415-427.

490. Lee, John Alan. 1981. Resistance of the Media to the Word *Gay* Meaning "Homosexual". In *Communication Studies in Canadian Society.* Toronto: Butterworth. Pp. 11-32.

491. Legman, Gershon. 1941. The Language of Homosexuality: An American Glossary. In George W. Henry (ed.), *Sex Variants; A Study of Homosexual Patterns*. New York, London: Hoeber.

492. Lemons, Gary L. 1995. Looking for Richard: Reclaiming Black Male Bisexuality in Richard Bruce's *Smoke, Lillies and Jade*. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

493. Lempke, Jay. 1995. Textual Politics of a Queer Majority. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

494. Lerman, J.W. and P.H. Damst�. 1969. Voice Pitch of Homosexuals. *Folia phoniat* 21:340-46.

495. Levon, Erez. 2000. Variable Performance: The Effect of Discourse Environment on the Overt Indexation of Gay Male Identity. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

496. Levon, Erez. 2004. Examining a Gay Prosody: Issues in Theory, Methodology and Identity. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

497. Levon, Erez. 2006. Hearing "Gay": Prosody, Interpretation, and the Affective Judgments of Men's Speech. *American Speech* 81.1:56-78.

498. Lewin, Ellen, ed. 1996a. *Inventing Lesbian Cultures in America*. Boston, MA: Beacon Press.

499. Lewin, Ellen. 1996b. Language of Commitment in Lesbian/Gay Commitment Ceremonies. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

500. Lewis, Greg. 1997. Attitudes Toward Lesbians and Gay Men as Teachers. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

501. Li, Chenghsien. 1997. Queering Chinese Landscape Culture. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

502. Liang, A.C. 1994. "Coming Out" as Transition and Transcendence of the Public/Private Dichotomy. In Mary Bucholtz, A. C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 409-420.

503. Liang, A.C. 1995. Gay Implicature as Straight Delusion. Paper presented at the American Association for Applied Linguistics meeting. March.

504. Liang, A.C. 1997. The Creation of Coherence in Coming-out Stories. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

505. Liang, A.C. 1999. Conversationally Implicating Lesbian and Gay Identity. In Mary Bucholtz, A.C. Liang, and Laurel Sutton (eds.), *Reinventing Identities: The Gendered Self in Discourse*. New York: Oxford University Press.

506. Linnas, Connie. 1995. Lesbian Semiotics: A Study of Fashion Trends and Visibility among Young Lesbians. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

507. Linneman, Thomas J. 2006. Anti-Gay Speech and Its Consequences (or Lack Thereof). Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

508. Linville, S.E. 1998. Acoustic Correlates of Perceived versus Actual Sexual Orientation in Men's Speech. *Folia Phoniatrica et Logopaedica* 50.1:35-48.

509. Livia, Anna. 1995. "I Ought to Throw A Buick At You": Fictional Representations of Butch/Femme Speech. In Kira Hall and Mary Bucholtz (eds.), *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*. New York: Routledge. Pp. 245-277.

510. Livia, Anna. 1997a. Disloyal to Masculinity: Linguistic Gender and Liminal Identity in French. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

511. Livia, Anna. 1997b. "It's a Girl!": Bringing Performativity Back to Linguistics. Editor's Introduction. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 3-18.

512. Livia, Anna. 1997c. JMEKBZEHARD: Gay Self-Presentation on the French Minitel. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

513. Livia, Anna. 2002. *Camionneuses s'abstenir*: Lesbian Community Creation through the Personals. In Kathryn Campbell-Kibler, Robert J. Podesva, Sarah J. Roberts, and Andrew Wong (eds.), *Language and Sexuality: Contesting Meaning in Theory and Practice*. Stanford, CA: CSLI Publications. Pp. 191-206.

514. Livia, Anna and Kira Hall, eds. 1997. *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

515. Livia, Anna. 2000. Truck Drivers and Dandies: Lesbian Appropriations of Masculinity and Class. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

516. Livia, Anna. 2002. Passing, Trespassing, and False Footing: On Being Taken for a Man. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

517. Livia, Anna. Forthcoming. Entry on language. In Bonnie Zimmerman (ed.), *Lesbian Encyclopedia*. New York: Garland. 5 pp.

518. Livingston, McKenzie A. 2000. Gay Space and Urban Politics. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

519. Long, Daniel. 1996. Formation Processes of Some Japanese Gay Argot Terms. *American Speech*. 71.2:215-224. [This article is an interesting account of the metaphorical derivation of some current Japanese gay slang/argot (including "okoge" "faghag")]

520. Lucas, Ian. 1994. A Cinderella Among Languages. In Ian Lucas (ed.), *Impertinent Decorum: Gay Theatrical Manoeuvres*. England: Cassell. Chapter 5. [The chapter gives a brief but interesting history of polari, and includes a number of polari expressions and a discussion on possible origins. (Tom Delph-Janiurek)]

521. Lucas, Ian. 1997. The Color of his Eyes: Polari and the Sisters of Perpetual Indulgence. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

522. Lumby, Malcolm E. 1976. Code Switching and Sexual Orientation: A Test of Bernstein's Sociolinguistic Theory. *Journal of Homosexuality* 1.4:383-399.

523. Lumby, Malcolm E. 1978. Men Who Advertise for Sex. *Journal of Homosexuality* 4:63-72.

524. Lumby, Malcolm E. 1988. Men Who Advertise for Sex. In John De Cecco (ed.), *Gay Relationships*. New York: Harrington Park Press. Pp. 61-71.

525. Lynch, Michael. 1986. Saying It. *The Body Politic* 30:50-51.

526. Lynn, Merissa Sherrill. 1988. Definitions of Terms Commonly Used in the Transvestite-Transsexual Community. *TV-TS Tapestry Journal* 51: 19-31.

527. Mackenzie, Sara. 1997. Sources of Homophobia in Everyday Language. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

528. MacMillan, Heather. 1997. "If I Loved You, Time and Again I Would Try to Say...": The Legacy of Identity Politics And Representations Of Interracial Desire. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

529. Macey, J. David, Jr. 2006. Speaking of ⁄Sodomy⁄: Naming the unnamable in Early Modern Britain. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

530. Madden, Ed. 1998. Queering the Language of Flowers: The Poetry of Marc-Andre Raffalovich. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

531. Maher, Justin. 2006. Fabulous Accessories: Representations of gay men and straight women in popular media. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

532. Mahler, Michelle and Wende Pusch. 1995. Speaking "Out": The Implication of Negotiating Lesbian Identity. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Publishers. Pp. 19-44.

533. Mahon, Ryan. 2004. The Digital Scarlet Letter: The Legacy of Megan⁄s Law. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

534. Mahon, Ryan. 2005. Lessons Learned Public Service Announcements by the United Nations and ECPAT: Human Sex Trafficking and Same Sex Contact. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

535. Maltz, Robin. 1997. Toward a Dyke Discourse: The Essentially Constructed Stonebutch Identity. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

536. Manalansan, Martin. 1993. Paper presented at the Lavender Languages and Linguistics Conference, American University. [Manalasan studied the speech of gay Phillipino men living in New York City. His data was primarily lexical, but he did have some interesting insights into the sociological situation. Manalasan conceived of this speech as an argot. (Sean Crist)]

537. Manalansan, Martin F. IV. 1995. "Performing" the Filipino Gay Experiences in America: Linguistic Strategies in a Transnational Context. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Publishers. Pp. 249-266.

538. Mann, Stephen L. 2006. The Use of Expletives in Drag Queen Performances. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

539. Mansouri, Aous. 2005. Habibchi: Language and identity in gay Egyptian men. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

540. Marchesani, Joseph. 1995. Verbal and Visual Rhetoric in "Why am I Gay" and "Out in America". Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November 1995.

541. Maree, Claire. 1998. Gender, Sexuality, Identity: Peformativity and Indexing in the Language of Shinjuku Boys. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

542. Marzullo, Michelle. 2006. Comparing Tectonic Shifts: Disidentifications of U.S. marriage ideologies in two economic eras. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

543. Maskovsky, Jeff. 1998. Do We All "Reek" of the Commodity? Consumption and the Erasure of Poverty in Lesbian/Gay Studies. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

544. Masovsky, Jeff. 1995. Outing Class: The Material Limits of Queer Political Discourse. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

545. Matrix, Sidney. 1995. Speaking in Lesbian Tongues: An Embodied (Sem)erotics. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

546. Max, H. 1988. *Gay(s) Language - a Dic(k)tionary of Gay Slang*. Austin, TX: Banned Books. (No. 231, P.O. Box 33280, Austin 78764)

547. Mays, V.M. et al. 1992. The Language of Black Gay Men's Sexual Behavior: Implications for AIDS Risk Reduction. *The Journal of Sex Research* 29:425-434.

548. Mays, V.M. et al. 1993. Black Gay Men's Language Revisited: Keeping the Ethnicity in Ethnic Research. *The Journal of Sex Research* 30:97-8.

549. McConnell-Ginet, Sally. 2002. 'Queering' Semantics: Definitional Struggles. In Kathryn Campbell-Kibler, Robert J. Podesva, Sarah J. Roberts, and Andrew Wong (eds.), *Language and Sexuality: Contesting Meaning in Theory and Practice*. Stanford, CA: CSLI Publications. Pp. 137-160.

550. McCreery, Patrick. 1997. Surfing for Sex: Men, Public Sex and the Internet. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

551. McCreery, Patrick. 1998. Beyond Gay: Deviant Sex and the Politics of the ENDA Workplace. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

552. McCune, Jeffrey. 2003. Black Woman Inside Me: Queer White Appropriations. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

553. McCune, Jeffrey Q. 2004. ﷺ in da club: The Down-Low, Performance and the Archi-Texture of Black Masculinity. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

554. McElhinny, Bonnie. 2002. Beyond Queer Peers: Towards Linguistic Accounts of Stratified Sexualities. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

555. McGlotten, Shaka. 2003. Queerspaces of the Screen. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

556. McKeown, Frank James. 1998. Gays, Fags and Homos: Heterosexualizing the Queer. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

557. McKeown, Frank. 1999. XY Magazine and Gay Language Socialization. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

558. Meinke, Mark. 2002. The Rainbow History Project. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

559. Mellow, Jonathan. 1998. Straights Welcome for Hot Sex: Resignification and Linguistic Capital in Gay Male Personal Ads. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

560. Mendenhall, Christian. 1995. The Language of Gay Spirituality. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

561. Mendenhall, Christian. 1998. Homoeroticism and the Holy Spirit. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

562. Merrill, Lisa and Denise Quirk. 2003. One Half of the Conversation: Constructing Lesbian Lives from Nineteenth-Century Letters. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

563. Meyer, Moe. 1994. Reclaiming the Discourse of Camp. In Moe Meyer (ed.), *The Politics and Poetics of Camp*. London: Routledge.

564. Meyer, Moe. 1994. *The Politics and Poetics of Camp*. London: Routledge.

565. Meyer, Ulf and Axel Schock. 1996. *Der schwule Sprachf*  *hrer: deutsch, english, franz**sisch, italienisch, niederl**ndisch, spanisch*. Frankfurt am Main: Eichborn.

566. Michels, Mindy and Bill Leap. 2003. Urban (Homo)sexual Geographies: Comparing Lesbian and Gay Men's Perspectives. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

567. Michels, Mindy. 1995. Fish, U-Hauls and Lesbian Jokes. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

568. Midnight Sun. 1988. Sex/Gender Systems in Native North America. In Will Roscoe (ed.), *Living the Spirit: A Gay American Indian Anthology*, New York: St. Martin's Press. Pp. 32-47.

569. Miller, Edward David. 1995. Inside the Switchboards of Desire: Storytelling on Phone-Sex Lines. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Publishers. Pp. 3-18.

570. Miller, John Charles. 2006. Translating a Gay Coming of Age Novel. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

571. Mills, Sara and Christine A. White. 1997. Discursive Categories and Desire: Feminists Negotiating Relationships. In Keith Harvey and Celia Shalom (eds.), *Language and Desire: Encoding Sex, Romance and Intimacy*. New York: Routledge.

572. Minning, Heidi. 1999. Qwir-English Code-Mixing in Germany: Constructing a Rainbow of Identities. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

573. Minning, Heidi. 2000. Communities of Practice and Sexual Identities in the Narratives of 20 Former East Germans. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

574. Modan, Galey. 1998. In and Out of Place: Gay Men and Lesbians as Tropes for Gentrification and Diversity in Neighborhood Talk. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

575. Mohr, Jon. 1998. Looking in from the Outside: How do Gay and Straight People Make Sense of Bisexuality?. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

576. Moita-Lopes, Luiz Paulo. 1998. Discourse as Social Action: Constructing Sexual Orientation Identity in a School Setting. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

577. Moonwomon, Birch. 1986. Toward a Study of Lesbian Speech. In Sue Bremner, Noelle Caskey, and Birch Moonwomon (eds.), *Proceedings of the First Berkeley Women and Language Conference*, Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 96-107. [Birch's e-mail address is: mailto:moonwomon@osu.edu.]

578. Moonwomon, Birch. 1994. Lesbian Identity, Lesbian Text. In Mary Bucholtz, A. C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 509-524.

579. Moonwomon, Birch. 1995a. Lesbian Discourse, Lesbian Knowledge. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 45-64.

580. Moonwomon, Birch. 1995b. In the Life: Making Sense of Ourselves. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

581. Moonwomon, Birch. 1996. Lesbian Conversation as a Site for Ideological Identity Construction. In Natasha Warner et al. (eds.), *Gender and Belief Systems: Proceedings of the Fourth Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley: Berkeley Women and Language Group. Pp. 563-74.

582. Moonwomon, Birch. 1997. Towards the Study of Lesbian Speech. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

583. Moonwomon, Birch. 2000. Queermo Meets Queerling, Queerling Meets Queermo: Can the Academic Discourses of Queer Language Study Make Peace and Progress? Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

584. Moonwomon, Birch. 2002. Foregrounding and Backgrounding in Midlife Lesbian Present-Era Narratives. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

585. Moonwomon, Birch. 2002. Lesbian Gender Polarities and the Discourse of the Distaff Side of FTM. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

586. Moran, J. 1991. Language Use and Social Function in the Gay Community. Georgetown University, NWAVE 20, October.

587. Moran, John. 2000. Now yer Talkin' Bear: Orthography and Identity in BEAR Magazine. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

588. Morgan, Ruth and Kathleen Wood. 1995. Lesbians in the Living Room: Collusion, Co-construction and Co-narration in Discourse. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Press. Pp. 235-248.

589. Morgensen, Scott. 2005. Racial Analogies and Global Sexualities: Reading Racial Formation in US LGBT Organizing. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

590. Moriel, Liora. 1996. Tatoos: A Significant Language. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

591. Moriel, Liora. 1997. The Language of Gender in the (Com)promised Land. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

592. Moriel, Liora. 1998a. "Erasure" and "Taboo": A Queer Reading of Bonnie and Clyde. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

593. Moriel, Liora. 1998b. Diva in the Promised Land: A Blueprint for Newspeak? *World Englishes* v17 n2 (July 1998). Oxford and Boston: Blackwell.

594. Moriel, Liora. 1999. Dancing on the Needle's Edge: Gay Lingo in an Israeli Gay Disco. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

595. Moriel, Liora. 2005. Pardon my closet: Toward a theory of passing. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

596. Moriel, Liora. 2006. What's in a Word: Mining the Bible for same-sex marriage language. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

597. Morris, Bonnie. 1996. A Lexicon of "Festivalese": The Language of Women's Music Festivals. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

598. Morris, Bonnie. 2000. A Lexicon of Festivalese: The Slang of Lesbian Music Festivals. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

599. Morrish, Liz. 1995. "Falling Short of God's Ideal": Public Discourse about Lesbians and Gays. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November. Also in Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. 1997. New York: Oxford University Press.

600. Morrish, Liz. 1996. The Case of the Indefinite Pronoun: Concealing Sexual Identity in Class. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics,

American University, September. Also in Lia Litosseliti and Jane Sunderland (eds.), *Gender Identity and Discourse Analysis*. 2002. Amsterdam: Benjamins. Pp. 177-192.

601. Morrish, Liz. 2000. Communities of Practice: Implications for Lavender Linguists. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

602. Morrish, Liz. 2002. ‘That's so typical of Peter - as soon as there's a cock-up he tries to sit on it’: British Broadsheet Press versus Peter Mandelson 1997-2001. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

603. Morrish, Liz and Helen Sauntson. 2005. A Code of Our Own? The Discourse of Lesbian Erotica. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

604. Murphy, Herb. 1998. Dealing with Antigay Bias in Multicultural ESLClassrooms. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

605. Murphy, M. Lynne. 1997. The Elusive Bisexual: Social Categorization and Lexico-semantic Change. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. 1997. New York: Oxford University Press. Pp. 46-74.

606. Murray, Stephen O. 1979. The Art of Gay Insulting. *Anthropological Linguistics* 21:211-23.

607. Murray, Stephen O. 1980. Lexical and Institutional Elaboration: The "Species Homosexual" in Guatemala. *Anthropological Linguistics* 22:177-85. Also in W. Dynes and S. Donaldsen (eds.), *Studies in Homosexuality*. 1994. Hamden, CT: Garland.

608. Murray, Stephan O. 1981. Folk Models of Gay Community. *Working Papers of the Language Behavior Research Laboratory*, 51.

609. Murray, Stephen O. 1982. Labels and Labelling: Prototype Semantics of "Gay Community". *Working Papers of the Language Behavior Research Laboratory*, 51.

610. Murray, Stephan O. 1995a. Stigma Transformation and Reflexification in the International Diffusion of *Gay*. In William L. Leap (ed.), *Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*. New York: Gordon and Breach Publishers. Pp. 297-318.

611. Murray, Stephan O., ed. 1995b. *Latin American Male Homosexualities*. Albuquerque: University of New Mexico Press.

612. Murray, Stephen O. and Wayne R. Dynes. 1995. Hispanic Homosexuals: A Spanish Lexicon. In Stephan O. Murray (ed.), *Latin American Male Homosexualities*. Albuquerque: University of New Mexico Press. Pp. 180-192.

613. Murray, Stephen O. 1996a. *American Gay*. Chicago: University of Chicago Press.

614. Murray, Stephen O. 1996b. Review of *Word's Out: Gay Men's English*, William L. Leap, Minneapolis: University of Minnesota Press, 1996. *Anthropological Linguistics* 38:747-50.

615. Murray, Thomas E. and Thomas R. Murrell. 1989. *The Language of Sadomasochism: A Glossary and Linguistic Analysis*. Westport, CN: Greenwood Press.

616. Mustanski, Brian. 1999. Defining Sexual Activity for Gay Men: Researcher vs. their Subjects vs. Dominant Culture. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

617. Musto, Michael. 1993. Gaydar: Using That Intuitive Sixth Sense. *Out* 12 (October/November): 120, 124.

618. Nader, Nicholas. 1999. Lesbian and Gay Movements beyond Borders: Transnational Diffusion of Rhetoric, Symbols and Issues in Comparative Perspective. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

619. Nakamura, Karen. 1996. Suturing the Transsexual Body. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

620. Nakamura, Karen. 1999. ﷺQueerﷺ in Japan: LGBT Identities and Sexual Politics in Japanese Sign Language. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

621. Nakamura, Karen and Husako Matsuo. 2000. Whatﷺs Queer about Tarakazua? Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

622. Nardacci, Christine. 1996. Crooked Talk: Generational Differences in the Use of Gay Linguistic Code among Gay Men in Chicago. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

623. Nelson, Marie. 1998. Sanctuary: Safe Writing Done Here!. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

624. Nerf, S., P. Asti, and D. Dilldcok, eds. [psueds]. 1949. The Gay Girl's Guide to the U.S. and the Western World. N.p. [San Francisco?]

625. Nero, Charles. 1996. The Language of Civil Rights in Black Gay Literature. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

626. Nestle, Joan. 1984. The Fem Question. In Carole S. Vance (ed.), *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality*. Boston Routledge & K. Paul.

627. Neumann, Tina M. 1997. Deaf Identity, Lesbian Identity: Intersections in a Life Narrative. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

628. Nevis, Joel. 1985. Gai, Geim Homo, and Homoseksuali in Finnish. *Maledicta.* 8: 158-160.

629. Newall, Venetia. 1986. Folklore and Male Homosexuality. *Folklore* 97. Also in W. Dynes and S. Donaldsen (eds.), *Studies in Homosexuality*. 1994. Hamden, CT: Garland.

630. Newton, Esther and Shirley Walton. 1984. The Misunderstanding: Toward a More Precise Sexual Vocabulary. In Carole S. Vance (ed.), *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality*. Boston Routledge & K. Paul.

631. Ng, Eve. 1994. Labels and Group Identity in the LGBO Community. Unpublished ms. Department of Linguistics, 685 Baldy Hall, SUNY. Buffalo, New York 14260-1030.

632. Niemoeller, A.F. 1965. A Glossary of Homosexual Slang. *Fact* 2:1.

633. Noble, Marianne. 1996. Emily Dickinson and the Lesbian Language of Abjection. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

634. Norman, Terry L. 1998. *Just Tell the Truth: Questions Families Ask When Gay Married Men Come Out*. Kansas City: Prehension Publications.

635. Norrby, Catrin. 1995. Swedes and Their Gay Vocabulary. A Sociolinguistic Study. In Per Holmberg and and Kerstin Nordenstam (eds.), *Language and Gender. Case Studies from a Swedish Seminar*. MISS 11. Goteborg: Institutionen for Svenska Spraket. [This may be ordered, at cost, from the dept of Swedish Language, Goteborg University, S-412 98 Goteborg, Sweden.]

636. Norton, Rictor. *Mother Clap's Molly House: The Gay Subculture in England, 1700-1830*. London: Gay Men's Press, 1992. [Has one chapter on the "molly dialect," early eighteenth-century gay slang. Synopsis of the book at the author's Website: http://www.infopt.demon.co.uk/gayhist.htm.]

637. Och, Marjorie. 1995. Isn't it Obvious: Re-examining the Canon of Western Art. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

638. Ochoa, Marcia. 2005. Pasarelas and Perolones: Caracas Avenida Libertador As Stage for Transformista Identity. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

639. O'Conchubbhair, Bri'an. 1998. Teip agus Te'agar na Teangan [Falling down and falling back on language]. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

640. Ogawa, Naoko and Janet S. (Shibamoto) Smith. 1995. The Linguistic Gendering of an Alternative Japanese Lifestyle: Speech Variation in the Gay Community of Urban Japan. In Rebecca Parker, Risako Ide, and Yukako Sunaoshi (eds.), *SALSA III: Proceedings of the Third Annual Symposium About Language and Society - Austin*. (Texas Lingusitic Forum 36). [For an abstract or ordering information contact: SALSA.]

641. Ogawa, Naoko and Janet S. (Shibamoto) Smith. 1997. The Gendering of the Gay Male Sex Class in Japan: A case study based on *Rasen No Sobyo*. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

642. O'Hara, Michael. 1998. Sounding Gay: Linguistic Discrimination Backdoor to Sexual Orientation Bias. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

643. O'Mara, Kathleen and Liz Morrish. 1995. The Pragmatics of Outing. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

644. O'Mara, Kathleen and Liz Morrish. 1997. Confounded Sexual Identity: The Negotiation of Concealment and Revelation. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

645. O'Mara, Kathleen. 1998. Campus Concealments: Negotiating Multiple Identities in College. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

646. O&#65533;Mara, Kathleen. 2006. &#65533;We have everything here &#65533; kodjobisiya, yags, woubis, yoos, gay daughters&#65533;: Queer spaces in Accra, Ghana. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

647. Ona, Fernando. 1996. (2)getha 4eva: AIDS Activists Narrating in Time Dysphoria. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

648. Ostrom, Aaron Bruce W. 1983. A Study of Lexical Items in the Gay Subculture. In Jerold A. Edmondson (ed.), *Research Papers of the Texas SIL: Pilot Studies in Sociolinguistics: Variation, Use, and Attitudes*. Dallas: SIL. Pp. 72-87.

649. Padilla, Mark and Leonardo Sanchez. 1999. Defining our Terms: Construction of a Dominican Gay Dictionary. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

650. Painter, Dorothy S. 1980. Lesbian Humor as a Normalization Device. In Cynthia L. Berryman and Virginia A. Eman (eds.), *Communication, Language and Sex*. Massachusetts: Newbury House Publishers, Inc. Pp. 135-148.

651. Painter, Dorothy S. 1981. Recognition Among Lesbians in Straight Settings. In James W. Chesebro (ed.), *Gayspeak: Gay Male and Lesbian Communication*. New York: Pilgrim Press. Pp. 68-79.

652. Pantelis, Irene. 1999. Bisexualism in the Latina/o Culture. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

653. Parfitt, Mathhew. 1995. "The Whole World Turned Upside Down": Sexual Inversion and the "Great War". Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

654. Paris, Jenell Williams and Rory Anderson. 1998. Battle of a Neighborhood: Language and the Gendered Politics of Place Formation in Washington DC. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

655. Park, Krista. 2002. The Scarecrow and the Crucifixion: The Media's Indictment of Laramie in the Death of Matthew Shepard. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

656. Parkhurst, Carolyn. 1996. The Blindfolded Tango: Safety and Desire in Male Cross-Dressing Comedies. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

657. Pascale, Celine-Marie. 2005. Gender, sexuality and the Politics of Visibility. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

658. Pastre, Genevive. 1997. Linguistic Gender Play among French Gays and Lesbians. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

659. Pavia, I. Leo. 1910. Die Mannliche Homosexualitat in England mit besonderer Berucksichtigung Londons. *Jahrbuch fur Sexuelle Zwischenstufen* 11:16-51.

660. Peebles, Amy. 2003. Speaking to Without Speaking about: Gay Christians, Truth, and Text. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

661. Peebles, Amy. 2003. Pre-Emptive Framing in Gay Christian Texts. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

662. Penelope, Julia. 1986. Heteropatriarchal Semantics: "Just Two Kinds of People in the World". *Lesbian Ethics* Fall:58-80.

663. Penelope, Julia and Susan Wolfe. 1989. *The Original Coming-Out Stories*. Freedom, CA: Crossing Press.

664. Penelope, Julia. 1990. *Speaking Freely: Unlearning the Lies of the Fathers' Tongues*. New York: Pergamon Press.

665. Penelope, Julia. 1992. *Call Me Lesbian: Lesbian Lives, Lesbian Theory*. Freedom, CA: Crossing Press.

666. Peters, Sabine Ayshe. 1997. Weibliche Homosexualitaet im oeffentlichen Sprachgebrauch der Westzonen und der BRD (Female Homosexuality in the public language of the postwar western areas and the FRG). Heinrich-Heine-Universitaet Duesseldorf MA Thesis. Available online at: http://www.uni-duesseldorf.de/lesbenreferat/peters/index.htm</A>.<p>Plunker,%20John.%201998.%20"Ga

y%20Shiteaters":%20Performativity%20andAppropriation%20in%20a%20Straight%20White%20Male%20Collective.%20Paper%20presented%20atthe%20Sixth%20Conference%20on%20Lavender%20Languages%20and%20Linguistics,%20AmericanUniversity,%20September.<p>Ponte,%20M.%201974.%20Life%20in%20a%20Parking%20Lot:%20An%20Ethnography%20of%20a%20HomosexualDrive-In.%20In%20J.%20Jacobs%20(ed.),%20Deviance:%20Field%20Studies%20andSelf-Disclosure.%20%20Palo%20Alto,%20CA:%20National%20Book%20Press.<p>Porter,%20Mary%20A.%201995.%20Talking%20at%20the%20Margins:%20Kenyan%20Discourses%20onHomosexuality.%20In%20William%20L.%20Leap%20(ed.),%20Beyond%20the%20Lavender%20Lexicon:Authenticity,%20Imagination%20and%20Appropriation%20in%20Lesbian%20and%20GayLanguages.%20New%20York:%20Gordon%20and%20Breach%20Press.<p>Povert,%20Lionel.%201994.%20Dictionnaire%2!%200Gay.%20Paris:%20Jacques%20Grancher.<p>Pribisic,%20Milan.%201998.%20Citizenship,%20Queer%20Public%20Sex,%20andCapitalist/Communist%20Negotiations.%20Paper%20presented%20at%20the%20SixthConference%20on%20Lavender%20Languages%20and%20Linguistics,%20American%20University,September.<p>Provencher,%20Denis.%201995.%20Cross-Dressing%20and%20Cross-Ad(d)ressing%20inGenet's%20Notre%20Dame%20des%20Fleurs.%20Paper%20presented%20at%20the%20ThirdLavender%20Languages%20and%20Linguistics%20Conference,%20American%20University,November.<p>Provencher,%20Denis.%201996.%20Gay%20Nation:%20The%20Textual%20Construction%20of%20aSexual%20Identity%20in%20the%20French%20Press.%20Paper%20presented%20at%20the%20FourthConference%20on%20Lavender%20Languages%20and%20Linguistics,%20American%20University,September.<p>Provencher,%20Denis.%201998.%20Queens,%20Pimps,%20Sailors,%20and%20Soldiers:%20JeanGenet%20as%20Master%20Narrator%20of%20Contemporary%20French%20Popular%20!%20CultureGenres.%20Paper%20presented%20at%20the%20Sixth%20Confer!%20ence%20on%20Lavender%20Languagesand%.

667. Peterson, David J. 1999. Apologia pro sua vita sexualis: Whitman's Children of Adam. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

668. Peterson, David. 2000. Havelock Ellis (and John Addington Symonds) Sexual Inversion: A Case Study in the Complexities of Reading 19th Century Sexological Texts.

Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

669. Peterson, David. 2003. My Heart is Broken and Lonesome: Whitman's Letters to Doyle and Stoppard as Missive of Queer Desire. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

670. Peterson, David. 2004. ❖Hungers and impulses commonly seen in wild dogs❖: Homophobic (?) Discourse in Leslie Marmon Silko❖s Almanac of the Dead. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February

671. Peterson, David. 2005. The Lambda Conspiracy: The Politics of Homophobic Discourse in an Evangelical Christian Novel. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

672. Peterson, David. 2006. ❖The Frat House Concept of ❖Family❖❖: The Family Research Council & Cyber- Secularized Homophobic Discourse. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

673. Pierehumbert, Janet, Tessa Bent, Benjamin Munson, Ann R. Bradow, and J. Michael Bailey. 2004. The Influence of Sexual Orientation on Vowel Production. *Journal of the Acoustical Society of America* 116.4:1905-1908.

674. Pike, David. 2003. Life in the Sewers: Images of the Urban Underground. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

675. P❖cs, Kara. 2003. The Role of Identity and Gender in the Negotiation of (Non-)Normative Contexts. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

676. Podesva, Robert J., Sarah J. Roberts, and Kathryn Campbell-Kibler 2002. Sharing Resources and Indexing Meanings in the Production of Gay Styles. In Kathryn Campbell-Kibler, Robert J. Podesva, Sarah J. Roberts, and Andrew Wong (eds.), *Language and Sexuality: Contesting Meaning in Theory and Practice*. Stanford, CA: CSLI Publications. Pp. 137-160.

677. Poulin-Deltour, William. 2006. From Exp�riences v�cues to Identit� assum�e: Shifting self-understandings of French homosexuality. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

678. Powers, Scott. 2006. From the Stage to the Screen: The queering of desire in Robert Salis' Grande Ecole. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

679. Provencher, Denis M. 1999. Where�s the Gay Language in Tetu? Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

680. Provencher, Denis M. 2000. A Kiss is not Just a Kiss: Heteronormative Narrative Strategies in *Will and Grace*. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

681. Provencher, Denis M. 2002. Vague English Creole: (Gay English) Cooperative Discourse in the French Gay Press. *Contemporary French Civilization*. 26(1): 86-110. [Also presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September, 1999.]

682. Provencher, Denis M. 2002. The Next Gene(t)ration: 'Authenticity' and (Homo) Sexual Citizenship in Contemporary French Gay Culture. *Contemporary French Civilization* 26(2): 335-346.

683. Provencher, Denis M. 2002. "Faire son coming-out" or "sortir du placard"? The Search for French Authenticity in the Coming-Out Process. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

684. Provencher, Denis M. 2003. The Globalization of the American Closet? In Search of Authenticity in the French "Coming-Out" Experience. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

685. Provencher, Denis M. 2003. Queer Studies in France. *Contemporary French Civilization*. 27(2): 406-416.

686. Provencher, Denis M. 2003. Press. In Hugh Dauncey (ed.), *French Popular Culture: An Introduction*. New York: Oxford University Press.

687. Provencher, Denis M. 2004. Gay Paris: Language, Space and Belonging in the French City. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

688. Provencher, Denis M. 2004. Vague English Creole: (Gay English) Cooperative Discourse in the French Gay Press. In William Leap and Thomas Boellstorff (eds.), *Speaking in Queer Tongues: Globalization and Gay Language*. Champaign, IL: University of Illinois Press.

689. Provencher, Denis M. 2005. Sealed with a Kiss: Heteronormative Narrative Strategies in NBC's ﷺWill & Graceﷺ. In Mary Dalton and Laura Linder (eds.) *The Sitcom Reader: America Viewed and Skewed*. Albany, NY: SUNY Press. Pp. 177-189.

690. Provencher, Denis. 2005. Parlez Vous Queer: Language and Sexual Citizenship in France. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

691. Provencher, Denis M. 2006. ﷺI Dislike Politicians and Homosexualsﷺ: Language and homophobic discourse in the case of Bertrand Delanoﷺ. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

692. Provencher, Denis M. Forthcoming. *Queer French: Globalization, Language and Sexuality in Contemporary France*. Aldershot, Hampshire UK: Ashgate Publishing.

693. Pusch, Luise F. and Judith Offenbach. 1998. *Die Frau ist nicht der Rede wert*. Frankfurt a.M.: Suhrkamp. [a collection of essays in feminist and queer linguistics]

694. Queen, Robin. 1997. "I don't speak Spritch": Locating Lesbian Language. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. Oxford and New York: Oxford University Press. Pp. 233-256.

695. Queen, Robin. 1998. "Stay queer!" "Never fear!": Building Queer Social Networks. *World Englishes* 17(2):203-214.

696. Raissiguier, Catherine. 2006. Brave New Coalitions: Queers and undocumented immigrants in France. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

697. Rallis, Donald. 1995. The Geography of Gay Urban Neighborhoods. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

698. Rawson, Kelly. 2006. Queer[ing] Silence and Silencing Queer: Explorations in queer rhetorics of silence. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

699. Read, Allen Walker. 1977. *Classic American Graffiti: Lexical Evidence from Folk Epigraphy in Western North America*. thenticityWisconsin: Maledicta Press.

700. Read, John. 1980. *Other Voices: The Style of a Male Homosexual Tavern*. Novato, CA: Chandler & Sharp Publishers. 212 pp. [An ethnography of a gay bar ("male homosexual tavern") which does contain a number of references to language used by gays males and has a brief glossary at the end. (Ron Southerland)]

701. Redmon, David. 2002. Queering Criminology: Public Sex and Gay Space during Mardi Gras. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

702. Reitsma, Richard. 2005. A Queen's Tale: E-race-ing Queer Sexual Identity in *The Lion King 1.5* and *A Shark's Tale*. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

703. Remlinger, Kathryn. 1995. Keeping it Straight: The Socio-linguistic bConstruction of a Heterosexual Ideology in a Campus Community. Paper presented at the 1995 Georgetown Linguistics Society. [Kathryn's e-mail address is: remlingk@gvsu.edu]

704. Renner, Christopher. 1998. Green Dots and Purple Squares. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

705. Richter, Alan. 1987. *The Language of Sexuality*. Jefferson: McFarland and Company, Inc. Publishers.

706. Ringer, R. Jeffrey, ed. 1994. *Queer Words, Queer Images: Communication and Construction of Homosexuality*. New York: NYU Press. 348 pp.

707. Ripley, Rebecca. 1992. The Language of Desire: Sexuality, Identity and Language. In Beth Reba Weise (ed.), *Closer to Home: Bisexuality and Feminism*. Seattle: Seal Press. Pp. 91-102.

708. Ritchie, Jason. 2000. Ideology and M4M Chat. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

709. Roberts, Gregory. 1995. Communication Barriers among the Gay "Community". Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, AmericanUniversity, November.

710. Roberts, J.R. 1979. In America They Call Us Dykes: Notes on the Etymology and Usage of *Dyke*. *Sinister Wisdom* 9:2-11. Also in W. Dynes and S. Donaldsen (eds.), *Studies in Homosexuality*. 1994. Hamden, CT: Garland.

711. Robinson, Christine M. 2006. Rights Rhetoric and the Ex-Gay Movement: A minoritizing discourse. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

712. Roccoforte, Elizabeth. 2006. Ogre as ⁄other⁄: The queering of Shrek2. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

713. Rochelle, Warren. 2004. (Almost) Ordinary: Transitional Gay Imagery in Julian May⁄s Galactic Milieu Universe. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February

714. Rodgers, Bruce. 1972. *The Queen's Vernacular: A Gay Lexicon*. San Francisco: Straight Arrow Books.

715. Rodgers, Bruce. 1979. *Gay Talk: a Dictionary of Gay Slang* (formerly entitled *The Queen's Vernacular: A Gay Lexicon*). New York: Putnam.

716. Rogers, Henry and Ron Smyth. 2000. Will and Jack: Gay but Different. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

717. Rogers, Henry and Ron Smyth. 2002. Phonetics, Gender, and Sexual Orientation. *Proceedings of the 2002 Conference of the Canadian Linguistic Association*.

718. Rogers, Henry and Ron Smyth. 2003. Vowel and Sibilant Duration in Gay- and Straight-Sounding Male Speech. Paper presented at the First International Gender and Language Conference (IGALA 1), Stanford, CA, May 5-7.

719. Rogers, Henry, Greg Jacobs and Ron Smyth. 2000. The Sibilant as a Cue in Distinguishing Gay- and Straight-Sounding Male Speech. *Cahiers Linguistiques d'Ottawa, Proceedings of the 2000 Conference of the Canadian Linguistic Association*.

720. Rogers, Henry, Ron Smyth, and Greg Jacobs. 1999. Vowel Reduction as a Cue in Distinguishing Gay- and Straight-Sounding Male Speech. *Cahiers Linguistiques d'Ottawa*.

721. Rollins, Joe. 2006. Defensive Marriage Acts: Rights discourse, constitutive silences, and deconstitutive articulations. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

722. Romo-Carmona, Mariana. 1999. The Languages of the Conqueror and a Journey between them. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

723. Rosanoff, Aaron J. 1927. *A Manual of Psychiatry*. 6th ed. New York: Wiley.

724. Roscoe, Will. 1991. *The Zuni Man-Woman*. Albuquerque: University of New Mexico Press. [This is a case study of the berdache phenomenon, which perhaps belongs under queer studies rather than gay speech (but then *homosexuality* is as poorly understood theoretically in language-and-gender studies as is *gender*). (Christina Paulston)]

725. Rose, Madeleine. 1995. Labels Can Hurt. *Outright: SA's Only Alternative Lifestyle Magazine* April:63.

726. Ross, Gigi. 1997. Poetry as "Voice" of Lesbian Identity. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

727. Rubin, Gayle. 1993. Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality. In Henry Abelove, Michele Aina Barale, David M. Halperin (eds.), *The Lesbian and Gay Studies Reader*. New York: Routledge.

728. Rudes, Blair A. and Bernard Healy. 1979. "Is She for Real?": The Concepts of Femaleness and Maleness in the Gay World. In Madeleine Mathiot (ed.), *Ethnolinguistics: Boas, Sapir and Whorf Revisited*. The Hague: Mouton. Pp. 49-61. [This is a study of how *she* is used in the Buffalo gay male community. (James Haines)]

729. Rudner, William A. and Rochelle Butowsky. 1981. Signs Used in the Deaf Gay Community. *Sign Language Studies* 30:36-48.

730. Rudy, Kathy. 1997. Sex Radical Communities and the Future of Sexual Ethics. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

731. Rust, Paula C. 1992a. Who Are We and Where Do We Go From Here? Conceptualizing Bisexuality. In Beth Reba Weise (ed.), *Closer to Home: Bisexuality and Feminism*. Seattle: Seal Press. Pp. 281-310.

732. Rust, Paula C. 1992b. The Politics of Sexual Identity: Sexual Attraction and Behavior among Lesbian and Bisexual Women. *Social Problems* 39.4:366-386.

733. Sagarin, Edward [pseud. = Donald Cory]. 1962. *The Anatomy of Dirty Words*. New York: Lyle Stuart. [see also Cory, Donald]

734. Salazar, Phillipe. 1995. Libertine Thought and Friendship among 17th Century European Men of Letters. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November 1995.

735. Sanford, Jesse. 2004. Finding Words: Relational Rights as an Extension of Marriage. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

736. Sauntson, Helen. 2002. Examining Lesbian Conversation as Discourses of Resistance. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

737. Sauntson, Helen. 2003. Analyzing Evaluation in Coming-Out Narratives. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

738. Saunstson, Helen and Sakis Kyratzis, eds. 2006. *Language, Sexualities and Desires: Cross-Cultural Perspectives.* New York: Oxford University Press. 264 pp.

739. Savage, Jon and Isaac Julien. 1994. Queering the Pitch: A Conversation. *Critical Quarterly* 36.1:1-12.

740. Scanlon, Mara. 2004. (Un)defining Queer Selves in Kathleen Tyau�s Makai. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

741. Schaffner, Steven. 2003. *Frat Boys Take it in the Ass!:* A Graphic and Typographic Analysis of Homophobic Restroom Graffiti. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

742. Scheman, Naomi. 1997. Queering the Center by Centering the Queer: Reflections on Transsexuals and Secular Jews. In Diane Tietjens Meyers (ed.), *Feminists Rethink the Self*. Boulder: Westview Press. Pp. 124-162.

743. Schweers, Bill. 1998. Gay and Lesbian Youth: Issues and Concerns. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

744. Sedgwick, Eve Kosofsky. 1990. *The Epistemology of the Closet*. Berkeley, Los Angeles: University of California Press. [Contains the best conceptual analysis of the term "closet" I have seen so far. (Luise Pusch)]

745. Sember, Robert. 1996. The Self Surfaces: Vision and Infection. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

746. Seymour, Craig. 1997. Academia and the Black Gay "Voice". Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

747. Shapiro, Michael. 1990. Gays and Lesbians. *American Speech* 65:191-192.

748. Shapiro, Stephen. 1995. Lightening Strikes: New Directions for a Lesbian and Gay Historiography of the Late Enlightenment. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

749. Sherry, Michael S. 1993. The Language of War in AIDS Discourse. In Timothy F. Murphy and Suzanne Poirier (eds.), *Writing AIDS: Gay Literature, Language, and Analysis*. New York: Columbia University Press. Pp. 39-53.

750. Siegel, Paul. 1994. On the Owning of Words: Reflections on "San Francisco Arts and Athletics vs. United States Olympic Committee". In R. Jeffrey Ringer (ed.), *Queer Words, Queer Images: Communication and Construction of Homosexuality*. New York: NYU Press. Pp. 30-44.

751. Silberman, Seth Clark. 2003. Harlem, Queerly: Reading Black Queer Vernacular in the 'Streetgeist and Folklore' of Eric Walrond's 'The Adventures of Kit Skyhead and Mistah Beauty' and Claude McKay's Home to Harlem. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

752. Silverstein, Adina. 1997. Sexual Minorities in the Lesbian Community: Bisexual Identity and Queer Discourse. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

753. Simes, Gary. 1990. Slang Terms for Homosexuals in English. In Wayne Dynes (ed.), *Encyclopedia of Homosexuality*. New York: Garland. Pp. 1200-1204.

754. Simes, Gary. 1992. The Language of Homosexuality in Australia. In Robert Aldrich and Garry Wotherspoon (eds.), *Gay Perspectives: Essays in Australian Gay Culture*. Sydney: Department of Economic History, University of Sydney. Pp. 31-58.

755. Simes, Gary. 1993. *A Dictionary of Australian Underworld Lang*. Melbourne: Oxford University Press. [The introduction is important for the methodology of slang

research. (Anonymous) Simes reports (p.c.) that he is currently working on an historical dictionary of the language of sex and sexuality in modern (i.e. post-1800) English, which will include gay and lesbian language.]

756. Simes, Gary. 1996. "Gay's the Word"; A History of *Gay* in Dictionary Form. In Garry Wotherspoon (ed.), *Gay and Lesbian Persepectives III; Essays in Australian Culture* Sydney: University of Sydney Press. Pp. 303-47. [A long article on the word *gay*, which covers not only that word but also its derivatives and phrases containing the word. (Gary Simes)]

757. Simes, Gary. 2004. Australian Lexicography and the Growth of Australian Sexual Language. Paper presented at the Australex Biennial Conference, July.

758. Simes, Gary. 2005. "Gay's the Word"; A History of *Gay* in Dictionary Form. In Garry Wotherspoon (ed.), *Gay and Lesbian Persepectives III; Essays in Australian Culture* Sydney: University of Sydney Press. Pp. 303-47. [A long article on the word *gay*, which covers not only that word but also its derivatives and phrases containing the word. (Gary Simes)]

759. Simes, Gary. 2005. Gay Slang Lexicography: A Brief History and a Commentary on the First Two Gay Glossaries. *Dictionaries: The Journal of the Dictionary Society of North America* Vol. 26.

760. Simes, Gary. 2005. Two Gay Glossaries. *Dictionaries: The Journal of the Dictionary Society of North America* Vol. 26.

761. Simpson, Jennie. 2006. Take Something Off: Grassroots activism with the DC Gurly Show. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

762. Singer, Amy and Julio Alves. 1997. Narratives and Rites of Passage: Lesbian Childbirth Stories and Children's Narratives. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

763. Singerman, Stephen. 2006. Language in a Box: Spoken domination at a New York S&M club. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

764. Sivori, Horacio. 1999. Que es un vedadero chongo: Gay authority in Language Practice. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

765. Skinner, Jody. 1997. *Warme Brueder, Kesse Vaeter: Lexikon mit Ausdruecken fuer Lesben, Schwule und Homosexualitaet*. Essen: Verlag Die Blaue Eule. (ISBN: 3-89206-815-1)

766. Skinner, Jody. 1999. *Bezeichnungen fuer das Homosexuelle im Deutschen*. *Band I: Eine lexikologische Analyse und eine lexikographische Aufgabe*. Essen: Verlag Die Blaue Eule. (ISBN: 3-89206-902-6). *Band II: Ein Woerterbuch*. Essen: Verlag Die Blaue Eule. (ISBN: 3-89206-903-4). [The first linguistic analysis of German words and phrases for LGBT language (Volume 1) and the first dictionary of such words and phrases (Volume 2).]

767. Slusarczyk, Richard. 1996. Accidental Marking: Viatical Advertising and Gay/Lesbian Teens. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

768. Smedman, Lorna. 1995. Sentences in Drag: Reading Gertrude Stein's *How to Write* Queerly. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November 1995.

769. Smith, George W. 1988. Policing the Gay Community: An Inquiry into Textually-Mediated Social Relations. *International Journal of the Sociology of Law* 16.2:163-183.

770. Smith, Ian. 1998. Mistranslations: Race and "The Streit Law of History". Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

771. Smith, K. Aaron. 2004. Teaching LGBTQ Linguistics. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

772. Smyth, Ron and Henry Rogers. 2000. Relationships among Phonetic Factors used in Making Gay-Straight Judgements. Poster presented at NWAV, East Lansing, MI.

773. Smyth, Ron and Henry Rogers. 2004. Pitch and Intonational Variability in Gay-Sounding Male Speech. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

774. Smyth, Ron, Greg Jacobs, and Henry Rogers. 2003. Male Voices and Perceived Sexual Orientation: An Experimental and Theoretical Approach. *Language in Society* 32.329-350.

775. Smyth, Ron, Henry Rogers, and Greg Jacobs. 2001. Vowel Reduction in Gay- and Straight-Sounding Male Speech. Presented at NWAV, Raleigh, SC.

776. Solomon, Harris. 2000. White Lies: Hiding and Misrepresentation in Hebrew HIV/AIDS Educational Materials. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

777. Sonenschein, David. 1969. The Homosexual's Language. *The Journal of Sex Research* 5:281-91.

778. Spadafora, Lisa. 1998. Realms of the Spirit, Realms of Desire: Visionary Language in Lesbian Texts. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

779. Spears, Richard A. 1981. *Slang and Euphemism: A Dictionary of Oaths, Curses, Insults, Sexual Slang, and Metaphor, Racial Slurs, Drug Talk, Homosexual Lingo and Related Matters*. New York: Jonathan David Publishers, Inc.

780. Spears, Richard A. 1985. On the Etymology of *Dike*. *American Speech* 60:318-327.

781. Stanley, Alessandra. 1991. Militants Back *Queer*, Shoving *Gay* the Way of *Negro*. *New York Times*, 6 April 1991. Pp. 23-24.

782. Stanley, Julia Penelope and Susan Robbins 1976. Sexist Slang and the Gay Community: Are You One Too? Modern Language Association, New York, December. [Reprinted as Michigan Occasional Paper No. XIV]

783. Stanley, Julia Penelope. 1970. Homosexual Slang. *American Speech* 45 1-2 (Spring-Summer 1970):45-59.

784. Stanley, Julia Penelope. 1974. What's in a Name: The Politics of Naming. Northeastern Illinois University, Chicago, April.

785. Stanley, Julia Penelope. 1974. When We Say "Out of the Closets!" *College English* November:385-391.

786. Stanley, Julia Penelope and Susan Robbins. 1977. Lesbian Humor. *Women: A Journal of Liberation* 5:26-29.

787. Stanley, Julia Penelope and Susan Robbins 1979. Sexist Slang and the Gay Community: Are you one, too? Michigan Occasional Paper No. XIV.

788. Stanley, Julia Penelope. 1980. Sexist Slang and the Gay Community. *Occasional Papers in Women's Studies*. Ann Arbor: University of Michigan.

789. Steil, Gordon. 2006. ﷺVocal Enough﷽: Emotional dilemmas and the speech of queer teachers. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

790. Stewart, Christopher. 1997. Living in Connection (or, Back to the Bodies). Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

791. Stewart, Christopher. 1998. Sodomic Anxiety and the Queen of the Dead. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

792. Stewart, Christopher. 2002. Talking Sanskrit, Talking Sex: Isherwood's Vedanta. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

793. Stewart, William. 1995. *Cassell's Queer Companion: A Dictionary of Lesbian and Gay Life and Culture*. New York and London: Cassell.

794. Stockberger, Ingrid. 2003. Emerging Femininities in an Alternative Women's Magazine. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

795. Stockberger, Ingrid. 2003. Reading Lavender Themes in BUST Magazine. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

796. Stone, Charles. 1981. The Semantics of *Gay*. *Advocate* 325:20-22.

797. Strait and Associates. 1964. *The Lavender Lexicon: Dictionary of Gay Words and Phrases*. San Francisco: Strait and Associates.

798. Strait, G. 1961. *The Lavender Lexicon*. San Francisco: Strait.

799. Streitmatter, Roger. 1995. Unspeakable: The Rise of the Gay and Lesbian Press in America. Paper presented at Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

800. Streitmatter, Roger. 2000. The White House 10. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

801. Streitmatter, Roger. 2003. How you Media can Help Combat Homophobia among American Teenagers. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

802. Strong, Tom. 1998. Queer Interpellation and Problems of Performativity, or, "You Go, Girl!". Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

803. Sullivan, Sara and Janis Hanson. 1997. More than Words: Grappling with LGBT Issues in the ESL Classroom. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

804. Sullivan, Sara. 2003. The Language of Intersex: Pathology and Personhood. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

805. Sullivan-Blum, Constance R. 1998. "What's Next - Blacks?" Race, Gender, Sexuality and the Christian Debate over the Inclusion of Homosexuals in the Church. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

806. Sullivan-Blum, Constance R. 2002. ❒I am a Catholic Baptist Buddhist Pagan❒: Multiple Discourses and Semiotics in LGBT Spirituality. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

807. Suresha, Ron. 2000. Grammbear and Urso-Masculinity: Neologisms and Linguistic Innovations in Bear-Specific Discourse. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

808. Surkan, Kimberly. 2002. To be or not to be Butch: The Queering Effect of Female Masculinity in Film. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

809. Sweet, Michael. 1997. Talking About Feyglakh: A Queer Male Representation in Jewish American Speech. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 183-99.

810. Szymanski, Antoinette M. 1995. Taking the "Other" Out of Another: On Theorizing Lesbian Desire and the Digressive Limits of Queer Theory. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

811. Tan, Christopher. 2005. Pinking the Lion City: Interrogating Singapore's New Gay Civil Servant Statement. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

812. Tan, Chris. 2006. Queering Future❒s Present, Or Where❒s the gaylien in *Star Trek*? Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

813. Tannen, Deborah. 1996. Gay Men's English -- A Look Back. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

814. Tate, Winifred. 2005. Learning to Tell the Story: How Violence against Lesbians and Gay Men in Colombia Became Human Rights Abuses. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

815. Tattelman, Ira. 1995. Speaking to the Gay Bathhouse: Communicating in Sexually Charged Space. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November 1995.

816. Tattelman, Ira. 1996. How to Make a Queer Monument. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

817. Tattelman, Ira. 1997. Space is Queer You Find It. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

818. Tattelman, Ira. 1998. Dropping the Soap within the Prison Setting. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

819. Tattelman, Ira. 2002. The Hot Tub: Negotiating Sex at Suburban Parties. Paper presented at the Ninth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

820. Taub, Diane and Robert G. Leger. 1984. Argot and the Creation of Social Types in a Young Gay Community. *Human Relations* 37:181-189.

821. Taub, Sarah and Loraine Hutchins. 2000. Sex and Spirit in the Western Cognitive Unconscious. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

822. Taylor, Ben. 1996. Gay Men, Femininity, and /t/ in New Zealand English. In Janet Holmes (ed.), *Wellington Working Papers in Linguistics* 8:70-92.

823. Taylor, Darrell. 1997. My Queer Body: Performance of Desire. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

824. Thiverge, Yvon. 1975. Linguistic Oppression and Liberation. *The Body Politic* 19:25.

825. Thompson, Damien. 2000. Negotiating Gay Presence in an Urban African American Community Undergoing Gentrification. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

826. Thorne, Adrian and Justine Coupland. 1998. Articulation of Same-Sex Desire: Lesbian and Gay-Male Dating Advertisements. *Journal of Sociolinguistics* 2(2):233-257.

827. Thurlow, Crispin. 2003. Sleights of Tongue: An Explicit Account of Homophobic Pejoratives and the ﷺInvisibleﷺ Abuse of LGBT High-Schoolers. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

828. Tobler, Aaron. 2003. Unnecessary Language: Framing Homophobic Messages in Newspaper Reports. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

829. Tobler, Aaron. 2004. The Power of Place in Homophobic Discourse. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February

830. Tobler, Aaron. 2005. A 20/20 Focus on ﷺGaydar ﷺ: A Study of Television Newsﷺ Representation of Gender and Sexuality. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

831. Tobler, Aaron. 2006. Visible Margins or Marginal Visibility?: Politics of Identity with Police Officers. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

832. Toscano, Peterson. 2005. Talking trash at the Homo-No-Mo Halfway House: Looking at language and life in the ex-gay movement. Paper presented at the Twelfth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

833. Tougaw, Jason. 2000. Exposing the Invert: Oscar Wilde, Teleny, and the Sexologists. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

834. Treichler, Paula. 1988. AIDS, Gender, and Biomedical Discourse: Current Contests for Meaning. In E. Fee and D.M. Fox (eds.), *AIDS: The Burden of History*. Berkeley CA: University of California Press. Pp. 190-266.

835. Treichler, Paula. 1988. AIDS, Homophobia, and Biomedical Discourse: An Epidemic of Signification. In Douglas Crimp (ed.), *AIDS: Culture Analysis, Cultural Activism*. Cambridge, MA: MIT Press. Pp. 31-37.

836. Treichler, Paula. 1992. AIDS, HIV, and the Cultural Construction of Meaning. In Gilbert Herdt and Shirley Lindenbaum (eds.), *The Time of AIDS: Social Analysis, Theory, and Method*. Newbury Park, CA: Sage. [Chapter 4]

837. Trepanier, Tania. 1997. Sexing and Racing the Voice: Valuing Narratives of Hybridity and Multiplicity. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

838. Tsang, Daniel. 1994. Notes on Queer 'n Asian Virtual Sex. *Amerasia Journal* 20.1:117-129.

839. Tucker, Scott. 1981. The Power of Naming. *Christopher Street* 58:60-63.

840. Tyler, Parker. 1993. *Screening the Sexes: Homosexuality in the Movies 1972*. New York: Da Capo. [Glossary of terms: xxv]

841. Ullman, Char. 1999. He&#65533;s Gay for Sure, but... Queer Collaborations and the Pedagogical Implications of One Teacher&#65533;s Coming Out in Class. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

842. Ullman, Char. 1998. "He's a guy for sure, but there are some things that are different": Performativity and the Pedagogical Implications of One's Teacher's Coming Out in Class. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

843. Valentine, David. 1998. "You Know What I Mean": Context and Gendered Language Use in the Realm Between *Gay* and *Transgender*. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

844. Valentine, James. 1997. Pots and Pans: Identification of Queer Japanese in Terms of Discrimination. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

845. van Helden, Caspar. 1999. Boy Power: Language Identity and Gay Youth Media. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

846. van Helden, Caspar. 1999. Language and the Dialectical Evolution of Gay Youth Culture. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

847. Viola, Edward. 1997. Transgender: How does this Biological and Sociological Phenomenon Find its Place in Modern Society? Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

848. Viteri, Maria Amelia. 2006. Translating race and sexuality in the Latino queer diaspora. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

849. Wagner, Sarah. 2004. Gender, Power and Language Use in Seven Lesbian Families. Paper presented at the Eleventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

850. Walters, Suzanna. 1996. From Here to Queer: Radical Feminism, Postmodernism and the Lesbian Menace (Or, Why Can't a Woman Be More Like a Fag?). Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September. Also in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*. Volume 21, No. 4, pp. 830-69.

851. Ward, Gregory. 1997. Teaching LGBT Language from a Linguistic Perspective. Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

852. Ward, Gregory. 2007. The Problem with *Having Sex*. Plenary address at the Fourteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

853. Ward, Gregory. 2008. Studies on Gay & Lesbian Language: A Partial Bibliography.

854. Warner, Michael, ed. 1993. *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

855. Watney, Simon. 1994. Queer Epistemology: Activism, "Outing", and the Politics of Sexual Identities. *Critical Quarterly* 36.1:13-27.

856. Watt, Diane. 1997. Clippyng and Kyssyng in the Early Sixteenth Century: What Lesbians Do in Romances. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press.

857. Wayne, Linda. 1995. S/M, Catholicism and Lesbian Erotics: Challenging the Search for Language. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

858. Webbink, Patricia. 1981. Nonverbal Behavior and Lesbian/Gay Orientation. In Clara Mayo and Nancy Henley (eds.), *Gender and Non-Verbal Behavior*. New York: Springer. Pp. 253-259.

859. Weinberg, Jessica and Robert L. Whitman. 1999. Getting a Grip: Learning Masculinity in the Movies. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

860. Weinrich, James D. 1993. The Language of Gay Men's Sexual Behavior: An Addendum. *The Journal of Sex Research* 30:97-8.

861. Weiss, Paul J. and Robert Hahn. 1999. Lavender Languages, Pink Triangles and a Rainbow Flag: Male Sexual Orientation and English Color Term Usage. Paper presented at the Second Annual High Desert Student Conference in Linguistics, University of New Mexico, Albuquerque, March.

862. Wells, Brett David. 2003. Semantic Universals of Homosexualities. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

863. Wells, Joel W. and William B. Kline. 1987. Self-Disclosure of Homosexual Orientation. *Journal of Social Psychology* 127:191-97.

864. Wells, Joel W. 1989. Sexual Language Usage in Different Interpersonal Contexts: A Comparison of Gender and Sexual Orientation. *Archives of Sexual Behavior* 18.2:127-143.

865. Wells, Joel W. 1990. The Sexual Vocabularies of Heterosexual and Homosexual Males and Females for Communicating Erotically with a Sexual Partner. *Archives of Sexual Behavior* 19.2:139-147.

866. Westwood, Gordon. 1960. *A Minority: A Report on the Life of the Male Homosexual in Great Britain*. London: Longmans, Green and Co. Ltd.

867. White, C. Todd. 1998. "Dear Pedro": An Epistolary Battle over Gender Conformity. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

868. White, C. Todd. 2006. Will the Real ONE Please Stand Up?: On Using the Present to Discern a Better Past. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

869. White, Edmund. 1980. The Political Vocabulary of Homosexuality. In Leonard Michaels and Christopher Ricks (eds.), *The State of the Language*. Berkeley: University of California Press.

870. White, Todd. 1997. On the Pragmatics of a Transgendered Style of Speaking (from a Transsexual Perspective). Paper presented at the Fifth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

871. White, Todd. 2003. Agents and Agencies: Transsexuals on Parole. Paper presented at the Tenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

872. Whittle, Stephen. 1998. Sex, Sex, Sex, and Sex. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

873. Wilchins, Riki Anne. 1995. Bodies That Matter, Bodies That Don't: The Transsexual Body in a Post-Feminist World. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

874. Wilchins, Riki Anne. 1996. The Erotic Invention of Your Genitals and Other Linguistic Illusions. Paper presented at the Fourth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

875. Wilkerson, Abby. 1998. Medicalizing the Monstrous, Monstering the Medical. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

876. Willhite, Erika. 2000. Differences between Heterosexual and Homosexual Representations in Advertising. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

877. Williams, Callan. 1995. Can You Lie about Your Gender? Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

878. Williams, W.L. 1993. Being Gay and Doing Research on Homosexuality in Non-Western Cultures. *The Journal of Sex Research* 30.2.115-120. [Not specifically on language research, but has interesting comments on (intimate) participant observation! (Anonymous)]

879. Williamson, Dan. 1998. Resistance, Self-Fashioning, and Gay Identity. Paper presented at the Sixth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

880. Winder, Roger V. Placidus. 1992. The Influence of Sexual Orientation on the Description of People. Honours Academic Exercise, Department of English, National University of Singapore.

881. Wittig, Monique and Sande Zeig. 1979. *Lesbian Peoples: Material for a Dictionary*. New York: Avon.

882. Wittmer, Jill L. 1991. Tongue Techniques: An Investigation of Lesbian Language. Rutgers University, 5th Annual Lesbian and Gay Studies Conference, November.

883. Wolfe, Susan J. 1988. The rhetoric of heterosexism. In Alexandra D. Todd and Sue Fisher (eds.), Gender and Discourse: The Power of Talk. Cambridge: Cambridge University Press. Pp. 199-224.

884. Wolff, Kristina. 1995. [Something on language in newspapers covering gay rights campaigns.] Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

885. Wong, Andrew and Qing Zhang. 2000. The Linguistic Construction of the *Tongzhi* Community. *Journal of Linguistic Anthropology* 10.2: 248-278.

886. Wood, Kathleen M. 1994. Life Stories as Artifacts of a Culture: Lesbian Coming-Out Stories. In Mary Bucholtz, A. C. Liang, Laurel Sutton, and Caitlin Hines (eds.), *Cultural Performances: Proceedings of the Third Berkeley Women and Language Conference*. Berkeley, CA: Berkeley Women and Language Group. Pp. 777-786.

887. Wood, Kathleen M. 1997. Narrative Iconicity in Electronic-Mail Lesbian Coming-Out Stories. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 257-273.

888. Wright, Josh. 1999. Queer Gossip. Paper presented at the Seventh Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

889. Wright, Les. 2000. From Anthropology to Stars: The Transformation of the Quasi Social Bear Codes into the Moral Measure of Bearishness. Paper presented at the Eighth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, September.

890. Wu, Samuel Wei Chiang. 2000. 'Queen's' English: An Analysis of Gay Discourse. Honours Academic Exercise, Department of English, National University of Singapore.

891. Yorke, Liz. 1995. Becoming a Lesbian: Adrienne Rich and Compulsory Heterosexuality. Paper presented at the Third Lavender Languages and Linguistics Conference, American University, November.

892. Young, Hugh. 1996. Hugh Young's Lexicon of Polari. Located on the internet at: http://www2.prestel.co.uk/cello/Polari.htm.

893. Young, Stacey. 1992. Breaking Silence about the "B-word": Bisexual Identity and Lesbian-Feminist Discourse. In Beth Reba Weise (ed.), *Closer to Home: Bisexuality and Feminism*. Seattle: Seal Press. Pp. 75-87.

894. Zeve, Barry. 1993. The Queen's English: Metaphor in Gay Speech. *English Today* 35.9.3:3-9. [This article deals mainly with two areas of linguistic usage in the gay community: the term (metaphor) *closet* and what the author calls "names" (what others might term "labels"), the latter including *fag, dyke, queer*, etc. Besides including references to the standard literature on metaphor, the author also has a discussion of a few gay usages and appends a short "gay glossary". (Ron Southerland)]

895. Zimman, Lal. 2006. Gendered Language in a Female-to-Male Transgender Community of Practice. Paper presented at the Thirteenth Conference on Lavender Languages and Linguistics, American University, February.

896. Zwicky, Arnold M. 1997. Two Lavender Issues for Linguists. In Anna Livia and Kira Hall (eds.), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*. New York: Oxford University Press. Pp. 25-45.

SITOGRAFIA

1. http://eserver.org/gender/the-empire-strikes-back.txt
2. http://www.csun.edu/~hfspc002/foucault.home.html
3. http://www.duke.edu/~sedgwic/
4. http://www.ecn.org/agaybologna/
5. http://www.qrd.org/qrd/
6. http://www.queertheory.com
7. http://www.qut.edu.au/edu/cpol/foucault/
8. http://www.theory.org.uk/ctr-butl.htm
9. http://www.theory.org.uk/ctr-quee.htm

10. http://www.tramanti.it/conten/testi/teoria/potere.htm

11. http://www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=481#par6

12. http://www.culturagay.it/cg/saggio.php?id=90

Glossario

1. **A pelle**: attillato, riferito all'abbigliamento molto aderente di coloro che amano esibire i propri muscoli e coloro che hanno gusti leather.
2. **A/P**: '*attivo-passivo*', utilizzato negli annunci per indicare il proprio ruolo sessuale o quello di cui si è alla ricerca.
3. **Aberrante**: molto brutto e opponibile per intensità a '*favoloso*'.
4. **Abominevole**: sinonimo di 'deviante', era esposto a perifrasi: in ambito di omosessualità femminile, una donna che ama il proprio sesso, una donna che commette atti abominevoli, amori anomali od anormali (dal greco 'anomalos' che in latino si corruppe in 'anormalis'; il latino possedeva anche 'abnormis' ma non 'abnormalis'), atti abominevoli ('abominio' fu usata nelle traduzioni del Vecchio Testamento come se derivasse dal latino 'ab' ed 'homo', cioè inumano, disumano, ma la parola latina contiene invece il termine religioso 'omen'), degenerazioni, innaturale, innominabile, crimine contro natura, variante, aberrazione (in origine usato per le eresie religiose), atti contro natura, comportamenti devianti. 'Deviante' secondo Consoli verrebbe dalla bolla di Innocenzo VII del 1484 contro 'incubi' e 'succubi', persone di ambedue i sessi che si concedevano a diavoli maschi e femmine, e pertanto 'a fide catholica deviantes'.
5. **Acida**: attribuito a uomo omosessuale da un altro omosessuale per evidenziarne l'ironia e il sarcasmo pungenti.
6. **Accattatevello!**: (obsoleto) compratelo, prendetelo; da un famoso spot di salumi con Sophia Loren, riferito al proprio corpo in un cruising.
7. **Accettato**: ben voluto, non discriminato, per esempio '*sei stato accettato in famiglia?*'
8. **Accigliarsi**: applicarsi un paio di ciglia finte.
9. **Accompagnatore**: uomo disposto a tenere compagnia a un altro uomo in cene di lavoro, teatro o per far sesso, spesso prenotabili tramite agenzia o internet.
10. **Acquasantiera**: persona su cui tutti hanno messo le mani.
11. **Act Up**: associazione internazionale glbt celebre per iniziative coraggiose come aver rivestito l'obelisco di Place de la Concorde a Parigi con un preservativo gigante.
12. **Adescamento**: l'atto dell'adescare.
13. **Adescare**: termine giuridico per chi seduce una persona per soldi, interesse lusingandola.
14. **Adone**: bellissimo, '*quel ragazzo era un Adone*'.
15. **Adozioni gay**: formula utilizzata per esprimere il desiderio degli e delle omosessuali di poter adottare minori biologicamente non propri che possono essere sia del partner esistente sia orfani in toto. Nonostante trattasi della stessa modalità di adozione già esistente nel modus operandi.
16. **Aeroplano**: '*fare l'aeroplano*' vuol dire avere contemporaneamente un rapporto anale, fare una fellatio e doppia masturbazione.
17. **Affetto morboso**: rapporto omosessuale, probabilmente più indicato e usato per l'omosessualità femminile sia nel suo ruolo sessuale insertivo che ricettivo.. De Mauro 1979: 100.
18. **Agedo**: associazione italiana di genitori di omosessuali che offre aiuto a un genitore che si ritrova ad affrontare l'omosessualità del figlio o della figlia. L'associazione è estesa a parenti e amici.
19. **Aggiuntata**: chi porta l'extension nei capelli.
20. **Aids Walk LA**: marcia solidale per la raccolta fondi per la lotta all'Aids che si tiene ogni anno a Los Angeles.
21. **Allupato**: eccittato.
22. **Ambidestro**: bisessuale.
23. **Ambivalente:** aggettivo e sostantivo, maschile e femminile per indicare l'omosessualità sia maschile che femminile, sia nei ruoli sessuali insertivo che ricettivo.
24. **Ambranato**: fan di Ambra Angiolini.
25. **Amedeo**: tipico di Napoli per indicare un gay.

26. **Amichecca**: '*omosorella*', '*frociarola',* donna solitamente eterosessuale amica di un uomo omosessuale con cui si scambia consigli e racconti di esperienze sessuali e sensuali.
27. **Amichetto**: eufemismo per '*partner*'.
28. **Amicizia particolare**: Espressione di uso comune, ormai caduta in disuso che indica il rapporto omosessuale sia tra due uomini che tra due donne. Roger Peyrefitte, diplomatico di carriera, nel 1944 scrisse 'Le amicizie particolari', un'autobiografia che racconta gli amori tra gli adolescenti di un collegio.
29. **Amico:** forma per indicare gergale il rapporto umano tra due uomini in omosessualità maschile sia insertiva che ricettiva.
30. **Ammazzabozzi:** romano. Indica lo sfruttamento dell'omosessualità maschile.
31. **Amore morboso:** rapporto sessuale tra due o più persone dello stesso sesso. La parola viene usata in prevalenza per indicare l'omosessualità femminile.
32. **Amor lesbico- lesbio:** omosessualità femminile dal ruolo sessuale sia insertivo che ricettivo.
33. **Amor platonico**: Espressione che indica tanto l'amore asessuato che l'amore tra due uomini. Il richiamo a Platone, che nei dialoghi parla spesso del rapporto amoroso tra uomini, è evidente.
34. **Amor socratico:** rapporto omosessuale maschile.
35. **Amstel**: quartiere gay e lesbico di Amsterdam.
36. **Andare alla macchia**: Ricerca di avventure omosessuali. Come in Machiavelli (Lettere, 1497-1527): "Giuliano Brancacci, verbigrazia, vago di andare alla macchia…, per Calimara Francesca si ridusse sotto il Tetto de' Pisani, dove guardando tritamente tutti quei ripostigli, trovò un tortellino, il quale con la ramata, con il lume, e con la campanella fu fermo da lui, e con arte fu condotto da lui nel fondo del burrone".
37. **Andare a trans**: indica il fenomeno della prostituzione transessuale e/o transgender nella prospettiva della rispettiva clientela.
38. **Andare a vela e a motore**: Essere bisessuali. Il riferimento è alla doppia possibilità della barca che può utilizzare tanto la vela che il motore e all'essere umano che può andare sia con una persona del proprio sesso che con una dell'altro sesso.
39. **Andare in culo:** inculare secondo il De Mauro. Penetrare analmente un uomo e/o una donna.
40. **Androgino/a**: dal greco '*andros*' (uomo) e '*gynos*' (dona), detto delle persone che uniscono gli organi e le funzioni dei due sessi, '*androgina*' è invece la lesbica dall'aspetto maschile. L'androgino (dal greco ἀνήρ (*anèr*: uomo) -genitivo ἀνδρός (*andròs*)- e γυνή (*gyné*: donna) è colui che quindi partecipa della natura di entrambi i sessi. *Androgino* è un termine che viene talvolta considerato e usato come sinonimo di ermafrodito. Questa equivalenza tuttavia non è tecnicamente esatta, poiché *ermafrodito* è il termine tecnico che, in zoologia e in botanica, indica la presenza contemporanea in un individuo di apparati e caratteri sessuali maschili e femminili che produce comportamenti differenti a seconda delle specie in cui si manifesta e la modalità riproduttiva tipica delle specie interessate. L'organizzazione riproduttiva delle lumache e delle ostriche, ad esempio, si definisce ermafroditismo e non *androginia*. Il termine *androgino* invece non è usato in ambito scientifico, non fa in alcun modo riferimento alle modalità di riproduzione o all'orientamento sessuale (pertanto non è neanche sinonimo di bisessuale). Viene invece usato per indicare in un individuo la coesistenza di aspetti esteriori, sembianze o comportamenti propri di entrambi i sessi.
41. **Annuncio**: inserzione su quotidiano, rivista o chat per gli incontri glbt.
42. **Anormale**: insulto discriminatorio verso le persone glbt. Omosessuale inteso come 'non conforme alla norma, irregolare'. È sicuramente uno dei sinonimi più dannosi, più violenti e più duri a morire. Dal lat. Mediev. Anormale (m) (sec. XII).
43. **Antico**: chi non è al passo coi tempi.
44. **Anti-gay:** alternativo ad omofobo. Sinonimo per esprimere persona che odia i gay e agisce di conseguenza.
45. **Ape Maia**: capelli tinti biondi con vistosa ricrescita nera.
46. **Arare con l'asino**: Avere rapporti omosessuali. Il riferimento è biblico e più precisamente al Deuteronomio (22, 10) dove si dice: " Non arerai con un toro e un asino insieme aggiogati". Arare con l'asino è dunque considerata una bizzaria come strano, stravagante, 'anormale' sarebbe avere un rapporto anale.
47. **Archivio Massimo Consoli**: il più grande archivio gay in Europa con oltre 5000 volumi.

48. **Arcichecca**: scherzosamente indica un socio dell'Arcigay.
49. **Arcigay**: la più grande associazione gay italiana con sedi sparse in quasi tutte le città.
50. **Arcilesbica**: la più grande associazione lesbica italiana con sedi sparse in quasi tutte le città.
51. **Arcitrans**: associazione nata da una costola dell'Arcigay per la tutela dei diritti dei e delle transessuali.
52. **Arcobalena**: gruppo di gay buddisti.
53. **Aretinare**: Avere rapporti omosessuali. Il riferimento è a Pietro Aretino (1492-1556), 'accusato' da Niccolò Franco di essere omosessuale.
54. **Aristochecca**: sinonimo di dandy. Usato per riferirsi a uomini omosessuali di classe alta o di stile e indole sofisticati.
55. **Arte de' poeti**: arcaico dispregiativo eufemistico per designare l'atto omosessuale. L'omosessualità, deprecata da Ludovico Ariosto (1474-1533) come pratica comune dei letterati (vedi anche Artista).
56. **Artista**: Fino a metà del '900 veniva spesso usato come sinonimo di omosessuale, in ossequio alla convinzione piccolo-borghese secondo la quale gli artisti sono sempre un po' strambi e spesso omosessuali.
57. **Asessuato**: persona non interessata ad avere rapporti sessuali, né con persone dello stesso sesso né dell'altro.
58. **Assatanato**: estremamente desideroso.
59. **Asterisco**: si usa per non definire il genere sessuale negli scritti, ad esempio: '*oggi sono stat* attent* a non essere sciocc**'.
60. **Atomo**: associazione di tennisti gay con sede a Milano.
61. **Attettarsi**: mettersi un paio di tette finte.
62. **Attivo**: Nel contesto del comportamento sessuale umano, soprattutto del sesso anale fra uomini omosessuali, il ruolo sessuale attivo (che si riferisce unicamente alla prestazione sessuale, ruolo sessuale, e non ha niente a che vedere con il ruolo sociale di una persona o con il suo ruolo di genere) è quello del partner che penetra, o di quello che preferisce penetrare, ruolo insertivo. La controparte è il ruolo passivo, quello del partner che viene penetrato, o quello che preferisce essere penetrato, ruolo ricettivo. Questi termini vengono frequentemente usati anche in alcuni circoli lesbici, e il loro uso sta aumentando anche tra coppie eterosessuali. Ad esempio, il *pegging* implica una femmina attiva ed un maschio passivo. Per evitare la connotazione negativa che tali termini stanno assumendo (soprattutto passivo) molte associazioni di omosessuali consigliano l'uso dei termini insertivo per indicare colui che effettua la penetrazione e ricettivo per indicare colui che la riceve. È molto comune cambiare ruolo fra i partner, prestandosi sia al ruolo insertivo che ricettivo, benché molte persone abbiano una preferenza per l'uno o per l'altro. Per estensione, il termine "*attivo*" è usato anche in contesto BDSM per indicare un partner che stimola l'altro, e che può essere o meno dominante. Nei cartoon nipponici e nella fumettistica anime e manga a tema sessuale, soprattutto shōnen'ai e yaoi, il partner attivo è chiamato *seme* mentre quello passivo *uke*, termini derivati dal kabuki e dalle arti marziali.
63. **Aut**: mensile gratuito pubblicato dal Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli.
64. **Auto-aiuto**: gruppi di persone legate dalle stesse problematiche, spesso sieropositivi o sieropositive.
65. **Autopenetrarsi**: introdurre nell'ano oggetti di vario tipo.
66. **Autopenetrazione**: l'atto dell'autopenetrarsi.
67. **Avere la vespa**: espressione usata per indicare che una persona è omosessuale.
68. **Avere le mestruazioni**: rabbia espressa impressivamente da un uomo omosessuale che per analogia appare isterica come la rabbia espressa da una donna con mestruazioni.
69. **Ayor**: marchio di moda molto usato dai gay, dall'acronimo A.Y.O.R. (*at your own risk*) usato nelle guide gay per segnalare un luogo di rimorchio all'aperto e non, dove il cruising è particolarmente pericoloso. Questo acronimo sta per 'a vostro rischio e pericolo'. Per alcuni la pericolosità potenzialmente insita può essere considerata seducente.
70. **Babele**: importante libreria glbt con sedi a Milano e Roma.
71. **Babilonia**: storico mensile glbt con redazione a Milano.
72. **Baffa**: gay effeminato con baffi. Uomo gay con i baffi. Molto usato negli anni Settanta e Ottanta (quando andavano di moda i baffi) per definire coloro che, nonostante l'apparenza molto virile, poi in fondo rivelavano modi di genere profondamente delicati.

73. **Baffo-checca**: termine scherzoso per indicare un gay baffuto dai modi effeminati.
74. **Baffosaffo**: lesbica con problemi di peluria.
75. **Bagno di colore**: tinta per i capelli.
76. **Bakla**: gay in filippino.
77. **Ballerino**: chi non è fedele al proprio partner.
78. **Balletti verdi**: Nome attribuito a feste private di uomini (per lo più uomini adulti e giovani prostituti) che spesso sfociavano in orge. Il nome viene usato come contrapposizione agli eterosessualismi balletti rosa. Il verde è ritenuto colore omosessuale essendo stato reso famoso da Oscar Wilde (1854-1900) che girava con un garofano appunto verde all'occhiello. Celebre è lo scandalo che, nel 1960, turba la città i Brescia, 'Balletti verdi- Uno scandalo omosessuale', Liber Edizioni, 2001. Fu proprio in quell'occasione che il giornale del Partito comunista l'Unità inaugurò per primo l'espressioe applicandola alla cronaca: "I ragazzi, che avevano il compito di provocare negli ospiti virili slanci, venivano definiti con nomi di fiori: 'margherita verde', 'garofano verde', ecc. Da cui lo scandalo dei 'balletti verdi' come già la gente bresciana, venuta a conoscenza dei turpi episodi, indica le riunioni che avvenivano alla villa". Unità, 5 ottobre 1960.
79. **Bambola**: riferito scherzosamente al gay effeminato e tonto, tipico nel napoletano. A Roma l'espressione '*non stiamo mica a pettinare le bambole*' vuol dire '*non stiamo mica qui a non fare nulla*'.
80. **Bancarella**: checca che ama indossare collane, anelli e bracciali falsi.
81. **Bang**: dall'inglese '*to bang*', fare sesso in maniera animalesca.
82. **Bardassa (o bardascia o bagascio; bardasceddu, bardasciari** del siciliano**)**: Omosessuale che si prostituisce. Nell'italiano antico veniva usato per denominare un omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo. Termine comunissimo nei documenti antichi fino all'Ottocento, ma oggi non più usato. Deriva dall'arabo *bardag*, "*giovane schiavo*", che a sua volta deriva dal persiano *hardah*, "*schiavo*". II significato ufficiale in italiano è oggi quello di "*monello*", "*ragazzo scapestrato*" (giovane che vive impudicamente), che ha riscontro anche in parecchi dialetti italoromanzi, ed ha un parallelo nel siciliano *garrusu*. Più raramente è usato anche per indicare una prostituta. Nell'italiano antico invece definiva normalmente l'omosessuale che si lascia penetrare analmente o, qualche volta, un prostituto. Un particolare curioso è quello che veniva usato al genere femminile (*una* bardassa = un sodomita passivo). L'identificazione della "*persona priva di potere*" (prima lo schiavo, e poi soprattutto il giovane) con il "*passivo*", era comune e facilmente comprensibile nella società antica, in cui il comportamento omosessuale era rigidamente ruolizzato a seconda dell'età e della posizione sociale dei partner. Analogo parallelo fra "*giovinetto*" e "*sodomita passivo*" era probabilmente contenuto in origine nel siciliano *garrusu/arrusu*. II riscontro più sorprendente lo troviamo però nell'italiano *ragazzo* derivante dall'arabo magrebino *raqqas*, "*giovane messaggero*", "*paggio*", che di recente è stato messo in relazione con l'evangelico *raca* (cfr. Matteo, V, 22), interpretato proprio come "*sodomita passivo*", "*rottinculo*"[24]. L'ampia diffusione passata di questo termine è testimoniata dall'esistenza di un corrispondente francese antico *bardache* (passato poi a indicare i travestiti sciamanici dell'America del Nord) e di uno spagnolo antico *bardaje* (XVI sec., sodomita). Alcuni esempi d'uso:

Queste bardasse isfondolati e ghiotti

vanno scopando il dì mille bordelli

e per mostrarci se son vaghi e belli

cercando van per chi dietro gli fotti.

[24] Cfr: Warren, J. 1984. *Whosoever shall say to his brother, "racha",* "The cabirion and gay books bulletin", n. 10 (winter-spring 1984), pp. 2-4.

(Francesco Da Colle, seconda metà sec. XV, in: LANZA, *vol. 2, pp. 639-640).*

Siena di quattro cose è piena:

di torri e di campane

di bardasse e di puttane

(*Proverbio attestato nel 1566 in* ESTIENNE, *p. 41*)

Aretin, se per quanto hai mostrato

sei mezzo pazzo e mezzo sei prudente, (...)

mezzo bardascia e mezzo buggiarone

dimmi, per Dio, com'è possibil questo?

(Matteo Franco, p. 47).

83. **Bareback (-ing), bare-backing:** dall'inglese '*cavalcare a pelo nudo*' (senza sella) vuol dire fare deliberatamente sesso non protetto. Il barebacking, che in inglese vuol dire letteralmente "*cavalcare a pelo*", cioè senza la sella per proteggersi, indica la pratica di rapporti sessuali senza protezioni, soprattutto quelli anali. Rappresenta anche un'ideologia, molto diffusa in USA, Francia e Germania, che rivendica apertamente questa forma di pratica sessuale e condanna il sesso sicuro. Le persone che si dedicano al barebacking sono chiamate *barebacker*. In Francia ci sono persone famose che affermano pubblicamente di praticare il barebacking, come lo scrittore Guillaume Dustan , Scott O'Hara ed Erik Rémès, autore del libro *Serial fucker, diario di un barebacker*. Barebacking indica anche un atteggiamento volontario rivendicato da vari omosessuali. Inoltre, la pratica del barebacking non è approvata ovviamente dalle associazioni che sostengono la lotta all'AIDS e dalle organizzazioni a favore del sesso sicuro perché lo scambio di eiaculazioni maschili come quelle femminili, e la presenza di ferite piccole e molto difficili da vedere può provocare il contagio di varie malattie trasmesse con il sesso, ma soprattutto perché non esiste la certezza che la persona conosciuta da poco sia in perfetta salute. I barebacker sono convinti d'altronde che indossare il preservativo può rovinare la qualità delle loro erezioni e riduce notevolmente le sensazioni di piacere vissute durante l'esperienza sessuale. Tra l'altro, le persone contrarie al barebacking affermano che tale pratica è solamente la dimostrazione di edonismo sessuale e che i rischi legati a questo fenomeno aumentano a causa della pubblicità di alcuni siti web che favoriscono l'incontro dei barebacker e/o di alcuni locali che permettono con troppa facilità di praticare il sesso non protetto. I barebacker, di fronte a questi atteggiamenti considerati ostili, spesso rispondono che esiste ancora un concezione della sessualità che assomiglia molto alle affermazioni della Chiesa Cattolica. Per approfondire l'argomento, alcuni mezzi d'informazione gay hanno pubblicato una statistica per verificare la diffusione del barebacking attraverso le risposte di un questionario e soprattutto per comprendere se i barebacker sono a conoscenza di tutti i fattori di rischio. Il rischio di rimanere contagiati da malattie sessualmente trasmissibili come l'Hiv può essere considerato un elemento attrattivo sessualmente, un timore da esorcizzare.
84. **Bare-riding**: fare sesso senza preservativo.
85. **Basher**: chi assale fisicamente e verbalmente un gay.
86. **Batouage o battuage**: luogo di rimorchio. Attività sessuale maschile promiscua, sovente anonima e senza fini di lucro esercitata nei luoghi segretamente deputati (giardini, locali, strade, bagni pubblici,

etc…). Il termine imita spudoratamente il francese pur non appartenendogli minimamente, e indica appunto l'abitudine di passeggiare, con l'intento di fare conquiste sessualmente, nei luoghi classici di raduno della popolazione omosessuale maschile. Viene spesso tradotto con battere, termine che fa esplicito riferimento alla prostituzione femminile (ma nell'accezione omosessuale maschile il denaro è elemento del tutto trascurabile). Es.: vado a battere, i luoghi di battuage.

87. **Battabastion**: dal lombardo. Indica un omosessuale maschio per l'abitudine di battere degli omosessuali nella zona dei bastioni.
88. **Battere**: uscire alla ricerca di qualcuno con cui far sesso; il termine si usa sia per chi lo fa per piacere sia per chi lo fa per soldi. Angelo Pezzana sul battere negli anni Cinquanta e Sessanta in 'Dentro e Fuori' (Sperling&Kupfer, 1996): "Per i più giovani, battere in quegli anni significava andare per lo più nei cinema e nei parchi, e lì tutto avveniva in maniera rapidissima, buia e ansiosa. Solo i più adulti ed emancipati possedevano una mansarda, una soffitta, un appartamento dove era possibile organizzare qualche partouze".
89. **Battone**: uomo omosessuale che è solito frequentare luoghi di battuage per conoscere altri uomini omosessuali.
90. **Bazzicare**: frequentare qualcuno o qualcuna
91. **BDSM**: indica l'insieme delle sessioni di bondage, dominazione, sottomissione e masochismo.
92. **Ben wa**: palline orientali che inserite nel modo giusto nella vagina provocano sensazioni erotiche piacevoli, intense e durature
93. **Bent:** dispregiativo per '*gay*', ovvero '*storto*', non dritto.
94. **Ber fio**: bel fico, bel ragazzo in livornese. '*Bella fia*' al femminile.
95. **Berdache**: dal persiano antico '*berdaj*', termine portato in Europa dai crociati francesi per indicare un individuo molto effeminato nei modi e nell'aspetto; nelle popolazioni indiane era considerato un intermediario tra gli uomini e gli spiriti.
96. **Betty Boop**: cartone animato americano con l'inconfondibile Betty paffutella e bassa, i capelli dalle punte ribelli e grandi occhi languidi, modello estetico.
97. **Bezness**: uomini tunisini che si prostituiscono per turisti uomini e donne.
98. **Bianco:** allude all'omosessualità nell'espressione suicidio bianco, che ricalca l'eufemismo omicidio bianco, per le morti sul lavoro provocate da inadempienze padronali nella prevenzione di incidenti. Si rammenti che tra gli e le omosessuali la percentuali di suicidi è più che doppia della media.
99. **Bi-curioso**: Bi-curioso o Bicurioso, spesso noto nella forma anglosassone *Bi-curious*, è un termine utilizzato per riferirsi a quelle persone che non si identificano chiaramente come bisessuali né come omosessuali, però sentono o mostrano una affinità o una curiosità per una relazione a una attività sessuale con individui del sesso da cui non sono attratti. Il termine può essere applicato a persone che generalmente si identificano come omosessuali, ma sentono o mostrano interesse per un rapporto con persone dello stesso sesso. I termini *omoflessibile* ed *etero flessibile*, inoltre, possono essere considerati sinonimi del termine "*bi-curioso*".
100. **Bifobia:** è un termine usato per descrivere l'avversione verso la bisessualità e i bisessuali come gruppo sociale o come individuo. Le persone di qualsiasi orientamento sessuale può provare tali sentimenti di avversione. Come fonte di discriminazione, la bifobia si basa sugli stereotipi negativi sui bisessuali. *Bifobia* è un portmanteau del termine "omofobia". Deriva dal prefisso di origine neoclassico "bi-" (che significa "due") del termine "*bi*sessualità" e la radice "-fobia" (dal greco antico φόβος, *phóbos*, "paura") in "omo*fobia*". Insieme alla transfobia, l'omofobia e la bifobia fanno parte della famiglia di termini usati quando l'intolleranza e la discriminazione è diretta verso il mondo LGBT. Notare che la bifobia può non equivalere al significato clinico o medico di fobia – un disturbo da ansia. Invece, il suo significato ed uso è tipicamente parallelo a quello di xenofobia. La forma aggettivale "bifobico" è usato per descrivere cose o qualità relative alla bifobia mentre il nome "bifobo" è un'etichetta per le persone che provano bifobia. Due classificazioni di stereotipi negativi sui bisessuali mirano alla credenza che la bisessualità non esista e alla generalizzazione che i bisessuali siano promiscui. La credenza che la bisessualità non esista deriva dalla visione binaria della sessualità: una visione eterosessista o monosessista. Nella prima visione, si presume che le persone siano attratte dal sesso opposto e solo le relazioni eterosessuali esistano veramente. Quindi, la bisessualità, come l'omosessualità, non è una sessualità o un'identità valida. Nella seconda visione,

le persone sono o esclusivamente omosessuali (gay/lesbiche), esclusivamente eterosessuali, omosessuali repressi che sperano di apparire eterosessuali, eterosessuali che vogliono provare nuove esperienze, o non possono essere bisessuali a meno che siano attratti da entrambi i sessi. Le massime come "le persone sono o gay o etero o mentono"incarnano questa visione dicotomica degli orientamenti sessuali. Monosessismo è un termine usato per riferirsi a credenze, strutture e azioni che promuovono la monosessualità come l'unico legittimo e corretto orientamento sessuale, escludendo la bisessualità, la pansessualità e la polisessualità. Il termine può essere considerato analogo all'eterosessismo, Liz Highleyman, autore di importanti lavori di studi queer, ha annunciato che i bisessuali non possono indirizzare il monosessismo in un contesto di un movimento LGBT più ampio. Uno studio del 2002 dice che un campione di uomini che si auto-definiscono bisessuali non rispondono allo stesso modo a del materiale pornografico gay e a materiale pornografico lesbo, ma in realtà esibivano una maggiore eccitazione sessuale, nella proporzione di quattro a uno, nei confronti di un genere piuttosto che l'altro. Comunque, la bisessualità non implica uguale attrazione verso entrambi i generi. Lo studio e l'articolo del New York Times nel quale venne riportato nel 2005 furono criticati come imperfetti e bifobici. Lynn Conway criticò l'autore dello studio, J. Michael Bailey, citando la sua storia controversa e facendo notare che lo studio non è dato scientificamente ripetuto e confermato da altri ricercatori indipendenti..

101. **Billy**: bambolotto gay disponibile in quattro versioni.
102. **Biondazzurro**: ragazzo dai capelli biondi e gli occhi azzurri.
103. **Bio-potere**: potere che si vuole esercitare sugli altri legittimato dalla presunta superiorità sessuale biologica.
104. **Bisessuale**: o bisex, chi è attratto sentimentalmente e fisicamente sia da uomini sia da donne.
105. **Bisessualità**: Orientamento sessuale che porta indistintamente a scegliere come oggetto del proprio desiderio tanto persone del proprio sesso che dell'altro. Comp. Dotto del latino bi- 'doppio' e sexuale (m) 'sessuale'. Il rapporto Kinsey del 1948 è forse il primo studio scientifico che utilizza il termine bisessuale per riferirsi a coloro che hanno comportamenti non esclusivamente etero od omosessuali.
106. **Bisex**: bisessuale.
107. **Bisunto**: chi esagera nell'uso di creme e gel.
108. **Bizantino**: chi ama mettere molto oro addosso.
109. **Blableggiare**: chiacchierare a vanvera.
110. **Blowing bubbles**: concorso internazionale per video d'autore che si svolge a Bologna in occasione della Giornata Mondiale della lotta all'Aids.
111. **Bollito**: dispregiativo per organo genitale maschile.
112. **Bombadeira**: chi inietta silicone alle transessuali senza nessuna garanzia medica, soprattutto tra le brasiliane.
113. **Bondage**: pratica erotica in cui si lega il proprio partner. Dall'inglese. Lett. Schiavitù, servitù. Pratica sessuale che prevede la restrizione dei movimenti o l'immobilizzazione totale del proprio partner. Implica sempre la dominazione ma non necessariamente il sadomasochismo. Può avvenire attraverso corde, catene, manette, polsiere e cavigliere con chiusure in veltro, foulard, nastro adesivo, pellicola di cellophane, camicie di forza, bracciere di cuoio, sono infiniti gli strumenti usati per legare e immobilizzare.
114. **Bono**: attraente, sexy.
115. **Boot sucker**: chi ama leccare gli anfibi.
116. **Boots**: stivali, anfibi militari.
117. **Bosomy**: con le tette grosse.
118. **Botta**: 'farsi una botta' può voler dire o farsi una striscia di cocaina o fare sesso.
119. **Botti botti**: gonfiore del pantalone all'altezza dei genitali in dialetto livornese.
120. **Bottle-bar**: bar senza mescita, che somministra solo bevande imbottigliate.
121. **Bottom**: 'passivo' in inglese. Omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo.
122. **Bottom-queen**: ironicamente sta per 'regina delle passive'.
123. **Boulevard Strasbourg**: arteria parigina con un alto numero di negozi che vendono parrucche.
124. **Boystown**: quartiere gay di Chicago.

125. **Braccobaldo**: persona sfigurata dal silicone sceso agli zigomi.
126. **Brighton**: zona di villeggiatura inglese privilegiata dalla comunità glbt.
127. **Broccolaro**: gay attempato alla ricerca di ventenni.
128. **Broccolona**: stupida.
129. **Brodo di giuggiole**: perdersi in un brodo di giuggiole, perdersi in un bicchier d'acqua.
130. **Bromance**: Un bromance è uno stretto rapporto, non sessuale, tra due o più uomini. Una forma di omosociale intimità, ovvero tutto l'insieme dei rapporti sociali, non erotici, tra persone dello stesso sesso. La parola *bromance* è portmanteau delle parole *bro* o *brother* (fratello) e *romance* (romanticismo, romanzo, racconto). Dave Carnie coniò il termine nella rivista di skateboard *Big Brother* nel 1990 per fare riferimento specificamente al tipo di relazioni che si sviluppano tra i pattinatori, i quali trascorrono molto tempo insieme. La descrizione classica di Aristotele viene spesso considerata come ante litteram del bromance. Egli scrisse attorno al 300 a.C. "Si tratta di coloro che vogliono il bene dei loro amici per amore degli amici stessi, che sono veramente più amici, perché ciascuno ama l'altro per quello che è, e non per qualità accidentali." Sono presenti numerosi esempi di celebri relazioni di amicizie intense tra maschi, durante la maggior parte della storia occidentale.
131. **Bronzoressico**: chi non può fare a meno delle lampade solari.
132. **Brsf**: famiglie bi-reddito senza figli.
133. **Bsx**: diminutivo per bisex.
134. **Buco o Bucaiolo**: tipico della Toscana è usato come insulto per indicare un gay. Varianti: buca. Indica contemporaneamente sia ano che uomo omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo.
135. **Bue**: omosessuale maschile. Non è sicura la provenienza. Forse si riferisce al buco (ano in toscano) anche se è possibile che il richiamo sia proprio quello dell'animale proverbialmente mansueto e paziente (e quindi con l'idea sottostante che l'omosessuale è un passivo, disposto a sopportare tutto, affatto aggressivo).
136. **Bugchasing**: Il bugchasing è uno slang che indica la scelta di alcuni individui di praticare sesso non protetto con individui sieropositivi con l'intento di contrarre il virus dell'Hiv. I *bugchasers* possono cercare di contrarre l'Hiv per diversi motivi. Chi pratica il bugchasing cerca persone sieropositive per avere rapporti sessuali non protetti ed effettuare la sieroconversione; i gift givers sono gli individui sieropositivi che consentono ai bug chasers di infettarsi col virus dell'Hiv. I bugchasers dichiarano diverse motivazioni relativi alla loro scelta: per alcuni il rischio relativo a contrarre il virus dell'Hiv aumenterebbe il desiderio durante l'atto sessuale, anche se questi soggetti dichiarano di non avere necessariamente un vero e proprio desiderio di contrarre il virus. Alcune ricerche dicono che il comportamento potrebbe dipendere da una "resistenza alla morale ed alle norme eterosessuali dominanti" che innescherebbero un meccanismo di difesa negli uomini gay che cercherebbero così tenere lontano la stigmatizzazione ed il rifiuto della società. Può essere quindi il risultato di emarginazione della società eterosessuale ma anche di quella parte del mondo omosessuale incentrato sul materialismo e sul sesso promiscuo. Alcuni considerano l'essere infettati come qualcosa di estremamente erotico, l'ultimo taboo, l'ultimo estremo atto sessuale rimasto da compiere. Altro fenomeno riguarda quello delle coppie discordanti, formate da una persona sieronegativa ed una persona sieropositiva. In quel caso la sieroconversione viene vista come l'unico modo per tenere insieme la coppia perché spesso il partner sieropositivo interrompe il rapporto proprio per paura di infettare il partner.
137. **Buggerone (buzzarone- buggiarone)**: Altro termine molto usato prima dell'Ottocento ma in disuso ai nostri giorni. Ne è rimasta una traccia solo nel verbo *buggerare* (che anticamente significava "sodomizzare") che oggi vuol dire "ingannare", esattamente per la stessa ragione per cui anche *inculare* viene ora usato per significare "ingannare". Deriva dal *bu(l)garo* (da cui anche il francese *boulgre/bougre* e l'inglese *bugger)* con accrescitivo - spregiativo in *-one*. Indicava l'opposto di BARDASCIA, ossia il sodomita attivo. Lo slittamento di significato si spiega col fatto che la sètta eretica dei càtari o albigesi - che si diceva avesse avuto origine, appunto, in Bulgaria - venne accusata nel XIII secolo dalle autorità ecclesiastiche di darsi, fra altre scelleratezze, alla sodomia. Tanto martellante fu questa propaganda che il nome di *bulgaro* servì da allora per definire tanto gli eretici in genere che i sodomiti. Col passar del tempo, però, il primo significato andò perso, e rimase solo il secondo. La figura dell'eretico e del sodomita sono state intenzionalmente confuse per ragioni

di propaganda nel 1200-1300, e non è un caso che proprio a quest'epoca risalgano i primi roghi documentati di sodomiti. Tale tattica non è del resto ignota al nostro secolo: si pensi a come, durante e dopo l'ultima guerra, si sostenne la tesi secondo cui il nazismo era "intrinsecamente omosessuale", oppure come, in ambienti di destra, l'omosessualità sia considerata una tipica "deviazione bolscevica". Così giù nel *fabliau* francese *Du sot chevalier,* che risale proprio ai secoli XIII-XIV, il sodomita viene definito *hérite* (letteralmente: "eretico"):

Je n'irai mie à cel erite

qui en tele oevre se delite:

miex valdroie estre en croiz tenduz

que je fusse d'omme foutouz.

("Io non andrò da quell'eretico / che si diletta in tale opera: / preferisco essere crocifisso / che fottuto da un uomo". MONTAIGLON, *vol. 1, p. 225).* Per dovere di completezza aggiungerò che BATTAGLIA ritiene che l'identificazione fra le due categorie sia invece avvenuta, più semplicemente, "per l'identità della pena".La prima attestazione nella nostra lingua che abbia trovato risale al 1370, ed è riportata in un processo per insulti:

Sozzi bugieroni marci, io sono fuori di presone ad vostro dispecto!

(BONGI, p. 114).

Ecco altri due esempi d'uso:

Fatevi buggeròn, voi che non sête,

e in cul ponete ogni speranza vostra (...)

piangete il tempo che perduto avete (...)

e queste pote *[fighe]* siansi sempre a noia,

lasciando le morir, crepar di foia.

(MARINO, *p. 1*).

Giunto al cospetto del Culiseo Romano

così cantava un buggeròn toscano:

"I1 mio genio *[gusto]* è buggerone,

non inclina al sesso imbelle:

donerìa cento gonnelle

per un lembo di calzone".

(PARINI, *p. 491)*

BUGGERONE è stato, nel corso dei secoli, adattato a vari dialetti italiani : lombardo BOLGIRÒN, veneto BUZERÒN e BUZARÒN, siciliano BUZZARRÙNI ecc. Ha paralleli anche con l'antico tedesco *puzeron*, e con lo spagnolo *bujarrón.*

138. **Bulicio:** romano per omosessualità maschile.
139. **Bulicciu:** genovese per omosessualità maschile**.**
140. **Bukkake**: porno giapponese dove più uomini eiaculano sul viso di qualcuno.
141. **Burrnesh**: è una donna di un paese balcanico, in genere l'Albania oppure il Kosovo, che si veste come un uomo e viene considerata come tale nella società. Tra i suoi privilegi, si ricorda quello di fumare e consumare alcolici. Nella società albanese di un tempo, una donna non aveva il diritto di vivere da sola. Per farlo lo stesso, aveva in alcuni casi la possibilità di modificare il proprio status davanti alla gente del paese, sottoponendosi ad una cerimonia in presenza degli uomini più influenti del villaggio. Durante la cerimonia, era prevista una vestizione ed il taglio di capelli. La ragazza doveva fare voto di castità. È detta infatti anche vergine giurata. Le ragioni per un cambio del genere potevano essere molteplici: mancanza di figli maschi in famiglia; morte di componenti maschi in famiglia; rifiuto di un matrimonio da parte della ragazza; lesbismo non dichiarato. La tradizione risale a circa tre secoli fa: è in fase di ritiro ed è oramai completamente estinta in Serbia. Anche se non è più praticata nei paesi di lingua albanese, vivono in quella zona ancora parecchie burrnesh anziane. Famoso è il libro di Elvira Dones sull'argomento, *vergine giurata*.
142. **Busiano**: fan di Aldo Busi.
143. **Busone**: dall'emiliano. Indica l'omosessuale. L'idea che un omosessuale è un buco (o un grande buco, busone appunto), un recettore, un involucro da riempire è frequente nei dialetti di area italo romanza.
144. **Butch**: dall'inglese. Lett. Maschione. Anche donna omosessuale che esprime una forte identità di genere maschile; gay molto virile dall'aspetto perennemente imbronciato. Il termine Butch (dall'inglese "*maschiaccio*") o con l'italiano "*camionista*" viene spesso usato per indicare una lesbica con atteggiamenti ed abbigliamento prettamente mascolini, generalmente in contrapposizione alla femme, una lesbica con atteggiamento ed abbigliamento femminili. In effetti per coloro le quali si definiscono tali *Butch* definisce più uno stile di vita e una scala di valori che solo un aspetto esteriore. Semplificando si può dire che una butch rappresenti la quintessenza positiva della mascolinità, prima fra tutte forza e cavalleria. Molto utilizzata a partire dagli anni cinquanta, e quindi spesso ridotta ad uno stereotipo, la dicotomia butch/femme fu spesso criticata e rifiutata dalla comunità lesbica come modello di riferimento. Questa vedeva nella dicotomia dei ruoli butch/femme, un perpetuarsi del patriarcato all'interno della comunità lesbica con conseguente discriminazione ai danni di Butches e Femmes. Tra le butch si distinguono *stone butch* e *soft butch*. I ruoli butch e femme risalgono almeno all'inizio del XX secolo. Erano particolarmente visibili nella cultura dei locali frequentati dalle lesbiche della classe operaia degli anni '40, degli anni '50 e degli anni '60, in particolare negli Stati Uniti. In quel contesto i rapporti butch-femme erano la norma, mentre quelli butch-butch e femme-femme erano "tabù". Coloro che attraversavano questi ruoli venivano chiamati "ki-ki", che era considerato un termine negativo; esse erano spesso oggetto di scherno. Durante gli anni quaranta del XX secolo negli Stati Uniti d'America, la maggior parte delle donne butch si trovava costretta a vestire panni convenzionalmente femminili per mantenere il proprio lavoro, e soltanto il fine settimana si potevano concedere di vestire le loro camicie e cravatte inamidate per andare nei bar o alle riunioni dei loro gruppi. Gli anni 50 hanno visto l'ingresso di nuova generazione di butches che rifiutavano di vivere doppie vite e portavano l'abbigliamento butch a tempo pieno, o il più spesso possibile. Questo solitamente ha limitato il loro accesso solo ad alcuni tipi di lavori, ad es. il lavoro in fabbrica, lavori in ogni caso che non avevano codici di abbigliamento per donne. La loro aumentata visibilità, insieme alla retorica anti-gay dell'era McCarthy, ha condotto ad un aumento delle aggressioni alle lesbiche, mentre allo stesso tempo la cultura più forte e ribelle dei 'locali' divenne sempre più disposta a rispondere con forza. Anche se le femmes erano presenti e combattive all'interno di questi scontri, il difendere i locali come spazi di aggregazione lesbica divenne prerogativa del ruolo butch. Mentre negli anni '40 l'immagine prevalente delle butch era

severa ma delicata, questa è diventata sempre più dura e aggressiva poiché il confronto violento si era trasformato in un fattore costante nella vita di tutti i giorni. A cominciare negli anni '70, alcune teoriche femministe hanno criticato i ruoli butch e femme come politicamente scorretti, sostenevano che tutte le loro dinamiche derivassero dalla necessità di imitare i ruoli di genere eterosessisti, contribuendo a riportare tali rapporti in un ambito underground. Riguardo ai rapporti butch-femme c'era la presunzione che le butch rappresentassero la partner fisicamente attiva e quindi in una posizione di 'dominio' nella sessualità. Ma a differenza dalle dinamiche di molti rapporti eterosessuali, il ruolo descritto dalle butch era quello del dare il piacere sessuale alle femme. L'essenza di questa dinamica emotiva/sessuale è ben descritta dall'ideale delle "butch di pietra" o delle butch intoccabili. Essere intoccabile significava avere piacere nel dal dare piacere. Quindi, anche se queste donne hanno assunto modelli della società eterosessuale, hanno trasformato quei modelli in un'interazione autenticamente lesbica". Le discriminazioni e i pregiudizi verso le butches femminili e le femmes maschili potrebbero essere interpretati come transfobia, anche se è importante notare che le butches femminili e le femmes maschili non si identificano sempre nel movimento transessuale e/o transgender.

145. **Cabina**: nelle saune gay indica lo spogliatoio o luogo dove è possibile fare sesso.
146. **Cacavincenzo**: gergale interregionale per uomo omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo.
147. **Cacciatore**: o 'hunter', o 'predatore', chi ama gli uomini grossi e pelosi. In inglese, Chaser. Ragazzo magro a cui piacciono gli orsi/ chubbies. Solitamente senza barba/baffi e dai modi maschili.
148. **Cache-sexe**: slip (dal francese).
149. **Cachet**: somma di denaro data a un marchettaro.
150. **Cage aux folles**: storico locale parigino con spettacoli en travesti dal quale è stato tratto un celebre musical.
151. **Caghineri**: tipico della Sardegna è usato come insulto pesante per indicare i gay.
152. **Caghino**: come 'caghineri', dispregiativo per 'gay' in sardo.
153. **Calcinacci al culo**: avere i calcinacci al culo indica scherzosamente chi non lo prende da molto tempo.
154. **California Aids Ride**: manifestazione di beneficenza Aids in bicicletta a Los Angeles.
155. **Callboy**: chi lavora alle linee telefoniche per gay.
156. **Camionista**: scherzosamente indica una lesbica particolarmente mascolina e trasandata. In inglese, Bull Dyke, Diesel, opposto di Femme.
157. **Camizinha**: in portoghese 'camicetta' ovvero il preservativo.
158. **Camp**: gay anni '70, spesso eccentrico e kitch. In inglese il termine è fonte di irrisolte questioni linguistiche. Alcuni lo fanno derivare da army camp, accampamento militare e grande calamita della prostituzione in entrambi i sessi; altri dall'inglese dialettale kemp, una specie di simpatica canaglia. Secondo la lezione di Susan Sontag che nel 1964 pubblicò prezione 'Notes on Camp', la parola descrive un tipo particolare di sensibilità comune a molti gay, quasi una rispsota provocatoria a chiunque pretenda di dettare leggi estetiche soprannaturali. "Il camp", scrisse la Sontag, "asserisce che il buon gusto non è semplicemente buon gusto; che esiste, infatti, un buon gusto del cattivo gusto". Nel camp l'oggetto (uomo, donna, film, romanzo, corrente artistica, etc…) magari condannato unanimamente come kitsch, diventa non solo lecito ma bramato. "Il camp", continua la Sontag, "incarna la vittoria dello stile sul contenuto, dell'estetica sulla morale, dell'ironia sulla tragedia".
159. **Campanelli cinesi**: sono i peli su cui rimangono attaccate le feci al sedere.
160. **Canal Street**: via gay di Manchester.
161. **Candelora**: festa religiosa del 2 febbraio. Al Santuario di Montevergine, in provincia di Avellino, si regano molti femminielli con canti e tammorriate in omaggio alla Madonna Schiavona.
162. **Candle-light**: commemorazione in ricordo di gay, lesbiche e trans uccise dall'Aids o dalla violenza.
163. **Canotto**: bocca rifatta con il silicone.
164. **Capocotta**: spiaggia glbt poco distante da Ostia dove si fa nudismo, conosciuta anche come 'buco'.
165. **Capretto**: Giovane omosessuale. Deriva forse da capra, prostituta.

166. **Care-giver**: termine usato nella moderna pedagogia e psicologia per intendere la migliore figura genitoriale esistente che non considera il sesso biologico e non biologico di una persona ma la sua capacità di dare cura, affetto e amore alla propria prole biologica o non biologica.
167. **Caritas**: casa di un gay che accoglie extracomunitari poveri.
168. **Caro/a**: viene usato come intercalare vocativo per attirare attenzione con brusca dolcezza.
169. **Carpaccio**: sesso al crudo, senza amore o cotte.
170. **Carrabile**: chi si lascia trasportare dal talento di Raffaella Carrà.
171. **Casa dell'accoglienza**: casa di un gay pronto a ospitare diseredati.
172. **Casalesbica**: donna regolarmente sposata, casalinga, che ha incontri lesbici.
173. **Casermaro**: gay alla ricerca di militari.
174. **Cassiera**: ragazza scialba e superficiale; un 'trucco da cassiera' è un make-up veloce e fatto male.
175. **Castro**: ampio e popoloso quartiere gay e lesbico di San Francisco.
176. **Castro Clone**: Nello slang LGBT, un *Castro clone* o più semplicemente clone è un uomo omosessuale che appare, nell'abbigliamento e nello stile, simile ad un individuo della classe lavoratrice idealizzato ed ipermascolino. Il termine, originato, alla fine degli anni settanta deriva da Castro, la comunità gay di San Francisco. Tra coloro che adottarono questa moda vi fu Freddie Mercury.
177. **Catafalco**: 'essere un catafalco' ovvero procedere lentamente.
178. **Catamito**: Giovane omosessuale. Deriva la latino catamitus, a sua volta derivato dal greco, Ganymèdes, Ganimede, il bellissimo giovinetto amato da Giove e da lui assunto in cielo quale coppiere degli dei, ufficio ch'era stato, prima, commesso ad Ebe giovane amato da Zeus.
179. **Cazzaro**: chi si reca nei luoghi frequentati dalle transessuali solo per perdere tempo.
180. **Cazzuta**: lesbica agguerrita, audace.
181. **Cernierato**: chi è ricorso al lifting.
182. **Cessaro**: dispregiativo per i gay che frequentano gli urinatoi nei bagni pubblici.
183. **Chaps**: pantaloni generalmente di pelle senza il cavallo.
184. **Chaser**: vedi 'cacciatore'.
185. **Chattare**: dall'inglese 'to chat' (chiacchierare), ovvero contattare eventuali partner tramite internet.
186. **Cheap**: scontato, banale.
187. **Checca**: femminile dispregiativo usato per gli uomini [vedi Desdy, 22 gennaio 2002]. "Recchie" dal 2000 circa, diffuso anche dagli spettacoli del gruppo Spaventapassere.; "Omosessuale di sesso maschile particolarmente effeminato". La passività nel rapporto sessuale è presunta e spesso non effettiva. Molti fanno derivare il nome da un celebre mulo del Corriere dei Piccoli. Checca è anche un vezzeggiativo del nome Francesca, ma come del resto avviene in molte parole gergali, il passaggio semantico non è chiaro. È tuttora diffuso in molte zone d'Italia (Lazio, Toscana, Lombardia...), di cui esiste anche il maschile *Checco.* C'è chi crede sia necessario riferirsi al veneziano checa e al toscano cecca, termini che indicano 'donna volgare, ciarlona, sciammanata', mentre in Toscana e nel Lazio Sora Checca indica l'organo femminile della riproduzione. Tra i derivati: checcaggine, criptochecca (omosessuale velato), chierichecca (omosessuale cattolico bigotto), scheccare (comportarsi, muoversi da checca) ma anche arrabbiarsi da checca, a tratti concepiti come isterici. L'uso di un vezzeggiativo femminile ha ovviamente, quando riferito ad un uomo, un'intenzione offensiva. Esso ha paralleli "canonici" in altre lingue, come per esempio nell'antico inglese *Nelly* e *Mary-Ann,* e probabilmente anche nello spagnolo odierno *marica* (che secondo RODRIGUEZ CASTELO, pp. 332-333, deriva dal nome "Maria"). Per un parallelo italiano si veda il veneto PEPPIA: "donna lagnosa e noiosa" ed "omosessuale effeminato", "checca". CHECCA è molto usato soprattutto nel Lazio e in Lombardia, ma anche, in misura minore, nel resto d'Italia. Oggi comprende almeno tre significati leggermente diversi. Il primo è quello, già enunciato, di "omosessuale effeminato", in senso spregiativo. Il secondo è quello di "omosessuale" in genere, ancora in senso spregiativo. I1 terzo, tipico del gergo gay, indica (ma senza significato spregiativo) un omosessuale, ed è alla base di numerose espressioni composte (tra le più note: CHECCA FATUA, FRACICA, ISTERICA, MANIFESTA, MARCIA, ONNIVORA, PAZZA, PERSA,

SFATTA o SFRANTA, STORICA, VELATA) o ancora di termini composti (come CHIERICHECCA: “omosessuale bigotto”).

Ecco alcuni esempi d'uso dei tre diversi significati:

(caso I). Nell’omosessualità come mondo monosessuale il maschilismo viene continuamente alimentato. Le caratteristiche di imitazione femminile della “checca” sono solo parzialmente in contrasto con quanto detto.

(FORTI, *p. I 2 7)*

(caso 2). Luciano invece è stato sbertulato tutta la sera da questo orrendo, questa orrenda checca. “Marchetta”, lo ha chiamato dall'inizio alla fine, senza carità ne per lui ne per me.

(BELLEZZA, *p. 52)*

(caso 3). La mitologia classica, la biologia, la Tunisia, i paragoni zoologici, lo fanno anche certi scimmiotti, ah sì, e pare che ci siano anche delle balene checche, ma no, cosa mi dite mai, *cher maître,* eppure sì sì, me l'assicurano certi balenieri...

(ARBASINO, *p. 154)*

188. **Checcoiffeur**: parrucchiere dai modi effeminati.
189. **Chefi**: diminutivo di ‘cafona’ in uso a Foggia.
190. **Chérie**: ‘mia cara’, usato come intercalare.
191. **Chiassata**: litigio verbale molto sonoro.
192. **Chiassoso**: colore acceso.
193. **Chierichecca**: persona devota religiosamente ma molto scaltra sessualmente.
194. **Chiodato**: chi indossa il ‘chiodo’ (vedi).
195. **Chiodo**: giubbotto di pelle corto alla vita.
196. **Chiquita**: organo genitale maschile.
197. **Chire**: espressione rintraccita su Inter@genda il 5 gennaio 2002 da parte di Ika a Genova, ma il cui significato resta qui non noto.
198. **Christopher street**: storica via glbt di New York.
199. **Chubby**: orso obeso. Let. Ciccione. I chubbies si differenziano dagli orsi perché hanno grossa corporatura ma non portano né barba né baffi.
200. **Chueca**: quartiere glbt di Madrid.
201. **Ciccetti**: emorroidi.
202. **Cig**: Centro di Iniziative Gay con sede a Milano.
203. **Cineasta**: chi frequenta assiduamente cinema a luci rosse.
204. **Cinedo**: pederasta. Giovane omosessuale (dal greco kìnaidos, in origine maestro di danza, ballerino e poi giovane prostituto, scostumato, dissoluto- confronta Platone, Gorgia, 494 ed Eronda 2,74).
205. **Cisgender**: Cisgender è un aggettivo usato nell'ambito degli studi di genere e del counselling per indicare una classe di identità di genere in cui esiste una concordanza tra l'identità di genere del singolo individuo e il comportamento o ruolo considerato appropriato per il proprio sesso. Secondo Calpernia Addams, cisgender è un neologismo che significa "qualcuno a proprio agio con il genere che gli è stato assegnato alla nascita"."Cisgender" viene utilizzato in senso opposto a "transgender". Questa condizione di concordanza coinvolge il piano biologico (i caratteri sessuali), l'identità personale (come la persona si sente) e il ruolo sociale (come gli altri la considerano). La definizione di cisgender è quindi applicabile alla maggioranza degli individui.
206. **Ciucciare**: succhiare, suggere.
207. **Civestitista**: feticista dell’uniforme da lavoro.
208. **Clause 28**: misura discriminatoria per l’età del consenso ai gay voluta da Margaret Thatcher.
209. **Clitorismo-clitorista**: stimolazione erotica tra due donne. Comportamento erotico lesbico che consiste nella penetrazione effettuata tramite la clitoride. All’interno della scelta dell’oggetto

sessuale vengono operate distinzioni sulla base del tipo di pratiche preferite. Si distinguevano il 'tribadismo', consistente 'nello sfregamento della vulva d'una donna contro quella d'una compagna', il 'clitorismo', penetrazione effettuata tramite la clitoride ed il 'saffismo' o 'lesbismo', dicasi 'quello sconcio atto per cui due donne applicano contemporaneamente la bocca l'una sui genitali dell'altra' che era però sinonimo di sesso orale in generale, sia tra due donne che tra una donna e un uomo. Se passivo poteva dare luogo alle deformazioni descritte da Martineau, se attivo poteva consistere nella fellatio, chiamata infatti anche amore 'alla lesbiana' o 'alla fenicia'. Un'altra pratica che avrebbe avuto 'più proseliti che il tribadismo', era costituita da coloro che 'erano contemporaneamente tribadi e saffiche…note per la masturbazione della clitoride'. Di clitoridismo parlava anche il 'padre' dell'onanismo, Simon André Tissot nel 1758.

210. **Closet (in the)**: 'stare nel closet' è non dichiararsi. Dall'inglese: nell'armadio. Espressione che indica l'omosessuale che non dichiara espressamente di essere tale o che comunque fa di tutto per nascondere il proprio orientamento sessuale fino a fidanzarsi e sposarsi con una persona del sesso opposto al proprio.
211. **Coatto**: eterosessuale cafone e poco rispettoso, usato soprattutto a Roma indica per estensione anche gli eterosessuali che vogliono entrare nei locali glbt per divertirsi a sfottere.
212. **Coccinella**: simbolo della transessualità, da 'Coccinelle' una delle prime transessuali francesi.
213. **Cocco**: cocaina.
214. **Cock-ring**: anello in metallo, pelle o gomma che viene infilato, che si 'installa' attorno ai genitali (pene e scroto) per bloccare l'afflusso di sangue e mantenere a lungo l'erezione. Il fine è aumentare la durezza e la dimensione del pene. E' molto usato nell'ambiente gay e al di là della sua funzione pratica, costituisce anche una sorta di ornamento sessuale. Si registrano casi in cui l'utilizzo applicato anche in contesti non sessuali, ha comportato un'assenza di circolazione sanguigna ai genitali con conseguente necessità di rimozione chirurgica dei genitali in toto. Dall'inglese 'anello per l'uccello'.
215. **Cock slip**: mutanda con vibratore incorporato usato dalle lesbiche.
216. **Cods**: coordinamento degli omosessuali dei Democratici di sinistra, con sedi e rappresentati in molte città italiane.
217. **Colato dentro**: chi indossa indumenti particolarmente aderenti.
218. **Collezionista**: chi ha numerosi rapporti sessuali con gente di varie nazionalità.
219. **Coming out**: (anche Coming Out. Circolo ricreativo-culturale Arcigay di Caserta; e Coming Out come storico locale romano gay-friendly). Il 'venire fuori', dichiarare la propria sessualità agli altri volontariamente e spontaneamente. Assume la funzione di un gesto liberatorio in una società che al massimo concede la sopravvivenza al patto del rispettoso silenzio sulla propria identità sessuale e orientamento sessuale. Nel mondo LGBT l'espressione coming out è usata per indicare la decisione di dichiarare apertamente la propria omosessualità o la propria identità di genere. Questa espressione deriva dalla frase inglese *coming out of the closet* ("uscire dal ripostiglio" o "uscire dal nascondiglio", ma letteralmente "uscire dall'armadio a muro"), cioè "uscire allo scoperto". In italiano le espressioni che più si avvicinano alla corrispondente anglofona sarebbero "uscir fuori" (ad esempio: "a che età sei uscito fuori?") e "venir fuori", ma queste forme non sono riuscite a prevalere su quella inglese, a differenza di quanto è accaduto con altre lingue come con lo spagnolo *salir del armario* e il francese *sortir du placard*. Con questo significato, comunque, è parecchio utilizzato in italiano il verbo "dichiararsi". L'espressione abbreviata comunemente usata, *coming out*, ha un contenuto ironico, in quanto era – e in parte è ancora – l'espressione usata per indicare il "debutto in società" di una giovane adolescente, di solito al ballo delle debuttanti. In Italia, l'espressione *coming out*, che indica una scelta deliberata, è molto spesso confusa con *outing*, che indica invece l'esposizione dell'omosessualità di qualcuno da parte di terze persone senza il consenso della persona interessata. L'opposto di una persona che ha fatto coming out ("dichiarata") è indicata nel gergo gay col termine "velato". Il coming out, per chi lo vive, è un processo generalmente mai concluso, in quanto, nella vita, si conoscono sempre nuove persone e - in una società che considera l'eterosessualità come la 'norma' e l'omosessualità come una condizione di *diversità* - ogni volta si deve decidere se, come e quando esplicitare la propria condizione. Di questo processo si tendono ad identificare due fasi; la prima, chiamata anche *coming out interiore*, e la seconda, quella più

conosciuta, in cui l'individuo si dichiara alla società. Il coming out interiore è la prima fase ed è il momento in cui un individuo si rende conto di avere sentimenti e/o desideri sessuali per persone dello stesso sesso, ne acquisisce consapevolezza ed impara ad accettarli come una parte integrante della propria personalità. Questo primo momento è di solito caratterizzato da una forte carica emotiva ed è fonte di stress. Ciò è dovuto in parte al fatto che si tratta di un momento in cui l'individuo si mette – o rimette – in discussione, ma, soprattutto, perché la nostra società tende alla eteronormatività, tende cioè ad escludere, negandoli o vestendoli di un'immagine negativa, tutti quei comportamenti che si allontanano dalla eterosessualità. Quanto più è forte all'interno di una società questa spinta a negare la legittimità di comportamenti che si allontanano da quelli considerati "canonici", tanto maggiore sarà lo stress vissuto dall'individuo, anche per la mancanza di esempi positivi da seguire per riuscire ad integrare questi nuovi sentimenti e pulsioni all'interno della propria identità. In una prima fase spesso si cerca ogni indizio che possa dimostrare il contrario di ciò che si sta scoprendo. Una volta che si è preso atto che "non c'è niente da fare" si passa all'accettazione della propria condizione. Questa seconda fase, a meno di non essere famosi e di fare coming out attraverso i media, è un processo graduale e mai concluso. Le ragioni del coming out possono essere politiche, ma anche pratiche: quando si è ormai dichiarato la propria appartenenza ad una minoranza non si ha più lo stress di doversi nascondere e si può godere delle piccole gioie della vita a viso aperto; alcuni studi hanno provato che il grado di visibilità di una persona in un gran numero di situazioni sia fortemente correlato con una mancanza di stress e di nevrosi. Inoltre, la conclusione di questa fase porta generalmente ad una crescita interiore, soprattutto in termini di sicurezza in sé stessi. Per quanto sia chiaro a tutti che il coming out verso la società può avvenire in un qualsiasi momento della vita dell'individuo, cioè quando lo stesso si sente pronto o ne sente la necessità, è meno risaputo che anche il coming out interiore può avvenire in diversi momenti. Contrariamente a quello che si crede non esiste "un'età del coming out"; il coming out interiore può avvenire nell'infanzia (ad esempio durante l'asilo), nell'adolescenza o nell'età adulta ed ogni periodo della vita dell'individuo presenta problemi e caratteristiche proprie. Il momento dipende anche dal grado di omosessualità dell'individuo, cioè se è "completamente" omosessuale, oppure bisessuale. Nell'infanzia, il problema più grande è sicuramente la mancanza di mezzi psichici per affrontare la situazione e generalmente mancano totalmente i mezzi di paragone. Un esempio: in tutte le favole la bella di turno aspetta il cavaliere per godere del "...e vissero tutti felici e contenti". Eccezioni non ce ne sono, a meno di qualche esempio positivo in famiglia e quindi mancano generalmente persone adulte con cui aprirsi e parlare. Durante l'adolescenza, l'individuo ha più mezzi psichici del bambino per affrontare la situazione ma è anche un periodo molto confuso della vita in cui si va incontro a grandi cambiamenti, sia fisici che psicologici e sociali. Ciò aggiunge stress a stress non facilitando il processo. Una famiglia (e non solo) spesso poco propensa all'espressione libera dell'individuo tenderà a bollare la cosa come "è solo una fase, passerà", lasciando all'adolescente l'impressione che i suoi sentimenti non siano presi sul serio. Nell'età adulta, il coming out è per certi versi più facile in quanto l'individuo, è generalmente psicologicamente più forte e le motivazioni hanno più spesso a che fare con il vissuto dell'individuo. L'idea del coming out fu introdotta nel 1869 dall'omosessuale tedesco Karl Heinrich Ulrichs, un pioniere del movimento per i diritti di gay, lesbiche e transgender. Dato che egli vedeva nel coming out un mezzo di emancipazione e nell'invisibilità un ostacolo maggiore nel cambiare l'opinione pubblica, esortava altri omosessuali ad "uscire allo scoperto". Magnus Hirschfeld tratta di nuovo lo stesso argomento nella sua opera principale, *The homosexuality of men and women* (1914), discutendo le potenzialità legali e sociali di diverse migliaia di persone coming out presso la polizia in modo da influenzare legislatori ed opinione pubblica (Johansson & Percy, p.24). Il primo importante statunitense a fare coming out fu il poeta Rober Duncan. Nel 1944, usando il suo nome nella rivista anarchica *Politics*, affermò che gli omosessuali erano una minoranza oppressa. Nel 1951 Donald Webster Cory pubblicò *The Homosexual in America*, una pietra miliare, esclamando: «la società mi ha dato una maschera da indossare... Dovunque vada, in qualsiasi momento e davanti a qualsiasi sezione della società, io fingo». Cory era uno pseudonimo, ma la sua descrizione franca e soggettiva servì come stimolo ad una emergente autocoscienza omosessuale e a un nascente movimento omofilo. (Gross, p. 15) Negli anni sessanta, Frank Kameny fu licenziato dalla sua posizione di astronomo nell'esercito, all'interno del servizio topografico, per comportamento omosessuale. Egli rifiutò di far passare il fatto sotto silenzio e combatté apertamente

contro il suo licenziamento arrivando ad appellarsi alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Kameny, uno dei leader del nascente movimento statunitense per i diritti omosessuali, sosteneva un piano d'azione aggressivo. La pietra angolare della sua convinzione era: «*we must instill in the homosexual community a sense of worth to the individual homosexual*» (noi dobbiamo instillare nella comunità omosessuale un sentimento di autostima nell'individuo in quanto omosessuale), autostima che può essere raggiunta solo attraverso campagne condotte dagli stessi omosessuali. (Gross, p. 18) Il suo motto era: "Gay is good" (gay è buono, positivo). Alcune persone che si identificano come lesbiche, gay, bisessuali, o *queer*, o che preferirebbero attività sessuali o relazioni con lo stesso sesso, si sono impegnate in rapporti eterosessuali o hanno avuto relazioni eterosessuali di lunga durata, fino al matrimonio (esempi famosi includono Elton John o il defunto Leslie Cheung). Questo comportamento "eterosessuale" apparente di persone, che definirebbero se stesse "gay" o "lesbiche" in altre situazioni, ha spesso fatto parte dell'essere "velati", creando una finzione tesa all'accettazione dell'ambiente eterosessuale (queste situazioni vanno distinte da quelle dei bisessuali in relazioni eterosessuali di lunga durata). Altre persone "velate" (nascoste) non hanno contatti eterosessuali e semplicemente desiderano proteggersi dalla discriminazione e dal rifiuto non rivelando il proprio orientamento sessuale. Questa pratica sembra in diminuzione di pari passo con l'accettazione sociale dell'omosessualità. È stato osservato l'aumento della frequenza di comportamenti sessuali basati sulla situazione, cioè, praticare attività sessuali al di fuori di quella abituale a seconda della situazione. Per cui, alcuni credono che il fenomeno del coming out sparirebbe con la completa accettazione dell'omosessualità e degli omosessuali se non per scelta personale, nel senso che non sarebbe più necessario. Mentre la maggior parte delle persone si adatta al genere assegnato alla nascita, molte persone transgender o transessuali decidono a un certo punto di vivere secondo il ruolo di genere con cui si identificano maggiormente, e pertanto scelgono di annunciare la propria identità di genere e l'intenzione di cambiare il proprio ruolo di genere. A differenza dell'orientamento sessuale, fare coming out (e rivelarsi quindi come appartenenti a un genere opposto a quello di nascita) non è opzionale. Tuttavia, dopo la transizione, molte persone transgender e transessuali decidono di nascondere il proprio genere d'origine. Quindi una persona transessuale o transgender può dover fare coming out due volte: durante la prima transizione, e poi nuovamente per rivelare la propria passata identità alle persone all'oscuro. Per il coming out ci sono dei veri e propri codici di comportamento, forgiati dalle esperienze di persone che, in tempi successivi, hanno giudicato il proprio coming out non appropriato o più stressante del necessario. Generalmente si sconsiglia di fare coming out durante le vacanze e in momenti di stress, come durante un litigio. Il coming out è un processo spesso graduale. È comune fare coming out prima con un amico o un familiare fidato, e successivamente con gli altri. Alcune persone sono "out" sul posto di lavoro, ma non con le proprie famiglie, e viceversa. Inoltre, il coming out non si fa una sola volta, ma è necessario farlo con ogni nuova conoscente e situazione. Prerequisito al coming out con gli altri, è fare coming out con sé stessi, cioè ammettere di essere gay, lesbiche, bisessuali, transgender o eccitati da forme sessuali non convenzionali. Questo è il primissimo passo nel processo di coming out: spesso richiede una ricerca interiore o un'epifania personale. Molte persone gay, lesbiche e transgender attraversano un periodo prima del coming out durante il quale credono che il loro orientamento sessuale, o i loro sentimenti crossgender siano una "fase", che siano modificabili, o rifiutano i propri sentimenti per ragioni religiose o morali. Fare coming out con sé stessi termina quel periodo di ambiguità e dà il via al processo di autoaccettazione. Oggi, le persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender sono più *out* che mai, soprattutto nei paesi occidentali più avanzati. La maggior parte ritengono che nascondersi sia una pratica che nuoce alla propria salute e stabilità. Uno dei maggiori periodici gay si chiama *Out Magazine*. Il coming out nella comunità omosessuale è visto come politicamente sano, persino un dovere o una necessità, argomentando che più le persone gay sono visibili, più è difficile essere oppressi da moralisti e bigotti. Altri credono che fare coming out nel modo tradizionale e "aperto" non sia sempre l'opzione più appropriata dal punto di vista personale o culturale. Un'alternativa potrebbe essere il cosiddetto "*coming home*" (ritorno a casa), presentare il partner dello stesso sesso a famiglia e amici come un amico stretto, tacendo l'identità omosessuale. Alla fine, è il singolo individuo a dover decidere quale opzione sia più adatta. Judith Butler (1991) critica la metafora dell'*in/out* (dentro/fuori, nascosto/visibile) perché crea una ambiguità che finge che il cosiddetto armadio (*closet*, dentro al quale ci si "nasconde") sia oscuro, marginalizzante, e falso, mentre essere

visibili riveli un'identità vera, essenziale. Diana Fuss (1991) spiega, «il problema, naturalmente, con la retorica dell'*in/out*[...] è che queste polemiche mascherano il fatto che la maggior parte di noi siamo sia visibili che nascosti allo stesso tempo.» Inoltre, "essere out", nel gergo gay, è proprio non essere *out*; essere out significa essere finalmente fuori dall'esteriorità e il senso di esclusione e le deprivazioni che un tale stato impone; oppure, detto in un altro modo, essere out diventa in realtà un essere *in* – nel regno della visibilità, del parlare liberamente, del culturalmente intelligibile. In altre parole, il coming out costruisce l'armadio che dovrebbe distruggere e la personalità che dovrebbe rivelare, «la prima apparizione dell'omosessuale come "specie" invece che come "aberrazione temporanea" è anche il momento della sparizione dell'omosessuale – nell'armadio.» Lauren Smith (2000) riassume, «essere "fuori dall'armadio", quindi, sia come gay che come eterosessuale, secondo Fuss e Butler, significa sempre nascondere o coprire un altro armadio.» Tuttavia, Butler si presenta ugualmente come lesbica in occasioni pubbliche e sostiene che, «è possibile affermare che [...] rimane un imperativo politico usare questi errori necessari o categorizzazioni sbagliate [...] per rappresentare un soggetto politico oppresso.»

220. **Commessa mancata**: un'attrice non particolarmente capace.

221. **Comog**: motocicli glbt.

222. **Comunità ursina**: La Comunità ursina è una cultura basata sul genere e sull'identità sessuale, subcultura della comunità gay che si è sviluppata in maniera trasversale a tutte le nazioni e a tutte le estrazioni sociali. Nella terminologia gay, per orsi si intendono uomini dalla corporatura robusta, spesso pelosi, oppure semplicemente sovrappeso, in genere dall'aspetto mascolino. A differenza degli Stati Uniti, dove si usano definizioni diverse per "Bear" (orso) e "chubby" (cicciotto) in Italia ci si riferisce ad entrambi con il termine "orso". Per cacciatore invece si intende semplicemente una persona gay attratta dagli orsi. Nonostante si tratti di una comunità molto poco conosciuta, sono dell'ordine delle migliaia (oltre 23.000 persone) le persone che vi partecipano in maniera attiva in Italia. L'identità bear, tuttavia, è diventata nel tempo sempre più inclusiva e piuttosto che delle determinate caratteristiche fisiche, ormai, una delle costanti è la rielaborazione, o a volte il rifiuto, di elementi e di stereotipi dell'immaginario gay maggioritario. Nata attorno alla metà degli anni '80 del secolo scorso, la "bear culture" si sviluppa nella comunità di lingua inglese statunitense, anglosassone ed australiana. Il successo repentino di tale cultura gay è legato alla contrapposizione della figura dell'orso (in carne, villoso) a quella del gay stereotipato (magro, muscoloso, depilato). Il propagarsi della sindrome ha contribuito in modo massiccio alla diffusione della cultura ursina che conta comunità in quasi tutti gli Stati in cui l'omosessualità è diffusa, consentita e tollerata ma anche in paesi (come l'area mediorientale) dove l'omosessualità è proibita o repressa. Soltanto all'inizio degli anni '90 la cultura ursina arriva in Italia ad opera di alcuni pionieri che crearono un gruppo a Milano, "Orsi italiani - Girth & Mirth", riprendendo l'esperienza dei vari gruppi Girth & Mirth già operanti nel mondo, laddove con il primo termine si intende letteralmente "tronco di albero" e, per estensione, "girovita", "robustezza", mentre con il secondo si intende dire "allegria", "benessere", "voglia di vivere". Girth & Mirth quindi inteso come espressione del vivere il proprio fisico oversize con naturalezza e gioia. Grazie all'aumento dei suoi simpatizzanti, il fenomeno degli orsi inizia quindi a farsi notare e a crearsi degli spazi di visibilità durante gli appuntamenti ufficiali del movimento LGBT, quali ad esempio le "Pride Parade" italiane, fin dalla prima storica del '94 a Roma, in cui per la prima volta apparve uno striscione degli orsi. Da Milano a Roma, la diffusione degli appuntamenti a tematica ursina fu breve, per passare quindi a tutto il resto del paese. Attualmente le più strutturate comunità ursine italiane si trovano a Milano, Roma, Bologna e Palermo, ma praticamente in ogni città si svolgono feste e appuntamenti a tema. Da non sottovalutare il ruolo che Internet ha avuto per la cultura ursina, dove oltre alle decine di siti nati in questi ultimi dieci anni, soprattutto un canale chat di IRC, #orsitaliani, a partire dalla fine del '96 ha contribuito a diffonderne le idee e a far conoscere fra di loro orsi e cacciatori. La bandiera scelta dalla comunità ursina è un simbolo internazionale, rappresenta l'impronta di un orso su uno sfondo a strisce. I colori delle strisce più in alto sono ispirati al colore della pelle di persone di diverse etnie: neri, mulatti, asiatici, caucasici etc. I colori delle strisce basse sono quelli del "Pelo dell'orso", nero, grigio o bianco, a seconda dell'età. La bandiera ha un significato di apertura a tutte le etnie, a tutte le età e alla diversità nelle persone e nei gusti. Negli anni la subcultura ursina ha sviluppato un gergo peculiare, alcuni dei termini più comuni sono:

- *Orso* - Un uomo dalla corporatura robusta, dall'aspetto mascolino, spesso peloso o con barba/baffi, o ancora un uomo corpulento, sovrappeso.
- *Cacciatore* - Chi, pur non essendo classificabile come orso, è attratto dagli orsi o da una delle varianti (di seguito), o più generalmente dall'opposto dello stereotipo gay comune.
- *Cucciolo* o *cub* - Un orso giovane (o dall'aspetto giovanile), tipicamente, ma non sempre, meno corpulento di un orso.
- *Orsone* - Un orso di grossa stazza. Nel linguaggio comune un "ciccione", termine che ha però legata un'inscindibile intonazione denigratoria, al contrario del termine "orsone".
- *Papà orso* o *Daddybear* - Un orso maturo, dall'aspetto rassicurante e dall'atteggiamento paterno.
- *Orso Koala o Koala bear* - Un orso con capelli e peluria bionda.
- *Orso polare* - Un orso maturo e brizzolato o bianco.
- *Orso lesbico* - Un orso a cui piacciono altri orsi.
- *Muscle bear* - Un orso muscoloso.
- *Lontra* o *otter* - Un uomo molto peloso, in genere con barba o pizzetto, ma non sovrappeso.

223. **Condizione:** termine utilizzato per evidenziare contemporaneamente l'orientamento sessuale e/o identità di genere e tutto ciò che ne comporta socioculturalmente. A tratti evidenzia una connotazione negativa.
224. **Condom**: preservativo.
225. **Condomerie**: negozio specializzato nella vendita di preservativi di tutti i tipi.
226. **Confino**: obbligo di dimorare in un luogo appartato e lontano da quella di residenza; durante il ventennio fascista è stato applicato anche per la diversità sessuale.
227. **Confuso**: chi ancora non ha capito in fondo i propri gusti sessuali e sentimentali.
228. **Coniglio**: chi ha rapporti veloci e frequenti.
229. **Convertire**: spingere una persona a far sesso contrario al suo orientamento sessuale.
230. **Convinto**: chi è troppo pieno di sé, vanitoso.
231. **Cool**: alla moda.
232. **Coordinamento**: gruppo formato da più associazioni glbt.
233. **Coppia libera o coppia aperta**: unione tra due gay disposti a trovare un terzo partner per fare sesso.
234. **Coriaceo**: chi predilige il cuoio nell'abbigliamento.
235. **Costa de Caparica**: spiaggia gay portoghese.
236. **Cotica**: dispregiativo per l'organo genitale femminile.
237. **Cotton fioc**: pene piccolo.
238. **Cozza**: lesbica dall'aspetto sgradevole.
239. **Cravattona**: Robert Anson Heinlein immaginava che le donne omosessuali del futuro venissero chiamate 'cravattone' tra l'ironico e il goliardico (in 'Non temerò alcun male' Bompiani). Non si sa se è un termine inventato o di remote origini dialettali- è americano. Forse è sinonimo-analogo all'attuale Taura [Aaynat, 12 gennaio 2002].
240. **Credenti**: comunità glbt appartenenti a una religione; in Italia esistono varie associazioni di gay credenti tra cui 'Nuova Proposta', 'Davide e Gionata' e 'Il guado'.
241. **Credici**: rivolto a chi dice bugie ai fini della propria vanità.
242. **Cripto**: usato per indicare chi nasconde volontariamente il proprio orientamento sessuale; ad esempio 'cripto-checca', 'cripto-gay', etc…
243. **Crisalide**: simbolo della trasformazione di una transessuale; è anche il nome di un'associazione per la difesa delle transessuali con sede a Genova.
244. **Crocerossina**: scherzosamente indica il gay sempre pronto ad ascoltare le altrui pene d'amore.
245. **Crollo**: 'avere un crollo', debilitarsi o imbruttirsi rapidamente.
246. **Crossdressing**: Il termine crossdressing denota l'atto o l'abitudine di indossare alternativamente vestiti comunemente associati al sesso opposto al proprio. La persona *crossdresser* o *cross-dresser* indossa abiti considerati del sesso opposto, pubblicamente e/o in privato, per molteplici motivi. Il termine *crossdresser* non riguarda l'identità di genere o l'orientamento sessuale, quindi non è sinonimo di transessuale o transgender e non dà indicazioni di sorta sulle preferenze

sessuali. Il termine, che non ha un preciso corrispondente in italiano, tende a distinguersi sempre più dalla dicitura "travestito" la quale a sua volta è erroneamente associata al "feticismo di travestimento", classificato tra le parafilie.

247. **Cross-dresser**: chi usa vestirsi con abiti del sesso opposto. Varianti: travestita, trave, travelona, travesta. Il 'travestito del sabato sera' sarebbe un travestito più approssimato. Si parla di travestitismo quando un individuo ha l'abitudine di indossare abiti del sesso opposto. Anche se il termine "travestitismo" è stato coniato intorno al primo decennio del 1900, il fenomeno non è nuovo. Il termine ha subito diversi cambiamenti di significato, da quando è entrato in uso. Tuttora è utilizzato con una varietà di significati o sfumature. Perciò è importante capire, ogni volta che si incontra questa parola, in quale accezione viene usata. Tuttavia, per comprendere i diversi significati è necessario spiegare l'evoluzione del termine. Magnus Hirschfeld coniò la parola travestitismo (dal latino trans-, "al di là, oltre" e vestitus, "vestito") usandolo per descrivere le persone che abitualmente e volontariamente indossavano abiti del sesso opposto. Hirschfeld osservò un gruppo di travestiti composto da maschi e femmine, eterosessuali, omosessuali, bisessuali e asessuali. Hirschfeld stesso non era soddisfatto del termine: credeva che l'abbigliamento fosse solo un simbolo esteriore scelto sulla base di diverse situazioni psicologiche. In realtà, Hirschfeld aiutò le persone a realizzare il cambiamento del nome e supevisionò il primo intervento noto di Riconversione Chirurgica del Sesso (RCS). Le persone che seguì Hirschfeld, sono state, usando i termini di oggi, non solo travestite, ma persone transgender. Hirschfeld notò anche che l'eccitazione sessuale è stata spesso associata al travestitismo, ma ha anche chiaramente distinto tra travestitismo come espressione di una persona transgender o crossdresser e come espressione di comportamenti e/o sentimenti di tipo feticistico.

Riassunto:

L'indossare abiti dell'altro sesso. Il termine fu scelto da Magnus Hirschfeld (1910). A proposito degli omosessuali maschi in Italia sarebbe stata usata fin dal 1500, registrata sul dizionario Zingarelli solo nel 1970. Negli anni Venti la rivista scientifica 'Rassegna di studi sessuali' parla di transvestitismo mentre il termine travestitismo (senza la n) appare nel 1948. L'attuale significato specie se applicato agli uomini può però comprendere anche situazioni erotiche transitorie dove la sessualità è invece di tipo eterosessuale. In The Female Husband (1746) lo scrittore inglese Henry Fielding (1707-54) narra e racconta la storia effettivamente accaduta della travestita Mary Hamilton.

248. **Cruising**: area dove i gay, per lo più la notte, si incontrano. Esistono luoghi in cui si fa del sesso, altri dove ci si incontra con le auto e altri ancora dove ci si conosce soltanto ma si fa sesso altrove. Battere, rimorchiare, cercare altri partner nei luoghi più o meno deputati (parchi, bagni pubblici, spiagge, zone specifiche, etc…).
249. **C*ü* alegher:** milanese per uomo omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo. Probabilmente usato anche per indicare l'uomo omosessuale dal ruolo sessuale insertivo.
250. **Cub**: termine usato dagli 'orsi' per indicare un giovane ragazzo.
251. **Cuccare**: rimorchiare, trovare qualcuno disposto.
252. **Cula e culattone**: diminutivo di 'culattone', usato soprattutto in area lombarda, è dispregiativo per 'gay'. Omosessuale maschile di ruolo sessuale ricettivo. Secondo alcuni nella forma di culattone, non si tratterebbe di un semplice accrescitivo di culo, ma di una forma derivata di inculatone.
253. **Culaiolo:** toscano interregionale per omosessualità maschile.
254. **Culatta:** interregionale per omosessualità maschile.
255. **Culat(t)ino:** settentrionale per omosessualità maschile.
256. **Culetteria:** dialetto volgare toscano opposto a sodomia per indicare genericamente l'omosessualità maschile attiva e passiva.
257. **Culo allegro:** omosessualità maschile**.**
258. **Culo**: Metonimia tra le più diffuse per indicare l'omosessuale in particolare passivo.
259. **Cul-de-sac**: scherzosamente indica il bacino di un gay anziano.
260. **Culo chiacchierato**: chi ha avuto più rapporti anali.
261. **Culto di Saffo:** forma rara e letteraria per indicare l'omosessualità femminile sia insertiva che ricettiva.

262. **Cupio**: Omosessuale. Insulto per i gay usato in area piemontese. Dal latino medievale *cupa,* "botticella", "recipiente" (che sopravvive anche nell'italiano *semicupio,* la tipica vasca da bagno in cui ci si lava solo seduti). È termine dialettale piemontese per "omosessuale". Concepire un uomo omosessuale come un contenitore.

La riduzione dell'omosessuale a contenitore" (è facile immaginare di che cosa) ha riscontro in molti dialetti, per esempio nel napoletano VASETTO, nel meridionale LUMINO, nel toscano BUCO e BUCAIOLO, e nell'emiliano BUSONE. Ecco un esempio d'uso:

A scuola, in un primo tempo, i compagni mi deridevano perché portavo i capelli tinti sul rossiccio. (...) Mi davano del cupio e mi sfottevano.

(BALLONE, p. *111)*

263. **Cut**: in inglese 'tagliato' sta per circonciso.
264. **Cybersex**: dall'inglese. Attività erotica soddisfatta attraverso l'uso del computer, dicasi via chat, videoconferenza, etc…
265. **Daddy**: (inglese). Lett. Papà. E' così chiamato chi assume il ruolo di padre/mèntore con un ragazzo più giovane. I rapporti daddy/boy sono generalmente concentrati sulla guida psicologica e sulla cura e le attenzioni che il partner più anziano dedica al partner più giovane. Lo sugar-daddy (il papà-zucchero) designa in particolare l'amante più anziano che mantiene il più giovane.
266. **Dama**: Omosessuale passivo.
267. **Dare il culo**: Concedersi al rapporto anale. L'espressione ha doppio significato per nulla casuale: uno spregiativo (assecondare servilmente, sottomettersi) e uno strettamente sessuale.
268. **Dare via il culo:** praticare l'omosessualità maschile ricettiva.
269. **Da Sodoma a Holliwood**: importante rassegna cinematografica a tematica omosessuale che si svolge a Torino.
270. **Dark-room**: stanza buia nei locali gay dove si fa sesso con sconosciuti, anonimamente e ripetutamente. Le darkroom ebbero un grande successo negli Usa alla fine degli anni Settanta/ inizio anni Ottanta. Era infatti possibile partecipare ad un'orgia senza preamboli e piena e totale libertà di movimento. L'emergenza Aids ha decretato oltreoceano la morte delle darkroom che invece resistono in Europa anche se periodicamente si riaccendono le polemiche sul rischio di contatti sessuali che avverrebbero per lo più senza considerare le linee guida del sesso sicuro e protetto.
271. **Darling**: vocativo per 'oh mio caro!'.
272. **Dea della Casa**: casalinga.
273. **Dee-gay**: dj gay.
274. **Definito**: un uomo con il fisico scolpito, dagli addominali perfetti.
275. **Degenerato:** sinonimo di omosessualità maschile.
276. **Degenero**: termine milanese, 'fare il degenero' vuol dire andare a fare baldoria in giro.
277. **Democratico**: aggettivo per indicare una persona che fa sesso con tutti.
278. **Dental gum**: diaframma usato nelle pratiche lesbiche per fare sesso orale sicuro.
279. **Depravato:** sinonimo di omosessualità maschile.
280. **Desueto**: non più di moda.
281. **Deviata in amore:** omosessualità femminile nei ruoli sessuali sia di ricettivo che insertivo.
282. **Dichiarato**: chi non ha avuto problemi a rendere pubblica la propria identità sessuale.
283. **DICO**: Acronimo italiano indicante "Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi". E' stata la prima bozza di unioni civili in Italia. L'iter parlamentare è stato bloccato e mai più ripreso a inizio 2008.
284. **Difesa da panico gay**: La difesa da panico gay (in inglese: gay panic defense, che sarebbe meglio tradotto come difesa da panico anti-gay) è una strategia legale difensiva, tipicamente anglosassone, piuttosto rara, utilizzata in casi di accuse per aggressione od omicidio nei confronti di persone omosessuali o scambiate per tali nel compimento del reato. In Gran Bretagna è conosciuta anche come guardsman's defence. È utilizzata principalmente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma anche in altri paesi della Common law. Gli avvocati utilizzano la difesa da panico gay per dimostrare che l'accusato ha agito in uno stato di infermità mentale temporanea, causata da una non

comprovata condizione psichiatrica chiamata panico omosessuale. Questo tipo di difesa si è finora dimostrato sempre infruttuoso per l'ottenimento di una completa assoluzione dell'imputato, ma è spesso fruttuoso per la riduzione della colpa e la mitigazione del verdetto. Secondo le tesi della difesa da panico gay, le proposte romantiche o sessuali di natura omosessuale possono risultare così offensive e spaventose per certuni individui da indurli in uno stato psicotico temporaneo che può sfociare in una violenza inusuale. Questo tipo di difesa è considerata oltraggiosa dalla comunità LGBT, che la considera come una strategia che mira a 'colpevolizzare la vittima'. In effetti, nessuna strategia difensiva similare è mai stata tentata relativamente a proposte romantiche o sessuali eterosessuali. La difesa da panico gay è utilizzata principalmente negli Stati Uniti, in particolar modo nelle aree dove l'intolleranza sociale (omofobia e disapprovazione) nei confronti dell'omosessualità è assai diffusa. Occasionalmente, è stata utilizzata anche in casi di violenza contro transgender, transessuali e lesbiche. Anche se non usata diffusamente, la difesa da panico gay è sempre meno applicata a causa della maggior tolleranza nei confronti dell'omosessualità. I giudici permettono questa strategia solo nel caso in cui siano convinti dell'onestà dell'imputato nel credere imminente un'aggressione sessuale da parte della vittima. Le indicazioni date ai legali dal Crown Prosecution Service di Inghilterra e Galles affermano: "Il fatto che la vittima faccia avances sessuali all'imputato non provvede automaticamente, da sola, l'imputato di una difesa o auto-difesa per le azioni che potrebbero avere luogo". E' da notare la somiglianza con l'uso nei tribunali, fino a qualche decennio fa, di considerare le vittime di stupro partecipanti alla colpa. Fino a poco prima del '68, infatti, quando una donna veniva violentata, era diffusa l'idea che essa avesse probabilmente 'provocato' il suo aggressore con comportamenti troppo procaci. Uno dei primi e più importanti casi in cui la strategia difensiva fu utilizzata è stato il processo a Jonathan Schmitz, che uccise l'amico Scott Amedure dopo aver scoperto durante la registrazione del Jenny Jones Talk Show del 1995, che Amedure era sessualmente attratto da lui. Schmitz confessò di aver commesso il crimine, ma affermò che le proposte omosessuali di Amedure l'avevano umiliato ed irritato. Schmitz venne condannato per omicidio di secondo grado ad un periodo di detenzione compreso tra i 25 ed i 50 anni. Nel 1999 gli accusati di omicidio dello studente universitario Matthew Shepard affermarono alla corte che le proposte omosessuali di Shepard li avevano 'incolleriti' fino al punto di spingerli a torturarlo, rapinarlo e ucciderlo. Il giudice Barton Voigt ricusò questa strategia affermandone l'inapplicabilità nello stato del Wyoming. Dopo la loro incarcerazione, gli assassini di Shepard ritrattarono la loro storia durante una intervista, dicendo che l'omicidio era stato un tentativo di rapina effettuato sotto l'influsso di droghe. Una variante transgender della difesa da panico gay è stata utilizzata nel 2004-2005 dai tre imputati per l'omicidio di Gwen Araujo, che affermarono la loro 'collera' alla scoperta che Araujo, una ragazza transgender che viveva come donna, era biologicamente un uomo. Il primo processo si concluse in uno stallo della giuria; nel secondo gli imputati Mike Magidson e Jose Merél vennero accusati di omicidio di secondo grado, ma la giuria si bloccò nuovamente sul caso del terzo imputato, Jason Cazares, successivamente condannato a sei anni di carcere per omicidio volontario.

285. **Di- gay project**: associazione glbt con sede a Roma.
286. **Dildo**: pene artificiale, vibratore. Fin dall'antichità se ne sono prodotti di tutti i tipi e dimensioni. Il termine inglese probabilmente deriva dall'italiano 'diletto', nome che identificava un pene artificiale in vetro soffiato che, riempito di acqua calda, veniva utilizzato dalle donne rinascimentali della penisola nelle pratiche autoerotiche. Prima fabbricati in pelle, o in ceramica o anche in budello essiccato, oggi sono per lo più in latex.
287. **Disarraparsi**: perdere la voglia erotica.
288. **Dis-etero**: ragazzi eterosessuali che si fingono gay per evitare il servizio militare.
289. **Disciplina del pedagogo**: l'omosessualità. Deriva dall'idea forte in Ariosto che i pedagoghi fossero molto e troppo inclini a sottomere gli allievi ai propri desideri sessuali.
290. **Disturbo dell'identità di genere** (spesso abbreviato in **DIG**), detto anche disforia di genere, è un disturbo in cui una persona ha una forte e persistente identificazione nel sesso opposto a quello biologico cioè quello assegnato anagraficamente alla nascita. Il termine *disforia di genere* venne introdotto nel 1971 da Donald Laub e Norman Fisk. Il DIG è indipendente dall'orientamento sessuale e non va confuso con esso: infatti una transessuale da maschio a femmina (MtF) può essere eterosessuale o lesbica, così come un transessuale da femmina a maschio (FtM) può essere

eterosessuale o gay. Alcuni studi hanno trovato un rapporto fra orientamento sessuale e soggetto con transessualismo primario o secondario, tuttavia la stessa definizione di transessualismo primario o secondario può essere discutibile Il DIG è catalogato fra i disturbi mentali del DSM-IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali), e viene definito transessuale (per l'ottenimento del consenso per il cambio di sesso) solo chi non ha psicopatologia associata, in altre parole, chi non ha un disturbo mentale. Questo è dovuto perché, è classificato come disturbo mentale nel DSM-IV. Esso viene discusso nella stesura della prossima edizione del manuale, il DSM-V (previsto per il 2013). Secondo il DSM-IV, i criteri diagnostici per identificare il disturbo dell'identità di genere sono i seguenti:

Il soggetto si identifica in maniera intensa e persistente con individui di sesso opposto (a quello biologico)

Questa identificazione non deve essere semplicemente un desiderio di qualche presunto vantaggio culturale derivante dall'appartenenza al sesso opposto (a quello biologico).

Deve esserci l'evidenza di una condizione di malessere persistente o di estraneità riguardo al proprio sesso biologico.

L'individuo non deve presentare una condizione di intersessualità (es. sindrome di insensibilità agli androgeni o iperplasia surrenale congenita)

Deve esserci un disagio clinicamente significativo o compromissione in ambito sociale, lavorativo e nelle relazioni interpersonali.

Fonti diverse indicano stime diverse sul numero di individui con distrurbi dell'identità di genere:

su 10-12.000 nati maschi e 1 su 30.000 nati femmine

su 30.000 nati maschi e 1 su 100.000 nati femmine

291. **Disturbo postraumatico da stress**: disturbo classificato dal DSM-IV tra i disturbi d'ansia e con una specifica sintomatologia, conseguenza di una causa esterna macroscopicamente traumatica. La sindrome del PTSD implica: a) paura intensa e sensazione di essere inerme e vulnerabile: b) riattualizzazione dell'evento traumatico; c) evitamento degli stimoli associati con il trauma e ottundimento della reattività generale; d) sintomi costanti di aumento dell'arousal (stato di attivazione fisiologica e psicologica).
292. **Disturbatore**: chi si reca in luoghi di incontro e consumo solo per dare fastidio, per esempio chi usa gli accendini in una dark-room.
293. **Diva**: chi si dà delle arie.
294. **Diventare**: verbo utilizzato dagli omofobi quando si è convinti che l'orientamento sessuale sia qualcosa di non stabile ma in continuo cambiamento.
295. **Diversità-diversi:** omosessualità maschile. Contro l'idea che gli omosessuali siano diversi Moravia e Volponi intervengono in un dibattito televisivo del dicembre 1975. L'uso comunque persiste a lungo ed è ristretto in particolare all'omosessualità maschile.
296. **Divertire**: termine utilizzato da uomini omosessuali che vogliono negare a sé stessi il proprio desiderio pulsante verso persone del loro stesso sesso. Serve come una sorta di diversivo linguistico.
297. **Divino**: bello, ottimo.
298. **Docciarsi**: fare la doccia.
299. **Dolcezza**: viene usato come intercalare vocativo per attirare attenzione con brusca dolcezza.
300. **Donna**: usato scherzosamente per indicare un gay effemminato e apparentemente solo passivo; si usa ad esempio nella frase 'ma non lo vedi? E' tutta donna!'.

301. **Donna mancata**: uomo omosessuale che tenta di nascondere la propria evidente effeminatezza.
302. **Donnasessuale**: storpiatura coniata sulla falsariga di OMOSESSUALE.
303. **Donna-uomo:** nella letteratura medica italiana la dizione ‘donna-uomo’ compare in Arigo e FIorani, 1879 (30, riferita però ad un caso di ermafroditismo anatomico, come era in uso dal 1500. Fu anche usata per indicare casi di ‘passing’ da B.G. Selvatico-Estense nel 1941. Bonnet cita l’uso fatto da Bayle nel 1720, di ‘hommesse’ riferendosi a Saffo.
304. **Donnissima**: gay estremamente effemminato.
305. **Double**: Italianizzata con “doppia penetrazione”, indica l’atto di essere penetrati contemporaneamente da due persone.
306. **Drag king**: re della strada. Donna che si traveste da uomo in eccesso: barba e baffi finti, fallo finto, seni schiacciati da fasce elastiche. Spesso imitano cantanti e attori maschili; la più famosa drag king è Moby-Dick di New York. Drag king è un'espressione in inglese usata per designare persone, in prevalenza (ma non necessariamente) lesbiche o transgender, che si esibiscono su un palco o in un locale interpretando personaggi maschili famosi o anche solo stereotipi maschili, sottolineandone i lati "macho" mediante barbe posticce, abiti tipicamente maschili, "packing". Lo spettacolo generalmente include parti ballate, cantate e parti interpretate. Il fenomeno, per quanto già presente tra le fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nelle *dance hall* inglesi, ha iniziato a guadagnare una prima fama negli anni ottanta grazie al noto videoclip musicale "*Turn to you*" delle irriverenti Go-go's, (la prima rock band di successo tutta al femminile) per poi svilupparsi negli anni novanta rubando un po' di terreno alle ormai da tempo famose *drag queen*, cioè uomini che calcano il palco in abiti femminili. Mentre le *drag queen* tendono a calcare le scene da soliste, i *drag king* formano più spesso bands con cui si esibiscono sul palco. Il termine *drag king* è spesso usato anche per indicare donne che passano per uomini, temporaneamente o stabilmente, per altre ragioni che quelle di scena. Può essere il caso di donne con sentimenti transgender "FtM" (da femmina a maschio) magari come primo passo verso un cambio di genere, o anche di donne che vogliono provare per un tempo limitato (magari anche solo una serata) a vivere in pubblico il loro lato maschile. Riassumendo, chi, in genere omosessuale donna, interpreta in modo volutamente grottesco ed estremizzato gli aspetti e i comportamenti del gender maschile, per motivi di spettacolo, senza mettere più di tanto in discussione il proprio.
307. **Drag Queen**: regina del travestimento, lett. Regina della strada. Chi si traveste da donna esasperandone il trucco, l’abbigliamento e l’atteggiamento, spesso si esibiscono in discoteca come animatrici. Drag queen è un termine inglese per definire attori o cantanti (detti *Drag singer*), in prevalenza (ma non necessariamente) gay o transgender, che si esibiscono in canti e balli, di frequente dai connotati maliziosi, indossando abiti femminili. Le donne che recitano in abiti maschili sono invece dette drag king. In lingua inglese il solo termine "drag", in questa accezione, significa portare abiti caratteristici del sesso opposto, ed è usato come verbo o come aggettivo, ma non come sostantivo. In Italia il termine "drag queen" è spesso abbreviato semplicemente in "Drag" (esempio: "È una Drag celebre"), cosa non possibile in inglese, dato che la parola "drag" usata come sostantivo ha molti altri significati ("*She's a notorious drag*", in particolare, significa: "È notoriamente una scocciatrice"...). Il termine non si applica alle persone transessuali che hanno effettuato il cambio di sesso, e generalmente neppure ai travestiti che si travestono per fini diversi da quello dell'intrattenimento e dello spettacolo.Un altro significato del verbo "to drag" è: "trascinare"; un'altra linea di pensiero vuole per questo che Drag queen derivi dall'espressione "regina dello strascico", per i vestiti lunghi che le Drag portavano originariamente. In Italia, si svolge ogni anno il concorso Miss Drag Queen Italia, a Torre del Lago Puccini, in Versilia, presso il locale Mamamia. Concorrenti da tutta Italia che hanno superato le varie selezioni regionali, si contendono la corona di *Drag Queen più bella e simpatica d'Italia*, tra *performance* e sfilate. Riassumendo, chi, in genere omosessuale maschio, interpreta in modo volutamente grottesco ed estremizzato gli aspetti ed i comportamenti del gender femminile, per motivi di spettacolo, senza mettere più di tanto in discussione il proprio.
308. **Drag restaurant**: ristorante con spettacoli di drag queen.
309. **Drama-queen**: travestito oltremodo eccentrico.
310. **Dranny**: drag queen anziana, forma contratta di ‘drag’ e ‘nanny’.

311. **Dress-Code o Dress code**: codice di abbigliamento; è usato per la pubblicità di locali in cui per accedere bisogna essere vestiti in maniera particolare, ad esempio: leather, fetish, casual, nudi, in mutande, con divisa militare, in cuoio, etc…
312. **Drinkoglionimento**: sbronza alcolica con relativo giramento di testa.
313. **Dungeon**: sala delle torture nei rapporti sadomaso. Let. Prigione sotterranea. Qualsiasi spazio utilizzato per attività sadomasochistiche sia pubblico che privato e attrezzato con strumenti adatti (gabbie, croci di Sant'Andrea, cavalletti, lettini, etc…).
314. **Dyke**: lesbica. Nello slang indica un movimento inerente al lesbismo e alle lesbiche, indipendentemente dalla reale identità sessuale della persona. In origine il termine era dispregiativo e denigrante , etichettava la donna come una *camionista* (Butch). Tuttavia il termine trova anche dei risvolti positivi, poiché implica l'assertività e la tenacia della persona, o semplicemente neutrali, come sinonimo di lesbica, indipendentemente dal genere di espressione individuale.
315. **Efebo:** forma rara e letteraria per giovane uomo omosessuale dal solo ruolo sessuale ricettivo.
316. **Effe:** omosessualità maschile nella sola forma di ruolo sessuale ricettivo. Forma usata e divulgata da Pasolini.
317. **Effeminato-Effeminatezza**: privo di virilità, chi ostenta femminilità.
318. **Elettrocoagulazione**: eliminazione definitiva della barba con ago che emette scariche elettriche nel bulbo del pelo.
319. **En femme**: L'espressione *en femme* viene utilizzata nella comunità transgender, solitamente da crossdresser maschi, per descrivere il vestire con abiti femminili o l'esprimere una personalità femminile. Il termine deriva dal francese, e significa letteralmente *"come una donna"*. La maggior parte dei crossdresser utilizza anche un nome *femme* (femminile). Molte organizzazioni transgender tengono eventi *en femme*, come vacanze e crociere (come l'anniale Tri-Ess "Holiday En Femme"). EnFemme è anche il nome di una rivista per crossdresser che è stata pubblicata tra il 1987 e il 1991.
320. **En travesti**: travestito.
321. **Eonismo**: travestimento, termine tratto dalla vicenda storica del Cavaliere d'Eon.
322. **Equipaggiato**: uno 'messo bene', dotato fisicamente.
323. **Ercula**: gay muscoloso effeminato.
324. **Ermafrodito**: l'essere la cui natura è doppia, contemporaneamente maschile e femminile, dalla figura mitologica greca nata dall'unione di Ermes e Afrodite. Mitico figlio di Venere e Mercurio, si innamora della ninfa della fonte Salmacis, nei pressi di Alicarnasso. La ninfa chiese e ottenne dagli dei di formare con lui un solo corpo che, per la riunione dei due sessi, fu poi chiamato Andròginе, ciò uomo e donna insieme. Fin dal XIV secolo viene usato nella lingua italiana da Sant'Agostino e Ghiberti con riferimenti alla sessualità non propriamente eterosessuale. Marco Antonio Canini del Dizionario etimologico italo-ellenico (1865) fornisce le seguenti definizioni:

Essere mitologico che nato da Venere e Mercurio possedeva doppie parti genitali, di uomo e di donna.
Donna in cui la clitoride è straordinariamente sviluppata e che ha forma, voce, abitudini quasi virili.
Uomo le cui parti genitali sono imperfettamente sviluppate e che nei lineamenti e nel carattere ha qualcosa di femmineo.
Animale in cui i sessi sono riuniti
Fiore in cui i sessi sono riuniti.

325. **Ermafroditismo**: L'ermafroditismo o monoicismo è un fenomeno col quale un individuo di una determinata specie può produrre, contemporaneamente o successivamente, sia i gameti maschili sia quelli femminili. In alcune specie animali, in particolare invertebrati, il fenomeno è comune o addirittura essenziale per la riproduzione. L'ermafroditismo viene definito: *istantaneo* o *simultaneo* quando gli individui presentano contemporaneamente gonadi maschili e femminili oppure una sola gonade in grado di produrre sia spermi che uova (ovotestis); *ermafroditismo sequenziale*, talvolta indicato come inversione sessuale, se invece cambiano sesso nel corso della loro vita. Quando un individuo è maschio nella prima parte della vita si parla di proterandria (ad es. l'orata), nel caso opposto (come nella donzella) si parla di proteroginia. Il monoicismo si contrappone al dioicismo che caratterizza quelle specie dove i genitori sono di sesso separato, fenomeno comune anche nei vertebrati Storicamente il termine ermafrodito è stato usato, in modo generico ed impreciso, per descrivere individui in particolare nella specie umana che presentano organi genitali (primari e/o

secondari) ambigui. Il termine intersessuale, più ampio, è preferito da questi individui stessi e dalla classe medica. Si può distinguere fra ermafroditismo sufficiente ed insufficiente. Gli organismi ermafroditi sufficienti sono in grado di riprodursi in autonomia, mentre gli insufficienti hanno comunque necessità di interagire con un altro individuo della propria specie per completare la riproduzione (fecondazione incrociata). Sebbene l'autofecondazione garantisca ad ogni individuo la possibilità di riprodursi, l'evoluzione ha favorito l'affermarsi dell'ermafroditismo insufficiente in un gran numero di specie ermafrodite. Questo perché la fecondazione incrociata permette una migliore variabilità genetica rispetto all'autofecondazione. Etimologicamente, il termine ermafrodita deriva da Ermafrodito, il figlio di Ermes e Afrodite, personaggio della mitologia greca che, essendosi fuso con una ninfa, risultava possedere tratti fisici di entrambi i sessi. Secondo la terminologia moderna, Hermaphroditus può essere considerato un ermafrodita contemporaneo (o simultaneo). La figura mitologica di Tiresia, che compare nell'Odissea e nell'Edipo re, può essere invece considerata come un ermafrodita sequenziale (o successivo), essendosi trasformato in donna e ritornato uomo per volere degli dei. *L'ermafroditismo vero e proprio*, nell'essere umano, è descritto come una rara disgenesia gonadica. Più frequenti sono gli pseudoermafroditismi (maschile e femminile) nonché le alterazioni collegate al sistema endocrino, che possono essere virilizzanti (come nel caso della sindrome adreno genitale) o, al contrario, dar luogo ad una insensibilità agli ormoni maschili (come nella sindrome di Morris) e inibendo così lo sviluppo di caratteri sessuali maschili. L'*ermafroditismo vero e proprio* e gli *pseudoermafroditismi* rientrano nelle anomalie della differenziazione sessuale.

326. **Ermellinata**: impellicciata in senso grottesco.
327. **Es Cavallet**: spiaggia glbt sull'isola di Ibiza.
328. **Escort**: accompagnatore a pagamento. Equivalente del gigolò in ambito eterosessuale. Non è tenuto ad avere un rapporto sessuale con il cliente, ma solo fargli compagnia durante la vita di tutti i giorni.
329. **Essere dell'altra sponda**: essere omosessuali. Indica con sufficiente disprezzo l'idea dell'essere omosessuali, persone cioè che vivono 'in un altro mondo', sulla sponda opposta a quella delle persone 'normali'. Opposto a essere della parrocchia.
330. **Essere di casa**: espressione usata per indicare che una persona è omosessuale.
331. **Essere così, essere di quelli**: essere omosessuali. L'essenza del non pronunciare il nome rende il disprezzo della società omofoba. Ne dà un bell'esempio e una spiegazione Giorgio Bassani in 'Storie ferraresi': "Bastava dire che Fadigati era così che era di quelli. Ma talvolta, come succede a parlare di argomenti indecorosi, e dell'inversione sessuale in ispecie, c'era chi ricorreva sogghignando a qualche parola del dialetto, che è sempre più cattivo, da noi, in confronto alla lingua dei ceti superiori".
332. **Essere fuori dai giri**: espressione utilizzata per negare e autonegarsi di frequentare effettivamente ambienti a maggioranza gay.
333. **Età del consenso**: età legale per avere rapporti sessuali.
334. **Etero**: 1. forma abbreviata per eterosessuale. **2.** sinonimo di omosessualità nel mero ruolo sessuale insertivo. Probabilmente connesso maggiormente all'omosessualità maschile.
335. **Etero-checca**: persona eterosessuale che si comporta e parla in modo effeminato.
336. **Etero-integralista**: persona eterosessuale che non ammette di avere gay, lesbica o una trans neanche come amico.
337. **Eteromane**: eterosessuale con la mania del sesso.
338. **Eterosessista**: eterosessuale che teorizza l'inferiorità dei gay e delle lesbiche. Da eterosessismo: sistema culturale ed ideologico che considra naturale solo l'eterosessualità, dando per scontato che tutte le persone siano eterosessuali e rifiutando chiunque abbia comportamenti o identità sessuali diverse.
339. **Eterosessuale**: persona attratta fisicamente ed affettivamente da persone del sesso opposto.
340. **Eterosolidale**: eterosessuale particolarmente solidale con la causa glbt.
341. **Eterotravestito**: chi ama vestirsi con abiti del sesso opposto ma è attratto fisicamente e sentimentalmente dalle donne.
342. **Etz Cahol**: letteralmente 'albero azzurro' in ebraico. Gruppo gay e lesbico che si ritrova al Tempio di Lev Chadash, associazione per l'ebraismo progressista di Milano.
343. **Europride**: ogni anno in una città dell'Europa si svolge il Gay Pride europeo.

344. **Evakant**: lesbica fidanzata con una delinquente.
345. **Evitamento**: comportamento che consiste nell'evitare volontariamente determinati oggetti, persone o ambienti ritenuti sgradevoli o pericolosi. Per esempio, le persone omosessuali che non hanno compiuto il coming out possono evitare attivamente luoghi o persone gay. L'evitamento si definisce postraumatico quando avviene in relazione a specifici stimoli che rievocano un trauma subito.
346. **Ex-gay**: Si parte da una considerazione antiscientifica dell'omosessualità: nello specifico la psicoanalisi di matrice religiosa considera questo orientamento sessuale una patologia che è possibile modificare, in quanto esisterebbe qualcosa, che non viene definito, di danneggiato da riparare.
347. **Extender**: strumento usato per stringere e allungare l'organo sessuale maschile.
348. **Fab**: diminutivo di 'fabulous', favoloso.
349. **Facocero**: grasso come un maiale.
350. **Fag-hag**: 'omosorella', donna eterosessuale che frequenta gay, locali gay, legge libri e predilige film a tematica gay. Dall'inglese. Lett. Strega delle checche. Frociarola ovvero donna eterosessuale che ama circondarsi principalmente di uomini omosessuali dei quali molto spesso e senza risultato si innamora.
351. **Faigin**: dispregiativo per definire un gay in ebraico.
352. **Fairy**: 'fata' in inglese, checca.
353. **Falloplastica**: operazione chirurgica per rettificare il sesso da femminile a maschile.
354. **Falsario**: chi dà nome o numero di telefono volutamente sbagliato.
355. **Famiglie arcobaleno**: indica una pluralità di diversi nuclei familiari con figli, composti in prevalenza da coppie omogenitoriali. Possono quindi essere costituite da una coppia gay di sesso maschile con figli, una coppia gay di sesso femminile con figli, un padre gay single, una madre gay single, un padre gay con il suo nuovo compagno, una madre gay con la sua nuova compagna, etc…ma sempre con prole presente. Questa prole può derivare da precedenti matrimoni eterosessuali tanto quanto da tecniche di fecondazione medicalmente assistita che vanno dall'utero in affitto all'inseminazione artificiale, passando per la prole adottata. Il termine *arcobaleno* si riferisce al simbolo del movimento omosessuale internazionale (la bandiera arcobaleno) che con la diversità dei colori dell'arcobaleno vuole indicare la diversità delle forme di amore possibile e di famiglia possibile, quindi.
356. **Fandom**: gruppo di fan di una serie di manga.
357. **Fare l'uomo, fare la donna**: espressione utilizzata da eterosessuali non omofobi per chiedere a tratti in maniera invadente ai due membri di una coppia omosessuale chi abbia il ruolo ricettivo e chi il ruolo insertivo di conseguenza in un rapporto sessuale, escludendo la versatilità.
358. **Farcito**: drogato.
359. **Farsi qualcuno**: fare sesso con qualcuno.
360. **Fashion-queen**: regina della moda.
361. **Fashion victim o Fashion**: uomo omosessuale solitamente dai modi femminili appassionato di prodotti di valore e abiti aderenti. Attento molto anche all'immagine del viso non disdegna 'scolpiture' delle sopracciglia. Sinonimi sono Dolce&Gabbana e Bimba.
362. **Fata**: effeminato, checca.
363. **Fatalona**: fata.
364. **Favola**: sinonimo di 'favoloso'.
365. **Favoloso**: usato spesso in sostituzione dell'aggettivo 'bello'.
366. **Felino**: che riesce a vedere al buio, assiduo frequentatore di dark-room.
367. **Felpato**: oltremodo peloso.
368. **Femme**: dal francese. Let. Femmina. Lesbica con atteggiamenti particolarmente femminili (in inglese chiamata anche lipstick lesbian, lesbica con rossetto). Al contrario vedi butch e camionista.
369. **Femmenella:** sinonimo di uomo omosessuale dal solo ruolo sessuale ricettivo. Prestito al gergo queer italiano dal napoletano.
370. **Femminiello**: gay effeminato, tipico di Napoli.
371. **Ferroviere**: gay che frequenta i bagni pubblici delle stazioni ferroviarie.
372. **Fetish**: feticista.

373. **Fiancarsi**: indossare un paio di collant con i fianchi imbottiti di gommapiuma.
374. **Figliata**: rito della comunità omosessuale napoletana in cui si simula la gravidanza e il parto.
375. **Figlio della Pentapoli**: omosessuale. Il riferimento è biblico essendo la Pentapoli il distretto amministrativo della Palestina che comprendeva cinque città: Sodoma, Gomorra, Zeboim, Zoar e Adama.
376. **Figone**: attraente, sexy; tipico del milanese.
377. **Finocchio**: dispregiativo per 'gay'; al femminile 'finocchia' ricorre più in termini scherzosi. Forse nessun termine come questo (ad eccezione di **FROClO**), ha suscitato ipotesi così contrastanti sull'etimologia. Per fortuna è possibile stabilire alcuni punti fermi, che permettono di arrivare ad una spiegazione soddisfacente. Innanzitutto: l'uso di FINOCCHIO nel senso di "omosessuale" è recente. Prima del 1863, anno in cui apparve nel dizionario del Fanfani, non è rintracciabile in alcun documento. L'unica attestazione precedente, riportata dal Battaglia, appare dubbia, perché si trova in una composizione poetica in cui l'autore, Meo de' Tolomei, vuole mettere in risalto la stupidità di suo fratello Min Zeppa. Quando Mino entra in chiesa, secondo Meo, è tanto maldestro nel fare il segno della croce da cacciarsi le dita nell'occhio, o così babbeo da salutare Dio dicendo: "Dio vi dia il buon dì, signor Dio". La conclusione del poeta è quindi *"che ben ve sta uma' dicer finocchio"* (Marti: 260), cioè: "ormai ti sta bene se ti chiamano *finocchio*". In *questo* contesto sembra che a FINOCCHIO si adatti meglio il significato di "babbeo", "stupido", molte volte attestato in altri scrittori antichi. Del resto nessun vocabolario pubblicato prima del Fanfani registra tale uso della parola, mentre gli antichi scrittori preferiscono usare altri termini derogatori (soprattutto **BUGGERONE** e **BARDASSA**) a scapito di questo. Anche negli antichi processi per ingiurie FINOCCHIO è assente. Sulla base di queste considerazioni concluderemo quindi che FINOCCHIO nel senso di "omosessuale" è termine recente, di origine toscana, diffusosi dopo l'Unità nel resto d'Italia (ma più al Nord che al Sud, dove **FROCIO** e **RECCHIONE** gli hanno fatto concorrenza), soprattutto grazie a scrittori "realisti" toscani (per esempio Prezzolini). Quanto appena detto dovrebbe essere d'aiuto nel risalire all'etimologia. Le proposte sono molte, ed alcune anche un po' bizzarre: c'è ad esempio chi propone un lambiccato *fenor culi* (in latino: "vendita del culo"), e chi lo ricollega all'ortaggio omonimo per varie ragioni. Alcuni perché esso "ha il gambo vuoto" (e qui saremmo nel campo di BUCO o **CUPIO**), altri perché i finocchi detti "maschi" sono più gustosi di quelli detti "femmine", altri infine (Consoli: 5), perché "il finocchio è pianta agametica, cioè che si riproduce senza essere impollinata, e quindi non ha bisogno dell'"altro" sesso". Ma la proposta di etimologia che ha veramente fatto furore negli ultimi anni è quella che ricollega i finocchi ai roghi medievali. Secondo tale spiegazione, per coprire l'odore di carne bruciata sarebbe stato anticamente costume usare legno di *ferula* (quello spugnoso prodotto dalle piante di finocchio selvatico), oppure fasci di finocchi buttati nel fuoco. A sostegno di tale tesi si cita il parallelo con l'inglese *faggot*, che significa tanto "fascina di legna" che "omosessuale". Come accade spesso nelle questioni intricate, la spiegazione è in realtà piuttosto semplice. Innanzitutto non si è finora riusciti a trovare attestazioni dell'uso di gettare finocchi sui roghi. La consultazione di documenti antichi non ha finora permesso di trovarne traccia. Caso mai si saranno usati ginepri, come spinge a pensare il Burchiello:
Lascia i capretti e piglia delle lepri

se non vuoi fare un dì fumo e baldoria

d'odorifera stipa di ginepri.

(LANZA, *p. 455)*

Anche Matteo Franco gli fa eco:

Al tuo falò s'adoperrà ginepri,

perché tu della puccia segui e' sulci;

lascia i caprecti e piglia delle lepri.

(FRANCO, *p. 17*)

(Franco ed il Burchiello scrivono tuttavia in "codice", con un gergo colmo di maliziosi doppi sensi: ad esempio in questi versi i *capretti* da lasciare sono i ragazzi, mentre le *lepri* che è opportuno cercare sono le donne). In secondo luogo resterebbe da spiegare perché, se l'ipotesi che lega FINOCCHIO ai roghi è corretta, le altre categorie di persone in passato condannate alla stessa pena non abbiano ricevuto lo stesso nomignolo, sul modello di quanto accaduto con **BUGGERONE** (vedi). Infine va sottolineato che il parallelo con *faggot* non regge, perché, come ha dimostrato Johansson 1981, *faggot* nel senso di "omosessuale" nacque in America alla fine del secolo scorso, derivando da un *fagot*, antico francese e poi inglese, che significava "carico pesante" (e da qui "fascina") e poi "donna pesante da sopportare", "donna noiosa", in parallelo con il già citato PEPPIA nostrano. L'etimologia più corretta sarà quindi senza dubbio quella che mette in relazione il significato odierno di FINOCCHIO con quello che la parola aveva nel medioevo, e cioè "persona dappoco, infida", "uomo spregevole". In questo senso lo troviamo ad esempio già in un apocrifo dantesco:

E quei, ch'io non credeva esser finocchi, *[traditori]*

ma veri amici, e prossimi, già sono

venuti contra me con lancie, e stocchi.

E quegli, ch'era appresso a me più buono,

vedendo la rovina darmi addosso,

fu al fuggir più, che gli altri, prono

(SETTE SALMI, *p. 49)*

A sua volta tale uso traslato della parola deriva probabilmente dall'uso di semi di finocchio per aromatizzare la carne ed "infinocchiare" la salsiccia. Essi ovviamente non avevano alcun valore, sia al paragone con le costosissime spezie che venivano dall'Oriente, sia per il loro costo molto moderato. Si confronti il modo di dire toscano "essere come il finocchio nella salsiccia", ossia: "non valere nulla". Quindi: da "cosa o persona di nessun valore", la parola *finocchio* è passata a indicare "uomo spregevole" e poi, in senso più restrittivo, "uomo spregevole in quanto si dà alla sodomia". (Per un'evoluzione analoga vedi **FROCIO**). Data l'enorme diffusione di questo termine oggi, si ritiene superfluo dare esempi del suo uso.

Riassunto:

Sta per un generico uomo omosessuale. Voce toscana entrata in italiano con la letteratura neorealistica. Difficile è affermare con certezza il passaggio semantico. L'interpretazione più corrente riguarda l'abitudine che si aveva un tempo di spargere semi di finocchio sui roghi sui quali venivano immolati i peccatori sodomiti, per attenuare l'odore nauseabondo della carne umana bruciata.

Per alcuni (Panzini, Dizionario, 1923) la metafora si spiega col fatto che 'il finocchio è tutto un buco'. Per altri col fatto che il finocchio non fa semi quindi non figlia. A. Menarini ritiene che il nome possa riferirsi all'omonima maschera popolare (che tuttavia non aveva nessuna caratteristica legata all'omosessualità): "la figura di Finocchio, per la sua attività di imbroglione e di mezzano prezzolato, e soprattutto per i suoi modi

leziosi ed effeminati" si sarebbe dunque "prestata a una similitudine che corrisponde pienamente ai gusti e alla mentalità delle platee popolari". Lo stesso autore ritiene che forse è più interessante risalire in blocco al finocchio vegetale (finocchi are 'ornare i propri discorsi', finocchiata 'cicalata', vender finocchio 'dare a intendere', infinocchiare 'dar a intendere fandonie', e simili), la quale potrebbe, almeno in parte, avere più di un debito verso la nostra maschera. Altri ipotizzano che la metafora possa nascere dal modo di dire. Di per sé innocente ma suscettibile di interpretazioni maliziose, il finocchio fra le mele. Il Pescetti (Proverbi italiani, Venezia, 1629) lo spiega così: si usa quando si vuol mostrare che due cose stanno bene insieme perché il finocchio si suol mettere insieme con le mele a tavola dopo pasto e nel capitolo 'Dispregio e suo contrario' annota ancora: "Io t'ho tra 'l e le mele. Il medesimo [cioè uguale al modo dire: Io t'ho dove si soffian le noci]. Perché il finocchio e le mele si danno infine e de' dietro". In alcuni autori (ad es. nel Varchi, Cap. del Finocchio), finocchio indica l'organo maschile della riproduzione. F. Mosino suggerisce un'ipotesi più debole: Tra Otto e Novecento la moda maschile degli effeminati, dei gagà, suggeriva l'uso del bastone e del bastoncino, come indispensabile complemento dell'eleganza raffinata, e il leggero bastoncino di bambù era chiamato finocchio o finocchietto. Ma c'è anche un'altra interpretazione che merita di essere presa in considerazione e che viene fatta risalire al Medioevo e alle streghe la cui attività era violentemente perseguitata e punita con il rogo. Contro di esse ci fu anche la battaglia silenziosa della confraternita dei ben andanti costituita esclusivamente da uomini di cui si sospettava un'intensa e altrettanto segreta attività omosessuale. Il loro scopo era quello di combattere, utilizzando le stesse armi (sortilegi, pozioni magiche, etc…), le streghe maledette. I ben andanti (che si riteneva fossero tutti 'nati con la camicia', e cioè partoriti con la placenta ancora addosso) utilizzavano rami di finocchio per fronteggiare le streghe armate di canne di sorgo. Derivazioni: FINOCCHIA (Lesbica, omosessuale maschile passivo).

378. **Fiocco rosso**: dall'inglese 'red ribbon', è il fiocchetto che si indossa con una spalla per la lotta all'Aids e la solidarietà con i sieropositivi e le sieropositive.
379. **Fist-fucking o Fisting**: penetrare il proprio compagno con la mano. Dall'inglese. Let. Scopare con il pugno. Pratica sessuale che prevede l'introduzione del pugno e anche dell'intero braccio nell'ano del partner.
380. **Flabby**: fiacco, moscio.
381. **Flag/flagging**: dall'inglese. Let. Bandiera/sbandieramento. E' l'uso ancora molto in voga in alcune comunità gay americane di fazzoletti colorati, appunto flags o hankies, secondo un codice preciso che esplicita il gusto sessuale di chi li porta. Il fazzoletto viene di solito inserito in una delle tue tasche posteriori dei pantaloni. Sussiste una differenza a seconda di quale tasca viene usata.
382. **Flober**t: omosessuale maschile dal ruolo sessuale ricettivo (dal nome di un fucile a retrocarica).
383. **Florido**: paffuto.
384. **Fonato**: indica il gay con la mania dei capelli sempre a posto.
385. **Fondista**: sessualmente resistente.
386. **Fotomodello**: gay che a letto non si muove, non collabora. Si usa anche l'espressione 'sembrava Cristo in croce'.
387. **Fottografo**: fotografo che con il pretesto di fare un servizio fotografico ci prova con il modello.
388. **Fracosce**: atto sessuale senza penetrazione che consiste nello strofinare l'organo sessuale sulle cosce del partner.
389. **Freak**: 1. persona che fallisce nell'aderire alle norme convenzionali di apparenza. 2. In inglese è anche sinonimo di uomo omosessuale.
390. **Fregagnolo o Fregagnuola**: Omosessuale maschile. Da 'fregare' inteso come fornicare.
391. **Fregatrice/ subigatrice**: Fregatrice sembra parola poco usata in italiano. Insieme a 'subigatrices' Mantegazza la fa derivare dal latino, ma nelle traduzioni da Tertulliano (300-400 d.C.) 'frictix' sarebbe stata tradotta come strega o ingannatrice. Per Donoghue 'fricarelle' sarebbe parola specifica del francese del 1500.
392. **Fricatrice**: lesbica. Dal latino fricatrix, colei che sfrega.
393. **Friendly Versilia**: imponente calendario di manifestazioni, spettacoli, dibattiti e cultura ad agosto a Torre del Lago in Toscana.

394. **Frocia**: femminile dispregiativo usato per gli uomini [vedi Desdy, 22 gennaio 2002]. “Recchie” dal 2000 circa, diffuso anche dagli spettacoli del gruppo Spaventapassere.
395. **Frociamente**: avverbio di modo usato per riferirsi ai connotati di genere che tradizionalmente e per stereotipo distinguerebbe un uomo omosessuale da un uomo bisessuale ed eterosessuale. Generalmente ci si riferisce ad un uomo effeminato, non necessariamente omosessuale, che ‘sculetta’.
396. **Frociarola o Frociara**: indica le donne eterosessuali che prediligono la compagnia di gay. donna eterosessuale che ha come amici stretti uomini omosessuali. L’amicizia ruota prevalentemente intorno ai medesimi gusti sessuali che attraverso la natura intima della discorsività potenziale conduce ad un rapporto umano più autentico teoricamente. Dall’inglese fag hag. Nel circondarsi di uomini omosessuali, spesso la donna eterosessuale si innamora.
397. **Frociera**: crociera gay.
398. **Frocio o froscio**: tipico di Roma e del Lazio, ma ora usato su tutto il territorio, è usato come insulto per indicare un gay. Varianti: frocia, frocione, probabilmente dal latino ‘flaccus’ ovvero flaccido, molle. Nonostante gli sforzi fatti, si può ancora definire “oscura” l'etimologia di questa diffusissima parola. Essa ha avuto origine in un àmbito - quello gergale/dialettale (di Roma) - che normalmente non lascia di sé tracce scritte. Ciò rende molto difficile, se non impossibile, verificarne l'evoluzione servendosi di documenti storici. Le etimologie proposte per FROCIO sono davvero numerose. Consoli ne registra addirittura tre: la prima da *feroci,* epiteto lanciato contro i lanzichenecchi che misero a sacco Roma nel 1527 e che nella loro furia stuprarono indistintamente uomini e donne. La seconda fa riferimento ad una non meglio identificata “fontana delle froge” (narici) presso cui anticamente si sarebbero riuniti gli omosessuali romani. La terza infine si richiama a *floscio* (a sua volta dallo spagnolo *flojo)* con la tipica rotacizzazione del romanesco (in cui *altra volta* diviene *artra vorta,* e *floscio, froscio),* e che indicherebbe sia l’incapacità dei *froci* ad averlo “tosto” con le donne, sia la loro mollezza, socioculturalmente concepite. In generale, l'etimologia più diffusa (proposta da Chiappini, accennata anche nel Battaglia ed accettata da de Mauro) mette in relazione con FROSCIO/FROCIO i perversi costumi (sessuali e non) dei lanzichenecchi del papa, che fra l'altro sarebbero stati spesso e volentieri ubriachi, ed avevano quindi le “froge” (narici) del naso rosse e gonfie. Da qui l'epiteto di *frogioni/frocioni* che nella seconda forma è ancora in uso (seppur con il nuovo significato) a Roma. Entrambe le forme meno diffuse che seguono fanno riferimento all'uso antico (vale a dire dell'inizio del secolo scorso) di questa parola, che era (si veda Battaglia *sub voce)* termine spregiativo per definire i francesi (un po' come oggi si usa *crucco* per definire ironicamente un tedesco). Non esistono infatti attestazioni antiche dell'uso odierno di FROCIO: la prima risale alle schede che Filippo Chiappini lasciò inedite alla sua morte, avvenuta nel 1905. Si tratta comunque di un uso ancora dichiaratamente dialettale/gergale romano, per di più giudicato recente dallo stesso Chiappini. La diffusione del termine in Italia è addirittura più recente di quella di **FINOCCHIO**, ed è avvenuta solo dopo la seconda guerra mondiale grazie soprattutto al cinema ed ai romanzi “neorealisti”. Escluderei insomma anche in questo caso un largo uso antico della parola nel significato di “omosessuale”: anche qui essa è giunta fino a noi attraverso un progressivo slittamento di significati. Delle due ultime etimologie, la prima suggerisce una derivazione diretta da *français,* attraverso una storpiatura satirica che su bocca romana ha riprodotto come “fronsce” quello che su bocca francese suonava come “fronsé" (l'abbondare nel fonema “sc” sarebbe tipico di chi imita burlescamente la pronuncia francese).La seconda, rifiutando la tesi dell'evoluzione satirica da *français,* propone una derivazione dal tedesco *frosch* (“ranocchio”), che ha un interessante parallelo nell'inglese *frog* (“ranocchio” e “francese”). Che pure il “livello basso” della lingua possa arricchirsi di prestiti da altri idiomi lo dimostrano innumerevoli esempi, a cominciare dal diffusissimo “brindisi!” (dal tedesco *(ich) bring dir's,* “bevo alla tua salute”) per finire proprio col già citato *crucco,* che ci viene addirittura dal serbocroato. Proprio come *brindisi!* e stato introdotto in italiano dai mercenari svizzeri presenti nel Cinque-Seicento, nulla impedisce che le loro ironie su qualche *frosch* siano state imitate dagli italiani, pur senza capire il significato originario della parola, proprio come *crucco* è stato usato senza preoccuparsi dell'etimologia, che aveva a che vedere col “pane” *(kruh).* Necessaria resta la consultazione con un germanista. Ciò impedisce di verificare quanto di vero può esserci in quest’ultima proposta. Potrebbe a sua volta trattarsi (come suggerisce Rassegna: 374) d'una “etimologia popolare” o d'una storpiatura burlesca di

qualche nome di popolo, ad esempio *Friese,* "frisone", passato a indicare spregiativamente gli stranieri in genere. Quale che sia l'origine della parola, è comunque possibile seguire buona parte della sua trasformazione successiva. Le prime attestazioni risalgono all'inizio del secolo passato, durante l'occupazione di Roma da parte dei francesi. Contro di loro furono prodotti stornelli, pasquinate e sonetti, come ad esempio quello che dichiara:

Bigna davvero, che 'sti froci matti

che da tutti son detti sanculotti

pensino che de stucco semo fatti

che vonno venì a Roma a fà scialotti.

(DEL CERRO, *p. 76)*

Che a quell'epoca i "froci" fossero sì francesi, però "normali", lo rivelano tre versi di uno stornello antifrancese degli stessi anni:

Fiore de pera;

sto frocio che a mia fija fa la mira,

ha voja de cenà l'urtima sera.

(DEL CERRO, *p. 79)*

Come si noterà, qui ad essere presa di mira è la *fija* (e non il *fijo)* dello stornellatore. Dopo solo un quarto di secolo ritroviamo questa parola con un significato più largo, che comprende indistintamente tutti gli stranieri ("svizzeri" del Papa inclusi, ovviamente; e forse fu proprio la presenza di questo visibilissimo contingente di lingua tedesca a dare a *frocio* il significato antonomastico di *tedesco,* che è quello conosciuto da Chiappini). In una pasquinata, scritta durante il conclave del 1823 contro il cardinale bavarese Höfflin, si legge infatti:

Non ve fidate tanto de sti froci:

so de fà bene ar prossimo incapaci:

so a pagà tardi, ed a piglià veloci

(RASSEGNA, p. 374)

Va incidentalmente aggiunto che non sarebbe senza importanza lo stabilire se più antiche attestazioni di questa parola (se esistono) usano *frocio* nel significato generico di "straniero", oppure nel significato particolare di "francese" o di "tedesco". Riuscire a verificare simile priorità aiuterebbe a privilegiare una delle etimologie proposte piuttosto che l'altra. Ad ogni modo è certo che verso la metà del secolo scorso *"frocio"* veniva usato genericamente contro tutti gli stranieri. Non tardò a manifestarsi un ulteriore allargamento di significato. Dopo l'attestazione appena riportata, FROCIO entrò infatti nella crisalide del gergo della malavita, dove fu ulteriormente rielaborato. E' facile intuire che durante questa fase FROCIO assunse dapprima il significato di "uomo spregevole" in genere (spregevole come uno straniero, evidentemente), e poi (abbiamo già visto questa evoluzione in **FINOCCHIO**), l'uomo spregevole per eccellenza: l'omosessuale passivo. Nel 1910 uscì dal

bozzolo con quest'ultimo significato: Mirabella registra nel gergo dei criminali questo termine (oscillando tra la grafia *frocio* e quella *froscio)* e lo glossa come "effeminato". Da qui al significato odierno il passo è ormai brevissimo, e l'attuale enorme diffusione della parola rende inutile riportare l'ampia gamma di esempi.

Riassunto:

In origine il termine indicava comunque lo '(svizzero) tedesco' (confronta i sonetti 53, 135, 375, 1010, 1496 di G. Belli). Il perché di questa attribuzione ai cittadini della Confederazione elvetica di lingua tedesca non è stato mai sufficientemente chiarito. Alcuni sostengono che il legame passi attraverso il significato di froce intese come 'narici', particolare anatomico particolarmente accentuato negli svizzeri tedeschi, in particolare nelle guardie svizzere papali., in quanto noti per essere dei grandi bevitori (il che, con il tempo, avrebbe provocato una crescita sproporzionata del naso) e per non essere particolarmente attratti dalle donne. Lo slittamento, fa notare Tullio de Mauro (Lessico dell'omosessualità, in 'Pratiche innominabili' di R. Reim, L. Di Nota, A. Veneziani, Mazzotta, 1979) può essere stato favorito dal nesso con il naso che, soprattutto nel dialetto romano, allude al 'dubbio' e al 'sospetto' (in romanesco me puzza significa 'mi insospettisce'). Tra i derivati: froceria (l'essere froci, il consenso omosessuale), frocia (anche donna omosessuale o uomo omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo).

399. **FTM, FVM**: acronimo per 'female to male'; indica il percorso transessuale dal femminile al maschile. FtM o F2M (*Female to Male*) è un acronimo inglese indicante una persona che opta per una transizione del proprio corpo da femmina a maschio. In inglese viene anche usato il termine *transman* o *trans man*, cioè uomo trans. Gli FtM sono persone geneticamente di sesso femminile (aventi cromosomi sessuali XX) che si identificano e si sentono uomini, desiderando di vivere nel ruolo di genere maschile; questa condizione è causata dalla disforia di genere. Attualmente esistono terapie ormonali principalmente a base di testosterone e di altri androgeni steroidei, oltre alle terapie chirurgiche quali: mastectomia, isterectomia e interventi demolitivi/ricostruttivi dei genitali a cui possono sottoporsi le persone trans*, seguendo così un percorso di transizione per adeguare il proprio corpo all'identità di genere sentita. Alla fine di tale percorso, secondo la legge del 164/82, è possibile rettificare sui documenti di riconoscimento il genere sentito/raggiunto e il nome maschile prescelto. La casistica è molto varia e le condizioni possono variare da persona a persona, ma molti uomini transessuali preferiscono essere considerati uomini a tutti gli effetti, in particolar modo quando la loro transizione è ultimata, perciò preferiscono venir chiamati semplicemente *uomini*, senza l'aggettivo *transessuale*. Così come gli uomini nati tali, anche l'orientamento sessuale degli uomini trans può essere diverso da individuo a individuo, perciò un FtM può essere: un uomo eterosessuale (a cui piacciono le donne) oppure omosessuale (a cui piacciono altri uomini) o bisessuale, comprendendo tutte le altre sfumature intermedie di preferenze sessuali. Secondo il DSM-IV, la maggior parte degli uomini trans è "sessualmente attratta dalle femmine".
400. **FUORI**: una delle prime associazioni gay italiane attiva negli anni '70.
401. **Futanari**: è un termine giapponese composto che significa "due metà" o "nuova metà" in giapponese, ed è un genere di manga o anime giapponese pornografico (comunemente detto hentai in occidente) i cui protagonisti sono ermafroditi o femmine con genitali maschili, spesso esagerati oltre le dimensioni normali. Con *futanari* ci si può anche riferire ai protagonisti del genere stesso, piuttosto che al genere. In occidente (particolarmente in paesi di lingua inglese) ci si può riferire a questo termine anche utilizzando i termini *dickgirls* (eufemisticamente *ragazze con il pene*, *dick* è una forma molto volgare di *pene*) o *shemales* (dove *she* è il pronome per la terza persona *femminile* dell'inglese e *males* significa "maschi") sebbene siano generalmente considerati volgari. Recentemente (in occidente) si è anche iniziato ad utilizzare il termine *Newhalf* per indicare personaggi con corpo femminile e soli genitali maschili, ed ad utilizzare 'Futanari' per riferirsi specificatamente agli ermafroditi. Si può pensare che il futanari sia una derivazione dello *yuri* o dello *yaoi*, dato che le storie sono più vicine a questi due generi che non alle storie hentai regolari. Secondo altri è una derivazione più mondana dello *youkai*, che alle volte rappresenta creature o personaggi mitologici.

402. **Gaio**: gay, ‘atmosfera gaia’.
403. **Gaius vivendi**: modo di vivere dei gay.
404. **Gamasixsualist**: omosessuale in lingua russa traslitterata.
405. **Gamberone**: gay dal bel fisico ma con un viso poco attraente.
406. **Ganimede**: giovane coppiere greco, amato da Giove che lo rapisce trasformandosi in aquila.
407. **Garofano Verde**: 1. importante rassegna teatrale a tematica omosessuale a Roma. 2. noto prostituto omosessuale passivo coinvolto nello scandalo dei Balletti Verdi negli anni Sessanta.
408. **Garruso**: tipico della Sicilia è usato come insulto per indicare i gay. Varianti: Iarruso, garrusa. (ma anche le varianti **ARRUSU, IARRUSU, GARRUSUNI, JARRUSU**). Indica l'omosessuale maschile passivo. Sembra che una volta di più ci troviamo di fronte all'equiparazione fra il giovane e l'omosessuale passivo (cfr. **BARDASSA**). L'etimologia, proposta da Pellegrini, fa infatti riferimento all'arabo *(c)arùs, ”*fidanzata*”,* “giovane”, “ ragazzo” e potrebbe essere la stessa del controverso *carusu*, “ragazzo”. Del resto, secondo Consoli, il termine indica a Messina (proprio come BARDASSA in italiano) anche un ragazzo fin troppo vivace, un monellaccio. Un'attestazione di tale parola troviamo già in una legge del XIV secolo:

Hai iniuriato ad alcuna fimina *bagaxa, o i* garzuni *karrusu scassatu...*

(PELLEGRINI, *vol. 1, p. 211).*

Quindi: Garrusìa indica l’essere, il praticare l’omosessualità mentre garrusiari ha tre significati: 1. Scherzare, 2. Sbavazzare e 3. Essere omosessuale. Garrusignu, Garrusiscu stanno invece a significare dinoccolato, lezioso, sdolcinato.

409. **Gaya**: eufemismo segnalato su Inter@genda da Nuit, Jodie, nel gennaio 2002.

410. **Gay**: è un termine importato dalla lingua inglese ed è sinonimo di omosessuale. La radice di questa parola è quella dell'antico francese (più esattamente, provenzale) *gai*: "allegro", "gaio", "che dà gioia" (come "lo gai saber", "la gaia scienza", che per i trovatori è la scienza d'Amore) che passò in inglese come *gay*. In questa lingua la parola acquisì nel Settecento il senso di "dissoluto", "anticonformista" (come in "*allegro compare*"). Il significato peggiorò ancora nell'Ottocento, fino a voler dire "lussurioso", "depravato". Ecco perché, nell'Inghilterra dell'Ottocento, una *gay woman* era "una donnina allegra" cioè una prostituta, mentre una *gay house* (letteralmente "casa allegra") era un bordello. La connotazione omosessuale della parola, in questa fase, non era ancora presente. La connotazione dell'omosessualità si ha solo nell'inglese parlato negli USA, prima del 1920, anno dal quale iniziano a moltiplicarsi le attestazioni dell'uso del termine *gay* col significato di omosessuale (riferito ai soli uomini, e non senza un beffardo parallelo con la *gay woman*), nel gergo della sottocultura statunitense, in cui oggi viene usato anche il sinonimo *faggot*, considerato però con un'accezione molto volgare. Un esempio dell'uso popolare di tale termine si ha nella versione originale del film del 1969, Un uomo da marciapiede (*Midnight Cowboy*) in cui l'attore Dustin Hoffman critica l'atteggiamento del coprotagonista, Jon Voight, con la frase "*That's faggot stuff!*" (Questa è roba da gay!). Negli anni trenta il termine "gay" era già compreso dalla massa dei parlanti americani col senso di "omosessuale": lo rivela un film del 1938, *Susanna*, nel quale l'attore Cary Grant è sorpreso, per un malinteso comico, in vesti femminili. A chi gli chiede il perché, risponde stizzito: "*Because I just went gay all of a sudden!*", "*Perché sono appena diventato gay tutto d'un tratto!*". Il "grande salto" nell'uso di questo termine avvenne comunque solo nel 1969, con la nascita negli USA del nuovo movimento di liberazione omosessuale. I nuovi militanti rifiutarono i termini usati fin lì, come omosessuale e soprattutto omofilo. Non volendo più essere definiti con le parole usate dagli eterosessuali, spesso ingiuriose, la comunità omosessuale scelse di auto-definirsi (come già avevano fatto i neri, che avevano rifiutato *nigger* preferendogli *black*) usando un termine del loro stesso gergo, cioè appunto *gay*. Era nato il Gay Liberation Front (GLF). Sull'esempio americano, *gay* si diffuse nel mondo ovunque esistesse un movimento di liberazione omosessuale. La diffusione in Italia di questa parola attraverso il movimento di liberazione gay, dal quale passò al linguaggio generale, data dal 1969-1971. Non senza qualche protesta iniziale in Piemonte, dove sono diffusi i cognomi, di origine provenzale, "*Gay*" e "*Gai*". Dal significato originario di "omosessuale

orgoglioso e militante" (contrapposto all'"omosessuale" vecchio stile) oggi *gay* è passato a indicare semplicemente la persona omosessuale in quanto tale, indipendentemente dalle sue idee politiche. Si noti che negli anni settanta in Italia il movimento lesbico-separatista italiano scelse la parola lesbica come preferibile al generico (e "maschile") "gay".Una chiara conseguenza di tale proposta si ha nell'esistenza, in Italia, di un ARCI gay (oggi Arcigay) e di un'ARCI lesbica (oggi Arcilesbica) separati anche dal punto di vista della terminologia. La scarsa conoscenza delle origini del movimento gay da parte della generazione più giovane di omosessuali, ha favorito la diffusione negli Usa di una leggenda urbana secondo cui *gay* nascerebbe come acronimo (cioè sigla) delle parole Good As You ("buono/valido quanto te"), che sarebbero state utilizzate, per la prima volta, attorno agli anni venti del secolo scorso, in California, in una manifestazione di omosessuali. Questa spiegazione è del tutto fantasiosa e, come si è visto, non ha nulla a che vedere con le reali origini della parola e del suo uso. Nonostante tutto, in Italia, questa sigla è stata utilizzata come titolo d'uno spettacolo teatrale, oltre che di una trasmissione televisiva settimanale romana indirizzata soprattutto ad un pubblico gay. L'uso di *gay* come sinonimo di omosessuale, ha sottoposto questa parola alla stessa usura che in Italia ha trasformato alcuni eufemismi, come "finocchio" o "invertito", in insulti. Ed oggi "gay" viene usato, nei Paesi esteri, anche come insulto. Negli USA, tale scivolamento di significato, è stato particolarmente accentuato al punto che "gay" è diventato sinonimo colloquiale di *lame*, *boring*, *bad*, cioè di "mediocre", "noioso", "brutto", "schifoso/cattivo". "Il film che ho visto ieri sera *is so gay*", cioè "fa schifo, è noioso".Quest'uso gergale è talmente comune che spesso è applicato senza nemmeno pensare a cosa si riferisca la parola, con esiti anche comici: "*My computer is acting gay*", "Il mio computer funziona male" (ma letteralmente: "Si comporta da gay"). Alcuni esempi di tale scivolamento di significato possono essere considerati gli Anal cunt, un complesso grindcore non gay, i quali in numerosi titoli delle loro canzoni insultano come "gay" tutti coloro o tutto ciò che non amano (da Bill Gates, alla ceramica, fino ai loro fans), oppure Frank Zappa, di cui nel 1997 fu pubblicata una canzone satirica intitolata appunto "He's so gay". Tolte queste eccezioni, in Italia il termine "gay" continua ad essere sinonimo di omosessuale, senza assumere particolari connotazioni negative.

Secondo un'altra interpretazione etimologica in parte diversa, il termine inglese comincia a diffondersi nel mondo anglosassone all'inizio del '900 mentre in Italia il primo ad utilizzarlo è Alberto Arbasino in 'Super-Eliogabalo' (1969). Avendo tutti ormai scartato l'ipotesi risibile che si tratti di un acronimo (Good As You, buono, bravo come te) c'è chi (Lotti-Borneman) fa risalire il termine al provenzale gai visto che nelle corti dell'epoca l'omosessualità era pratica diffusa e condivisa. Geoffrey Chaucer (1340 ca.-1400) utilizzò per primo il termine gay come sinonimo di happy, felice. Nell'inglese del XVII sec. gay indicava il libertino mentre due secoli dopo la prostituta. Nella prima metà dell'Ottocento una gay house era il bordello e gay chi si prostituiva. Nel 1922 Gertrude Stein in Miss Furr & Mrs Skeen, apparso su Vanity Fair, ne fa uso ("They were gay, they learned little things that are things in being gay, […] they were quite regularly gay) ma non è certo che per un gay intendesse omosessuale. Nel 1933 l'aggettivo fu usato come aggettivo che indica un omosessuale (gay cat era fino a quel momento un ragazzo vagabond, iniziato alla malavita) e nel 1938, Cary Grant nel film 'Bringing up baby' (in italiano 'Susanna'), cerca di giustificare il atto di essere vestito da donna dicendo: "Because I just went gay all of a sudden", perché son diventato gay tutto d'un colpo. Nel 1941 Gershon Legman e G.V. Henry ('Sexual variations') confermano che la parola gay indica nello slang una persona omosessuale. In americano la parola ha diversi significati (alcuni dei quali non proprio lusinghieri). Oltre che omosessuale, gay significa infatti: 1. Intossicato dall'alcool. 2. Strano, indesiderabile (in particolare nel linguaggio giovanile).

411. **Gaydar**: Sintesi inglese di due parole (gay e radar) e indica quella particolare capacità ce avrebbero molti omosessuali nel riconoscere i propri simili in qualsiasi situazione. Gaydar, radar gay o Gayradar è una parola macedonia composta da gay e radar che indica la presunta abilità di capire l'orientamento sessuale di una persona attraverso l'intuito e il linguaggio non verbale. Capire l'orientamento sessuale di una persona è piuttosto difficile poiché questo è completamente scollegato dall'apparenza, dai modi e dal comportamento, che ricadono invece nel campo del ruolo di genere. Risulta così difficile capire che sia omosessuale una persona gay che non si comporta secondo lo stereotipo o l'immaginario comune. Allo stesso modo è facile confondere le persone comunemente definite metrosessuali, ovvero eterosessuali che rispondono invece a quello stereotipo gay di persona

estremamente attenta alla moda, all'aspetto esteriore e alla cura del proprio corpo, per omosessuali. Nalini Ambady dell'università di Tufts, Massachusetts, ha tentato più volte di dimostrare che il gaydar avrebbe dei fondamenti scientifici. Se un primo studio nel 1999 avrebbe dimostrato che il gaydar sarebbe uno strumento soprattutto omosessuale perché i gay si sarebbero dimostrati più capaci di individuare da foto e video muti altri omosessuali, a partire dal 2004 le ricerche si son basate soprattutto sul riconoscimento in base al volto, uno dei punti focali dell'interazione umana. Per farlo la Ambady ha raccolto in rete una serie di scatti di persone etero e omosessuali e ha chiesto ad alcuni suoi studenti di indovinarne entro dieci secondi l'orientamento. Al termine dell'esperimento più della metà degli studenti hanno dato oltre il 65% di risposte esatte, percentuale che sale sensibilmente se la foto veniva osservata e valutata con più tempo. Il risultato che esclude la pura casualità e che la ricercatrice ricollega all'istinto animale, che l'uomo ancora conserverebbe, e che gli consentirebbe di individuare i partner migliori e gli eventuali rivali.

412. **Gay for pay o gay-for-pay**: indica attori pornografici o professionisti del sesso sia donne che uomini che si identificano come eterosessuali ma che vengono pagati per praticare sesso con persone del loro stesso sesso.
413. **Gay friendly**: luogo non esclusivamente gay ma ospitale.
414. **Gay Games**: competizioni atletiche tra gay.
415. **Gay Lib**: associazione gay italiana con simpatie verso la destra politica.
416. **Gay Parking**: aree di sosta di incontro gay, spesso sulle autostrade.
417. **Gay Pride**: sfilata glbt tra giugno e luglio per le rivendicazioni e i diritti della comunità glbt. Con l'espressione inglese Gay pride (letteralmente: "orgoglio gay") si indicano in Italia due concetti distinti: L'orgoglio di essere quel che si è, da parte delle persone omosessuali. La resa del termine inglese *pride* ha creato in italiano numerosi equivoci attraverso la traduzione più usata, "orgoglio" (che in italiano è anche sinonimo di "superbia"), mentre la traduzione più corretta sarebbe semmai "fierezza", cioè il concetto opposto alla vergogna, vista come la condizione in cui vive la maggior parte delle persone omosessuali. L'"orgoglio gay" si basa su tre assunti: che le persone dovrebbero essere fiere di ciò che sono; che la diversità sessuale è un dono e non una vergogna; che l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono innati o comunque non possono essere alterati intenzionalmente. L'uso più diffuso affermato in Italia è però quello come abbreviazione di "Gay Pride parade", cioè "marcia" (o "manifestazione") "dell'orgoglio gay". In questo senso nel linguaggio colloquiale "Gay Pride" indica normalmente la manifestazione e le iniziative che si svolgono ogni anno in occasione della "giornata dell'orgoglio LGBT", nei giorni precedenti o successivi alla data del 28 giugno, che commemora la rivolta di Stonewall di New York del 1969, data simbolica di inizio del movimento di liberazione omosessuale. La prima manifestazione pubblica di omosessuali in Italia ha luogo il 5 aprile 1972 a Sanremo, per protesta contro il "Congresso internazionale sulle devianze sessuali" organizzato dal Centro italiano di sessuologia, di ispirazione cattolica. Alla manifestazione parteciparono una quarantina di persone appartenenti alle associazioni omosessuali aderenti: il Front homosexuel d'action révolutionnaire (FHAR) francese, il Movement Homosexuel d'Action Révolutionnaire (MHAR) belga, il Gay Liberation Front britannico, l'Internationale Homosexuelle Révolutionnaire (IHR), di recente costutizione, ed il Fuori! italiano.[1] Tra gli esponenti italiani figurarono Angelo Pezzana, Mario Mieli ed Alfredo Cohen. Vi partecipò anche Françoise d'Eaubonne. Nel 1978 furono organizzati a Torino i primi eventi specificamente correlati alle celebrazioni internazionali del gay pride: il sesto congresso del Fuori! ed una settimana del film omosessuale, tra il 19 ed il 25 giugno dello stesso anno. Nel 1979, il collettivo Orfeo organizzò a Pisa il primo corteo in Italia contro le violenze subite da persone omosessuali. Episodi di violenza contro omosessuali erano frequenti e nell'estate del 1979 due ragazzi gay erano stati uccisi a Livorno. Il 24 novembre parteciparono circa 500 gay e lesbiche alla manifestazione, che rimarrà la più partecipata fino al 1994. In Italia, il primo Gay Pride nazionale ufficiale si svolge nel 1994, a Roma, dopo un difficile accordo fra l'associazione nazionale, Arcigay, e il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, a cui fu affidata l'organizzazione. Una delle organizzatrici fu Vladimir Luxuria. Vi presero parte la parlamentare europea tedesca Claudia Roth, promotrice della risoluzione europea per i diritti degli omosessuali, ed esponenti del Partito Radicale, tra cui il sindaco di Roma Francesco Rutelli. La marcia, andando oltre le aspettative, vide la partecipazione di oltre diecimila persone. Per il movimento italiano, abituato a manifestazioni di alcune centinaia di persone, fu un

successo, che confermò la giustezza dell'approccio unitario. Il giornalista Gianni Rossi Barilli così ha scritto a proposito della manifestazione: « Stupisce la varietà della partecipazione, il vedere una accanto alla'altra realtà che normalmente non fanno politica insieme e spesso, quando la fanno, si combattono aspramente. » (Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, p. 223). L'anno seguente l'iniziativa si ripeté a Bologna, e nel 1996 a Napoli, con "Iesce sole". Nel 1995, durante una manifestazione nazionale di protesta a Verona, "Alziamo la testa", Franco Grillini dal palco lanciò l'idea d'una manifestazione nazionale anticlericale a Roma in occasione del Giubileo, che fu approvata da tutti i gruppi. I successivi Pride avrebbero dovuto essere le "prove generali" per una manifestazione d'imponenza mai vista prima in Italia. Purtroppo però nel 1997 iniziarono i problemi. Il Mieli, in parte esaltato proprio dal successo dei Pride, nel 1994 aveva lanciato la federazione Azione omosessuale (che sarebbe durata fino alla fine del 1997), col dichiarato intento di ""rompere il monopolio politico esistente all'interno del movimento omosessuale italiano", ossia in funzione anti-Arcigay. Il tentativo del Mieli di assumere l'egemonia del movimento gay italiano non fu ovviamente preso bene da Arcigay: le tensioni crebbero di anno in anno finché nel 1997 si andò a due Pride separati: uno a Roma guidato dal Mieli ed "Azione Omosessuale", l'altro a Venezia, con la presenza dei circoli Arcigay e Arcilesbica. I due Pride, complessivamente, ebbero un'affluenza inferiore a quella del primo Pride del 1994, invertendo al tendenza al graduale ma costante aumento dei partecipanti che aveva caratterizzato i Pride unitari. L'anno precedente il Giubileo, il 1999, i due Pride separati (Arcigay a Como, Mario Mieli a Roma) toccarono in assoluto il punto più basso della partecipazione: la comunità lgbt non capiva la ragione del contendere fra gli organizzatori ed espresse il suo dissenso disertando entrambi i Pride. Resisi conto della situazione, gli organizzatori fecero un passo indietro (una mossa resa più facile dallo sbandamento di Azione Omosessuale, discioltasi per dissensi interni nell'ottobre 1997). Arcigay annunciò che nel 2000 non avrebbe organizzato alcun Pride, invitando tutti a convergere su Roma, dove il Mieli stava organizzando un World Pride per la settimana dal 1° al 9 luglio 2000. Anche così le tensioni non furono però superate: in particolare creò problemi la proposta che ogni associazione contribuisse al Pride in proporzione al numero dei soci, ma che le votazioni concedessero un voto ad ogni associazione. Arcigay, come federazione di gruppi, aveva da sola più militanti di tutte le altre associazioni sommate, e si sarebbe trovata così a pagare la maggior parte dei costi, potendo però contare nelle decisioni su un unico voto. Arcigay nazionale pertanto decise di uscire dall'organizzazione dell'evento, lasciando libertà di rimanervi per tutti i singoli circoli lo desiderassero. A poco a poco però anche i circoli più vicini al Mieli uscirono dall'organizzazione, e a pochi mesi dall'evento sembrava quindi profilarsi un disastro. La situazione fu salvata dall'attacco mosso dalla Chiesa Cattolica all'idea del Pride, motivata dall'intento di mettere in crisi l'alleanza fra cattolici e laici nel Pd e favorire il ritorno al governo di Berlusconi. Gli attacchi mediatici del cardinal Ruini misero in enorme imbarazzo il centrosinistra, permettendola alla Curia d'ottenere quanto si prefiggeva alle elezioni del 2001, ma causando non solo un inatteso compattamento all'ultimo minuto di tutte le realtà lgbt italiane, ma anche una partecipazione straordinaria che andò oltre il mezzo milione di persone (la presidentessa del Mieli, Imma Battaglia, dal palco gridò "Siamo un milione!), e che non era stata prevista né dai porporati, né dagli stessi organizzatori dell'evento. Enorme fu l'afflusso all'evento di persone eterosessuali che parteciparono per solidarietà. Nel 2000, dal 1° al 9 luglio, si svolge a Roma il World Gay Pride, la manifestazione internazionale dell'orgoglio gay. L'evento, cui presero parte molti personaggi noti anche internazionali (tra cui Gloria Gaynor, i Village People, RuPaul e Geri Halliwell), vide la partecipazione di oltre cinquecentomila persone. L'esperienza del World Pride dimostrò ancora una volta che il movimento lgbt otteneva risultati ogni volta che si presentava unito, mentre la divisione causava la diserzione dei partecipanti. Negli anni successivi è così proseguita sì una certa tensione fra i gruppi romani (che sostengono che il Pride nazionale spetti "naturalmente" a Roma in quanto capitale) e il resto del movimento lgbt italiano (che ha optato per la scelta di un solo Pride nazionale "itinerante", assegnato di anno in anno ad una città diversa, accanto a vari Pride cittadini o regionali). Ciononostante, le tensioni di sono mantenute sempre sotto il livello di guardia, e la regola dei Pride nazionali unitari non si è più interrotta. Molto partecipato fu in particolare quello del 2007, in risposta al *Family day*, che si svolse nella stessa piazza e richiamò molte più persone del *Family day* stesso (le stime arrivano fino a mezzo milione di partecipanti). Anche qui fu determinante la partecipazione di innumerevoli persone eterosessuali, che

individuarono nelle richieste del movimento lgbt l'ultimo bastione della laicità in un'Italia sempre più decisamente clericale. I simboli del "gay pride" sono la bandiera arcobaleno, anche nota come *Rainbow Flag*, e il triangolo rosa, riscattato dall'uso fattone dai nazisti ai danni degli omosessuali.

418. **Gay skin**: gay dall'aspetto esteriore di uno skin-head; dai capelli rasati, giubbotto e anfibi militari. Indica quegli skinhead dichiaratamente gay.
419. **Gay street**: strada caratterizzata dalla presenza di più realtà gay; in Italia sono la Gay strett di Roma e via Sammartini a Milano con locali e librerie.
420. **Gay target**: marketing che strizza l'occhio alla capacità d'acquisto della clientela glbt.
421. **Gay Tv**: tv satellitare glbt.
422. **Gay Village**: spazio estivo al quartiere Testaccio di Roma con discoteca, teatro e cinema.
423. **Gay watch**: titolo di una rubrica che curava Daniele Scalise sul settimanale L'Espresso.
424. **Gay.it**: il più visitato sito internet rivolto alla comunità glbt.
425. **Gayroma.it**: sito internet per la comunità glbt legato a Rifondazione Comunista.
426. **Gaysbico**: forma contratta di gay e lesbico.
427. **Gay-swopping**: scambio di fidanzati per atti sessuali tra coppie.
428. **Gayweb**: l'insieme dei siti internet indirizzati all'utenza glbt.
429. **Gender-bender(ing)**: disubbidiente alle costrizioni anagrafiche. È un termine specifico della teorizzazione cosiddetta *queer* del mondo anglosassone. La definizione (che in inglese significa letteralmente "piegatrice/tore del genere", con un gioco di parole sul gergale e denigratorio "bent": "uno che pende", "uno che è invertito") indica la persona che trasgredisce al comportamento previsto dal ruolo del suo genere sessuale (ad esempio, attraverso il travestitismo). Nel quadro generale della teoria queer, il definirsi "gender bender" è considerato "una forma di attivismo sociale in risposta ai presupposti o alle generalizzazioni circa i generi". Alcune/i gender bender si identificano con il genere (maschio o femmina) assegnato alla nascita, ma ne sfidano le norme di comportamento con comportamenti androgini e con ruoli atipici. Le/i gender bender si possono auto-identificare come *transgendered* (cioè transessuali) o genderqueer, ritenendo che il genere assegnato loro alla loro nascita sia una descrizione inesatta o incompleta di se stessa/o; alcuni sono transessuali e desiderano cambiare il sesso fisico, altri/e infine sono intersessuali dalla nascita.Altri/e ancora si possono poi identificare come "two-spirit" cioè membri di un terzo genere. Come tutto quanto attiene alla teoria queer, il concetto di "gender bender" è assai legato alla critica e alla produzione letteraria. Nella critica letteraria del romanzo, il termine "gender bender" può riferirsi, secondo un'analisi a partire dalla teoria queer, non solo ai personaggi descritti sulle basi delle vite delle persone, ma anche a coloro che subiscono cambiamenti di sesso fisico (magicamente o in altro modo) durante la narrazione. Un esempio di questo è rappresentato da Ranma Saotome nel manga ed anime *Ranma ½* , in cui tale personaggio, per una maledizione, passa da uomo a donna e viceversa a seconda della temperatura dell'acqua con cui viene bagnato, creando tutta una serie di situazioni di gag. Nella serie televisiva Futurama, uno dei protagonisti, Bender, viene costretto a vestirsi da donna e prendere il nome *The Gender Bender* (nell'edizione italiana reso con *Transbender*, fusione tra il nome Bender e la parola transgender) per un incontro di lotta.
430. **Genderqueer**: è l'identità di genere che indica la persona che non si riconosce nel binarismo di genere uomo/donna. Questa persona può considerare la propria identità di genere come qualcosa di "altro" (una sorta di terzo genere), identificarsi con entrambi i generi, con nessuno dei due o con una combinazione di entrambi. In genere, le persone *genderqueer* rifiutano la nozione che nel mondo esistano solo due generi, determinati sulla base del sesso della persona (la combinazione di cromosomi, genitali e ormoni sessuali in base alla quale si viene classificati in "maschi" o "femmine"). Molte persone *genderqueer* si identificano anche come *transgender*, un termine onnicomprensivo che include un'ampia gamma di persone che intendono il proprio genere come diverso da quello loro assegnato alla nascita in base al sesso fisico. Le persone *genderqueer* possono transizionare fisicamente tramite operazioni chirurgiche, ormoni e altro ma possono anche decidere di non alterare i loro corpi. Possono anche solo transizionare di genere, assumendo in società abbigliamento e atteggiamenti di un genere diverso da quello a loro assegnato.
431. **Gerentofilo**: chi prova attrazione fisica e sentimentale verso persone anziane.
432. **Gergo queer**, **Slang LGBT, linguaggio LGBT** o **slang gay:** in linguistica gay, sinonimo di linguistica queer o linguistica lavender, si riferisce a una forma di slang in lingua inglese utilizzato

prevalentemente da persone lesbiche, gay, bisessuali e Transgender (LGBT). Questo linguaggio è stato utilizzato in varie lingue, come inglese e giapponese, sin dai primi del 1900 come metodo per identificarsi con il resto della comunità LGBT e come modo di parlare brevemente e velocemente con il resto della comunità.

433. **Gestapo**: vicini di casa che non si fanno gli affari loro.
434. **Gettone**: pasticca di ecstasy.
435. **Ghettizzarsi**: chi tende a vivere una vita 'omocentrica' rifiutando tutto il resto: compagnie eterosessuali, libri che non parlino di gay, etc…
436. **Ghirba**: segnalati da Etcetera per Reggio Emilia su Inter@genda il 3 febbraio 2002. Il significato resta qui non noto.
437. **Ghirbina**: segnalati da Etcetera per Reggio Emilia su Inter@genda il 3 febbraio 2002. Il significato resta qui non noto.
438. **Ginandra-ribalda-ginecerasta**: altri termini desueti sono: 'ginecerasta', 'disordinata ed amante delle donne' (dalla biografia di Saffo trovata tra i papiri di Ossirinco), 'hetairai' (compagne, intime amiche; Saffo chiama così le allieve del suo tiaso quando ancora 'etera' non significava 'cortigiana'), 'hetairistriai' (Platone le cita nel 'Simposio': 'le donne formate dalla sezione di una dona non prestano per nulla attenzione agli uomini, ma si rivolgono piuttosto verso le donne, e da questo genere nascono le hetairìstriai; per Forberg le 'hetairistries' sono donne che cercano le etere per il commercio carnale, come gli uomini. 'Ribaude' compare poi in un dizionario francese/inglese del 1601. Hirshfeld nel 1914 distingue a seconda delle preferenze rispetto all'età delle donne amate. Abbastanza raramente si trova 'ginandra', usato da Krafft-Ebing.
439. **Gineceo**: locale per solo donne.
440. **Giaguara**: termine utilizzato privatamente e segnalato su Inter@agenda da Nuit, Jodie, nel gennaio 2002. Il significato di questa parola resta qui non noto.
441. **Giocattolo**: oggetto stimolante in un rapporto sessuale, vibratore.
442. **Gioco dei frati**: arcaico dispregiativo eufemistico per designare l'atto omosessuale. L'omosessualità. Si allude chiaramente alle abitudini omosessuali del clero cattolico.
443. **Giovanna Dark**: scherzosamente per chi è un assiduo frequentatore di dark-room.
444. **Girarsi**: indica chi fa capire di volere avere un ruolo passivo in un atto omosessuale maschile.
445. **Giro**: indica anche al plurale, ambienti vari frequentati da persone prevalentemente dichiarate come omosessuali sia in famiglia che tra amici e colleghi o comunque persone prevalentemente consapevoli di essere omosessuali. Il termine contrappone questa categoria di omosessuali ad ambienti frequentati prevalentemente da omosessuali sposati o fidanzati con donne, padri e nonni che non hanno mai dichiarato di essere omosessuali o hanno in qualche modo negato anche a sé stessi di essere omosessuali, ricorrendo ad espressioni terze che rendono quando richiesto il proprio orientamento sessuale indefinito e poco chiaro al proprio interlocutore. Il primo gruppo inoltre considera in negativo il secondo gruppo e gli ambienti frequentati da questo secondo gruppo, contrapponendo nettamente l'ideale dell'amore al primo gruppo rispetto a quello del sesso al secondo, considerato essenzialmente squallido.
446. **Girl:** sinonimo di uomo omosessuale dal solo ruolo sessuale ricettivo. Prestito al gergo queer italiano dallo slang inglese.
447. **Girlfriend:** sinonimo di uomo omosessuale dal solo ruolo sessuale ricettivo. Prestito al gergo queer italiano dallo slang inglese.
448. **Girlfriendly**: gay amico e solidale con le donne.
449. **Girth & Mirth**: uomini grossi e pelosi, vedi 'orso'.
450. **Giurassico**: di mentalità chiusa.
451. **Giusto**: adatto, che si presenta bene.
452. **Glam-rock**: il rock i cui leader si contraddistinguono per il trucco e l'ambiguità sessuale, come David Bowie, Lou Reed, Elton John.
453. **Glbt**: acronimo per 'gay, lesbiche, bisessuali e transessuali'.
454. **Glisa**: Gay and Lesbian International Sport Association.
455. **Glory Holes**: fori nelle toilettes maschili di alcuni locali gay dove si inserisce il pene per un rapporto orale con chi sta nell'altra toilette. In inglese indica specificatamente un piccolo buco

ritagliato nella parete divisoria dei bagni maschili per favorire l'introduzione del pene da una parte e il rapporto orale dall'altra.

456. **Gnegnè**: snob e stupido.
457. **Go go boy**: ragazzo prestante che si esibisce come strip-teaser o cubista in un locale gay. Sinonimo di go go dancer, ma in italiano vengono spesso chiamati 'cubisti'.
458. **Gol-star lesbian**: lesbica che non avrà mai rapporti sessuali con uomini.
459. **Gomma**: preservativo.
460. **Gomorrita**: insulto per i gay, ispirato alla città biblica di Gomorra, punita da Dio insieme a Sodoma per le pratiche omosessuali diffuse dei loro abitanti (cfr. Genesi, 19). Omosessuale maschile.
461. **Goretti**: indica scherzosamente il gay o la lesbica dediti alla castità.
462. **Gorgeous**: meraviglioso, sfavillante.
463. **Graffi**: colpi di sole molto sottili ai capelli.
464. **Grand-Hotel**: pettegolo.
465. **Grilliniano**: sostenitore dell'on. Franco Grillini, attivista, teorico del movimento glbt ed ex parlamentare.
466. **Guanto**: preservativo.
467. **Guarire**: termine utilizzato dagli omofobi per sostenere la tesi antiscientifica di una patologizzazione dell'orientamento sessuale, tale per cui un orientamento sessuale non sarebbe una variante umana del comportamento sessuale ma una patologia psichica su cui intervenire per dirottarla verso l'eterosessualità.
468. **Guide**: importante rivista mensile glbt distribuita gratuitamente nei locali.
469. **Handigay**: coordinamento all'interno del gruppo Ora dell'Arcigay che tutela i diritti e la qualità della vita dei gay disabili.
470. **Happy gays**: vignette umoristiche create da Giuseppe Fadda.
471. **Happy Hour**: orario nel quale è consentito l'ingresso gratuito o quando i drink costano meno.
472. **Hard-on**: stato di eccitazione sessuale.
473. **Hate crime**: 'crimine dettato dall'odio', delitto ai danni di un gay.
474. **Heel sucker**: chi ama leccare il tacco.
475. **Hentai**: cartoni animati porno giapponesi dove alcune ragazze vengono violentate da lucertole giganti.
476. **Hero**: festival gay che si tiene a febbraio in Nuova Zelanda.
477. **Hijra**: transessuale indiana.
478. **Homo monument**: monumento per ricordare le vittime gay del nazismo ad Amsterdam.
479. **Homoless**: dall'inglese *homeless*, 'senza tetto'. Si riferisce a uomini e donne omosessuali, solitamente giovani senza tetto a causa del rifiuto familiare una volta scoperta o rilevato il loro orientamento sessuale; così tale scoperta ha causato automaticamente la loro cacciata e/o fuga di casa. Fenomeno molto diffuso nel Nordamerica.
480. **Hot-pants**: pantaloncini corti e attillati.
481. **Hu Tianbao**: Dio cinese dell'omosessualità.
482. **Huevo**: organo genitale maschile nel gergo gay del Venezuela.
483. **Humpty**: gay robusto senza capelli.
484. **Hunk**: termine inglese che indica un ragazzo attraente e con fisico atletico.
485. **Hvar**: isola croata con spiagge nudiste frequentate da gay.
486. **Iacuzzi**: idromassaggio nelle saune.
487. **Icona o Icona gay**: personaggio dello spettacolo amato dalla comunità glbt: Mina, Patty Pravo, Judy Garland, etc…il personaggio diventa così un punto di riferimento per l'immaginario della cultura lgbt.
488. **Identità di genere**: Il concetto di identità di genere, in alcune correnti della sociologia sviluppatesi negli Stati Uniti d'America a partire dagli anni settanta, viene utilizzato per descrivere il genere in cui una persona si identifica (cioè, se si percepisce uomo, donna, o in qualcosa di diverso da queste due polarità). L'identità di genere non deriva necessariamente dalla biologia, e non riguarda l'orientamento sessuale. Attualmente non si è giunti ad una piena comprensione dello

sviluppo dell'identità di genere, sono stati suggeriti molti fattori che potrebbero avere un ruolo nella sua formazione. I fattori biologici che possono influenzare l'identità di genere includono i livelli ormonali sia in fase prenatale che successivamente, e la loro regolazione da un punto di vista genetico. Mentre i fattori sociali che possono influenzare l'identità di genere includono le informazioni relative al genere portate da famiglia, mass media, e le altre istituzioni. Non si è definita con precisione l'età entro la quale l'identità di genere si sia definitivamente formata e risulta molto variabile anche l'età in cui potrebbero sorgere eventuali problemi legati all'identità di genere. Nella maggioranza della popolazione, l'identità, il ruolo di genere e il sesso biologico corrispondono (persone "cisgender"). Ad esempio, una donna cisgender: ho gli attributi femminili (sesso); mi sento donna (identità); gli altri mi percepiscono donna (ruolo). Idem nel caso di un uomo cisgender, dove però ovviamente sesso, identità e ruolo di genere saranno al maschile.L'identità di genere è il modo in cui un individuo percepisce il proprio genere: questa consapevolezza *interiore* porta a dire "io sono uomo" o "io sono donna". Esistono persone nelle quali l'identità di genere e sesso biologico non corrispondono (le persone transgender, transessuali e diversi individui intersessuali): questa discordanza provoca una serie di conflitti interiori e di sofferenze e prende il nome di "disforia di genere" o viene diagnostica come disturbo dell'identità di genere (DIG). Oltre a queste difficoltà individuali, le persone disforiche subiscono ulteriori complicazioni e sofferenze (tra cui mobbing, discriminazione, violenza) in quelle società o ambienti sociali in cui non vengono ammessi o accettati degli atteggiamenti di espressione sociale (ruolo di genere) differenti dal sesso biologico dell'individuo (transfobia). La formazione dell'identità di genere è un complicato processo che inizia col concepimento e coi diversi fattori biologici durante la gestazione. Si sviluppa quindi durante le esperienze dei primi anni di vita sotto l'infuenza dei fattori socio-culturali in cui nasce l'individuo.Alcune ricerche indicano che l'identità di genere si consolida nella primissima infanzia e in seguito resta stabile. Queste ricerche si svolgono generalmente chiedendo a persone transessuali quando si erano rese conto, per la prima volta, che il ruolo di genere impostogli dalla società non combaciava con la loro identità di genere. Questi studi stimano che l'identità di genere si formi all'età di circa 2-3 anni. Durante gli anni cinquanta e sessanta, gli psicologi iniziarono a studiare lo sviluppo del genere nei bambini, in parte nel tentativo di determinare le origini dell'omosessualità (che all'epoca era ancora vista come un disturbo mentale). Nel 1958, all'UCLA Medical Center, venne avviato il "Gender Identity Research Project" (Progetto di ricerca sull'identità di genere) per lo studio sugli intersessuali e transessuali. Lo psicoanalista Robert Stoller riportò molti dei risultati della ricerca nel suo libro *Sesso e genere* (1968). A lui è attribuita anche l'introduzione del termine *identità di genere*, durante il Congresso internazionale della psicoanalisi del 1963. Anche lo psico-endocrinologo John Money ebbe un ruolo importante nello sviluppo delle prime teorie sull'identità di genere. Fondò nel 1965 all'interno della Johns Hopkins University la "Clinica per l'Identità di Genere" per pazienti con sintomi transessuali. Il suo lavoro alla clinica sviluppò e rese popolare la teoria interazionista, la quale implica che, dopo una certa età, l'identità di genere è relativamente fluida e soggetta a costanti aggiustamenti. Il suo libro, *Uomo, donna, ragazzo, ragazza* (1972) divenne un testo universitario, sebbene in seguito la sua teoria si sia rivelata scientificamente errata. Il caso più famoso studiato da Money fu quello di David Reimer.

489. **Iena ridens**: chi, dietro a un sorriso, nasconde una grande cattiveria.
490. **Iglhrc**: International gay and lesbian human rights commission.
491. **Ilga**: associazione lesbo-gay internazionale.
492. **Imbalsamato**: privo di inziativa o stimolo erotico.
493. **Imbalsamatore del sesso**: bigotto.
494. **Imbotulinata**: chi ha fatto iniezioni di botulino.
495. **Impaillettato**: di abbigliamento con paillettes.
496. **Imparruccarsi**: mettersi la parrucca.
497. **Incastonato**: in un linguaggio snob ‘situato, collocato’, ad esempio: ‘mi trovo incastonato tra due boutiques’.
498. **Incertezze terminologiche**: fino alla fine del 1800 c’era una grande incertezza terminologica anche tra gli scienziati, dato che si poteva parlare di ‘saffismo’ o di ‘tribadismo’ riferendosi anche agli uomini. Esiste dunque anche il saffismo maschile, ma come sostiene Moraglia, le ‘saffiste muliebri’ sono ‘più lubriche di quelle che si danno con gli uomini alle medesime

pratiche' (saffismo è qui sinonimo di cunnilingus, ma Gian Pietro Lucini, in una recensione su 'La Giovane Italia' de L'eredità di Saffo nel 1909, chiama le tribadi 'fellatrici'). Per Giuseppe Avenali, 1909 "[nei carceri minorili maschili] la sodomia è frequentissima e vi regna anche una specie di tribadismo maschile"; e si poteva usare 'pederastia' per il 'sesso gentile': Cesare Lombroso ci informa che "un vizio tutto speciale, sul quale non ho veduto richiamata l'attenzione degli altri alienisti, è quello del 'tribadismo. Questa orribile pratica, che è una pederastia del sesso gentile…". Ma 'pederastia' poteva significare solo coito anale, ad esempio per I. Callari, 1903, che sostiene che la prostituta siciliana non si dà a questo vizio se non costretta.

499. **Incipriare**: falsare.
500. **Inciuciare**: confabulare, chiacchierare, spettegolare.
501. **Inciucione**: chi chiacchera, spettegola.
502. **Inchiappettare**: avere un rapporto anale attivo. Da chiappa.
503. **Inclinazione**: termine utilizzato con fini negativi per delineare cognitivamente gli orientamenti sessuali non eterosessuali.
504. **Inculare**: Come inchiappettare. Anche qui è forte il doppio significato che rimanda all'idea di farsi fregare, imbrogliare, appunto buggerare. Deriv. inculata.
505. **Indunarsi**: andare dietro le dune di spiagge per incontrare gay.
506. **Infinocchiare**: usato dagli eterosessuali per 'imbrogliare'.
507. **Informagay**: associazione glbt con sede a Torino.
508. **Infrattarsi**: cercare un posto nascosto all'aperto per fare sesso.
509. **Ingresso degli artisti**: espressione scherzosa che indica l'ano alludendo anche alla presunta diffusione delle abitudini omosessuali maschili nel mondo dell'arte. Si ricordi che il primo zanni dell'Arte si chiamò Finocchio.
510. **Ingroppare**: sodomizzare.
511. **Inospitale**: detto di luogo ostile alla comunità glbt o anche area geografica senza alcun servizio, locale o associazione glbt.
512. **Insaccato**: persona grassa che usa indumenti aderenti.
513. **Insospettabile**: di qualcuno che non avresti mai dubitato potesse essere gay (lo stesso al femminile vale per la lesbica).
514. **Intersessualità**: è un termine usato per descrivere quelle persone i cui cromosomi sessuali, i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili. Un individuo intersessuale può presentare caratteristiche anatomo-fisiologiche sia maschili che femminili. Le cause di tali anomalie possono essere varie, sia congenite che acquisite (come nel caso di alcuni disturbi ormonali) e possono intervenire sia a livello cromosomico che ormonale che morfologico. Le anomalie vanno dai soli eterosomi allo sviluppo dei genitali, con una sintomatologia molto varia. L'ISNA (Società Intersessuale del Nord America), sulla scorta di una ricerca effettuata dalla professoressa di biologia e di studi di genere, Anne Fausto-Sterling, include queste variazioni sessuali, con le seguenti approssimazioni statistiche. Dibattuta la definizione precisa di *intersessualità*. Anche le condizioni elencate nello studio di Anne Fausto-Sterling, da lei tutte catalogate come condizioni "*intesex*", non sono riconosciute universalmente come tali, in particolare la sindome di Klinefelter, la sindrome di Turner e la sindrome adrenogenitale ad insorgenza tardiva. Secondo lo psicologo Leonard Sax il termine intersessualità è da usarsi: « ...in quelle situazioni in cui il sesso cromosomico è in contraddizione con il sesso fenotipico o nelle quali il fenotipo sessuale non è classificabile come maschile o femminile ». Le associazioni di intersessuali si battono contro la prassi di sottoporre individui appena nati che presentano anomalie genitali ad operazioni chirurgiche e cure ormonali per omologare queste persone ad uno dei due sessi accettati, senza dare una possibilità agli stessi di esprimere la propria opinione in un campo così importante per la salute anche mentale dell'individuo. Sono noti infatti casi di bambini intersessuali operati a pochi mesi dalla nascita e assegnati al sesso femminile, che, una volta raggiunta l'età adulta, hanno mostrato caratteristiche sessuali secondarie e comportamentali marcatamente maschili (o viceversa) con costi umani, sociali e sanitari altissimi. Il termine intersessuale è usato Edward Stevenson (alias Xavier Mayne) in 'The Intersexes' (1908) e diffuso in Italia negli anni Venti e Trenta.
515. **Intortare**: rimorchiare qualcuno con la parlantina veloce.

516. **Intostato**: eccitato.
517. **Intruso**: maschio eterosessuale che vorrebbe far sesso con due lesbiche.
518. **Invertito-contrario/a-perversa**: dispregiativo per 'gay'. Questo è un termine per cosi dire "artificiale", quello che i linguisti chiamano un "calco", nato nel 1878 per iniziativa di Arrigo Tamassìa, che cercava un corrispondente adeguato del tedesco *Conträrsexuale* (tradotto poco elegantemente da qualcuno come *sessual-contrario o contrarsessuale).* Gli scienziati della fine dello scorso secolo - e Tamassia con loro - ritenevano infatti che l'omosessualità fosse una condizione in cui nell'organismo di un determinato sesso si osserva un atteggiamento tipico dell'altro sesso, ovvero, per l'appunto, invertito. Oggi le persone che Tamassia descrive nel saggio in cui conia la parola INVERTITO sarebbero classificate come "transessuali", ma all'epoca si riteneva che costoro fossero i più rappresentativi esempi (o esemplari...) della "categoria" dei "diversi".Questo neologismo ebbe un tale successo che non solo sopravvive ancor oggi, seppure come termine ingiurioso o comunque sprezzante, ma è stato ripreso da altre lingue (per esempio nell'inglese *invert*, francese *inverti*, ecc.).
    Traduzione dell'espressione inglese tendenza invertita che a sua volta aveva tradotto il tedesco sensibilità sessuale contraria, per opera del dottor Tamassia (1878). Tamassia era convinto che "l'omosessualità fosse una condizione in cui nell'organismo di un determinato sesso si osserva un atteggiamento tipico dell'altro sesso, ovvero, per l'appunto, invertito. Oggi le persone che Tamassia descrive nel saggio in cui conia la parola invertito sarebbero classificate come 'transessuali', ma all'epoca si riteneva che costoro fossero i più rappresentativi esempi (o esemplari…) della 'categoria' dei diversi". Anche il termine "inversione" ebbe notevole successo in campo giornalistico. Nel 1948 ad esempio un articolo di Le Vie Nuove, un settimanale comunista italiano, così descriveva e commentava la vita omosessuale caprese: " A Capri gli invertiti vanno alla messa alle 13 in punto". Il pezzo descriveva, acidamente, uomini borghesi che "si chiamano Giangi, Fofo e Fizi, hanno lunghi riccioli sul collo, metalli preziosi che incatenano loro polsi e caviglie, collane […] né maschi né femmine […] siamo convinti che la spinta di un dito li farebbe rotolare a terra". Ogni riferimento non è puramente casuale e nel nostro paese abbiamo udito echi del termine invertito con accezione chiaramente sprezzante fino agli anni Settanta. Un altro esempio in Curzio Malaparte: " L'internazionale degli invertiti, tragicamente spezzata dalla guerra, si ricomponeva in quel primo lembo d'Europa liberato dai bei soldati alleati", (La Pelle, 1949).
    Vedi anche TAMASSIA.

519. **Inversione sessuale- invertito sessuale**: In biologia l'inversione sessuale è il fenomeno per cui un individuo di un dato sesso, ad un certo momento della sua vita, si trasforma acquistando i caratteri e le capacità funzionali proprie dell'altro sesso. Tale condizione si riscontra in molte specie di pesci e in alcuni anfibi, i quali conducono una parte dell'esistenza da maschi ed un'altra da femmine, in alcuni il periodo maschile e femminile può alternarsi più volte. A cavallo fra il XIX e il XX in sessuologia fu indicata per molti decenni con tale definizione, in base alla teoria del terzo sesso, la condizione degli individui, soprattutto transessuali ma anche omosessuali, che manifestavano desideri sessuali e a volte comportamenti esteriori tipici del sesso opposto a quello a cui appartenevano dal punto di vista biologico. Questa seconda accezione è quella di gran lunga più nota al di fuori del campo della biologia, e viene usata colloquialmente anche come insulto o come definizione denigratoria per l'omosessualità, derivandone il termine "invertito" quale sinonimo pseudoscientifico di "omosessuale". Questo uso fu proposto nel 1870 da Arrigo Tamassia come traduzione del tedesco "Konträre sexualempfindung" (reso in modo insoddisfacente fino ad allora come "sentire sessual-contrario") ed ebbe successo in italiano, ma fu adottato anche in francese ed inglese.
520. **Ipsillon**: vagina, dalla forma della lettera 'Y'.
521. **Irriducibile**: l'ultimo ad andar via da un locale o da un luogo di 'cruising'.
522. **Iyot**: fare sesso in filippino.
523. **Jack**: uomo dal fisico muscoloso per un lavoro faticoso da lui svolto.
524. **Jacobe**: gay black dai modi effeminati (dal personaggio del cameriere nel Vizietto).
525. **Juchitan**: città messicana abitata dagli indiani Zapotec, molto tollerante verso gli omosessuali.

526. **Kadesh**: termine biblico per ‘sodomita’.
527. **Karada**: tecnica di ‘bondage’, legare qualcuno con un’unica corda di sera di color bianco o nero, disposta in modo tale da disegnare una ragnatela sul corpo del partner. La forma più celebre è la corona di diamanti e la collana di perle. Ci sono forme particolari di karada per realizzare le quali si impiegano ore intere.
528. **Katei**: gay in thailandese.
529. **Key West**: isola della Florida molto frequentata da gay e lesbiche.
530. **Khawal**: gay in arabo.
531. **Khawalat**: travestiti ballerini arabi del diciannovesimo secolo e del ventesimo fino al 1952.
532. **Kiki**: organo sessuale femminile in filippino.
533. **Kimonarsi**: indossare il kimono.
534. **Kreutzberg**: quartiere gay-lesbo a Berlino.
535. **L’altro martedi**: trasmissione glbt in onda su Radio Popolare network.
536. **La**: nel nord si usa come articolo prima di un nome proprio per indicare una persona che si conosce, ‘la’ Maria, ‘la’ Francesca.
537. **Labrador**: che ha i capelli biondi e ordinati all’eccesso.
538. **Lalla**: lesbica.
539. **Lamanicatagliata**: associazione con sede a Modena che cura una prestigiosa rassegna teatrale nazionale a tematica omosessuale.
540. **Lambda**: undicesima lettera dell’alfabeto greco simbolo della lotta glbt, il numero 11 è considerato il numero della trasgressione poiché superiore al 10, il numero dei Comandamenti.
541. **Largo**: chi non ha problemi a farsi penetrare anche da un pene di grosse dimensioni.
542. **Latente**: gay nascosto, non dichiarato.
543. **Latex**: in inglese indica il lattice di gomma e i suoi prodotti che assieme al cuoio costituisce materiale molto amato dai feticisti.
544. **Latino**: ragazzo dai tratti somatici mediterranei.
545. **Leather swing**: altalena fatta di pelle e catene sulla quale si fa sesso.
546. **Leather**: dall’inglese ‘pelle’, indica un gay amante dell’abbigliamento in pelle, borchie e stivali. Questo look è obbligatorio per accedere ai locali ‘leather’. Lett. ‘cuoio’. Fa riferimento al gusto omosex (ma non solo) nei confronti dell’abbigliamento di cuoio legato per lo più alle pratiche sadomasochistiche.
547. **Legame morboso:** omosessualità femminile sia nel suo ruolo sessuale insertivo che ricettivo.
548. **Lella**: definizione bonaria di gay a Roma; indica anche una ragazza omosessuale. Usato dalla fine degli anni ’90 in particolare tra le iscritte alla mailing.-list LLI.
549. **Lesa Maestà**: offesa.
550. **Lesbica**: donna attratta fisicamente e sentimentalmente da altre donne. Dal nome dell’isola greca di Lesbo, patria di Saffo, e dove si vuole che l’omosessualità femminile fosse molto diffusa. La parola ‘lesbienne’ era diffusa in Francia fin dal XVI secolo ma solo con la condanna per oltraggio delle poesie di Baudelaire (1857) divenne patrimonio linguistico diffuso. Tracce di ‘lesbians’ come sostantivo è stato rintracciato in un poemetto del 1732 (The Toast di William King). Derivati: amore lesbico, lesbismo, lesbiano.
551. **Lesbico**: il lesbico è un orso a cui piacciono gli orsi.
552. **Lesbismo**: è il termine con cui si indica l'attrazione affettiva, sentimentale e sessuale tra donne. Con il termine *lesbica* si indica una donna con orientamento sessuale e affettivo nei confronti di altre donne. Il termine deriva dall'isola di Lesbo, dove visse la poetessa Saffo nel VII secolo a.C., che nei suoi versi esaltò la bellezza della femminilità e dell'eros tra donne. In origine il termine fu usato in senso dispregiativo; in seguito, tuttavia, le lesbiche se ne sono riappropriate in termini di rivendicazione e di orgoglio (*pride*). Uraniste, tribadi, saffiche, urninghe... dal 1886, anno di pubblicazione della *Psycopathia Sexualis* di Richard von Krafft-Ebing, i nomi che definiscono le lesbiche si sono moltiplicati e, per certi versi, sprecati. Si deve a Charlotte Wolff, una psichiatra di origine tedesca, che nel 1971 pubblica *Amore tra donne*, il primo studio del lesbismo che utilizzi come oggetto della ricerca donne non portatrici di patologie psichiatriche particolari, lo sdoganamento del termine lesbismo per definire quelle donne che preferiscono a livello emozionale,

amoroso, affettivo e sessuale le relazioni con altre donne. Dagli anni '70 in poi si afferma sempre di più l'idea che "lesbica" sia una definizione che sta alla donna stessa adottare o rifiutare: lesbica è ogni donna che si definisca tale, a partire dal proprio oggetto del desiderio, ma riconoscendo altresì nel lesbismo un tratto importante della propria personalità, identificandosi con le altre lesbiche e riconoscendosi nella *cultura lesbica.* Per Monique Wittig l'esistenza stessa delle lesbiche, il cui desiderio non è funzionale all'uomo, né alla riproduzione della specie, evidenzia come i concetti di *donna* e di *uomo* siano costruzioni sociali e ideologiche. Le lesbiche, sfuggendo "all'eterosessualità obbligatoria" creano una nuova prospettiva sociale, un linguaggio e un sistema di relazioni nuovi e diversi. In quest'ottica, le lesbiche non rappresentano più l'alterità dominata che il sistema di potere identifica come "donna". Le lesbiche, quindi, non sono donne. La cultura lesbica comincia a svilupparsi nei primi decenni del 1900 soprattutto attraverso la produzione letteraria di alcune scrittrici e intellettuali lesbiche. A partire dagli anni settanta le lesbiche all'interno del movimento femminista hanno sviluppato momenti di aggregazione che successivamente hanno trovato forme di espressione politica autonoma.

553. **Lesbo-chic**: donna dall'aspetto saffico e lussuoso.
554. **Lesbofobia**: odio e paura nei confronti delle persone lesbiche.
555. **Leshom.it**: sito italiano glbt per chi offre o cerca camera in affitto.
556. **Letterina**: indica il gay iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia.
557. **Lezbo**: eufemismo segnalato su Inter@genda da Nuit, Jodie, nel gennaio 2002.
558. **LGBT**: acronimo di origine anglosassone che indica "Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender". Esistono numerose varianti come LGBTQ (che include anche il termine 'queer'), LGB (che esclude i trans gender sostenendo che la loro causa sia diversa da quelli di gay, lesbiche e bisessuali), LGBU (dove la U indica gli 'unsure', ossia gli insicuri) e via discorrendo. Comunque la precedenza tra gay e lesbiche in questo agronomico viene data alle donne omosessuali.
559. **Life Ball**: grande evento di beneficenza contro l'Aids che si tiene annualmente a Vienna con stelle della moda e dello spettacolo.
560. **Ligurino**: Giovane omosessuale. Dal nome del giovane a cui Orazio ha dedicato un celebre carme (IV, 10).
561. **Lillina**: Usato dalla fine degli anni '90 in particolare tra le iscritte alla mailing.-list LLI.
562. **Lilly**: fumetto tedesco del 1955 con protagonista una ragazza dalle gambe lunghe e affusolate, coda di cavallo e tacchi alti.
563. **Linea**: numero telefonico a disposizione di chi ha bisogno di aiuto, c'è la linea-gay, la linea-trans e la linea-lesbica.
564. **Lipsynging**: cantare in play-back, soprattutto nelle esibizioni delle drag queen.
565. **Lisbijànka**: lesbica in lingua russa traslitterata.
566. **Liturgico**: lento e noioso.
567. **Lobby gay**: insieme di persone potenti economicamente.
568. **Localato**: chi frequenta locali quasi tutte le notti.
569. **Lontra**: gay magro e peloso.
570. **Loretto**: fan della soubrette Loretta Goggi.
571. **Lori**: diminutivo di Loredana Berté.
572. **Losco individuo:** sinonimo di uomo omosessuale.
573. **Luan**: unguento per allievare il dolore della penetrazione subita.
574. **Lumino**: nel meridione italiano indica spesso l'omosessuale maschile. Letteralmente lumino sta a indicare 'un piccolo lume ad olio, con luminello galleggiante, tenuto acceso davanti a immagini sacre o impegnato per attenuare l'oscurità nella camera da letto; poi sostituito da un cilindretto di cerca inserito in un apposito bicchierino di vetro, e oggi da una piccola lampadina elettrica' (Devoto-Oli). Insomma, la fantasia popolare è sempre la stessa: gli omosessuali sarebbero dei contenitori e basta.
575. **Lustrinato**: abbigliato con lustrini.
576. **Macho**: robusto, virile.
577. **Mademoiselle:** sinonimo di uomo omosessuale dal solo ruolo sessuale ricettivo. Prestito al gergo queer italiano dall'argot francese, che usa m. per *pédé* e/o *homosexuel*.

578. **Madonnaro**: fan sfegatato di Madonna della quale possiede tutte le foto, tutti gli album e i video. Spesso tende a imitarla nel ballo e nell'abbigliamento.
579. **Malattia**: termine utilizzato in maniera inappropriata per discriminare persone omosessuali e bisessuali sostenendo che questi orientamenti sessuali sono delle forme di patologia psichica su cui intervenire, contrariamente a quanto riconosciuto ormai da lungo tempo dalla scienza ufficiale.
580. **Mammafondaio**: chi rimane attaccato alle vesti della mamma.
581. **Mammo**: termine usato in senso dispregiativo come forma maschile della parola mamma, da coloro che sono contrari a riconoscere l'esistenza di una genitorialità omosessuale o anche solo la progettualità di un'esistenza genitoriale gay.
582. **Mandingo**: uomo di colore muscoloso e dotato.
583. **Manga**: fumetto giapponese, anche erotico. Letteralmente vuol dire 'immagine in movimento'.
584. **Mano**: in alcune posizioni renderebbe evidente la propria omosessualità maschile; ad esempio: 'mano spezzata', 'mano alla dolce vita' oppure 'mano per evitare che si sfilino le perle', 'mano ad anfora', 'mano alla vita', etc…
585. **Mano pendula**: tendenza di uomini effeminati e uomini effeminati con omofobia interiorizzata a condurre delle pose in cui una mano pende apparentemente senza alcun motivo nel vuoto come stereotipo di genere femminile solitamente connotava le donne, in particolare nell'Ottocento e in Occidente.
586. **Man to man**: sito internet per incontri gay.
587. **Manzo**: uomo robusto e sexy.
588. **Marais**: quartiere glbt di Parigi.
589. **Marcare**: rendere riconoscibile la propria omosessualità con l'atteggiamento o la voce. In piemontese indica lo scheccare, marcare appunto, con atteggiamenti volutamente eccessivi, la propria omosessualità, incarnando gli stereotipi sui gay a uso e consumo di un pubblico eterosessuale (per strada, in locali 'misti', etc…).
590. **Marchetta, Marchettone o Marchettaro**: chi si prostituisce con uomini, che sia eterosessuale o omosessuale. Marchetta stava anche per prostituta, abbreviazione della locuzione far marchette che significa più precisamente: 'fare la prostituta in una casa chiusa, dove per ogni prestazione la donna riceve dalla maitresse un gettone o marchetta' nelle parole della Vaccaro. La prostituzione omosessuale maschile è la vendita di servizi di tipo sessuale (prostituzione) da parte di una persona di sesso biologico maschile ad una del medesimo sesso. Nella prostituzione maschile fra persone dello stesso sesso, parte dei prostituti esercitano un ruolo di tipo attivo mentre l'altra parte assume un ruolo passivo e quindi subisce una penetrazione anale. Altri ancora vengono definiti "versatili" in quanto possono essere sia attivi che passivi, a seconda delle richieste del cliente. Alcuni arrivano alla prostituzione come mezzo temporaneo o occasionale di guadagno, altri lo fanno una volta o comunque poche volte nella vita; altri ancora esercitano la prostituzione per un lungo periodo di tempo. In molte nazioni in cui la pornografia è legale, alcuni prostituti lavorano anche come attori pornografici oppure come modelli, altri esercitano inoltre prestazioni lavorative come massaggiatori, ballerini erotici in spettacoli a tema ed altri ancora gestiscono siti internet erotici a pagamento. Il tornaconto economico può essere la ragione principale per cui un prostituto intraprende questo lavoro, ma spesso non è l'unica. La prostituzione è stata a lungo considerata il rifugio estremo di gruppi marginali in condizioni di estremo bisogno economico. Spesso prostituirsi è un modo alternativo al vivere di espedienti. Le persone che si trovano in questo tipo di situazione in genere abbandonano la prostituzione non appena riescono a trovare una sistemazione di qualsiasi tipo. La prostituzione da parte di persone straniere, specialmente extracomunitarie ha superato numericamente quella "italiana". Si tratta in genere della tradizionale prostituzione da "ultima risorsa". Un fenomeno in cerescita è l'arrivo di prostituti provenienti dall'America Latina. In Italia i termini per indicare il prostituto vanno dal colloquiale, e non necessariamente insultante, "marchettaro", al decisamente insultante "puttano", fino ad eufemismi presi in prestito dall'inglese, come *escort* (oggi molto usato anche per indicare le prostitute) e la sua traduzione "accompagnatore". Un eufemismo a volte adoperato per definire un prostituto giovane è "ragazzo di vita". Per indicare i prostituti specializzati nella clientela femminile è comune il francesismo "gigolò". Per la prostituzione dei travestiti è molto usato, anche sulla stampa, il termine brasiliano

viado, che però è in origine un termine insultante (da *desviado*: "deviato", "pervertito") e che quindi può risultare offensivo nei confronti dei diretti interessati. Clienti e prostituti si incontrano in diversi modi. Una spiegazione possibile in aree prima famose (ad esempio Polk Street a San Francisco) può essere il facile incontro online con i professionisti del sesso. I prostituti professionali sono soliti pubblicare annunci su siti web di prostituzione maschile, oppure mediante agenzie di "escort". Gli accompagnatori a tempo pieno o i professionisti tendono ad aumentare il prezzo rispetto ai "nuovi arrivi" o a quelli che lavorano occasionalmente. Probabilmente perché conoscono meglio il prezzo di mercato e quali sono i posti dove farsi pubblicità.

591. **Mardi gras**: sfilata gay in occasione del Carnevale a Sidney.
592. **Margherita Verde:** noto prostituto omosessuale passivo coinvolto nello scandalo dei Balletti Verdi negli anni Sessanta.
593. **Maricao**: finocchio, usato come dispregiativo tra le transessuali brasiliane.
594. **Masaro**: lesbica (dal dialetto veneto ‘maschio dell’anatra).
595. **Maschia**: lesbica dall’aspetto maschile.
596. **Maschiaccio**: Il termine *maschiaccio* è solitamente utilizzato per indicare una ragazza che si comporta come si ritiene che si debba comportare un ragazzo durante l'infanzia e/o l'adolescenza. Solitamente, questo implica: vestire abiti non femminili, sia perché ci si sente a proprio agio sia col fine di nascondere le proprie "forme" femminili; provare interesse per giochi e attività spesso ritenute più adatte al ruolo di genere maschile; preferire materie scolastiche considerate, in passato, appannaggio degli uomini, quali la matematica, le scienze e così via; preferire amicizie maschili ad amicizie femminili; l'utilizzo di un linguaggio esplicito, considerato spesso più adatto al ruolo di genere maschile. In passato il termine "*maschiaccio*" era maggiormente usato in quanto la distinzione tra l'abbigliamento femminile e maschile erano distinti nettamente, e oggi l'uso di questa espressione è più difficile da attribuire in quanto molti indumenti ritenuti in passato di puro appannaggio maschile (quali i pantaloni, le camicie, le giacche) sono comunemente indossati dalle donne. Inoltre, l'aumento della partecipazione femminile agli eventi e le attività sportive ha reso ancora più difficile l'attribuzione immediata dell'appellativo. Fra le "maschiaccie", alcune figure sono particolarmente note nell'immaginario collettivo. Ricordiamo, ad esempio, Jo March da *Piccole donne*, Oscar François de Jarjayes da *Lady Oscar*, Haruka Tenoh da *Sailor Moon*, ma anche Piperita Patty dei *Peanuts* o Velma Dinkley da *Scooby-Doo*.
597. **Masciara**: nel Sud indica la checca che si occupa di occulto.
598. **Mascula**: insulto per lesbiche, usato soprattutto nell’Italia del Sud. Usato già da Orazio (Epistole, I, 19) per definire la poetessa Saffo è probabilmente ancora usato nel Sud Italia. Troviamo questo appellativo in Sir Richard Francis Burton, ‘Termianl Essay: Section D: Pederasty’, nella sua traduzione de Le mille e una notte. In lingua italiana ad esempio in ‘La contessa d’Amalfi’ II cap (Le novelle della Pescara, 1902) e ne Il piacere, 1889.
599. **Maso**: masochista, chi prova piacere nel subire sofferenze fisiche durante il rapporto sessuale.
600. **Masseur**: massaggiatore.
601. **Master**: padrone, in un rapporto sado/maso. In inglese sta per chi, nel rapporto sadomasochistico interpreta il ruolo del padrone, con pieno controllo e dominio del partner, noto come slave, schiavo, servo.
602. **Matrimonio gay**: formula utilizzata per esprimere il desiderio degli e delle omosessuali di potersi sposare nonostante trattasi della stessa modalità di matrimonio civile già esistente nel modus operandi.
603. **Ma va a carbonia**: Espressione usata in Sardegna che sottintende l’omosessualità della persona a cui viene riferita. Dal nome della città in provincia di Cagliari costruita nel 1936 durante il regime fascista per facilitare l’estrazione dal bacino carbonifero del Sulcis.
604. **Max**: ‘massimo’ negli annunci.
605. **Mec**: ragazzo giovane, in francese.
606. **Meccanismi di difesa**: processi psichici, spesso seguiti da una risposta comportamentale, che ogni individuo mette in atto più o meno automaticamente per affrontare le situazioni stressanti e mediare i conflitti che generano dallo scontro tra bisogni, impulsi, desideri e affetti da una parte e proibizioni interne e/o condizioni della realtà esterna dall’altra. I meccanismi di difesa possono

essere classificati lungo un continuum gerarchico che va dalle difese più mature e adattive a quelle meno mature. L'uso di strategie difensive appartiene alla vita di tutti i giorni e il ricorso a uno stile difensivo piuttosto che a un altro dipende in gran parte dalle caratteristiche strutturali della personalità.

607. **Melochecca**: gay amante della musica lirica, in particolare della Callas.In inglese Opera Queen.
608. **Men only**: ingresso riservato solo a uomini.
609. **Ménage à trois**: triangolo.
610. **Messaggiarsi**: inviare SMS l'uno/a con l'altro/a.
611. **Metrosessuale**: traduzione di Metrosexual.
612. **Metrosexual**: termine coniato nel '94 dal giornalista inglese Mark Simpson, per indicare l'individuo eterosessuale che adotta comportamenti, gusti e modi femminili.
613. **Mettere, metterlo in culo**: inculare secondo il De Mauro. Penetrare analmente un uomo e/o una donna.
614. **Mezzafemmina**: dispregiativo per gay.
615. **Mieli**: Circolo di cultura omosessuale 'Mario Mieli' con sede in Roma, prende il nome da Mario Mieli, intellettuale milanese autore di Elementi di critica omosessuale.
616. **Mignolo**: organo sessuale maschile di piccole dimensioni.
617. **Mignone**: ragazzo omosessuale passivo. Dal francese mignon, grazioso, gentile.
618. **Mignotto**: prostituto.
619. **Militante**: membro di un associazione e attivo nelle battaglie glbt.
620. **Minato**: fan di Mina.
621. **Mirror room**: letteralmente 'stanza degli specchi', una stanza per fare sesso e guardarsi a specchi posizionati in vari punti.
622. **Miss in piega**: assiduo frequentatore di coiffeur.
623. **Miss Lesbo**: la lesbica più bella dell'anno eletta in un concorso.
624. **Miss Trans**: la transessuale più bella dell'anno eletta in un concorso.
625. **Missionaria**: avere un rapporto 'alla missionaria' è essere penetrati frontalmente con le gambe alzate verso le spalle.
626. **Missionario**: uomo eterosessuale che si crede capace di 'redimere' una lesbica, la missionaria è invece la donna eterosessuale che vuole 'convertire' un gay.
627. **Mister Gay (Europe)**: il gay più bello dell'anno eletto in un concorso.
628. **Mistress**: nel mondo del feticismo e del BDSM indica una donna dominatrice. Il termine può essere italianizzato come 'padrona'.
629. **Mit**: Movimento Italiano Transessuali, la cui sede principale è a Bologna; si occupa di garantire la tutela dei diritti dei o delle transessuali e garantisce un supporto medico e psicologico per chi intende rettificare il sesso.
630. **Mituscio:** forma genovese per omosessualità maschile nel suo solo ruolo sessuale ricettivo.
631. **Modaiolo**: indica il gay ossessionato dalle mode e dalle firme, in inglese 'fashion victim'.
632. **Moira**: chi eccede nel trucco, con riferimento alla famosa Moira Orfei.
633. **Mondo squallido:** forma usata nel Nord-Est per indicare l'insieme degli uomini omosessuali.
634. **Monnezzaro**: tipico del centro-sud d'Italia indica chi fa sesso anche con quelli brutti, i rifiuti umani.
635. **Moroso/a**: usato in Emilia Romagna per fidanzato/a.
636. **Mosceria**: noia.
637. **Moscio**: riferito all'organo sessuale maschile in detumescenza.
638. **Movimento omofilo (=omofilia)- omotropia-omotropo-omotropico**: Con la definizione dei Movimento omofilo si indica la fase del movimento di liberazione omosessuale che va grosso modo dalla seconda guerra mondiale fino ai moti di Stonewall e alla conseguente nascita del movimento gay, nel 1969. Il nome deriva dalla preferenza accordata dalle organizzazioni omosessuali di questo periodo per il neologismo "omofilia" al posto di "omosessualità", a loro parere connotato troppo negativamente per la presenza al suo interno del termine "sessualità". Per questo preferirono sostituire il termine greco φιλία (filìa), che indica l'amore fraterno e asessuato, a quello

latino *sexualitas*, per cercare di dare di sé un'immagine meno scioccante e più accettabile da parte della società perbenista. Ovviamente il tentativo di promuovere la liberazione sessuale nascondendo il suo elemento più rilevante, la sessualità, era come minimo contraddittorio, come avrebbe dimostrato lo sviluppo successivo. Ciò non toglie che il movimento gay, che nelle sue prime fasi condannò il movimento omofilo come una banda di perbenisti, sbagliò nella sua condanna acritica di questa fase. Infatti, se il movimento omofilo fallì quasi ovunque nell'ottenere quanto chiedeva (principalmente l'abrogazione delle leggi antiomosessuali), esso svolse anche un'azione di preparazione, educazione, coordinamento, "coscientizzazione", acculturazione, senza le quali non si spiegherebbe l'improvvisa nascita contemporanea in tutto il mondo del movimento gay, nel giro di pochi mesi. La differenza fondamentale tra il movimento omofilo e quello gay fu che il primo chiedeva l'integrazione degli "omofili" nella società così come essa era, mentre il movimento gay chiese il cambiamento della società in modo tale da poter integrare anche coloro che erano giudicati "marginali" (sintomatico il titolo di un film militante di Rosa von Praunheim, del 1970: *Non è l'omosessuale ad essere perverso, ma la situazione in cui vive*. Non fu differenza da poco, tuttavia proprio per il cambiamento progressivo della società, col passare dei decenni e lo smorzarsi dei toni, le richieste dei due movimenti sono diventate straordinariamente simili (dalla richiesta di abolire le leggi antiomosessuali, fino alla richiesta del matrimonio omosessuale). La nascita del movimento gay ha portato allo scioglimento di una buona parte dei gruppi del movimento omofilo (soprattutto negli Usa), mentre il resto ha aderito, magari dopo esitazioni, al movimento gay, come è accaduto in varie nazioni europee quali l'Olanda o le nazioni scandinave (che vantano per questa ragione alcune delle più vecchie associazioni gay del mondo). In Scandinavia "homofil" è tuttora un termine colloquiale normalmente usato per indicare la persona omosessuale.
In alcuni casi, come il Regno Unito e gli stessi Usa, vecchie sigle di movimenti "omofili" diffusi un tempo su scala nazionale soppravvivono ancora oggi, ma si tratta ormai di realtà di ambito locale (in genere in un'unica città), spesso convertite a un'azione più di tipo culturale che politico. L'Italia, anche a causa del fascismo, nonostante gli sforzi pionieristici di Aldo Mieli non conobbe mai un movimento di liberazione omosessuale prima della seconda guerra mondiale. Non solo: dopo la caduta del fascismo il pesante clima culturale creato dalla guerra fredda e dalla polarizzazione (sentita in modo particolare in Italia) fra moralismo cattolico e moralismo comunista non permise la nascita di un movimento omofilo italiano. Il tentativo compiuto verso il 1954 dal conte e teosofo Bernardino del Boca, dopo aver contattato i gruppi svizzeri, olandesi e francesi, fallì per mancanza di adesioni. Per questo motivo in Italia il movimento di liberazione omosessuale ha inizio (nel 1971) solo con il movimento gay vero e proprio. Questo fenomeno ha avuto per molti anni come conseguenza uno scollamento. Da un lato una élite di militanti gay, su posizioni culturali e politiche omogenee a quelle del movimento gay internazionale, ma di dimensioni straordinariamente esigue. Dall'altro, la massa del mondo omosessuale, nel quale si faceva sentire in modo plateale la mancanza del lavoro di coscientizzazione e acculturazione che in altre nazioni era stato svolto dal movimento omofilo. Questo scollamento ha iniziato a chiudersi solo a partire dal World Pride 2000 a Roma, ed ha sicuramente avuto conseguenze politiche rilevanti, che si riscontrano, ad esempio, nella difficoltà estrema che si rileva in Italia ogni volta che sia necessario approvare una legge che tuteli una parità di diritti fra cittadini eterosessuali ed omosessuali. Non solo: nel momento in cui il movimento gay ha cercato di dare prova di realismo, evitando le "fughe in avanti" rispetto alla realtà del mondo omosessuale italiano, le sue posizioni si sono avvicinate in modo straordinario a quelle del movimento omofilo, a parte l'uso della parola "omosessuale" al posto di "omofilo".

639. **Motss**: acronimo di ‘member of the same sex’ (membro dello stesso sesso).

640. **MTF o MVF**: acronimo per ‘male to female’; indica il percorso transessuale del maschile al femminile. MtF o M2F (Male to Female) è un acronimo inglese che indica una persona che transiziona con il suo corpo da maschio a femmina. In inglese si dice anche *transwoman* o *trans woman*, cioè donna trans. Talvolta in italiano viene usato anche il termine 'neodonna' (nuova donna), per riferirsi a trans operate. Esiste anche il caso inverso, da donna a uomo, FtM. Le donne transessuali sono persone a cui, alla nascita, viene attribuito il sesso maschile, ma che poi risultano mostrare un'identità di genere femminile. Queste persone si sentono e si identificano donne e vogliono vivere nel ruolo del genere di cui sentono far parte. Questa condizione causa un forte disagio e sofferenza (disforia di genere), ma attualmente per le donne trans esistono terapie ormonali

e chirurgiche a cui possono sottoporsi (oltre alla rimozione dei peli corporei in eccesso tramite depilazione, laser o elettrocoagulazione), per adeguare il proprio corpo alla propria identità di genere. Inoltre, alla fine del percorso di transizione, è possibile adeguare anche i propri documenti. Così come le donne nate tali, anche l'orientamento sessuale delle donne MtF può essere diverso da persona a persona, perciò una MtF può essere: una donna eterosessuale (a cui piacciono gli uomini) oppure lesbica (a cui piacciono le altre donne) o bisessuale e tutte le altre sfumature intermedie e casi minori. In genere la casistica è simile a quella delle donne nate tali e la maggior parte delle donne MtF è eterosessuale. La casistica è molto varia e le cose possono variare da persona a persona, ma molte donne transessuali preferiscono essere considerate donne e basta e quindi venir chiamate semplicemente *donne* e non *trans* o *donne trans*, in particolar modo quando la loro transizione è già stata ultimata. Alcune preferiscono dimenticare il loro passato e vivere come donne a tutti gli effetti, ma in generale quello di *transessuale* viene visto solo come un aggettivo indicante una condizione, non la propria identità di genere, che è semplicemente donna, come quella delle donne nate tali. Nell'uso popolare sono presenti diversi termini più o meno correlati, talvolta ritenuti erroneamente sinonimi, che hanno invece una diversa accezione o significato. L'utilizzo a sproposito di questi termini e il modo con cui discostano dalle definizioni mediche e scientifiche, sono anche un esempio (insieme ad altri luoghi comuni) delle distorsioni presenti nella credenza popolare riguardo al transessualismo, causa spesso di incomprensioni e disagi fino a discriminazioni o perfino transfobia; Shemale (*she* = lei + *male* = maschio), spesso usato in lingua inglese in un contesto volgare, non rappresenta la realtà di molte di queste persone: il termine sottolinea un'ambiguità, che può attrarre un certo pubblico, soprattutto in ambiente pornografico; mentre gran parte di queste persone *disforiche* soffrono proprio per il conflitto verso la propria fisicità e pertanto desiderano risolverlo ed adeguare il più possibile (nei limiti delle possibilità offerte dalla medicina) il proprio corpo alla loro interiorità, possibilmente fino ed essere donne a tutti gli effetti, anche da un punto di vista legale ed anagrafico, senza ambiguità. Il termine "shemale", facendo leva proprio su aspetti che causano conflitto e rifiuto, può essere ritenuto offensivo dalle MtF che non si riconoscono in questa definizione; Dickgirls (*dick* = volg. pene + *girl* = ragazza) ha accezione volgare e, sebbene una ragazza in transizione (o anche in pre-transizione) possa essere in un certo senso una "ragazza col pene", di fatto la transizione include anche la riassegnazione chirurgica dei genitali (vaginoplastica). Per diversi motivi, in particolare di salute, non sempre la persona giunge ad operarsi dopo la terapia ormonale e gli interventi estetici, ma in ogni caso una buona parte di queste persone ha un rifiuto per i propri genitali o si adatta considerandoli diversamente (es. "un grosso clitoride"), perciò non accetta questa definizione; Futanari = *due metà* è un termine giapponese che si riferisce ad un genere di manga dal contenuto pornografico, in cui vengono rappresentate storie puramente fantasiose e personaggi femminili con peni giganti: anche in questo caso, quando si associano questi personaggi al transessualsimo, si mette in risalto un attributo (qui esagerandone le dimensioni), che invece al contrario è spesso rifiutato. Inoltre una MtF ancora con gli attributi maschili e in terapia ormonale (e quindi con una quantità di testosterone ridottissima o praticamente assente), avrà difficilmente anche solo buone erezioni, oltre a non avere (ovviamente) un pene gigante. Un'altra caratteristica di questi personaggi (non sempre presente) è la contemporanea presenza di un pene e una vagina al posto dei testicoli: una situazione ben diversa rispetto al transessualismo, che potrebbe invece trovare ispirazione nell'intersessualità.

641. **MTS**: malattie veneree, sessualmente trasmissibili.
642. **Muccassassina**: storico evento in discoteca glbt romano.
643. **Multisessuale**: ambiente formato da persone dai diversi orientamenti sessuali.
644. **Myconos**: isola greca molto frequentata dalla comunità glbt.
645. **Naked**: nudo.
646. **Naotto:** forma milanese per omosessualità maschile professionale.
647. **Narciso**: mito greco studiato da Freud per i suoi presunti legami con l'omosessualità.
648. **Nasa**: Omosessuale. Adoperata soprattutto in ambito settentrionale, in origine indicava il sedere e per estensione l'omosessuale. C'è chi invece lo fa risalire al naso inteso come metafora fallica. Sinonimo di *culo* e di omosessualità maschile.
649. **Nascosto**: chi vive clandestinamente la sua omosessualità.

650. **Nefandezza (vizio o piacere nefando)**: Allusione all'omosessualità. ("Vizio nefando vuol dir l'istesso che la sodomia", De Luca, Dottor volgare, XV, II, 329, Roma, 1673).
651. **Neodonna**: chi è diventata donna con un'operazione chirurgica.
652. **New Entry**: persona che frequenta per la prima volta la realtà glbt.
653. **No pants day**: il primo venerdi di maggio ad Austin, in Texas, si festeggia la giornata dedicata a girare 'senza pantaloni'.
654. **Non conformista:** forma ironica per omosessualità.
655. **Non si accetta!**: ' è impossibile', 'non mi piace', in uso a Bari.
656. **Nong Toom**: Nong Toom, il cui vero nome è Parinya Charoenphol, si è guadagnato il successo in Thailandia lavorando come boxeur travestito. Il 5 dicembre 1999 è diventata donna.
657. **Nonna Papera**: pasticcere gay o lesbica.
658. **Normale**: termine frequente e negativo per delineare gli e le eterosessuali che vengono così considerati 'normali' rispetto al queer che per opposti significati viene concepito come 'l'anormale'.
659. **Notturbino**: chi vive solo la notte.
660. **Numeromane**: chi raccoglie numeri di telefono di vari amanti senza mai telefonare.
661. **Nuoro**: il fidanzato del figlio.
662. **Nurzia**: usato a Bologna ed ufficializzato nel 2002 grazie al titolo del libro di Paola Cavallin nel libro: Nespole, nurzie e camionare: il lesbismo a Bologna anni '70 e '80. Edizioni BLI (Biblioteca Lesbica Inevitabile): Roma e Firenze.
663. **Occhio fino**: Gioco linguistico in anagramma che inverte le due parti della parola finocchio. Usato spesso nel linguaggio infantile e adolescenziale o, sempre con intenzioni derisorie, sulla stampa quando si voleva evitare la parola diretta ritenuta brutale.
664. **Ogay**: forma contratta di 'it's ok to be gay', ovvero 'va bene essere gay'.
665. **Ogieou:** sinonimo milanese di omosessualità maschile nel solo ruolo sessuale ricettivo. Sta per 'occhiello'.
666. **Ombrellonata**: chi porta un cappello a larghe tese.
667. **Omino**: simbolo dell'artista Keith Haring.
668. **Ommo 'e mmerda**: sinonimo napoletano di omosessualità maschile nel solo ruolo sessuale insertivo.
669. **Omo:** abbreviazione di omosessuale, usata per indicare generalmente gli uomini omosessuali che sessualmente prediligono il ruolo sessuale ricettivo. Dal greco antico *homos*, uguale.
670. **Omoaffettività-omoaffettivo**: affetto omosessuale. Indicato per sottolineare l'aspetto sensuale piuttosto che il mero aspetto sessuale. Sinonimo di omosessualità. L'utilizzo ruota intorno al desiderio del parlante di evidenziare non solo la mera sfera sessuale dell'orientamento omosessuale ma anche la sua sfera sensuale, quindi affettiva e amorosa.
671. **Omocausto**: la strage di gay e lesbiche nei campi di concentramento durante il nazismo.
672. **Omocentrico**: imperniato attorno all'omosessualità.
673. **Omocidio**: omicidio di un gay.
674. **Omo-detector**: chi riesce a distinguere un gay dagli altri con grande abilità.
675. **Omoerotismo-omoerotico**: Sostantivo ibrido composto dall'aggettivo homòs (uguale, simile) e èros (amore) indica l'omosessualità. Nell'arte indica l'espressione di amore e desiderio non esplicito e quindi priva di sesso fra persone dello stesso sesso all'interno di un'opera figurativa o letteraria. sinonimo di omosessualità. L'utilizzo ruota intorno al desiderio del parlante di evidenziare non solo la mera sfera sessuale dell'orientamento omosessuale ma anche la sua sfera sensuale, quindi affettiva e amorosa.
676. **Omofilia**: piacere di stare tra persone dello stesso sesso. 2. Omosessuale. Dal greco homòs (uguale, simile) e filos (amico). È spesso usato nei testi scientifici. Karl-Gunther Heimsoth parla di homophilie, termine che sarebbe stato presente nella Germania degli anni '20. Tra il 1950 e la fine degli anni Sessanta si diffonde in Olanda tanto da far considerare questi anni come il primo, significativo periodo omofilo della storia contemporanea.
677. **Omofobo**: chi disprezza i gay, chi ne ha paura irrazionale.
678. **Omofobia**: patologia che prevede l'odio nei confronti dell'omosessualità. Può essere definita come una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (LGBT), basata sul pregiudizio ed analoga al razzismo, alla xenofobia,

all'antisemitismo e al sessismo. Con il termine "omofobia" quindi si indica generalmente un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi all'omosessualità o alle persone omosessuali. L'omofobia non è inserita in alcuna classificazione clinica delle varie fobie; infatti, non compare né nel DSM né nella classificazione ICD; il termine, come nel caso della xenofobia, è solitamente utilizzato in un'accezione generica (riferita a comportamenti discriminatori) e non clinica. Omofobia deriva dal greco *homos* (stesso, medesimo) e *fobos* (paura). Letteralmente significa "paura dello stesso", tuttavia il termine "omo" è qui usato in riferimento ad omosessuale. Il termine è un neologismo coniato dallo psicologo clinico George Weinberg nel suo libro *Society and the Healthy Homosexual* (*La società e l'omosessuale sano*), pubblicato nel 1971. Un termine precursore è stato *omoerotofobia*, coniato dal dottor Wainwright Churchill nel libro *"Homosexual behavior among males"* (*Comportamento omosessuale tra maschi*), pubblicato nel 1967. Il termine è utilizzato con diversi significati, Le definizioni di omofobia esistenti possono essere sintetizzate in tre principali prospettive: accezione *pregiudiziale*, accezione *discriminatoria* e accezione *psicopatologica*: l'accezione *pregiudiziale* considera come omofobia qualsiasi giudizio negativo nei confronti dell'omosessualità. In questa definizione vengono considerate manifestazioni di omofobia anche tutte le convinzioni personali e sociali contrarie all'omosessualità come ad esempio: la convinzione che l'omosessualità sia patologica, immorale, contronatura, socialmente pericolosa, invalidante; la non condivisione dei comportamenti delle persone omosessuali e delle rivendicazioni sociali e giuridiche delle persone omosessuali. Non rientra in questa accezione la conversione in agito violento o persecutorio nei confronti delle persone omosessuali; l'accezione *discriminatoria* considera come omofobia tutti quei comportamenti riconducibili al sessismo che ledono i diritti e la dignità delle persone omosessuali sulla base del loro orientamento sessuale. Rientrano in questa definizione le discriminazioni sul posto di lavoro, nelle istituzioni, nella cultura, gli atti di violenza fisica e psicologica (percosse, insulti, maltrattamenti). Questa definizione – che comprende anche l'*acting out* del sentimento discriminatorio – può essere considerata più pertinente al costrutto di omofobia in senso ristretto; l'accezione *psicopatologica* considera l'omofobia come una fobia, cioè una irrazionale e persistente paura e repulsione nei confronti delle persone omosessuali che compromette il funzionamento psicologico della persona che ne presenta i sintomi. Tale valutazione diagnostica includerebbe quindi l'omofobia all'interno della categoria diagnostica dei disturbi d'ansia e rientrerebbe all'interno dell'etichetta di fobia specifica. A differenza delle prime due accezioni, l'omofobia come fobia specifica non è frutto di un consapevole pregiudizio negativo nei confronti dell'omosessualità quanto piuttosto di una dinamica irrazionale legata ai vissuti personali del soggetto. Quest'ultima definizione, per quanto più attinente alla radice etimologica del termine, ad oggi non è sostenuta da una letteratura sufficiente da farla inserire nei principali manuali psicodiagnostici. È stato infatti riscontrato da decenni il fatto che tendono all'omofobia le "personalità autoritarie", rigide, insicure, che si sentono minacciate dal "diverso da sé" (ovviamente non solo omosessuale). Alti livelli di omofobia sono stati riscontrati anche in persone in lotta con una forte omosessualità latente o repressa. In questo secondo senso l'omofobia può trarre nutrimento e soprattutto legittimazione da condanne ideologiche, religiose o politiche. Per omofobia si può intendere anche la paura dell'omosessualità, ed in particolare la paura di venire considerati omosessuali, ed i conseguenti comportamenti volti ad evitare gli omosessuali e le situazioni considerate associate ad essi. L'omofobia consiste nel giustificare, condonare o scusare atti di violenza o di discriminazione, di marginalizzazione e di persecuzione perpetrati contro una persona in ragione della sua reale o presunta omosessualità (si pensi ai soggetti bisessuali o anche semplicemente a persone che hanno un atteggiamento o un aspetto che non rientra nel comune stereotipo di genere sessuale, ad esempio le persone definite "effeminate"). Probabilmente l'omofobia è correlata al timore di essere considerati omosessuali. Questo timore, dice Erich Fromm, è più frequente negli uomini che nelle donne, perché dal punto di vista culturale il maschio omosessuale viene considerato una "femminuccia". L'omofobia interiorizzata consiste nell'accettazione da parte di gay e lesbiche di tutti i pregiudizi, le etichette negative e gli atteggiamenti discriminatori verso l'omosessualità. Questa interiorizzazione del pregiudizio è per lo più inconsapevole e può portare a vivere con difficoltà il proprio orientamento sessuale, a contrastarlo, a negarlo o addirittura a nutrire sentimenti discriminatori nei confronti degli omosessuali. L'omofobia può diventare causa di episodi di bullismo, di violenza o di mobbing nei

confronti delle persone LGBT. Secondo l'Agenzia per i diritti Fondamentali (FRA) dell'Unione Europea l'omofobia nel 2009 danneggia la salute e la carriera di quasi 4 milioni di persone in Europa. L'Italia è il paese dell'Unione Europea con il maggior tasso di omofobia sociale, politica ed istituzionale.

679. **Omogenitorialità:** tradotto erroneamente dal francese e dall'inglese in origine come *omoparentalità*, indica sia il desiderio per molti uomini e donne omosessuali di essere genitori sia l'effettiva esistenza già concreta anche in Italia di uomini e donne omosessuali già genitori per passate relazioni eterosessuali o per tecniche varie di fecondazione assistita.

680. **Omointellettuale**: intellettuale gay.

681. **Omologa**: tecnica di riproduzione tra persone dello stesso sesso.

682. **Omoprostituto**: omosessuale che si prostituisce.

683. **Omorevole**: onorevole omosessuale.

684. **Omosessuale (omosessualità)**: Sostantivo ibrido composto dall'aggettivo greco homòs (uguale, simile) e dal sostantivo latino sexus. La parola 'omosessuale' fu utilizzata per la prima volta nel 1869 dal tedesco Kàroly Mària Benkert (1824-1882) il quale scrisse al Ministro della Giustizia prussiano per protestare contro l'estensione a tutta la Germania dell'articolo 175 (ex paragrafo 143) che puniva i rapporti sessuali tra uomini. Lo stesso Benkert creò anche 'normalsessualità', cioè l'eterosessualità, e doppelsexual. Furono gli studi del 1890 a riportare in auge la parola 'omosessuale' grazie a medici e psichiatri che avevano direttamente o indirettamente letto le tesi di Benkert. Nel suo famoso testo Psychopathia Sexualis, Krafft Ebing (1840-1902) qualifica l'omosessualità come una categoria. In Italia la parola si affermò dopo il 1920 anche come 'omosessualismo'. Deriv.: omo, omosex.

Approfondimento:

Forse molti di quelli che oggi vorrebbero abolire questa parola non ci crederanno, ma essa era nata originariamente come eufemismo. Fu infatti coniata nel 1869 da un militante tedesco di origine ungherese, Karol Maria Benkert (o Kertbeny), (che era "dottore" perché era laureato, e non perché fosse un medico, come si legge spesso!). Benkert creò *Homosexuel* da una non troppo elegante mescolanza grecolatina di *òmoios* = "affine", "analogo" e *sexualis* ("che ha a che vedere col sesso") per indicare una persona che pur essendo in tutto uguale alle altre, sperimenta un'attrazione per individui del suo stesso sesso. In questo neologismo, apparso in un *pamphlet* che chiedeva l'abolizione delle leggi antiomosessuali prussiane, e nella sua voluta "asetticità" (che l'ha fatto ritenere da molti erroneamente un termine d'origine medico-psichiatrica) c'è un'intenzione polemica nei confronti del quasi coevo **URNINGO/ URANISTA** (vedi), che invece sottendeva un intrinseca "differenza" di chi amava persone del suo stesso sesso, anche nel senso di una certa qual effeminatezza. Benkert al *look* virile ci teneva, e non poteva quindi che contrapporre un "suo" neologismo a quello di Ulrichs. I due termini si fecero, all'inizio, concorrenza, e fino alla fine del secolo scorso sembrò che **URNINGO/URANISTA** l'avesse vinta. Ma verso il 1890 OMOSESSUALE iniziò ad apparire in pubblicazioni scientifiche per "merito" di medici e psichiatri (soprattutto di Krafft-Ebing) che avevano direttamente o - più spesso - indirettamente letto le tesi di Benkert. Furono però i grandi scandali d'inizio secolo (Wilde, Krupp, Molthe-Eulemburg) a renderlo noto alla popolazione generale come termine nuovo e "discreto", adatto anche ai giornalisti...Dalla letteratura scientifica lo prese poi la psicoanalisi, che rifiutava a priori l'idea di una "causa organica" dell'omosessualità, come quella sottintesa in **URNINGO**. Con il trionfo della psicoanalisi sùbito dopo la seconda guerra mondiale, **URNINGO** fu anzi completamente spazzato via. In Italia OMOSESSUALE apparve1894, ripreso direttamente dal tedesco (e non tramite il francese, come ipotizza il Battaglia) in un manuale di psichiatria di Enrico Morselli, che scriveva: "Sono una sopravvivenza od un ritorno dell'immoralità primitiva tutte le forme più o meno mostruose di relazione carnale fra individui omosessuali" (Morselli, *p. 681*). Nel 1896 riapparve nella traduzione di un saggio di Hans Kurella. Per ulteriori informazioni su questo termine e sulla personalità del suo creatore, non si può non fare riferimento agli splendidi saggi che sull'argomento hanno scritto Jean-Claude Feray e Manfred Herzer.

685. **Omosessuale liberato**: uomo omosessuale dichiarato e solitamente molto noto in epoca in cui il coming out non era atto frequente. Freddy Mercury ne costituisce un'icona in tal senso negli anni Settanta.

686. **Omosorella**: traduzione di ‘fag hag’.
687. **Omotropia**: inclinazione, attrazione verso persone dello sesso. Termine introdotto da van de Spijker nel 1966 per intendere l’inclinazione verso lo stesso sesso.
688. **Onanista**: per chi ancora basava la propria classificazione sul tipo di atti sessuali e non sul sesso della persona oggetto d’amore di una donna nel caso dell’omosessualità femminile, il discrimine era la penetrazione: se questa era assente qualunque pratica poteva essere ridotta ad ‘onanismo’ o ‘masturbazione’ che diventava ‘reciproca’ se vi partecipavano più persone. Così per Moraglia il tribadismo non è altro che una specie di ‘onanismo vulvare’ (a meno che la clitoride non venga introdotta nella vagina della compagna ‘ottenendo così una specie di coito’, cioè il ‘clitorismo’); e cita Krauzold, per il quale nelle carceri le donne ‘annodano soventi amicizie che, quando è possibile, vanno a finire in iscambievole masturbazione’. La stessa valutazione è quella di Rivotto Peccei che a proposito di due ‘urningo-femmina’ parla di ‘masturbazione orale reciproca’. Garnier nel 1884 distingue l’onanismo in base alle parti del corpo produttrici di piacere: 1) vulvo-vaginale (tribadia e clitorismo); 2) della bocca (saffismo); 3) mammario; 4) anale. Precedentemente J. Christian aveva proposto una classificazione della masturbazione basata però sull’organo agente: 1) mano o bocca (clitoridea); 2) dita o strumenti (vaginale); 3) clitoride (clitoridismo).
689. **One night stand**: far sesso con una persona solo per una notte.
690. **Opera-queen**: chi si traveste da personaggi femminili del mondo della lirica, da ‘Tosca’ a ‘Madama Butterfly’, etc…
691. **Orecchio polveroso**: dispregiativo per gay.
692. **Oreggiat:** formulazione lombarda di *recchione*.
693. **Orgoglio gay**: indica il bisogno e il desiderio da parte di gay, lesbiche transessuali e bisessuali di affermare il proprio diritto di esistere.
694. **Orientamento sessuale**: l’indirizzo prevalente dell’attrazione affettiva psichica e sessuale di una persona verso altre. L’orientamento può essere eterosessuale, omosessuale o bisessuale.
695. **Orlando**: personaggio letterario di Virginia Woolf sessualmente mutevole.
696. **Ormonata**: pazza, squinternata.
697. **Orrida**: brutta.
698. **Orso**: gay caratterizzato da una corporatura robusta tendente al grasso ricoperta di peli. Gli ‘orsi italiani’ sono un’associazione orgogliosa del proprio aspetto esteriore. Uomo molto peloso e spesso di corporatura robusta.
699. **Ortofilo**: chi usa ortaggi a scopo sessuale.
700. **Osceno**: disgustoso ad esempio ‘questa pettinatura è oscena!’.
701. **Outing**: Il dichiarare omosessuale un personaggio per lo più noto nonostante lui non lo voglia. Pratica politica molto utilizzata dai gruppi estremisti americani per ‘stanare’ i propri nemici nella Chiesa Cattolica e nell’establishment. Dichiarare la sessualità di un’altra persona contro la sua volontà. L'atto di rivelare l'orientamento sessuale di una persona non visibile, contro la loro volontà, è chiamato *outing*. A volte viene utilizzato come arma politica, o per sottolineare la differenza tra lo stile di vita personale e pubblica. Rivelare l'orientamento sessuale può trovare seguito penale. Ad esempio, nel 1957 Liberace denunciò il Daily Mirror per aver insinuato che fosse gay. L'outing, per la comunità gay, è giustificato solo quando la persona in questione è una figura pubblica coinvolta attivamente nell'opprimere o nel negare i diritti proprio del gruppo di persone a cui loro stessi appartengono. In tali casi la "violenza" dell'outing può essere giustificata dal fine. Durante l'Affare Eulenburg, Brand, il fondatore del primo periodico omosessuale, *Der Egene*, stampò un pamphlet che descriveva come il cancelliere imperiale era stato ricattato per la sua sessualità e aveva baciato Scheefer a incontri esclusivamente maschili ospitati da Eulenburg, e perciò, essendo gay, era moralmente tenuto a opporsi pubblicamente al *paragrafo 175*, che ufficializzava la persecuzione degli omosessuali.
702. **Ovaie**: testicoli.
703. **Oxa**: slip o perizoma ‘alla Oxa’, che fuoriesce dai pantoloni o dalla gonna, dal look esibito dalla celebre cantante in un’edizione di Sanremo.
704. **Pacco**: la protuberanza in un pantalone attillato all’altezza dell’organo genitale maschile.
705. **Pacs**: patti di convivenza sociale sull’esempio francese.
706. **Pacsarsi**: unirsi tramite Pacs.

707. **Padrone**: in un rapporto sado-maso chi impartisce ordini, chi domina.
708. **Palestrato**: chi ha un fisico muscoloso da palestra.
709. **Panetto:** forma romana per omosessualità maschile nel solo ruolo sessuale ricettivo.
710. **Pansessualità**: (dal prefisso greco *pan-*, "tutto") è un orientamento sessuale caratterizzato da una potenziale attrazione (estetica, sessuale o romantica) per qualcuno indipendentemente dal suo sesso biologico o identità di genere. Questo include una potenziale attrazione per persone che non rientrano nella concezione binaria di maschio/femmina, implicita nell'attrazione bisessuale, come ad esempio gli individui transessuali, sia da maschio a femmina (MtF) che viceversa (FtM). La pansessualità è a volte definita come la capacità di amare una persona indipendentemente dal suo genere. Alcune persone pansessuali sostengono anche che sesso e genere sono insignificanti per loro. In Italia, la teoria della pansessualità è stata sviluppata nel 1977 da Mario Mieli nel suo *Elementi di critica omosessuale*, secondo cui l'essere umano è sostanzialmente un essere "completo" (polimorfo), che nasce con tutte le "opzioni" aperte, le quali vengono poi represse selettivamente (soggette ad educastrazione, secondo la definizione dello stesso Mieli), in base all'ambiente in cui vive. Mieli parte dalla rielaborazione delle teorie infantili di Freud. "Pansessualismo" era usato per indicare la teoria di Freud secondo la quale tutto il comportamento umano era originato e motivato dalla sessualità.
711. **Pansy**: giovane effeminato gay.
712. **Papi**: (vezzeggiativo di 'papà'). Omosessuali più o meno dichiarati, padri di bambini, e quindi spesso anche sposati. Nel mondo gay un papi è a volte visto con un certo interesse erotico. Il termine è indeclinabile (un papi, due papi, etc…).
713. **Paracadute**: preservativo.
714. **Paraculare**: prendere in giro.
715. **Paraculo:** sinonimo di omosessualità maschile dal solo ruolo sessuale ricettivo.
716. **Paragrafo175**: dal Codice penale tedesco del 1871 utilizzato per mandare i gay nei campi di concentramento nazisti 'Un atto sessuale innaturale commesso tra persone di sesso maschile o da uomini con animali è punibile con l'imprigionamento; può essere imposta anche la perdita dei diritti civili'.
717. **Parrocchia**: insieme di gay o lesbiche, si usa l'espressione 'è della parrocchia'.
718. **Parruccheria**: punto vendita di parrucche.
719. **Pasolini:** sinonimo di omosessualità maschile sia nel ruolo sessuale insertivo che nel ruolo sessuale ricettivo. Il passaggio dal nome proprio al comune è una traccia dell'importanza avuta nella comunità nazionale dal tragico assassinio di Pier Paolo Pasolini da parte di ignoti. L'evento ha costretto molti a fare i conti con l'omosessualità in modo esplicito.
720. **Pasoliniano**: che evoca le atmosfere e i personaggi dei libri e dei film di Pier Paolo Pasolini.
721. **Passing woman**: chi usa vestirsi con abiti del sesso opposto. Varianti: travestita, trave, travelona, travesta. Il 'travestito del sabato sera' sarebbe un travestito più approssimato. Si parla di travestitismo quando un individuo ha l'abitudine di indossare abiti del sesso opposto. Anche se il termine "travestitismo" è stato coniato intorno al primo decennio del 1900, il fenomeno non è nuovo. Il termine ha subito diversi cambiamenti di significato, da quando è entrato in uso. Tuttora è utilizzato con una varietà di significati o sfumature. Perciò è importante capire, ogni volta che si incontra questa parola, in quale accezione viene usata. Tuttavia, per comprendere i diversi significati è necessario spiegare l'evoluzione del termine. Magnus Hirschfeld coniò la parola travestitismo (dal latino trans-, "al di là, oltre" e vestitus, "vestito") usandolo per descrivere le persone che abitualmente e volontariamente indossavano abiti del sesso opposto. Hirschfeld osservò un gruppo di travestiti composto da maschi e femmine, eterosessuali, omosessuali, bisessuali e asessuali. Hirschfeld stesso non era soddisfatto del termine: credeva che l'abbigliamento fosse solo un simbolo esteriore scelto sulla base di diverse situazioni psicologiche. In realtà, Hirschfeld aiutò le persone a realizzare il cambiamento del nome e supevisionò il primo intervento noto di Riconversione Chirurgica del Sesso (RCS). Le persone che seguì Hirschfeld, sono state, usando i termini di oggi, non solo travestite, ma persone transgender. Hirschfeld notò anche che l'eccitazione sessuale è stata spesso associata al travestitismo, ma ha anche chiaramente distinto tra travestitismo come espressione di una persona transgender o crossdresser e come espressione di comportamenti e/o sentimenti di tipo feticistico.

Riassunto:
L'indossare abiti dell'altro sesso. Il termine fu scelto da Magnus Hirschfeld (1910). A proposito degli omosessuali maschi in Italia sarebbe stata usata fin dal 1500, registrata sul dizionario Zingarelli solo nel 1970. Negli anni Venti la rivista scientifica 'Rassegna di studi sessuali' parla di transvestitismo mentre il termine travestitismo (senza la n) appare nel 1948. L'attuale significato specie se applicato agli uomini può però comprendere anche situazioni erotiche transitorie dove la sessualità è invece di tipo eterosessuale. In The Female Husband (1746) lo scrittore inglese Henry Fielding (1707-54) narra e racconta la storia effettivamente accaduta della travestita Mary Hamilton.

722. **Passivo**: nell'atto omosessuale chi viene sodomizzato, chi rende un rapporto orale, chi masturba l'altro. 'Passiva' è usato più scherzosamente. (nel contesto del comportamento sessuale umano, soprattutto del sesso anale fra uomini omosessuali, il ruolo sessuale attivo [che si riferisce unicamente alla prestazione sessuale e non ha niente a che vedere con il ruolo sociale di una persona o con il suo ruolo di genere] è quello del partner che penetra, o di quello che preferisce penetrare. La controparte è il ruolo passivo, quello del partner che viene penetrato, o quello che preferisce essere penetrato. Questi termini vengono frequentemente usati anche in alcuni circoli lesbici, e il loro uso sta aumentando anche tra coppie eterosessuali. Ad esempio, il pegging implica una femmina attiva ed un maschio passivo. Per evitare la connotazione negativa che tali termini stanno assumendo [soprattutto passivo] molte associazioni di omosessuali consigliano l'uso dei termini insertivo per indicare colui che effettua la penetrazione e ricettivo per indicare colui che la riceve. È molto comune cambiare ruolo fra i partner, prestandosi sia al ruolo insertivo che ricettivo, benché molte persone abbiano una preferenza per l'uno o per l'altro. Per estensione, il termine "attivo" è usato anche in contesto BDSM per indicare un partner che stimola l'altro, e che può essere o meno dominante. In anime e manga a tema sessuale, soprattutto shōnen'ai e yaoi, il partner attivo è chiamato *seme* mentre quello passivo *uke*, termini derivati dal kabuki e dalle arti marziali).
723. **Pàtico:** omosessuale passivo. Dal latino pathicus, invertito (vedi Catullo, XVT, 2).
724. **Patpong**: zona gay di Bangkok.
725. **Pazza**: Uomo omosessuale dai modi molto femminili e che spesso si mette al centro dell'attenzione per il proprio modo di fare. Particolarmente rumoroso, vivace, eccessivo e fuori dalle righe.
726. **Pazzesco**: indica qualcosa di estremamente piacevole.
727. **Pazzo**: innamorato, 'sono pazzo di lui!'.
728. **Peccato**re: termine negativo connesso alla visione che alcuni culti religiosi hanno dell'omosessualità nel mondo. L'omosessualità assume in questa prospettiva una specie di colpa per non aver aderito a delle presunte intenzioni di alcune divinità in alcuni culti religiosi.
729. **Pederasta-pederastia:** spesso generico per omosessualità maschile.
730. **Peep-shows**: spettacoli erotici che si possono sbirciare.
731. **Pelo Arizona**: chi non ha i peli ben distribuiti ma a cespugli qua e là.
732. **Pentasessuale**: termine retorico indicante una persona che non ha preferenze sessuali. A seconda del contesto può essere dispregiativo o meno (per pentasessuale si può indicare anche un necrofilo, zoofilo, etc…).
733. **Penzolone**: flaccido.
734. **Peppia:** forma settentrionale per omosessualità maschile nel solo ruolo sessuale ricettivo.
735. **Perditempo**: negli annunci riferito a chi non vuole arrivare al sodo, 'no perditempo'.
736. **Personalità**: modalità strutturata di pensiero, sentimento e comportamento che caratterizza il tipo di adattamento e lo stile di vita di un soggetto e che risulta da fattori costituzionali, dello sviluppo e dell'esperienza ambientale e sociale.
737. **Pervertito**: termine utilizzato per fini dispregiativi e che ruotano intorno alla concezione di un orientamento sessuale e/o un'identità di genere non eteronormativizzato come patologia psichica, falsamente a quanto ormai da anni la scienza ha già riconosciuto come non patologia.
738. **Pesce**: organo sessuale maschile; il 'Gruppo Pesce' è invece un gruppo sportivo gay.
739. **Pezzo**: organo sessuale maschile, ad esempio: 'mi fai vedere il pezzo?'.
740. **Phony**: finto.
741. **Photoshoppato**: rintoccato al computer con la tecnica del Photoshop.

742. **Piantare il chiodo:** espressione indicata per esprimere i rapporti sessuali con penetrazione anale verso un uomo o una donna.
743. **Piazzata**: litigio verbale molto chiassoso.
744. **Picchiatore**: membro di una banda che trova divertimento nell'andare a picchiare i gay nei loro luoghi di ritrovo.
745. **Picnic sulla ipsilon**: sesso orale lesbico.
746. **Pidocchietto**: in romanesco è un locale pubblico squallido, sporco e mal frequentato.
747. **Piercing**: (inglese). Lett. Foratura. L'impianto dei monili del corpo (anelli sui capezzoli, sul pene, sullo scroto, nell'ombelico, etc…).
748. **Pignanculo**: Omosessuale passivo.
749. **Pignatta**: Omosessuale passivo.
750. **Pineta**: zona boscosa sulle spiagge marine usata come luogo d'incontro, la più celebre è quella di Torre del Lago in Versilia e Pineta di Classe presso Ravenna.
751. **Pinga**: organo sessuale maschile in spagnolo.
752. **Pioggia dorata (golden shower)**: Metafora che indica l'urina in riferimento alla pratica sessuale che prevede appunto di urinare sul proprio partner. (In inglese anche pissing, water sports, etc…).
753. **Piranhas**: in Sud America sono i ragazzini che rubano portafogli, orologi e altro ai gay.
754. **Pisari:** forma siciliana per pesare o avere rapporti sessuali anali con un uomo o una donna.
755. **Pischellaro**: in romanesco, chi è alla ricerca di giovani ragazzi.
756. **Pischello all'effe:** omosessualità maschile nella sola forma di ruolo sessuale ricettivo.
757. **Pivo**: Giovane che si presta a pratiche omosessuali. Deriva da pivo inteso come metafora fallica. Pivo deriva a sua volta da piva, strumento musicale (sia cornamusa che piffero che la tibia, strumento a fiato degli antichi romani).
758. **Pizzuto**: con la barba a pizzo.
759. **Placcaggio**: termine preso dal gioco del rugby ovvero l'azione compiuta dal giocatore per arrestare un avversario in possesso del pallone, afferrandolo alle gambe al di sopra del ginocchio in modo da farlo cadere se è in corsa o barcollare se è fermo. 'Placcare' in senso figurativo vuol dire fare di tutto per non far andare via chi vuole lasciarci.
760. **Plasticone**: finto e muscoloso.
761. **Plastificato**: chi ha ecceduto con le operazioni di chirurgia estetica.
762. **Playroom**: stanza per giochi erotici.
763. **Polimorfo**: chi può assumere forme sessualmente diverse.
764. **Polisessualità**: si riferisce a coloro che sono attratti da più di un sesso ma non vogliono identificarsi come bisessuali, poiché ciò implicherebbe l'esistenza di soli due generi sessuali. La polisessualità non va confusa con la pansessualità: *pan* significa "tutto", *poli* invece vuol dire "molti". Polisessuale è un termine di auto-identificazione, a volte utilizzato impropriamente, in quanto una gamma di persone diverse lo usano per descrivere se stesse e le loro preferenze sessuali.
765. **Polisex**: che possiede e/o svolge funzioni di entrambi i sessi.
766. **Polvere sulle orecchie**: insulto per i gay usato nell'Italia del Sud.
767. **Pompa**: rapporto orale.
768. **Pompino**: rapporto orale.
769. **Ponsonby**: quartiere glbt a Auckland.
770. **Popper**: boccettina di farmaco inalata o in discoteca o durante l'atto sessuale che provoca una breve euforia e accelerazione cardiaca.
771. **Pornogay**: film pornografico gay.
772. **Portaborsetta**: si definisce un collaboratore di un politico gay.
773. **Posatore**: affettato, non naturale; riferito a chi si atteggia come se dovesse continuamente posare per un servizio fotografico.
774. **Post-gay**: utilizzato per indicare gli omosessuali della piccola borghesia negli anni Novanta quando cominciarono a modulare la lotta per i diritti civili come lotta per il diritto a sposarsi e adottare.
775. **Pottina incipriata**: chi ha movenze femminili in dialetto livornese.
776. **Predofilo**: prete pedofilo.

777. **Preistorico**: definisce chi non è alla moda.
778. **Prelievo**: rapporto orale.
779. **Preparazione H**: pomata per la cura delle emorroidi.
780. **Pride magazine**: importante mensile glbt stampato a Milano con diffusione nazionale.
781. **Pride**: orgoglio, non la vergogna di essere glbt.
782. **Priscilloso**: appariscente, in riferimento al celebre film Priscilla, la regina del deserto.
783. **Processo Braibanti**: processo del luglio 1968 in cui Aldo Braibanti venne condannato per plagio.
784. **Profumiere**: chi ha fa sentire solo il suo 'odore' ma non si concede.
785. **Prosciugare**: asciugare i capelli.
786. **Prostituto**: ragazzo che vende il suo corpo per prestazioni sessuali. Chiamato anche in modo dispregiativo 'marchetta', si differenza dall'escort per le prestazioni sessuali offerte.
787. **Protetto**: rapporto protetto, con il preservativo.
788. **Provincetown business guild**: Camera di commercio gay a Princetown che ad agosto organizza la manifestazione 'Carnival week'.
789. **Prugna secca**: persona piena di rughe.
790. **Pseudoermafroditismo**: è una condizione per la quale un individuo presenta un aspetto del sesso opposto a quello cromosomico o un fenotipo sessuale ambiguo. Nei casi di pseudoermafroditismo maschile, le cause riguardano principalmente una scarsa produzione di androgeni o insufficiente risposta a questi, che possono essere determinate da vari fattori come deficit enzimatici (come quello del 5 alfa reduttasi) o una resistenza periferica all'azione degli androgeni dovuta principalmente a mutazioni recettoriali. Gli individui pseudoermafroditi (per inibizione della sintesi o dell'azione del diidrotestosterone (DHT), hanno di solito pene e testicoli di dimensioni normali (ma a volte sono nettamente più piccoli e meno sviluppati del normale), presentano un abbozzo di vulva, in genere non hanno ginecomastia, ma hanno una carenza di caratteri sessuali secondari come barba, peluria corporea, profondità della voce, tuttavia di solito hanno una sessualità e una fertilità normale. Altri casi di sindrome da insensibilità agli androgeni possono presentarsi in varie forme: in quella completa (CAIS) un individuo con un cariotipo 46, XY può svilupparsi in apparenza come una femmina normale, ma caratterizzato da amenorrea primaria in età puberale. Nella forma parziale (PAIS) i sintomi sono simili, ma è presente una parziale mascolinizzazione e quindi genitali ambigui o prevalentemente maschili. Anche nei casi di pseudoermafroditismo femminile c'è una causa ormonale, determinata da difetti enzimatici (sindrome adreno-genitale), che può portare ad una virilizzazione più o meno significativa.
791. **Pseudolesbica**: donna eterosessuale che gira scene lesbiche per film porno destinati agli eterosessuali. Si dice anche di artiste che si fingono lesbiche per trasgredire.
792. **Pseudomania**: ottenere piacere con la pratica dell'autopenetrazione con strumenti di vario tipo.
793. **Psiconazista**: psicologo contrario all'omosessualità.
794. **Puntare**: notare qualcuno che piace e corteggiarlo con lo sguardo, seguire i suoi movimenti.
795. **Purpo**: tipico della Sicilia è usato come insulto per indicare i gay intraprendenti, tentacolari, 'purpo' in dialetto siculo è infatti il 'polipo'.
796. **Pustis**: gay in greco.
797. **Puttano**: Omosessuale che si prostituisce. La provenienza è naturalmente quella del femminile puttana, prostituta. Già nell'iscrizione della basilica di San Clemente (fine sec. XI-inizio XII) appare la frase 'fili de le pute'. Nel francese antico putain (1119 ca.) da pute, femm. di put, propr. 'puzzolente, sporco', dal lat. putidu(m) 'puzzolente'. Usato ironicamente al femminile per scherzare sulla promiscuità sessuale di un uomo omosessuale. Anche nelle sue varianti sinonimiche di zoccola, troia, etc…
798. **Puwit**: ano in filippino.
799. **Queenie**: 'checca' in inglese.
800. **Queer**: Originariamente significava strano, eccentrico, assurdo, bizzarro ma anche era un termine dispregiativo per omosessuale. Negli anni Novanta il termine è stato assunto da quei militanti politici che non si riconoscono come gay (felici, allegri) ma preferiscono un'accezione più dura, oppositiva, arrabbiata.

Approfondimento:
Strano, bizzarro, usato per indicare i gay. è un termine della lingua inglese che tradizionalmente significava "strano", "insolito". Il termine a sua volta deriva dal tedesco "quer" che significa "di traverso, diagonalmente". L'uso del termine nel corso XX secolo ha subito diversi e profondi cambiamenti e il suo uso è tutt'ora controverso, assumendo diversi significati all'interno di diverse comunità. In italiano si usa per indicare quelle persone il cui orientamento sessuale e/o identità di genere differisce da quello strettamente eterosessuale: un *termine-ombrello*, si potrebbe dire, per persone gay (omosessuali), lesbiche, bisessuali, transessuali, transgender e/o intersessuati. Non è un sinonimo di LGBT (***L**esbian **G**ay **B**isex **T**ransgender*) o *gaylesbico*. Il termine queer nasce anche (e soprattutto) in contrapposizione agli stereotipi diffusisi nell'ambiente gay. Il termine si scrive spesso con lettera maiuscola quando fa riferimento ad un'identità o comunità, piuttosto che ad un semplice fatto sessuale. Tra le persone omosessuali, la maggior parte si definisce "gay" o "lesbica" piuttosto che "queer". "Queer" è più che altro un termine politico, spesso usato da coloro che sono politicamente attivi, da chi rifiuta con forza le tradizionali identità di genere, da chi rifiuta le categorie dell'orientamento sessuale come gay, lesbica, bisessuale ed eterosessuale, da chi si rappresenta e percepisce come oppresso dall'eteronormatività prevalente nella cultura e nella società o dalle persone eterosessuali le cui preferenze sessuali le rendono una minoranza (ad esempio chi pratica il BDSM o il bondage). Molte persone, comunque, si identificano primariamente come queer che come gay, lesbiche, bisessuali, trans o intersessuati. Alcune ritengono e sentono che le etichette non descrivano adeguatamente le loro identità, preferenze e orientamento sessuale. Molte persone LGBT ritengono che usare il termine-ombrello queer sia un modo positivo per riappropriarsi di un termine che in passato era usato contro di loro, spogliando quindi la parola del suo potere offensivo. Tale uso sta diventando sempre più comune tra i giovani. Di rado è scritto con lettera maiuscola. Alcune persone queer si identificano come tali perché sentono che ciò li aiuta, li potenzia nell'essere se stesse ad un livello e in un modo che va oltre le rigide limitazioni della tradizionale interpretazione binaria dell'orientamento sessuale (omo/etero/bi-sessuale) e dell'identità di genere (maschio/femmina). Per loro, essere queer significa buttare fuori dalla finestra tali etichette e le aspettative ad esse legate per abbracciare il fatto che la loro sessualità (identità, orientamento, scelta o preferenza che sia) è semplicemente diversa dalla "norma" in uno o più modi. Storicamente, il termine era un epiteto affibbiato in Inghilterra alle persone gay come offesa. Dal momento che il termine ha avuto origine, e talvolta persiste, come insulto omofobo, e dal momento che un altro significato comune del termine è "strano", alcuni membri delle minoranze LGBT non vedono di buon occhio il suo uso, per lo meno nel mondo anglofono. Il termine si attesta nell'uso comune durante gli anni novanta, quando viene reso popolare dal gruppo di attivisti inglesi Queer Nation. Lo si trova, comunque, nella lingua inglese con l'uso di "strano", "strambo" già nel XIX secolo. Negli anni settanta in Inghilterra è equivalente all'italiano "frocio", ma in Italia passa, proprio a partire da quegli anni, senza la connotazione negativa dell'equivalente italiano. Il passaggio si realizza infatti proprio lungo quelle filiere di pensiero che propongono una riappropriazione del termine. In Italia il termine "queer" identifica anche il supplemento libri settimanale allegato al quotidiano Liberazione della domenica che ha preso appunto il nome di "Queer", intendendo proprio connotare, provocatoriamente, la propria diversità di vedute nel panorama culturale italiano. A Firenze all'interno della *50 giorni di Cinema Internazionale* si svolge ogni il *Florence Queer Festival*, (Cinema Odeon, Teatro di Rifredi, Teatro Saschall).

801. **Quelli/e**: usato dagli eterosessuali per disprezzare i gay e le lesbiche, 'una di quelle'.
802. **Querelle**: marinaio gay.
803. **Quilt**: coperta formata da riquadri cuciti con i nomi di persone morte di Aids.
804. **Ragazza:** forma ironica usata in particolare al plurale da un uomo omosessuale per richiamare altri uomini omosessuali, suoi amici con cui condividono il tempo libero e i racconti d'amore.
805. **Ragazzo di vita**: giovane prostituto. Dal titolo del celebre romanzo di Pier Paolo Pasolini 'Ragazzi di vita', 1955.
806. **Ragazzo squillo**: uomo omosessuale professionale. E' in uso almeno dal 1960.
807. **Rainbow**: arcobaleno; la bandiera del movimento glbt è formata dai colori dell'arcobaleno ovvero il rosso, l'arancione, il giallo, il verde, il blu e il viola.
808. **Ramblas**: quartiere glbt di Barcellona.
809. **Rcf**: roman catholic faithful, associazione di cattolici integralisti nata in America nel 2001.

810. **Recchia**: femminile dispregiativo usato per gli uomini [vedi Desdy, 22 gennaio 2002]. “Recchie” dal 2000 circa, diffuso anche dagli spettacoli del gruppo Spaventapassere.
811. **Recidivo**: chi, nonostante mille delusioni e fregature, continua a essere innamorato della stessa persona.
812. **Reciòn**: ‘gay’ in dialetto veneziano.
813. **Redimere**: voler trasformare in eterosessuale un gay o una lesbica.
814. **Refrattario**: atteggiamento o look che lasciano intendere il non volersi concedere sessualmente.
815. **Regina**: gay particolarmente egocentrico ed esibizionista.
816. **Rent-boy**: ‘ragazzo in affitto’, prostituto.
817. **Represso**: chi non ammette a se stesso e agli altri la propria omosessualità.
818. **Residuata dei viali**: gay che passeggia spesso sui viali per rimorchiare.
819. **Resilienza**: termine mutuato dall’ingegneria, dove indica la proprietà di un materiale di resistere senza spezzarsi. In psicologia designa la capacità e le risorse invididuali che aiutano a far fronte alle difficoltà e agli eventi traumatici, riorganizzando positivamente la propria vita.
820. **Restaurarsi**: truccarsi.
821. **Retrò**: antiquato, fuori moda.
822. **Rettificare**: riferito al sesso indica ‘cambiare’ sesso.
823. **Rettoriano**: fan di Donatella Rettore.
824. **Ricchione (o recchione)**: tipico di una vasta area del Sud (dalla Puglia alla Calabria, fino alla Campania) è usato come insulto per indicare i gay. Varianti: recchia, recchionazzo. Con questa parola rieccoci nel campo delle ipotesi, con solo pochi elementi certi. Fortunatamente alcune ipotesi di Cortelazzo hanno fornito elementi di discussione di un certo rilievo. Ciò che sappiamo per certo è che RICCHIONE è termine d'origine meridionale diffuso poi anche al Nord, con ogni probabilità per tramite del gergo della malavita, con forme come il veneto RECIÒN, ed il lombardo OREGGIA (leggi: "urègia") ed OREGGIATT (leggi: "uregiàtt"). Oggi è anche italianizzato in ORECCHIONE (termine presente nel Battaglia). Nella sua spiegazione Cortelazzo ne propone la derivazione o da un riferimento alla lepre, o da un ipotetico termine **hirculone.* Nel primo caso si sarebbe alluso alla proverbiale lussuria dell'animale dalle lunghe orecchie, appunto, ed alla circostanza, riferita dai bestiarii dei primi secoli del cristianesimo, che la lepre cambierebbe sesso a volontà, simboleggiando cosi l'amore contro natura. Nel secondo caso si fa invece riferimento (a mio parere, più credibilmente) alla fama di lussuria dell’*hircus*, cioè del caprone, attraverso il già citato termine **hirculone.* Battaglia (*sub voce*) accetta questa proposta etimologica, chiosando che **hirculone* sarebbe stato usato *"col valore di "immondo" e, quindi di "pederasta"* (sic) *per le abitudini perverse dell'irco".* Esaminiamo allora queste due proposte, che sono ormai le più accreditate. La prima spiegazione non è molto convincete: risalire fino all’antichità classica o ai bestiarii è infatti eccessivo in un campo, come quello degli insulti antiomosessuali, in cui nessun termine dialettale rivela mai più d'un secolo o due di vita. Il meccanismo dell'eufemismo infatti "logora" dopo qualche tempo le parole più usate, spingendo a sostituirle con altre, nuove (si veda il caso di **BUGGERARE**, che oggi è termine che può usare anche un'educanda). Inoltre quella in esame non è certo, notoriamente, parola di origine dotta, mentre l'interesse per la “bisessualità” della lepre è dotto e per lo più limitato al cristianesimo dei primi secoli, nel quale essa veniva interpretata simbolicamente per spiegare la proibizione biblica di mangiare carne di lepre. D'altro canto la spiegazione del Battaglia non spiega nulla (anzi ha l'aria di essere una spiegazione tratta dalla parola che si vuole spiegare). Infatti non riesco a capire perché il caprone, essendo lussurioso, dovrebbe essere automaticamente sodomita. Può darsi che in passato l’eccesso di lussuria venisse automaticamente collegato alla pratica della sodomia, ma ciò va dimostrato, e non semplicemente ipotizzato.Al contrario nella mentalità maschilista, e nel linguaggio popolare che ne è la fedele espressione, essere un "montone", così come l'essere uno "stallone", è per un uomo un complimento, non certo un insulto. In effetti elementi di questo tipo andrebbero tenuti in considerazione, quando si valuta la plausibilità di una spiegazione etimologica. A mio parere è quindi riuscito a far centro chi ha fatto notare l'esistenza in Calabria di un verbo "arricchià", che viene derivato da un verbo **ad-hircare*, "andare verso, desiderare l'irco", cioè il caprone. Questo verbo si applica alla capra in calore che brama il caprone. E se la capra che "arricchia" desidera con bramosia il maschio, di conseguenza un uomo "arricchione"... ci siamo

capiti. Il suffisso -one è ben noto ed è presente in termini derogativi come "mangione", "beone", "pappone", nei quali il rapporto fra "mangiare" e "mangione", "pappare" e "pappone" è identico a quello che c'è fra "arricchiare" e "arricchione". Dunque l'arricchione non è un "uomo sozzo come un caprone", bensì un "uomo che brama farsi montare da un maschio". Una volta tanto la spiegazione etimologica è quindi perfettamente calzante. Cade quindi del tutto il valore di ipotesi come quella di Ballone, che faceva derivare il termine in questione dal soprannome di *orejones*, dato nel Cinquecento dagli spagnoli ai dignitari Incas dalle orecchie artificialmente allungate, accusati dai cristiani di vizi contro natura. Da quanto detto fin qui emerge che il collegamento fra "ricchione" e "orecchia" è quello di paraetimologia, cioè quello di una spiegazione data usando un'altra parola che ha un suono simile (*aricchia* o *arricchia*) anche quando non c'entra nulla col significato originario del termine che si pretende di spiegare (ad esempio è una paraetimologia "uomosessuale", che spiega il greco *òmoios*, "affine" con "uomo"). Corretto o no che fosse tale collegamento in origine, resta il fatto che toccarsi il lobo dell'orecchio è in Italia per antonomasia il gesto che allude all'omosessualità (un gesto che da solo basta: "Lo sai? Tizio è..." - e ci si tocca il lobo, senza neppure nominare la parola). In altre parole, oggi "ricchione" e "orecchia" sono strettamente collegati, a dispetto delle loro origini. Così è nel napoletano ORECCHIO IMPOLVERATO, eufemismo per "omosessuale". Esso si ricollega all'espressione: *chillo tene a povve 'n copp'e rrecchie*, "quello ha la polvere sulle orecchie" (basta spolverarsi un orecchio con la mano per capire l'origine di questo modo di dire...). Una parentela con il gesto discusso la denuncia anche il pugliese "QUELLO SUONA LA CAMPANA" per "quello è omosessuale" (dove la *campana* è il lobo dell'orecchio e *suona* sta per "fa suonare"). Come si vede, il gesto fin qui discusso ha forza propulsiva sufficiente a dar vita a nuove creazioni linguistiche. Ciò detto, è doveroso aggiungere che il gesto potrebbe avere un'origine ed una storia indipendente ed autonoma dalla parola, derivando magari, come propone Morris citato da Cortelazzo, da un'allusione ad una presunta preferenza per il vestiario femminile - nello specifico gli orecchini - da parte degli omosessuali. Il gesto di carezzarsi le orecchie per alludere all'omosessualità è infatti attestato ben tre secoli prima della parola RECCHIONE. In un'elegia latina pubblicata nel 1489 Pacifico Massimo d'Ascoli si lamenta dei suoi concittadini che lo credono un sodomita e si fanno beffe di lui. Nel prendersela coi maligni egli così recrimina:
digito notatis [me], et aures vellitis, et male me creditis esse marem. (Massimo, p. I62).

Vale a dire: *"[quando io passo]* mi segnate a dito, vi sfiorate le orecchie e mi credete un maschio incompleto".Al contrario la prima attestazione di RICCHIONE che posso presentare risale appena al 1897, ed è esplicitamente la citazione di un termine gergale della malavita napoletana: Accanto ai martiri della lussuria troviamo i pederasti di professione, distinti della mala-vita coi nomignoli di *femminelle, ricchioni o vasetti.*

(De Blasio, *p. 153*)

Cortelazzo specifica addirittura che il gesto che stiamo discutendo è diffuso pure in Grecia ed ex-Iugoslavia con lo stesso significato: ebbene, è assai difficile che da una parola italiana (o di un dialetto italiano) si possa arrivare ad un gesto usato in Iugoslavia e Grecia, dove i termini per denominare le orecchie son così diversi dai nostri. L'estensione geografica e temporale del gesto di toccarsi il lobo è quindi tale da far sospettare che gli strumenti della linguistica potrebbero essere da soli insufficienti a risolvere l'enigma (delle origini del gesto). Per risolverlo potrebbero rivelarsi più adatti gli strumenti dell'etnologia e dell'etnolinguistica.

Riassunto:

Omosessuale maschile modulabile anche in ricchiuni. Il termine è molto usato nel Meridione ma anche al Nord non è sconosciuto. (nel Veneto si usa Reciòn e in Lombardia Oreggia e Oreggiat). Una delle ipotesi ma si tratta solo di ipotesi e niente di più, è che il termine faccia riferimento alla lepre, animale dalle orecchie lunghe e particolarmente lussurioso. Nei bestiari dei primi secoli del cristianesimo (Dall'Orto cita Cortelazzo), la lepre cambierebbe sesso a volontà e diventerebbe così simbolo dell'amore contro natura. C'è invece chi sostiene che il riferimento alle orecchie sia dovuto alla presunta preferenza degli omosessuali per gli orecchini, ornamento tipicamente femminile. Il

gesto di toccarsi un orecchio per alludere all'omosessualità di qualcuno è antichissimo. In napoletano del resto si usa l'eufemismo orecchio impolverato per significare appunto l'omosessuale (chillo tene a pòvve 'n copp'e rrecchie, quello ha la polvere sulle orecchie). Dall'Orto ha addirittura scovato un'elegia latina di Pacifico Massimo d'Ascoli del 1489. Il poeta se la prende con i suoi concittadini che lo credono omosessuale:

digito notatis (me), et aures vellitis, et male me creditis esse marem

"quando passo, mi segnate a dito, vi sfiorate le orecchie e mi credete un maschio incompleto".

825. **Riga**: striscia di cocaina.
826. **Rimbalzare**: vietare l'ingresso in un locale.
827. **Rimming**: (inglese) montare sessualmente. Dal verbo to rim, bordare, orlare. La pratica erotica di leccare l'ano del proprio partner.
828. **Rimorchia Tir**: gay che si dedica alla ricerca di camionisti per avventure erotiche.
829. **Rimorchiare**: andare alla ricerca di persone con cui far sesso.
830. **Rincarato**: in dialetto romano indica il gay palestrato con le spalle talmente grandi che la testolina vi si affonda.
831. **Rinculare**: penetrare analmente per rapporti sessuali un uomo o una donna.
832. **Riproduttore**: dispregiativo per indicare un eterosessuale.
833. **Riservato**: persona omosessuale o bisessuale che non gradisce rivelare e che sia rivelata la propria omosessualità o bisessualità.
834. **Rivoltato:** sinonimo di omosessualità maschile.
835. **Robe di Kappa**: dal famoso logo, indica due gay passivi che si ritrovano al letto.
836. **Rocky**: diminutivo del famoso musical 'Rocky Horror Picture Show'.
837. **Rompere**: scocciare, infastidire; in particolare si usa 'mi hai rotto le ovaie!' oppure 'mi hai rotto le acque!'.
838. **Rosso menopausa**: color rosso acceso.
839. **Rottinculo**: indica con estremo disprezzo l'omosessuale passivo.
840. **Rubber**: lattice.
841. **Rubicone**: 'attraversare il Rubicone' vuol dire avere la prima esperienza gay o lesbica.
842. **Ruolo di genere**: come la società modula attraverso il genere il sesso di una persona che quindi può essere maschile o femminile.
843. **Ruolo sessuale**: modulabile in tre formule: attivo, passivo e versatile. In termini tecnici trattasi di concepire quale sia il ruolo che una persona di un sesso assume nel corso di un rapporto sessuale con un'altra persona del suo stesso sesso biologico. I sinonimi sono insertivo, ricettivo e versatilità.
844. **Rustego**: termine usato nei territori padani per indicare un bel ragazzo di campagno.
845. **Sado**: sadico, chi prova piacere nel procurare sofferenza fisiche durante un rapporto sessuale.
846. **Saffismo-saffista**: Da Saffo, poetessa greca di Lesbo. Nei diari di Madame Piozzi del 1789, si parla apertamente della regina di Francia che sarebbe "a capo di una banda di mostri che si chiamano 'saffiste'. Nell'Ottocento il termine viene usato sia pure raramente nel linguaggio medico per definire l'omosessualità femminile.
847. **Salvation**: party gay londinese itinerante anche in altre città europee.
848. **Samsonite**: un body-builder.
849. **Samtokin 78**: gruppo di militanza gay islandese.
850. **Sanguisuga**: marchetta che si finge amante per spillare soldi al malcapitato.
851. **Santarella**: gay, lesbica o trans fintamente ingenui.
852. **Sapere**: essere a conoscenza dell'omosessualità di qualcuno, ' i tuoi genitori lo sanno di te?'.
853. **Sauna**: sauna riservata a gay.
854. **Sbarba**: giovane uomo omosessuale professionale.

855. **Sbarbato**: ragazzino sexy. Omosessuale maschile. Riccardo Bacchelli in Mal d'Africa (1937): " Cheri spiegò in due parole al capitano che quei due mozzi erano del bel numero degli sbarbati, genere fiorentissimo in quelle contrade e rivali in amore delle donne".
856. **Sbertucciare**: insultare, canzonare.
857. **Sbomballata**: la transessuale che ha preso troppi ormoni senza il supporto di un endocrinologo.
858. **Sburo**: 'sperma' in romanesco.
859. **Sburone**: in emiliano è uno che si vanta di sé.
860. **Scafato**: esperto.
861. **Scappellare**: liberare il glande dalla pelle che lo circonda.
862. **Scat**: (inglese). Pratica sessuale che implica l'uso delle feci nel gioco erotico. Dal greco skor, genit. Skatos, merda (d'orig. Indeur.)
863. **Scelta**: termine negativo che tenta di celare la constatazione dell'esistenza di un orientamento sessuale e/o identità di genere relativizzando il dato di fatto in una ipotetica provvisorietà dell'orientamento sessuale e/o identità di genere stesso.
864. **Scenografico**: di bell'aspetto.
865. **Scheccare**: ostentare la propria effeminatezza.
866. **Scherma**: strofinamento dei due organi sessuali maschili.
867. **Schiavo**: in un rapporto sado-maso chi svolge il ruolo del sottomesso, dell'ubbidiente.
868. **Schiavona**: Madonna adorata dai femminielli la cui immagine si conserva nel Santurario di Montevergine, Avellino.
869. **Schiuma-party**: feste in discoteca dove si riversa schiuma artificiale e si balla in mutande.
870. **Schizzinoso**: uomo omosessuale che reagisce ad ogni battuta in maniera burbera e nervosa.
871. **Schwulen**: finocchio in lingua tedesca.
872. **Scippata**: spettinata.
873. **Sciura**: 'signora' in milanese; i capelli 'alla sciura' indicano un'acconciatura fuori moda, da vecchia.
874. **Sciù-sciù**: 'tesoro mio!', usato in napoletano.
875. **Scoppiarsi**: lasciarsi, separarsi.
876. **Scoprirsi**: prendere coscienza della propria omosessualità, per esempio 'a che età ti sei scoperto?'.
877. **Scortillo**: Giovane prostituto omosessuale. Dal latino scortillum, giovane prostituta (da scortum, prostituta).
878. **Sculettare**: camminare ondeggiando i fianchi in maniera tale che l'uomo che così si sposta nello spazio appare dal di dietro come lo stereotipo di genere femminile connota per l'appunto le donne femminili.
879. **Sditalinarsi**: masturbazione lesbica reciproca.
880. **Sdoganato**: accettato.
881. **Sé**: la consapevolezza della propria identità.
882. **Seicento**: omosessualità maschile ricettiva dalla posizione retrostante del motore.
883. **Selector**: chi è fuori da un locale glbt a selezionare la gente che vuole entrare.
884. **Separatista**: lesbica che non vuole condividere le battaglie con gay, bisessuali e transessuali.
885. **Serial fucker**: chi ha rapporti occasionali con più partner.
886. **Servant**: schiavo.
887. **Servuction**: forma contratta di 'servitude' (servitù) e 'seduction' (seduzione), ovvero quel piacere erotico che si prova verso colui che in quel momento ci sta servendo (un cameriere, l'autista, etc…). La scrittrice Alessandra Castellani lo ha tradotto in italiano in 'Servuzione'.
888. **Sessantanove**: rapporto orale reciproco.
889. **Sesso sicuro**: norme di comportamento sessuale per prevenire il contagio dell'Aids (uso del preservativo, esclusione di scambio di liquidi corporei quali sangue, sperma, etc…).
890. **Sessualità sessuale contraria**: (dal tedesco Kontrare Sexualempfindung), termine coniato dal Karl Westphal (1833-1890) per definire l'omosessualità e che a suo tempo ebbe qualche fortuna. Westphal, in un saggio pubblicato dalla rivista Archiv fur Psychiatrie und Nervenkrankheiten del 1869, presentando il caso di una lesbica arrivò a sostenere che la "sensibilità sessuale contraria"

fosse ereditaria. “I suoi contributi”, scrive il ricercatore di Gay Studies Stefano Bolognini, “fecero discutere, ma non erano accolti benevolmente: la medicina guardava ai primi tentativi degli psichiatri considerandoli alla stregua di semplici guaritori. Westphal diventò comunque un grosso esperto di “sensibilità sessuale contraria” e, ad esempio, fu chiamato a testimoniare nel processo contro Carl Zastrow, un uomo che rapì sodomizzò e uccise un giovane. Un medico, di vecchio stampo, stabilì che Zastrow avesse acquisito la sua ‘passione perversa’ per il sesso con gli uomini giovani perché da giovane si era masturbato. Westphal sostenne invece che l’uomo era affetto da “sensibilità sessuale contraria”.

891. **Sex panic**: allarme creato nella società su fenomeni sessuali.
892. **Sex peeling**: lo strofinarsi di due uomini dai peli in ricrescita.
893. **Sexellent**: forma contratta di ‘sex’ ed ‘excellent’, cioè ‘sessualmente eccezionale’.
894. **Sexual Apartheid**: discriminazione sessuale.
895. **Sexual outsider**: ‘deviato’ sessuale.
896. **Sfarfallare**: essere mutevoli come le farfalle.
897. **Sfasciatinculo**: omosessuale maschile passivo. In Aretino, ‘Il Marscalco’, (1527): “ Gran verecondia, che uno sfasciatinculo provochi ad ira un grave litterato, oh, oh, oh!”.
898. **Sfedinato**: uomo sposato che si toglie la fedina per andare a battere nei luoghi gay.
899. **Sfondata**: dispregiativo per indicare chi ha frequenti rapporti da passivo.
900. **Sfranta**: equivalente di ‘gatta moscia’. Indica un uomo omosessuale dall’indole poco entusiasta. Termine che si riferisce al gay effeminato sia nel vestire che nella mentalità e non ha nulla a che vedere con i gusti sessuali (attivo o passivo) indicando piuttosto uno status. Si tratta di una denominazione diffusa in quasi tutta la Toscana, ma con particolare attenzione nella Toscana del nord (Firenze, Prato, Pistoia, Lucca e Pisa).
901. **Sgallettata**: giovane gay o lesbica alle prime armi e un po’ fatui, frivoli.
902. **Sgamare**: accorgersi dell’omosessualità altrui, ‘mi hanno sgamato!’, in uso soprattutto a Roma.
903. **Sguarnito**: semplice.
904. **Sgundula**: segnalato da Sabry per la Lombardia e confermato da Cucciolo in Inter@agenda, 4 gennaio 2002. Il significato di questa parola resta qui non noto.
905. **Shampista o sciampista**: usato per indicare un gay parrucchiere.
906. **Shaving**: eccitamento erotico nel depilare un’altra persona.
907. **She-butch**: lesbica dai modi e aspetto mascolini.
908. **Shibari**: vedi ‘karada’, in particolare il bondage al torace.
909. **Shingu**: lettarlmente ‘le perle’ dal giapponese. Indica legare con della corda bianca il seno della partner in pratiche lesbiche sado-maso.
910. **Shonen ai**: ‘ragazzi innamorati’, è il nome con cui vengono definiti i manga giapponesi che hanno per protagonisti giovani omosessuali.
911. **Siero-killer**: untore, chi sa di essere sieropositivo e ha rapporti frequenti non protetti con più persone.
912. **Sieropositivo**: persona che entrata in contatto con il virus dell’Hiv ancora non sviluppa la sindrome.
913. **Siliconata**: chi ha fatto uso di silicone.
914. **Silverlake**: quartiere lesbo-gay di Los Angeles.
915. **Simbologia GLBT:** La comunità LGBT, nel corso degli anni, ha adottato alcuni simboli che identificano l'unità, l'orgoglio omosessuale, valori condivisi, e reciproca fedeltà. Questi simboli comunicano idee, concetti ed identità, sia all'interno della comunità che nelle altre culture tradizionali. I due simboli più conosciuti, a livello internazionale, sono il triangolo rosa e la bandiera arcobaleno. Il triangolo rosa, che veniva utilizzato dai nazisti nella seconda guerra mondiale come una vessillo di vergogna, è stato riscoperto, ma pur sempre mantenendo alcune connotazioni negative. La bandiera arcobaleno, invece, è stata pensata e creata per essere un simbolo sostitutivo senza alcuna negatività al suo interno. Uno dei più antichi simboli è il triangolo rosa, che ha avuto origine nei campi di concentramento nazisti; “distintivi” che gli omosessuali erano tenuti ad indossare applicati a i propri vestiti. Si stima che ben 220.000 gay e lesbiche sono morti con i 6.000.000 ebrei che i nazisti sterminarono nei campi di concentramento durante la seconda guerra

mondiale su volontà di Hitler. Per questo motivo, il triangolo rosa viene utilizzato sia come simbolo di identificazione che come memento per ricordare chi lo ha indossato e le atrocità che questi ha sofferto sotto il dominio nazista. Le associazioni contro l'AIDS hanno adottato il triangolo rosa rovesciato per simboleggiare la "lotta attiva" contro HIV/AIDS, piuttosto che una "passiva rassegnazione al destino". Nonostante il triangolo rosa venisse utilizzato esclusivamente per i prigionieri di sesso maschile (le lesbiche non venivano incluse); le donne arrestate e incarcerate per "comportamento antisociale", che includeva qualsiasi cosa dal femminismo, al lesbismo, alla prostituzione, e ad ogni donna che non era conforme all'immagine dell'ideale nazista di donna: cuoca, donna delle pulizie, casalinga, balia, remissiva etc, venivano marchiate con un triangolo nero. La comunità lesbica odierna ha recuperato questo simbolo, come gli uomini gay hanno reclamato il triangolo rosa. Il simbolo dei triangoli rosa e blu sovrapposti rappresenta la bisessualità e l'orgoglio di bisessuale. L'esatta origine di questo simbolo, denominato scherzosamente "biangolo", rimane ambigua. Si pensa che il triangolo rosa possa rappresentare l'omosessualità, per gli ovvi motivi sopracitati, mentre quello blu per l'eterosessualità; i due insieme formano il colore lavanda, che rappresenterebbe quindi una miscela di entrambi gli orientamenti sessuali. E' possibile anche che il rosa rappresenti l'attrazione per le femmine, il blu quella per i maschi ed infine il color purpureo l'attrazione per entrambi. Il simbolo della luna bisessuale è stato creato per evitare l'utilizzo del triangolo rosa di stampo nazista. Gilbert Baker progettò la bandiera arcobaleno per Festa della Libertà Gay di San Francisco del 1978. La bandiera non mostra un arcobaleno vero e proprio, quanto i suoi colori che vengono rappresentati come strisce orizzontali, a partire dal rosso sopra, per finire col viola sotto. Esso rappresenta la diversità di gay e lesbiche di tutto il mondo. Il numero di strisce venne ridotto a un numero pari per prevenire che il colore intermedio venisse nascosto se appesa verticalmente a dei lampioni; l'indaco venne cambiato in blu reale. La versione originale a otto colori sventola sopra il *Castro* di San Francisco e sul *LGBT Community Center* di New York City. Il rosso sta per la vita, l'arancione per guarigione, il giallo è sinonimo di luce del sole, il verde simboleggia la natura, il blu l'armonia, mentre il viola è l'anima. Talvolta la striscia viola viene sostituita con una nera per mostrare la mascolinità o orgoglio leather. Questi colori attualmente sono utilizzati anche su oggetti diversi dalle bandiere a simboleggiare l'orgoglio LGBT, la comunità gay, la solidarietà o altri problemi. Inaugurata il 5 dicembre 1998, la bandiera dell'orgoglio bisessuale, è stata progettato da Michael Page per rappresentare la comunità bisessuale. Questa bandiera è divisa in tre frammenti, un'ampia striscia color magenta nella parte superiore, che rappresenta l'attrazione dello stesso sesso, una larga striscia blu nella parte inferiore, che rappresenta l'attrazione di sesso opposto, e una piccola striscia color lavanda intenso che occupa il quinto centrale, che rappresenta l'attrazione verso entrambi sessi. Progettata da Monica Helms, fece la sua prima apparizione al pride di Phoenix, Arizona nel 2000. La bandiera che rappresenta la comunità trans|gender è costituita da cinque strisce orizzontali, due azzurre, due rosa, con una striscia bianca al centro. La sua ideatrice ha descritto il significato della bandiera come segue: *"L'azzurro è il colore tradizionale per i maschi, il rosa lo è per le femmine e il bianco nel mezzo è per coloro che stanno transitando, per quelli che sentono di avere un genere neutro o nessun genere, e per coloro che sono intersessuali. La sequenza è tale che non importa in che modo la si veda, poiché sarà sempre corretta"*. La bandiera bear fu ideata nel 1995 da Craig Byrnes. "Bear" è un termine gergale affettuoso per i soggetti della comunità ursina, sottocultura della comunità omosessuale maschile e sottoinsieme emergente delle comunità LGBT, con eventi, codici e identità specifica. Gli orsi hanno corpi pelosi e barba. Alcuni sono in sovrappeso, alcuni tendono proiettare l'immagine della mascolinità della classe operaia nel proprio aspetto, anche se nessuno di questi è un requisito o un indicatore. Il concetto di "orso" può essere applicato come identità, appartenenza, e ideale di vita; nella comunità ursina non vi sono dibattito in merito a cosa costituisce un orso. Alcuni affermano che l'auto-identificazione come *orso* è l'unico requisito, mentre altri sostengono che i bear devono avere specifiche caratteristiche fisiche (come un petto villoso e barba o un fisico imponente) e un determinato modo di vestire e di comportarsi. I colori della bandiera contemplano sia i colori del pelo che la nazionalità della razza umana. Ispirandoci al colore della pelle delle diverse etnie avremo: neri, mulatti, asiatici, caucasici; al colore del "pelo dell'orso": nero, grigio e bianco, a seconda dell'età. La bandiera Leather è stato progettata da Tony DeBlase, e presentata al *Mr. Leather International* di Chicago, Illinois, il 28 maggio 1989. La cultura leather denota le pratiche e gli stili di vestiario incentrati a particolari attività sessuali ed

erotismo. Indossare indumenti di pelle è uno dei modi che i cultori di questo stile utilizzano per distinguersi dalle altre culture sessuali. La cultura leather è più visibile nella comunità LGBT, e spesso associato agli uomini gay ("leathermen"), ma si riflette anche nel "mondo" eterosessuale. Molte persone associano la cultura leather solo alle pratiche BDSM (*Bondage/Discipline, Dominazione/sottomissione, Sado/Masochismo*), ma l'indossare un abbigliamento di pelle ha una visione erotica ben più ampia che può esprimere una maggiore mascolinità o una appropriazione del potere sessuale, l'amore per le moto o l'indipendenza e, naturalmente, l'interesse per pratiche sessuali non convenzionali o per il feticismo. La bandiera è composta da nove strisce orizzontali di uguale misura. Dall'alto e dal basso, le strisce si alternano nero e blu reale, la striscia centrale è di colore bianco, mentre nel quadrante in alto a sinistra è posizionato un cuore rosso. DeBlase ha affermato che ognuno è libero di interpretare la bandiera come vuole; tuttavia il significato più *en vogue* vuole il cuore come simbolo dell'amore che si prova, la banda bianca rappresenta la purezza, le strisce nere per la pelle/cuoio e quelle blu per il denim, due materiali comunemente indossati nella comunità leather. La Labrys, o ascia da battaglia a doppia lama, si ritrova nelle culture preistoriche europee, africane ed asiatiche; era un simbolo usato nell'antica civiltà minoica (associata con la potenza matriarcale, la partenogenesi) e, nelle leggende dell'antica Grecia, utilizzato dalle amazzoni scite. La parola "labrys" è di origine minoica e ha la stessa radice della parola "labirinto" (anch'esso associato al culto della dea madre e usato nei rituali di iniziazione). La religione della civiltà minoica era incentrata sul potere di una dea che a torso nudo. In quel tempo si credeva che fosse la protettrice delle donne, e questa dea veniva raffigurata con dei serpenti che si estendono dalle sue mani (simbolo di fertilità e agricoltura) e circondata da devoti con asce a doppia lama (che venivano usate per coltivare la terra). Nelle tribù di amazzoni, oltre che un simbolo lunare, con il suo doppio crescente, era anche simbolo delle due regine. Essa è anche associata con la dea greca Demetra (Cerere, nella mitologia romana) e, occasionalmente, la dea greca Artemide (Diana nella mitologia romana). Nella storia questo simbolo, oltre che dai fascisti francesi, è stato espropriato dai fascisti mussoliniani e anche dai neofascisti di "Ordine Nuovo" (nello stesso modo in cui i nazisti hanno scippato la svastica, un antico simbolo indiano). Nella cultura lesbica e femminista la labrys è ritornata ad essere un simbolo femminile di forza e di indipendenza ed è attualmente utilizzato per rappresentare il movimento lesbico e femminista. "*Labrys*" è il titolo di una nuova rivista internazionale a fruizione telematica. Un simbolo che continua a rimanere popolare nella cultura americana è la lettera greca minuscola lambda. Il simbolo è stato originariamente scelto dalla *Gay Activists Alliance* di New York nel 1970. La GAA è stato un gruppo che si staccò dal più grande *Gay Liberation Front* (l'equivalente del nostro Movimento di liberazione omosessuale) alla fine del 1969, sei mesi dopo la sua fondazione, in risposta alla rivolta dello Stonewall. Mentre il *GLF* voleva lavorare fianco a fianco con i movimenti di liberazione di neri delle donne per ottenere unità e accettazione, la *GAA* volle concentrare i propri sforzi solo sui problemi della comunità gay e lesbica. A causa della sua adozione ufficiale da parte della *GAA*, che ha sponsorizzato eventi pubblici per la comunità gay, la lambda divenne ben presto un modo veloce, per i membri della comunità gay, per identificarsi reciprocamente. Il ragionamento fu che la lambda potesse essere facilmente scambiata per un simbolo di fratellanza nei college e quindi ignorata dalla maggioranza della popolazione. Quando il quartier generale della GAA venne incendiato ad opera di un piromane, andarono perduti non solo l'edificio, ma anche tutti i rapporti dell'organizzazione e il movimento stesso; tuttavia, il simbolo continuò a vivere. Anche se un tempo acquisiva una connotazione esclusivamente maschile, oggigiorno è usato sia da gay che da lesbiche. Già nel dicembre 1974, la lambda fu dichiarata ufficialmente il simbolo internazionale per i diritti di gay e lesbiche al *Gay Rights International Congress* ad Edimburgo, in Scozia. In Italia fu un simbolo del movimento di liberazione omosessuale negli anni Settanta, in quanto lettera iniziale del verbo *Lùein* (sciogliere, liberare). Da questo uso, oggi abbandonato, deriva il nome di "*Lambda*", una rivista del fronte italiano succitato, fondata nel 1977 e chiusa nel 1981 per dare vita a "*Babilonia*". Che cosa significhi il simbolo, o che cosa significasse quando è stato introdotto, è stato argomento di congetture e di un certo numero di voci. Alcune delle idee più diffuse sono: La lettera greca "L" sta semplicemente per "liberazione"; Gli Spartani credevano che il lambda rappresentasse l'unità; I Romani la adottarono col significato di "la luce della conoscenza splende nelle tenebre dell'ignoranza"; La carica di energia del movimento gay. Questo deriva dall'utilizzo della lambda in chimica e in fisica per indicare l'energia nelle

equazioni; La sinergia che si ha quando gay e lesbiche lavorano insieme verso un obiettivo comune (una teoria della Gestalt che deriva anche dalla teoria dell'energia fisica); Alcuni ritengono che la lambda fosse riportata sugli scudi degli Spartani o dei guerrieri di Tebe. La versione sui Tebani è più popolare perché, come narra la leggenda, la città-stato isitituì il Battaglione sacro formato da un gruppo di 300 amanti, che li rendeva particolarmente feroci e dedicati guerrieri. Questo esercito fu completamente oscurato dal re Filippo II, ma fu poi onorato da suo figlio Alessandro Magno. Dal 1990 sono cominciate ad apparire le prime modifiche dei simboli (basati sulla simbologia astrologica, Marte (♂) per i maschi e Venere (♀) per le femmine) per esprimere le varie "identità di genere". Furono usate coppie di simboli di genere maschile e femminile e vennero così trasformati in simboli identificativi per gay e lesbiche. Due simboli maschili agganciati forma un simbolo gay, mentre due simboli femminile intrecciati formano un simbolo lesbico. Variazioni su questo tema vengono utilizzate per rappresentare gli asessuali, i bisessuali, i transessuali, e naturalmente gli eterosessuali. La versione più popolare dei simboli per identificare travestiti, transessuali e transgender, che consiste nell'incrocio di più simboli di genere, è un disegno di Holly Boswell; essa raffigura un cerchio con una freccia sporgente dalla parte superiore a destra, come per il simbolo maschile, una croce che sporge dal basso, come per il simbolo femminile, e una freccia barrata (combinazione tra croce e freccia) in alto a sinistra.

916. **Sistemi motivazionali**: secondo lo psicoanalista e ricercatore Joseph Lichtenberg, i sistemi motivazionali sono cinque: 1) regolazione psichica delle esigenze fisiologiche; 2) attaccamento-affilliazione; 3) esplorazione; assertività; 4) avversità; 5) piacere sensuale- eccitazione sessuale. Questi sistemi in evoluzione e interazione reciproca determinano la realizzazione e la regolazione dei bisogni fondamentali dell'individuo e il comportamento. La loro soddisfazione, possibile nel contesto di relazioni intersoggettive, consente esperienze che danno vigore e coesione del Sé.
917. **Sitges**: cittadina spagnola molto frequentata dalla comunità glbt.
918. **Skinhead**: stile molto usato negli anni Duemila da molti uomini omosessuali che comporta il radersi a zero i propri capelli tale da apparire come un giovane nazista dai tratti rock, punk e metal. Originariamente punta a controllare la calvizia potenziale, si rileva esteticamente gradevole e ultimo ma non meno importante un target estetico di riconoscimento immediato.
919. **Slave**:schiavo, in un rapporto sado/maso. In inglese letteralmente è schiavo. Chi nel rapporto sadomasochista interpreta volontariamente e con propria soddisfazione il ruolo dello schiavo.
920. **Sling**: cinghia.
921. **Slumare**: fissare con lo sguardo.
922. **Slum-queen**: chi frequenta ambienti malavitosi.
923. **Smerdato**: chi viene smascherato per un'azione poco nobile.
924. **Smerigliata**: 'dalla lingua smerigliata', levigata: chi è bravo a parlare o controbattere.
925. **Smielato**: eccessivamente romantico.
926. **Smutandata**: donna disinibita.
927. **Sneakers**: scarpe da ginnastica.
928. **Soccorso verde**: VEDI **BALLETTI VERDI**.
929. **Sodomita**: insulto per i gay, riferito alla città biblica di Sodoma, punita da Dio. Dal nome della città biblica di Sodoma, che secondo la lettura tradizionale venne distrutta da Dio per il 'vizio' che vi imperversava (cfr. Genesi, 19). È forse la parola che più ha sintetizzato la ripulsa sociale e la condanna religiosa. La nuova interpretazione della vicenda biblica parla della distruzione della città perché era stato violato il principio sacro dell'ospitalità. Entrato nel latino medioevale alla fine del 1100. Tommaso d'Aquino, nella 'Summa Teologica' (1267-1273), riferendosi a San Paolo, intende per sodomia tanto il rapporto indebito tra maschi che quello tra femmine. Deriv. Sodomia.
930. **Soho**: quartiere di Londra molto frequentato da gay e lesbiche.
931. **Sollevamento peti**: chi sollevando i pesi fa dei peti per lo sforzo.
932. **Sorella**: eufemismo segnalato su Inter@genda da Nuit, Jodie, nel gennaio 2002.
933. **Sorcino**: fan di Renato Zero.
934. **Sorellanza**: solidarietà, aiuto reciproco.
935. **South Beach**: spiaggia gay di Miami.
936. **Spanking**: sculacciata. Dall'inglese. Pratica erotica che consiste nello sculaccia mento del partner e che in alcuni casi può arrivare alla fustigazione o alla flagellazione.

937. **Sparruccarsi**: togliersi la parrucca.
938. **Spartacus**: guida internazionale glbt.
939. **Spennato**: senza boa di struzzo.
940. **Spettacoloso**: spettacolare.
941. **Spia**: chi informa la famiglia, amici o colleghi circa i gusti sessuali altrui.
942. **Sponda**: la 'parte' dove ci sono i gay, è usata l'espressione 'l'altra sponda'.
943. **Spremigay**: chi lucra sui gay.
944. **Squillami**: telefonami.
945. **Squillare**: telefonare.
946. **Squillo**: che esercita prestazioni sessuali a pagamento su prenotazione telefonica.
947. **Squinzia**: superficiale, stupidotta; si usa anche 'mezza squinzia'.
948. **Steam bath**: bagno turco.
949. **Steenstraat**: via lesbo-gay di Bruxelles.
950. **Stellamarina**: termine utilizzato privatamente e segnalato su Inter@agenda da Nuit, Jodie, nel gennaio 2002. Il significato di questa parola resta qui non noto.
951. **Stellazza**: termine emiliano per dire 'stellina mia!'.
952. **Stendardo piantato**: omosessualità maschile dal ruolo sessuale insertivo.
953. **Stitico**: chi non riesce a esprimere i suoi sentimenti.
954. **Stone**: lesbica che non ama farsi toccare l'organo sessuale, solo attiva.
955. **Stonewall**: storico locale al Greenwich Village di New York, dove il 28 giugno 1969 ci fu la prima iniziativa comunitaria per difendersi dai soprusi della polizia.
956. **Straight**: eterosessuale uomo o donna.
957. **Strambellista**: fan di Patty Pravo.
958. **Strap-on dildo**: Uno strap-on dildo (anche detto strap-on, o dildo indossabile) è un dildo disegnato per essere indossato (mediante un'imbracatura) per rapporti anali, orali, vaginali e per quant'altro provochi desiderio e/o piacere, sia in coppie eterosessuali che in quelle omosessuali. Nei rapporti etero comunemente viene usato per praticare il pegging. Un uomo può utilizzare uno strap-on con una donna in caso di *impotentia coeundi* o impotenza sessuale in sostituzione del proprio membro. Un altro uso, con una donna, può essere per effettuare invece una doppia penetrazione o per penetrare più partners. Gli stap-on sono utilizzati anche tra coppie dello stesso sesso, spesso tra due donne, una di queste indossando lo stap-on, s'immedesima nel ruolo dominante del partner maschile. Anche nelle pratiche BDSM "sadico/masochiste", ad esempio, quando si gioca tra coppie eterosessuali, la mistress indossa lo stap-on per utilizzarlo sul proprio schiavo o slave. Sul mercato esiste una grande varietà di imbracature e dildo, con differenti sistemi di fissaggio e indossamento; strumenti assemblabili per stimolare l'indossatore e il ricevente, con differenti funzioni, vantaggi e svantaggi per entrambi i partner. Elemento fondamentale di uno strap-on è l'imbracatura, che connette il dildo al corpo di chi l'indossa, solitamente in una posizione simile a quella dei genitali maschili. Una buona imbracatura è salda e confortevole, spesso realizzata in modo da stimolare l'indossatore. Molti dildo non presentano l'imbracatura e sono da questo punto di vista autosufficienti. Nell'imbracatura a doppia cinghia una di queste passa attorno alla vita dell'indossatore, come una cintura, l'altra in mezzo alle gambe e si connette in basso con la precedente. Oltre alla differente tipologia d'imbracatura, più o meno affidabile ed efficace, esiste una varietà molto estesa di dildo di differenti dimensioni, forme, colori e funzioni. Per quanto concerne la dimensione, il dildo può variare in lunghezza o larghezza da pochi centimetri a dimensioni anche spropositate. La forma e il colore che possono essere più o meno realistiche. I modelli più pregiati imitano quanto più possibile il membro maschile. Esistono tuttavia modelli che si discostano da questa regola, permettendo, tramite forme molto particolari e determinati accorgimenti tecnici, di creare diverse e più originali stimolazioni vaginali o anali; queste tipologie di dildo sono dotate di forme studiate appositamente per differenziare l'esperienza stimolante rispetto a quella provata in un normale rapporto. Esiste anche un'imbracatura per dildo smontabili. In questo modo è possibile staccare il dildo in uso e sostituirlo con uno di forma e dimensione diversa. Infine esistono dildo vibranti e/o roteanti che amplificano ancora di più la stimolazione oltre il limite di quella prodotta da un dildo di tipo tradizionale.
959. **Strappone**: chi stacca i biglietti in un locale glbt.

960. **Stress**: reazione emotiva destabilizzante dovuta a uno o più fattori esterni o interni all'individuo. La persona reagisce tramite strategie per ristabilire l'equilibrio. Può essere continuativo se gli stimoli si ripetono periodicamente; micro e macro traumatico se deriva da eventi traumatici di varia entità.
961. **Stretto**: chi ha problemi a farsi penetrare da un pene di grosse dimensioni.
962. **Strizzarsi**: indossare un bustino o una cinta che stringono la vita.
963. **Stuccato**: chi ha esagerato con la cipria.
964. **Stupendo**: bello.
965. **Stuppagghiaru**: siciliano per indicare l'omosessualità maschile dal ruolo sessuale ricettivo.
966. **Sublime**: meraviglioso.
967. **Suellen**: checca alcolizzata.
968. **Superfrocia**: gay molto effeminato.
969. **Surakambo**: avvolgimento della parte inguinale con corde che assumono l'aspetto di indumento intimo.
970. **Svaccare**: esagerare.
971. **Svagato**: distratto.
972. **Svoglia**: nell'espressione 'mi prende la svoglia', ovvero 'non ne ho più il desiderio'.
973. **Switch**: chi può essere sia schiavo sia padrone nei rapporti sado/maso.
974. **Table-dance**: strip privato.
975. **Taffetà**: 'avere del taffetà', ovvero avere della stoffa, essere in gamba.
976. **Talebano**: ostile all'omosessualità per motivi religiosi.
977. **Talent-scout**: chi riesce a trovare ragazzi alla loro prima esperienza gay.
978. **Tamakeri**: porno giapponese dove gli uomini sono colpiti ai testicoli.
979. **Tangayro**: tango con due gay, nei locali glbt dell'Argentina.
980. **Tanorexic**: uno che non può fare a meno del solarium.
981. **Tappezzeria**: 'fare da tappezzeria', frequentare un locale e non essere notato da nessuno.
982. **Tartaruga**: la forma perfetta e ideale degli addominali.
983. **Tarzanelli**: peli su cui restano attaccate le feci al sedere.
984. **Tastare**: toccare un'altra persona per vedere la sua disponibilità.
985. **Tavola rotonda:** compagnia di uranisti.
986. **Teddy Award**: premio dedicato alla cinematografia glbt al Festival del Cinema di Berlino.
987. **Teoria queer**: è una teoria critica sul sesso e sul genere emersa all'inizio degli anni novanta. La teoria nacque in seno agli studi gay e lesbici, agli studi di genere e alla teoria femminista. Sulla scia delle tesi di Michel Foucault, Jacques Derrida e Julia Kristeva, la teoria queer mette in discussione la naturalità dell'identità di genere, dell'identità sessuale e degli atti sessuali di ciascun individuo, affermando invece che esse sono interamente o in parte costruite socialmente, e che quindi gli individui non possono essere realmente descritti usando termini generali come "eterosessuale" o "donna". La teoria queer sfida pertanto la pratica comune di dividere in compartimenti separati la descrizione di una persona perché "entri" in una o più particolari categorie definite. Laddove gli studi gay e lesbici analizzano in particolare il modo in cui un comportamento viene definito "naturale" o "innaturale" rispetto al comportamento eterosessuale, la teoria queer si sforza di comprendere qualsiasi attività o identità sessuale che ricada entro le categorie di normativo e deviante. In particolare, la teoria queer rigetta la creazione di categorie ed entità-gruppo artificiali e socialmente assegnate basate sulla divisione tra coloro che condividono un'usanza, abitudine o stile di vita e coloro che non lo condividono.A coniare la formula "teoria queer" fu Teresa de Lauretis, nell'ambito di una conferenza tenutasi all'Università della California, Santa Cruz, nel Febbraio 1990. Gli atti della conferenza sono pubblicati l'anno successivo. Contemporaneamente vedono la luce altri due testi che ebbero grande eco in questo ambito di studi: *Gender Trouble* di Judith Butler e *Epistemology of the Closet* di Eve Kosofsky Sedgwick. Negli anni successivi si moltiplicano le opere a tema, dando avvio alla controversa storia del termine. Nel 1993 Butler ritorna sui temi di *Gender Trouble* con *Bodies that Matter* e conclude con un posizionamento "*Criticamente* Queer" dopo avere intersecato le ulteriori riflessioni di Sedgwick sulla performatività. Ma nel 1994 l'uso sistematico di *lesbian* in *The Practice of Love* da parte della stessa Teresa de Lauretis mette in discussione l'incontrollata rapidità degli sviluppi e usi a cui la "queer theory" è stata soggetta. A tal proposito de

Lauretis dichiara: "Per quanto riguarda la 'teoria queer', il mio insistere nello specificare *lesbica* può certamente essere inteso come una presa di distanza da quello che, dal momento in cui l'ho proposto come ipotesi di lavoro per gli studi gay e lesbici proprio in questa rivista (*differences* 3, 2), è diventato assai rapidamente una creatura concettualmente vacua dell'industria editoriale". A fronte di ciò, lo scenario si arricchisce però di contributi importanti con la prima storia "foucaultiana" della teoria queer in *Saint Foucault* di David Halperin e con la prima introduzione, quasi manualistica, alla teoria queer offerta da Anne Jagose in *Queer Theory: An Introduction*. È in questi anni che il termine fa la sua comparsa "ufficiale" in Italia, negli interventi di Liana Borghi e Marco Pustianaz all'Università gay e lesbica d'estate Otia Labronica. Contemporaneamente oltreoceano l'approccio critico queer ai testi e, soprattutto, ai generi quali che siano, si incontra con i temi delle riflessioni su genere, razza e classe (ad esempio nei lavori di Bell Hooks.) e del rapporto tra essere umano, animale e macchina (dialogo questo che prende avvio principalmente con *Simians, Cyborg and Women* e il cyberfemminismo di Donna Haraway). Nel mondo anglosassone, il volume di pubblicazioni a tema cresce enormemente, accompagnato da una crescente interdisciplinarità; due fattori, questi, che sommati alla crescente specializzazione rendono difficile l'individuazione di opere che possano dirsi *mainstream*. La trasposizione in lingua italiana di "queer" affiancato a "teoria" non rende ragione de "l'impatto,volutamente scandaloso nell'associare il termine accademicamente alto di *teoria* con *queer*, esempio di linguaggio ingiurioso. L'effetto scandaloso voleva misurarsi anche nei confronti della critica gay e lesbica più tradizionale. Si può dire che la teoria *queer* intendesse porsi come interruzione di una pratica critica gay e lesbica legata alla naturalizzazione dell'omosessuale, ovvero a tutto la traduzione di politica culturale omosessuale che puntava sulla strategia del cosiddetto *reverse discourse*".
Contro l'effetto naturalizzante del *reverse discourse*, teso a stabilizzare un'identità omosessuale e a creare una comunità, la teoria queer si augurava di potere interrompere un continuum epistemico rimettendo al centro dell'attenzione il problema della differenze multiple e sviluppando contemporaneamente le contraddizioni proprie del modo in cui viene comunemente intesa la definizione omo/eterosessuale. Le discrepanze e le incoerenze tra sesso cromosomico, genere e desiderio sessuale diventano l'oggetto privilegiato d'analisi, arrivando ad includere il travestitismo, l'ermafroditismo, l'ambiguità di genere e la chirurgia per il cambiamento di sesso. Gli strumenti più frequentemente usati sono quelli della decostruzione delle rappresentazioni sociali e dell'analisi delle identità sotto la lente della loro performatività. Con tali oggetti e tali strumenti in mano, la teoria queer, affermando conseguentemente la transitività dei generi, si sforza di mettere in discussione la stabilità dell'identità e delle politiche ad essa legate. Identità non fisse, infatti, non possono essere categorizzate o etichettate e pertanto un singolo aspetto di una persona – aspetto che la precede socialmente e culturalmente nei gruppi identitari che a tali aspetti si rifanno - non può in alcun modo definirla. "Queer" risulta quindi più una critica all'identità che un'identità, mentre la teoria si fa più stringente sul metodo e più povera di un contenuto determinato a priori, assumendo nel complesso la forma di una strategia che destabilizza, destruttura, decostruisce o altrimenti mette in crisi i confini mediante analisi e performance. Così la problematica della stabilizzazione del queer, dell'uso e della determinazione del termine, diventa il problema del *queering*, ovvero dell'agire conseguente l'assunzione di una prospettiva e una contestazione queer, puntando avanti senza anticipare l'obiettivo.Come altre in alcune correnti del femminismo, alcune studiose di teoria queer vedono la prostituzione, la pornografia e il bondage o il S/M come legittime e valide espressioni della sessualità umana. Questa visione è anzi rafforzata dall'inclusione di tutto ciò che è non-normativo nell'elenco delle identità "performabili". L'elemento chiave sta nel vedere gli atti sessuali come qualcosa di costruito discorsivamente, e non come un insieme di pratiche preesistenti. È importante intendere "discorso" nel senso più ampio del termine, come produzione condivisa di significato - sulla scia appunto di Foucault e della teoria queer stessa. In tal modo l'attività sessuale, con le sue regole e simboli condivisi, si mostrerebbe come qualcosa che costruisce da sé la propria realtà piuttosto che riflettere una sessualità biologica predefinita e "corretta". I critici della teoria queer sostengono che un vasto e crescente corpus di prove fisiologiche, genetiche, antropologiche e sociologiche mostra come, scientificamente parlando, l'orientamento e la classificazione sessuale sono più che semplici costrutti sociali. Secondo questo punto di vista, varie caratteristiche biologiche (alcune delle quali genetiche ed ereditarie) giocano un ruolo importante nel plasmare il

comportamento sessuale (parte del più ampio dibattito "natura vs. cultura"). Certi scienziati affermano che le richieste decostruzioniste sulla scienza (non solo su questo argomento) siano pseudoscienza. Numerosi commentatori e commentatrici rispondono a queste critiche affermando che non tutti gli individui sono nettamente classificabili come "maschi" o "femmine", anche su basi strettamente biologiche. Ad esempio, i cromosomi che determinano il sesso (X e Y) possono esistere in combinazioni atipiche (come nella sindrome di Klinefelter [XXY]). Ciò rende difficoltoso l'uso del genotipo come mezzo per definire esattamente due generi distinti. Gli individui intersessuati possono avere, per varie e diverse ragioni biologiche, genitali ambigui. Il modo in cui la questione dell'innatezza dell'identità sessuale e di genere è stata rilevante nella ricerca può essere investigato seguendo lo svolgersi delle numerose opere di sessuologia del Dr. John Money, della Johns Hopkins University. I suoi primi lavori indicano che era particolarmente influenzato dalla tesi per cui l'identità di genere è un costrutto sociale, ma nelle opere successive egli sviluppa una descrizione altamente sfumata di tutti gli input che la ricerca implica nella formazione dell'identità di genere di un qualsiasi individuo. Gli aspetti biologici non sono altrettanto rilevanti per coloro che ritengono che il processo di costruzione prenda avvio nel linguaggio naturale e nelle categorie che esso plasma tramite il continuo rafforzamento nella mente di ciascuno – ad esempio i pronomi che fanno distinzioni di genere o la ripetizione degli insulti. Nel modello psicologico di Jacques Lacan, la "fase dello specchio" (attorno ai 3 anni, quando un bambino vede sé stesso in uno specchio e crede che l'immagine sia il suo "sé") e lo sviluppo del linguaggio avvengono approssimativamente nello stesso periodo. Pertanto, è possibile che sia il linguaggio a costruire l'intera idea di sé, come pure le distinzioni di genere/sesso. Anche le idee di Ferdinand de Saussure sulle relazioni segno-significante nel linguaggio vengono usate per dimostrare questo concetto: si mostra infatti come nonostante possano esistere delle verità biologiche, la nostra conoscenza e concettualizzazione è sempre mediata da linguaggio e cultura. Esistono inoltre teorie ibride che combinano nozioni delle teorie sopra esposte su caratteristiche innate e costrutti sociali. Per esempio, si può ipotizzare che abitudini sociali, aspettative e identità siano plasmate da certi "fatti della vita". Questi possono includere strutture innate che vanno da quelle più ovvie (come le differenze tra gli apparati riproduttivi) a quelle più controverse (come l'esistenza di un orientamento sessuale che è fissato all'inizio della nostra vita da fattori genetici, ambientali e simili che determinano il risultato). La ricerca empirica (scientifica) può essere usata per separare la verità dalla congettura e spiegare come questi "fatti della vita" interagiscono con le norme sociali. Sarebbe però riduttivo affermare che il ruolo della teoria queer è quello di esaminare le nozioni biologiche dell'orientamento sessuale e del genere nel contesto della cultura e della storia.

988. **Terapia riparativa**: Si parte da una considerazione antiscientifica dell'omosessualità: nello specifico la psicoanalisi di matrice religiosa considera questo orientamento sessuale una patologia che è possibile modificare, in quanto esisterebbe qualcosa, che non viene definito, di danneggiato da riparare.
989. **Terza gamba**: organo sessuale maschile.
990. **Terza via**: scelta di vita gay, lesbica o transessuale.
991. **Terzosessista-terzo sesso**: arcaico per 'gay', usato negli anni '60 dalle riviste scandalistiche. Omosessualità secondo la sciagurata espressione escogitata in assoluta buona fede da Ulrichs che nel 1864 parlò di drittes Geschlecht (terzo sesso) per quei casi in cui "un'anima di donna sia innestata [inclusa] in un organismo maschi lino". L'idea che esistano tre sessi c'era anche nel 'Simposio' di Platone anche se per il filosofo greco il terzo sesso rappresenta piuttosto l'origine degli eterosessuali. Alessandro Severo riferendosi agli eunuchi, parlava del tertium genus hominum. Thèophile Gautier utilizza l'espressione troisième sexe riferendosi a una donna viriloide mentre per Honorè de Balzac utilizza l'espressione terzo sesso intendendo omosessuale. Terzo sesso: nel 1907 Max Harden, giornalista tedesco, rese noto con Terzo Sesso, un gruppo di omosessuali della corte prussiana raccolti intorno al conte di Eulenburg. Costoro 'formavano camarilla con sodomia', ricorda il Panzini.
992. **Tesoro**: viene usato come intercalare vocativo per attirare attenzione con brusca dolcezza.
993. **Tiresiano**: dal mito greco di Tiresia. Chi vive periodicamente da uomo e da donna.
994. **Titanico**: alto, muscoloso e possente.
995. **Titi**: organo sessuale maschile in filippino.

996. **To palm**: tastare.
997. **To sexpress**: esprimersi sessualmente, ‘sexpress yourself’.
998. **Tollerare**: accettare l’omosessualità altrui con un certo sforzo.
999. **Tom of Finland**: disegnatore finlandese di vignette erotiche con uomini muscolosi in divisa; in generale ‘un maschio alla Tom’ indica un uomo particolarmente virile e sexy.
1000. **Tomboy**: lesbica.
1001. **Top**: 1 essere ‘top’, essere uomini omosessuali attivi. Dall’inglese. 2 sinonimo di *favoloso*, quindi *sublime, meraviglioso, fantastico*.
1002. **Torso party**: festa dove i gay ballano senza t-shirt.
1003. **Towanda**: importante associazione lesbica italiana.
1004. **Trannysaurus**: travestito molto anziano.
1005. **Transcidio**: omicidio di una transessuale.
1006. **Transessuale-transessualità-transessualismo**: o transex, chi transita da un sesso a un altro; il transessuale è chi transita dal femminile al maschile, la transessuale è chi fa il percorso opposto. La transessualità è la condizione di una persona la cui identità sessuale fisica non è corrispondente alla condizione psicologica dell'identità di genere maschile o femminile e che, sovente, persegue l'obiettivo di un cambiamento del proprio corpo, attraverso interventi medico-chirurgici. Secondo il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (*Manuale di Classificazione dei Disturbi Mentali*, redatto dall'Associazione Americana degli Psichiatri) e l'*International Classification of Diseases* (a cura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, X edizione), la persona transessuale soffre del disturbo dell'identità di genere (DIG). Questo senso di distonia e disforia nei confronti del proprio sesso di nascita può svilupparsi già nei primi anni di vita, durante l'adolescenza o, più raramente, in età adulta. Il gruppo "Crisalide azione trans" al Gay pride di Milano, giugno 2004. Il termine "transessuale" è stato coniato nel 1949 dal dottor David Cauldwell (1897-1959), ma è diventato di uso comune dopo la pubblicazione del libro *The transsexual phenomenon* (*Il fenomeno transessuale*) del dott. Harry Benjamin, edito nel 1966, che è diventato ben presto testo di studio universitario, in quanto è il primo libro che indaga sulla transessualità con un approccio anche nosografico, affermando che si tratta dell'unica patologia classificata come psichiatrica a *non* essere curata psichiatricamente. Lo psichiatra infatti non "guarisce" la persona transessuale facendola nuovamente sentire a proprio agio con il suo sesso di origine, bensì avviando la persona a cui è diagnosticato il "disturbo dell'identità di genere" alle terapie endocrinologiche e/o chirurgiche per iniziare il percorso di transizione. Anna P, fotografato nel 1922 per il libro Sexual Intermediates, di Magnus Hirschfeld. Tale discrepanza è da inquadrarsi nel fatto che per molti decenni fra la fine del 1800 e i primi venti anni del 1900 la persona transessuale veniva effettivamente sottoposta a tentativi di "guarigione", ovvero di scomparsa del "disturbo", sia attraverso la psicoterapia, sia attraverso la somministrazione di ormoni del proprio sesso genetico. Tali tentativi furono fallimentari e determinarono un numero elevatissimo di suicidi fra le persone transessuali che subivano tali trattamenti. Soltanto intorno al 1960 si iniziò a pensare che l'unica "guarigione" della persona transessuale si potesse ottenere adeguando il corpo alla psiche e non viceversa. Il movimento transessuale mondiale rifiuta l'inquadramento psichiatrico della propria condizione pur essendo consapevole del fatto che la propria condizione richiede l'intervento della medicina per trasformare la "disforia" in "euforia" o comunque in una stabilizzazione accettabile della qualità di vita. L'eziologia del transessualismo è ufficialmente ignota e l'inquadramento psichiatrico sembra più uno stratagemma per far sì che le persone transessuali possano accedere alle mutue, ai Sistemi Sanitari Nazionali dei loro paesi, in attesa che ne venga chiarita la vera eziogenesi. A questo proposito è molto significativa la risposta che la dottoressa Peggy Cohen-Kettenis (docente di psicologia presso la Vrije Universiteit di Amsterdam e responsabile del Gruppo sui Disturbi dell'Identità di Genere del Dipartimento di Psicologia del Centro Medico della stessa Università, annoverata fra i maggiori esperti internazionali di transessualismo) ha dato nel corso di una conferenza tenutasi a Bari il 31 maggio 2003 conferenza. In tale occasione la Cohen-Kettenis, alla domanda posta dal pubblico «Se il "vero" transessuale è colui al quale viene consentito il cambiamento di sesso, non ha psicopatologia associata, ha un buon esito post-trattamento, ecc., perché allora i disturbi dell'identità di genere rientrano nel DSM-IV, ossia vengono classificati come disturbi mentali?», così rispondeva: «Questo è un buon punto. Credo che le ragioni principali stiano fuori dal DSM. Ad esempio, una

ragione pratica, anche se non la più importante, è che senza un disturbo classificato nel DSM, in molti paesi le compagnie di assicurazione non coprirebbero le spese del trattamento. So che è un problema di cui si sta discutendo nella preparazione del DSM-V.». Recenti studi, inoltre, sembrano dimostrare sia una predisposizione genetica al transessualismo sia la presenza nelle persone transessuali di un dimorfismo sessuale del cervello opposto al sesso biologico in cui sono nate. Contrariamente a quanto spesso si pensa, la realtà transessuale investe entrambe le direzioni di transizione: esistono quindi transessuali maschi transizionanti femmina e transessuali femmine transizionanti maschio. Internazionalmente si usa l'acronimo "FtM" per indicare i trans da femmina a maschio e "MtF" ad indicare le trans da maschio a femmina. È facile fare confusione ed avere incertezze, nel normale lessico, tra il femminile ed il maschile quando si parla di queste persone. In mancanza di indicazioni specifiche da parte dell'individuo stesso, la forma del genere da utilizzare per le persone transessuali, rispettosa nei confronti della persona, è quella propria del genere di elezione. Nel caso di MtF i termini transgender/transessuale andranno quindi declinati al femminile, mentre - al contrario - nel caso di FtM i termini transgender/transessuale andranno declinati al maschile.La popolazione di transessuali MtF è stata storicamente più osservata ed esposta rispetto a quella FtM, quindi si è registrata finora una maggiore percentuale statistica di persone MtF rispetto alle persone FtM, ma negli ultimi anni questa percentuale sta andando nella direzione della parificazione. L'apparente "inesistenza" dei trans "FtM" è dovuta sostanzialmente alla maggiore "indistinguibilità" che essi raggiungono con gli uomini genetici. Le persone transessuali, nelle attuali società occidentali, subiscono tendenzialmente forti discriminazioni in ambito sociale e lavorativo. Questo fenomeno è molto più marcato in quei Paesi, tra cui l'Italia, che non consentono il cambio anagrafico dei documenti senza il ricorso forzato all'intervento di ri-attribuzione chirurgica di sesso, e che non dispongono di leggi adeguate che tutelino le persone transessuali da fenomeni di discriminazione e violenza. Allo stigma sociale contribuiscono fortemente anche istituzioni quali la Chiesa Cattolica, ma anche i media, che diffondono sovente errata informazione lanciando messaggi distorti e pregni di connotazioni negative rispetto alla realtà transessuale. La discriminazione, la violenza psicologica e/o fisica, e lo stigma sociale che subiscono le persone transessuali, sono tutti fenomeni che possono essere annoverati sotto il termine di "transfobia".La transfobia, apparentemente può sembrare una traduzione equivalente dell'omofobia. In realtà i due fenomeni hanno origini diverse, espressioni diverse anche se condividono il destino della discriminazione. Un tentativo di distinguere i fenomeni "transfobia" e "omofobia" è stato fatto da Mirella Izzo, presidente dell'ex associazione Crisalide AzioneTrans onlus. Lo stigma sociale della persona transessuale è in genere molto più elevato rispetto a quello riservato alle persone omosessuali. Inoltre è altrettanto più elevato per le trans da maschio a femmina rispetto ai transessuali da femmina a maschio. Le motivazioni che possono essere trovate per questo dato di fatto sono molteplici e controverse: l'omosessualità è visibile solo all'interno delle tendenze sessuali ed affettive di una persona mentre la transessualità comporta una netta trasformazione del proprio corpo e pertanto provoca la necessità di una totale inversione di valutazione della persona;la transessualità da maschio a femmina è più stigmatizzata di quella da femmina a maschio perché viviamo in una società prevalentemente maschilista nella quale rinunciare alla "virilità" costituisce una ferita più percepibile della rinuncia alla femminilità. In ogni caso lo stigma sociale verso le transessuali MtF è tale da rendere difficile l'inserimento lavorativo delle stesse. Analizzando la discriminazione in ambito lavorativo delle persone transessuali in Italia Monica Romano, attivista transessuale, individua due dinamiche discriminanti statisticamente rilevanti: la discriminazione all'ingresso del mercato del lavoro, dove la persona transessuale, che viene identificata come tale in ragione del suo aspetto fisico o di documenti non conformi alla sua identità, nella maggioranza dei casi vede respinta la sua candidatura; il mobbing orizzontale e/o verticale che la persona transessuale può subire successivamente al coming out. Se a questo si aggiunge che spesso le famiglie ripudiano il figlio transessuale e i costi della transizione, diventa evidente una spinta della stessa società affinché la transessuale si dedichi alla prostituzione per sopravvivere. La prostituzione transessuale è un fenomeno recente che peraltro mette in discussione anche la classificazione degli orientamenti sessuali. A peggiorare la condizione delle persone transessuali è una sorta di circolo vizioso nel quale la società, attraverso lo stigma, spinge la transessuale alla prostituzione, la quale poi viene dalla stessa società identificata come il lavoro unico e possibile delle transessuali, con ciò rendendo

l'immagine della persona transessuale equivalente alla prostituzione, all'oggetto sessuale, alla trasgressione. Questo circolo vizioso alla fine determina il peggioramento dell'immagine globale che si ha della transessualità e quindi della transessuale in cerca di lavoro. Normalmente, una persona che si ritiene transessuale deve *in primis* rivolgersi ad uno psichiatra che diagnostichi il "disturbo dell'identità di genere". Solo dopo questa certificazione può rivolgersi all'endocrinologo per la terapia ormonale sostitutiva (estrogeni ed antiandrogeni per le trans MtF, testosterone per i trans FtM). Deve inoltre essere assente nel genoma ogni riferimento all'intersessualità o pseudoermafroditismo. Senza questa diagnosi l'endocrinologo non potrebbe agire in quanto, in questo particolare caso, il suo compito è quello di ammalare organi sani. Successivamente, o in accompagnamento alla terapia ormonale, la persona transessuale MtF può sottoporsi a trattamenti estetici-chirurgici (rimozione barba, mastoplastica additiva, rimodellamento di naso e viso, ecc.). Di norma questi interventi vengono considerati "chirurgia estetica" e sono a carico della persona transessuale. Per i transessuali FtM di norma non vi è bisogno di chirurgia estetica.Effettuato il trattamento ormonale, secondo la legge 164/82 la persona transessuale può richiedere al Tribunale autorizzazione agli interventi chirurgici di conversione sessuale (penectomia, orchiectomia e vaginoplastica per le trans; mastectomia, isterectomia, falloplastica o clitoridoplastica per i trans). Ottenuta sentenza positiva, la persona transessuale ha diritto all'intervento sui genitali a carico del SSN. Effettuato l'intervento, la persona transessuale deve nuovamente rivolgersi al Tribunale per chiedere il cambiamento di stato anagrafico. Ottenuta la sentenza positiva, tutti i documenti d'identità vengono modificati per sesso e per nome, con l'eccezione del casellario giudiziario e l'estratto integrale di nascita, documenti che possono essere richiesti esclusivamente dallo Stato o da Enti pubblici. Alla fine di questo percorso, per la legge italiana un transessuale da donna a uomo diventa uomo a tutti gli effetti, compreso il diritto a sposarsi e ad adottare. Lo stesso vale per la transessuale da uomo a donna. Teoricamente sarebbe quindi assai difficile o addirittura impossibile risalire al sesso originario di una persona, ma non sempre è così. L'ufficiale dell'anagrafe potrà, comunque vedere le "tracce" sull'estratto integrale di nascita e, allo stesso tempo, l'impiegato che si occupa della residenza ai servizi demografici vedrà un atto di nascita con lo stesso numero a nome di due persone. Stesso vale per il Tribunale, o anche l'Agenzia Delle Entrate, e sono solo pochissimi esempi.

Riassunto:

E’ il desiderio di un cambiamento di sesso dovuto a una completa identificazione col genere del sesso opposto, negando o cercando di modificare il sesso biologico originale. Il termine, introdotto alla fine degli anni Quaranta da D. Cauldwell e reso celebre nel decennio successivo da Harry Benjamin, deriva dal latino trans, attraverso e sexus, sesso. In Italia si comincia ad utilizzarlo nel 1968. Il primo caso noto di cambiamento di sesso fu quello di Sophia Hedwig, che nel 1882 diventò uomo con il nome di Herman Karl. In Italia negli anni Sessanta si verificò il primo caso noto di cambiamento di sesso da uomo a donna e fu quello di Romina Cecconi.

1007. **Transex**: transessuale.

1008. **Transfobia**: odio e paura nei confronti delle persone transessuali. Con transfobia si intende l'avversione, solitamente prodotta da pregiudizi, nei confronti di persone transessuali o transgender, che può portare a comportamenti discriminanti nella società o nel lavoro, fino a manifestazioni di aggressività violenta.

1009. **Transgender**: chi pensa, vive e si comporta non obbedendo a nessun schema anagrafico. Il termine *transgender* ha assunto nella lingua italiana diversi significati a seconda degli ambiti in cui è usato. La sua origine è da identificarsi all'interno del movimento LGBT, nato negli Stati Uniti d'America intorno ai primi anni ottanta, per indicare un movimento politico che contesta la logica eterosessista e genderista secondo la quale i sessi dell'essere umano sono solo due, che l'identità di genere di una persona debba necessariamente combaciare con il sesso biologico e che il tutto debba restare immodificabile dagli esseri umani. Il termine "transgender", quindi, nasce come termine ombrello dentro cui si possono identificare tutte le persone che non si sentono racchiuse dentro lo "stereotipo di genere" normalmente identificato come "maschile" e "femminile". Il transgenderismo sostiene che l'identità di genere di una persona non è una realtà duale "maschio/femmina", ma un continuum di identità ai cui estremi vi sono i concetti di "maschio" e "femmina". In questo senso il transgenderismo è da considerarsi come un movimento politico/culturale che propone una visione

dei sessi e dei generi fluida e che rivendica il diritto di ogni persona di situarsi in qualsiasi posizione intermedia fra gli estremi "maschio/femmina" stereotipati senza per questo dover subire stigma sociale o discriminazione. Da questo punto di vista sotto il termine "ombrello" di "transgender" possono identificarsi: la persona transessuale operata (che ha raggiunto a tutti gli effetti e in tutto e per tutto il genere sentito proprio); la persona transessuale non completamente operata (che ha lasciato integri i genitali di origine); la persona genderqueer (femmina genetica o maschio genetico di qualsiasi orientamento sessuale); la stessa che non si riconosce nel binarismo/dicotomia uomo/donna, rifiutando così lo stereotipo di genere che la società e la cultura locale impone ai due sessi. In questo senso e in questa accezione del termine, che però è la meno conosciuta in Italia, alcuni ritengono che transgender e "queer" siano due termini-ombrello fra loro sovrapponibili; la persona crossdresser, termine che tende a sostituirsi sempre più alla dicitura "travestito" perché associato, quest'ultimo, alla perversione sessuale. In questo senso il crossdresser è una persona che si traveste, per lo più in privato ma anche pubblicamente, senza implicazioni di eccitazione sessuale; il crossdressing può praticarlo sia una donna che uomo, indipendentemente dal suo orientamento sessuale. Nel tempo e nella trasposizione del termine nella cultura italiana la parola transgender ha assunto diversi ed altri significati che poco hanno a che vedere con l'origine del termine inteso come "movimento politico culturale". Questa seconda accezione è ormai diventata più popolare di quella originale. La traduzione italiana di transgender sarebbe transgenere, ma questo termine non si è radicato nell'uso comune nella nostra lingua e quindi un termine "importato" dall'inglese e lasciato in prevalenza immutato. Nella terminologia psicologica, psichiatrica, endocrinologica e legale il termine "transgender" viene utilizzato in termini semplificativi per indicare una persona transessuale non operata ai genitali. Secondo questa accezione del termine quindi transgender diventa un termine per indicare solamente una sottocategoria delle persone transessuali, e per separare il/la transessuale operato/a (ai genitali) da quello/a non operato/a. Così come per il transessualismo anche per il termine "transgender" vi è una totale e netta differenziazione sulla declinazione al maschile o al femminile fra mondo accademico e movimento transgender/transessuale.Analogamente al transessualismo, i testi medici e legali declinano (salvo rarissime eccezioni) il termine al maschile per le persone che effettuano una transizione da maschio a femmina (androginoide) e al femminile per le persone che effettuano una transizione da femmina a maschio (ginoandroide). In questo modo dando la prevalenza alla genetica rispetto all'identità di genere della persona.
Tale utilizzo della declinazione è fortemente contestato dal movimento transgender e transessuale (e dal movimento GLBT o LGBT più in generale) in quanto ritiene che sia da far prevalere l'identità di genere della persona sul mero dato biologico di nascita.
Semplificando: la persona nata maschio che assume l'identità femminile e di conseguenza anche un nome femminile (poniamo ad esempio "Anna") per la cultura scientifica è "il" transgender Anna, per il movimento è invece "la" transgender Anna. L'utilizzo accademico della coniugazione del termine peraltro spesso fatto proprio dal giornalismo e dai media ha la controindicazione di determinare veri e propri "salti mortali" nella lingua italiana. Esemplificando: "IL" transgender Anna è andato o è andata a fare la spesa"? Il nome Anna si coniuga in genere al femminile, ma per una persona transessuale o transgender lo si coniuga al maschile con ciò determinando una sorta di discrimine fra la "Anna" donna genetica e la "Anna" transessuale o transgender. Ed è proprio per questo fatto che la declinazione utilizzata dal mondo accademico viene contestata dal movimento transgender e transessuale in tutto il mondo ed anche in Italia. Una terza accezione del termine "transgender" è quella che sostituisce il termine “transessuale”, sovrapponendosi ad esso.
La ragione, anch'essa nata all'interno del movimento LGBT o GLBT è da trovarsi nel fatto che il termine "transessuale" è di per sé impreciso, se non errato dal punto di vista clinico. In realtà qualsiasi persona operi una transizione sessuale, agisce sul "gender", sul genere sessuale e non sul sesso che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, è e resta immutabile. Quindi transgender può anche essere usato al posto di transessuale, peraltro cancellando la dicotomia fra "operati" e non operati che poco interessa il "gender" ma molto invece interessa il "sesso" di una persona.

1010. **Transitare**: percorrere il lungo cammino per la rettifica del sesso (assunzioni di ormoni, operazioni chirurgiche, supporto psicologico…).

1011. **Traschic**: forma contratta di ‘trash’ (spazzatura) e ‘chic’.

1012. **Trasgressione**: termine utilizzato per non evidenziare in extremis l'orientamento omosessuale, scambiandolo per una forma ludica di intrattenimento e non vera e proprio desiderio pulsante umano. Il fine resta perentoriamente quello di negare la realtà.

1013. **Trauma psicologico**: evento che travalica la gamma delle comuni esperienze umane ed è cosi gravemente invasivo da soverchiare le difese psichiche dell'individuo. L'elenco dei traumi psicologici può includere anche violenze fisiche e sessuali, torture, etc…; tali atti producono nella vittima terrore e senso di totale impotenza e grave minaccia per la propria vita.

1014. **Travestito/a- travestitismo**: chi usa vestirsi con abiti del sesso opposto. Varianti: travestita, trave, travelona, travesta. Il 'travestito del sabato sera' sarebbe un travestito più approssimato. Si parla di travestitismo quando un individuo ha l'abitudine di indossare abiti del sesso opposto. Anche se il termine "travestitismo" è stato coniato intorno al primo decennio del 1900, il fenomeno non è nuovo. Il termine ha subito diversi cambiamenti di significato, da quando è entrato in uso. Tuttora è utilizzato con una varietà di significati o sfumature. Perciò è importante capire, ogni volta che si incontra questa parola, in quale accezione viene usata. Tuttavia, per comprendere i diversi significati è necessario spiegare l'evoluzione del termine. Magnus Hirschfeld coniò la parola travestitismo (dal latino trans-, "al di là, oltre" e vestitus, "vestito") usandolo per descrivere le persone che abitualmente e volontariamente indossavano abiti del sesso opposto. Hirschfeld osservò un gruppo di travestiti composto da maschi e femmine, eterosessuali, omosessuali, bisessuali e asessuali. Hirschfeld stesso non era soddisfatto del termine: credeva che l'abbigliamento fosse solo un simbolo esteriore scelto sulla base di diverse situazioni psicologiche. In realtà, Hirschfeld aiutò le persone a realizzare il cambiamento del nome e supevisionò il primo intervento noto di Riconversione Chirurgica del Sesso (RCS). Le persone che seguì Hirschfeld, sono state, usando i termini di oggi, non solo travestite, ma persone transgender. Hirschfeld notò anche che l'eccitazione sessuale è stata spesso associata al travestitismo, ma ha anche chiaramente distinto tra travestitismo come espressione di una persona transgender o crossdresser e come espressione di comportamenti e/o sentimenti di tipo feticistico.

Riassunto:

L'indossare abiti dell'altro sesso. Il termine fu scelto da Magnus Hirschfeld (1910). A proposito degli omosessuali maschi in Italia sarebbe stata usata fin dal 1500, registrata sul dizionario Zingarelli solo nel 1970. Negli anni Venti la rivista scientifica 'Rassegna di studi sessuali' parla di transvestitismo mentre il termine travestitismo (senza la n) appare nel 1948. L'attuale significato specie se applicato agli uomini può però comprendere anche situazioni erotiche transitorie dove la sessualità è invece di tipo eterosessuale. In The Female Husband (1746) lo scrittore inglese Henry Fielding (1707-54) narra e racconta la storia effettivamente accaduta della travestita Mary Hamilton.

1015. **Triangolo rosa**: marchio per gli omosessuali confinati nei campi di concentramento nazisti.

1016. **Triangolo rosa e triangolo giallo**: marchio per gli omosessuali ebrei confinati nei campi di concentramento nazisti.

1017. **Triangolo marrone**: marchio per le omosessuali confinate nei campi di concentramento nazisti.

1018. **Triangolo silenzioso**: associazione di gay e lesbiche sordomuti.

1019. **Triangolo**: rapporto sessuale e/o sentimentale a tre.

1020. **Tribadismo-tribade**: sfregamento della vulva di una donna contro quello della sua compagna; dal latino tribas, -adis che deriva a sua volta dal greco tribein (strofinare). Con tribadismo in effetti si intende lo sfregamento della vulva d'una donna contro quella d'una sua compagna. E' probabile che il nome arrivò agli umanisti francesi rinascimentali grazie a traduzioni di autori latini (Luciano, Marziale, Fedro) dove le tribadi vengono decisamente condannate e per tre secoli il termine venne utilizzato per indicare una donna che aveva rapporti con un'altra donna. Nel 1566 Henry Estienne usa la parola nella sua 'Apologie pour Hèrodote" ma i dizionari francesi cominciano a registrarne la voce solo nel 1680. Per l'italiano Mantegazza (1885) si ha il tribadismo quando "una femmina che fornita di un clitoride eccezionalmente lungo può simulare l'amplesso con altra femmina…[anche se] oggi però è sinonimo di amore fisico tra due donne, sia pur soddisfatto nell'uno o nell'altro modo".

1021. **Trota imbronciata**: dall'inglese 'Trout pout', chi ha esagerato con il collagene alle labbra.

1022. **Tsx**: diminutivo di transex.

1023. **Tubu**: omosessuale di sesso maschile e ruolo sessuale ricettivo in genovese.
1024. **Turpi figure del vizio**: omosessualità maschile sia insertiva che ricettiva. Probabilmente applicabile anche per l'omosessualità femminile.
1025. **Tutancamion**: lesbica dai modi e apparenza maschili.
1026. **Tuttofare**: disposto sessualmente a tutto.
1027. **Tv**: vip e uomo omosessuale di ruolo sessuale ricettivo.
1028. **Twink- Twinkie**: ragazzino tra i diciotto e i venti anni. *Twink* o *twinkie* è un termine di origine anglosassone che fa parte dello linguaggio gay. Indica un giovane attraente o un uomo gay che dimostra un'età adolescenziale con fisico magro glabro o con pochi peli sul corpo. Spesso questa parola viene sostituita con i termini *chick* o *chicken*. *Twinkle-toes* è un altro termine spesso usato, generalmente in una maniera sprezzante, a indicare un uomo effeminato. Il termine può essere complementario o peggiorativo. Il termine ha origine da un caratteristico dolcetto giallo oro. Originariamente, *twink* si riferiva soltanto ai giovani bianchi e biondi, ma nel linguaggio LGBT il termine ha assunto un senso lato, venendo attribuito anche a coloro che hanno quelle caratteristiche fisiche ma che possono anche non essere biondi o non appartenere alla razza caucasica. Il termine è stato usato specialmente dagli "orsi" in senso dispregiativo. In molti casi può essere usato come un termine descrittivo, il contrario di "bear", cioè appunto "orso". Il termine è anche molto utilizzato nell'industria dei film porno gay.
1029. **Uccelliera**: luogo frequentato da molti uomini.
1030. **Un due tre…liberi tutti**: pagina dedicata alle tematiche glbt a cura di Delia Vaccarello il martedi sul l'Unità.
1031. **Uncinetto**: 'fare l'uncinetto' indica l'incontro tra due gay entrambi esclusivamente passivi.
1032. **Uncut**: dall'inglese 'non tagliato, integro' sta per non circonciso.
1033. **Underwear**: biancheria intima.
1034. **Uniform lover**: 'amante dell'uniforme', gay attratto dalle uniformi da marinaio, poliziotto, operatore ecologico, etc…
1035. **Unioni civili**: riconoscimento giuridico delle coppie glbt, maggiore rivendicazione delle battaglie delle associazioni e dei gay pride.
1036. **Unisessuale**: termine che per un breve periodo fu usato con il significato di omosessuale (vedi il libro di Marc-Andrè Raffalovich 'Uranisme et unisexualitè' del 1896. E' in effetti in botanica che si parla di piante unisessuali o dioiche, riferendosi a quelle a sessi separati, che hanno quindi fiori maschili e femminili).
1037. **Uoma**: usato dai gay per indicare chi ha l'apparenza estremamente virile ed è passivo.
1038. **Uomo di piacere**: gigolò.
1039. **Uomosessuale**: storpiatura coniata sulla falsariga dell'assonanza con il greco homos di Omosessuale.
1040. **Uranista (uranismo)**: arcaico per 'gay', in uso fino alla fine dell'Ottocento. Uranismo, sinonimo ottocentesco di omosessualità maschile ricettiva, è un prestito dal tedesco *Urningtum*, creato nel 1864 dal militante omosessuale Karl Heinrich Ulrichs (1825-1895), che lo aveva coniato sul nome di Afrodite Urania (cioè nata dal dio Urano), indicata nel *Simposio* di Platone come la dea che protegge gli amori omosessuali. La persona connotata da uranismo si definisce *urningo* (dal tedesco *urning*), *uranita* e soprattutto *uranista* (quest'ultimo fu il termine preferito nella lingua italiana), mentre il corrispettivo femminile di questi termini, *urningina*, non ha mai attecchito nella nostra lingua. La differenza fra questo termine e omosessualità, creato nel 1869 da un altro militante omosessuale, Karl-Maria Benkert, rispecchia anche una differenza di punti di vista sulla natura delle persone che amavano persone del loro stesso sesso:Ulrichs era l'inventore della tesi del terzo sesso, e cercava nella biologia la ragion d'essere dell'omosessualità. Secondo Ulrichs, i sessi umani non sono due, ma tre: maschile, femminile e intermedio. L'uranista è l'appartenente a questo "terzo sesso", che mescola caratteristiche del sesso maschile e di quello femminile, e che Ulrichs affermava essere stato trascurato dalla scienza fino a quel momento; Karl-Maria Benkert era invece sostenitore del carattere pienamente "virile" del maschio omosessuale (il lesbismo interessava poco o nulla, a questi teorici), e non poteva quindi che contrapporre un "suo" neologismo a quello di Ulrichs, per prendere le distanze dalla visione del terzo sesso, che non condivideva. I due termini e i due concetti si fecero concorrenza, e fino alla fine del secolo scorso sembrò che *uranismo* l'avesse vinta. La tesi del "terzo

sesso" venne accettata da giuristi e neurologi ottocenteschi come tesi del *konträre Sexualempfindung* (concetto tradotto in italiano come *sentire sessuale contrario* e, nel 1870, come inversione sessuale da Arrigo Tamassìa). Questo fu possibile perché fino al 1949 i concetti di omosessualità e transessualismo non furono separati, dal punto di vista teorico.Tuttavia, attorno al 1890 il termine *omosessualità* iniziò ad apparire sempre più spesso in pubblicazioni scientifiche di medici e psichiatri (soprattutto di Richard von Krafft-Ebing) che avevano direttamente o (più spesso) indirettamente letto le tesi di Benkert. Furono però i grandi scandali d'inizio secolo (Oscar Wilde, Friedrich Alfred Krupp, Moltke-Eulemburg) a rendere noto il termine omosessualità alla popolazione generale essendo questo un eufemismo percepito come "scientifico" e quindi "neutrale", perciò adatto ai giornali. Per l'intermediario della letteratura medico-scientifica *omosessualità* passò alla psicoanalisi, che rifiutava a priori l'idea di una "causa organica" dell'omosessualità, come quella sottintesa in *uranismo*. Con il trionfo completo della psicoanalisi sùbito dopo la seconda guerra mondiale, la parola ed il concetto di *uranismo* scomparvero definitivamente dall'uso. La sconfitta della proposta di Ulrichs non dipese solo dal fatto che essa esprimeva una concezione, quella del terzo sesso, che passò di moda, ma anche dall'ansia catalogatrice di Ulrichs che, per paura che qualche tipo di omosessuale fosse dimenticato (e quindi privato del "diritto di cittadinanza" che egli chiedeva) arrivò a una macchinosissima costruzione che affastellava l' *urningo* (maschio omosessuale) e l' *urningina* (lesbica), contrapposti al *dioningo* (uomo eterosessuale) e alla *dioningina* (donna eterosessuale), nonché all' *uraniastro* (pseudo-omosessuale) e all' *urningo-dioningo* bisessuale). A tale cacofonico labirinto venne contrapposta la più comoda e simmetrica costruzione di omo- / etero- / bi- sessuale, linguisticamente molto più agile, e quindi alla lunga preferita.

Riassunto:

Uranista, Urningo, Uranita o Urningina sta per omosessuale. Il termine viene proposto con poco successo dall'avvocato tedesco Karl Heinrich Ulrichs che nel 1864 pubblicò "uno studio giuridico e sociale dell'amore tra uomini" dove appunto definiva quest'amore urnig o uraniano e gli individui che lo provavano uranisti. Il riferimento al Simposio di Platone e Aristofane è piuttosto esplicito. Nella mitologia greca incontriamo sia il dio Urano privato della virilità dal figlio Crono che Urania, la musa protettrice del genere androgino, distinto da quello maschile e femminile. Fu sempre Ulrichs a parlare degli omosessuali come di appartenenti al terzo sesso, uomini con 'un animo femminile in un corpo maschile'. Sciagurata teoria proposta in assoluta buona fede nonostante l'inesistente base scientifica ma che produsse e ogni tanto continua a produrre danni rilevanti.

1041. **Urningo/a**: Prestito dal tedesco *Urning*, coniato nel 1864 dal militante omosessuale Karl Heinrich Ulrichs che lo prese dal nome di Afrodite Urania, cioè nata dal dio Urano, indicata nel *Simposio* di Platone come la dea che protegge gli amori omosessuali.In italiano ha dato vita anche alle varianti URANITA e URANISTA (quest'ultima più usata di URNINGO), mentre l'orribile corrispettivo femminile, URNINGINA, non ha mai attecchito nella nostra lingua.Ho già detto parlando di **OMOSESSUALE** le ragioni per cui URNINGO dovette a un certo punto cedere il passo a quello che, all'epoca, era solo un suo sinonimo meno fortunato. Indubbiamente l'insuccesso di URNINGO e termini connessi fu dovuto in buona parte alla sconfitta della tesi di Ulrichs, secondo cui gli omosessuali costituiscono un vero e proprio sesso a sé, con caratteristiche distinte da quelle delle persone "normali" (una tesi molto progressista per quell'epoca, come ho cercato di mostrare in: Dall'Orto). Tuttavia in parte la sconfitta della proposta di Ulrichs fu dovuta anche alla sua generosa ansia catalogatrice che, per paura che qualche *tipo* di omosessuale fosse dimenticato (e quindi privato del "diritto di cittadinanza" che egli chiedeva) lo portò ad una macchinosissima costruzione che affastellava l'*urningo* e l'*urningina*, contrapposti al *dioningo* e alla *dioningina*, nonché all'*uraniastro* e all'*urningo-dioningo*. A tale cacofonico labirinto venne contrapposta la più comoda e simmetrica costruzione di omo-/etero-/bi-sessuale, linguisticamente molto più agile, e quindi alla lunga preferita. Su questo concetto e terminologia, si vedano oltre ai saggi di Herzer e Dall'Orto già citati, l'importante contributo di Kennedy. Ecco un esempio d'uso del termine: A Parigi non vi sono locali destinati esclusivamente agli urningi, o almeno vi sono sostituiti da certi stabilimenti da bagni quasi esclusivamente per omosessuali di venti e più anni. (Bloch, p. 409).

1042. **Ursino**: relativo agli 'orsi'.

1043. **Uterosessuale**: dispregiativo per il gay che si finge eterosessuale.

1044. **Vacanza succhia e fuggi**: vacanza breve con l'unico scopo di far sesso.
1045. **Vaginoplastica**: operazione chirurgica per rettificare il sesso da maschile a femminile.
1046. **Vasetto**: in napoletano indica un termine desueto che definiva l'omosessuale passivo di sesso maschile. Dal lat. vasu(m). "Per un semitismo penetrato nel latino della Vulgata attraverso il testo greco per effetto di una traduzione letterale dell'espressione biblica ad esso soggiacente, vas è spesso usato nella Bibbia per indicare un recipiente qualsiasi o anche un arnese o congegno". (A. Niccoli in Enciclopedia dantesca, Roma 1970-1976).
1047. **Vastasa**: in dialetto barese vuol dire 'disordinata, poco di buono'.
1048. **Veado**: anche 'viado' in portoghese vuol dire 'cervo' o 'transveado' e serve per insultare il gay passivo. In Italia è usato per 'trans sud-americana'.
1049. **Velato**: chi cela la propria identità sessuale. Omosessuale che si nasconde e che ha paura di rivelarsi in quanto tale. Anche al femminile.
1050. **Venereo**: da Venere, sensuale, lascivo. Si connette medicalmente alle malattie sessualmente trasmissibili. (MST=malattie sessualmente trasmissibili).
1051. **Ventosa**: chi bacia senza volersi staccare.
1052. **Venus Rising**: organizzazione romana che organizza feste per solo donne.
1053. **Vergà**: fare sesso in dialetto pisano.
1054. **Versatile**: nei rapporti sessuali omosessuali indica una persona che ha piacere ad avere sia un ruolo attivo che passivo durante i rapporti sessuali, anali in particolare.
1055. **Vespa**: lesbica.
1056. **Vintage**: è un tributo che definisce le qualità ed il valore di un oggetto prodotto almeno vent'anni prima del momento attuale e che può altresì essere riferito a secoli passati senza necessariamente essere circoscritto al Ventesimo secolo. Gli oggetti definiti vintage sono considerati oggetti di culto per differenti ragioni tra le quali le qualità superiori con cui sono stati prodotti se confrontati ad altre produzioni precedenti o successive dello stesso manufatto, o per ragioni legate a motivi di cultura o costume. Il vocabolo deriva dal francese antico vendenge (a sua volta derivante dalla parola latina vindemia) indicante in senso generico i vini d'annata di pregio. Talvolta sono oggetti da museo ad essere considerati vintage. In genere, nella versione sostantivata del termine sono definiti vintage oggetti che conservano funzionalità/caratteristiche/fascino/qualità e talvolta estetica superiori ad oggetti contemporanei in qualche modo ad essi paragonabili. La parola viene qui considerata queer nella misura in cui essendo gli oggetti vintage di prezzo di mercato molto alto, spesso solo uomini omosessuali dichiarati e non genitori possono permettersi di affrontare tali costi grazie ad una passione viscerale per l'estetica di qualità.
1057. **Visibile**: gay, lesbica, transessuale o bisessuale disposto a dichiararsi attraverso i mass-media. Per visibilità si intende l'insieme di atteggiamenti che permettono di identificare l'orientamento sessuale e/o l'identità di genere di una persona.
1058. **Vittimaro**: chi ha trovato solo partner sofferenti e paranoici.
1059. **Vizio**: dispregiativo eufemistico per designare l'atto omosessuale, 'l'innominabile vizio dei greci.'
1060. **Vocetta**: voce non virile, acuta, in falsetto.
1061. **Voci bianche:** uomo omosessuale dal ruolo sessuale ricettivo. Il De Mauro invita a confrontare con l'omonimo film di M. Franciosa e P. Festa Campanile.
1062. **Voyeur**: guardone.
1063. **Walkiria**: lesbica combattiva.
1064. **Window-shopping**: andare in giro per il centro guardando le vetrine dei negozi e informandosi sui prezzi, senza acquistare nulla.
1065. **Women only**: ingresso riservato solo a donne.
1066. **Wonderslip**: slip rinforzato, imbottito.
1067. **Woof**: verso animalesco di origine inglese con cui si salutano in chat di incontri omosessuali, uomini pelosi denominati orsi con altri uomini pelosi denominati orsi.
1068. **Worker**: divisa da lavoratore.
1069. **World Pride**: giornata mondiale del Gay Pride, la più celebre si è tenuta a Roma nel 2000.
1070. **Yogare**: fare yoga.

1071. **Yumbo Center**: zona di divertimento notturno per la comunità glbt sull'isola di Gran Canaria.
1072. **Zaghenne:** omosessuale in dialetto romano. Pasolini presenta questa parola nel glossarietto del suo romanzo Una vita violenta.
1073. **Zapatao**: lesbica in portoghese brasiliano.
1074. **Zerofolle**: fan di Renato Zero.
1075. **Zia**: Termine importato dal francese tante e che indica l'omosessuale maschio di solito invecchiato. Molto in uso negli anni Cinquanta e Sessanta, faceva evidentemente riferimento alla figura stereotipata della zia 'zitella', solitaria, un poco isterica e frigida nella quale a volte gli stessi omosessuali si identificavano con compiacimento.